



ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

2018

Volume LXXII



Centro di ricerca
Politiche e Bio-economia

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2018

VOLUME LXXII

CREA CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA
E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA
Centro di ricerca Politiche e Bio-economia
ROMA, 2020

COORDINAMENTO GENERALE:

Roberta Sardone

COMITATO DI REDAZIONE:

Andrea Arzeni, Tatiana Castellotti, Maria Carmela Macrì, Maria Francesca Marras, Mafalda Monda, Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Roberta Sardone, Francesco Vanni

SUPPORTO AL COMITATO DI REDAZIONE:

Claudio Pinto

SEGRETERIA:

Paola Franzelli

ELABORAZIONE DATI:

Marco Amato, Fabio Iacobini, Andrea Morreale

PROGETTAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana

IMPAGINAZIONE E REALIZZAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana e Sofia Mannozi

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun Capitolo del Volume.

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA VOL. LXXII

ISBN: 9788833850412

Copyright © 2020 by CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
È consentita la riproduzione citando la fonte.

In copertina:

Giovanni Segantini, *Natura morta con cesto di frutta* (1879-1880)

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	11
CAP. 1 L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO	
1.1 Il contesto internazionale	15
<i>Box: Prospettive agricole 2019-2020</i>	20
1.2 La dinamica dell'agricoltura	21
<i>Box: I prezzi in agricoltura e la ragione di scambio</i>	25
<i>Focus: L'economia agricola italiana: un'analisi per aree geografiche</i>	27
1.3 La dinamica dell'industria alimentare	33
1.4 La dinamica dei consumi alimentari	43
1.5 La dinamica del commercio agro-alimentare	52
<i>Focus: L'accordo MERCOSUR</i>	57
CAP. 2 CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
2.1 Le aziende agricole	61
2.2 L'industria alimentare	66
2.3 Le forme organizzate di impresa nell'agro-alimentare	70
<i>Focus: Gli strumenti a sostegno delle relazioni di filiera i contratti di filiera e di distretto</i>	77
2.4 Il sistema distributivo	78
<i>Box: Definizioni</i>	89
CAP. 3 I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ	
3.1 Lavoro e occupazione in agricoltura	91
<i>Focus: Il lavoro nell'agricoltura dell'Unione Europea</i>	93
<i>Box: Lavoro, retribuzioni e investimenti</i>	97
<i>Focus: Il progetto Presidio: un cambio di rotta nell'approccio al fenomeno dello sfruttamento lavorativo in agricoltura</i>	101
3.2 L'andamento del mercato fondiario e degli affitti	104
3.3 L'impiego dei mezzi tecnici	109
<i>Box: Conservazione, R&S del settore sementiero</i>	115
3.4 Il credito e gli investimenti	118
<i>Box: Le macchine agricole</i>	126
<i>Focus: Gli strumenti finanziari a supporto delle politiche di Sviluppo Rurale</i>	128
3.5 Il reddito agricolo e la produttività dei fattori	134

CAP. 4	IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA	
4.1	Il quadro generale del sostegno	143
4.2	La politica comunitaria	145
4.2.1	<i>Il I pilastro della PAC</i>	150
	<i>Focus: La distribuzione regionale delle spese del I pilastro della PAC</i>	153
4.2.2	<i>Il II pilastro della PAC</i>	155
	<i>Focus: L'intervento in favore delle filiere agricole e di montagna nella SNAI: innovazione di metodo</i>	163
	<i>Focus: La gestione del rischio in agricoltura</i>	169
4.3	La politica nazionale	174
	<i>Focus: Le aliquote IVA sui prodotti agroalimentari</i>	182
	<i>Focus: Le agevolazioni fiscali in agricoltura</i>	183
4.4	Le politiche regionali	185
CAP. 5	LE PRODUZIONI AGRICOLE	
5.1	L'andamento generale della produzione vegetale e zootecnica	195
5.2	I cereali, le colture industriali e le foraggere	198
	<i>Focus: L'olio di palma</i>	202
5.3	Le produzioni ortoflorofrutticole	209
	<i>Focus: Le piante officinali</i>	219
5.4	La vite e l'olivo	221
5.5	Le carni e altri prodotti zootecnici	227
5.6	Il latte e i suoi derivati	236
CAP. 6	LE PRODUZIONI ITTICHE	
6.1	La politica comune della pesca	243
6.2	L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca	245
	<i>Box: Lo sviluppo locale di tipo partecipativo nel settore della pesca</i>	246
6.3	L'attività di sostegno associata con il programma triennale	248
	<i>Focus: Il ruolo dei pescatori per il recupero dei rifiuti in mare</i>	249
6.4	Le imprese del settore pesca e acquacoltura	250
6.5	La flotta peschereccia e le catture	252
6.6	La produzione dell'acquacoltura	256
6.7	L'industria di trasformazione	260
6.8	Gli scambi con l'estero dei prodotti ittici	262
6.9	I consumi di prodotti ittici	264
6.10	La qualificazione delle produzioni	265
CAP. 7	PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE	
7.1	La qualità e la tutela dei prodotti agroalimentari	271
	<i>Box: Dazi USA sulle importazioni dell'UE</i>	275
	<i>Focus: Pecorino romano</i>	277
	<i>Box: I prodotti agroalimentari tradizionali (PAT)</i>	283
7.2	L'agricoltura biologica	284

7.3	La sicurezza alimentare	291
	<i>Focus: Il controllo sui prodotti alimentari in Italia</i>	297
7.4	Lo spreco alimentare	299
CAP. 8	LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA	
8.1	Le attività di supporto e secondarie dell'agricoltura	305
8.2	Il contoterzismo	309
8.3	L'agriturismo	315
	<i>Focus: Enoturismo e le strade del vino</i>	318
8.4	Le agroenergie	322
	<i>Focus: Il settore del biogas e del biometano</i>	326
8.5	Agricoltura e società: gli orti urbani	330
8.6	Agricoltura sociale	333
CAP. 9	BIOECONOMIA, AMBIENTE E TERRITORIO	
9.1	La bioeconomia in Europa e in Italia	341
	<i>Box: Bioeconomia del legno</i>	344
9.2	Foreste e filiere forestali	345
	<i>Box: Decreti attuativi del testo unico in materia di foreste e filiere forestali</i>	347
9.3	Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali	352
	<i>Box: Emissioni di gas serra a livello regionale</i>	356
9.4	I prodotti fitosanitari nelle acque e negli alimenti	357
9.5	Il paesaggio rurale	363
CAP. 10	IL SETTORE OLIVICOLO-OLEARIO	
10.1	Le caratteristiche strutturali delle aziende olivicole italiane	371
10.2	La produzione di olio d'oliva in Italia	376
10.3	L'andamento di mercato dell'olio d'oliva	381
10.4	La produzione industriale	384
10.5	Il commercio con l'estero di olio d'oliva	389
10.6	Le politiche comunitarie per il settore olivicolo-oleario e le prospettive di riforma della PAC	395
	<i>Focus: L'olivicoltura al tempo dei cambiamenti climatici</i>	402
CAP. 11	IL MIELE E LE API	
11.1	Caratteristiche strutturali del settore	409
11.2	Andamento della produzione e del mercato del miele in Italia	416
	<i>Box: Servizio di impollinazione</i>	422
11.3	Denominazioni di qualità, produzioni di qualità ed etichettatura del miele	423
11.4	Il consumo di miele in Italia	426
11.5	Il commercio internazionale di miele	427
11.6	Le politiche comunitarie e nazionali per il settore apistico e le prospettive di riforma della PAC	429
	<i>Box: Misure del programma triennale (reg. (CE) 1234/2007)</i>	433
	<i>Focus: Avversità apistiche</i>	443

CAP. 12 LA BIRRA

12.1	Il contesto internazionale	447
12.2	La filiera brassicola in Italia	447
	<i>Box</i> : I contratti di rete nel settore brassicolo	450
12.3	La normativa di riferimento della filiera brassicola	451
12.4	Il comparto delle birre artigianali e le attività di ricerca sul luppolo	455
	<i>Box</i> : Il consorzio birra italiana	457

APPENDICE STATISTICA

TAB. A1	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base</i>	461
TAB. A2	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base</i>	462
TAB. A3	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base</i>	463
TAB. A4	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base</i>	464
TAB. A5	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti</i>	465
TAB. A6	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti</i>	476
TAB. A7	<i>Superficie totale e produzione totale delle principali colture in italia</i>	498
TAB. A8	<i>Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati</i>	504
TAB. A9	<i>Macchine agricole – immatricolazioni</i>	505
TAB. A10	<i>Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale</i>	506
TAB. A11	<i>Esempi di quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	507
TAB. A12	<i>Esempi di canoni annui di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	517
TAB. A13	<i>Normativa adottata dalle Regioni</i>	524
TAB. A14	<i>Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo</i>	528
TAB. A15	<i>Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca</i>	534
TAB. A16	<i>Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi</i>	535
TAB. A17	<i>Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca</i>	536

BIBLIOGRAFIA

539

RINGRAZIAMENTI

541

PRESENTAZIONE

Da oltre settanta anni, seguendo una tradizione ininterrotta, l'*Annuario dell'agricoltura italiana* fornisce un quadro d'insieme sulle caratteristiche e l'andamento di medio periodo del comparto agricolo nazionale e dei suoi legami con i settori a monte e a valle. Il volume segue le complesse dinamiche evolutive della nostra agricoltura, dedicando ampio spazio non solo all'analisi delle sue diverse componenti, ma anche all'approfondimento delle numerose funzioni sociali e ambientali che il settore primario rende alla collettività. L'agricoltura è capace di stabilire numerose relazioni, sempre più intense e complesse, con gli altri settori del sistema economico, testimoniate dal ruolo che essa riveste come una delle componenti fondanti e prioritarie della bioeconomia.

Parlare di agricoltura nei tempi correnti, in un Paese ad economia avanzata, non può quindi ridursi alla sola analisi delle principali variabili socio-economiche, che pur rappresentano un elemento centrale del Volume, in ragione della loro rilevanza rispetto al complesso del sistema agro-alimentare. Oggi, tuttavia, bisogna allargare la visuale a tematiche quali la sicurezza alimentare, in tutte le sue accezioni, il benessere e la salute dei cittadini, le informazioni sugli alimenti, le modalità di organizzazione dell'offerta di cibo nelle diverse aree del Paese, le tipologie e le nuove opportunità di acquisto, fino agli aspetti afferenti alla dimensione etica e culturale connessa alla produzione agro-alimentare e al consumo di cibi. Particolarmente rilevanti ed attuali sono le questioni legate alle molteplici implicazioni ambientali derivanti dall'attività produttiva del settore agricolo; quest'ultimo, infatti, opera nella duplice veste di attore in grado di determinare importanti impatti sulla qualità e disponibilità delle risorse ambientali, ma anche di luogo di presidio delle risorse del pianeta, in particolare contribuendo alla conservazione della biodiversità, alla gestione del paesaggio, alla cura e manutenzione del territorio, alla mitigazione delle emissioni climalteranti e come fornitore di energia da fonti rinnovabili. In aggiunta, le sempre più evidenti emergenze climatiche e ambientali, che stanno rinsaldando ancora di più che nel passato i legami tra sviluppo dell'agricoltura e innovazione scientifica e tecnologi-

ca, chiamano in causa la ricerca in campo agricolo e la necessità di acquisire competenze diffuse per l'adozione di strumenti gestionali ispirati ai principi della sostenibilità.

A questa complessità di funzioni e relazioni non resta estranea la politica di supporto al settore, che nelle sue molteplici forme sta accompagnando l'agricoltura di fronte alle sfide economiche, sociali e ambientali ad essa assegnate. In tal senso, il nuovo decennio rappresenta un momento cruciale, tenuto conto del fatto che nei prossimi mesi, a seguito del pieno insediamento dei nuovi organi istituzionali dell'Unione Europea, riprenderà la discussione sul futuro quadro finanziario pluriennale comunitario e sulla riforma della politica agricola comune. Quest'ultima, pur probabilmente ridimensionata nel suo portafoglio finanziario, manterrà una centralità indiscussa come politica unitaria europea e per il contributo al raggiungimento degli obiettivi globali comunitari.

Nel contesto internazionale, i successi sul fronte dei rapporti commerciali dell'Italia in campo agro-alimentare, consolidatisi nel corso degli ultimi anni, rischiano di essere oscurati dalle continue e sempre più preoccupanti tensioni sullo scacchiere geopolitico mondiale. All'indebolimento della compattezza dell'Unione Europea, per effetto dell'ormai imminente uscita del Regno Unito (Brexit), si aggiungono le ritorsioni commerciali attuate dal governo statunitense, che rischiano di provocare pesanti ripercussioni sui flussi di merci verso uno dei nostri principali mercati di sbocco. In quest'ottica, vanno salutati con favore gli sforzi tesi a regolare i rapporti di scambio con altre importanti aree di interesse commerciale, tramite la stipula di nuovi accordi, come quello del Mercosur.

L'edizione LXXII dell'annuario del CREA restituisce un'immagine articolata del settore agricolo italiano, in cui convivono segnali di dinamismo, a fianco di problemi ancora irrisolti, primo fra tutti quello della fragilità strutturale ed economica di una larga parte delle aziende agricole, che si riverbera su rapporti interni di filiera spesso problematici. Testimonianza di ciò sono alcune perduranti crisi di mercato e la piaga dello sfruttamento del lavoro in agricoltura, che colpisce duramente proprio le frange più deboli e marginali degli occupati. Purtroppo, l'agricoltura italiana appare collocata lungo un percorso evolutivo di straordinario interesse, reso evidente dal trend in crescita dell'occupazione specializzata e dall'intensificarsi dell'importanza dei processi di diversificazione, che costituiscono una porzione di largo rilievo sul totale della produzione di reddito. A ciò si aggiunga anche l'ampliamento della capacità di dialogo con la società civile in merito a temi sensibili e innovativi, che difficilmente trova equivalenti in altri settori produttivi.

In un quadro di tale complessità, fatto di luci e alcune zone di ombra, l'e-

signenza imprescindibile per l'agricoltura nazionale appare quella di trovare, da un punto di vista programmatico, il migliore equilibrio tra il bisogno di preservare una tradizione produttiva consolidata e la necessità di superare alcune criticità irrisolte attraverso le ineludibili spinte innovative che assicurano lo sviluppo futuro del settore. La sintesi tra queste due forze trova la sua massima espressione nel successo commerciale dei prodotti del *Made in Italy*, sempre più riconosciuti e apprezzati a livello internazionale.

Oltre ai consueti temi di approfondimento su questioni di attualità e di interesse emergente, viene proposta per la prima volta una nuova sezione dedicata all'analisi di alcune filiere di particolare interesse per il sistema agro-alimentare nazionale. Nello specifico, in occasione di questa edizione, sono stati selezionati i settori dell'olio di oliva, del miele e della birra. Si tratta, nel primo caso, di un prodotto dell'eccellenza agro-alimentare italiana, che tuttavia da alcuni anni è interessato da una crisi di produzione e di redditività che stanno frenando la sua competitività sui mercati internazionali. Il miele rappresenta, invece, un prodotto che ha fortemente risentito dell'impatto dei cambiamenti climatici e di condizioni di mercato non sempre in grado di rifletterne la qualità oggettiva e i costi di produzione della produzione. Nel caso della birra, ci si è soffermati su un prodotto che fino a pochi anni fa era considerato di trascurabile importanza per l'economia nazionale, e che invece oggi sta riscuotendo importanti consensi di mercato, offrendo interessanti prospettive di sviluppo in equilibrio tra filiere locali, spesso a carattere artigianale, e grandi imprese a carattere multinazionale.

Il Volume è frutto dell'impegno di ricercatori del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di politiche e Bio-economia, coadiuvati per specifici approfondimenti da colleghi di altri Centri di ricerca dello stesso Consiglio, a dimostrazione della capacità di proficua interazione tra le diverse componenti della ricerca in ambito agricolo. La consueta collaborazione con altri enti pubblici e privati di rilevanza nazionale si è concretizzata non soltanto nell'ampia e diffusa partecipazione alla fornitura di dati, ma anche nella redazione di alcuni interessanti contributi, realizzati in particolare da ISMEA, ISTAT e Caritas. A tutti gli Autori vanno i ringraziamenti per l'impegno costante e la dedizione alla realizzazione di questo importante strumento conoscitivo, che si conferma unico e indispensabile per la conoscenza e la definizione delle azioni a favore della nostra agricoltura.

Il Direttore del Centro di Ricerca Politiche e Bio-economia
ROBERTO HENKE

Capitolo coordinato da ROBERTA SARDONE

I contributi si devono a:

A. ZEZZA (par. 1.1; *Le prospettive agricole...*)

R. SARDONE (par. 1.2)

A. MORREALE e P. PANFILI (*I prezzi in agricoltura*)

D. CIACCIA, A. CINGOLANI, A. MORREALE e P. PANFILI (*L'economia agricola italiana...*)

T. CASTELLOTTI (par. 1.3)

F. CISILINO (par. 1.4)

R. SOLAZZO (par. 1.5)

F. DEMARIA (*L'accordo MERCOSUR*)

L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

1.1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Tensioni commerciali e turbolenze nei mercati finanziari hanno contribuito nel 2018 ad un rallentamento della crescita dell'economia mondiale (+3,6%), inferiore alle attese sia nelle principali economie avanzate che in quelle emergenti e in via di sviluppo. Nei paesi sviluppati il PIL ha visto una crescita media del 2,3% e l'aumento degli investimenti e delle esportazioni ha determinato un incremento dell'occupazione. L'economia ha accelerato negli Stati Uniti (+2,9%, contro il 2,2% dell'anno precedente), al contrario di Regno Unito (+1,4%) e Giappone (+0,8%) dove si è sentito l'effetto delle calamità naturali che hanno investito il Paese. Il 14 ottobre 2018 il Regno Unito ha raggiunto un'intesa con l'Unione Europea sulle condizioni di uscita dall'Unione, respinta successivamente dal Parlamento britannico. In seguito a ciò il Regno Unito ha chiesto e ottenuto dal Consiglio Europeo uno slittamento prima a marzo, poi ad ottobre 2019 ed infine a gennaio 2020 della data prevista per l'uscita dall'UE.

La crescita dell'economia mondiale rallenta

Anche nell'area dell'Euro la crescita del prodotto interno lordo è rallentata nel 2018, con una crescita dell'1,9% rispetto al 2,4 % del 2017, a causa di una diminuzione degli scambi sui mercati esteri e dell'indebolimento della domanda interna. Il rallentamento della crescita è stato particolarmente marcato in Germania (+1,4% contro +2,2% del 2017) e in Italia (+0,9 contro +1,7%), avendo entrambi i Paesi risentito della crisi del mercato dell'auto.

Il PIL cresce meno anche nell'area Euro

Nei Paesi emergenti e in via di sviluppo l'economia è cresciuta del 4,5%, leggermente meno del 2017. In Cina il PIL è aumentato del 6,6 % contro il 6,9% dell'anno precedente – il valore più basso degli ultimi 25 anni – a causa del rallentamento degli investimenti in infrastrutture oltre che della dinamica dei consumi con la contrazione della domanda estera netta. Al contrario in India la crescita degli investimenti in infrastrutture (+20%) ha trainato l'economia, che è cresciuta ad un tasso del 7,4%. In Brasile la crescita è rimasta contenuta (+1,1%) anche a causa della crisi dell'Argentina,

importante mercato di destinazione delle esportazioni brasiliane. In Russia l'economia nel 2018 ha avuto un trend positivo (+2,3%), grazie al rialzo dei corsi petroliferi e all'accelerazione degli investimenti in infrastrutture.

Per quel che riguarda i Paesi in via di sviluppo a basso reddito, che rappresentano il 4% circa del PIL mondiale, la crescita media del PIL è rimasta stabile e pari al 4,9%, avendo risentito sia del rallentamento della domanda globale che di eventi climatici estremi.

L'indice FAO¹ annuale dei prezzi alimentari nel 2018 ha avuto un valore medio pari a 168,4 (media 2000-2004=100), con una riduzione di circa 6 punti rispetto all'anno precedente che ha riguardato tutti i settori ad eccezione dei cereali e, in particolare, i prezzi degli oli vegetali e dello zucchero.

La produzione cerealicola mondiale nel 2018 è diminuita del 2% circa rispetto all'anno precedente, attestandosi sui 2.651 milioni di tonnellate. La riduzione della produzione di cereali deriva dal calo delle rese del grano e dell'orzo nei principali paesi CIS, a causa di condizioni climatiche sfavorevoli e dalla minore produzione di mais e cereali foraggeri, principalmente negli USA e in Cina, ma anche in tutti gli altri Paesi maggiori produttori. L'utilizzazione mondiale di cereali è stimata nel 2018 in 2.681 milioni di tonnellate (0,9% in più rispetto all'anno precedente), di cui 1.142 milioni per uso alimentare, 954 per l'alimentazione animale e 584 milioni per altri usi, tra cui prevale la produzione di amido ed etanolo. Gli ultimi due tipi di utilizzazione sono quelli che fanno registrare la crescita maggiore. Le scorte mondiali si sono ridotte del 2,3%, mentre il rapporto tra stock e utilizzazione si è attestato sul 31,3%. Il commercio mondiale di cereali nel 2018, pari a 411 milioni di tonnellate, si è ridotto del 2,3% rispetto all'anno precedente. La produzione mondiale di riso è aumentata dell'1,3%, essendo cresciuta in India, Stati Uniti e diversi Paesi del Sud est asiatico. Al contrario, si è ridotta in Cina ed Egitto.

La produzione mondiale di semi oleosi ha proseguito il proprio trend positivo, raggiungendo il livello record di 609 milioni di tonnellate (+2,4%) in seguito agli abbondanti raccolti di soia negli Stati Uniti e in Argentina. Per il secondo anno consecutivo l'eccesso di offerta ha determinato la riduzione dei prezzi internazionali.

La produzione mondiale di carne, pari a quasi 337 milioni di tonnellate, è risultata in crescita rispetto all'anno precedente, con andamento positivo

L'indice FAO dei prezzi alimentari si è ridotto di 6 punti

Riduzione della produzione e del commercio di cereali a livello mondiale

Cresce la produzione di semi oleosi

Andamento positivo per la produzioni di carne

1. Per le informazioni di fonte FAO si consulti: <http://www.fao.org/giews/reports/food-outlook/en/>.

negli USA, UE e forte ripresa in Cina. In particolare, hanno mostrato un trend positivo le carni suine e il pollame. A livello internazionale, i prezzi sono risultati in calo per tutte le categorie, riflettendo l'eccesso di disponibilità. Il commercio internazionale della carne, pari a 33,6 milioni di tonnellate, è risultato stabile rispetto al 2017.

La produzione mondiale di latte nel 2018 ha raggiunto 843 milioni di tonnellate (+2%), con i maggiori incrementi realizzati in Asia, seguiti da Stati Uniti e Unione Europea. L'aumento delle disponibilità ha portato ad un calo dei prezzi. Il commercio internazionale dei prodotti lattiero-caseari ha avuto un andamento positivo, con la crescita dell'offerta localizzata soprattutto negli Stati Uniti, Messico, Nuova Zelanda, mentre le maggiori esportazioni sono rivolte soprattutto alla Cina.

Asia leader nella crescita di produzione di latte

La produzione del settore ittico è cresciuta nel 2018 del 2,9% grazie al contributo positivo dell'acquacoltura (+3,7%), a fronte di una riduzione del 2% delle catture. Il commercio internazionale ha avuto un aumento modesto in quantità e più sostenuto in valore, a causa dell'aumento dei prezzi. La domanda mondiale rimane sostenuta, grazie al riconoscimento del ruolo del pesce in un'alimentazione sana. Il consumo pro-capite, a livello mondiale, ha raggiunto i 20,4 kg/anno.

La produzione ittica è trainata dall'acquacoltura

Secondo le stime della FAO, il numero di persone interessate dalla insicurezza alimentare ha ripreso a crescere dal 2015 e si stima che nel 2018 abbia raggiunto gli 821 milioni di persone, pari al 10,8% della popolazione. La situazione è più allarmante in Africa, dove tale indice è in costante aumento in quasi tutte le regioni, raggiungendo in media il 19,9%. Al contrario, è in costante calo nella maggior parte delle regioni dell'Asia. Anche in America Latina i tassi di denutrizione sono aumentati negli ultimi anni, come conseguenza della difficile situazione politica in Sud America.

Insicurezza alimentare allarmante in Africa

Analizzando la situazione dell'area comunitaria, il valore della produzione agricola nell'UE-28, pari a 419 miliardi di Euro nel 2018 (tab.1.1), è cresciuto dell'1,1% rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto alle colture vegetali e, in particolare, cereali, frutta e vino. In calo sono risultati olio e latte, mentre le carni si sono mantenute stabili. La spesa per consumi intermedi è aumentata del 4,5%, determinando una riduzione del 2,6% del valore aggiunto, pari a 182 miliardi di Euro. Le superfici a seminativi si sono mantenute stabili, con l'eccezione di un calo del 4% per le colture proteiche, mentre le rese sia per i cereali che per i semi oleosi e le colture proteiche sono diminuite a causa della stagione calda e siccitosa. Queste condizioni, al tempo stesso, hanno determinato un aumento della produzione di carne per effetto del maggior numero di capi macellati. Nel 2018, la Francia mantiene il primato di principale produttore agricolo europeo, con 73 miliardi

Cresce la produzione agricola nell'UE: + 11%

Aumentano però anche i consumi intermedi

di Euro, seguito a distanza da Italia, Germania e Spagna, tutti con 52 miliardi di produzione agricola. Insieme, questi quattro Paesi superano il 50% della produzione totale dell'UE. Il 53% del valore totale della produzione del settore agricolo è costituita da prodotti vegetali, mentre la produzione animale ammonta al 41,5%. I prodotti agricoli che rappresentano nel 2018 la quota più elevata del valore della produzione sono l'ortofrutta (13,6%), le carni (24,5%) e il latte (13,8%).

Il reddito reale dell'agricoltura per addetto nell'UE-28 nel 2018, espresso dall'indicatore A dell'EUROSTAT, si è ridotto di circa 5 punti in me-

TAB. 1.1 - PRODUZIONE AI PREZZI AL PRODUTTORE DELL'AGRICOLTURA NELL'UE-28 PER PAESE

	(milioni di euro correnti)			
	2017	2018	Var. % 2018/17	Quota % 2018 su UE-28
Belgio	8.349,6	7.978,8	-4,4	1,9
Bulgaria	4.096,1	4.035,8	-1,5	1,0
Repubblica Ceca	4.900,3	4.983,6	1,7	1,2
Danimarca	10.944,5	9.965,1	-8,9	2,4
Germania	55.319,7	52.234,9	-5,6	12,5
Estonia	847,8	810,9	-4,3	0,2
Irlanda	8.443,7	8.439,2	-0,1	2,0
Grecia	10.646,8	10.313,5	-3,1	2,5
Spagna	49.387,1	52.147,5	5,6	12,4
Francia	70.397,4	73.469,8	4,4	17,5
Croazia	2.139,0	2.206,4	3,2	0,5
Italia	50.527,4	52.099,4	3,1	12,4
Cipro	681,8	687,1	0,8	0,2
Lettonia	1.307,8	1.198,6	-8,3	0,3
Lituania	2.785,8	2.550,0	-8,5	0,6
Lussemburgo	393,1	394,8	0,4	0,1
Ungheria	8.239,3	8.645,5	4,9	2,1
Malta	115,8	114,2	-1,3	0,0
Paesi Bassi	28.135,8	27.849,7	-1,0	6,6
Austria	6.887,7	6.940,6	0,8	1,7
Polonia	25.580,7	24.731,3	-3,3	5,9
Portogallo	7.241,8	7.268,2	0,4	1,7
Romania	15.897,0	18.413,1	15,8	4,4
Slovenia	1.161,3	1.305,4	12,4	0,3
Slovacchia	2.267,0	2.241,7	-1,1	0,5
Finlandia	3.776,4	3.801,0	0,7	0,9
Svezia	6.140,8	5.937,4	-3,3	1,4
Regno Unito	28.000,6	28.363,6	1,3	6,8
UE-28	414.611,9	419.126,9	1,1	100,0

Fonte: EUROSTAT.

dia, con andamenti particolarmente negativi in alcuni Paesi quali Slovenia, Danimarca, Germania, Irlanda, Lituania, Svezia. Gli unici Paesi in cui l'indice è risultato in leggera crescita sono Finlandia, Slovenia, Francia, Italia, Spagna e Ungheria. Al contrario risulta in calo in ben 21 Stati membri (tab. 1.2), a causa del cattivo andamento del valore aggiunto agricolo complessivo e di un andamento stazionario dell'occupazione.

Si riduce il reddito reale dell'agricoltura per addetto: - 5 punti nella media UE-28

TAB. 1.2 - VALORE AGGIUNTO NETTO REALE¹ DELL'AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE, UNITÀ LAVORO E INDICE DEL REDDITO REALE AGRICOLO PER UNITÀ DI LAVORO NELL'UE-28

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)

	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2010=100)		ULA (000)		Indicatore A ²	
	2018	var. % 2018/17	2018	var. % 2018/17	2018	var. % 2018/17
Belgio	981,3	-32,1	57,1	-0,7	67,0	-21,9
Bulgaria	1.063,4	-16,6	220,0	-6,9	202,3	-10,8
Repubblica Ceca	842,5	-11,5	104,6	0,0	141,7	-7,4
Danimarca	614,5	-63,3	53,9	0,0	59,1	-46,2
Germania	6.417,0	-36,2	475,2	-0,5	86,5	-23,2
Estonia	92,0	-23,1	20,1	-0,9	99,6	-7,8
Irlanda	1.585,7	-26,8	160,7	0,0	138,2	-15,5
Grecia	4.364,1	-8,6	428,2	-2,6	93,9	-4,8
Spagna	23.970,3	4,0	865,3	-0,8	138,5	3,7
Francia	20.411,1	13,1	738,0	-1,0	116,3	9,9
Croazia	663,8	2,4	173,0	-0,6	118,8	0,8
Italia	18.856,5	1,4	1.124,3	0,2	136,8	3,6
Cipro	326,1	1,4	22,0	-0,2	129,7	1,4
Lettonia	140,2	-36,2	70,3	-6,0	126,4	-8,5
Lituania	499,5	-36,4	147,9	0,8	103,9	-30,7
Lussemburgo	16,9	-17,9	3,4	-0,3	109,8	-5,9
Ungheria	2.380,3	-1,6	404,9	-3,9	171,6	3,2
Malta	41,8	-7,7	5,0	0,0	61,2	-3,5
Paesi Bassi	6.644,2	-11,4	147,4	0,0	104,5	-11,3
Austria	1.091,1	-8,6	118,2	-0,5	102,5	-4,1
Polonia	7.386,9	-14,8	1.675,8	0,0	122,2	-13,0
Portogallo	1.928,9	-0,0	244,7	0,3	132,3	0,2
Romania	4.464,9	0,8	1.464,0	-2,5	137,1	0,4
Slovenia	259,9	57,8	77,9	-1,1	121,9	23,9
Slovacchia	340,0	-14,7	43,9	0,9	195,1	-5,0
Finlandia	-86,5	-25,0	59,9	-5,5	80,3	6,9
Svezia	156,4	-79,6	56,0	-2,1	76,0	-33,5
Regno Unito	6.504,6	-12,0	295,1	0,2	107,2	-8,9
UE-28	111.957,4	-5,9	9.256,8	-1,1	120,7	-3,6

1. Il valore aggiunto netto è dato dalla differenza: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

2. 2010 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

PROSPETTIVE AGRICOLE 2019-2030

Secondo le previsioni OCSE-FAO, nel prossimo decennio, i prezzi reali di quasi tutti i prodotti di base dovrebbero mantenersi a livelli uguali o inferiori a quelli attuali, dal momento che la produttività continuerà a registrare incrementi superiori alla crescita della domanda. La domanda alimentare supplementare proverrà in gran parte da regioni a forte crescita demografica, in particolare dall'Africa subsahariana, dall'India, dal Medio Oriente e dal Nord Africa. Il consumo pro capite di prodotti alimentari di base dovrebbe rimanere invariato in quanto la domanda è saturata per la maggior parte della popolazione mondiale. I prodotti lattiero-caseari freschi soddisferanno gran parte della domanda di proteine in Asia. Infine, si prevede un aumento del consumo pro-capite di zucchero e oli vegetali, a causa dell'urbanizzazione e del passaggio a un maggior numero di cibi elaborati e pronti per il consumo.

La forte domanda di prodotti alimentari di origine animale, soddisfatta prevalentemente dagli allevamenti di maggiori dimensioni, determinerà un incremento della percentuale di colture foraggere, come il mais e la soia. La crescita dell'uso di cereali per l'alimentazione animale dovrebbe superare quella ai fini alimentari.

La produzione agricola dovrebbe aumentare del 15% nel prossimo decennio, mentre l'uso globale dei terreni agricoli dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile. L'aumento previsto della produzione vegetale è legato principalmente al miglioramento delle rese e a una più elevata intensità produttiva, fenomeni favoriti dall'innovazione tecnologica. La prevista crescita della produzione zootecnica sarà determinata dall'aumento dei capi da allevamento, dall'aumento dell'uso di mangimi e da un uso più efficiente degli stessi. A causa delle limitazioni della pesca di cattura, quasi tutta la crescita prevista della produzione ittica deriverà dall'acquacoltura, che rappresenterà il 55% circa della produzione totale entro il 2028.

L'agricoltura continua a contribuire in modo significativo alle emissioni globali di gas a effetto serra. Le emissioni prodotte dal settore agricolo, provenienti principalmente dagli allevamenti, dalle colture di riso e dai fertilizzanti sintetici, dovrebbero aumentare dello 0,5% all'anno nel prossimo decennio, rispetto allo 0,7% all'anno degli ultimi dieci anni, in misura quindi inferiore alla crescita della produzione agricola.

Il commercio internazionale manterrà un ruolo essenziale per la sicurezza alimentare in un numero crescente di Paesi importatori di prodotti alimentari. Inoltre, il commercio agroalimentare continuerà ad essere importante per la produzione del reddito di alcune importanti regioni esportatrici come l'America Latina e i Caraibi, per le quali ci si aspetta un incremento della quota sulle esportazioni agricole mondiali. La regione del Mar Nero consoliderà la sua posizione di principale esportatore di grano e mais, in particolare verso il Medio Oriente e il Nord Africa.

Tra le principali incertezze che determineranno l'andamento dei mercati agricoli mondiali vengono indicate la diffusione di malattie come la peste suina africana, la crescente resistenza alle sostanze antimicrobiche, le risposte normative alle nuove tecniche di selezione vegetale e le risposte ad eventi climatici estremi sempre più probabili. Sul fronte della domanda, esse comprendono l'evolversi delle diete, che riflettono le preoccupazioni per la salute e la sostenibilità,

nonché le risposte politiche alle tendenze allarmanti legate all'obesità. Un ulteriore fattore è l'accresciuta incertezza riguardo ai futuri accordi commerciali tra diversi importanti attori sui mercati agricoli mondiali. Un inasprimento delle attuali tensioni commerciali potrebbe ridurre e riorientare gli scambi commerciali, con ripercussioni sui mercati internazionali e nazionali.

1.2 LA DINAMICA DELL'AGRICOLTURA

Il 2018 ha rappresentato un anno di rallentamento per la crescita dell'economia nazionale, che si è caratterizzata per un modesto incremento del PIL in volume pari allo 0,9% (ISTAT, 2019), un risultato che amplia il divario tra il tasso di sviluppo dell'Italia e quello delle altre maggiori economie europee. La crescita moderata è stata influenzata dalla debole domanda interna e da una contrazione di quella estera, condizionata negativamente dall'intensificarsi delle misure protezionistiche a livello internazionale. Al contempo, i consumi delle famiglie sono cresciuti in misura più ridotta rispetto all'anno precedente, per effetto di una contrazione di quelli per beni non durevoli, tra cui alimentari e bevande, influenzati da un lato dalla diminuzione del reddito disponibile lordo, dall'altro dalla dinamica dell'inflazione, sostenuta da spinte al rialzo provenienti anche dai beni alimentari (tab. 1.3).

L'economia italiana cresce meno delle maggiori economie europee

Nell'anno, la produzione complessiva della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) ha segnato un valore superiore ai 59,2 miliardi di euro in valori correnti, con una variazione positiva dell'1,8% sull'anno precedente (tab. 1.4), riconducibile a una modesta crescita dei volumi prodotti (0,6%), ma soprattutto a un più consistente rialzo dei prezzi dei prodotti venduti

La produzione complessiva di agricoltura, silvicoltura e pesca supera i 59,2 miliardi di euro

TAB. 1.3 - L'AGRICOLTURA NEL SISTEMA ECONOMICO NAZIONALE

	2010	2016	2017	2018
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo¹	2,0	2,1	2,2	2,2
Peso % dell'occupazione agricola sul totale²	5,3	5,4	5,2	5,2
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)				
Totale economia	58.299	62.531	63.268	63.772
- agricoltura	24.531	29.116	30.180	30.545
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	58.246	66.418	65.763	66.784
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo³				
- totale (intera collettività nazionale)	1,5	-0,1	1,2	1,2
- beni alimentari e bevande analcoliche	0,2	0,2	1,9	1,2

1. Ai prezzi di base (valori correnti)

2. In termini di unità di lavoro

3. Indice nazionale dei prezzi al consumo, anno 2010 base 1995, anni 2016-2018, base 2015

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

(+1,1%). Tuttavia, il valore aggiunto è rimasto stazionario, per effetto del forte incremento dei consumi intermedi (+4,2%) e il peso complessivo della branca sul sistema economico si è mantenuto invariato (2,2%). In relazione all'occupazione, si registra un lieve aumento delle unità di lavoro annue (ULA) impiegate, frutto di due andamenti contrapposti: il lieve calo della componente indipendente, che è numericamente più consistente, e l'incremento di quella dipendente (cfr. cap. 3). Permane l'ampio divario tra la produttività del lavoro in agricoltura e gli altri settori economici, con la prima che non raggiunge un valore neppure pari alla metà di quella media dell'intera economia.

Il peso dell'agricoltura sul sistema economico nazionale resta invariato al 2,2%

TAB. 1.4 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)			
	Valori correnti			Valori concatenati (2010)
	2017	2018	var. % 2018/17	var. % 2018/17
				Agricoltura
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	51.325	52.176	1,7	0,6
(+) Attività secondarie ²	4.573	4.637	1,4	0,9
(-) Attività secondarie ²	960	933	-2,8	0,9
Produzione della branca agricoltura	54.938	55.879	1,7	0,6
Consumi intermedi (compreso Sifim)	24.134	25.145	4,2	0,3
Valore aggiunto della branca agricoltura	30.804	30.735	-0,2	0,8
				Silvicoltura
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	1.597	1.645	3,0	1,5
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	-	-	-	-
Produzione della branca silvicoltura	1.597	1.645	3,0	1,5
Consumi intermedi (compreso Sifim)	259	261	1,0	0,7
Valore aggiunto della branca silvicoltura	1.339	1.384	3,4	1,7
				Pesca
Produzione di beni e servizi della pesca	1.736	1.782	2,6	0,5
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	43	44	2,6	0,4
Produzione della branca pesca	1.693	1.738	2,6	0,5
Consumi intermedi (compreso Sifim)	754	786	4,3	1,0
Valore aggiunto della branca pesca	939	952	1,3	0,1
				Agricoltura, silvicoltura e pesca
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	58.228	59.262	1,8	0,6
Consumi intermedi (compreso Sifim)	25.147	26.192	4,2	0,3
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	33.082	33.070	0,0	0,9

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

L'andamento generale del valore aggiunto dell'intera branca ASP, in valori correnti, si è manifestato con diversa intensità nelle differenti aree del Paese; infatti, pur essendo quasi tutte le variazioni di segno positivo, con la sola eccezione della circoscrizione meridionale, queste appaiono decisamente più spinte nel Nord-est del Paese. Con riferimento alla sola componente agricola, il valore della produzione in valori correnti è cresciuto ovunque, con una punta positiva per il Nord-est (+5,4%) e fatta eccezione per il Sud e Isole (-2%); al contempo, i consumi intermedi hanno subito una diffusa spinta in avanti, determinato una acuta contrazione del valore aggiunto nell'area meridionale (-5,3%) e una più tenue al Nord-ovest (cfr. in Appendice tab. A1 e A2).

Spinta in avanti dei consumi intermedi

Nell'anno, al risultato complessivo di segno positivo dell'intera branca hanno contribuito tutte e tre le componenti, con le variazioni più significative che sono provenute da silvicoltura e pesca (rispettivamente con +3% e +2,6% in valori correnti), le quali restano comunque marginali rispetto all'agricoltura che da sola pesa per oltre il 94% sul totale di branca. Con particolare riferimento all'agricoltura, si evidenzia il fatto che l'andamento positivo in valori correnti (+1,7%) è stato sostenuto dalla componente vegetale, oltre che dalle attività di supporto; mentre, la componente allevamenti ha segnato una flessione (cfr. cap. 5)². Anche nell'ultimo anno meritano di essere segnalate le attività secondarie, che si mostrano nuovamente in progressiva crescita (+1,4%).

Andamento positivo sostenuto da tutte le tre componenti

L'aggregato delle produzioni vegetali (erbacee, legnose e foraggere) si conferma come la principale voce della produzione agricola, raggiungendo un peso pari al 52% del valore complessivo. L'andamento dei diversi comparti è stato alquanto differenziato, essendo stato pesantemente influenzato da condizioni climatiche avverse, anche di carattere eccezionale, che nell'anno si sono manifestate soprattutto con ondate di caldo che hanno toccato i valori più elevati degli ultimi 200 anni. I risultati migliori sono stati raggiunti da alcune produzioni legnose (+7,4%), tra le quali si segnalano la vite da vino, in netta ripresa rispetto alla cattiva vendemmia dell'anno precedente, che ha realizzato una crescita in valore superiore al 30%, le mele (+50%) e, in misura minore, l'uva da tavola (+17%). Viceversa, va segnalata la situazione di grave sofferenza del comparto dell'olio di oliva, la cui drastica riduzione (-42,8% in valore e -36,9% in volume) va collegata non solo all'andamento climatico, ma anche agli attacchi derivan-

Nonostante le condizioni climatiche avverse, le produzioni vegetali hanno favorito le buone performance dell'agricoltura

2. Per ulteriori approfondimenti si veda il Report ISTAT sull'andamento dell'economia agricola 2018 realizzato dalla struttura dei Conti Nazionali.

ti dalla *xylella fastidiosa* e dalla mosca olearia. Le coltivazioni erbacee mostrano, invece, un segno debolmente negativo, per effetto di un andamento in flessione subito dalla maggior parte delle orticole, con le oscillazioni maggiori in relazione a pomodori, patate, lattuga e carciofi; mentre, in lieve crescita si sono mostrati i risultati delle principali erbacee (frumento tenero, mais e frumento duro, sebbene quest'ultimo con un lieve decremento delle quantità).

Più complesso è apparso nell'anno l'andamento produttivo dei prodotti legati agli allevamenti, il cui peso totale si è fermato poco al di sopra del 29%. Nel complesso, l'aggregato ha mostrato una contrazione del -2,8%, per effetto soprattutto dalla cattiva performance del comparto delle carni; infatti, se le carni bovine sono rimaste pressoché stazionarie, quelle di origine suina hanno mostrato una vistosa contrazione (-10,8%), a cui si è sommata una flessione di quelle avicole (con una riduzione superiore al 3%, sia in valori

Contrazione di produzione per il comparto degli allevamenti: carni suine e pollame in flessione

TAB. 1.5 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)				
	Valori correnti				Valori concatenati ² (2010)
	2017	2018	distribuz. % su tot. branca	var. % 2018/17	var. % 2018/17
COLTIVAZIONI AGRICOLE	27.782	29.074	52,0	4,6	1,3
Coltivazioni erbacee	13.676	13.603	24,3	-0,5	1,5
Coltivazioni foraggere	1.469	1.900	3,4	29,3	8,8
Coltivazioni legnose	12.637	13.571	24,3	7,4	0,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.711	16.245	29,1	-2,8	-0,6
Prodotti zootecnici alimentari	16.701	16.234	29,1	-2,8	-0,6
Prodotti zootecnici non alimentari	11	11	0,0	3,8	1,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ³	6.832	6.857	12,3	0,4	0,4
Produzione di beni e servizi	51.325	52.176	93,4	1,7	0,6
(+) Attività secondarie ⁴	4.573	4.637	8,3	1,4	0,9
(-) Attività secondarie ⁴	960	933	1,7	-2,8	0,9
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	54.938	55.879	100,0	1,7	0,6
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	24.134	25.145	45,0	4,2	0,3
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	30.804	30.735	55,0	-0,2	0,8

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

correnti, che in volumi), mentre ancora più ampia è stata la perdita di valore del comparto cunicolo, selvaggina e altri minori (-12%). Con riferimento al lattiero-caseario, le problematiche più evidenti si sono manifestate in relazione al comparto ovi-caprino, che ha registrato una perdita in valore del -2,8%, a fronte di una più significativa crescita in volume. Questi andamenti hanno anticipato la crisi dei prezzi, successivamente esplosa nel corso del 2019, che ha messo in grave difficoltà la tenuta del comparto. Invece, meritano di essere segnalate le buone performance delle uova (+8,1%) e soprattutto del miele (+22,3%, cfr. cap. 11), che registra una ripresa della produzione anche in volume, dopo anni consecutivi di perdite produttive.

Segnali negativi anche

Il restante 20% circa del valore della produzione agricola italiana proviene ormai stabilmente dalle attività di supporto e secondarie. I processi di diversificazione in agricoltura si mostrano nel 2018 in ulteriore rafforzamento, sostenuto in prevalenza dalle seconde, che hanno beneficiato in particolare dell'incremento legato alla produzione di energia da fonti rinnovabili e delle attività agrituristiche (cfr. cap. 8).

Si rafforzano i processi di diversificazione in agricoltura

Per la silvicoltura, il 2018 ha segnato una ripresa della produzione in volume, che si è accompagnata a un altrettanto importante rialzo dei prezzi. Al contempo, i consumi intermedi si sono attestati su variazioni più contenute, determinando un ancora più significativo incremento del valore aggiunto (+3,4% in valori correnti). Meno vivaci gli andamenti della pesca, la cui crescita è stata spinta soprattutto dall'andamento dei prezzi, a fronte di una crescita in volume decisamente più moderata (+0,5%). Queste dinamiche si sono accompagnate a un deciso rialzo dei prezzi dei consumi intermedi, con un effetto di compressione sul valore aggiunto settoriale, cresciuto di appena l'1,3%.

Ripresa della produzione per la silvicoltura

I PREZZI IN AGRICOLTURA E LA RAGIONE DI SCAMBIO

Il livello generale dei prezzi in agricoltura mostra nel 2018 una variazione al rialzo, tanto per i prodotti acquistati (consumi intermedi +3,8%) quanto per quelli venduti dagli agricoltori (produzione +1,1%). Di conseguenza la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto fra la variazione dei due indici, fa segnare una netta inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, contribuendo anche a determinare il lieve calo del valore aggiunto settoriale.

Il deflatore implicito di prezzo relativo al valore della produzione agricola si è alzato moderatamente, mentre decisamente più elevata è stata la variazione relativa ai consumi intermedi (tab. 1.6). Riguardo ai prodotti venduti dagli agricoltori, le variazioni più significative si riferiscono alla crescita delle coltivazioni e all'andamento negativo degli allevamenti. Sostanzialmente ferme risultano le attività di supporto.

Più nello specifico (tab. 1.7), il risultato positivo è ascrivibile solo al comparto delle coltivazioni vegetali sebbene ci sia da segnalare l'effetto esercitato dal rincaro dei costi legati ai consumi energetici (cfr. cap. 3). La scomposizione degli indici consente infatti di evidenziare che l'evoluzione dei costi relativi ai consumi intermedi ha subito un netto incremento trainato dalla crescita dei prezzi dell'energia (+6,9%) e dei mangimi (+6,5%); di entità più contenuta è stato, invece, l'apporto delle voci legate ai costi per i concimi (+0,6%) e le sementi (+1,1%). Sul fronte dei prodotti venduti dagli agricoltori, il valore dell'indice dei prezzi è frutto della ripresa della componente dei prodotti vegetali, ma non di quella dei prodotti di origine animale (rispettivamente +3,3% e -2,2%). Tra i primi, gli aumenti più sostenuti hanno interessato, in particolare, foraggiere (+18,9%), vino (+13,1%) e frutta (+10,4%), mentre in relazione ai prodotti zootecnici il calo dell'indice è da ascrivere ad alcune produzioni, tra cui suini (-11,7%) e latte di pecora e capra (-5,9%).

Al di là dell'andamento congiunturale della ragione di scambio, l'andamento di lungo periodo (2010-2018) rilevato dall'ISTAT ha evidenziato una crescita tendenziale dei prezzi alla produzione decisamente più debole rispetto a quella dei prodotti acquistati per la gestione dell'attività produttiva. I prezzi dei prodotti acquistati, infatti, si sono caratterizzati per un incremento più sensibile, mantenendo una forbice ampia tra il tasso di crescita dei prezzi agricoli degli input e quello degli output, che ha pesantemente contratto i margini aziendali di profitto nel settore.

TAB. 1.6 - DEFLATORI IMPLICITI DI PREZZO CUMULATI IN AGRICOLTURA

	2010	2015	2016	2017	2018
	(N.I. 2010=100)				
Coltivazioni agricole	100,0	115,4	110,2	117,6	121,5
Allevamenti zootecnici	100,0	112,2	105,8	113,8	111,2
Attività di supporto all'agricoltura	100,0	113,2	114,9	116,4	116,4
Produzione della branca agricoltura	100,0	113,1	108,7	114,9	116,2
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	100,0	110,1	108,0	110,1	114,3
- concimi	100,0	118,6	112,2	108,9	109,5
- mangimi	100,0	111,3	110,0	111,9	119,2
- energia motrice	100,0	111,7	104,2	111,5	119,2
Valore aggiunto della branca agricoltura	100,0	115,6	109,2	119,0	117,8

Fonte: ISTAT.

TAB. 1.7 - ANDAMENTO DELLA RAGIONE DI SCAMBIO IN AGRICOLTURA

	2010	2015	2016	2017	2018
Produzione/Consumi	98,8	102,6	97,9	103,8	97,3
Allevamenti/Mangimi	95,6	100,2	95,4	105,7	91,8
Coltivazioni/Concimi	112,0	99,1	101,0	109,9	102,7
Coltivazioni/Energia	97,0	113,2	102,4	99,8	96,6

Fonte: ISTAT.

L'ECONOMIA AGRICOLA ITALIANA NEL PERIODO 2010 -2018: UN'ANALISI PER AREE GEOGRAFICHE

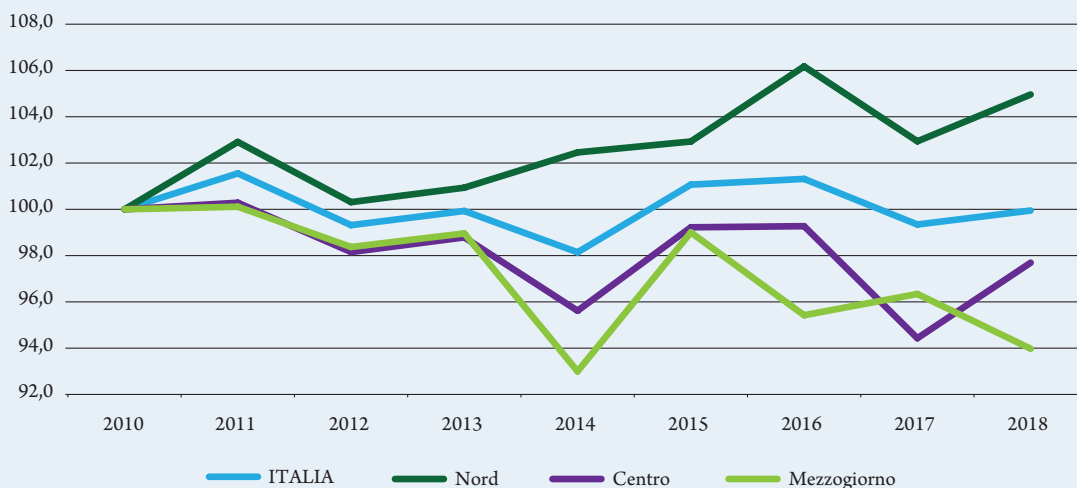
In un periodo di grandi cambiamenti nella gestione delle aziende agricole e dell'economia agricola in generale, caratterizzato da un sempre maggior coinvolgimento nella diversificazione dell'attività produttiva, in un'ottica di crescente consolidamento della multifunzionalità, è opportuno approntare un approfondimento dedicato all'analisi delle economie agricole a livello territoriale, al fine di interpretare le tendenze evolutive in atto nel Paese. Il tratto caratteristico della nostra agricoltura risiede, infatti, nelle molteplici forme in cui essa si manifesta a livello regionale, spaziando dall'ampia varietà delle colture fino alle produzioni tipiche.

A tal fine, vengono analizzate le variazioni produttive in termini di volume e l'andamento dei relativi prezzi impliciti intervenuti nell'arco temporale 2010-2018. La scelta del periodo è strettamente legata all'adozione del SEC2010

(<https://www.istat.it/it/archivio/110424>), avvenuta a partire dal 2014, e alla conseguente introduzione nei Conti Agricoli di nuove attività secondarie in aggiunta a quelle tradizionali. Questa innovazione ha influenzato positivamente l'evoluzione del valore aggiunto agricolo e, di conseguenza, dei relativi redditi lordi di gestione, trainati da alcune attività secondarie (*in primis* energie rinnovabili e attività agrituristiche).

Nell'arco temporale considerato, l'andamento della produzione agricola in termini di volume ha manifestato un andamento altalenante con una punta in negativo nel 2014 (-1,9%), rispetto all'anno base, seguita da un recupero sostanziale nel 2015 (+1,1%) e nel 2016 (+1,3%), a cui hanno fatto seguito nuove annate non brillanti nel 2017 (-0,7%) e nel 2018 (-0,1%).

FIG. 11 - INDICI DELLA PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2010-2018 (VALORI CONCATENATI DI VOLUME; ANNO 2010 = 100)



Fonte: ISTAT.

Mentre a livello medio non emergono grosse differenze, a livello di ripartizione si notano valori negativi molto consistenti nel Mezzogiorno (nel 2014 e nel 2018), con un rilevante gap differenziale rispetto al dato nazionale; tali risultati sono dovuti principalmente alla ricorrenza dei fattori climatici sfavorevoli che hanno caratterizzato in particolare l'agricoltura meridionale. L'agricoltura del Nord, invece, strutturalmente incentrata sulle produzioni zootecniche, ha fatto segnare nel periodo 2010-2018 una buona crescita, con la punta massima del +6,2% nel 2016. In una posizione di debolezza si trova l'agricoltura del Centro, con un andamento complessivamente in declino e un picco molto negativo nel 2017, dove la performance è scesa del 5,6% rispetto all'anno iniziale della serie. Nel 2018, al buon andamento del Nord (+5,0%) si è contrapposta la performance negativa di Mezzogiorno e Centro (rispettivamente -6,0% e -2,3%).

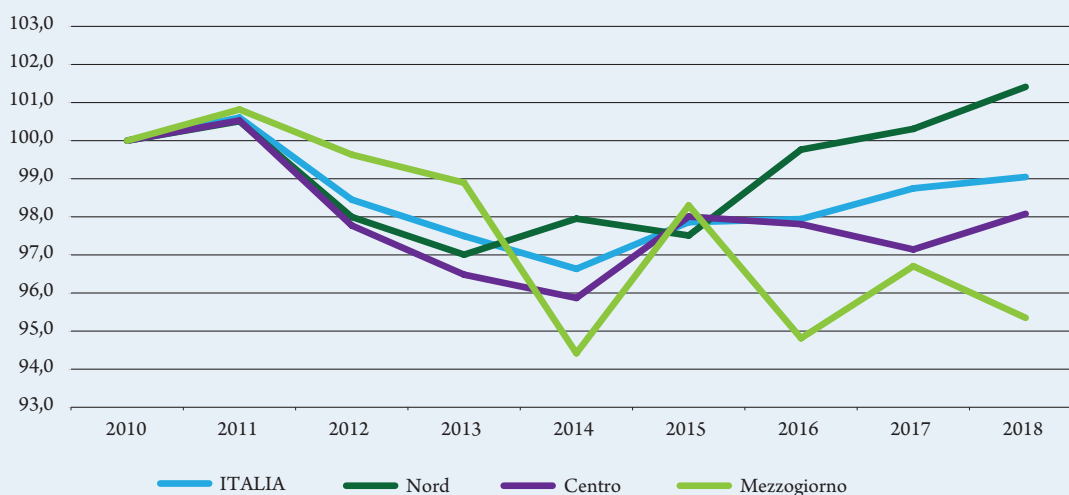
Sempre con riferimento all'analisi relativa

alle grandi ripartizioni geografiche (Nord, Centro e Mezzogiorno), i costi intermedi hanno presentato in tutte le aree un forte calo in termini costanti (fig.1.2).

Il dato Italia, tra il 2010 e il 2018, evidenzia un contenimento dei costi di produzione, soprattutto di quelli che tendono (attraverso un uso controllato) a migliorare la sostenibilità in agricoltura: concimi, antiparassitari ed energia sono i beni intermedi che maggiormente hanno determinato la flessione dei consumi. In questo caso Mezzogiorno e Centro hanno presentato la performance migliore, puntando molto sul contenimento degli input produttivi rispetto al Nord, dove la rigidità delle produzioni zootecniche non ha consentito riduzioni originando, anzi, una leggera ripresa dei costi tra il 2010 e il 2018 (+1,4%).

A seguito del diverso andamento di produzione e costi intermedi, il livello e l'andamento del valore aggiunto ha amplificato in alcuni casi le divergenze tra Nord e Sud (fig. 1.3). Il valore

FIG. 1.2 - INDICI DEI CONSUMI INTERMEDI DELLA BRANCA AGRICOLTURA (COMPRESO SIFIM) PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2010-2018 (VALORI CONCATENATI DI VOLUME; ANNO 2010 = 100)



Fonte: ISTAT.

aggiunto viene elaborato, come di consueto, secondo uno schema di doppia deflazione (prezzi dell'output e prezzi dell'input) e incorpora tutte le sollecitazioni che vengono sia dall'output (produzione) che dall'input (costi).

L'effetto combinato a livello di valore aggiunto tra l'andamento della produzione e quello dei costi produce, nel periodo considerato, un risultato quasi stazionario per l'Italia (+0,7%), sintesi di una crescita molto sostenuta e marcata per il Nord (+8,7%) e di andamenti negativi al Mezzogiorno (-6,9%) e al Centro (-2,6%). In sostanza, negli ultimi anni si è amplificata la forbice tra Nord da una parte e Centro-Mezzogiorno dall'altra, con il primo che cresce e i secondi che segnano il passo.

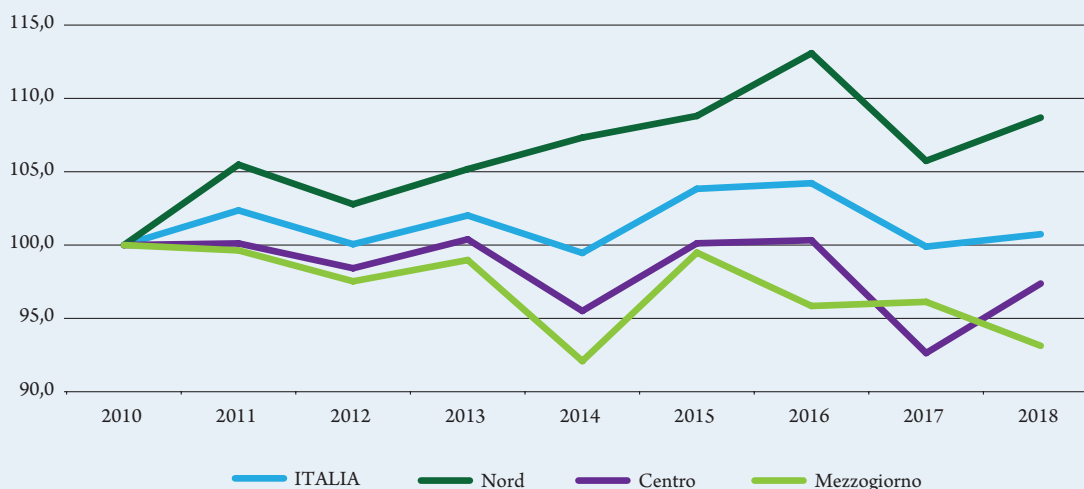
La figura 1.4, relativa all'andamento dei prezzi impliciti dei prodotti venduti per ripartizioni geografiche, evidenzia un incremento dei prezzi dell'output a livello Italia pari a +16,2% tra 2010 e 2018.

Nel Mezzogiorno si è registrata la crescita

più sostenuta dei prezzi impliciti (+22,5%), seguito dal Centro (+15,7%) e poi dal Nord (+12,2%). In definitiva, si è determinato un differenziale di circa dieci punti percentuali tra Mezzogiorno e Nord, un segnale che avvalorava l'ipotesi che i prezzi dell'output delle produzioni tipiche del Mezzogiorno presentino andamenti più favorevoli rispetto a quanto accade al Nord, ripartizione territoriale più orientata verso le produzioni zootecniche che scontano prezzi meno favorevoli. Il Mezzogiorno, quindi, grazie ai prezzi recupera ampiamente quanto perso in termini di volume (-6,9%). Nel Nord invece, ad una crescita in volume del +8,7% si associa un incremento più contenuto dei prezzi (+12,2%). Infine, nella ripartizione del Centro, a fronte di un calo del 2,6% in termini di volume, si rileva una crescita del 15,7% dei prezzi impliciti, inferiore al Mezzogiorno ma comunque superiore al Nord.

Oltre all'andamento complessivo della produzione agricola espressa in termini di volume,

FIG. 1.3 - INDICI DEL VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2010-2018 (VALORI CONCATENATI DI VOLUME; ANNO 2010 = 100)

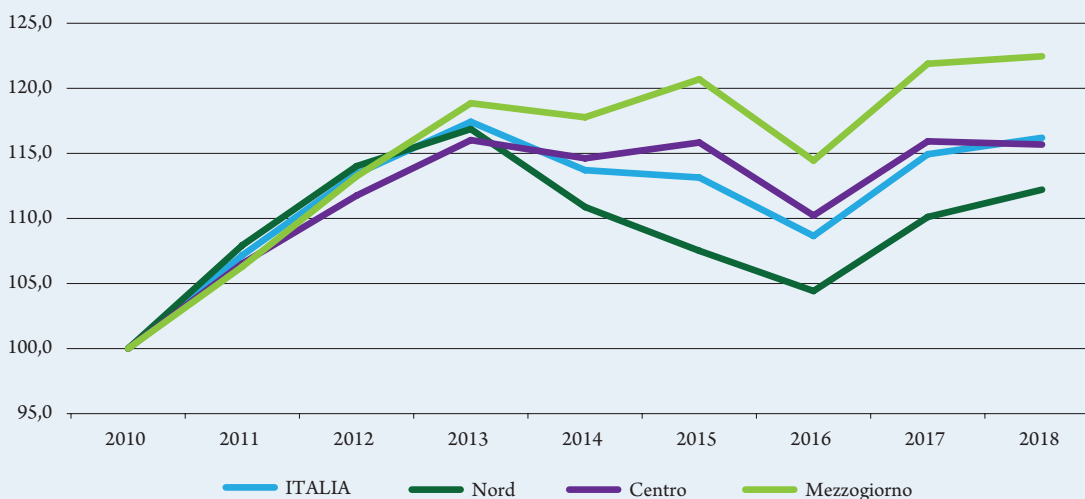


Fonte: ISTAT.

interessante è l'analisi di dettaglio sul complesso delle attività secondarie (fig. 1.5). Le aziende agricole italiane hanno trovato proprio in queste attività il terreno fertile per accrescere i loro redditi. Tra di esse, per importanza, ven-

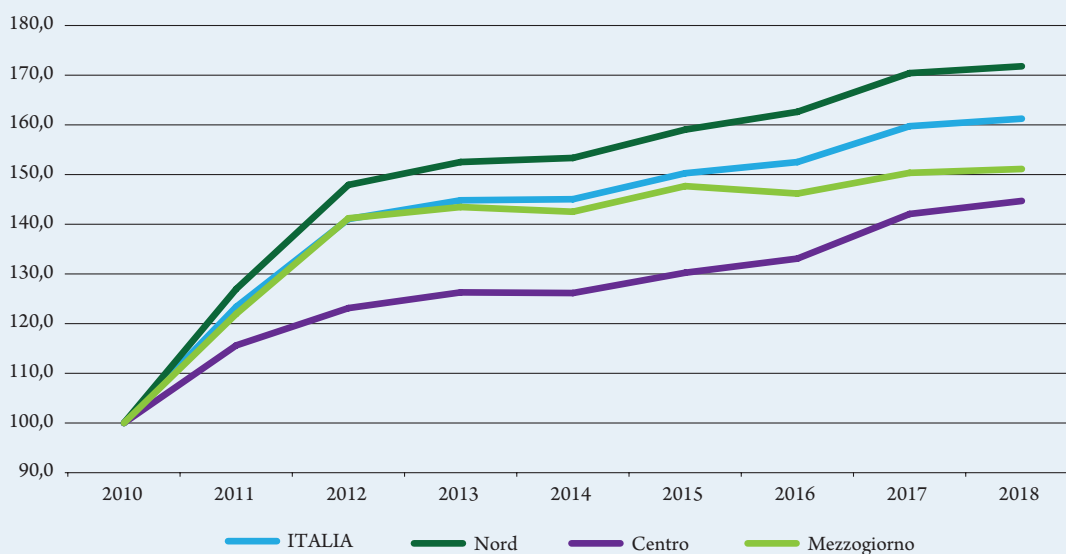
gono evidenziate la produzione di energie rinnovabili e l'attività di agriturismo (cfr. anche cap. 8). Spetta al Nord il maggior incremento (+71,8%) del valore della produzione nel periodo 2010-2018. Questa ripartizione, infatti,

FIG. 1.4 - INDICI DELLA PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2010-2018 (VALORI CONCATENATI DI PREZZO; ANNO 2010 = 100)



Fonte: ISTAT.

FIG. 1.5 - INDICI DELLA PRODUZIONE DELLE ATTIVITÀ SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2010-2018 (VALORI CONCATENATI DI VOLUME ; ANNO 2010 = 100)



Fonte: ISTAT.

è molto attiva per quanto riguarda energie rinnovabili e agriturismo. Solo nell'ultimo anno (2018) la crescita si è stabilizzata (+0,8%) rispetto ai valori a due cifre registrati negli anni precedenti. Più contenuti, nel periodo, sono gli indici di Mezzogiorno (+51,1%) e Centro (+44,7%). Il dato complessivo dell'Italia si colloca al +61,2% per il periodo, con modesto incremento nel 2018 (+0,9%). Tra le regioni del Nord, con i maggiori tassi di crescita media annua nelle attività secondarie, meritano di essere segnalate la Lombardia per la prevalenza delle energie rinnovabili e il Trentino per le attività agrituristiche.

Nella tabella 1.8 viene evidenziato l'andamento della ragione di scambio, calcolata come rapporto tra indici prezzi dell'output su prezzi

dell'input. Le annate negative corrispondono con quelle in cui il valore del rapporto si colloca al di sotto del 100; viceversa, quelle positive sono in corrispondenza di valori oltre il 100.

Il bilancio tra andamento dei prezzi dell'input e quelli dell'output, nell'intero periodo considerato, vede i primi prevalere sui secondi. Successivamente alla crisi del 2009, i prezzi dei principali input di produzione del settore agricolo, vale a dire energia, concimi, fitosanitari e mangimi, hanno subito notevoli incrementi, mentre i prezzi dell'output hanno avuto un andamento altalenante. Dal 2012 l'agricoltura, anche se ad anni alterni, ha cominciato a mostrare più di frequente una ragione di scambio positiva, cosa che ha consentito di recuperare reddito agricolo. In corrispondenza dell'ultimo anno,

TAB. 1.8 - RAGIONE DI SCAMBIO. RAPPORTO INDICI PREZZI DELL'OUTPUT SU PREZZI DELL'INPUT PER REGIONE (ANNI 2009-2018)

	2010/09	2011/10	2012/11	2013/12	2014/13	2015/14	2016/15	2017/16	2018/17
Piemonte	98,1	100,0	100,0	100,7	99,1	103,3	96,8	102,5	99,3
Valle d'Aosta	97,1	99,8	98,9	99,0	97,3	99,7	96,1	99,6	95,8
Lombardia	98,4	99,4	98,5	100,0	101,5	103,9	97,4	104,7	96,0
Liguria	99,4	98,2	97,4	102,6	98,9	102,8	98,2	102,8	95,8
Trentino-Alto Adige	98,1	97,2	105,9	101,6	90,3	103,0	99,4	104,3	105,4
Veneto	99,0	98,9	101,5	101,4	99,7	101,1	97,7	104,7	98,9
Friuli Venezia Giulia	100,8	101,7	101,1	101,1	97,9	99,7	97,2	103,4	97,6
Emilia-Romagna	99,4	97,2	100,8	100,6	98,1	103,8	97,9	103,3	98,4
Toscana	99,3	99,0	99,6	102,8	98,7	102,3	97,9	102,9	99,8
Umbria	97,6	107,9	100,7	101,2	98,2	102,3	98,4	104,1	96,4
Marche	97,5	101,9	100,7	101,5	98,7	100,9	96,6	104,3	98,2
Lazio	99,1	98,6	100,3	102,5	98,7	103,5	97,4	105,8	93,9
Abruzzo	98,7	101,0	101,3	102,3	94,7	102,6	98,3	105,7	96,7
Molise	98,0	103,9	100,0	101,8	99,0	100,6	95,8	105,3	94,2
Campania	99,6	99,0	102,6	103,6	97,7	99,6	98,8	99,5	93,3
Puglia	100,9	101,7	100,8	101,8	97,1	100,3	101,4	101,4	98,6
Basilicata	99,1	102,7	100,6	103,7	96,6	101,8	96,4	103,9	99,4
Calabria	99,2	100,9	101,1	103,8	99,1	101,0	97,9	109,6	90,5
Sicilia	100,3	101,7	100,9	102,3	95,9	100,7	98,5	105,1	97,2
Sardegna	95,5	98,7	99,6	101,7	100,8	104,7	95,6	101,1	96,0
Italia	98,8	99,3	100,6	101,7	98,7	102,6	97,9	103,8	97,3

Fonte: ISTAT.

tuttavia, si registra una nuova flessione (-2,7%).

I differenziali negativi di prezzo sono più evidenti nel Mezzogiorno, soprattutto nel 2018, dove i prezzi di prodotti tipici mediterranei hanno toccato quotazioni abbastanza negative. Lo stesso non si può dire nelle regioni del Nord dove, pur in presenza di una flessione di prezzo, la stessa risulta più contenuta. Un recupero della forbice prezzi dell'output sui prezzi dell'input è ancora possibile, a favore dell'agricoltura, se si riuscirà a contenere l'incremento di alcuni prezzi per i vari aggregati di consumo intermedio. L'aspetto interessante in questo esercizio applicato a livello di singola regione è

che i relativi differenziali riflettono le diversità nella composizione della produzione regionale e il differente grado di sviluppo dei processi di diversificazione.

Un aspetto che influisce, sia sui livelli di produzione regionale, che sulle variazioni congiunturali, è la composizione della produzione agricola tra i vari comparti (tab. 1.9).

Nelle regioni del Nord prevalgono gli allevamenti (46,3%), con punte del 61,5% in Lombardia e Valle d'Aosta (66,4%). Fa eccezione il Trentino-Alto Adige, dove al primo posto nella composizione troviamo le coltivazioni (64,6% del totale).

TAB. 1.9 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA. ANNO 2018

	Produzione beni e servizi				Produzione branca		
	coltivazioni	allevamenti	attività di supporto	totale	attività secondarie (+)	Attività secondarie (-)	% su totale
Piemonte	49,4	39,5	11,1	100,0	8,5	0,9	7,0
Valle d'Aosta	13,9	66,4	19,6	100,0	25,6	1,2	0,2
Lombardia	30,3	61,5	8,2	100,0	8,3	0,9	13,7
Liguria	76,8	14,7	8,5	100,0	9,7	0,8	1,1
Trentino-Alto Adige	64,6	26,8	8,7	100,0	26,3	0,4	3,8
Veneto	52,1	36,4	11,5	100,0	6,0	1,4	11,0
Friuli Venezia Giulia	55,5	31,1	13,4	100,0	10,5	0,5	2,2
Emilia-Romagna	48,5	39,3	12,2	100,0	8,3	1,4	12,2
Toscana	70,9	17,8	11,3	100,0	14,1	0,7	5,5
Umbria	47,0	37,0	15,9	100,0	10,3	0,9	1,5
Marche	45,8	32,0	22,3	100,0	12,2	1,2	2,3
Lazio	60,5	26,0	13,5	100,0	8,0	2,8	5,2
Abruzzo	68,7	19,7	11,6	100,0	7,0	3,0	2,8
Molise	42,2	38,6	19,2	100,0	6,6	2,2	0,9
Campania	65,9	20,7	13,4	100,0	5,6	3,6	6,0
Puglia	77,4	7,3	15,3	100,0	4,6	2,5	8,3
Basilicata	54,1	19,3	26,6	100,0	4,7	2,1	1,6
Calabria	70,0	12,9	17,1	100,0	5,6	2,7	3,5
Sicilia	70,3	11,8	18,0	100,0	4,3	2,2	7,8
Sardegna	43,8	39,1	17,1	100,0	8,8	2,2	3,3
Italia	55,7	31,1	13,1	100,0	8,3	1,7	100,0
Nord	46,3	43,1	10,6	100,0	9,3	1,1	51,2
Centro	60,6	25,1	14,3	100,0	11,2	1,5	14,5
Mezzogiorno	67,1	16,6	16,3	100,0	5,5	2,6	34,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nelle regioni del Centro gli allevamenti rappresentano il 25,1%, a parte per l'Umbria, che presenta un peso degli allevamenti pari al 37% e delle coltivazioni del 47%, mentre il resto è rappresentato dalle attività di supporto (15,9%) e da quelle secondarie (10,3%).

Nelle regioni afferenti all'area del Mezzogiorno gli allevamenti rappresentano il 16,6%, con l'eccezione della Sardegna, dove si ha un peso quasi equivalente tra coltivazioni (43,8%) e allevamenti (39,1%). Il resto delle regioni si dedica soprattutto alle coltivazioni, a partire dalla Puglia con il 77,4% del totale, seguita dalla Sicilia (70,3%), dalla Calabria

(70,0%), dall'Abruzzo (68,7%) e dalla Campania (65,9%). A livello medio del Mezzogiorno le coltivazioni rappresentano il 67,1%.

Questo esame sull'andamento dei volumi produttivi, delle principali grandezze economiche e dei relativi prezzi impliciti a livello di ripartizione pone in luce l'impatto della diversità negli orientamenti produttivi e nei processi di diversificazione dell'attività produttiva sulle realtà territoriali. Ne emerge che il nostro Paese, grazie alle diverse realtà regionali, si compone di un universo agricolo molto variegato, che costituisce un elemento di forza per affrontare le prossime sfide del futuro.

1.3 LA DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco rappresenta una parte importante del settore manifatturiero nazionale: nel 2018, essa ha pesato per l'11% circa sul valore aggiunto in valori correnti e per il 12% circa sull'occupazione (tab. 1.10). Rispetto al 2017, il valore aggiunto ha registrato un aumento del 3% circa sia in valori correnti che in valori reali. Secondo i dati ISTAT riferiti al 2018, il 67,5% del valore aggiunto è prodotto nelle regioni del Nord (33,7% nel Nord-ovest e il 33,8% nel Nord-est), il 14,2% al Centro e il restante 18,3% al Sud.

Anche l'occupazione segna variazioni positive, pari al 3% rispetto all'anno precedente. Nel 2018, la produttività del lavoro (valore aggiunto/occupato) misurata in valori correnti, è rimasta stazionaria rispetto al 2017, attestandosi su 59.900 euro, in linea con il resto dell'economia ma inferiore alla produttività dell'industria manifatturiera (pari a 66.000 euro per occupato)³.

Nell'ultimo decennio, immediatamente successivo alla crisi economico-finanziaria del 2008, il valore aggiunto e l'occupazione del settore sono aumentati con dinamiche differenti rispetto al settore manifatturiero e all'intera economia. In particolare, guardando all'andamento del valore aggiunto in valori reali del settore alimentare, delle bevande e del tabacco, si registra una

Cresce del 3% il VA dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco

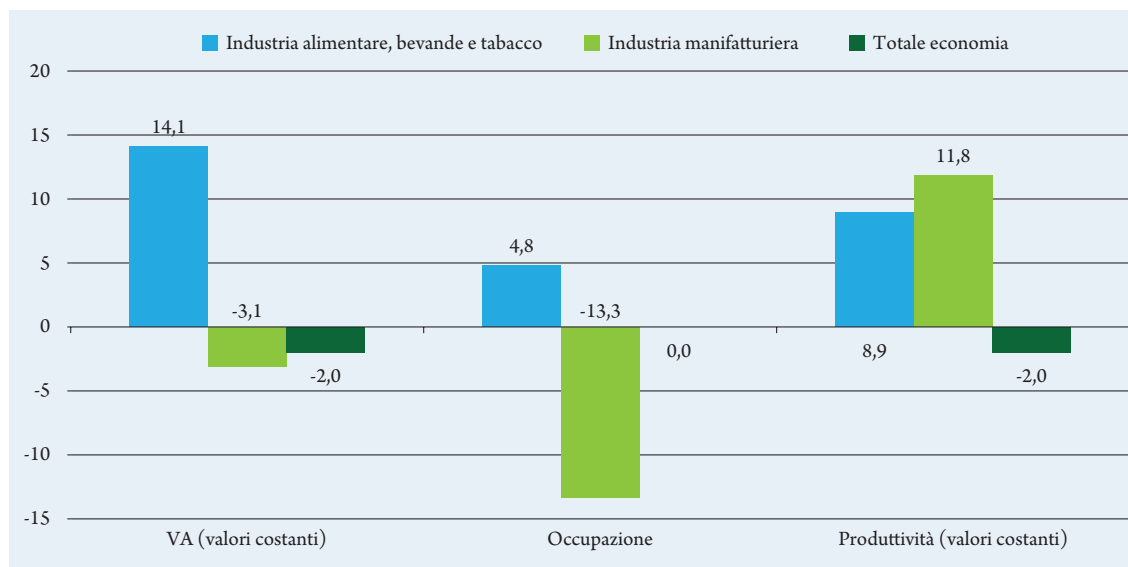
Variazioni positive anche per l'occupazione: +3%

3. Il valore della produttività differisce da quello riportato nella tab.1.3 perché calcolato sugli occupati e non sulle unità di lavoro.

TAB. 1.10 - EVOLUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI, DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO

	2010	2015	2016	2017	2018	Var. % 2018/17	Var. % 2018/2010
Valore aggiunto in valori correnti (milioni di euro)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	24.854	26.396	27.650	27.719	28.510	2,9	14,7
%IA/manifatturiero	11,1	11,4	11,1	10,8	10,9	-	-
%IA/Tot Economia	1,8	1,8	1,9	1,8	1,9	-	-
Valore aggiunto in valori concatenati (milioni di euro, anno di riferimento 2015)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	25.862	26.396	26.199	27.246	28.157	3,3	8,9
%IA/manifatturiero	11,0	11,4	10,9	10,9	11,1	-	-
%IA/economia	1,8	1,8	1,8	1,8	1,9	-	-
Occupazione (migliaia di addetti)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	443,2	451,2	462,7	469,7	484,2	3,1	9,3
%IA/manifatturiero	10,6	11,8	12,0	12,1	12,3	-	-
%IA/economia	1,8	1,8	1,9	1,9	1,9	-	-
Produttività (VA valori correnti/occupati) (migliaia di euro)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	56,1	58,5	59,8	59,0	58,9	-0,2	5,0
%IA/manifatturiero	104,7	96,4	93,1	89,8	89,1	-	-
%IA/economia	98,4	99,8	100,0	97,9	97,0	-	-
Produttività (VA valori costanti/occupati) (migliaia di euro)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	58,4	58,5	56,6	58,0	58,2	0,3	-0,3
%IA/manifatturiero	103,7	96,4	91,2	90,6	90,1	-	-
%IA/economia	98,2	99,8	96,6	98,2	98,4	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 1.6 - VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO (AL COSTO DEI FATTORI), DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NEL PERIODO 2008-2017 - (%)


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dinamica di crescita, che porta a superare il valore registrato nel 2008 (pari a 24.669 milioni di euro); il trend evidenzia una stagnazione nel periodo 2012-2014, ma a partire dal 2015 le variazioni annuali risultano positive, portando nel 2018 a un incremento del 9% rispetto al 2010. L'occupazione inizia una lenta risalita a partire dal 2011, con battute d'arresto e riprese fino al 2015, anno in cui cominciano a registrarsi variazioni annue positive che portano a superare il livello di occupazione iniziale (di 462.000 unità): rispetto al 2008 l'aumento di occupati è del 5% circa. Nello stesso periodo, invece, il settore manifatturiero e l'intera economia registrano una riduzione del valore aggiunto, accompagnato da una riduzione dell'occupazione nel caso dell'industria manifatturiera (fig. 1.6). Queste differenti dinamiche hanno portato ad un incremento della produttività del settore alimentare, bevande e tabacco, del 9% nel periodo considerato, che ha così risposto alla crisi salvaguardando sia la ricchezza prodotta che l'occupazione, a differenza del settore manifatturiero che ha migliorato la produttività riducendo la forza lavoro.

Anche l'indicatore sintetico di competitività (ISCo) strutturale e congiunturale, utilizzato da ISTAT nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, mostra una buona performance del settore alimentare e delle bevande rispetto al manifatturiero⁴. In particolare, il settore delle bevande si è collocato al primo posto in questa particolare graduatoria, superando il settore chimico e il settore farmaceutico (in seconda e terza posizione). Da sottolineare che il settore delle bevande nel 2008 si trovava in decima posizione. Il settore alimentare registra un indice di competitività strutturale inferiore alla media del settore manifatturiero, ma ha mostrato i miglioramenti più vistosi della competitività strutturale rispetto agli altri settori del manifatturiero nel periodo 2011-2016. Guardando alle singole componenti dell'indicatore, la performance del settore delle bevande è da attribuirsi alla forte competitività di costo (quattro volte più elevata della media del settore manifatturiero), all'incremento dell'export e alla presenza di imprese innovatrici, mentre quella del settore alimentare soprattutto all'aumento delle esportazioni e alla quota di fatturato estero. Questi risultati sono stati confermati anche dall'indice di competitività congiunturale relativo al periodo 2016 - 2018. Informazioni interessanti riguardano anche la qualità dell'occupazione: nel 2018, sia nel settore delle bevande che in quello alimentare è elevata la quota di imprese che dichiarano di aver lasciato inalterato oppure aumentato il numero di lavoratori ad elevata qualifica professionale (intorno al 90%).

Il settore ha incrementato la sua produttività del 9% nell'ultimo decennio

L'indicatore sintetico di competitività (ISCo) conferma la buona performance: le bevande in prima posizione

4. L'indicatore fornisce una misura multidimensionale delle performance dei settori in relazione alla media manifatturiera. L'ISCo strutturale prende in considerazione quattro dimensioni: competitività di costo, redditività, performance sui mercati esteri e innovazione.

Guardando alla produttività dei singoli settori dell'industria alimentare, le differenze di produttività del lavoro (in valori correnti) sono notevoli, come diversi sono stati i loro andamenti durante il periodo di crisi (tab. 1.11). Infatti, la produttività è particolarmente bassa, pari a poco meno di 34.000 euro per addetto, nel settore dei prodotti da forno e farinacei, che include il sub-settore produzione di pane e prodotti da forno freschi, caratterizzato dalla presenza di moltissimi forni e pasticcerie, spesso a conduzione familiare, mentre raggiunge quasi i 96.000 euro nel settore dei prodotti per l'alimentazione degli animali. Nel 2017, ultimo anno disponibile, la produttività dell'industria alimentare nel suo complesso non subisce variazioni rispetto all'anno precedente, ma al suo interno possono essere individuate differenti dinamiche. Alcuni settori registrano una riduzione della produttività, come nel caso del settore ittico (-9,4%), a causa della riduzione del valore aggiunto (-5,4%) accompagnata da un aumento dell'occupazione (+4,4%), e della lavorazione delle granaglie (-3,9%), a causa dell'aumento del valore aggiunto (+6,6%) inferiore all'aumento dell'occupazione (+10,8%). Altri settori segnano variazioni positive della produttività, come quelli dei prodotti per l'alimentazione animale (+7,1%) e della produzione degli oli e grassi vegetali (+4,2%). In entrambi i casi, l'incremento è da attribuirsi ad una crescita del valore aggiunto (+8,7% e +7,3% rispettivamente) più sostenuta rispetto a quella dell'occupazione (+1,5% e +2,9% rispettivamente). Guardando alla dinamica della produttività nel periodo 2010-2017, di particolare rilevanza è l'aumento della produttività nel settore dei prodotti per l'alimentazione animale (+24,4%), ottenuta grazie ad un aumento del valore aggiunto (+17,6%

La dinamica della produttività per comparto è alquanto differenziata

TAB. 1.11 - PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

	(migliaia di euro)							
	Produttività del lavoro					Var. %		Produttività del lavoro UE-28
	2010	2014	2015	2016	2017	2017/16	2017/10	2016
Industrie alimentari	48,4	50,8	52,2	53,3	53,3	0,0	10,1	46,8
- lavoraz. e conserv. di carne e produz. di prodotti a base di carne	51,0	49,7	52,4	51,9	52,4	1,0	2,8	36,9
- lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	53,1	65,6	67,7	70,4	63,8	-9,4	20,1	39,6
- lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	53,0	57,1	58,8	61,6	60,7	-1,4	14,6	53,4
- produzione di oli e grassi vegetali e animali	54,5	59,5	64,1	59,4	61,9	4,2	13,6	61,9
- industria lattiero-casearia	61,4	63,8	67,5	64,9	66,1	1,8	7,6	60,3
- lavoraz. delle granaglie, produz. di amidi e di prodotti amidacei	77,9	86,3	87,7	98,7	94,9	-3,9	21,8	76,8
- produzione di prodotti da forno e farinacei	31,8	31,8	32,7	34,0	33,8	-0,7	6,2	30,5
- produzione di altri prodotti alimentari	73,6	80,4	81,0	84,7	82,7	-2,3	12,4	75,7
- produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	77,1	85,3	83,8	89,5	95,9	7,1	24,4	76,6
Bevande	100,7	91,0	101,0	103,1	101,7	-1,4	1,0	75,4

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

circa) e ad una contrazione dell'occupazione (-5,3%); se si va indietro di qualche anno, all'inizio della crisi, è ancora più evidente la perdita di addetti, pari all' 8,9% nel periodo 2008-2017, a cui ha corrisposto un incremento del valore aggiunto del 25,8%. Nella classifica degli incrementi di produttività, segue il settore della lavorazione delle granaglie, che segna una variazione positiva del 21,8% ottenuta grazie ad un aumento del valore aggiunto (pari al 48,5%) e dell'occupazione (+21,9%). Da sottolineare gli incrementi di produttività del settore ittico e del settore ortofrutticolo (rispettivamente +20,1% e +14,6%). Questo risultato è da attribuirsi, in entrambi i casi, ad un aumento del valore aggiunto (+27% circa per i due settori) e ad una crescita dell'occupazione che segna un aumento dell'11% in quello ortofrutticolo e del 6,3% in quello ittico.

Nel comparto dell'industria delle bevande i livelli di produttività sono in media significativamente più elevati. Nel 2017, la produttività si è attestata a 102.000 euro circa per occupato, con una riduzione dell' 1,4% rispetto all'anno precedente, a causa di un aumento del valore aggiunto (+2,7%) inferiore a quello dell'occupazione (+4,2%). Nel periodo 2010-2018, l'aumento del valore aggiunto (pari al 18%) e dell'occupazione (del 16,8%) hanno portato ad un incremento della produttività dell' 1%.

Nel 2018, l'indice della produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha mostrato un aumento di 1,9 punti rispetto all'anno precedente. Nel medio periodo, l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco mostra una maggiore tenuta rispetto al comparto manifatturiero: nel periodo 2010-2018 l'indice della produzione industriale di quest'ultimo è diminuito di 1 punto circa, mentre il primo è aumentato di 4,6 punti.

Diversificate sono le performance, sia all'interno dell'industria alimentare, che nel comparto delle bevande. Nel 2018, il settore che fa registrare le migliori performance è quello della produzione di altri prodotti alimentari, che registra una variazione positiva di sei punti percentuali. Il secondo in questa particolare graduatoria è quello lattiero caseario, che migliora di 2,3 punti percentuali. Tra i settori che registrano performance negative, il settore ittico vede ridurre l'indice della produzione industriale di 7 punti e il settore ortofrutticolo mostra una flessione di 3,6 punti. Molti sono i comparti che hanno tenuto nel periodo 2010-2018: in particolare, gli altri prodotti alimentari e, all'interno dei prodotti da forno, le fette biscottate, i biscotti e prodotti di pasticceria conservati e le paste alimentari. Hanno particolarmente sofferto, invece, la produzione di oli e grassi vegetali e animali, la produzione di prodotti per l'alimentazione animale e la produzione di pane e prodotti di pasticceria freschi. Nell'industria delle bevande, da sottolineare il trend positivo della distillazione, rettifica e miscelatura di alcolici che cre-

La produttività è significativamente più elevata nel comparto delle bevande

Nel medio periodo l'indice della produzione industriale dell'industria alimentare ha mostrato una buona tenuta rispetto al manifatturiero

sce di 21 punti rispetto al 2017 e di 31 punti rispetto al 2010, e della produzione di birra, che segna una variazione positiva di 5 punti rispetto al 2017 e di 27 punti rispetto al 2010.

Secondo i dati Eurostat relativi al 2017, il fatturato nazionale dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco si è attestato a 139 miliardi di euro, pari al 14% circa del fatturato delle attività manifatturiere e in crescita dell'4,4% circa rispetto al 2016. In particolare, il fatturato dell'industria alimentare, pari a 118 miliardi di euro circa, è aumentato del 4% circa, mentre quello delle bevande, pari a 21 miliardi di euro circa, di poco meno del 6%. Nel 2017, il fatturato per addetto dell'industria alimentare è stato pari a 285.000 euro, mentre quello delle bevande a 499.000; in entrambi i casi, i livelli sono superiori a quello dell'industria manifatturiera (258.000 euro). Il fatturato per addetto dell'industria alimentare italiana è superiore a quello dell'UE-28, che nel 2017 si è attestato intorno ai 237.000 euro.

Il fatturato per addetto dell'IA italiana è superiore a quello dell'UE-28

L'andamento dell'indice del fatturato mostra il ruolo cruciale svolto dai mercati esteri negli anni successivi alla crisi sia per il settore alimentare che il manifatturiero nel suo complesso: l'indice del fatturato estero mostra, infatti, un trend crescente a partire dagli anni immediatamente successivi alla crisi. I

TAB. 1.12 - INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE¹ - (2015 = 100)

	Numeri indice					Variazione	
	2010	2015	2016	2017	2018	2017/16	2018/17
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	107,7	100,0	102,2	106,0	107,0	3,8	1,0
INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	102,8	100,0	102,4	105,6	107,5	3,2	1,9
Industrie alimentari	101,57	100,0	102,27	103,51	105,01	1,2	1,5
Lavorazione e conservazione di carne e derivati	101,24	100,0	103,61	101,03	102,41	-2,6	1,4
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	97,81	100,0	107,95	106,40	99,15	-1,5	-7,3
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	97,58	100,0	98,51	100,15	96,55	1,6	-3,6
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	125,43	100,0	102,97	94,20	93,45	-8,8	-0,7
Industria lattiero-casearia	99,52	100,0	101,40	104,98	107,28	3,6	2,3
Lavorazione di granaglie e prodotti amidacei	103,62	100,0	98,47	100,88	99,70	2,4	-1,2
Produzione di prodotti da forno e farinacei	102,60	100,0	103,63	104,91	105,27	1,3	0,4
- produzione di pane, prodotti di pasticceria freschi	110,58	100,0	103,31	104,15	105,25	0,8	1,1
- fette biscottate, biscotti, pastic. conservati	93,22	100,0	100,71	104,95	105,55	4,2	0,6
- paste alimentari, di cuscus e simili	97,38	100,0	105,93	105,83	105,16	-0,1	-0,7
Produzione di altri prodotti alimentari	99,00	100,0	102,57	105,78	111,77	3,2	6,0
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	111,88	100,0	103,11	102,13	102,43	-1,0	0,3
Industria delle bevande	101,98	100,0	101,57	107,34	111,38	5,8	4,0
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	111,87	100,0	110,25	121,53	143,12	11,3	21,6
Produzione di vini da uve	104,13	100,0	102,28	105,02	105,78	2,7	0,8
Produzione di birra	90,21	100,0	102,18	111,68	116,84	9,5	5,2
Bibite analcoliche e acque minerali	100,46	100,0	97,03	101,11	99,62	4,1	-1,5

1. Dati corretti per gli effetti di calendario.

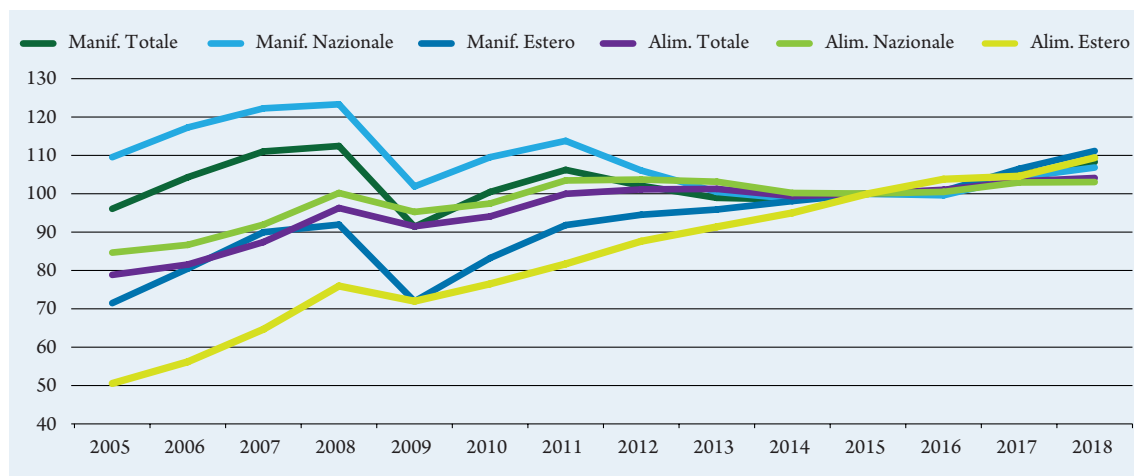
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dati relativi al 2018 confermano il trend crescente dell'industria alimentare, sia sul mercato domestico, che su quello estero.

I dati FoodDrinkEurope, relativi ai fatturati globali dei maggiori gruppi industriali del settore alimentare europeo, collocano in prima posizione il gruppo Nestlé, con un fatturato globale di 80 miliardi di euro circa, seguito dal gruppo ABInBev, specializzato nella produzione di birra, con un fatturato di 46 miliardi di euro (tab.1.13). Il primo gruppo di origine italiana è

Il trend dell'indice di fatturato conferma il ruolo strategico del mercato estero

FIG. 1.7 - INDICE DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E MANIFATTURIERA (2015= 100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 1.13 - PRINCIPALI IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE PRESENTI IN EUROPA - 2017

	Fatturato (miliardi di euro)	Sede centrale	Attività prevalente	
1	Nestlé	79,2	Svizzera	multiprodotto
2	AB InBev	46,1	Belgio	birra
3	Danone	24,7	Francia	lattiero-caseario, acqua, alimentazioni infanzia
4	Heineken	22,5	Paesi Bassi	birra
5	Unilever	20,2	Paesi Bassi/Regno Unito	multiprodotto
6	Lactalis	18,5	Francia	lattiero-caseario
7	Diageo	14,6	Regno Unito	bevande alcoliche
8	FrieslandCampina	11,6	Paesi Bassi	lattiero-caseario
9	Ferrero	10,7	Lussemburgo	dolciario
10	Arla Food	10,4	Danimarca	lattiero-caseario
11	DSM	9,3	Paesi Bassi	multiprodotto
12	Carlsberg	8,4	Danimarca	birra
13	Danish Crown	8,2	Danimarca	carne
14	Associated British Foods	7,5	Regno Unito	zucchero, amido, preparati
15	Kerry Group	6,6	Irlanda	multiprodotto
16	Oetker Group	6,5	Germania	multiprodotto
17	Südzucker	6,2	Germania	zucchero, multiprodotto

Fonte: elaborazioni su dati FoodDrinkEurope, 2019.

TAB. 114 - PRINCIPALI GRUPPI ALIMENTARI PRESENTI IN ITALIA

	Fatturato (milioni di euro)		Valore aggiunto (milioni di euro)		Dipendenti		Va/dipendente (migliaia di euro)		VA/fatturato (migliaia di euro)				
	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017			
Parmalat	6.233	6.696	1.219	1.295	25.671	26.662	47,5	48,6	19,6	19,3			
Cremonini	4.121	3.961	672	642	13.162	12.534	51,0	51,2	16,3	16,2			
Barilla Iniziative	3.483	3.468	981	1.016	8.427	8.358	116,4	121,6	28,2	29,3			
Veronesi Holding (ALA, Negroni, Acquilibrum)	2.973	2.977	520	518	8.318	8.011	62,5	64,6	17,5	17,4			
Casillo Partecipazioni	1.984	1.569	76	62	358	321	211,5	192,5	3,8	3,9			
Luigi Lavazza	1.870	1.710	457	423	3.836	3.085	119,1	137,0	24,4	24,7			
Gesco Consorzio Cooperativo	1.594	1.572	42	43	578	595	72,5	71,9	2,6	2,7			
Ferretto Commerciale Italia	1.450	1.429	135	134	878	894	153,6	149,8	9,3	9,4			
Granlatte Società cooperativa agricola	1.317	1.285	230	213	3.045	2.916	75,6	72,9	17,5	16,5			
Nestlé Italiana	1.277	1.272	267	240	3.349	3.485	79,6	68,9	20,9	18,9			

Fonte: Mediobanca.

la Ferrero, in 9a posizione, stabile rispetto al 2016, con un fatturato di 10,7 miliardi di euro (+4%).

L'analisi delle principali imprese dell'industria alimentare e delle bevande operanti in Italia si basa sui dati Mediobanca. L'indagine riporta i dati cumulativi dei bilanci di 2.095 società industriali e terziarie di media e grande dimensione dal 2009 al 2018. In particolare, sono state incluse tutte le aziende italiane con oltre 500 dipendenti. Il primo gruppo per fatturato è Parmalat, con 6,2 miliardi di euro, che è prima in graduatoria anche per valore aggiunto e numero di dipendenti; tuttavia, registra il più basso livello di produttività delle top 10 dell'alimentare. Seguono a distanza Cremonini e Barilla (tab. 1.14).

Guardando al settore alimentare e delle bevande nel suo complesso, secondo Mediobanca il fatturato nel 2018 cresce ad un tasso inferiore a quello dell'anno precedente: l'1%, contro il 3,3%. Anche sui mercati esteri si è avuto un rallentamento della crescita rispetto al 2017 (+1,5%, contro il +4,5%).

Il minore dinamismo ha toccato il caseario (+1,3%), il dolciario e gli alimentari diversi, che addirittura segnano variazioni negative (-3,8% e -0,6% rispettivamente). Le bevande continuano invece a confermare crescite sostenute (+6,2%). La crescita rallentata del fatturato è stata accompagnata da una frenata del valore aggiunto che, rispetto al 2017, cresce solo dello 0,5%, contro il 3,1% dell'anno precedente. Questo risultato va attribuito a tutti i comparti, eccezion fatta per il dolciario e per il caseario, il cui valore aggiunto diminuisce nel periodo considerato del 3,4% e dell'1,6% rispettivamente (tab. 1.15). Il 76,4% del fatturato è prodotto da aziende alimentari e delle bevande a controllo interno, mentre il 23,6% è a controllo estero. Merita di essere sottolineato il fatto che la componente estera sia diminuita nel corso del decennio, passando dal 27,9% del 2009 al 23,6% del 2018.

Volendo inquadrare le dinamiche del 2018 all'interno di un più ampio orizzonte temporale, si nota che il fatturato realizzato nel 2018 supera del 21,7% il livello raggiunto nel 2009. In particolare, il recupero è da attribuirsi alle aziende a controllo italiano (+29%), mentre l'incremento del fatturato delle aziende a controllo estero è stato di appena il 3%.

Secondo i dati dell'indagine Mediobanca, i risultati d'insieme si fanno più tiepidi se si passa ad esaminare due indicatori della capacità delle imprese di produrre benessere: il valore aggiunto e l'occupazione.

In effetti, il 2018 ha fatto segnare un aumento del valore aggiunto solo dello 0,5%. I settori che hanno fatto registrare le migliori performance sono il settore conserviero (+4,1%), le bevande (+1,7%) e gli alimentari diversi (+1,1%). Al contrario, il dolciario ha registrato una diminuzione del 3,4%, il caseario dell'1,6%. Tuttavia, guardando al lungo periodo, l'incremento del

Il fatturato delle aziende di media e grande dimensione cresce meno dell'anno precedente: + 1%

Evidenti differenze tra comparti. Le bevande confermano una crescita di rilievo

Nel medio periodo è migliore la performance delle aziende a controllo italiano

valore aggiunto tra 2009 e 2018 è stato pari al 19,4%, quindi di solo due punti percentuali inferiore all'aumento del fatturato. Da sottolineare la performance del comparto delle bevande, che ha registrato nel periodo considerato un incremento del valore aggiunto del 40,4%.

L'altro indicatore di generazione del benessere considerato dall'indagine di Mediobanca è l'occupazione. Rispetto al 2017, l'occupazione è aumentata dell'1% grazie alle aziende a controllo italiano, mentre quelle a controllo estero hanno ridotto la pianta organica dell'1,8%. Il maggiore contributo all'aumento dell'occupazione è stato dato dal settore delle bevande e degli alimentari diversi. Rispetto al 2009, l'occupazione del settore alimentare e delle bevande è cresciuta del 3,3%: i comparti che hanno registrato variazioni superiori alla media sono le bevande (+6,4%) e il conserviero (+8,4%).

Nel complesso, quindi, volendo trarre una considerazione sintetica sull'evoluzione congiunta nel 2018 del valore aggiunto e della forza lavoro, si evidenzia come l'ultimo anno abbia portato ad una stagnazione del valore aggiunto e un incremento della pianta organica. Pertanto, se da un lato la tutela della forza lavoro deve essere salutata con soddisfazione anche, perché si trova sopra i livelli del 2009, dall'altro vi è da attendersi un deterioramento della produttività.

TAB. 1.15 - FATTURATO, VALORE AGGIUNTO E DIPENDENTI NELLE SOCIETÀ ITALIANE DEL SETTORE ALIMENTARE E DELLE BEVANDE - 2018

	Fatturato	Valore aggiunto	Fatturato all'export	Dipendenti (numero)
Valori assoluti (migliaia di euro)				
Caseario	9.798.587	1.189.522	1.417.507	12.149
Conserviero	8.013.140	1.422.593	2.088.969	16.402
Dolciario	6.099.622	1.758.576	1.487.862	15.805
Alimentari diversi	19.993.221	3.138.549	4.120.395	33.185
Bevande alcoliche e analcoliche	11.648.263	2.568.066	4.664.289	17.899
Totale	55.552.833	10.077.306	13.779.022	95.440
Variazione % 2018/2017				
Caseario	1,3	-1,6	2,9	0,2
Conserviero	3,6	4,1	10,0	1,1
Dolciario	-3,8	-3,4	-23,8	-0,3
Alimentari diversi	-0,6	1,1	4,2	1,4
Bevande alcoliche e analcoliche	6,2	1,7	6,2	1,8
Totale	1,3	0,5	1,5	1,0
Valori assoluti (migliaia di euro)				
Alimentare a controllo italiano	42.446.979	7.608.217	10.984.671	75.735
Alimentare italiano a controllo estero	13.105.854	2.469.089	2.794.351	19.705
Variazione % 2018/2017				
Alimentare a controllo italiano	1,4	1,1	0,7	1,8
Alimentare italiano a controllo estero	-1,1	-1,1	4,9	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

1.4 LA DINAMICA DEI CONSUMI ALIMENTARI

Il 2018 ha mostrato un sostanziale arresto dei consumi, per effetto di una situazione economica generale caratterizzata da un forte rallentamento della crescita. In questo contesto, la diminuita disponibilità di reddito e la conseguente maggiore propensione al risparmio hanno determinato una decisa contrazione dei consumi delle famiglie. La spesa media mensile di queste ultime nel 2018 è pari a 2.571 euro mensili (valori correnti), con una variazione di appena +0,3% rispetto all'anno precedente, ancora lontana dai livelli del 2011 (2.640 euro mensili). Considerando la spesa in termini reali, con un'inflazione stabile all'1,2%, si registra una contrazione dello 0,9%, un segno negativo che arriva dopo la dinamica positiva, sebbene moderata, registrata nell'ultimo quadriennio. Le differenze territoriali sono confermate, sebbene meno accentuate rispetto al passato: i livelli di spesa più elevati si registrano nel Nord-ovest e nel Nord-est (2.866 euro e 2.783 euro rispettivamente), seguiti dal Centro (2.723 euro). Valori più bassi nel Sud e nelle Isole (2.078 euro e 2.068 euro rispettivamente).

Il rallentamento della crescita economica ha depresso i consumi

Secondo le previsioni dell'OCSE, nonostante una riduzione del tasso di crescita della popolazione mondiale, la leva demografica rimarrà il principale motore dei consumi. Nell'Europa occidentale, a differenza di quanto avverrà nelle aree in via di sviluppo, il consumo pro-capite di molti prodotti dovrebbe rimanere invariato. Sempre secondo l'OCSE, le risorse che gli italiani destinano all'acquisto di beni alimentari, collocano l'Italia al primo posto rispetto agli altri Paesi europei. Analogamente, anche l'analisi dell'incidenza della spesa alimentare sul totale dei consumi, che rappresenta circa un quinto del totale, pone l'Italia ai primi posti della graduatoria, insieme alla Spagna. In questo contesto, lo spreco del cibo è un fenomeno che secondo la FAO ha raggiunto dimensioni allarmanti nel mondo: circa un terzo dei beni alimentari prodotti viene sprecato, ovvero 1,3 miliardi di tonnellate di cibo che dovrebbe essere destinato al consumo alimentare non viene utilizzato, con una perdita in valore di circa mille miliardi di dollari l'anno (senza considerare gli ulteriori costi indiretti).

Italiani al primo posto in acquisto di beni alimentari

La composizione dei consumi secondo l'ISTAT vede al primo posto la spesa per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (circa 245 miliardi di euro), seguita da quella per alimentari e bevande non alcoliche (oltre 151 miliardi di euro), il cui peso sul totale dei consumi è pari al 14,1%, sebbene considerando anche i consumi relativi alle bevande alcoliche questa quota salga ulteriormente. Al terzo posto si colloca la spesa per trasporti (circa 138 miliardi di euro), quindi al quarto e al quinto si trovano rispettivamente la spesa per alberghi e ristorazione e quella per beni e servizi vari (cir-

La spesa per alimentari e bevande non alcoliche supera il 14% dei consumi in Italia

ca 111 e 110,5 miliardi di euro rispettivamente), mentre per trovare la spesa per attività ricreative e cultura è necessario arrivare al sesto posto (circa 72,5 miliardi di euro). Nel complesso, la spesa delle famiglie italiane per consumi si attesta oltre i mille miliardi di euro (1.076 miliardi), circa 17 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Complessivamente si registra una variazione positiva dei consumi pari all'1,9%.

L'andamento dei consumi alimentari degli ultimi anni risulta in crescita, ma nel 2018 la variazione, pur rimanendo positiva, appare nella media piuttosto contenuta (+1%). Tale variazione è frutto di comportamenti diversificati tra le circoscrizioni, rappresentate nella figura 1.8, che mostra l'incremento molto positivo delle circoscrizioni del Centro (+2,2%), del Sud (+2,7%) e delle Isole (+2,8%), mentre il Nord segna il passo (-0,8% e -0,4%).

Il 65,4% del paniere alimentare degli italiani è costituito da quattro cate-

Consumi alimentari in crescita dell'1%, con variazioni positive al Centro, al Sud e nelle Isole

FIG. 1.8 - VARIAZIONI RELATIVE AI CONSUMI ALIMENTARI PER CIRCOSCRIZIONE - 2018



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

gorie di prodotti: carni (21,9%), pane e cereali (17,2%), vegetali (13,3%), latte, formaggi e uova (13,0%). Frutta (8,9%) e prodotti ittici (7,6%) chiudono la parte più significativa della classifica.

Osservando i dati riferiti alle categorie di prodotti, si possono individuare alcune dinamiche (tab. 1.16). Il consumo di carne nell'ultimo quinquennio si assesta su valori stazionari (33.227 milioni di euro nel 2018), con una variazione dell'1,2% tra il 2017 e il 2018. Anche l'andamento della categoria pane e cereali risulta sostanzialmente invariato (+0,6%), così come latte formaggi e uova e olii e grassi. Più vivace risulta l'andamento del consumo di frutta e vegetali, che evidenziano una variazione positiva pari rispettivamente a +1,7% e 1,2%. Anche il consumo di pesce registra una lieve crescita nell'ultimo anno (+1,0%), con valore di 11.556 milioni di euro. L'unica categoria che mostra una crescita di maggiore entità è quella del caffè, tè e cacao (+2,8%).

Nel 2018 la spesa media mensile delle famiglie italiane, stimata in valori correnti, destinata all'acquisto dei prodotti alimentari e bevande non alcoliche è pari a 461,7 euro (tab. 1.17). Osservando le variazioni percentuali di tali consumi, si nota che l'acquisto di carni risulta in crescita (+4% rispetto al 2017) insieme a quello di pesci e prodotti ittici (+3,4%). La variazione della spesa media mensile per latte, uova e formaggi risulta modesta (+0,5%), mentre calano i prodotti freschi, soprattutto vegetali (-1,6%) e la frutta

Paniere alimentare italiano composto per 2/3 da 4 categorie di prodotti

Vivace andamento nel consumo di frutta e vegetale, in crescita caffè, tè e cacao

TAB 1.16 - EVOLUZIONE DEI CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA, PER CATEGORIE

(Milioni di euro)

	Valori correnti						Valori concatenati (2015=100)				
	2014	2015	2016	2017	2018	var. % 2018/17	2014	2015	2016	2017	2018
Pane e cereali	24.501	24.909	25.234	25.871	26.026	0,6	24.573	24.909	25.211	25.806	25.660
Carne	32.812	33.060	32.441	32.849	33.227	1,2	32.819	33.060	32.398	32.491	32.404
Pesce e frutti di mare	10.186	10.695	11.244	11.436	11.556	1,0	10.292	10.695	11.032	11.055	10.889
Latte, formaggi e uova	19.256	19.423	19.255	19.587	19.744	0,8	19.158	19.423	19.479	19.615	19.522
Olii e grassi	4.579	4.903	5.100	5.374	5.413	0,7	4.770	4.903	5.009	5.154	5.132
Frutta	12.179	12.618	13.030	13.252	13.483	1,7	12.559	12.618	12.761	12.446	12.261
Vegetali	18.638	19.015	19.473	19.999	20.234	1,2	19.626	19.015	19.832	19.284	19.828
Zucchero, marmellata, miele, cioccolato e pasticceria	6.184	6.323	6.480	6.681	6.693	0,2	6.192	6.323	6.510	6.687	6.696
Generi alimentari n.a.c. ¹	2.716	2.776	2.905	2.950	2.928	-0,7	2.716	2.776	2.911	2.952	2.909
Caffè, tè e cacao	3.992	4.087	4.287	4.531	4.656	2,8	4.032	4.087	4.300	4.509	4.598
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6.860	7.087	7.237	7.546	7.681	1,8	6.831	7.087	7.257	7.579	7.603
Totale Alimentari e bevande non alcoliche	141.902	144.897	146.686	150.075	151.640	1,0	143.567	144.897	146.700	147.576	147.502

1. Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

TAB. 117 - SPESA MEDIA MENSILE FAMILIARE PER I PRODOTTI ALIMENTARI E COMPLESSIVA, PER CIRCOSCRIZIONE (VALORI STIMATI IN EURO)

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	var. %		var. %		var. %		var. %		Var %		var. %	
	2018	2018/17	2018	2018/17	2018	2018/17	2018	2018/17	2018	2018/17	2018	2018/17
Pane e cereali	78,8	-1,6	76,6	-1,6	75,8	2,9	72,2	0,7	72,9	2,8	75,7	0,2
Carni	96,0	2,0	88,1	4,0	96,5	4,0	108,5	4,6	99,1	8,0	97,5	4,0
Pesci e prodotti ittici	35,8	2,1	33,7	-2,9	43,7	5,6	49,9	7,5	42,7	2,9	40,7	3,4
Latte, formaggi e uova	60,4	-1,4	60,3	-0,4	57,5	2,2	59,9	1,9	49,8	1,5	58,5	0,5
Oli e grassi	16,8	1,2	14,7	-5,4	17,2	1,0	18,0	-7,8	15,8	-14,3	16,6	-3,9
Frutta	46,2	-1,5	45,2	-1,5	42,8	-1,2	41,3	6,1	36,6	-2,8	43,3	-0,1
Vegetali	63,1	-4,8	60,3	-1,5	63,5	-1,2	64,3	1,7	56,6	0,5	62,2	-1,6
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci	21,0	-4,8	20,5	-2,1	18,7	-3,2	17,2	-0,9	16,6	1,7	19,2	-2,6
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prod. alimentari n.a.c. ¹)	13,1	1,8	11,1	-2,8	9,6	7,6	8,4	-4,5	9,5	13,9	10,6	1,7
Caffè, tè e cacao	14,8	-0,7	13,7	2,5	15,0	16,0	14,8	5,2	14,2	5,0	14,6	4,9
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	23,2	0,9	20,5	0,6	21,7	-1,0	23,6	3,1	27,0	7,6	22,8	1,7
Spesa media mensile prod. alimentari e bevande analcoliche	469,1	-0,8	444,7	-0,4	461,9	2,2	477,8	2,7	440,7	2,8	461,7	1,0
SPESA MEDIA MENSILE COMPLESSIVA²	2.865,6	-0,3	2.782,7	-2,1	2.723,0	1,7	2.087,0	0,8	2.068,5	4,3	2.571,2	0,3

1. Non altrimenti classificati.

2. Totale spesa alimentare e non alimentare.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

(-0,1%), che si presentano con un segno negativo per la prima volta dopo il trend positivo degli ultimi anni. La contrazione più significativa di quest'anno si registra nella variazione di olii e grassi (-3,9%), mentre crescono i piatti pronti e altre preparazioni alimentari (+1,7%) e l'aggregato caffè, tè e cacao (+4,9%). La riduzione della disponibilità economica sembra indurre il consumatore a concentrare una maggiore quota di spesa per le categorie di prodotto più essenziali, tralasciando, in questo senso, le abitudini acquisite negli ultimi anni di una maggiore attenzione ai prodotti freschi e salutistici.

Le differenze territoriali si riducono, sebbene permangano i divari dovuti a caratteristiche socioeconomiche nel livello dei redditi e dei prezzi e alle tradizioni e abitudini dei consumatori: il valore assoluto della spesa media mensile complessiva più elevato è registrato nel Nord-ovest del paese (€ 2.866), mentre il più basso è nelle Isole (€ 2.068) che recuperano, insieme al Sud e rispetto all'anno precedente, una parte dello scarto con le aree del Nord. Passando ad osservare i dati relativi alla spesa alimentare per circoscrizione, Sud e Nord-ovest sono le aree nelle quali si spende di più per i beni primari. L'andamento asimmetrico conferma la legge di Engel, ovvero minori disponibilità economiche determinano una maggiore spesa per i beni primari. Questi ultimi, pertanto, pesano di più (in termini percentuali) sui consumi complessivi delle famiglie laddove i livelli di reddito sono più deboli, così la quota di spesa alimentare al Sud è del 22,9%, nelle Isole è il 21,3%, nel Nord-est è il 16%, mentre la media nazionale è il 18%.

Passando ad osservare la composizione della spesa alimentare, le differenze che si registrano a livello di circoscrizione sono ancora più evidenti. In termini assoluti, nel Nord-ovest si spendono mediamente 79 euro mensili per pane e cereali, mentre al Sud 72 euro. Al Sud spetta il primato per la carne, con 108 euro al mese, mentre il Nord-est è la zona dove se ne acquista di meno (88 euro/mese). Per quanto riguarda i pesci e i prodotti ittici, a spendere di più sono i cittadini del Sud Italia (circa 50 euro/mese), a spendere di meno sono, nuovamente, quelli del Nord-est (33,7 euro/mese). Uova, latte e derivati sono acquistati di più nel Nord-ovest (60,4 euro/mese), meno nelle Isole (49,8 euro/mese). La spesa mensile per frutta è più elevata nel Nord-ovest (46,2 euro/mese), mentre risulta più bassa nelle Isole (36,6 euro/mese). I vegetali prevalgono ancora una volta al Centro (63,5 euro/mese) e al Nord-ovest (63,1 euro/mese), mentre nelle Isole la spesa per questa categoria merceologica risulta essere ancora una volta la più bassa (56,6 euro/mese). La figura 1.9 mette in evidenza il peso che ciascun gruppo di prodotti esercita sulla spesa media mensile complessiva nelle diverse circoscrizioni, rispetto al totale della circoscrizione stessa. Si osserva una distribuzione simile in tutte le ripartizioni. Si conferma che gli italiani destina-

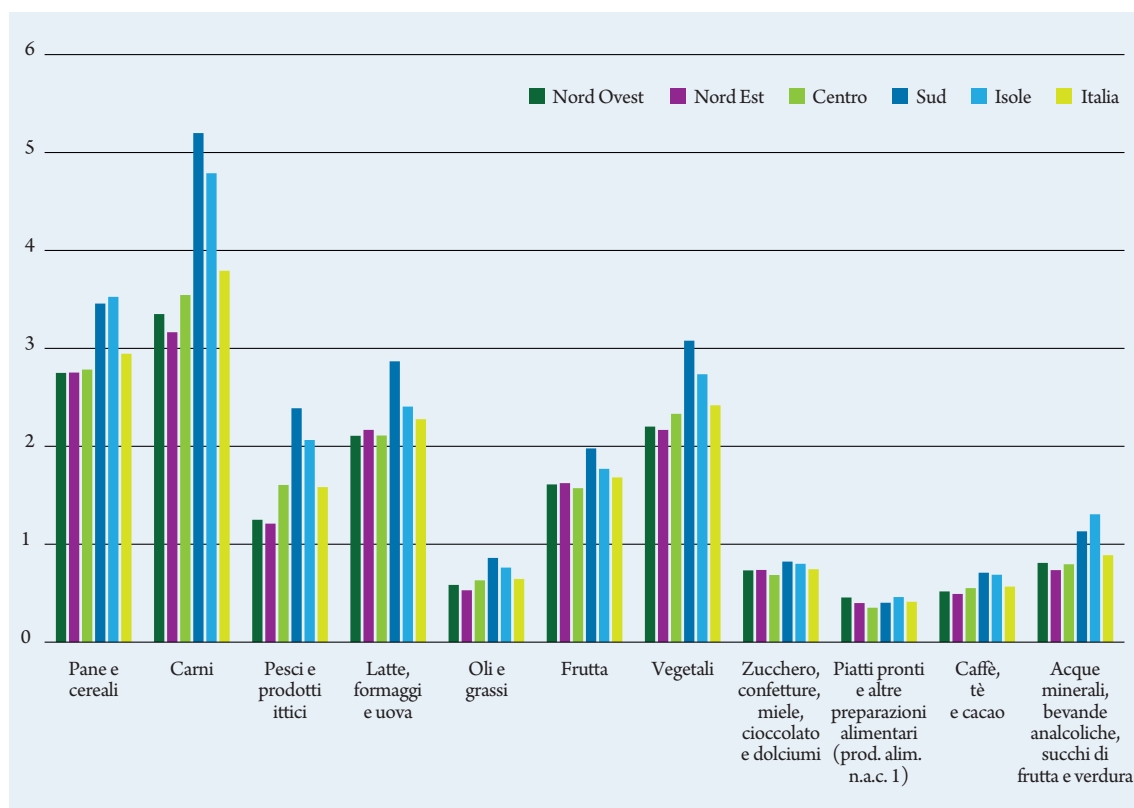
Permane un divario nei consumi per differenze socio-economiche tra le aree del paese

no per l'acquisto di carne una quota che oscilla tra il 5,2% del Sud e il 3,4% del Nord-ovest rispetto alla spesa totale mensile. Per pane e cereali la spesa varia dal 3,5% di Sud e Isole al 2,8% di Nord e Centro, mentre ai vegetali si dedicano valori compresi tra il 3,1% del Sud e il 2,2% del Nord.

Secondo l'ISTAT, la spesa media mensile per beni alimentari dipende anche dalla tipologia dei comuni di residenza delle famiglie: nelle grandi città delle aree metropolitane si spendono circa 228 euro in più per questi beni rispetto ai comuni periferici delle stesse aree, mentre il divario raddoppia se si considerano comuni più piccoli al di fuori dell'area e con meno di cinquantamila abitanti. Nelle grandi città le spese più elevate sono destinate all'abitazione, alle utenze e ai servizi ricettivi e ristorazione. Altri elementi da considerare nell'analisi dei consumi sono certamente l'andamento demografico da un lato e i suoi cambiamenti nella composizione dall'altro, poiché entrambi incidono nella scelta degli stili alimentari. Secondo l'indagine multiscopo dell'ISTAT, le famiglie composte da una sola persona hanno speso in

La spesa media per beni alimentari risulta più elevata nella città metropolitana

FIG. 1.9 - QUOTA DESTINATA ALLE DIVERSE TIPOLOGIE DI PRODOTTI ALIMENTARI RISPETTO ALLA SPESA MEDIA MENSILE COMPLESSIVA PER CIRCOSCRIZIONE - 2018



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

media mensilmente un valore pari alla metà di quanto spenda una famiglia di quattro componenti. È nelle famiglie con cinque o più componenti che la spesa per i beni alimentari incide maggiormente e rappresenta il 21,5% del totale. Nelle coppie giovani 18-34 anni e senza figli la spesa scende notevolmente e rappresenta il 12,3%, mentre incide di più quella destinata ai trasporti (mobilità lavoro e studio). Nel 2018 nelle famiglie composte da soli stranieri la spesa media mensile risulta di 1.700 euro, un divario notevole rispetto alla media di spesa delle famiglie composte da soli italiani (2.627). I livelli di spesa più bassi però sono registrati dalle famiglie monocomponente anziano (1.656 euro). Titolo di studio ed età influiscono, inoltre, sia sul livello che sulle componenti di spesa, confermando la tendenza di una crescita della spesa al crescere del titolo di studio conseguito. Ciò risulta ancora vero, sebbene la situazione lavorativa sia molto cambiata e molto più precaria, poiché viene considerato il titolo di studio della persona di riferimento. I livelli del differenziale risultano oggi di questa entità: 1.680 euro mensili se la persona di riferimento ha la licenza elementare, 3.637 euro se possiede titolo universitario. La struttura delle spese dei primi si concentra sui beni primari, mentre i secondi spendono di più per servizi ricettivi, ricreativi e culturali. Le famiglie in condizioni più svantaggiate con persona di riferimento in cerca di occupazione spendono 1.793 euro mensili e la quota destinata ad alimentari e bevande raggiunge il 19% circa. Prendendo in considerazione la condizione professionale della persona di riferimento, per l'indagine ISTAT, risulta che a spendere di più sono le famiglie di imprenditori e liberi professionisti: 4.025 euro mensili, con una quota del 13,5% destinata ad alimentari e bevande non alcoliche. A seguire i lavoratori dipendenti (dirigenti, quadri o impiegati): 3.314 euro mensili, il 14,8% dei quali per alimentari e bevande non alcoliche. Queste tipologie di famiglie destinano le quote maggiori di spesa ai servizi ricettivi e di ristorazione (56,5% e 7,5% rispettivamente), alla cultura (servizi ricreativi, spettacoli 6,2%), all'abbigliamento e calzature (tra il 5,45 e il 5,7%) e alla casa (mobili e arredo tra il 4,7% e il 4,1%).

Secondo l'indagine FIPE, negli ultimi dieci anni l'incremento reale dei consumi in servizi per la ristorazione ha raggiunto quasi il 6%. Nel 2018 il settore alberghi e ristoranti ha guadagnato domanda per oltre di 6,6 miliardi di euro di cui 4 per la sola ristorazione. Il 2018 è stato l'anno record per la ristorazione italiana, che si stima abbia raggiunto gli 85 miliardi di euro. Il consumo di pasti fuori casa continua a crescere, rappresentando ormai il 36% della spesa per prodotti alimentari. Rispetto ai principali Paesi europei, l'Italia si colloca tra quelli che ricorrono maggiormente al pasto fuori casa e rappresenta il terzo mercato della ristorazione in Europa, dopo Regno Unito e Spagna. In Germania e Francia la ristorazione rappresenta circa il 30%

Sulle spese alimentari pesano i fattori anagrafici, demografici e il grado di istruzione

Record dei consumi per la ristorazione italiana: 85 miliardi di euro

del totale dei consumi alimentari, mentre nel Regno Unito sale al 47,9%, in Spagna al 55,4% e arriva al 58,5% in Irlanda.

L'indice dei consumi fuori casa (ICEO) nel 2018 si è attestato a 42,7, in crescita +1,4% rispetto al 2017. La percentuale di coloro che consumano più di due pasti a settimana fuori casa (*heavy average consumer*) è risultata in crescita dello +0,4%. Sotto il profilo delle caratteristiche principali, si tratta di uomini (nel 51,9% dei casi) di età compresa tra i 35 e i 44 anni e residenti nel Nord-ovest. I consumatori intermedi, invece, sono sempre in prevalenza uomini (51%), sono più giovani (tra i 25 e i 34 anni) e risiedono nel Centro. I cosiddetti *lower consumer* sono in prevalenza donne mature (52,1%) con più di 64 anni e residenti nel Nord. In generale, per quanto riguarda questa tipologia di consumatori meno assidui dei ristoranti e degli esercizi pubblici di ristorazione, l'aumento è stato più lieve (+0,1%), lasciando così al 32,6% la percentuale di coloro che nel 2018 hanno consumato solo due o tre pasti fuori casa mediamente in un mese.

Cresce l'indice dei consumi fuori casa

Gli stili alimentari sono mutati nel tempo e si connettono sempre più verso i temi della salute, della sostenibilità, dell'innovazione. La relazione tra uomo e cibo si è modificata, è aumentata la consapevolezza dell'alimentazione come fonte di salute e si è assistito ad un progressivo calo dei consumi domestici, a causa della riduzione del tempo dedicato alla preparazione dei pasti, in favore di quelli serviti fuori casa. Sono pertanto aumentate anche le piattaforme di *food delivery on line*. Secondo i dati dell'indagine FIPE, nel 2018, il fatturato di questa tipologia di servizio a domicilio ha prodotto un fatturato di circa 350 milioni di euro (+69% rispetto al 2017). I principali utilizzatori sono giovani uomini e donne, residenti prevalentemente al Nord e con preferenze verso cibi etnici e salutistici: il piatto più ordinato nel 2018 è il *poke bowl*, specialità hawaiana a base di riso e pesce crudo. Seguono pietanze più classiche come pizza, sushi, hamburger. Anche l'offerta off line appare oggi maggiormente diversificata: oltre ai tradizionali bar e ristoranti sono cresciuti gli esercizi commerciali che, oltre a vendere i prodotti alimentari, propongono piatti da gustare preparati al momento, assumendo quindi una doppia funzione, ovvero negozi di alimentari e tavole calde. Così si può trovare la macelleria o la pescheria con cucina che somministra anche cibi e bevande.

Boom dei servizi di consegna di cibo a domicilio: + 69 % in un anno

Gli italiani sono anche sempre più sensibili allo spreco, pertanto è aumentata la percentuale di coloro che congelano i cibi (91%) e di coloro che consumano cibi con scadenza passata da pochi giorni (62%). Sempre più diffusa anche la tendenza a chiedere il box da portare a casa dal ristorante se non si termina il pasto in sede. Cresce anche la richiesta di cibi etici: sono il 41% coloro che hanno dichiarato di acquistare questa tipologia di prodotti

Maggiore sensibilità allo spreco e al rispetto di alcuni criteri etici

nel 2018 e che sarebbe disposta a pagare un prezzo superiore alla media per garantirsi beni ottenuti rispettando i diritti umani.

Gli orientamenti più recenti rilevati dal Rapporto Coop 2019 confermano che gli italiani consumano ancora troppa carne, salumi e formaggi; tuttavia, dall'altro lato cresce la vendita dei prodotti biologici, che sembrano essere ormai usciti dalla dimensione di nicchia, con tassi di incremento in valore molto consistenti. Il consumatore oscilla tra ricerca di innovazione e necessità di risparmio. Le preferenze si orientano sempre più verso i prodotti confezionati e surgelati, un fenomeno che sembra in parte anche dovuto alla recente introduzione dei sacchetti a pagamento per frutta e verdura freschi. Secondo le tendenze rilevate dall'Osservatorio Immagino Nielsen, i prodotti che riportano in etichetta l'indicazione "100% italiano" crescono di quasi del 9%; sullo stesso ordine di grandezza i prodotti a certificazione di origine (DOC, DOCG, DOP e IGP). Anche i prodotti regionali risultano essere molto apprezzati dagli italiani. Il binomio cibo-benessere ha fortemente condizionato i consumi degli ultimi anni, tanto che oggi lo stesso Osservatorio ha quantificato in poco meno di 200 milioni il giro d'affari incrementale che origina dai prodotti che valorizzano in etichetta la presenza di qualche componente nutrizionale con effetti positivi sul benessere e la salute. Questa tipologia di prodotti ha ormai raggiunto circa il 10% dell'assortimento totale. I prodotti dietetici, i prodotti-senza ("free from") e quelli arricchiti ("rich in"), insieme ai cosiddetti "superfood", che avevano stabilito un vero e proprio boom negli anni recenti, per la prima volta nel 2018 subiscono un rallentamento nella scelta dei consumatori, un filone che potrebbe dunque avere raggiunto una sorta di saturazione o, quanto meno, un assestamento del proprio raggio d'azione. Un assestamento che coinvolge più in generale il segmento salutistico: le vendite di questi prodotti sono cresciute del 2,3% sul 2017 (segnavano un vero e proprio picco lo scorso anno con +5%). Come indicazione generale si deduce che, sebbene in crescita, la tendenza al salutismo prosegue a ritmi inferiori rispetto agli anni più recenti. Un andamento simile, ovvero contenuto, si registra anche per i prodotti senza glutine, che vedono le vendite aumentare solo dell'1% (nel periodo 2014-2017 hanno segnato +15%); rimangono stabili le vendite dei prodotti dietetici e dei sostituti delle proteine, calano seitan, kamut e yogurt, mentre crescono quelli senza lattosio. Prosegue la crescita del biologico, che nel 2018 vale 1.266 milioni di euro, registrando una variazione percentuale sull'anno precedente pari a +3,7%, con una incidenza del 10,5% sul totale del fatturato alimentare italiano. L'acquisto di prodotti bio è tale in qualsiasi tipologia distributiva e nel 2018 ha raggiunto quote mai registrate prima anche nei Discount. Le vendite bio vanno dall'ortofrutta (5% sul fatturato di reparto), che guida la

Cresce l'attenzione per il biologico, il 100% italiano e i prodotti con provenienza geografica certificata

Rallenta invece il segmento salutistico

classifica per merceologia, fino a tutti i freschi, ai surgelati, alle bevande e alle carni, mostrando livelli di crescita superiori al 20%. Tra i prodotti bio preferiti dagli italiani ci sono le uova (+19%), l'olio extravergine di oliva (+14%), i cereali per la prima colazione (+7%), lo yogurt ed il latte fresco (+5%).

Il cibo viaggia anche sui social

Le tendenze più recenti raccontano il cibo anche attraverso l'uso dei social. Il cibo è dunque strumento per comunicare, attraverso lo scatto di fotografie di piatti che rappresentano una moltitudine di preferenze: dalla cucina molecolare al chilometro zero, passando per vegani, fruttariani, metatariani (che si nutrono solo di carne), locavori (che mangiano solo cibi locali).

1.5 LA DINAMICA DEL COMMERCIO AGRO-ALIMENTARE

Nel 2018 le esportazioni agro-alimentari dell'Italia hanno superato i 41,6 miliardi di euro, grazie a una crescita in valore dell'1,4% (tab 1.18)⁵. Trova pertanto conferma l'andamento positivo delle esportazioni registrato negli ultimi anni, sebbene la crescita nel 2018 risulti più contenuta. Il va-

Crescono le esportazioni agro-alimentari italiane: + 1,4%

TAB. 1.18 - CONTABILITÀ AGRO-ALIMENTARE NAZIONALE

		2017	2018	Var. % 2018/17
milioni di euro correnti				
Totale produzione agro-alimentare ¹	(P)	86.289	88.183	2,2
Importazioni	(I)	44.519	43.666	-1,9
Peso su importazioni totali di merci (%)		11,1	10,3	-0,8
Esportazioni	(E)	41.098	41.679	1,4
Peso su esportazioni totali di merci (%)		9,2	9,0	-0,2
Saldo	(E-I)	-3.420	-1.987	41,9
Volume di commercio	(I+E)	85.617	85.346	-0,3
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	89.709	90.170	0,5
indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	96,2	97,8	1,6
Propensione a importare (%)	(I/C)	49,6	48,4	-1,2
Propensione a esportare (%)	(E/P)	47,6	47,3	-0,4
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	48,6	47,9	-0,8
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-4,0	-2,3	1,7
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	92,3	95,4	3,1

1. A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

5. Per maggiori approfondimenti sull'andamento degli scambi nel 2018 si veda il Rapporto sul Commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari, curato dal CREA.

lore delle importazioni agro-alimentari, dopo l'aumento dello scorso anno, si è invece ridotto di quasi il 2%, attestandosi a 43,7 miliardi di euro. Tali andamenti hanno prodotto nel 2018 un ulteriore miglioramento del deficit della bilancia agro-alimentare, sceso al di sotto dei 2 miliardi di euro, con il conseguente miglioramento anche del saldo normalizzato, che si è collocato al -2,3%.

Le importazioni, invece, decrescono e il saldo migliora

Nel 2018, come già avvenuto lo scorso anno, si riscontra un calo del peso dell'agro-alimentare sul commercio totale di merci. Quest'ultimo è infatti cresciuto nell'ultimo anno del 5,6% per le importazioni e del 3,1% per le esportazioni. Pertanto, il peso dell'agro-alimentare sul commercio totale si riduce dall'11,1% al 10,3% per le importazioni e dal 9,2% al 9% per le esportazioni.

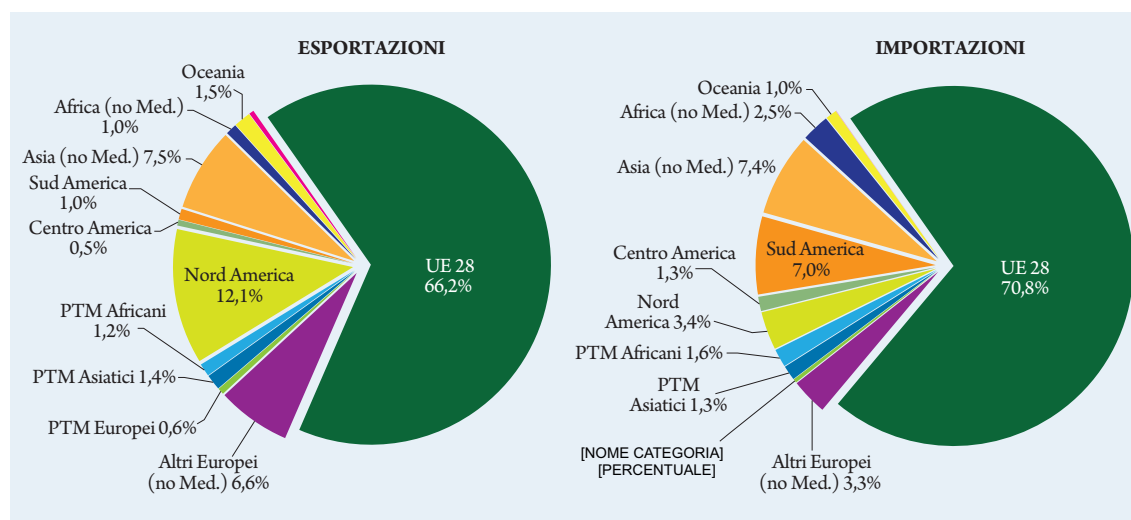
Si riduce il peso dell'agro-alimentare nel commercio totale

Nel 2018 risultano in calo alcuni dei principali indicatori del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari. In particolare, la propensione a importare e quella a esportare, dopo i netti incrementi dello scorso anno, si riducono rispettivamente di 1,2 e 0,4 punti percentuali. Dopo la crescita riscontrata lo scorso anno, si riduce nell'anno anche il grado di apertura, scendendo sotto il 48%. Valori in crescita, come riscontrato lo scorso anno, si osservano invece per il grado di autoapprovvigionamento (97,8%), dato dal rapporto tra produzione agro-alimentare e consumo interno stimato, e per quello di copertura commerciale (95,4%).

Crescono il grado di approvvigionamento e quello di copertura commerciale

Guardando alla distribuzione geografica degli scambi agro-alimentari, nel 2018 l'area dell'UE 28 ha rappresentato il 70,8% dei nostri acquisti

FIG. 1.10 - LE AREE DI SCAMBIO DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI - 2018



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dall'estero e il 66,2% delle vendite (fig. 1.10), entrambi valori sostanzialmente stabili rispetto al 2017. Il Nord America consolida ulteriormente il ruolo di principale mercato di sbocco extra UE per l'agro-alimentare italiano, con una crescita vicina al 4% e una quota superiore al 12% nel 2018, pari a oltre 5 miliardi di euro.

A trainare la crescita complessiva delle esportazioni agro-alimentari italiane sono, oltre agli Stati Uniti, i maggiori flussi verso la Francia, i quali si collocano dopo la Germania, che resta il primo Paese di destinazione. Nel caso degli Stati Uniti, la crescita è legata soprattutto alle esportazioni di bevande, in particolare i vini di qualità, le acque minerali e i liquori. Per la Francia pesano invece gli incrementi nelle vendite di derivati dei cereali e conserve di pomodoro. Di contro, si registra una diminuzione delle vendite in valore verso Germania (-0,8%), Spagna (-2,8%), Austria (-4,6%) e Danimarca (-6,3%). A queste si aggiunge la Cina, per la quale si evidenzia una riduzione delle esportazioni in valore del 2,6%.

Anche dal lato delle importazioni, il Nord America incrementa la propria incidenza come fornitore dell'Italia per l'agro-alimentare, con una crescita in valore di oltre il 15% e un peso pari a 3,4% nell'anno di riferimento. A tale andamento contribuiscono soprattutto le maggiori importazioni di semi di soia, pannelli e mangimi, mandorle e frumento tenero. Di contro, risultano in calo i flussi provenienti dai principali fornitori extra-UE, come Sud America (-4,6% rispetto al 2017) e Asia (-7,2%). Per il Sud America incidono soprattutto le minori importazioni di pannelli e mangimi dall'Argentina e di caffè greggio dal Brasile. Per il continente asiatico va sottolineato il calo in valore dei principali prodotti di importazione, quali olio di palma (per uso non alimentare), caffè, greggio e crostacei e molluschi congelati.

La bilancia agro-alimentare per origine e destinazione permette di analizzare la funzione dei flussi commerciali e le dinamiche connesse. Nel 2018 i prodotti destinati al consumo alimentare diretto hanno rappresentato l'84,6% delle esportazioni agroalimentari e il 56,2% delle importazioni (tab. 1.19). Si tratta, sia per l'import che per l'export, di quote in leggero aumento, in linea con il trend registrato negli ultimi anni. Tuttavia, dal lato delle esportazioni l'aumento di peso riguarda solo i prodotti trasformati, mentre per i prodotti primari la quota destinata al consumo alimentare cala di un oltre un punto percentuale. Dal lato delle importazioni, si evidenzia un leggero calo dell'incidenza di prodotti trasformati per uso non alimentare a favore di prodotti reimpiegati nel settore primario o per il consumo alimentare diretto.

Nell'export agro-alimentare dell'Italia ricoprono un ruolo di assoluto rilievo i prodotti del Made in Italy, vale a dire prodotti a saldo stabilmente

Acquisti e vendite dell'Italia concentrati nell'area UE

L'export italiano è trainato da USA e Francia

Cresce l'importanza del Nord America come fornitore per l'agro-alimentare dell'Italia

I prodotti trasformati per il consumo alimentare diretto aumentano il loro peso sulle esportazioni agro-alimentari

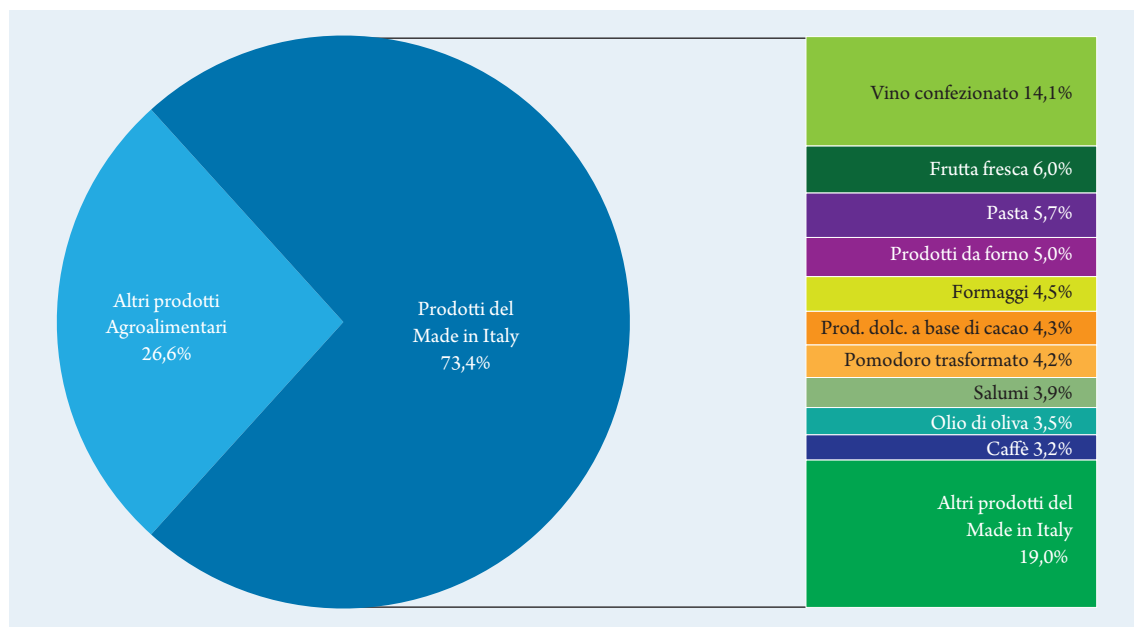
positivo e/o che notoriamente richiamano il nostro Paese dal punto di vista dell'immagine. Questi prodotti nel 2018 rappresentano il 73,4% delle esportazioni agroalimentari italiane, quota in leggero aumento rispetto al *Ruolo di assoluto rilievo del Made in Italy: 73,4% dell'export agro-alimentare*

TAB. 1.19 - BILANCIA AGRO-ALIMENTARE PER ORIGINE E DESTINAZIONE: STRUTTURA PER COMPARTI - 2018

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2018/17 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	5.353,5	4.929,4	12,3	11,8	-4,1	-1,0	-6,7
Materie prime per l'industria alimentare	5.451,4	169,5	12,5	0,4	-94,0	-1,4	-41,5
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.970,2	965,8	4,5	2,3	-34,2	5,4	1,2
Altri prodotti del settore primario	1.702,5	716,4	3,9	1,7	-40,8	-2,2	10,0
Totale prodotti del settore primario	14.477,6	6.781,1	33,2	16,3	-36,2	-0,5	-5,5
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	19.148,7	30.336,9	43,9	72,8	22,6	-1,1	3,1
Prod. dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	5.409,5	2.589,4	12,4	6,2	-35,3	-1,9	-1,6
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.497,8	808,1	3,4	1,9	-29,9	5,9	7,9
Prodotti dell'industria alimentare per usi non alimentari	2.789,5	868,5	6,4	2,1	-52,5	-7,2	5,0
Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande	28.845,6	34.602,8	66,1	83,0	9,1	-1,6	2,9
Totale bilancia agro-alimentare	43.666,5	41.679,4	100	100	-2,3	-1,9	1,4

Fonte: CREA, Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2018.

FIG 1.11 - STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI DEL MADE IN ITALY - 2018¹



1. Il valore percentuale si riferisce al peso del comparto sul totale delle esportazioni agroalimentari del Made in Italy.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2017 (fig. 1.11), grazie alla crescita in valore dell'1,6%. Classificando i prodotti del Made in Italy sulla base del livello di trasformazione è possibile distinguere tre aggregati: Made in Italy agricolo, Made in Italy trasformato e Made in Italy dell'industria alimentare.

Nel 2018, il valore delle esportazioni del Made in Italy agricolo ha rappresentato il 14% circa delle esportazioni totali del Made in Italy e il 10,4% delle esportazioni agroalimentari italiane, attestandosi su 4,3 miliardi di euro circa. Il calo delle vendite all'estero di questo aggregato (-4,2%) è imputabile soprattutto alle minori esportazioni di frutta fresca, sia in valore (-9,4%), che in quantità (-13,2%). Il Made in Italy trasformato ha registrato, invece, una crescita del valore delle esportazioni di circa il 2%, attestandosi a 17,3 miliardi di euro, pari al 56,4% del totale del Made in Italy. Le vendite di vino confezionato, principale comparto di esportazione, sono state pari a 5,8 miliardi di euro nel 2018, con una crescita in valore del 3,2%. Anche le esportazioni di formaggi, secondo comparto dell'aggregato, sono cresciute rispetto al 2017 (+2%), grazie all'aumento della componente "prezzo" a fronte di una riduzione delle quantità vendute. Di contro, le esportazioni di olio di oliva hanno registrato una contrazione in valore del 6%, a causa della riduzione del valore medio unitario di vendita.

Le esportazioni del Made in Italy riconducibile all'industria alimentare sono cresciute del 3,9%, attestandosi nell'anno su un valore di 8,9 miliardi di euro. Queste hanno rappresentato il 29,4% delle esportazioni del Made in Italy e il 21,6% del totale delle esportazioni agroalimentari. In particolare, le vendite all'estero di pasta, pari a 2,4 miliardi di euro, hanno registrato una crescita del 2,8% grazie alla componente "prezzo". Anche le esportazioni di prodotti da forno, secondo principale comparto dell'aggregato, sono aumentate nel 2018 (+4%), raggiungendo un valore di quasi 2,1 miliardi di euro. Tra gli altri comparti dell'aggregato, rilevante è apparsa la performance delle esportazioni di acquavite e liquori, in crescita di oltre 20% rispetto al 2017.

*Made in Italy
trasformato in crescita:
+ 2%*

*Anche il Made in Italy
dell'industria alimentare
registra un trend
positivo: + 3,9%*

L'ACCORDO MERCOSUR

Dopo quasi 20 anni di negoziati, l'Unione Europea e i Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay), nel giugno 2019, hanno raggiunto un'intesa politica per la creazione di un'area di libero scambio. L'Accordo di associazione "Mercosur" è per sua natura asimmetrico, questo significa che, anziché puntare alla liberalizzazione del 100% delle linee tariffarie, l'obiettivo è il 90%, con conseguente esclusione di settori "sensibili".

Il testo prevede che: a) l'UE rimuova le tariffe sul 100% delle sue importazioni di beni industriali dai Paesi Mercosur; b) che Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay eliminino le tariffe sul 90% del valore delle importazioni di beni industriali dall'UE. Inoltre, l'UE eliminerà le tariffe sull'82% di prodotti agricoli, mentre il Mercosur sul 93%. La liberalizzazione verrà effettuata gradualmente, con periodi di transizione che arrivano fino a 10 anni per alcuni prodotti sensibili e a 15 anni per le importazioni di autoveicoli da parte del Mercosur.

La tabella 1.20, che compara le tariffe all'importazione attualmente applicate dalle parti, evidenzia che esistono differenze sostanziali tra le tariffe applicate.

La media delle tariffe all'importazione applicate dal Mercosur è circa il doppio di quella dell'UE. Va precisato che, per alcuni prodotti di particolare interesse per i singoli Stati Membri, è lasciata a questi ultimi una limitata discrezionalità nell'applicazione delle tariffe. Secondo i dati di UNCTAD Trains, questa possibilità riguarda circa il 4% dei prodotti, come nel caso di veicoli, giocattoli, articoli in sughero, latticini, bevande, zucchero e dolci. Permangono, dunque, al momento sostanziali barriere tariffarie per molti prodotti in entrambi i mercati.

Riguardo ai prodotti agroalimentari, questi non beneficeranno della piena liberalizzazione, ma l'accesso al mercato rimarrà comunque in gran parte governato da contingenti tariffari.

L'Accordo potrà portare vantaggi ad alcuni Paesi dell'UE, tra cui l'Italia, che sono importanti esportatori di prodotti agroalimentari verso il Mercosur, attualmente interessati da cospicue barriere all'esportazione, sia a causa delle tariffe, che delle barriere non tariffarie (BNT). Beneficeranno della eliminazione o riduzione delle tariffe il succo d'arancia, la carne

TAB. 1.20 - TARIFFE ALLE IMPORTAZIONI AD-VALOREM, UE E MERCOSUR

	Tariffe Mercosur	Tariffe UE
Min	0	0
Mediana	10,4	3,7
Media	11,9	5,7
Max	32,5	24,5
Deviazione standard	7,0	9,9
Quota delle tariffe a 0%	2,9%	24,8%
Quota delle tariffe sopra 0% e <5%	14,9%	35,8%
Quota delle tariffe sopra del 5% e sotto il 10%	32,0%	25,3%
Quota delle tariffe sopra del 10% e sotto il 15%	17,6%	8,6%
Quota delle tariffe sopra il 15%	32,5%	5,5%

Fonte: elaborazioni su dati TRAINS Database.

bovina fresca e congelata, i gamberi congelati, le carni e frattaglie commestibili. Alcuni effetti positivi potrebbero riguardare anche i prodotti lattiero-caseari e quelli vegetali. Infine, l'inclusione delle Indicazioni Geografiche (circa 350) all'interno dell'Accordo rappresenta una maggiore tutela degli interessi degli esportatori europei di prodotti agroalimentari di qualità.

Da un'analisi in dettaglio delle tariffe emerge che: a) le tariffe medie ad valorem applicate dal Brasile sono superiori alle tariffe UE, ad eccezione dei prodotti dell'industria molitoria, dei preparati a base di carne, dei preparati di frutta e verdura e di tabacco; b) il Brasile non applica alcuna tariffa specifica (importo per kg), a differenza dell'UE che invece la impone per molti prodotti, come per la carne e i prodotti lattiero-caseari. Inoltre, Argentina e Brasile mostrano profili tariffari del tutto simili per i prodotti agricoli, con le uniche differenze che si riscontrano su alcuni specifici prodotti, come ad esempio il caffè e le preparazioni di cereali.

Guardando alla dinamica dei flussi commerciali, si osserva come l'Italia si collochi al primo posto per le esportazioni di pasta e di pomodori trasformati in Argentina, con una quota rispettivamente pari all'88,4% e al 90,9%. L'Italia è anche il principale fornitore di pasta e di pomodori trasformati del Brasile, oltre che di vini aromatizzati, con una quota del 55%. Tra i Paesi Europei i principali competitor sono la Francia, il Portogallo e la Spagna; mentre tra i Paesi non EU vi sono la Cina, il Cile e l'Argentina. L'Italia è il quarto fornitore di vino per il Brasile, dopo Cile, Argentina e Portogallo; si colloca anche nel mercato paraguayano al primo posto come fornitore di vini frizzanti, con una quota del 34,2%, e al secondo posto, preceduto dall'Argentina, per i

pomodori trasformati, con una quota del 33%. Infine, l'Italia è il primo fornitore di pasta e pomodori trasformati per il mercato uruguayano, con una quota pari al 75,1%. Dal lato delle importazioni italiane dal Mercosur, i principali flussi riguardano arance, limoni, vino, carne di pollo, crostacei.

Una tematica di interesse che trova una sezione dedicata in tutti gli accordi di nuova generazione è quella delle BNT. Le differenze più significative si riscontrano nell'area della sicurezza alimentare, come nel caso di limiti massimi di residui e dei contaminanti. Ad esempio, i paesi Mercosur autorizzano l'uso di circa 240 sostanze attive vietate dall'UE. Le procedure di approvazione sono altamente asimmetriche, specialmente con il Brasile che, secondo un'analisi delle Specific Trade Concerns, pone le maggiori controversie relativamente alle procedure per le importazioni, attivando restrizioni e proibizioni. Per ciò che concerne il benessere degli animali, le difficoltà e gli squilibri sono palesi per le questioni legate alla salute degli animali, mentre nel caso della salute delle piante non sembrano esistere divergenze significative.

La maggior parte degli scambi avviene nell'ambito di contingenti tariffari, alcuni dei quali sono aperti solo a prodotti di alta qualità (come il manzo "Hilton"). Nell'attuale quadro dell'accordo, l'UE ha offerto un maggiore accesso ai prodotti agricoli del Mercosur sotto un insieme più ampio di contingenti tariffari.

Ad esempio, il caso delle carni è di particolare interesse, anche in virtù della competitività e del ruolo dei quattro Paesi dell'area Mercosur in questo specifico comparto. Infatti, il 25% delle importazioni di carni bovine fresche e il 4% di carni bovine congelate proviene dall'area Mercosur. Per le carni bovine fresche,

i Paesi del Mercosur hanno una quota annuale esclusiva (contingente) di 46.000 tonnellate e accesso a una quota erga-omnes di 45.000 tonnellate. Inoltre, i quattro Paesi possono esportare carni bovine congelate sulla base di quote differenziate che, nel complesso, consentono l'ingresso di 110.000 tonnellate di carni bovine congelate nel mercato UE. L'accordo prevede quote supplementari di 55.000 tonnellate di carni fresche e 44.000 tonnellate di carne bovina congelata esclusivamente per gli esportatori del Mercosur, con una tariffa in quota del 7,5% introdotta gradualmente nel corso di sei anni. Una graduale riduzione riguarda anche la tariffa in quota delle car-

ni fresche (da 20% a 0). Le quote esistenti e quelle nuove ammontano, complessivamente, all'86% delle importazioni di carni bovine fresche e al 58% delle attuali importazioni di carni bovine congelate. Poiché le esportazioni di carne bovina dal Mercosur verso l'UE superano già le nuove quote, è improbabile che queste incideranno in misura rilevante sui prezzi delle carni bovine nell'UE. Per la carne di pollame, l'UE attualmente concede al Brasile una quota di circa 330.000 tonnellate, con tariffe in quota tra l'8% e il 25%. L'accordo crea un'ulteriore quota di 180.000 tonnellate, che sarà esente da dazi doganali, con possibili effetti sui flussi di carne avicola verso l'UE.

Capitolo coordinato da ANDREA ARZENI

I contributi si devono a:

A. BODINI (par. 2.1)

T. CASTELLOTTI (par. 2.2)

F. LICCIARDO, S. TARANGIOLI (par. 2.3)

F. CISILINO (par. 2.4)

CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

2.1 LE AZIENDE AGRICOLE

Situazione e tendenza – Il numero di imprese iscritte nei registri camerali¹ al 31 dicembre 2018 nella divisione “Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi”² è sceso, rispetto all’anno precedente, a circa 726 mila unità (tab. 2.1).

Le imprese rimangono distribuite nelle circoscrizioni con le stesse proporzioni da almeno un quinquennio, ovvero sono concentrate per il 46% nelle regioni meridionali e per il 37% in quelle settentrionali. Negli ultimi anni il tasso di natalità delle imprese (iscrizioni) è stato mediamente inferiore al tasso di mortalità (cessazioni), infatti il loro numero si è progressivamente ridotto (-13% rispetto al 2010).

Le tendenze appena descritte sono abbastanza specifiche del settore primario in quanto complessivamente nello stesso periodo il numero di imprese totali in Italia si è contratto dell’1%.

Il numero di iscrizioni delle imprese agricole nel 2018 è diminuito del 6,4% rispetto all’anno precedente, determinato dalle ditte individuali, mentre le forme societarie risultano in crescita, soprattutto nelle regioni del Centro-Nord. Le ditte individuali, seppur in flessione, continuano a rappresentare l’86% delle imprese del settore.

Le ditte individuali subiscono una contrazione ma continuano a rappresentare la maggior parte delle imprese agricole italiane

1. Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all’iscrizione anche molti produttori che, pur al disotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (es. carburante agricolo).

2. Il settore fa riferimento alla divisione A01 della classificazione ATECO 2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

L'imprenditoria femminile nel settore primario interessa il 31% delle imprese, percentuale che si mantiene costante dal 2010 e risulta di poco superiore agli altri settori produttivi dove mediamente il 29% delle imprese è a titolarità femminile.

Anche la composizione percentuale in base alle classi di età non evidenzia cambiamenti. Infatti, nell'ultimo quinquennio è rimasta pressoché invariata la quota di titolari giovani (età inferiore ai 30 anni) pari al 4,1% e la quota di titolari con più di 50 anni che rappresenta quasi il 70% dei titolari (+0,5% rispetto all'anno precedente).

La quota di titolari agricoli giovani (meno di 30 anni) è inferiore rispetto ad altri settori (8,6% se si considerano tutti i settori economici), mentre la presenza di titolari meno giovani è sensibilmente superiore, ad evidenziare la difficoltà con cui il ricambio generazionale si realizza nel settore primario, malgrado le opportunità di finanziamento previste dalle politiche per lo sviluppo rurale.

L'imprenditoria straniera nel settore agricolo rappresenta appena il 2% dei titolari, mentre nel complesso delle attività economiche la titolarità aziendale è ricoperta mediamente dal 15%.

Sono 14.582 gli imprenditori stranieri di cui il 58% è di origine extracomunitaria, percentuale inferiore rispetto alla media nazionale complessiva pari all'81%. Nonostante la bassa incidenza straniera nel settore, nell'ultimo decennio vi sono state variazioni positive (+3,6% totali e +21% extracomunitari) a dimostrazione che il fenomeno dell'integrazione degli immigrati nel tessuto imprenditoriale italiano sta interessando anche il comparto agricolo.

TAB. 2.1 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE REGistrate PER FORMA GIURIDICA - SETTORE AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA - 2018

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	23.593	3.236	116	26.945
Cessazioni	31.568	1.821	367	33.756
Variazioni ¹	1.035	1.813	228	3.076
Registrate:				
- numero	630.372	83.632	12.257	726.261
- composizione (%)	86,8	11,5	1,7	100,0
- var. % 2018/08	-22,3	28,0	-17,3	-18,5
- var. % 2018/17	-1,1	4,0	-0,2	-0,5

1. Le variazioni delle imprese possono riguardare il cambiamento di provincia, dell'attività economica e/o di forma giuridica, non necessariamente danno luogo a cessazioni e/o re-iscrizioni delle medesime.

Fonte: INFOCAMERE, dati annuali.

Caratteri strutturali – I dati rilevati con l'indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole³ realizzata dall'ISTAT, vengono di seguito presentati in base all'Orientamento tecnico-economico e alla Dimensione economica⁴, criteri comunemente utilizzati per classificare le tipologie delle aziende agricole.

Nel 2016 in Italia sono presenti poco più di un milione di aziende agricole⁵, di queste circa la metà è specializzata in colture legnose e il 30% in seminativi (tab. 2.2). A fronte di una diminuzione media del 22% rispetto alla

TAB. 2.2 - PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE ITALIANE - 2016

	Aziende			SAU		
	n.	Composizione %	var % 2016/13	ha	Composizione %	var % 2016/13
Orientamento Tecnico Economico						
aziende specializzate nei seminativi	344.468	30,1	-6,7	4.791.348	38,0	2,6
aziende specializzate in ortofloricoltura	21.489	1,9	-42,5	143.350	1,1	-2,4
aziende specializzate nelle colture permanenti	538.032	47,0	-31,6	2.403.962	19,1	-5,5
aziende specializzate in erbivori	102.005	8,9	-12,7	3.509.164	27,9	3,9
aziende specializzate in granivori	8.076	0,7	-11,3	201.877	1,6	9,4
aziende con policoltura	92.115	8,0	-4,8	855.809	6,8	8,4
aziende con poliallevamento	3.643	0,3	-10,4	88.903	0,7	-5,1
aziende miste (colture -allevamento)	24.638	2,2	-30,9	563.380	4,5	-1,6
Dimensione Economica						
< 8.000 euro	579.369	50,6	-36,0	1.358.255	10,8	-18,1
8.000-15.000	152.830	13,3	-12,5	873.544	6,9	-11,3
15.000-25.000	108.430	9,5	0,1	966.390	7,7	-1,4
25.000-100.000	207.446	18,1	3,6	3.747.036	29,7	-0,2
100.000-250.000	65.799	5,7	18,2	2.802.687	22,2	8,9
> 250.000	31.833	2,8	20,4	2.850.252	22,6	15,2
Italia	1.145.706	100,0	-22,1	12.598.163	100,0	1,4

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2016.

3. I risultati dell'indagine strutturale ISTAT non sono comparabili con i registri camerali in quanto è differente la finalità delle fonti (la prima statistica e la seconda amministrativa) e la definizione dell'unità di rilevazione (unità tecnico-economica nel primo caso e attività economica commerciale nel secondo).

4. La Produzione Standard (PS) di un'attività agricola (coltivazione o allevamento) è la stima del valore della sua produzione realizzata nel corso di un'annata agraria. Il valore della PS è calcolato al netto dell'IVA, di altre eventuali imposte sui prodotti, e degli aiuti pubblici diretti. L'orientamento tecnico-economico (OTE) di un'azienda è determinato dall'incidenza percentuale della PS delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla sua PS totale. La dimensione economica (DE) aziendale, espressa in euro, è determinata dalla sommatoria delle PS di ogni singola attività produttiva praticata in azienda, secondo quanto previsto dal Reg. CE 1248/2008.

5. Si considerano solo le aziende che nel corso dell'annata agraria 2016/2017, hanno regolarmente svolto attività agricole (aziende attive).

precedente rilevazione del 2013, la tipologia aziendale che ne ha risentito maggiormente in termini assoluti è quella ortofloricola, tuttavia essa rappresenta appena il 2% delle aziende nel complesso. In termini relativi invece sono state le aziende più diffuse nel sistema produttivo italiano ad aver determinato la contrazione complessiva, ovvero quelle cerealicole e con colture legnose.

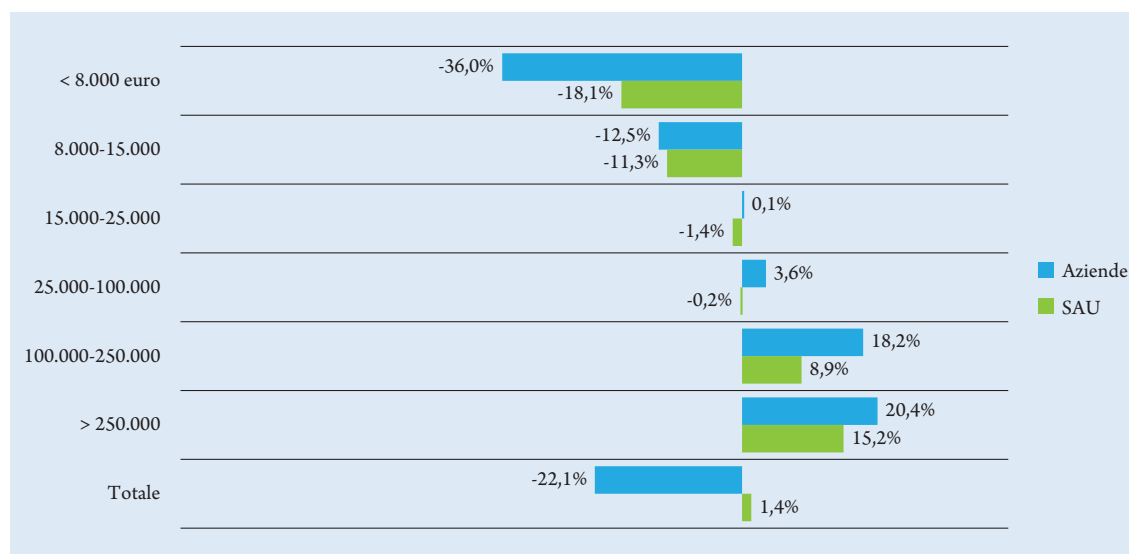
Alla contrazione numerica non corrisponde un'analoga flessione della superficie agricola. Infatti, le aziende specializzate in seminativi hanno registrato un aumento, insieme alle aziende con zootecnia e con policoltura. La diminuzione della SAU ha interessato invece le aziende miste e con ordinamento vegetale non estensivo.

Per effetto della forte diminuzione del numero di aziende, la superficie media aziendale è aumentata a 11 ettari (+30% rispetto al 2013), soprattutto nelle aziende ortofloricole e legnose (rispettivamente da 4 a 7 ha e da 3 a 4,5 ha).

Analizzando l'evoluzione delle aziende per dimensione economica si conferma la progressiva contrazione delle unità di piccola dimensione. Infatti, la diminuzione più rilevante, sia in termini di aziende che di superficie, ha interessato le aziende di dimensione inferiore a 8.000 euro, che rappresentano la metà delle aziende italiane ma solo l'11% delle superfici coltivate. Anche in termini di SAU, le variazioni negative hanno interessato le classi di aziende fino a 100.000 euro di Dimensione economica. Nonostante il siste-

È in atto una ricomposizione strutturale delle aziende agricole, verso le classi dimensionali più grandi.

FIG. 2.1 - VARIAZIONI PERCENTUALI 2013-2016 PER CLASSI DI DIMENSIONE ECONOMICA



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

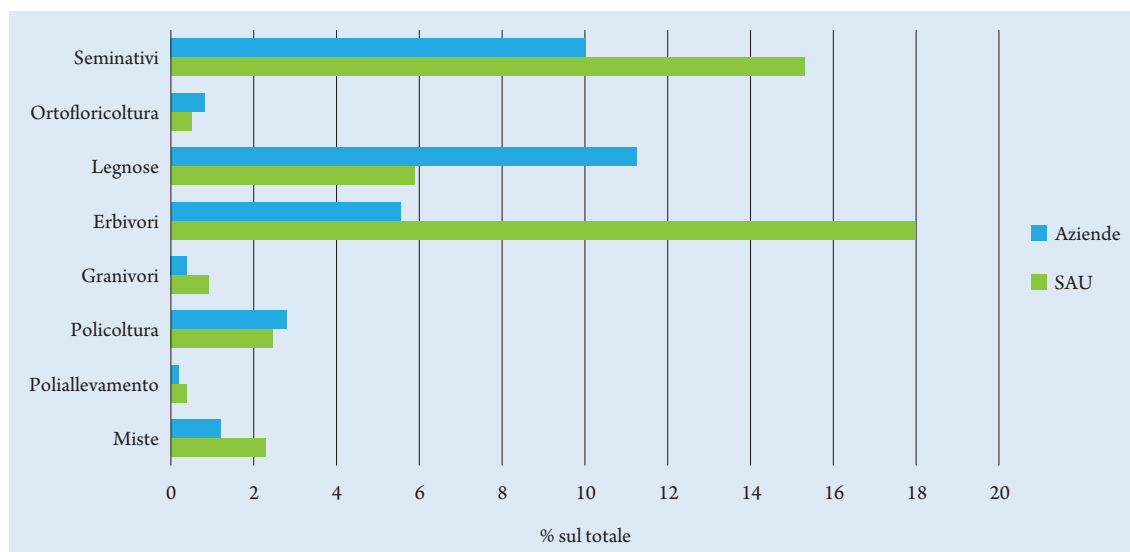
ma produttivo agricolo italiano sia ancora molto frammentato, è evidente una tendenziale ricomposizione strutturale verso le classi dimensionali elevate, superiori ai 100.000 euro di PS, che gestiscono quasi la metà della SAU totale.

Le aziende agricole che utilizzano terreni in affitto e comodato d'uso gratuito sono complessivamente 469.312 nel 2016, in aumento del 7,6% rispetto al 2013, e rappresentano il 32% del totale⁶. La superficie di circa 5,7 milioni di ettari, che interessa il 46% della SAU nazionale, è aumentata del 8% rispetto alla precedente indagine strutturale.

Le aziende che ricorrono maggiormente all'affitto di terreni sono quelle cerealicole e con legnose (rispettivamente 10% e 11% del totale), mentre se si considerano solo le aziende con superfici in affitto e comodato tali percentuali salgono al 35% e 31%. Nelle aziende con granivori e poli-allevamento l'affitto è praticamente irrilevante, infatti la prima tipologia aziendale necessita per lo più di strutture per allevare suini e pollame. Nel caso di allevamenti misti le aziende rappresentano meno dello 0,5% delle aziende di conseguenza anche rispetto alla diffusione dell'affitto non sono rilevanti.

Nelle aziende specializzate in erbivori, pari al 17% delle aziende con affitto, invece le superfici rappresentano il 39% del totale. La disponibilità di estensioni di terreno pascolabile e per la produzione di foraggio, caratteristi-

FIG. 2.2 - INCIDENZA % DELLA SAU IN AFFITTO SULLA SAU TOTALE PER OTE - 2016



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

6. Per maggiori dettagli di veda il paragrafo 3.2 sul mercato fondiario.

ca di questa tipologia produttiva, spiegherebbe la maggior incidenza di superficie in affitto rispetto ad altre tipologie produttive in generale e di quelle zootecniche in particolare.

Anche in termini assoluti, ovvero rispetto alla SAU di tutte le aziende, l'incidenza della superficie in affitto è massima in quelle specializzate in allevamenti di erbivori e in seminativi (18% e 15% rispettivamente).

Prendendo in considerazione la distribuzione percentuale delle aziende con terreni in affitto si delinea un tendenziale maggiore ricorso all'affitto nelle aziende di minore dimensione economica con un picco nella classe 25-100 mila euro, mentre in termini superficiali sono quelle di grandi dimensioni a detenere la quota maggiore.

La manodopera agricola è aumentata dall'ultima rilevazione del 2013, del 12% in termini di giornate di lavoro e del 23% in termini di persone impiegate in azienda. Le giornate di lavoro familiare rappresentano il 72% delle totali e sono diminuite a favore delle manodopera aziendale non familiare. Il ricorso al lavoro salariato, che rappresenta un terzo delle giornate, è aumentato del 40% soprattutto al Centro-nord mentre si mantiene costante al Sud che pur rappresenta il 39% dei salariati totali.

I lavoratori nelle aziende agricole ammontano a circa 3,1 milioni concentrati per il 63% al Sud. I famigliari del conduttore impiegati sono anch'essi maggiormente presenti nel Meridione, in crescita del 25% rispetto al 2013. Il lavoro salariato in termini di persone è incrementato al Sud, mentre si mantiene stabile nelle altre aree geografiche.

Riassumendo, nel Meridione la manodopera aziendale è impegnata annualmente per un numero di giornate (63) inferiore alla media nazionale (90). Il periodo medio annuo di impiego della manodopera familiare e salariata è maggiore al Nord (rispettivamente 162 e 118 giornate di lavoro), e tendenzialmente decresce al Centro (114 e 122) e al Sud (89 e 34).

2.2 L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Imprese – In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, 2018, l'Industria alimentare italiana conta poco più di 66.500 imprese registrate nel Registro delle Camere di commercio di cui 58.300 circa attive (tab. 2.3). L'Industria delle bevande conta 4.351 imprese registrate e 3.638 attive. Nel complesso dell'Industria alimentare e delle bevande quindi, si rilevano 70.902 imprese registrate e 61.962 attive. Esse rappresentano il 13% delle imprese del settore manifatturiero e, rispetto al 2017, registrano una riduzione del 2,2%, in linea con l'andamento degli ultimi anni del settore, che conferma il trend ne-

Continua il calo delle imprese dell'Industria alimentare e delle bevande

gativo registrato nel 2017 (-2,1%) e nel 2016 (-1,9%). Le imprese artigiane⁷ che producono alimenti e bevande rappresentano il 64,6% del totale delle imprese attive. Il tasso di variazione delle imprese artigiane alimentari è negativo nell'anno considerato (-1%), in un contesto di flessione delle imprese artigiane dell'intero settore manifatturiero (-1,5%). Le bevande, invece, segnano una variazione positiva (+2,1%) delle imprese e confermano il trend del 2017 (+1,8%) e del 2016 (+2,1%).

Riguardo alle forme giuridiche, le imprese individuali attive rappresentano il 45,3% delle imprese dell'Industria alimentare, seguono le società di persone con il 27,5%. Le bevande, invece, sono caratterizzate dalla prevalenza delle società di capitale che rappresentano il 52% circa delle imprese attive nel comparto. L'impresa individuale è la forma giuridica che ha registrato una flessione in termini percentuali rispetto al 2017 superiore alla media del comparto, pari al 3,5%; seguono l'impresa individuale con una riduzione

TAB. 2.3 - NUMERO, SALDI E TASSI DI VARIAZIONE DELLE IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE - 2018

Settori di attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo ¹	Tasso di var. % 2018 ²	Var. ² % 2018/17
Industrie alimentari	66.551	58.324	1.240	2.935	-1.513	-2,3	-2,1
Industria delle bevande	4.351	3.638	44	135	-81	-1,9	-1,9
Totale alimentari e bevande	70.902	61.962	1.284	3.070	-1.594	-2,2	-2,1
Attività manifatturiere	564.233	485.643	15.909	29.258	-11.008	-2,0	-1,7
Alim. e bevande/manifatturiere (%)	12,6	12,8	8,1	10,5	14,5	-	-
<i>Di cui artigiane</i>							
- industrie alimentari	39.549	39.132	2.250	2.634	-322	-0,8	-0,1
- industria delle bevande	916	897	67	48	19	2,1	1,8
Totale alimentari e bevande	40.465	40.029	2.317	2.682	-303	-0,7	-0,1
Attività manifatturiere	300.511	297.314	16.284	21.656	-4.578	-1,5	-1,2
Alim. e bevande/manifatturiere (%)	13,5	13,5	14,2	12,4	6,6	-	-

1. Al netto di quelle d'ufficio.

2. Il tasso è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese

7. Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443 (legge-quadro per l'artigianato). La legge-quadro definisce i limiti dimensionali perché l'impresa possa dirsi artigiana che differiscono a seconda dell'attività svolta. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane e, in base alla legge istitutiva del Registro delle Imprese, vengono "annotate" in una sezione speciale.

del 2,2%, le società di capitale (-0,7%) e le aziende familiari (-1,5%). Anche nell'Industria delle bevande sono le aziende familiari che registrano la maggiore riduzione rispetto al 2017 (-3,2%), seguite dalle società di persone (-2,1%) e dalle società di capitale (-1,5%).

Guardando alla distribuzione regionale, nel 2017 il 43% circa delle imprese attive del settore alimentare è localizzato in quattro regioni: Sicilia (12,8%), Campania (12,2%), Lombardia (10%) e Puglia (8,2%). Tutte segnano tassi di variazione negativi, superiori alla media dell'industria alimentare nel caso di Sicilia (-3,3%) e Puglia (-2,4%), inferiori per la Campania (-2%) e in linea con la media di comparto per la Lombardia (-1,8%). Anche il resto delle regioni segna tassi di variazione negativi, in particolare il Molise (-3,3%). Poco più della metà delle imprese del settore delle bevande è localizzato in cinque regioni: Campania (11,8%), Puglia (11,5%), Sicilia (10,4%), Veneto (9,8%) e Piemonte (8,9%). Tutte registrano tassi di variazione negativi anche se in linea o di poco inferiori alla media del comparto eccezion fatta per il Piemonte (-2,1%) e per la Puglia (-2%).

Nel 2018, il 27,9% circa delle cariche amministrative del settore alimentare e delle bevande è ricoperto da donne, un dato superiore alla media delle attività manifatturiere che si ferma al 23%. Mentre nel comparto alimentare e delle bevande la percentuale femminile aumenta, anche se solo di mezzo punto percentuale, in quello manifatturiero lo stesso dato diminuisce di un punto percentuale rispetto al 2016. Molto basso è però il ricambio generazionale ai vertici aziendali: solo il 4% degli incarichi è ricoperto da persone di età inferiore ai 30 anni mentre la percentuale di titolari di età inferiore ai 30 anni è pari al 6% circa. Tuttavia, è un dato superiore alla media delle attività manifatturiere (pari rispettivamente al 2,6% e al 4%).

Aumenta l'imprenditoria femminile mentre resta molto contenuto il ricambio generazionale

Addetti – Sulla base dei dati ISTAT relativi al 2017, l'Industria alimentare e delle bevande ha impiegato 445.665 addetti, pari all'12% circa dell'industria manifatturiera, con un aumento dell'1% circa rispetto al 2016. L'Industria alimentare comprende 404.961 addetti con un numero medio per impresa che si è attestato a 7,8 unità, inferiore alla media del settore manifatturiero pari a 9,6. Guardando alla composizione per comparto dell'industria alimentare, il maggior peso in termini di imprese e addetti è quello della produzione di prodotti da forno e farinacei che rappresenta il 65% delle imprese e il 43,5% degli addetti e registra una dimensione media di 5 unità circa per impresa (fig. 2.3).

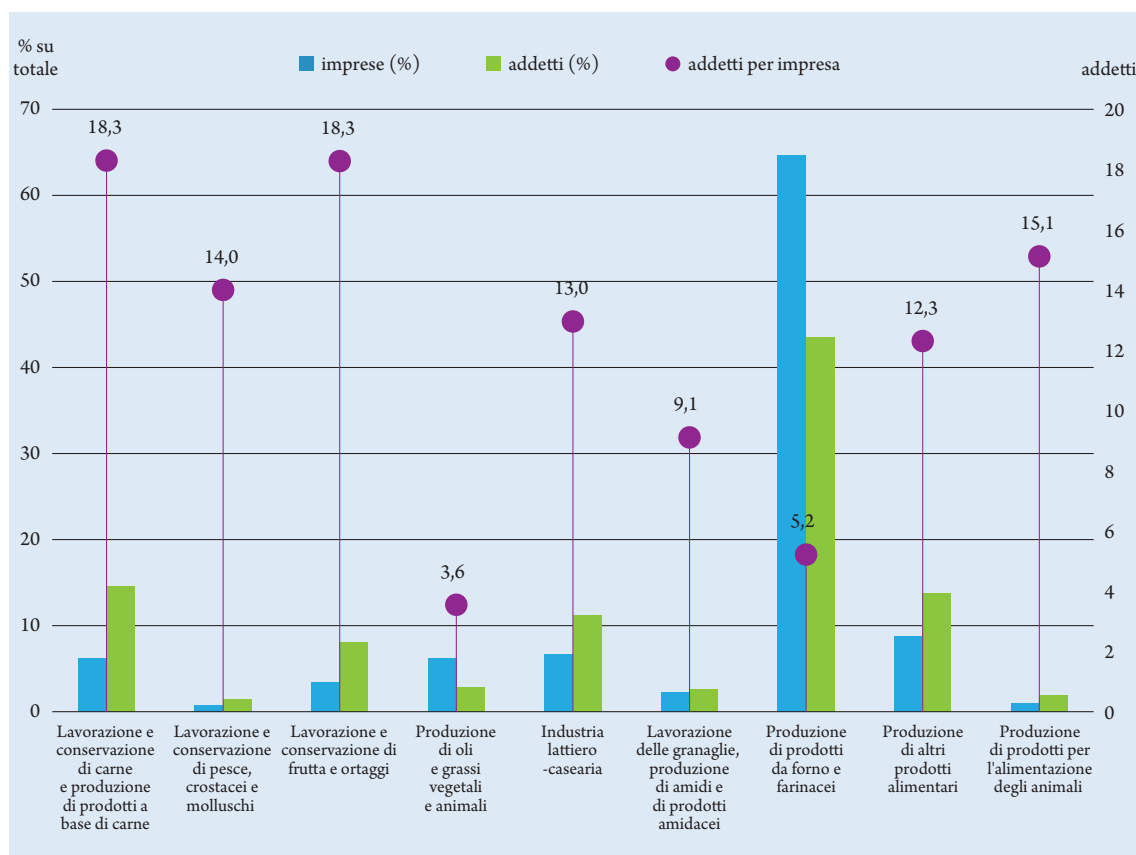
In crescita il numero degli addetti in un comparto caratterizzato da una forte frammentazione

Gli addetti dell'industria alimentare sono aumentati dell'1% circa rispetto al 2016 a fronte di un numero di imprese che diminuisce del 2,2%. La produzione di prodotti da forno e farinacei ha registrato un aumento dello 0,5%

degli occupati e una flessione del 2,7% circa delle imprese rispetto all'anno precedente. Tra i comparti più dinamici da sottolineare quello della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (+ 4,3% degli occupati e +1,2% delle imprese) e della lavorazione delle granaglie (+8,3% degli occupati e +20,8% delle imprese).

L'industria delle bevande conta 40.700 addetti circa e 3.445 imprese con una dimensione media di 11,8 unità, superiore a quella del settore manifatturiero nel complesso. Il maggior peso in termini di addetti e di imprese è rappresentato dall'industria del vino con il 58,9% delle imprese e il 53,2% degli addetti. Rispetto al 2016, l'industria delle bevande ha registrato un aumento dell'1,5% degli addetti e dell'1,6% delle imprese. Dopo l'ottima performance del 2016 (+11,6% degli addetti e +4,4% delle imprese), nell'anno di analisi gli addetti aumentano solo dello 0,89% mentre le imprese subiscono una flessione dell'1,4%.

FIG. 2.3 - RIPARTO PERCENTUALE DEGLI ADDETTI E DELLE IMPRESE ATTIVE NELLE INDUSTRIE ALIMENTARI E DIMENSIONE OCCUPAZIONALE MEDIA AZIENDALE - 2017



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Riguardo alla distribuzione territoriale, il 37% circa delle imprese alimentari attive e il 57% degli addetti è localizzato nelle regioni del Nord mentre il 46% delle imprese e il 29,5% degli addetti al Sud e nelle Isole (tab. 2.4). Il 42% delle imprese delle bevande e il 65,4% degli addetti è localizzato nelle regioni del Nord mentre il 45% circa delle imprese e il 23% degli addetti al Sud e nelle Isole. La dimensione media delle imprese in termini di addetti è maggiore nelle regioni del Nord ed è superiore alla media per entrambi i comparti.

2.3 LE FORME ORGANIZZATE DI IMPRESA NELL'AGRO-ALIMENTARE

La cooperazione – A fine 2018 le cooperative attive nel sistema agro-alimentare sono 5.080, il numero di soci somma a 741.968 e il fatturato si aggira sui 40,7 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente, il 2018 registra un brusco arretramento nel numero delle cooperative aderenti alle centrali di rappresentanza italiane (-11%), che parrebbe confermare la dinamica di “*stop & go*” che contraddistingue il trend evolutivo dell'ultimo quinquennio (fig. 2.4), dove un arresto della fase di concentrazione dell'offerta si manifesta come conseguenza di una precedente espansione (e viceversa).

Si riduce il numero di cooperative ma il sistema si consolida in termini di fatturato e addetti

Al contempo, tutte le altre variabili considerate nell'analisi (tab. 2.5) segnano variazioni in area positiva, particolarmente importante nel caso del fatturato (+5% rispetto all'anno precedente) e, soprattutto, degli addetti (+12%), a testimonianza del processo di ispessimento di quelle cooperative ormai consolidate nel sistema agro-alimentare nazionale e che si manifesta anche attraverso la crescita del fatturato medio per cooperativa e per socio.

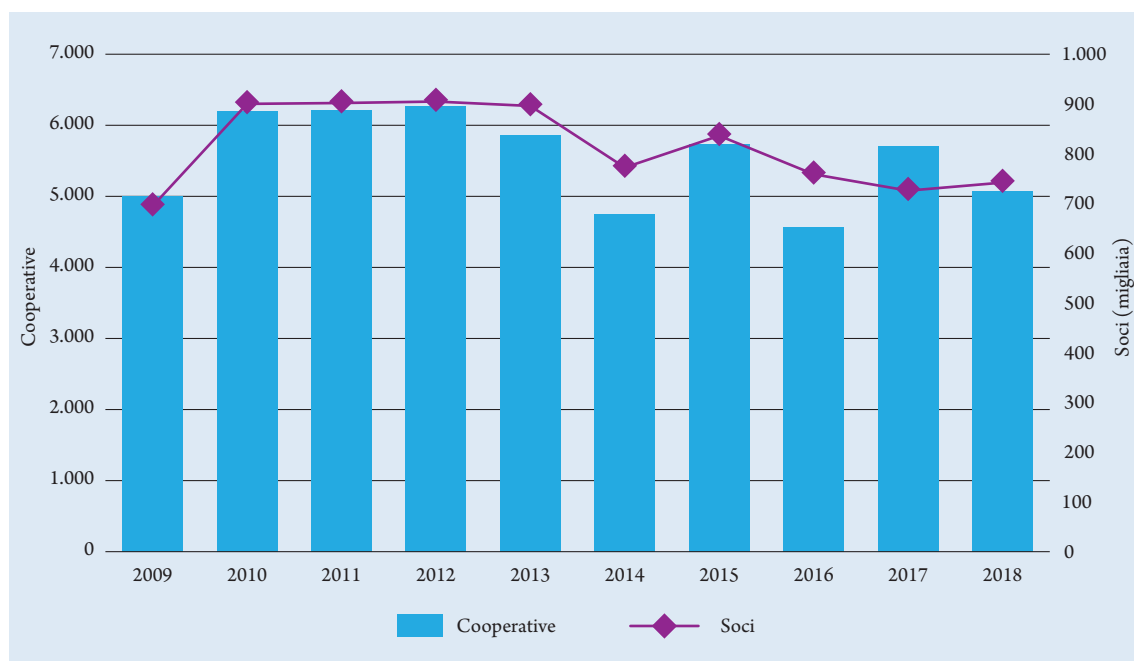
La frenata del processo di crescita delle società cooperative nel 2018 ha riguardato, fatta eccezione per la categoria “altri settori” (+4,4%), tutte le

TAB. 2.4 - IMPRESE ATTIVE E ADDETTI PER CIRCOSCRIZIONE - 2017

	Industrie alimentari			Bevande		
	imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa	imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa
Nord-ovest	20,6	27,6	10,4	19,6	32,0	19,3
Nord-est	16,8	29,0	13,4	22,5	33,5	17,5
Centro	16,5	13,9	6,6	13,1	11,7	10,5
Sud	29,9	20,8	5,4	30,7	14,4	5,6
Isole	16,3	8,7	4,1	14,1	8,5	7,1
Totale imprese e addetti (n.)	52.153	404.961	7,8	3.445	40.704	11,8

Fonte: ISTAT - Imprese.

filieri produttive con tassi di variazioni importanti nel settore delle foreste e della manutenzione forestale (-25,9%) e in quello olivicolo (-19%) che, tuttavia, rappresentano quote modeste del panorama cooperativo italiano.

FIG. 2.4 - EVOLUZIONE DELLE COOPERATIVE AGRICOLE E DEI SOCI IN ITALIA


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 2.5 - LA STRUTTURA DELLE COOPERATIVE AGRICOLE PER COMPARTO PRODUTTIVO

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2018	peso % sul totale	var. % 2018/17	2018	peso % sul totale	var. % 2018/17	2018	peso % sul totale	var. % 2018/17	2018	peso % sul totale	var. % 2018/17
Agricolo e servizi	1.438	28,3	-6,6	216.650	29,2	1,7	7.435	18,3	-4,5	16.076	15,1	65,8
Ortofrutticolo	1.032	20,3	-12,8	80.349	10,8	-0,8	9.207	22,6	5,8	32.473	30,6	4,7
Lattiero-caseario	639	12,6	-12,6	23.963	3,2	3,4	8.271	20,3	9,4	14.478	13,6	4,1
Vitivinicolo	500	9,8	-8,8	143.099	19,3	0,4	5.710	14,0	3,9	10.129	9,5	-0,1
Zootecnico	383	7,5	-17,5	12.893	1,7	-0,9	8.762	21,5	8,1	22.164	20,9	4,0
Olivicolo	289	5,7	-19,0	234.203	31,6	4,0	276	0,7	16,3	1.290	1,2	-2,5
Forestazione e multifunzionalità	303	6,0	-25,9	6.356	0,9	0,1	258	0,6	12,6	3.172	3,0	-4,6
Altro	496	9,8	4,4	24.455	3,3	13,6	816	2,0	26,3	6.494	6,1	54,2
Totale	5.080	100,0	-11,0	741.968	100,0	2,2	40.735	100,0	5,1	106.276	100,0	12,0

Nota: per il comparto forestazione e multifunzionalità non sono disponibili i dati di AGCI-Agrital.

Fonte: elaborazioni su dati Fedagri, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital.

L'impresa cooperativa in agricoltura permane particolarmente rappresentativa nel settore dei servizi (28,3%), seguito dall'ortofrutta (20,3%) e dal lattiero-caseario (12,6%). In termini di soci, invece, è il comparto olivicolo ad intercettare la maggior percentuale di aderenti (31,6%), seguito dalle cooperative di servizio che raccolgono il 29,2% e dal comparto vitivinicolo a cui afferisce il 19,3% dei soci cooperativi registrati nel 2018.

L'83% circa del fatturato si concentra in solo quattro settori con l'ortofrutticolo che, con 9.207 milioni di euro, incide per il 22,6%, seguono, in termini di risultati economici realizzati nel corso dell'anno, il settore zootecnico con una quota del 21,5%, il lattiero caseario (20,3%) e i servizi (18,3%). Di riflesso, l'unico andamento negativo è ascrivibile alle cooperative di servizi che segnano un calo di fatturato del 4,5%.

Da evidenziare, come i settori ortofrutticolo e zootecnico sono altresì quelli con il maggior numero di addetti rappresentando, rispettivamente il 30,6% e il 20,9% del totale.

Il comparto olivicolo continua a caratterizzarsi per essere quello di maggiori dimensioni con oltre 800 soci a cooperativa, pur mostrando il livello più basso in termini di ricavi operativi medi. Ciò nonostante, si tratta di uno dei comparti, insieme a quello forestale e alla categoria "altri settori", che ha registrato la performance migliore in termini di fatturato rispetto al 2017 distinguendosi per una crescita del 16,3%.

Preme fare osservare che lo scenario delineato risente, anche se in parte, dell'indisponibilità di alcuni dati di raffronto rispetto al 2017.

Le reti di imprese – La contrazione del numero delle cooperative evidenziate nel corso del 2018 potrebbe essere il risultato di un maggiore orientamento del sistema imprenditoriale verso nuove forme di collaborazione tra imprese cui il settore agricolo fa sempre più spesso ricorso. Tra queste è bene ricordare la costante crescita dei contratti di rete (legge di conversione n. 221 del 2012) che, nella forma della c.d. rete-contratto caratterizza da un collegamento solo negoziale tra imprese, o della rete-soggetto dove si costituisce un nuovo soggetto giuridico dotato di autonomia patrimoniale, consentono collaborazioni tra imprese, circoscritte nel tempo e negli obiettivi. Sotto il profilo giuridico, si tratta di una forma organizzativa completamente differente dalla cooperativa, ma che grazie alla sua flessibilità nella definizione degli scopi e, soprattutto, dei confini della rete e nel livello di coinvolgimento dei partner, consente di non modificare l'organizzazione delle singole imprese retiste che possono contribuire al processo di aggregazione dell'offerta mantenendo una propria autonomia decisionale.

A fine 2018, le imprese agricole che svolgono attività di coltivazione e allevamento partecipanti alle reti di imprese (reti-contratto e reti-soggetto) sono 5.134, che salgono a 5.919 se si considerano anche quelle delle industrie alimentari e delle bevande (dati Infocamere), contribuendo a rafforzare la capacità di resilienza del sistema agro-alimentare italiano (tab. 2.6). Tra l'altro, si tratta, di un modello aggregativo piuttosto dinamico, come testimonia il tasso di variazione annuo pari al +27,3%.

La partecipazione delle imprese agricole alle reti risulta in aumento in tutte le regioni italiane, in particolare in quelle del Sud (Campania 43,9%, Calabria 34,6%, Molise +12,3%), in Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia.

L'associazionismo e le organizzazioni interprofessionali – Le organizzazioni di produttori⁸ (OP) iscritte negli appositi albi ministeriali⁹ sono 578, di cui più della metà (313 unità) ascrivibili al comparto ortofrutticolo a cui fa eco quello olivicolo (131), mentre permane più modesto il peso di questa forma organizzativa negli altri comparti agricoli (tab. 2.7). Da sottolineare, inoltre, come proprio l'ortofrutticolo e l'olivicolo sono i comparti che presentano altresì Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP), rispettivamente, 13 e 3, a cui si aggiunge una AOP lattiero-casearia in Lombardia.

Rispetto alla precedente rilevazione, i dati più aggiornati mostrano una moderata riduzione del numero di OP rispetto all'anno precedente (-1,4%), dinamica determinata, in particolare, dal calo del comparto olivicolo (-13,2%) che, fatta eccezione per la Puglia, ha interessato tutte le realtà regionali con una punta del -36% in Calabria. Gli altri comparti produttivi interessati da una contrazione delle collaborazioni sono quello pataticolo (-8,3%) e, in misura marginale, quello ortofrutticolo (-0,3%). A tali andamenti negativi, tuttavia, ha fatto da contrappeso una crescita dei processi di aggregazione per i restanti comparti anche se con livelli differenziati di intensità: comparti come quello dei cereali, vitivinicolo e delle carni bovine registrano, ad esempio, tassi di crescita superiore al 15% (con picchi del

Il modello aggregativo di rete si diffonde tra le imprese agricole e agroalimentari anche se interessa ancora un numero circoscritto di aziende

Diminuisce il numero complessivo delle OP, con alcuni comparti in controtendenza

8. Le OP, e loro associazioni (AOP), sono società che hanno lo scopo principale di aggregare, organizzare e programmare l'offerta dei propri soci in funzione delle esigenze di mercato. Si occupano altresì di ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione, così come di promuovere pratiche colturali, tecniche di produzione e pratiche di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente. Le OP sono disciplinate, principalmente, dal Reg. UE n. 1308/2013, dal Reg. Omnibus n. 2393/2017, dal Reg. di esecuzione n. 543/2011 e dal DM n. 8867/2019.

9. L'elenco delle OP ortofrutticole è aggiornato al 30/09/2019, quello delle altre OP al 31/12/2018. Le variazioni esaminate fanno riferimento ad un periodo di 12 mesi.

TAB. 2.7 - OP RICONOSCIUTE PER REGIONE E COMPARTO PRODUTTIVO AL 2019¹

	Ortofrutta	Olivicolo	Cereali - riso	Carni bovine	Lattiero - caseario	Altro ²	Patatocolo	Prodotti biologici	Vitivinicolo	Tabacco	Totale
Piemonte	12	-	3	-	2	4	1	-	-	-	22
Liguria	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Lombardia	22	1	-	-	9	1	1	-	-	-	34
P.a. Trento	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5
P.a. Bolzano	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Veneto	16	2	-	5	8	2	-	1	1	2	36
Friuli Venezia Giulia	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Emilia-Romagna	32	1	3	1	6	8	1	1	-	-	53
Toscana	4	5	3	-	3	1	-	-	-	1	17
Marche	5	2	-	-	1	-	-	-	-	-	8
Umbria	-	4	-	-	1	-	-	-	-	1	6
Lazio	39	7	-	-	2	1	1	-	-	-	50
Abruzzo	6	5	-	-	1	1	1	-	-	-	14
Campania	34	11	-	-	-	-	4	-	-	3	52
Molise	2	6	-	-	-	-	-	-	-	-	8
Basilicata	8	7	2	-	1	1	-	-	1	-	20
Puglia	36	41	4	1	6	2	-	2	7	-	99
Calabria	21	16	-	2	2	-	-	-	-	-	41
Sicilia	56	17	-	-	3	-	1	-	-	-	77
Sardegna	10	3	2	1	5	2	1	2	2	-	28
Nord	92	7	6	6	25	15	3	1	1	2	158
Centro	48	18	3	4	7	2	1	-	-	2	81
Sud	173	106	8	4	18	6	7	4	10	3	339
Totale	313	131	17	10	50	23	11	5	11	7	578
- var. % 2019/18	-0,3	-13,2	21,4	25,0	2,0	53,3	-8,3	66,7	22,2	0,0	-1,4

1. Elenco OP ortofrutticole aggiornate al 30/09/2019, altre OP aggiornate al 31/12/2018.

2. Comprende le seguenti voci: carni suine, avicunicolo, agroenergetico, carni ovine, pollame, floricultura, foraggi, apicoltura, sementi, zucchero.

Fonte: MIPAAF

22% per il settore vitivinicolo e del 25% per quello delle carni bovine). Una nota a parte meritano i prodotti biologici che, principalmente nel Sud Italia, segnano una maggiore diffusione delle collaborazioni rispetto al 2017, crescendo del 67% circa, a testimonianza di una certa dinamicità del settore che si trova oggi alla ricerca di forme organizzative maggiormente orientate al mercato ma in grado, al contempo, di offrire servizi e una remunerazione adeguata agli associati. Da evidenziare, infine, l'aumento, seppur contenuto, del comparto lattiero-caseario (+2%) e la sostanziale invarianza delle OP della filiera tabacchicola.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale si osserva una maggiore concentrazione delle OP nel mezzogiorno (58%), nonostante il saldo negativo tra revoche e nuovi riconoscimenti, che ha interessato, con le sole eccezioni di Basilicata e Puglia, tutte le regioni appartenenti alla ripartizione territoriale; seguono le regioni del Nord con una quota del 27% e, in maniera più distanziata, quelle del Centro (15%). Tuttavia, se nelle regioni dell'Italia settentrionale si è assistito ad una debole crescita, inferiore al punto percentuale, grazie ai nuovi riconoscimenti di associazioni in Veneto ed Emilia-Romagna, per quelle del Centro nell'ultimo periodo considerato sono venute a mancare 6 OP, con un trend particolarmente negativo per il comparto olivicolo (-18,2%).

Per quanto concerne le Organizzazioni Interprofessionali (OI), sono 7 le organizzazioni attive riconosciute dal Mipaaf ai sensi del Reg. (UE) n. 1308/2013, di cui l'ultima è l'OI "Assoavi - Associazione Nazionale Allevatori e Produttori Avicunicoli¹⁰" che insieme ad altre tre che riguardano, rispettivamente, il settore olio di oliva, tabacchicolo e ortofrutticolo, operano a livello nazionale. Le restanti OI, invece, operano a livello locale: due riguardano il pomodoro da industria nel Nord e nel Sud del Paese ed una il latte ovino, limitatamente alla Sardegna.

10. DM 8676 del 7/05/2019.

GLI STRUMENTI A SOSTEGNO DELLE RELAZIONI DI FILIERA: CONTRATTI DI FILIERA E DI DISTRETTO

Il sostegno alla cooperazione nel comparto agroalimentare è perlopiù affidato a strumenti legati alle politiche comunitarie (OP per quanto riguarda le OCM, progetti integrati e misura di cooperazione nell'ambito della politica di sviluppo rurale) fatta eccezione per i contratti di filiera, strumento nazionale introdotto con la legge finanziaria 2003¹¹ e poi esteso con la legge 80/2005, anche al sostegno dei distretti rurali e agroalimentari. Il contratto di filiera o di distretto ha l'obiettivo di sostenere la realizzazione di programmi integrati, a carattere interprofessionale e a rilevanza nazionale.

Sia il contratto di filiera che quello di distretto si fondano su un accordo tra un soggetto produttivo e il Mipaaf che, garantendo il finanziamento, ne sorveglia l'attuazione rispetto agli obiettivi proposti. Nel caso del contratto di filiera, l'accordo è sottoscritto tra i diversi soggetti della filiera, operanti in un ambito territoriale multiregionale coerente con la struttura della filiera e con gli obiettivi del contratto. Il carattere della multiregionalità¹², condizione di ammissibilità prevista dal bando, è assicurato quando gli interventi sono distribuiti sul territorio di due o più regioni o province autonome. Analogamente, l'accordo di distretto è sottoscritto tra i diversi soggetti operanti nel

territorio, e si sviluppa nell'ambito di una o più filiere di qualità.

A partire dal 2004 si sono susseguiti 4 bandi pubblici, l'ultimo nel 2017. I primi tre bandi, nonostante alterne vicende dovute alle modifiche richieste dalla normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato al settore agricolo, hanno garantito un investimento totale di circa 283¹³ milioni di euro che ha portato al finanziamento di 15 progetti.

I progetti finanziati coinvolgono mediamente 20 aziende anche se la dimensione finanziaria e fisica degli stessi è piuttosto variabile (tab. 2.8). Ad esempio, nel settore vitivinicolo è molto alta la presenza di imprese di produzione che hanno scelto la strada dell'integrazione per aumentare la propria competitività e valorizzare un prodotto che può subire una forte concorrenza sul mercato nazionale e globale.

I progetti ammessi a finanziamento rispecchiano i principali settori dell'agricoltura italiana, anche se il peso significativo del settore del vino (39% in termini di aziende; 17% in termini di risorse finanziarie), della carne e dell'ortofrutta sembrerebbe mostrare una maggiore capacità delle filiere più radicate, e maggiormente strutturate, ad affrontare questo tipo di bandi.

11. Legge 27 dicembre 2002, n. 289 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) pubblicata nella G.U. n. 305 del 31 dicembre 2002 - Supplemento Ordinario n. 240.

12. Nel caso di interventi su due o più regioni, gli interventi massimi per una regione non potranno superare l'85% del totale. Le altre condizioni da rispettare fanno riferimento all'importo degli investimenti e al rapporto tra investimento e produzione agricola.

13. L'iter che accompagna l'attuazione dei contratti è piuttosto lungo, per cui i dati ad oggi disponibili non riguardano i bandi relativi al periodo 2015-2020 (D.M. n. 1192 del 08/01/2016 pubblicato sulla G.U. Serie Generale, n. 59 del 11/03/2016), la cui procedura di presentazione si è conclusa nel gennaio 2018.

In linea con la tipologia di interventi ammessi a finanziamento¹⁴, si osserva come l'azione volta a sostenere la trasformazione e commercializzazione delle produzioni abbia intercettato quasi il 60% degli investimenti. Alcune differenze si possono cogliere se si considerano le condizioni strutturali delle singole filiere (fig. 2.5): ad esempio, mentre le

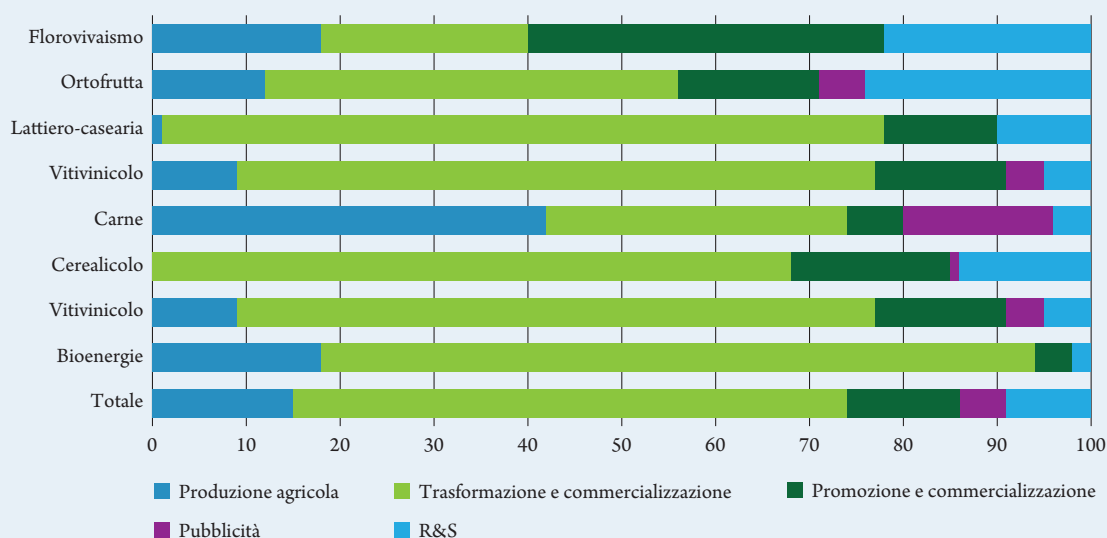
TAB. 2.8 - CONTRATTI DI FILIERA FINANZIATI PER SETTORE, AZIENDE PARTECIPANTI E RISORSE STANZIATE (2004-2017)

Settore	N. progetti	Aziende aderenti (media)	Finanziamento approvato
Florovivaismo	1	6	7.019
Ortofrutta	8	7	176.460
Lattiero-casearia	2	4	47.160
Vitivinicolo	4	58	114.314
Cerealicolo	3	25	58.723
Carne	6	16	157.343
Olivicolo	4	23	82.538
Bioenergie	1	13	36.100

Note: i dati comprendono anche le previsioni di spesa sul IV bando.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF

FIG. 2.5 - INCIDENZA DELLA SPESA PER TIPOLOGIA DI INVESTIMENTI (VALORI IN %)



Note: i dati riguardano i progetti a valere sui primi tre bandi (anni 2004-2014).

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF

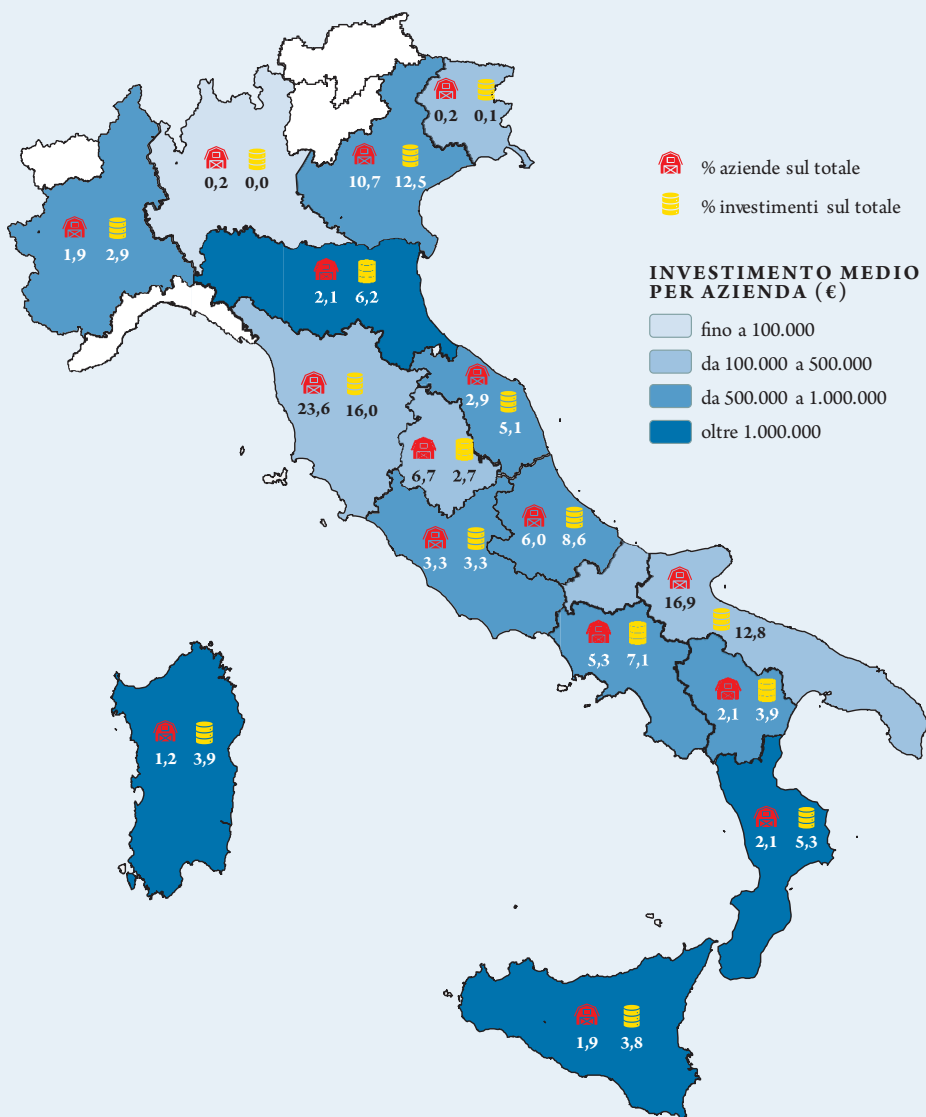
14. Gli interventi finanziabili fanno riferimento a: i) investimenti in attività materiali e immateriali nella produzione agricola primaria; ii) trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli; iii) trasformazione di prodotti agricoli in prodotti non agricoli; iv) partecipazione dei produttori ai regimi di qualità e misure promozionali; v) aiuti alla ricerca e allo sviluppo nel settore agricolo.

imprese del vitivinicolo hanno privilegiato gli interventi per la trasformazione e commercializzazione, la filiera lattiero-casearia e quella cerealicola hanno puntato sull'innovazione della singola azienda, mentre in quella floro-

vivaistica si è fatto leva sulle attività di promozione e commercializzazione.

Infine, passando a considerare la distribuzione territoriale degli investimenti (fig. 2.6), si osserva, oltre all'assenza di contratti di filiera

FIG. 2.6 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEGLI INVESTIMENTI E DELLE AZIENDE COINVOLTE NEI CONTRATTI DI FILIERA (2004-2017)



Note: i dati non comprendono anche le previsioni di spesa sul IV bando.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF

in Valle d'Aosta, Liguria e Trentino-Alto Adige, una forte concentrazione degli interventi in Puglia e Toscana. Queste due regioni, infatti, rappresentano congiuntamente il 41% delle aziende e assorbono il 29% degli investimenti totali. È interessante osservare come entrambe le realtà territoriali partecipino a più contratti di filiera che, da una parte, testimoniano la varietà produttiva regionale e, dall'altra, dimostrano la capacità delle strutture produttive regionali di inserirsi in modo partenariale in più settori. Una situazione simile si verifica, seppure la numerosità delle aziende coinvolte e i volumi di investimento sono più contenuti, anche nel caso di Abruzzo e Basilicata.

Al IV bando¹⁵ per la presentazione di contratti di filiera e di distretto hanno risposto 47 partenariati presentando progetti per un valore di oltre 1,2 miliardi. Il settore più rappresentato è quello ortofrutticolo seguito da quello della carne che ha presentato 9 progetti. Questo dato è interessante, poiché denota una ritrovata vivacità per un settore non sempre pronto a recepire le opportunità di finan-

ziamento a differenza di quanto succede per i tradizionali settori del "Made in Italy" quali ortofrutta, vino e lattiero-caseario.

I progetti che a fine febbraio 2019 hanno superato l'istruttoria tecnico economica sono 14 per un volume complessivo di investimenti pari a 402 milioni, e contributi in conto capitale pari a circa 120 milioni di euro.

I progetti approvati coinvolgono 236 imprese e presentano soprattutto investimenti materiali a favore delle imprese agricole, agroalimentari e di trasformazione, azioni che pesano per il 94% sul costo totale del progetto (finanziamento pubblico e quota privata). Le attività di divulgazione e informazione e quelle per i regimi di qualità rappresentano rispettivamente il 4% e il 2% dell'investimento, mentre nessun progetto approvato ha previsto investimenti per ricerca e sviluppo. Probabilmente in questo caso pesa la concorrenza di aiuti simili presenti nella misura di cooperazione dei PSR 2014-2020 le cui modalità di accesso e di implementazioni sono più agevoli.

15. IV bando 2015-2020 a valere sull'avviso n. 60690 del 10/08/2017 e ss.mm.ii.

2.4 IL SISTEMA DISTRIBUTIVO

Situazione e tendenza – Il 2018 segna un forte rallentamento nella crescita dell'economia italiana con un aumento del Pil che non raggiunge l'1%. L'Istat rivede al ribasso le stime rispetto alle previsioni iniziali, indicando, infine, un aumento del Pil pari allo 0,8%, in calo rispetto al +1,6% del 2017. Le strategie dei distributori hanno dunque dovuto considerare il quadro economico incerto nel quale sia i margini di espansione che i consumi si sono notevolmente ridotti. L'inflazione dell'1,2% conferma il dato del 2017, mostra una diminuzione a fine anno rispetto ai primi mesi del 2018 anche

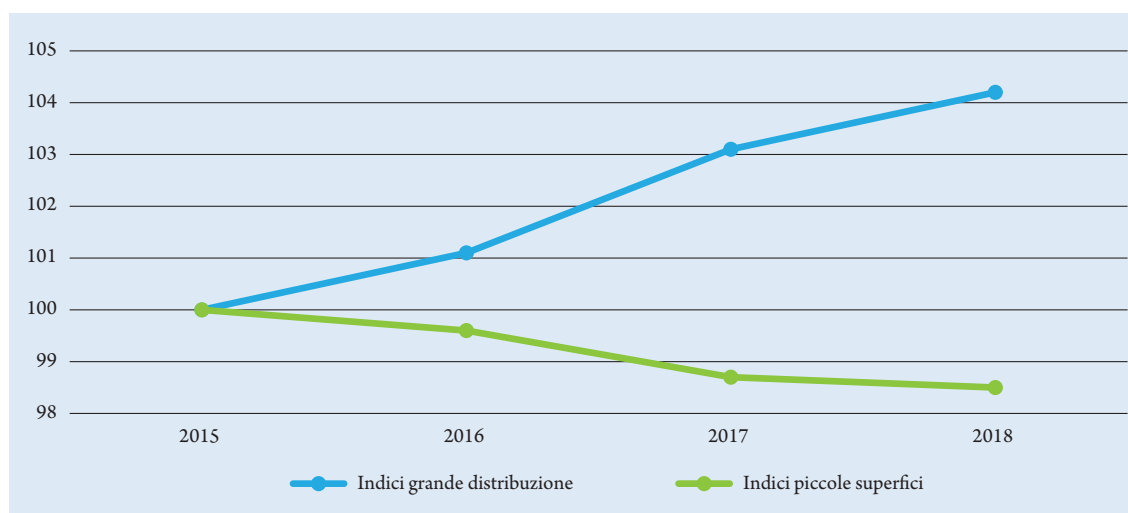
Quadro economico incerto: si riducono i margini di espansione e diminuiscono i consumi.

per i beni alimentari ed è dovuta soprattutto ai beni energetici nel loro complesso, al netto dei quali i prezzi al consumo sono aumentati dell'1% nel 2017 e dello 0,7% nel 2018.

La struttura del commercio italiano è caratterizzata dalla Distribuzione Moderna¹⁶ che resta saldamente il primo canale distributivo, pur non riuscendo a valorizzare il dettaglio tradizionale che mantiene le radici nei piccoli centri e nelle aree più marginali, soprattutto per l'approvvigionamento alimentare (Distribuzione moderna, 2019). L'evoluzione nella distribuzione territoriale dei punti vendita al dettaglio, dei negozi specializzati, dei Discount, dei piccoli supermercati e degli ambulanti, mostra infatti un sistema che va oltre la Grande Distribuzione Organizzata (GDO). In generale, il 2018 si caratterizza per una crescita del settore molto ridotta. Dal punto di vista territoriale permangono grandi differenze nella diffusione delle strutture distributive, con il Centro e il Sud che mostrano poco dinamismo, ma anche una crescita poco significativa nelle aree più sviluppate.

In termini assoluti, secondo FerderDistribuzione, il giro d'affari del commercio al dettaglio in Italia nel 2018 è pari a circa 224 miliardi di euro, di cui il 53% è rappresentato dai consumi alimentari commercializzabili. Os-

FIG. 2.7 - INDICI DEL VALORE DELLE VENDITE ALIMENTARI - COMMERCIO AL DETTAGLIO (BASE 2015= 100) PER FORMA DISTRIBUTIVA



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

16. La Distribuzione Moderna è costituita da imprese con caratteristiche molto diverse tra loro che svolgono la propria attività proponendo formule del commercio sia alimentare che non alimentare: centri commerciali e ipermercati, supermercati, grandi magazzini, grandi superfici specializzate, discount, cash & carry, catene di negozi, franchising, on line.

servando i dati tendenziali delle vendite del commercio fisso alimentare dell'Istat, nel 2018 si osserva una crescita positiva del valore da parte della grande distribuzione (+1,1%) sebbene l'aumento sia inferiore rispetto alla variazione percentuale registrata tra il 2016 e il 2017. Continua, invece, la contrazione delle vendite nelle piccole superfici (-0,2%), anche se più lieve rispetto alla diminuzione dell'anno precedente (fig 2.7).

Caratteri strutturali – Negli ultimi due anni il numero dei punti vendita alimentari al dettaglio e specializzati nel complesso che a livello nazionale è sempre cresciuto dell'1% circa, nel 2018 mostra per la prima volta una variazione negativa (-0,6%). Secondo i dati del primo semestre del 2019 del Ministero dello sviluppo economico, a calare sono soprattutto i punti vendita del Nord-Ovest (-2,7%) e Nord-Est (-1,2%), mentre la ripartizione Sud e Isole mostra una flessione più contenuta (-0,4%). A crescere in modo piuttosto consistente è solo il Centro (+3,5%) (tab 2.9). Il numero dei punti vendita al dettaglio mostra un segno negativo in tutti i comparti, eccetto che per quello delle bevande. La variazione più negativa è registrata dai punti vendita del settore della panificazione, torte, dolci e confetteria (-4,3%) e del Pane (-3,6%). In particolare, nel Nord-Ovest si registra il calo più significativo per questa categoria di negozi.

A livello nazionale, i punti vendita dei settori Carni e Frutta mostrano anch'essi un calo consistente con variazioni negative pari rispettivamente a

TAB. 2.9 - EVOLUZIONE DEL NUMERO DI PUNTI VENDITA ALIMENTARI SPECIALIZZATI AL DETTAGLIO

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-isole		Italia	
	var. %		var. %		var. %		var. %		var. %	
	2019	2019/18	2019	2019/18	2019	2019/18	2019	2019/18	2019	2019/18
Frutta e verdura	4.412	-1,1	3.281	-2,6	4.709	-0,6	9.473	-1,2	21.875	-1,3
Carni e prodotti a base di carne	5.163	-4,9	3.280	-3,1	4.803	-2,8	16.253	-1,7	29.499	-2,6
Pesci, crostacei e molluschi	710	-2,3	679	-2,3	1.631	-0,4	5.617	-0,7	8.637	-0,9
Pane	2.265	-10,2	1.425	6,2	1.294	-4,1	1.802	-1,2	6.786	-3,6
Torte, dolci, confetteria	893	-9,4	630	2,3	776	6,4	2.096	-3,6	4.395	-2,5
Pane, torte, dolci e confetteria ¹	3.212	-10,0	2.082	4,7	1.989	-6,0	4.010	-2,7	11.293	-4,3
Bevande	1.597	-2,3	1.233	-1,4	2.078	43,1	2.175	-1,7	7.083	8,1
Prodotti del tabacco	7.760	-1,0	6.524	-0,5	7.074	-5,2	12.477	1,8	33.835	-0,8
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	3.344	-4,3	2.021	-8,3	3.384	42,2	6.778	2,8	15.527	5,8
Totale²	29.356	-2,7	21.155	-1,2	27.738	3,5	60.681	-0,4	138.930	-0,6

1. Sono qui considerati altri punti vendita - oltre a Pane e Torte - che contribuiscono al totale Pane, torte, dolci e confetteria.

2. Nel totale non è stato possibile considerare il dato della regione Valle d'Aosta perché mancante.

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico, aggiornati al 30/06/2019.

-2,6% e -1,3%, dovute soprattutto alle aree Nord-Ovest e Nord-Est. In queste aree del Paese calano anche i punti vendita dedicati a Pesci, crostacei e molluschi (-2,3%). Al contrario, Sud e Isole mostrano un segno lievemente negativo.

Secondo l'Istat le vendite al dettaglio nel 2018 mostrano una variazione negativa sia in valore (-0,6%) che in termini di volumi (-0,5%). Per quanto riguarda i beni alimentari le flessioni sono dell'ordine di -0,8% in valore e di -1,3% in volume.

Le vendite al dettaglio dei prodotti alimentari diminuiscono sia in valore che in volume

La distribuzione moderna rappresenta il 61,3% del mercato totale, i negozi tradizionali il 25,4%, mentre gli ambulanti, gli spacci, la vendita diretta, l'e-commerce, i negozi *Door to door* e altre forme digitali di vendita sono il 14,2% (Federdistribuzione, 2019). Per quanto riguarda l'alimentare le quote di mercato sono così distribuite: Supermercati e Superstore detengono il 43% delle quote, il 13,9% gli hard Discount, il 9,8% gli Ipermercati, libero servizio il 7%. Questi soggetti rappresentano dunque il 74,5% del totale, lasciando ai negozi tradizionali il 13,4% e agli ambulanti il 12,1% (Nielsen, Istat). Rispetto all'anno precedente cresce leggermente la quota dei Discount e degli ambulanti, a scapito degli ipermercati, del libero servizio e dei negozi tradizionali.

La rete distributiva mostra ancora differenze tra Nord e Sud del Paese, sia per quanto riguarda la superficie che per le caratteristiche dei punti vendita (tab. 2.10). Sebbene gli ipermercati e i supermercati rappresentino ancora le tipologie più diffuse per la vendita dei beni alimentari, negli ultimi dieci anni si sono affermati i Discount, in costante crescita e in concorrenza con i supermercati nella contesa dello spazio dei negozi di prossimità. La possibilità di trovare attenzione ai prezzi e disponibilità di prodotti no label ma di buona qualità, accanto all'ampliamento dell'offerta di prodotti freschi, ha contribuito a modificare in parte le abitudini dei consumatori.

La rete distributiva al Nord, sebbene il mercato sia saturo, avendo raggiunto i livelli delle aree europee più sviluppate, continua a crescere anche se il movimento sia da attribuire sostanzialmente al Discount (+1,3% Nord-Ovest; +2,3% Nord-Est). Al Centro e al Sud invece calano (-2,9% e -2,2% rispettivamente) (tab 2.10). A livello nazionale cala il numero dei Supermercati (-0,1%) mentre crescono gli Iper (+0,4%). Ad essere in difficoltà in tutte le circoscrizioni sono le Superette che mostrano a livello Italia una variazione negativa, sia in termini di numero di punti vendita (-1,1%) che di superfici (-0,9% Superficie/1000 abitanti). La piccola dimensione di questi negozi di prossimità mostra, dunque, un forte arretramento in tutte le aree, anche se in maniera meno evidente al Sud.

Per quanto riguarda i Discount, nel 2018 si registra una lieve contrazio-

ne a livello nazionale in termini di numero di punti vendita (-0,6%), ma una crescita nelle superfici (+1,4%). La fotografia appare diversa nel Nord-Ovest e nel Nord-Est dove i tassi di crescita per i Discount continuano a segnare valori molto positivi rispetto alle altre circoscrizioni, dove, invece, si evidenzia una contrazione consistente. In queste aree anche le superfici ogni 1000 abitanti segnano incrementi notevoli (+3,8% nel Nord-Est).

Diminuiscono i punti vendita dei Discount, ma aumentano le superfici.

TAB. 2.10 - NUMERO E SUPERFICIE DEI PUNTI VENDITA DELLA GDO

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Italia	
	2018	var.% 2018/17	2018	var.% 2018/17	2018	var.% 2018/17	2018	var.% 2018/17	2018	var.% 2018/17
Supermercati										
numero	1.776	0,5	1.750	-0,6	1.933	-1,5	2.713	0,8	8.172	-0,1
superficie (mq)	1.752.715	1,8	1.668.677	-0,2	1.747.284	-0,4	2.076.643	0,5	7.245.319	0,4
sup. media (mq)	987	1,3	954	0,5	904	1,1	765	-0,3	887	0,6
sup. /1000 ab.	109	1,8	143	-0,2	127	-0,4	108	0,5	119	0,4
Ipermercati										
numero	369	0,0	233	2,2	165	0,6	127	-1,6	894	0,4
superficie (mq)	1.844.853	-0,2	1.027.444	1,5	708.827	0,7	622.014	-3,4	4.203.138	-0,1
sup. media (mq)	5.000	-0,2	4.410	-0,7	4.296	0,1	4.898	-1,8	4.701	-0,6
sup. /1000 ab.	114	-0,2	88	1,5	52	0,7	32	-3,4	69	-0,1
Superette										
numero	2.227	-1,0	2.146	-1,3	2.744	-1,4	4.749	-0,8	11.866	1,1
superficie (mq)	472.454	-1,4	430.920	-0,7	559.658	-0,9	1.021.214	-0,8	2.484.246	-0,9
sup. media (mq)	212	-0,4	201	0,6	204	0,5	215	0,0	209	0,1
sup. /1000 ab.	29	-1,4	37	-0,7	41	-0,9	53	-0,8	41	-0,9
Discount										
numero	1.293	1,3	1.042	2,3	1.218	-2,9	1.559	-2,2	5.112	-0,6
superficie (mq)	848.206	2,9	704.346	3,8	759.118	-1,5	985.050	0,9	3.296.720	1,4
sup. media (mq)	656	1,6	676	1,5	623	1,4	632	3,1	645	2,1
sup. /1000 ab.	53	2,9	60	3,8	55	-1,5	51	0,9	54	1,4
Totale Super+Iper										
numero	2.135	0,4	1.983	-0,3	2.098	-1,3	2.840	0,7	9.056	-0,1
superficie (mq)	3.597.568	0,7	2.696.121	0,5	2.456.111	0,1	2.698.657	-0,4	11.448.457	0,2
sup. media (mq)	1.685	0,4	1.360	0,8	1.171	1,2	950	-1,1	1.264	0,3
sup. /1000 ab.	223	0,7	231	0,5	179	-0,1	140	-0,4	188	0,2
Totale generale										
numero	7.800	0,1	7.154	-0,2	8.158	-1,7	11.988	-0,6	35.100	-0,1
superficie (mq)	8.515.796	0,9	6.527.508	0,9	6.230.998	-0,5	7.403.578	-0,2	28.677.880	0,3
sup. media (mq)	1092	0,8	912	1,1	764	1,2	618	0,4	817	0,9
sup. /1000 ab.	305	0,9	329	0,9	274	-0,5	245	-0,2	283	0,3

Fonte: elaborazioni Crea su dati Ministero dello sviluppo economico 30/06/2019, AC Nielsen

Grazie anche alla crisi economica e alla minore disponibilità di spesa, tutte le tipologie distributive hanno cercato di implementare strategie per andare incontro alle esigenze del consumatore: dalla leva del prezzo a quella di un'offerta di prodotto sempre più attenta alle novità e alla salute; dall'ambiente curato al rapporto venditore cliente sempre più confidenziale; dalle aree dedicate a cibi etnici a quelle sempre più ampie relative ai cibi pronti. I formati distributivi si sono orientati verso una formula che alla vendita associ altri servizi, come per esempio spazi dedicati all'intrattenimento, la collocazione presso gallerie commerciali che garantiscano la disponibilità di altri prodotti non-food ed anche una maggiore cura nelle strutture architettoniche.

Secondo i dati AC Nielsen, nel 2018 si è registrata una forte ripresa dei prodotti a marchio del distributore o *private label* che sono cresciute del 5,8% (normalmente si collocano in una fascia di prezzo più bassa rispetto ai marchi leader) ed hanno raggiunto una quota di mercato pari al 19% (in valore). Le referenze in promozione quotidiana nei super e negli ipermercati rappresentano il 16% circa del totale. Le vendite di questi prodotti hanno generato un fatturato che risulta pari al 30% circa del totale. Le promozioni vengono applicate sempre più su questi prodotti e, in molti casi, divengono permanenti nel tempo. Le sottolineature sulla qualità di questi prodotti, l'ampliamento della gamma e il basso prezzo hanno influito sulla scelta del consumatore da un lato e contribuito ad aumentare il differenziale con i marchi leader dall'altro.

La chiave dello sviluppo degli operatori della distribuzione sembra essere ancora una volta l'attuazione di politiche di concentrazione. I gruppi distributivi negli ultimi dieci anni hanno costituito gruppi di imprese e centrali d'acquisto di notevole dimensione imponendosi con quote di mercato di un certo rilievo. Le alleanze tendono a modificarsi con una certa frequenza e nel 2018 si registrano alcuni cambiamenti (tab.2.11).

La novità più importante del 2018 è l'ingresso nel mercato italiano di Aldi, gruppo tedesco che si colloca nella fascia discount. Sono 31 i punti vendita aperti durante l'anno, ma continuano a crescere e le previsioni degli operatori del settore promettono che questo comporterà reazioni e cambiamenti nelle dinamiche esistenti.

Le quote di mercato calcolate sulla base delle superfici di vendita mostrano che circa il 70% delle quote è detenuto dalle prime cinque centrali di acquisto. La più importante fra queste è Esd Italia che, con l'ingresso di Aspiag/Despar e con il rafforzamento di Selex che ha inglobato il Gigante, detiene circa il 18 % delle quote di mercato. Le dimensioni dei punti vendita Despar (supermercati di medie dimensioni) hanno permesso di raggiungere in maniera capillare tutto il territorio nazionale. Secondo i dati Nielsen, Esd

Riprendono le vendite a marchio del distributore o private label

Continuano le politiche di concentrazione e si modificano le alleanze tra imprese e centrali d'acquisto.

Italia si conferma come il più importante gruppo d'acquisto, al secondo posto si colloca la Centrale Auchan Levante. Nel 2017 Coop si è staccata da Sigma, ha avviato un importante processo di riorganizzazione e razionalizzazione della propria rete di punti vendita e, con una quota pari all'11% della quota di mercato in termini di superficie si colloca tra gli altri grandi operatori insieme a Conad, Selex e Carrefour (già nel 2016 tre grandi cooperative di consumatori Coop Adriatica, Coop Estense, Coop Consumatori Nord Est avevano dato vita a Coop Alleanza 3.0). I primi tre gruppi distributivi Esd Italia, Centrale Auchan-Levante e Centrale Aicube detengono una quota di mercato in termini di superficie pari al 47%. I primi cinque il 60% evidenziando un andamento stabile nell'ultimo quadriennio. Coop, Selex e Conad conducono su tutti gli altri (tab. 2.11). Nel 2018 un altro gruppo importante come Auchan ha stretto alleanza con il consorzio Levante, costituito tra le altre da Sisa e Sigma, che avevano costituito il gruppo D.it Distribuzione italiana. Conad e

TAB. 2.11 - I PRINCIPALI GRUPPI DI IMPRESE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE MODERNA IN ITALIA - 2018

	Quota di mercato in termini di superficie (%)	Punti vendita (n.)	Superficie (mq)
Esd Italia	17,6	3.944	3.029.598
- Selex	11,0	2.260	1.888.940
- Aspiag	4,5	1.271	770.482
- Agorà	2,1	413	370.176
Centrale Auchan-Levante	15,5	5.553	2.667.171
D.it (Sisa-Sigma)	4,1	1.747	704.946
- Crai	3,9	2.072	667.486
- Auchan	7,5	1.734	1.294.739
Centrale Aicube	13,5	3.916	2.367.276
Carrefour	5,2	1.022	888.437
- Pam	3,6	945	615.501
- Vegè	5,0	1.949	863.338
Centrale Conad-Finiper	13,3	3.213	2.318.733
- Conad	11,2	2.971	1.925.263
- Finiper	2,3	242	393.470
Coop	11,0	1.553	1.895.974
Lidl	2,9	623	507.156
Esselunga	2,8	156	486.435
Md	2,8	749	476.399
C3	2,2	550	379.144
Bennet	1,8	64	314.901
Rewe	1,5	367	261.108
Aldi	0,2	31	32.160

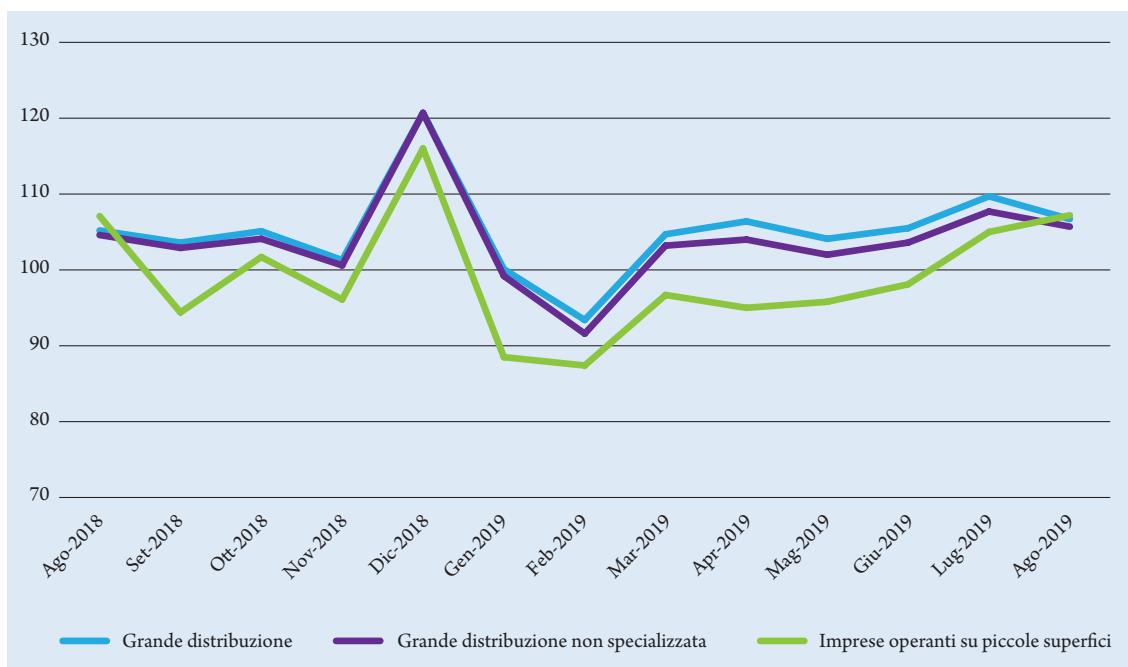
Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2018.

Finiper si caratterizzano nel segmento dei supermercati e mostrano vitalità e dinamismo con risultati molto elevati in termini di quote (insieme superano Coop). Conad in particolare nel 2018 è cresciuta sia in termini di superficie che nel numero dei punti vendita. In seguito, recenti sviluppi hanno portato Conad all'acquisto della rete italiana del colosso francese Auchan (che non risulta più essere presente in Italia) consegnandole dunque il primato a livello nazionale (è il primo operatore italiano).

Anche Carrefour ha attraversato un periodo di difficoltà in Italia. Ciò ha determinato la chiusura di alcuni punti vendita. Un rilancio potrebbe giungere dalla sua recente partecipazione alla Centrale Aicube. Esselunga, con il fatturato più alto a metro quadro nel panorama italiano, nel 2018 cresce anche in termini di superficie (+1,4%) e soprattutto in alcune regioni del Nord prevale tra gli altri supermercati di taglia grande. Esselunga e Coop hanno scelto di non aderire ad alcuna Centrale, imponendosi sul mercato senza alleanze e senza vincoli.

La figura 2.8 permette di comprendere il trend del commercio al dettaglio del settore alimentare, in base alle diverse categorie distributive – grande distribuzione, grande distribuzione non specializzata, distribuzione su piccole superfici.

FIG 2.8 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO ALIMENTARE 2018/2019 - DATI MENSILI (2015= 100)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Osservando gli indici relativi alle vendite al dettaglio del comparto alimentare tra agosto 2018 e agosto 2019, ovvero senza considerare i mesi della parte finale dell'anno, durante il quale si registrano i picchi (soprattutto a dicembre, mese del Natale) si può notare una sostanziale coincidenza dei valori per la grande distribuzione e per la grande distribuzione non specializzata. Rimangono più contenuti rispetto alle altre due tipologie, i valori relativi alle imprese operanti su piccole superfici.

Scenari – Il mercato ormai consolidato della grande distribuzione organizzata mostra un certo livello di saturazione¹⁷. In uno scenario economico caratterizzato da una crescita debole, confermata anche dalle previsioni recenti della Commissione UE, i consumi delle famiglie non sono in grado di contribuire al PIL in maniera consistente poiché il reddito disponibile è sempre più ridotto, la fiducia è in calo da tempo e di conseguenza aumenta la propensione al risparmio.

Una delle prossime sfide per gli operatori della distribuzione moderna sarà giocata non tanto sugli assetti societari che, come risulta dalle analisi, si evolvono e mutano spesso, ma piuttosto sul piano dei contenuti: sostenibilità, tracciabilità, identità dei prodotti, nuove tecnologie. L'e-commerce oggi rappresenta l'1,6% del valore complessivo della GDO (Nielsen 2018) e si afferma progressivamente con tassi di crescita notevoli (+28% circa nel primo quadrimestre 2019). Questa forma di vendita ha spezzato il duopolio tra industria di marca e distributore, generando forme miste nei ruoli come nel caso dei "pure player" che possono vestire i panni sia di produttori che di distributori. Un elemento che dovrà essere tenuto in considerazione dagli attori del sistema sarà dunque il confronto non solo tra elementi materiali e immateriali - tra negozi in muratura e negozi virtuali on-line - ma anche tra diverse possibilità aggiuntive di reperire un prodotto alimentare attraverso canali come il food delivery. Le recenti evoluzioni pongono in evidenza il fatto che elementi come concentrazione delle insegne, razionalizzazione dei punti vendita e accordi tra i protagonisti del mass market non sembrano più sufficienti per affrontare la situazione attuale così complessa, regolata da meccanismi così diversi rispetto al passato. L'ordine di risposta, secondo gli esperti del settore, dovrà mettere al centro il territorio, la specializzazione, la

17. I livelli di saturazione vengono generalmente spiegati attraverso indicatori di concentrazione. Vi sono diverse tipologie di misura, come per esempio l'indice di Herfindahl calcolato a livello regionale utilizzato dalla BCE. Uno dei più utilizzati è quello misurato sulla base delle quote di mercato dei punti vendita ed è a quest'ultimo che si fa riferimento in questo lavoro.

qualità, la sicurezza, i prodotti bio e, in generale, sostenibili. Il futuro terrà lo sguardo al passato per quel che riguarda la dimensione delle strutture, ma saranno moderne e ultra-specializzate: superfici meno estese, esperienziali (touch point), probabilmente in stile showroom e monomarca. La fedeltà del consumatore sarà ricercata attraverso una proposta molto caratterizzata, chiara e innovativa, capace di emozionare il cliente. Dall'altro lato le fusioni societarie, come quella recente di Conad-Auchan che probabilmente innescerà ulteriori movimenti, appaiono solo come una faccia della medaglia, che sembrerebbe avere, sull'altra, la necessità di ritrovare il ruolo sociale dello scambio attraverso piccoli negozi legati al territorio.

Cambiano le regole della competitività: non solo concentrazione e razionalizzazione dei punti vendita, ma innovazione di prodotto e di proposta

DEFINIZIONI

- *Commercio in sede fissa (su area e locali privati)*: si intende la vendita sia al dettaglio che all'ingrosso di merci, alimentari e non alimentari, effettuata in modo professionale.
- *Commercio al dettaglio*: si intende l'attività svolta da chiunque professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio e le rivende, su aree private in sede fissa o mediante altre forme di distribuzione, direttamente al consumatore finale.
- *Commercio all'ingrosso*: si intende l'attività svolta da chiunque professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio e le rivende ad altri commercianti, all'ingrosso o al dettaglio, o ad utilizzatori professionali o ad altri utilizzatori in grande.
- *Commercio ambulante*: si intende la vendita di merci al dettaglio e la somministrazione di alimenti e bevande effettuate su area pubblica o area privata della quale il comune abbia la disponibilità e che viene data in concessione all'operatore autorizzato all'esercizio dell'attività.
- *DO*: rientrano in questa categoria le Catene di punti vendita che fanno capo ad operatori commerciali giuridicamente distinti ma legati da un rapporto di collaborazione volontaria, di tipo consortile, cooperativo o associativo. Piccoli e medi dettaglianti possono ottenere agevolazioni economiche in termini di approvvigionamento, derivanti dal maggior potere contrattuale nei confronti dei fornitori e, molto spesso, saltando l'anello del grossista riescono a proporre le merci a prezzi maggiormente concorrenziali. A questo si aggiungono i vantaggi conseguibili dallo sfruttamento del marchio e dall'ottenimento di supporto in termini di know-how e coordinamento strategico. A volte, ai singoli esercenti facenti parte del gruppo, viene erogata anche una adeguata assistenza fiscale. Sono dotate di un certo grado di integrazione verticale e centralizzano le funzioni degli acquisti, logistica, insegne, marketing e politica commerciale. Nel nostro paese i gruppi più importanti sono Conad, Crai, Despar, Gruppo V&G e Sigma. Oltre ai gruppi d'acquisto, fanno parte della DO, anche le cosiddette unioni volontarie di dettaglianti e grossisti come per esempio i supermercati A&O.
- *GD*: prevede grosse strutture centrali controllate da un unico soggetto proprietario, che ge-

stiscono punti di vendita quasi sempre diretti. Gli attori più importanti sul mercato Italiano sono attualmente Coop, Esselunga, Billa, Carrefour, Auchan, MD, Pam Panorama, Bennet, Eurospin.

- *GDO*: deriva dall'incrocio degli acronimi GD e DO. La Grande Distribuzione Organizzata si avvale spesso di ampi luoghi di vendita che costituiscono, nel loro complesso, il cosiddetto Grande Dettaglio. Per Grande Dettaglio si intende l'insieme dei punti vendita con ampi spazi di smercio (di solito con ampiezze maggiori ai 400 m²). Afferiscono ad esso i Supermercati, gli Ipermercati, i Grandi Magazzini (questi ultimi specializzati generalmente nel non food). Al Grande Dettaglio si affianca, poi, il cosiddetto Piccolo Dettaglio composto da piccoli esercizi commerciali come, ad esempio, le superette (con metratura dai 200 ai 399 m²) e i punti di vendita tradizionali ancor minori negli spazi. Esso è composto, per convenzione, da tutti i punti vendita con metratura al di sotto dei 400 m². Assommando gli esercizi afferenti sia al piccolo sia al grande dettaglio si ottiene la rete complessiva della distribuzione italiana.

Le differenze nei format distributivi, oltre che nell'offerta di servizi e nella tipologia di assortimento, sono da attribuirsi sostanzialmente alle superfici di vendita.

- Ipermercato: oltre 2.500 mq
- Superstore: tra 1.500 e 3.499 mq
- Supermercato: tra 400 e 1.499 mq
- Superette: tra 200 e 399 mq
- *Formula franchising*: sia la GD che la DO fanno ricorso al cosiddetto franchising, ovvero un contratto di affiliazione commerciale. Il Master franchisor (affiliante o casa madre) concede l'utilizzo del marchio e della formula commerciale al Master franchisee (affiliato).
- *SuperCentrali d'acquisto*: nascono alla fine degli anni '80. Considerata l'eccessiva frammentazione della GDO italiana, sono nate delle alleanze tra le catene distributive che hanno così aumentato il proprio potere di contrattazione commerciale con l'industria agro-alimentare (negoziazione collettiva con i fornitori). Le SuperCentrali non acquistano per conto delle imprese associate, ma stabiliscono soltanto accordi quadro e condizioni generali. I principali vantaggi sono: maggiore trasparenza nelle trattative, prezzi d'acquisto migliori, certezze nei pagamenti, prevenzione frodi fiscali, flusso costante nelle forniture. "Intermedia 1990" è stata la prima SuperCentrale d'acquisto italiana, nata nel 1989, è stata operativa fino al 2009. Una delle più importanti tra il 2005 e il 2015 è stata "Centrale Italiana". Oggi tra le principali in Italia troviamo Esd Italia che comprende Selex, Aspiag e Agorà, seguita dalla Centrale Auchan-Levante che comprende D.it (Sisa-Sigma), Crai e Auchan. Seguono la Centrale Aicube con Carrefour, Pam e Vegè e la Centrale Conad-Finiper.

Capitolo coordinato da MARIA CARMELA MACRÌ

I contributi si devono a:

M. C. MACRÌ (par. 3.1; *Il lavoro nell'agricoltura...*)

M. DE MARCO [Caritas Italiana] (*Il progetto Presidio...*)

D. LONGHITANO e A. POVELLATO (par. 3.2)

A. ARZENI e G. ZILLI (par. 3.3);

F. CARILLO (par. 3.4);

F. LICCIARDO (*Gli strumenti finanziari...*)

G. Zilli (par. 3.5)

I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ

3.1 LAVORO E OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

Coerentemente con la fase espansiva che, nonostante il rallentamento, perdura nell'economia dell'Unione¹, l'occupazione in Italia migliora anche nel 2018; i dati di contabilità nazionale segnano, infatti, un aumento sia degli occupati (+0,9%) sia delle unità di lavoro (+0,8%).

Il 2018 si conferma un anno positivo per l'occupazione

Finalmente anche in Italia è stato raggiunto il livello di occupazione pre-crisi, ma a costo di una ricomposizione dell'aggregato a vantaggio di posizioni lavorative più deboli, cioè a tempo determinato o part time o, addirittura, con entrambe le caratteristiche (tab 3.1).

L'occupazione in agricoltura rimane stabile, con un lieve recupero della componente femminile (+2,9%) che risulta comunque in forte minoranza rappresentando meno del 27% del totale. Continua a crescere l'importanza del contributo dei lavoratori stranieri, con un'incidenza ormai vicina al 18%.

L'andamento a livello territoriale è molto articolato: il Nord registra una forte riduzione di occupati dovuta soprattutto alle regioni orientali (-11 mila persone, -5,8%); il Mezzogiorno recupera l'importante perdita registrata lo scorso anno con 12 mila occupati in più (pari al +2,9%), lievi aumenti caratterizzano invece le regioni centrali. (Tab 3.2).

TAB. 3.1 - DIPENDENTI 15 ANNI E OLTRE % SU TOTALE

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
% dipendenti a tempo determinato	12,7	13,3	13,8	13,2	13,6	14,0	14,0	15,4	17,0
% part time su totale dipendenti	15,8	16,3	18,0	18,9	19,4	19,7	20,1	20,1	19,9
% occ. a tempo determinato part time su totale dip	3,2	3,4	3,9	3,8	4,0	4,2	4,3	4,8	5,2

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro

1. Commissione Europea, Employment and Social Development in Europe, Annual Review 2019

TAB. 3.2 - FORZE DI LAVORO E OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER AREA GEOGRAFICA IN ITALIA

(migliaia di unità)

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-isole		Italia	
	var. %		var. %		var. %		var. %		var. %	
	2018	2018/17	2018	2018/17	2018	2018/17	2018	2018/17	2018	2018/17
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	13.849	0,0	9.991	0,2	10.400	-0,1	17.788	-0,2	52.027	0,0
Occupati:	6.923	0,7	5.150	1,1	4.969	0,8	6.172	0,8	23.215	0,8
agricoltura	126	-1,9	179	-5,8	133	1,7	434	2,9	872	0,1
industria	2.087	0,4	1.632	2,5	1.084	1,1	1.256	1,2	6.060	1,2
altre attività	4.709	0,9	3.339	0,9	3.752	0,7	4.482	0,5	16.283	0,7
Persone in cerca di occupazione	519	-5,8	328	-3,5	517	-5,4	1.391	-5,3	2.755	-5,2
Forze di lavoro	7.442	0,2	5.479	0,8	5.486	0,2	7.564	-0,4	25.970	0,2
Tassi di attività (%) ¹	53,7	0,2	54,8	0,7	52,8	0,2	42,5	-0,1	49,9	0,2
Tassi di occupazione (%) ²	50,0	0,6	51,6	0,9	47,8	0,8	34,7	1,1	44,6	0,9
Tassi di disoccupazione (%) ³	7,0	-6,0	6,0	-4,3	9,4	-5,6	18,4	-4,9	10,6	-5,4
					di cui: Femmine					
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	7.159	0,0	5.158	0,1	5.427	-0,1	9.197	-0,3	26.941	-0,1
Occupati:	3.023	0,3	2.269	1,5	2.199	0,8	2.277	1,4	9.768	1,0
agricoltura	25	-0,1	48	-4,3	36	1,6	125	7,0	234	2,9
industria	482	2,3	391	7,0	244	1,3	164	0,5	1.280	3,3
altre attività	2.516	0,0	1.830	0,6	1.919	0,8	1.988	1,2	8.253	0,6
Persone in cerca di occupazione	266	-7,5	178	-4,0	257	-5,0	603	-3,5	1.304	-4,7
Forze di lavoro	3.289	-0,3	2.447	1,1	2.456	0,2	2.880	0,3	11.072	0,3
Tassi di attività (%) ¹	45,9	-0,1	47,4	0,5	45,3	0,2	31,3	0,2	41,1	0,2
Tassi di occupazione (%) ²	42,2	0,2	44,0	0,6	40,5	0,4	24,8	0,4	36,3	0,4
Tassi di disoccupazione (%) ³	8,1	-0,6	7,3	-0,4	10,5	-0,6	20,9	-0,8	11,8	-0,6

1. Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

2. Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

3. Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

IL LAVORO NELL'AGRICOLTURA DELL'UNIONE EUROPEA

Il modello familiare che caratterizza l'agricoltura europea è un concetto multidimensionale che combina aspetti giuridici (status legale), economici (proprietà e gestione dell'impresa, assunzione del rischio) e sociologici (condivisione di valori) (Commissione europea, 2013)².

Diversamente dagli altri settori in cui la dimensione professionale costituisce una parte definita della vita del lavoratore, la natura prevalentemente familiare implica un coinvolgimento continuo dei titolari d'azienda e dei suoi familiari a prescindere dagli orari contrattuali e dalle festività da calendario. In molti casi la famiglia del titolare contribuisce all'agricoltura in modo informale, come attività secondaria, in base alle esigenze legate al ciclo di produzione. Questo è uno dei fattori che complica la misurazione dell'impiego di lavoro in agricoltura, l'altro è la stagionalità che richiede l'impiego di numerosi lavoratori temporanei, a volte per periodi molto brevi, il cui apporto può sfuggire alle statistiche. Per di più, soprattutto alcuni comparti, come le colture permanenti e l'orticoltura, nei picchi stagionali richiedono un forte impegno lavorativo, scarsamente qualificato ma fisicamente esigente, nonché poco retribuito, che in Italia, come in altri Paesi dell'Unione, sempre più spesso viene soddisfatto da lavoratori migranti, di frequente provenienti da paesi terzi, e quindi particolarmente esposti al rischio di sfruttamento, con un alto pericolo di sottostima degli input di lavoro per gli uffici statistici.

Anche il modo in cui sono definiti i sistemi di sicurezza sociale può generare distorsio-

ni creando incentivi a registrazioni fittizie per l'opportunità di ottenere prestazioni sociali con una conseguente sovrastima dell'input di lavoro o, di contro, la presenza di un minimo di giornate come soglia per l'accesso alle prestazioni sociali può ridurre l'interesse alla regolarità contrattuale per i lavoratori stagionali, con conseguente sottostima del fabbisogno di lavoro.

Sebbene le specificità sopra menzionate, oltre a complicare la quantificazione dell'input e delle dinamiche della manodopera agricola, debbano indurre a trattare con cautela le comparazioni internazionali, lo sforzo operato dai sistemi statistici nel definire misure standardizzate e metodologie comuni ci consentano di accostare le statistiche dei diversi Paesi dell'UE con un sufficiente grado di fiducia.

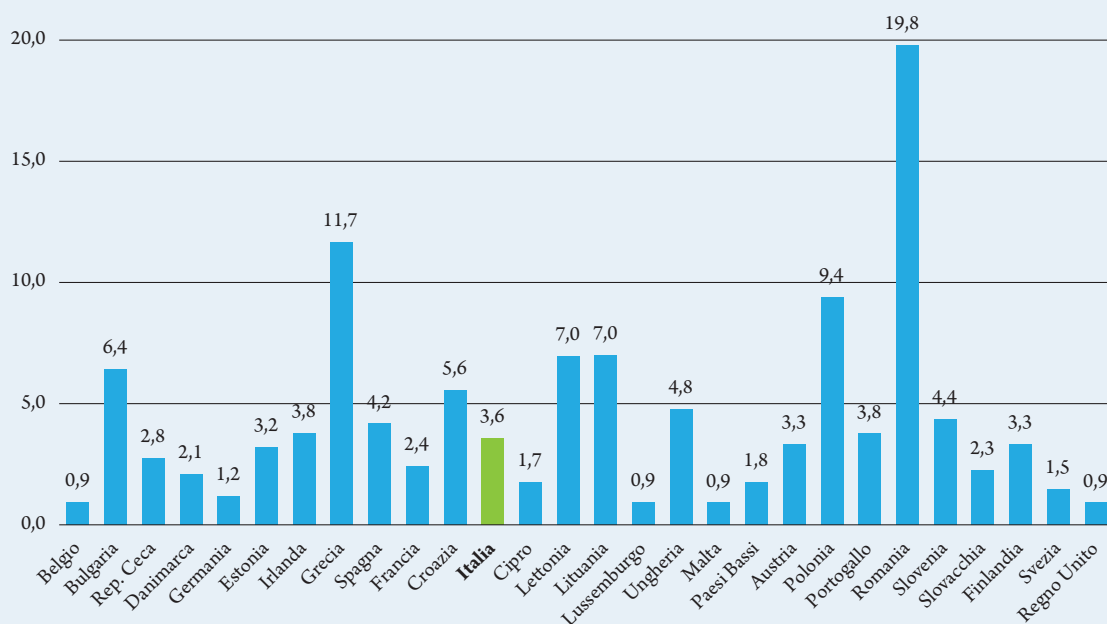
Di seguito, alcuni dati relativi all'apporto lavorativo misurato in termini di persone occupate nonché come input produttivo che, a sua volta, può essere definito in giornate oppure in ore di lavoro o, ancora, in Unità di lavoro annuale, le ULA, ovvero il lavoro svolto da una persona che è occupata in un'azienda agricola a tempo pieno.

Secondo la rilevazione sulle forze di lavoro, nel 2018 le persone occupate in agricoltura nell'UE-28 (15-64 anni) sono 8.347 mila, per lo più uomini, le donne sono solo il 32% e rappresentano il 3,7% dell'occupazione totale.

Gli Stati membri differiscono significativamente l'uno dall'altro in termini di struttura e dinamica della loro economia, ciò si riflette chiaramente nell'importanza assoluta e relati-

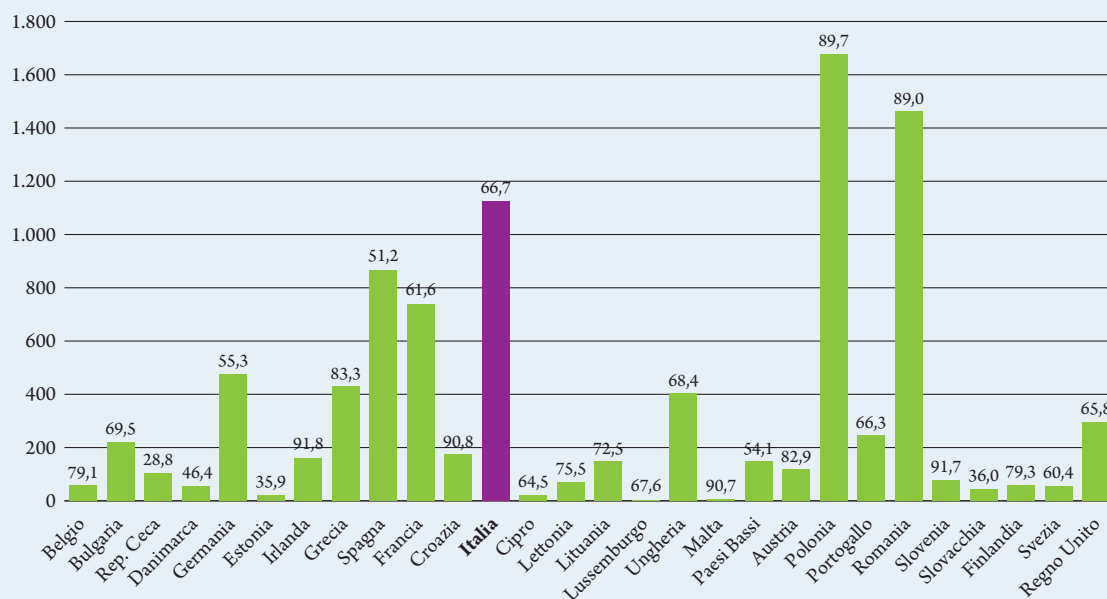
2. Commissione europea (2013), *The role of family farming, key challenges and priorities for the future*, http://ec.europa.eu/agriculture/consultations/family-farming/summaryreport_en.pdf.

FIG. 3.1 - OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA (000) E PERCENTUALE SUL TOTALE - 2018 (15-64 ANNI)



Fonte: Eurostat

FIG. 3.2 - UNITÀ DI LAVORO (000) E PERCENTUALE DI LAVORO NON SALARIATO, 2018



Fonte: Eurostat

va che l'agricoltura ha nell'economia nazionale che varia da meno dell'1% di Regno Unito, Malta, e Paesi Bassi, fino a circa il 20% della Romania, attraverso una vasta gamma di grandezze intermedie (Fig. 3.1).

L'incidenza del lavoro familiare nell'agricoltura europea è chiaramente visibile nell'elevata porzione del lavoro non salariato, mediamente pari al 73,5% ma piuttosto elevata in tutti i Paesi ad eccezione di alcuni dei nuovi paesi membri, ovvero la Repubblica Ceca, la Slovacchia e l'Estonia, dove evidentemente l'organizzazione in grandi imprese statali e cooperative tipica del sistema sovietico fatica a rimodularsi, a volte anche a causa della distorsioni dovute a infiltrazioni di organizzazioni criminali attratte dalle risorse rese disponibili dalla PAC (<https://www.articolo21.org/2019/11/jan-kuciak-e-la-mafia-agricola-in-slovacchia/>) (fig. 3.2).

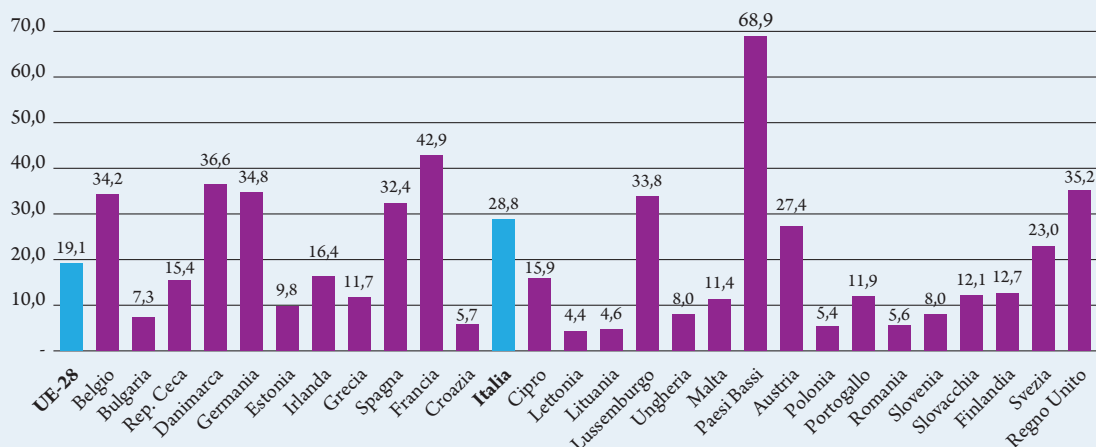
Performance e produttività

L'ampia varietà climatica e ambientale che caratterizza l'Unione si riflette nella gamma di beni offerti dall'agricoltura e dall'allevamento

per il consumo diretto o come input per prodotti non alimentari o per la produzione di energia (fibre, biomasse). Inoltre, nei diversi Paesi membri la produttività agricola è condizionata dalle tecniche impiegate e dalla dotazione di risorse fisiche (macchinari e attrezzature, strumenti, fabbricati agricoli), nonché dal mercato fondiario e dalle caratteristiche della terra in termini di vicinanza e accessibilità ai mercati.

Anche fattori esogeni possono influire sulla produttività, come le condizioni economiche generali, l'andamento della domanda di prodotti, l'offerta di manodopera, il costo dell'energia, il quadro normativo, in particolare in merito alla tutela dell'ambiente. Pertanto anche la produttività dell'agricoltura e, dunque, la sua capacità di remunerare i fattori produttivi, può differire molto tra gli Stati membri come all'interno di ciascun Paese. Nel 2018, il rapporto medio tra il valore aggiunto lordo e l'unità di lavoro annuale nell'Unione è di circa 20.000 euro, ma quello dei Paesi Bassi è più del triplo mentre quello della Romania è meno di un terzo (fig. 3.3).

FIG. 3.3 - VALORE AGGIUNTO PER UNITÀ DI LAVORO (000 EURO) - 2018

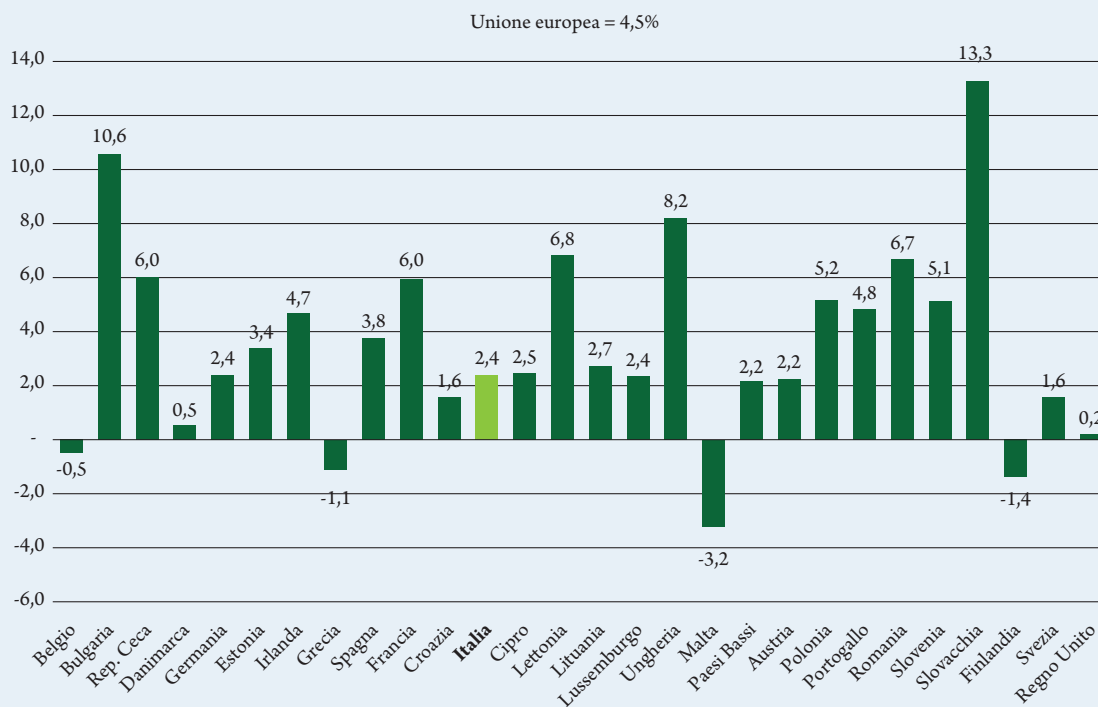


Fonte: Eurostat

Differenze rilevanti riguardano anche le dinamiche della produttività che, in generale, sono positive e più sostenute quando si parte da un livello basso (come in Irlanda e in Bulgaria) quando l'introduzione delle innovazioni fa rapidamente aumentare il numeratore e dimi-

nuire il denominatore per la fuoriuscita di manodopera. La produttività del lavoro dipende, infatti, soprattutto dalla dotazione di capitali in termini quantitativi e qualitativi, cosicché nel tempo, più il settore è maturo, più diventa complesso ottenere dei miglioramenti.

FIG. 3.4 - INDICATORE A - VARIAZIONE MEDIA ANNUA 2018-2008



Fonte: Eurostat

(*) La rilevazione sulle forze di lavoro (RFL) è la più importante fonte di informazioni sul mercato del lavoro, ma non è specifica per l'agricoltura. Si tratta di un ampio sondaggio condotto tra le persone di età pari o superiore a 15 anni, con l'obiettivo di valutare l'occupazione, la disoccupazione, le principali caratteristiche sociodemografiche - età, sesso, livello di istruzione - della forza lavoro, tasso di attività, ecc.

LAVORO, RETRIBUZIONI E INVESTIMENTI

Nel 2018 si registra un lieve incremento (+0,8%) delle Unità di lavoro totali in agricoltura (Ula) grazie all'aumento sostenuto del contributo proveniente dalla componente dipendente (+2,5%), a parità di apporto riconducibile ai lavoratori indipendenti (tab 3.3).

L'input di lavoro del settore agricolo misurato in Ula (1,26 milioni di unità) rappresenta il 5,2% del totale; sommando la voce "industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" l'insieme del comparto agroalimentare raggiunge 1,7 milioni di Ula, ovvero il 7% del totale.

Una quota elevata di input di lavoro nel settore ha carattere non regolare: nel 2017 (ultimo dato disponibile) il tasso di irregolarità delle Unità di lavoro in agricoltura è pari al 18,4%, a fronte del 15,5% registrato nell'insieme dell'economia. Il dato della fase industriale, pari a 9,9%, è inferiore ma comunque più alto di quanto si registra in media nel manifatturiero (7,7%).

Nel 2018 i redditi da lavoro dipendente risultano in aumento (+4,4%); in particolare le retribuzioni lorde sono cresciute del 4% e gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro del 5,6%. I redditi per Unità di lavoro dipendente in agricoltura sono pari a 21,5 mila euro, contro i 41,4 mila euro della media dell'economia.

Infine, anche per quest'anno si registra un aumento degli investimenti fissi lordi (+2,4% in valori costanti) che interessa soprattutto la dotazione aziendale, cioè la voce "impianti e macchinari e armamenti (+3,5%), ma anche, sebbene in misura minore, i fabbricati (+1,9%).

TAB. 3.3 - ULA E RETRIBUZIONI DELL'AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

	2017	2018	Var. % 2018/17
	(milioni di euro)		
ULA dipendenti	434,9	445,6	2,5
Ula indipendenti	815,1	814,0	-0,1
Ula Totale	1.250,0	1.259,6	0,8
Redditi lavoro dipendente	9.196,6	9.599,8	4,4
- Retribuzioni interne lorde	7.528,6	7.838,3	4,1
- Contributi sociali a carico dei datori di lavoro	1.668,0	1.761,5	5,6

Fonte: ISTAT - Conti Nazionali.

Gli stranieri nell'agricoltura italiana – Nonostante la presenza di stranieri residenti sia ormai piuttosto consolidata e la loro incidenza sulla popolazione (8,5% al 1° gennaio 2018) in linea con quella di Paesi dove l'immigrazione ha una storia più duratura come la Germania (11,7%), il Regno Unito (9,5%) e la Francia (7%), la popolazione di cittadinanza straniera in Italia vive una condizione di svantaggio come se la sua presenza fosse frutto di un fenomeno migratorio nuovo e inatteso. Sul mercato del lavoro tale ritardo si manifesta nella segmentazione che interessa i lavoratori immigrati, occu-

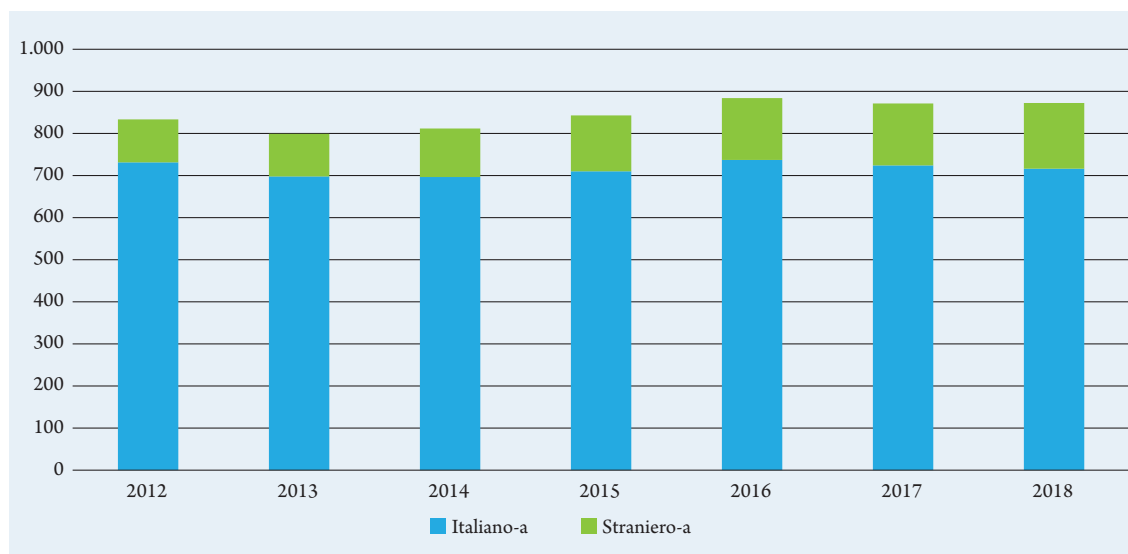
Ancora in aumento l'incidenza dei lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana, ma sempre in posizione subalterna

pati per lo più in posizioni di bassa qualifica e scarsa remunerazione, con la conseguente elevata incidenza della povertà relativa, che tra i nati all'estero è pari al 38,2% contro il 18,5% dei nati in Italia. Lo svantaggio si ripercuote visibilmente negli esiti scolastici e nell'inserimento lavorativo delle seconde generazioni (Ministero del Lavoro, 2019) creando un vulnus che rischia di sfociare in conflitti sociali o, addirittura, costituire terreno fertile per pericolose forme di radicalizzazione (Laurano e Anzera, 2017).

Come si evince dall'indagine che il CREA conduce da anni, l'agricoltura italiana si avvale in modo crescente del contributo di manodopera straniera offrendo, però, per lo più posizioni lavorative temporanee. Sulla base all'esperienza statunitense, questo fenomeno è stato ampiamente discusso in letteratura dove, al di là dell'immoralità, si è evidenziata la miopia di un processo di impoverimento dei lavoratori nell'agricoltura che non genera vantaggi né al settore, i cui margini di profitto rimangono comunque risicati, né ai consumatori che pagano prezzi lontani da quelli riconosciuti alla fase primaria (Martin, 1994).

L'attenzione delle istituzioni italiane, invece, solo negli ultimi anni, e a seguito di gravi episodi di cronaca, si è decisamente espressa in azioni concrete a tutela dei lavoratori in agricoltura e, in particolare, delle fasce più vulnerabili costituite dalla componente straniera, creando le condizioni per un'alleanza con il terzo settore e la società civile che forse, finalmente, potrà produrre un cambiamento effettivo.

FIG. 3.5 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER CITTADINANZA



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

L'attività di contrasto al lavoro non regolare e al caporalato – Come già evidenziato in precedenti edizioni dell'Annuario (volumi LXXI, LXX, LXIX), negli ultimi anni si è rafforzato l'impegno istituzionale per contrastare lo sfruttamento in agricoltura attraverso nuove norme (in particolare la Legge 29 ottobre 2016, n. 199 Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo) che, oltre a inasprire le conseguenze penali prevedendo sanzioni anche a carico del datore di lavoro, hanno introdotto azioni positive per agevolare la diffusione della legalità e l'inclusione sociale. Si tratta di uno sforzo rivolto soprattutto alla componente straniera, la cui condizione di vulnerabilità genera molta preoccupazione sollevando anche l'attenzione delle istituzioni internazionali³.

Per quanto riguarda la vigilanza, come risulta dal rapporto annuale dell'Ispettorato nazionale del lavoro⁴, le azioni attuate in sinergia tra diversi soggetti istituzionali in base al protocollo operativo di cooperazione per il contrasto al caporalato ed al lavoro sommerso del 12 luglio 2016 hanno permesso la realizzazione di 7.160 ispezioni, con un tasso di irregolarità di circa il 54,79%, superiore di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2017 (50%)⁵.

Dei 5.114 lavoratori irregolari riscontrati il 65,5% è risultato completamente irregolare, di cui 263 cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

Inoltre l'incremento delle attività di polizia giudiziaria ha prodotto il deferimento di 206 persone all'autorità giudiziaria in relazione al reato di intermediazione illecita di manodopera.

Accanto all'azione repressiva, la Legge 199 del 2016, prevede la promozione di azioni positive finalizzate alla prevenzione e alla rimozione delle condizioni che favoriscono lo sfruttamento. A tale scopo l'art. 25 quater del D.L. 119/2018 ha istituito il "Tavolo operativo per la definizione di una

3. Dal 3 al 12 ottobre 2018 Umila Bhoola, Special Rapporteur per le Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù, ha condotto una visita in seguito al quale ha prodotto un rapporto piuttosto severo sulla situazione dei lavoratori migranti in agricoltura in cui si fornivano al Governo diverse raccomandazioni.

4. Ispettorato Nazionale del Lavoro, Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, Anno 2018 [https://www.ispettorato.gov.it/it-it/in-evidenza/Documents/RAPPORTO%20ANNUALE%202018-\(testo\)%20signed.pdf](https://www.ispettorato.gov.it/it-it/in-evidenza/Documents/RAPPORTO%20ANNUALE%202018-(testo)%20signed.pdf)

5. È sempre bene precisare che l'elevato tasso di irregolarità non individua una prassi comportamentale generalizzabile all'universo agricolo, ma l'efficienza dell'azione ispettiva, ovvero l'abilità dell'autorità nel concentrare lo sforzo laddove la probabilità di trovare l'infrazione è maggiore.

nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura”. Dopo un primo insediamento nel gennaio 2019, l’azione del Tavolo ha trovato continuità nella priorità politiche del nuovo Governo e il 16 ottobre 2019 è stato presentato il Piano triennale con un finanziamento di 85 milioni di euro da parte del Ministero del Lavoro. Tale programmazione riguarda misure specifiche per migliorare le condizioni di svolgimento dell’attività lavorativa stagionale, soprattutto in relazione ai picchi di fabbisogno nelle fasi di raccolta, per quanto riguarda in particolare la sistemazione logistica e il trasporto dei lavoratori sul luogo di lavoro. Nel piano viene segnalata l’esigenza di rafforzare la Rete del lavoro agricolo di qualità sia realizzando la prevista articolazione territoriale, sia invogliando, attraverso forme adeguate di premialità, l’iscrizione da parte delle aziende che risulta essere ancora molto contenuta (tab.3.4).

TAB. 3.4 - NUMERO DI AZIENDE ISCRITTE ALLA RETE DEL LAVORO AGRICOLO DI QUALITÀ

	Aziende iscritte alla Rete del lavoro agricolo di qualità (luglio 2019)	Numero di aziende che occupano operai agricoli dipendenti anno 2018	Aziende iscritte alla Rete su aziende che occupano operai agricoli (%)
Piemonte	225	8.107	2,8
Valle d'Aosta	1	395	0,3
Liguria	3	1.690	0,2
Lombardia	162	10.105	1,6
Trentino-Alto-Adige	10	8.509	0,1
Veneto	192	9.766	2,0
Friuli Venezia Giulia	17	2.214	0,8
Emilia-Romagna	1.048	13.752	7,6
Toscana	62	8.719	0,7
Umbria	11	2.561	0,4
Marche	39	2.843	1,4
Lazio	159	8.103	2,0
Abruzzo	50	3.235	1,5
Molise	3	1.041	0,3
Campania	379	12.414	3,1
Puglia	962	33.287	2,9
Basilicata	50	3.557	1,4
Calabria	208	25.347	0,8
Sicilia	236	27.090	0,9
Sardegna	13	4.894	0,3
TOTALE	3.830	187.629	2,0

Dati al 11/07/2019.

Fonte: INPS.

IL PROGETTO PRESIDIO: UN CAMBIO DI ROTTA NELL'APPROCCIO AL FENOMENO DELLO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO IN AGRICOLTURA

Il fenomeno dello sfruttamento lavorativo ha assunto a livello mondiale una dimensione sempre più importante sia in termini di pervasività delle sue dinamiche che in termini di coinvolgimento dei lavoratori sfruttati. Anche l'Italia, purtroppo, sia a Nord che a Sud, è da anni teatro di diffuse pratiche speculative e abusive che coinvolgono donne, uomini e minori in attività lavorative spesso irregolari. In questo contesto, le azioni di supporto e contrasto non appaiono sempre all'altezza della situazione. Ancora migliaia di lavoratori, soprattutto quelli che sono impegnati in attività agricole, restano alla mercé di datori di lavoro senza scrupoli, che li costringono a condizioni di vita e occupazionali drammatiche e in alcuni casi para-schiavistiche.

Le situazioni dell'area di Nardò in Puglia, la Piana del Sele in Campania, l'Alto Bradano in Basilicata, la Capitanata e il territorio intorno a Rosarno, così come la piana di Noto e il Ragusano nel Sud del Paese e Saluzzo a Nord, da anni sollecitavano la necessità di fronteggiare le emergenze "umanitarie" che l'arrivo massiccio di lavoratori fra la fine della primavera e l'inizio dell'estate portava con sé. In assenza di servizi erogati dalle istituzioni pubbliche locali, in diversi contesti le Caritas locali intercettavano il fenomeno, facendosene carico secondo le proprie possibilità, sia con la fornitura di beni di prima necessità, sia con interventi più strutturati di presa in carico della situazione in-

dividuale del lavoratore.

Si trattava però di attività frammentate ed eterogenee; per tentare, quindi, di rispondere con maggiore efficacia a queste situazioni multiproblematiche (relative a diversi ambiti di bisogno: alloggiativo, sanitario, legale, ecc..), dal 2014, la Caritas Italiana, con il sostegno della Cei, ha ritenuto di intervenire in maniera sistematica con un progetto nazionale biennale volto a garantire in diverse realtà territoriali un intervento che coprisse vari livelli.

Nelle diocesi già coinvolte⁶ negli anni precedenti, dotate di una specifica pregressa esperienza sul campo, è stato così avviato un *Presidio*⁷ permanente in favore dei lavoratori stagionali stranieri, per aiutare i territori a superare un approccio prevalentemente emergenziale per improntare azioni volte ad operare un cambiamento sul fenomeno, in termini di ripristino di una cultura della legalità, e volto ad assicurare ai lavoratori un luogo di incontro, ascolto, presa in carico, orientamento rispetto alla situazione giuridica, medica, lavorativa, accompagnamento a servizi di seconda soglia, specifici rispetto alle prime necessità riscontrate.

Il progetto *Presidio* di Caritas italiana è stato strutturato come un progetto nazionale, biennale, volto a dare omogeneità alle azioni intraprese a livello locale, attraverso un'azione di coordinamento, formazione, supervisione da parte di Caritas Italiana, facilitata anche dalla costruzione di una banca dati, nella quale far

6. Le Caritas diocesane coinvolte nel biennio 2014-2016 sono state quelle di Nardò-Gallipoli, Melfi - Rapolla - Venosa, Acerenza, Caserta, Teggiano-Policastro, Ragusa, Oppido Mamertina - Palmi, Foggia - Bovino, Trani - Barletta - Bisceglie, Saluzzo.

7. Il progetto nazionale è stato, per l'appunto, denominato *Presidio*.

confluire le informazioni relative agli interventi realizzati in favore dei lavoratori. Altro obiettivo dell'azione di Presidio è stato, infatti, quello di mappare meglio i territori coinvolti, mettendo a fuoco le caratteristiche assunte localmente dal fenomeno. Per riuscire ad intercettare con maggiore capillarità le situazioni di sfruttamento, e facilitare l'incontro con le potenziali vittime, gli operatori di Presidio si sono avvalsi di unità mobili, auto o minifurgoni per andare ad individuare i luoghi in cui i lavoratori si stanziavano, o venivano ingaggiati per la giornata al fine e in tal modo iniziare la conoscenza, costruire un rapporto di fiducia e avviare così la presa in carico della situazione intercettata.

L'attività del primo biennio di Presidio si è svolta con un risultato positivo, sia a livello territoriale che nazionale. I 10 presidi territoriali strutturati hanno implementato le attività progettuali richieste, intercettando, accompagnando, orientando, individuando le problematiche e i bisogni di oltre 3.000 utenti: un numero, una casistica, mai emersa in modo così inequivocabile e forte negli studi e nelle indagini fino a quel momento dedicate al fenomeno, prevalentemente basate su interviste qualificate a testimoni diretti o indiretti.

Grazie alla pubblicazione realizzata a conclusione del primo anno di attività⁸, sono state organizzate sui territori presentazioni del Rapporto e del Progetto stesso, che hanno visto la partecipazione di dirigenti dell'ispettorato del lavoro, magistrati, forze dell'ordine, prefetti, assessori, nonché sindacati e associazioni di

categoria, fino al Viceministro dell'Agricoltura.

Anche a livello nazionale il progetto è stato presentato nelle sedi di maggiore rilevanza, come il Ministero del Lavoro, del Dipartimento delle Pari opportunità, nonché in diversi convegni, sia in Italia che all'estero.

È anche grazie alle situazioni emerse con Presidio che è stata presentata l'iniziativa legislativa trasversale dai Ministri dell'Agricoltura, Lavoro e politiche sociali e Giustizia sfociata nella legge n. 199/16.

Questi importanti risultati hanno indotto Caritas Italiana a ritenere opportuna e necessaria la prosecuzione del progetto per il successivo biennio (Presidio 2.0, 2016 - 2018), ed un suo allargamento ad altre diocesi interessate dal fenomeno dello sfruttamento lavorativo in agricoltura,

Sono entrate dunque a far parte del progetto altre 8 Caritas diocesane⁹, la cui azione ha consentito di coprire più efficacemente alcune parti di territorio limitrofe a quelle ove già un Presidio era operativo (come nel caso di Cerignola/Foggia; oppure Capua/Aversa/Caserta; Noto/Ragusa); ovvero di avviare una presenza stabile in luoghi in cui il fenomeno era comunque presente (es: Latina).

L'attività dei Presidi 2.0 ha avuto vicende alterne: alcuni hanno di fatto scontato il gap temporale del ritardato ingresso nel progetto, la pregressa preparazione frutto di precedenti anni di esperienza maturata sul campo dagli altri, altri, fra quelli del primo biennio, hanno invece registrato difficoltà nell'implementazione delle attività previste e per questo hanno

8. Caritas Italiana, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura*, Ed. Tau, Todi (PG), 2015.

9. Ovvero quelle di: Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti, Aversa, Capua, Cerignola, Latina - Terracina - Sezze - Priverno, Matera - Irsina, Noto, Rossano - Cariati.

manifestato la volontà di uscire dal Progetto nazionale.

Pertanto, al termine del secondo biennio, tredici diocesi su diciotto hanno portato avanti le attività di progetto seguendo le linee di Caritas Italiana e lavorando in sinergia tra loro creando una rete solida e fortemente operativa intorno ai migranti sfruttati nelle campagne italiane. La *conoscenza e la fiducia* dei lavoratori nei confronti del progetto è poi aumentata di anno in anno¹⁰: questo ha consentito di raggiungere oltre 5.000 lavoratori ai quali viene garantita la presa in carico anche in caso di successivo spostamento in un altro territorio.

Inoltre, la circostanza che il progetto nazionale non abbia inteso sacrificare le specificità territoriali ha fatto sì che potessero essere realizzate, nei territori coinvolti, *ulteriori azioni a rafforzamento degli interventi* condotti nell'ambito delle linee nazionali, sulla base dei bisogni emersi dalle azioni implementate¹¹.

L'attività di advocacy dei presidi ha avuto impatto alterno: in alcuni territori sono stati attivati protocolli di intesa con procure, aziende sanitarie e questure, e questo ha consentito di migliorare la collaborazione con diverse istituzioni coinvolte e di rendere più veloce e piena la tutela della vittima; ma la costruzione di soluzioni durature e di interventi che siano in grado di andare alle radici del fenomeno è rimasto un obiettivo lontano dall'essere centra-

to; così come il costante e sistematico raccordo con le istituzioni.

Alla luce degli obiettivi raggiunti e di quelli da conseguire, nel corso del 2018 la CEI ha approvato il rifinanziamento del terzo biennio di progetto (Presidio 3.0), alla luce del quale si è reso necessario riprogrammare tutte le attività territoriali.

L'azione di Presidio 3.0 si è concentrata sul rafforzamento dell'azione congiunta a livello territoriale, sulla mappatura anche dei ruoli e delle competenze degli attori coinvolti, sulla comunicazione e sensibilizzazione a livello locale, volta alla creazione di occasioni di incontro e dibattito sul tema, alla strutturazione di momenti di scambio, formazione e informazione fra presidi della stessa regione o area geografica. Questo sia per garantire una maggiore copertura a livello territoriale dei luoghi dove i lavoratori si insediano per svolgere in modo più completo l'azione di tutela nei loro confronti, che resta il principale e insostituibile obiettivo di Presidio; sia perché l'azione di interlocuzione istituzionale per essere più efficace e incisiva ha bisogno del costante raccordo territoriale, della conoscenza puntuale degli attori, del fenomeno e dei territori nei quali si manifesta e si evolve.

Nel corso del primo anno di Presidio 3.0 è poi avvenuto un significativo cambiamento strutturale: quasi tutti i Presidi già attivi sui

10. Diversi operatori coinvolti hanno sottolineato l'importanza che ha avuto nella loro interazione con i lavoratori l'avergli offerto momenti di incontro, di vicinanza, tempo, attenzione e ascolto. La creazione di relazioni di fiducia, fatte di incontri e racconti, ha dato anima ai numeri, corpo alle storie e restituito una dimensione umana al fenomeno.

11. Per citare un esempio, a Ragusa, le attività di ascolto di Presidio hanno fatto emergere, fra l'altro, la presenza di numerosi minori a seguito dei genitori impegnati a lavorare nelle serre; scoprendo presto una realtà di solitudine, emarginazione dei suddetti minori, non scolarizzati e dimenticati da qualsiasi istituzione. Il Presidio di Ragusa si è così attivato per avviare un progetto collaterale di educazione informale per i suddetti minori, creando uno spazio di incontro, di aggregazione e di studio.

territori sono stati coinvolti da Caritas Italiana, attraverso il Consorzio Communitas (che coadiuvava Caritas italiana nella gestione del progetto, sin dalla sua prima biennialità) e insieme all'ARCI, in una duplice progettazione europea (Bando Fami ed FSE), che ha avuto esito positivo, con assegnazione di fondi per la realizzazione di una serie di azioni a tutela dei lavoratori che di fatto costituivano già il cuore delle azioni svolte attraverso le precedenti edizioni del progetto. Si potrebbe a ragione affermare che l'esperienza di Presidio è stata traghettata in questo nuovo sistema di intervento sui territori, denominato SIPLA (Sistema Integrato di Protezione dei Lavoratori Agricoli), che è stato approvato ed è in via di attivazione su tutto il territorio nazionale.

Il SIPLA, le cui azioni sono strutturate sui territori in forma modulare, combinate a seconda delle specificità e possibilità dei singoli progetti, assicureranno accoglienza ai lavoratori stagionali (solo nelle regioni del Sud Italia), accompagnamento socio – territoriale, legale, sanitario, percorsi di inserimento al la-

voro e volti alla creazione di impresa. Il progetto prevede altresì la promozione di: accordi tra gli stakeholders dei territori coinvolti per realizzare azioni concrete nei rapporti di lavoro, a garanzia delle condizioni di legalità di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro; un tessuto di aziende agricole fondato su presupposti etici ed organizzativi; nonché la sperimentazione di un processo di standard etico sperimentale rivolto alle produzioni locali di qualità delle aziende aderenti al progetto SIPLA.

Lo scenario dunque, dopo più di cinque anni di azione sostenuta e costante di Presidio dei territori, sta positivamente mutando, e non potrà prescindere, per consolidare gli esiti che verranno ulteriormente e auspicabilmente raggiunti, da un lavoro parallelo di informazione, di diffusione di dati conoscitivi del fenomeno, di sensibilizzazione e animazione territoriale, perché il vero risultato auspicato è quello di un radicale cambiamento di mentalità e di atteggiamento di fin troppo diffusa tolleranza verso il fenomeno dello sfruttamento lavorativo.

3.2 L'ANDAMENTO DEL MERCATO FONDIARIO E DEGLI AFFITTI

Il mercato fondiario – L'andamento dei prezzi della terra mantiene il segno positivo per il secondo anno consecutivo, senza discostarsi da quanto emerso nella precedente indagine curata come sempre dalle sedi regionali del CREA (Indagine sul mercato fondiario). In sostanza i valori fondiari a livello medio nazionale registrano un leggero aumento (+0,2%) con incrementi più robusti in Piemonte, Lombardia e Toscana, mentre le regioni centro-meridionali si posizionano su variazioni positive più contenute (tabella 3.5). Segno negativo solo per Umbria, Campania, Basilicata e soprattutto Veneto (-1%) dove continua il processo di assestamento rispetto a valori medi regionali.

Per il secondo anno consecutivo andamento positivo per i prezzi della terra

Permane una forte differenziazione dei valori medi sia dal punto di vista geografico che altimetrico. Si passa dai 54.000 euro per ettaro di Veneto e Trentino-Alto Adige ai 7.000 euro di Basilicata e Sardegna. I terreni di pianura mediamente valgono il doppio dei terreni montani e collinari. Il fattore pedoclimatico e agronomico è la principale causa di questa differenziazione, ma non vanno dimenticate le dinamiche economico-sociali dei territori che possono influire significativamente sui valori a parità di altre condizioni.

Appaiono in controtendenza i prezzi per terreni adatti a colture di pregio – in primis la vite – dove il successo commerciale crea in moltissimi casi un forte aumento della domanda con conseguente rialzo dei valori fondiari. Di fatto le contrattazioni per terreni adatti a vigneto o altre produzioni certificate, in zone che hanno saputo avvantaggiarsi del crescente interesse dimostrato dai consumatori per i prodotti di qualità, dominano il mercato fondiario a livello locale e rappresentano i casi, non molto frequenti, in cui la domanda supera l'offerta. Nel resto delle aree agricole esiste una potenziale offerta molto consistente che non si tramuta in vendita a causa del livello dei prezzi giudicato poco appetibile. In molti casi i proprietari – che in genere hanno abbandonato l'attività agricola per limiti d'età o per l'esiguità dei redditi aziendali – preferiscono attendere momenti migliori e si rivolgono

TAB. 3.5 - EVOLUZIONE DEI VALORI FONDIARI MEDI - 2018

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-ovest	5,8	17,6	25,3	99,4	33,3	26,3
Nord-est	38,3	-	44,9	31,1	44,3	42,9
Centro	9,2	24,2	14,9	16,8	22,5	14,9
Sud	6,5	9,8	12,2	17,0	17,9	13,0
Isole	5,8	7,2	7,6	8,9	14,4	8,6
Totale	13,6	8,9	15,8	14,8	31,6	20,4
Variazione percentuale 2017/2016						
Nord-ovest	0,5	1,0	0,7	0,6	0,8	0,7
Nord-est	0,7	-	-0,3	0,9	-0,3	-0,1
Centro	0,0	-0,1	0,4	0,3	0,5	0,4
Sud	0,4	0,0	0,2	-0,1	-0,1	0,0
Isole	0,6	0,5	0,6	0,2	0,6	0,5
Totale	0,5	0,2	0,3	0,1	0,1	0,2

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'Agricoltura italiana. Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (<https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-mercato-fondiario>).

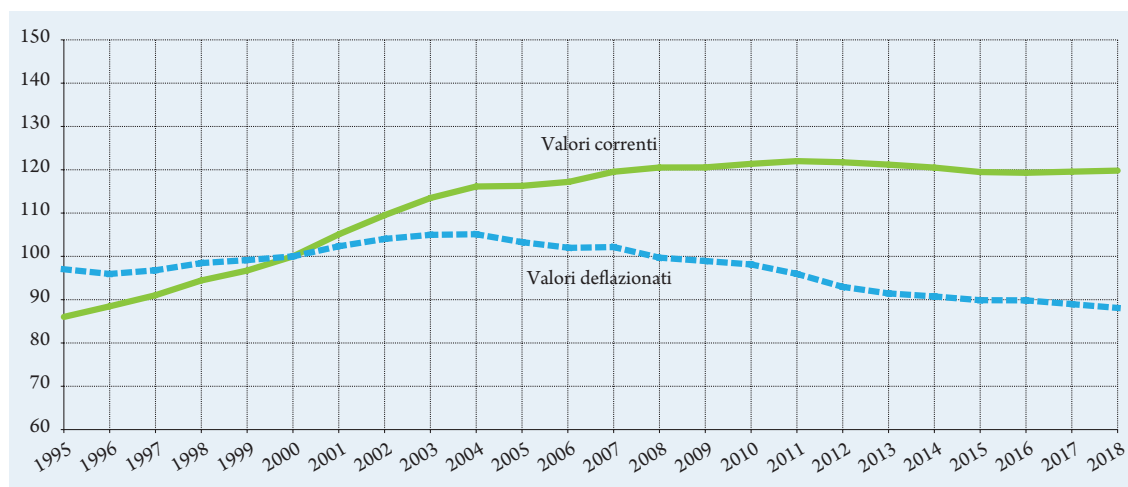
Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

al mercato degli affitti per cedere temporaneamente la gestione dei propri terreni.

Tornando all'andamento dei prezzi e delle compravendite, va sottolineato che l'aumento del prezzo medio a livello nazionale non basta a fermare l'erosione del patrimonio fondiario a causa di un aumento del costo della vita che continua ad essere superiore. Nella figura 3.6 è ben evidente che da circa 15 anni l'aumento del prezzo della terra non riesce a recuperare la perdita di potere d'acquisto. Infatti, è dal 2004 che il valore fondiario deflazionato continua a calare. Anche in questo caso con risultati diversi a seconda della circoscrizione geografica: negli ultimi dieci anni a fronte di una inflazione abbastanza modesta (+13%) solo le regioni nord-occidentali hanno registrato un aumento superiore al 3% in valori correnti, quindi riuscendo a contenere la perdita di valore reale intorno all'8%. In tutte le altre circoscrizioni l'ultimo decennio ha visto una contrazione dei prezzi correnti a cui si è aggiunta la perdita di valore d'acquisto.

Per certi versi la situazione nel mercato fondiario non è dissimile da quanto si registra nel mercato immobiliare urbano. Malgrado la stasi dei prezzi di compravendita in entrambi i mercati il numero di compravendite è in ripresa da qualche anno. Il punto di inversione per le compravendite di terreni agricoli si è avuto nel 2014 - nel mercato urbano un anno prima - e da allora si confermano aumenti dell'ordine del 3-4% all'anno. Anche nel mercato urbano i prezzi non ripartono e non è chiaro se stia iniziando un nuovo ciclo con prezzi al rialzo, generalmente trainato dalla domanda a sua

FIG. 3.6 - INDICE DEI PREZZI CORRENTI E DEI PREZZI DEFLAZIONATI DEI TERRENI AGRICOLI IN ITALIA (2000 = 100)



Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

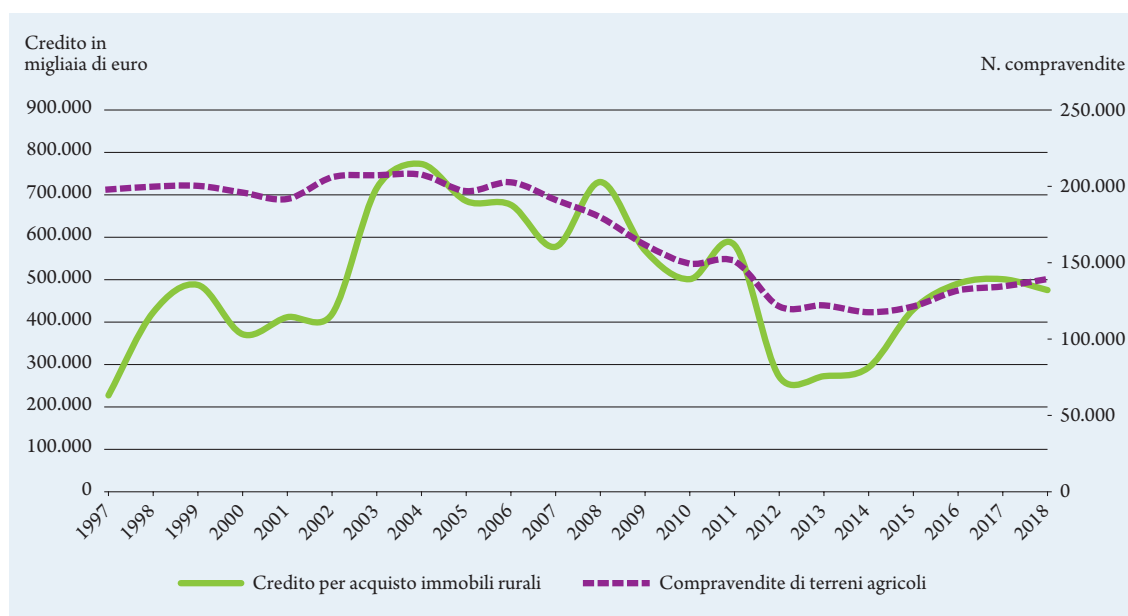
volta determinata dal livello dei prezzi, dal risparmio accumulato e dal costo del finanziamento.

Rispetto a questi tre fattori, nel settore agricolo il livello dei prezzi è probabilmente ancora troppo alto rispetto ai redditi attesi – sempre con i soliti distinguo per le produzioni di pregio – e anche al risparmio accumulato viste le modeste performance del settore negli ultimi anni. Discorso diverso per il credito che – complice la politica monetaria espansiva-- presenta interessanti opportunità legate ad un costo dei mutui molto contenuto. Infatti, anche il credito per l'acquisto di immobili in agricoltura ha ripreso ad aumentare dal 2014, sebbene nel 2018 si sia verificata una battuta d'arresto con un calo delle erogazioni del 5% (fig. 3.7).

A trainare la ripresa sembrano essere le regioni del Mezzogiorno sia per quanto riguarda il numero di transazioni (+24% dal 2014 al 2018) sia per accesso al credito (+250% nello stesso periodo). Va aggiunto che queste stesse regioni avevano risentito maggiormente della crisi intervenuta nei dieci anni precedenti rispetto alle regioni settentrionali che continuano a rappresentare oltre il 50% delle erogazioni creditizie e oltre il 40% degli atti di compravendita.

Gli operatori del settore non si attendono significative variazioni per il futuro. Le quotazioni dovrebbero rimanere stabili e, per quanto riguarda

FIG. 3.7 – CONFRONTO TRA ANDAMENTI DEL NUMERO DI COMPRAVENDITE DEI TERRENI AGRICOLI E CREDITO PER L'ACQUISTO DI IMMOBILI RURALI (MIGLIAIA DI EURO)



Fonte: ISTAT, Attività notarile; Banca d'Italia, Bollettino statistico.

l'attività di compravendita, si alternano segnali positivi provenienti dai finanziamenti previsti dai Psr per le misure relative agli investimenti – che peraltro in alcune regioni non sembra abbiano dato i frutti sperati – e un certo pessimismo sulle prospettive della nuova Pac che probabilmente riserberà ulteriori riduzioni degli aiuti al reddito.

Anche le politiche fondiarie non sembrano in grado di modificare in modo significativo l'evoluzione del mercato fondiario. Le diverse iniziative di Banca della terra si concentrano su territori dove prevale l'abbandono di terreni marginali. Iniziative lodevoli ma che poco hanno a che fare con la richiesta di accesso alla terra proveniente dal mondo agricolo.

Il mercato degli affitti – Il mercato degli affitti continua a presentare un dinamismo superiore alle compravendite, grazie alla maggiore facilità nell'acquisire il possesso temporaneo dei terreni per migliorare le economie di scala e aumentare il reddito aziendale. Secondo l'indagine curata dalle sedi regionali del CREA-PB, la domanda prevale sull'offerta soprattutto nelle regioni settentrionali e per i terreni interessati dalla coltivazione di colture di alto pregio, mentre la tendenza si inverte nelle zone montane e per i terreni più marginali. Anche nel 2018 i canoni d'affitto sono abbastanza stabili, con un adeguamento all'importo dei titoli PAC collegati nel caso di rinnovi contrattuali. La forma contrattuale prevalente rimane quella in deroga (art. 45) con una durata media inferiore rispetto al passato, mentre sono ormai sempre più sporadici gli accordi verbali, sebbene in qualche caso resistano forme spurie di contratti atipici.

Secondo la più recente indagine ISTAT sulla struttura delle aziende agricole, nel 2016 la superficie agricola utilizzata in affitto – comprensiva degli usi gratuiti – ammonterebbe a circa 5,7 milioni di ettari, pari al 46% della SAU totale, con un incremento del 18% rispetto al 2010. La crescita dell'affitto si sta confermando anche in questo decennio a seguito dell'ulteriore riduzione delle aziende con terreni in proprietà (-40%). Infatti, i proprietari hanno preferito cedere i terreni in affitto piuttosto che venderli, determinando un consolidamento delle aziende con terreni in affitto che gestiscono ormai quasi i 2/3 della superficie agricola. Da notare che sono le aziende con soli terreni in affitto ad avvantaggiarsi maggiormente di questa tendenza, mentre le aziende miste proprietà e affitto in questo decennio sono diminuite di numero pur continuando a crescere come superficie.

Le politiche agricole svolgono un ruolo considerevole nel determinare l'andamento di mercato per le affittanze, se si considerano i riflessi sul livello dei canoni d'affitto. A questi si aggiungono gli effetti positivi legati all'attivazione delle misure dei Programmi di Sviluppo Rurale a favore dei giovani

imprenditori agricoli, oltre che per alcune azioni agro-climatico-ambientali e per le zone svantaggiate che possono rianimare il mercato in aree meno dinamiche. Si segnala, inoltre, come le modifiche al regime di assegnazione dei diritti di impianto per i vigneti abbiano disincentivato il ricorso all'affitto, soprattutto da parte di imprenditori delle regioni settentrionali interessati a vigneti – anche marginali – delle regioni centrali e meridionali. Anche la tendenza a ridurre gli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili ha determinato un generale calo di interesse verso terreni da destinare a colture agroenergetiche.

L'istituzione della Banca della terra da parte di 17 amministrazioni regionali, che dovrebbe consentire di concedere in affitto terreni di proprietà pubblica e privata, non sembra in grado di risollevare il mercato, laddove manca una domanda reale a causa della scarsa qualità dei terreni. Infatti, le iniziative regionali si concentrano su terreni incolti e abbandonati, di cui manca ancora un censimento preciso. A questo si aggiungono difficoltà organizzative nell'applicazione delle norme per l'istituzione della Banca della terra, che riducono ulteriormente il potenziale accesso alla terra.

Le attese per il futuro si concentrano sull'evoluzione delle politiche per il settore. Gli operatori segnalano una certa prudenza da parte dei proprietari nei rinnovi contrattuali e nelle nuove contrattazioni in attesa che si definiscano le linee programmatiche della futura PAC post-2020.

3.3 L'IMPIEGO DEI MEZZI TECNICI

Continua nel 2018 la crescita dei consumi intermedi (tab. 3.6) che hanno superato la soglia dei 25 miliardi di euro con una variazione del 4,2% rispetto all'anno precedente. Sono i prezzi a determinare quasi interamente questo incremento, con un aumento medio del 3,9% delle quotazioni mentre le quantità hanno inciso solo per lo 0,3%. Non si tratta quindi di una espansione reale dei consumi di mezzi tecnici ma di un aumento dei costi di produzione da imputare all'andamento del mercato delle materie prime e dell'energia. In particolare, l'aumento dei prezzi ha determinato un incremento dei costi dei prodotti energetici (7,1%) e dei mangimi e altre spese per il bestiame (5,5%) che restano la voce di costo specifico più rilevante per il settore agricolo.

Si conferma anche nel 2018 il maggiore ricorso ai reimpieghi non solo in valore corrente (14,8%) ma anche in quantità (4,8%) probabilmente come reazione al crescente costo dei mezzi tecnici extraziendali.

L'unica consistente variazione negativa evidenziata dai dati di contabili-

L'aumento dei prezzi dei principali mezzi tecnici si ripercuote sui costi di produzione delle aziende agricole

tà nazionale è quella dei servizi finanziari (Sifim), il cui valore si è contratto del 14,5% seguendo l'andamento decrescente dei tassi di interesse e del costo del denaro.

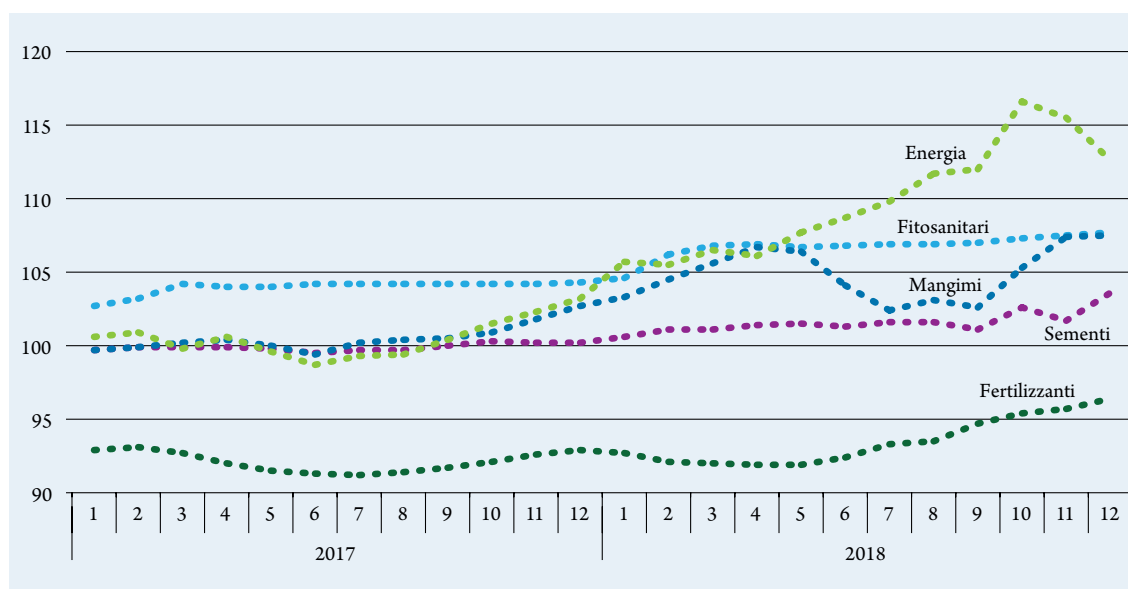
TAB. 3.6 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA

(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati ¹		Ripartizione %		Scomposizione var.% 2018/17		
	2017	2018	2017	2018	2017	2018	prezzo	quantità	totale
Sementi e piantine	1.384	1.412	1.162	1.173	5,7	5,6	1,1	0,9	2,0
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.499	6.858	5.858	5.826	26,9	27,3	6,1	-0,6	5,5
Concimi	1.531	1.548	1.406	1.413	6,3	6,2	0,6	0,5	1,1
Fitosanitari	948	973	785	790	3,9	3,9	2,1	0,6	2,7
Energia motrice	3.278	3.510	2.940	2.946	13,6	14,0	6,9	0,2	7,1
- elettrica	1.180	1.168	-	-	4,9	4,6	-	-	-1,0
Reimpieghi	2.014	2.311	2.019	2.116	8,3	9,2	10,0	4,8	14,8
Altri beni e servizi	8.481	8.532	7.766	7.748	35,1	33,9	0,8	-0,2	0,6
- Sifim	336	287	375	346	1,4	1,1	-6,7	-7,8	-14,5
- acque irrigue	372	392	-	-	1,5	1,6	-	-	5,4
- trasporti aziendali	220	232	-	-	0,9	0,9	-	-	5,5
- assicurazioni e altro	7.554	7.621	-	-	31,3	30,3	-	-	0,9
Totale	24.134	25.145	21.927	21.994	100,0	100,0	3,9	0,3	4,2

1. Anno di riferimento 2010.

Fonte: ISTAT.

FIG. 3.8 - INDICI DEI PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (2015= 100)


Fonte: ISTAT.

L'andamento mensile dei prezzi (fig. 3.8) mostra una maggiore dinamicità nel 2018 con un aumento generalizzato delle quotazioni rispetto all'anno precedente. In particolare, continua deciso il trend crescente dei prezzi dell'energia che flette solamente negli ultimi mesi dell'anno, mentre per i mangimi c'è una inversione di tendenza nei mesi estivi per poi riprendere a salire. Meno variabili, anche se sempre in aumento, i prezzi degli altri prodotti acquistati dagli agricoltori.

I risultati microeconomici elaborati dall'indagine RICA¹², fanno emergere per il 2017, a livello nazionale una spesa media annua per consumi intermedi per azienda pari a 26.168 euro (tab. 3.7), segnando un ulteriore calo (-11,9%) che si somma a quello già registrato l'anno precedente (-4,5%). La riduzione interessa tutte le categorie di costo, ma le variazioni negative più elevate sono registrate dalle spese per gli allevamenti (mangimi, foraggi e spese veterinarie), calate di 22 punti percentuali e che da sole incidono per oltre il 17% sui consumi intermedi. La variazione ha interessato in prevalenza le aziende specializzate in allevamento, siano essi erbivori (-23,3%) o granivori (-30,1%), nelle aree di pianura (-15,4%) del Nord Italia (-16,4%), soprattutto se aziende medio grandi (-14,6%) o grandi (-24,3%). Anche sul fronte dei mezzi tecnici specifici delle coltivazioni si registrano contrazioni sia delle sementi (-7,9%), sia dei fertilizzanti (-6,5%), che degli agrofarmaci (-8%); le tre categorie di costo rappresentano nel complesso il 30% dei consumi intermedi.

Nel 2018 la produzione mangimistica in Italia è stata di circa 14,5 milioni di tonnellate per un valore di quasi 9 miliardi di euro comprendendo i settori delle premiscele e del petfood che incidono per circa 2,6 miliardi. Rispetto al 2017, l'incremento produttivo è stato dell'1,7% mentre il fatturato è aumentato dell'1,4% grazie anche alla crescita dei prezzi alla produzione.

Il settore mangimistico italiano non copre il fabbisogno nazionale che per il 59% viene soddisfatto con materie prime estere le cui importazioni hanno un trend crescente. Il saldo commerciale pur registrando segno negativo, però, risulta in progressiva riduzione negli ultimi anni, infatti a fronte di un aumento delle importazioni che si attestano sugli 841 milioni di euro, le esportazioni sono pari a 725 milioni di euro definendo un saldo di -116 milioni di euro contro i -164 milioni del 2017 e degli oltre -180 milioni del 2016.

Calo generale per tutte le tipologie di costi medi sostenuti dalle aziende nel 2017, secondo i dati RICA

Conferma del trend positivo per la produzione di mangimi che interessa quasi tutti i comparti dell'allevamento.

12. La Rete comunitaria di Informazione Contabile Agricola, condotta in Italia dal CREA-PB, raccoglie le contabilità di oltre 11 mila aziende agricole che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 8 UDE. Il campione di aziende rappresenta il 95% della Superficie Agricola e il 97% del valore della Produzione Standard nazionale.

Il mercato delle materie prime utilizzate dall'industria nella produzione dei mangimi, ha evidenziato un generale rialzo delle quotazioni, anche se differenziato per tipologia di prodotto. Per i cereali c'è stata una crescita dei prezzi soprattutto per orzo (+15,4%) e grano tenero (+7,3%) e anche i prezzi dei loro derivati, in particolare crusche (+14,2%) e farinacci (+11,7%), sono significativamente cresciuti e anche le materie prime proteiche sono state interessate da un incremento generale delle valutazioni.

Complessivamente, nel 2018, sono state prodotte quasi 5,9 milioni di tonnellate di mangimi per volatili, con una lieve flessione rispetto all'anno precedente (-0,8%).

Il dato negativo della produzione di mangimi per l'avicoltura è determinato sostanzialmente dal calo di produzione dei mangimi per tacchini (-6%), mentre rimangono stabili o in lieve aumento le produzioni per le altre categorie: mangimi destinati ai polli da carne (+0,2%), alle galline ovaiole (+0,5%) e per altri volatili. Gli alimenti per bovini hanno fatto registrare un incremento produttivo deciso pari a 4,6 punti percentuali con una produzione che nel 2018 si attesta sui 3,4 milioni di tonnellate. Il dato riguarda tutte le specie animali sia da latte (+4,6%) che da carne (+4,1%), con un incremento più consistente per gli alimenti per i bufali (+6,4%), settore che si conferma vitale ed in crescita costante. Anche i mangimi per l'allevamento suino mostrano un rialzo produttivo (+3,5%) così come la produzione mangimistica per gli ovi-caprini (+9,5), mentre sono in calo i mangimi destinati ai conigli (-5,3) come conseguenza della crisi che investe il settore da alcuni anni¹³.

L'Italia contribuisce per quasi il 10% alla produzione complessiva europea assieme a Germania, Spagna, Francia (con un'incidenza oscillante fra il 13-15%), seguiti da Regno Unito, Olanda, e Polonia. Questi Paesi coprono il 77% dei volumi di mangimi prodotti nell'UE, pari a circa 160 milioni di tonnellate. Diversamente dagli altri Paesi, in Italia, come in Francia, la produzione di mangimi è distribuita fra le diverse specie zootecniche, sebbene vi sia una prevalenza di quella destinata al comparto avicolo, mentre negli altri vi è una maggiore specializzazione su un comparto. Inoltre, la struttura produttiva in Italia, come in Francia, Spagna, Regno Unito, e Polonia, è più ampia e frammentata, presentando margini per un'ulteriore razionalizzazione. In Olanda e Germania, invece l'industria mangimistica è più concentrata e può contare su un nucleo ristretto di imprese con elevata capacità produttiva.

13. Fonte Annuario Assolzo

La produzione complessiva nazionale di sementi certificate, nel 2018, ammonta a 521.804 tonnellate¹⁴, segnando un incremento di 3,3 punti percentuali, rispetto all'anno precedente. I frumenti che, con 285.521 tonnellate prodotte complessivamente, incidono per il 55% sul comparto sementiero, registrano per la specie duro un calo del 6,2%, una tra le produzioni più basse del decennio, compensata in parte dal grano tenero che cresce del 7,4%. Continua l'andamento in calo anche per il seme di mais (-7,8%) e per il riso con 40,79 mila quintali (-16%). A sostenere la crescita del settore sono le altre specie di sementi. Tra i quantitativi più prodotti, oltre al frumento tenero, si registrano in crescita l'orzo (+3,1%) e la soia (+22,3%) con una produzione che per entrambi supera i 35 mila quintali, le altre leguminose foraggiere (+19%, 26 mila quintali) e i miscugli (+30,9%, circa 15 mila quintali). Continua inoltre la ripresa della barbabietola da zucchero che, triplica in due anni, le quantità di prodotto certificato (11 mila quintali).

La superficie ufficialmente controllata è passata dai 207 mila ettari del 2017, a quasi 211 ettari coltivati nel 2018 (+1,6%). Le regioni maggiormente interessate dalla moltiplicazione delle sementi (ultimi dati disponibili 2017) sono l'Emilia-Romagna (24,6%), le Marche (11,9%) e la Puglia (9,5%), con una superficie complessiva che supera il 46% del totale nazionale.

La crescita dei consumi di prodotti biologici sta favorendo, a livello nazionale, un'espansione delle superfici coltivate (+6,3% nel biennio 2016-17) secondo il metodo biologico. Questo sviluppo fa emergere l'importanza di organizzare filiere che partano dalla scelta di sementi idonee e prodotte anch'esse in biologico. La normativa vigente, già prevede tale impegno, ma resta soggetta a un sistema derogatorio che permette l'utilizzo di sementi ottenute con la tecnica convenzionale anche nell'agricoltura biologica. Il Regolamento UE 2018/848 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che entrerà in vigore dall'1 gennaio 2021, prevede il mantenimento del sistema delle deroghe almeno fino al 2035.

Il mercato delle sementi per uso hobbistico ha ripreso a crescere e si osserva che anche in questo contesto si sta espandendo il mercato delle sementi professionali, destinate all'hobby farmer, a chi cioè fa l'agricoltore per hobby, ma ricerca un prodotto più specializzato.

Il mercato delle sementi, fino a pochi anni fa, era caratterizzato da aziende che producevano e distribuivano e da altre che commercializzavano, oggi

*Ripresa del settore
sementiero con
l'espansione del biologico
e il rilancio del comparto
per uso hobbistico.*

14. Fonte CREA - DC.

si osserva la scomparsa del piccolo produttore, mentre crescono i grandi gruppi di imprese che hanno una solida organizzazione di marketing e operano su tutta la catena produttiva. C'è stato negli ultimi 10/20 anni un accorpamento dei vari marchi e nel 2018 si è generato un monopolio in capo a 4 multinazionali che a livello mondiale detengono il 60% del mercato delle sementi. Questi grandi gruppi hanno la capacità economica di investire in ricerca e sviluppo (ricerca genetica, tecniche di conservazione, riproduzione e valorizzazione delle caratteristiche delle varietà e gli ibridi), ma questo nuovo assetto del mercato è potenzialmente sfavorevole per gli agricoltori poiché si trovano fortemente limitati nelle scelte imprenditoriali.

CONSERVAZIONE, R&S DEL SETTORE SEMENTIERO

L'associazione Assosementi in collaborazione con il Centro Ricerche Produzioni Vegetali, ha avviato un progetto volto al mantenimento in purezza di una trentina di varietà di semi che venivano prodotti in passato, prima del 1970 ("ante anni 70"), coltivate con l'obiettivo di ricerca della tradizione con valore aggiunto, legata al territorio, al gusto, alle caratteristiche nutraceutiche. L'iniziativa si pone come un'alternativa alla standardizzazione delle sementi. La conservazione di queste sementi "antiche" è un valore per l'intero settore, consente infatti a tutte le ditte di proseguirne nel tempo la commercializzazione, altrimenti compromessa dalla cancellazione dal Registro delle varietà, e rappresenta anche un'iniziativa di qualificazione del settore garantendo la salvaguardia di importantissimo materiale genetico, di tutela della biodiversità, che rischierebbe di essere irrimediabilmente perduto.

Sul fronte della Ricerca & Sviluppo il settore sementiero è costantemente al lavoro per assicurare agli agricoltori varietà più performanti, anche attraverso le tecniche innovative di riproduzione vegetali. Le New Breeding Techniques (NBTs), consentono di ottenere in tempi più rapidi rispetto al passato colture maggiormente produttive, più resistenti a malattie e patogeni e quindi con bisogni ridotti di interventi con fitofarmaci nonché più resistenti a stress ambientali. Le potenzialità delle NBTs traggono vantaggio dai progressi nella genetica vegetale grazie alla genomica¹⁵ e consentono di fare le stesse cose che gli agricoltori facevano in passato con tecniche di incroci convenzionali ma in maniera più veloce, precisa e, soprattutto, mantenendo intatta la varietà delle specie. Attualmente a livello Europeo l'accesso a queste "risorse" resta difficile. I giudici europei, infatti, con sentenza nella causa C-528/16 (del 25 luglio 2018), hanno stabilito che gli organismi ottenuti mediante mutagenesi (la modifica cioè del Dna di un organismo vi-

15. È importante segnalare che sono due le evoluzioni-chiave nella manipolazione del DNA delle piante: l'uso della trasformazione di geni presi dalla stessa specie o da specie affini (cisgenesi) e sulla modifica della sequenza del DNA di una pianta senza lasciare materiale estraneo (genome editing). Metodi davvero innovativi, che portano a capire quali sono le tecnologie più adatte allo scopo che si vuole raggiungere.

vente senza l'introduzione di materiale genetico proveniente da un'altra specie) sono frutto di processi o tecniche non 'naturali' e quindi non possono essere considerate esenti dalla normativa sugli Ogm. La direttiva 2001/18/CE prevede che questi organismi siano autorizzati dopo una valutazione dei rischi che possono rappresentare per la salute umana e l'ambiente e li sottopone a requisiti di tracciabilità, di etichettatura e di monitoraggio.

Continua nel 2018 la contrazione delle vendite in Italia di concimi con una variazione del -5,2% rispetto al 2017 (Assofertilizzanti). Sono state circa 2,8 milioni le tonnellate vendute, prevalentemente comprese nella categoria dei concimi solidi (2,6 milioni di tonnellate), i prodotti idrosolubili e solubili rappresentano meno dell'8% delle quantità complessive. Nel complesso si registra un incremento dei concimi organici (1,5%) e degli organo-minerali (3,4%). Il fatturato complessivo nel 2018 del settore in Italia è stimato in circa 1,2 miliardi, realizzato da oltre 60 imprese che impiegano poco più di 2.700 addetti. In Italia l'80% delle imprese del comparto è di piccole e medie dimensioni. Le aziende produttrici di concimi minerali sono tendenzialmente realtà consolidate e di grandi dimensioni, mentre caratterizzano il settore dei concimi specialistici, organici e organo-minerali, le aziende medio piccole.

In lieve calo la vendita al consumo di fertilizzanti con alcune differenziazioni tra le tipologie di prodotto

L'utilizzo di elementi fertilizzanti¹⁶ secondo Assofertilizzanti, nel 2018 è stato di 1,07 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. L'assenza di variazione cela l'andamento eterogeneo per singola categoria di prodotto. Il potassio, con 151 mila tonnellate, è l'unico elemento in crescita (+5,3%), calano invece fosforo (-1,9%) e azoto (-0,7%), quest'ultimo rappresenta il 70% del totale di elementi fertilizzanti.

Il calo dei consumi dei fertilizzanti, più che la conseguenza di un drastico taglio degli investimenti da parte degli agricoltori (che comunque si devono confrontare con un mercato sempre più difficile caratterizzato da prezzi al ribasso), deve essere visto come la conseguenza della razionalizzazione del loro impiego. Da una parte l'uso di tecnologie di precisione (realizzazione di mappe georeferenziate sulla fertilità dei terreni ottenute con droni e satelliti) e dall'altro l'impiego di prodotti di maggiore efficienza (come quelli a lento rilascio di azoto) consentono un uso mirato dei fertilizzanti che, oltre a minimizzare gli sprechi, permette agli agricoltori di effettuare distribuzioni mirate dei prodotti.

16. Il dato si riferisce al contenuto di elementi nutritivi nei concimi intesi come prodotto complessivo; questi si distinguono in semplici, complessi, liquidi, solidi, organici ecc.

Secondo Agrofarma nel 2018 le vendite di agrofarmaci hanno superato il miliardo di euro di fatturato. La vendita di prodotti antiparassitari pronti all'uso in Italia (Agrofarma 2019) ammonta a 945 milioni di euro a fronte di 102,6 mila tonnellate.

Continua la diminuzione delle quantità impiegate di agrofarmaci

L'indagine annuale dell'Istat sui fitosanitari ha quantificato in circa 116,8 mila tonnellate, il volume di prodotti e principi attivi distribuiti nel 2017, in calo del -5,2% rispetto al 2016. Il calo ha riguardato in particolare i fungicidi (-10,6%) e gli erbicidi (-6,9%). Sul totale i fungicidi, pari a oltre 54 mila tonnellate, incidono per il 47%. Seguono gli insetticidi e acaricidi e gli erbicidi, con una distribuzione, rispettivamente, di 22 mila tonnellate i primi e di 21 mila tonnellate gli erbicidi.

La superficie trattata è stimata in circa 9 milioni di ettari a livello nazionale, la distribuzione per regione colloca al primo posto le regioni del Nord, dove primeggiano l'Emilia-Romagna con 19 mila tonnellate e il Veneto con 18 mila tonnellate, seguite dalle regioni del Mezzogiorno per le quali si distingue la Puglia con 12 mila tonnellate.

I fitofarmaci sono nati per favorire un generale miglioramento della qualità e delle rese dei prodotti agricoli, ma devono anche rispondere a nuove esigenze come quelle di una maggiore sostenibilità ambientale e capacità di adattamento ai cambiamenti climatici. Gli obiettivi generali dello sviluppo agricolo promossi dalla FAO, richiedono un approccio integrato dove coesistono gli obiettivi della produttività, sostenibilità, e resilienza. La domanda di fitofarmaci è sempre più influenzata da questi principi per cui anche l'offerta si sta adeguando proponendo nuovi prodotti specifici in grado di rispondere meglio a questi obiettivi.

Nell'ambito delle produzioni biologiche l'Italia risulta virtuosa nell'utilizzo dei fitofarmaci e il Ministero della Salute ha attestato che i residui non conformi ai limiti di legge sono inferiori all'1% rispetto a una media europea del 2,5%¹⁷. L'impegno degli agricoltori ha portato a questi risultati, ma la sostenibilità deve tradursi anche in un valore economico, altrimenti le aziende agricole più virtuose, paradossalmente, potrebbero risultare quelle meno competitive sul mercato globale. A tutela della qualità e sostenibilità raggiunta nella produzione biologica nazionale, si riscontra la necessità di una politica di sicurezza alimentare nell'Unione Europea che permetta che le misure precauzionali introdotte in Italia, riguardino coerentemente anche l'importazione di prodotti trattati con modalità non ammesse ai produttori italiani.

17. Fonte: Ministero della Salute – Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione, relazione "Controllo Ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti", pp. 91-95 e p. 154.

3.4 IL CREDITO E GLI INVESTIMENTI

Il credito – Nel 2018 i prestiti al settore agricolo, di ammontare pari a 41.224 milioni di euro, si sono ridotti di quasi quattro punti percentuali rispetto al periodo precedente (-3,9%), realizzando una contrazione in termini assoluti di 1.695 milioni di euro. Nello stesso anno la variazione dei prestiti all'industria alimentare è stata -1,7%, mentre la percentuale per quelli destinati al totale delle branche produttive è stata -6,6% (tab. 3.8).

L'analisi temporale dei prestiti dal 2011 al 2018 evidenzia in generale un trend negativo per l'agricoltura che dal 2015 tende ad accentuarsi negli anni (fig. 3.9). Questi andamenti non riflettono le stesse dinamiche generali del credito alla produzione. Il confronto tra settori mostra, infatti, una elevata differenziazione nel segno e nei ritmi di variazione annuale dei finanziamenti erogati dalle banche. Fino al 2015 l'agricoltura non sembra aver subito un consistente contenimento del credito bancario, evidenziando variazioni quasi nulle tra un anno e l'altro, mentre il sistema produttivo complessivo sperimenta più sostanziali erosioni dello stock di finanziamenti annuali ricevuti dalle banche. Dal 2016 il credito agricolo comincia a sperimentare riduzioni negli importi, ma con tassi di variazione annuali più contenuti rispetto al totale delle branche produttive.

Se si osservano le variazioni cumulate nell'arco temporale analizzato (2011-2018), si evidenzia in maniera ancora più netta la differenza tra il set-

TAB. 3.8 - PRESTITI* ALLA PRODUZIONE PER ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA (ESCLUSI PTC)**

(consistenze in milioni di euro)

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca			Industria alimentare, bevande e tabacco			Totale branche		
	valori	var. % anno precedente	incidenza % su tot. branche	valori	var. % anno precedente	incidenza % su tot. branche	valori	var. % anno precedente	incidenza % su tot. branche
2011	43.786	7,1	4,4	32.023	4,4	3,2	992.822	3,3	100,0
2012	44.210	1,0	4,6	31.755	-0,8	3,3	962.507	-3,2	100,0
2013	44.096	-0,3	4,8	30.084	-5,3	3,3	09.471	-5,5	100,0
2014	44.420	0,7	4,9	31.250	3,9	3,5	900.842	-0,9	100,0
2015	44.348	-0,2	5,0	31.356	0,3	3,5	885.453	-1,7	100,0
2016	43.444	-2,0	5,0	32.474	3,6	3,8	864.912	-2,3	100,0
2017	42.919	-1,2	5,3	31.962	1,6	3,9	812.960	-6,0	100,0
2018	41.224	-3,9	5,4	31.407	-1,7	4,1	758.918	-6,6	100,0
Var. % su base annua cumulata 2012/18	-5,9	-	-	-1,9	-	-	-23,6	-	-

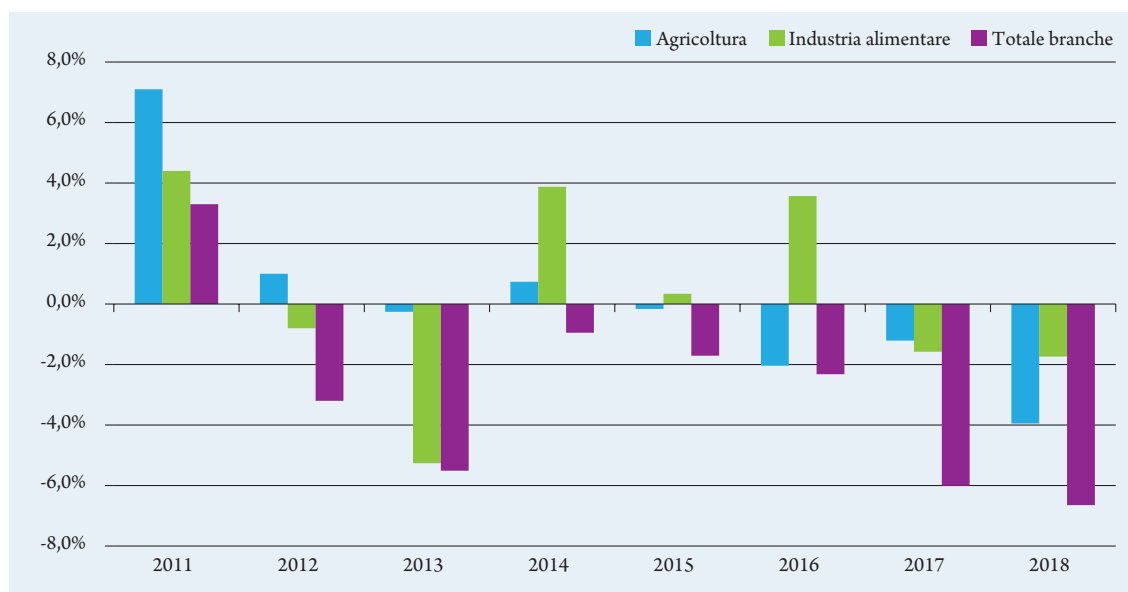
* Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti.

** Pronti contro termine.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia

tore agricolo ed il totale dei settori produttivi. Complessivamente la riduzione dei prestiti alla produzione è stata del 23,6%, mentre per l'agricoltura la percentuale di contrazione è stata del 5,9% (tabella 3.9).

FIG. 3.9 - VARIAZIONI PERCENTUALI DEI PRESTITI PER ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA (VARIAZIONI % RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE)



Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

TAB. 3.9 - PRESTITI* ALLA PRODUZIONE PER REGIONI E ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA (ESCLUSI PTC)**

(consistenze in milioni di euro)

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole	
	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente
2011	12.047	7,4	14.591	6,9	8.064	5,9	5.321	8,2	3.226	8,6
2012	12.355	2,6	14.802	1,4	8.559	6,1	5.249	-1,4	3.245	0,6
2013	12.424	0,6	14.786	-0,1	8.535	-0,3	5.188	-1,2	3.163	-2,5
2014	12.386	-0,3	15.012	1,5	8.618	1,0	5.157	-0,6	3.248	2,7
2015	12.415	0,2	14.889	-0,8	8.578	-0,5	5.259	2,0	3.207	-1,2
2016	12.203	-1,7	14.956	0,4	8.230	-4,1	5.029	-4,4	3.027	-5,6
2017	11.963	-2,0	14.936	-0,1	8.178	-0,6	4.989	-0,8	2.853	-5,8
2018	11.555	-3,4	14.801	-0,9	7.553	-7,6	4.714	-5,5	2.602	-8,8
Var. % cumulate 2018-2011	-	-4,1	-	1,4	-	-6,3	-	-11,4	-	-19,3
Incidenza % su totale Italia	28,0	-	35,9	-	18,3	-	12,1	-	6,9	-

* Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti

** Pronti contro termine

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia e ISTAT.

Dall'analisi dei trend emerge, dunque, come l'agricoltura non abbia avuto una congiuntura finanziaria particolarmente sfavorevole negli anni successivi alla crisi economico-finanziaria. Tale scenario suggerisce un impatto minore della crisi sul settore in considerazione di due aspetti rilevanti. Il primo è che, come è stato ampiamente evidenziato, il credito ha assunto un ruolo crescente nell'amplificare e diffondere gli shock che colpiscono l'economia reale, pertanto un minore contenimento del credito è di per sé un fattore importante anche per gli effetti moltiplicativi che ne sarebbero derivati. Il secondo aspetto è che per le imprese agricole i prestiti bancari rappresentano una quota molto importante per finanziare sia le attività correnti che i nuovi investimenti. Pertanto, una riduzione dell'offerta di credito avrebbe probabilmente avuto impatti più importanti per l'agricoltura rispetto al resto dell'economia. A tale proposito si evidenzia che il peso percentuale dei finanziamenti bancari sul valore aggiunto (a prezzi correnti) nel 2018 è del 120% per il settore agricolo, mentre per il totale dei settori produttivi è del 56%.

A livello territoriale la situazione si presenta più articolata. Nel 2018 i prestiti concessi al settore agricolo si sono ridimensionati soprattutto per le regioni appartenenti alle circoscrizioni del Centro, del Sud e delle Isole, con percentuali rispettivamente del 7,6, del 5,5 e dell'8,8%. Si evidenzia al riguardo che, la presenza diffusa proprio in queste aree di micro-imprese, le quali sono caratterizzate da una struttura finanziaria vulnerabile e poco adatta a fronteggiare situazioni economico-finanziarie sfavorevoli, fa sì che elevati livelli di contenimento del credito abbiano rilevanti ripercussioni sulla economia agricola di questi territori. L'analisi temporale dei dati mostra, inoltre, come sono proprio queste circoscrizioni a riscontrare le maggiori difficoltà nel corso degli anni. Le riduzioni cumulate nel periodo 2011-2018 sono state, infatti, del 6,3% per il Centro, dell'11,4% per il Sud e del 19,3% per le Isole. Al contrario, nello stesso arco temporale la circoscrizione del Nord-est sperimenta una crescita dell'1,4% e quella del Nord-ovest una riduzione del 4,1%. Gli andamenti differenziati a livello territoriale hanno acuito una struttura del debito agricolo già fortemente squilibrata verso le regioni del Nord Italia, le quali nel 2018 partecipano ai prestiti nazionali con una percentuale del 63,9% (del 61,6% nel 2011). Naturalmente, i più stringenti criteri selettivi adottati delle banche sulle richieste di finanziamento ricevute dalla propria clientela, hanno avuto come effetto di ritorno un generalizzato miglioramento nella qualità del debito. Nel 2018 le sofferenze lorde contabilizzate per la clientela agricola si riducono del 27% rispetto all'anno precedente, continuando la buona performance del 2017, anno in cui si erano ridotte del 30% rispetto al 2016 (figura 3.10). Altrettanto positivo risulta essere il bilancio associato al totale dei settori produttivi: nel

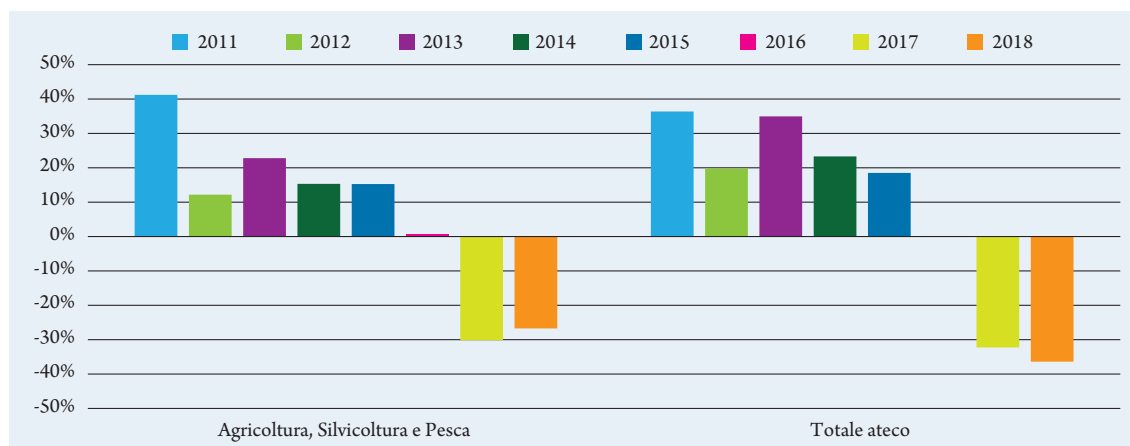
Nel 2018 si contrae l'erogazione annuale di credito al settore agricolo, acuendo un trend negativo iniziato nel 2015, ma con ritmi differenziati a livello territoriale.

2018 i prestiti contabilizzati in sofferenza si contraggono nella percentuale del 36% rispetto all'anno precedente.

Analizzando un arco temporale più lungo è possibile riscontrare come negli anni immediatamente successivi alla crisi economica, la clientela agricola così come tutti i comparti produttivi abbiano avuto evidenti difficoltà nella restituzione dei debiti contratti con le banche. Dal 2011 al 2015 l'ammontare dei debiti risultati in sofferenza aumenta per tutti i settori, sebbene a ritmi decrescenti.

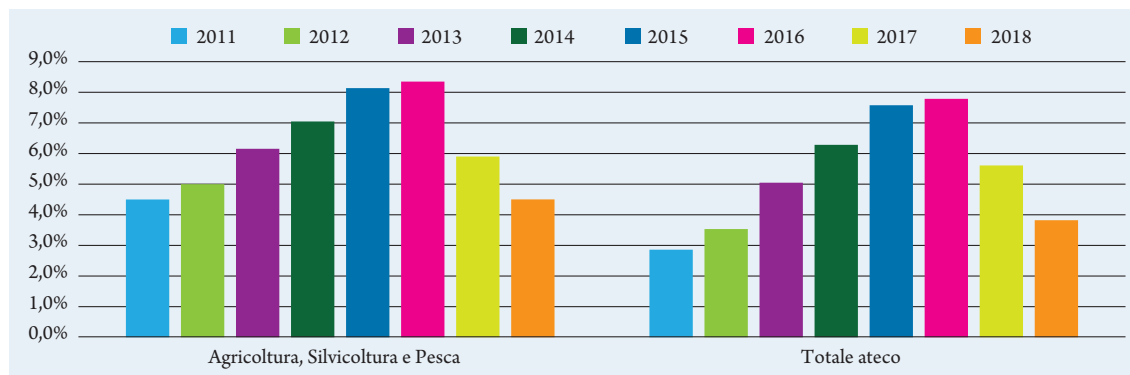
Coerentemente con gli andamenti nei valori assoluti, anche il rapporto tra le sofferenze contabilizzate e l'ammontare dei prestiti evidenzia un andamento prima crescente e poi decrescente, con il punto di svolta in corrispondenza del 2016 (fig. 3.11).

FIG. 3.10 - ANDAMENTO SOFFERENZE LORDE (VARIAZIONI PERCENTUALI ANNO PRECEDENTE)

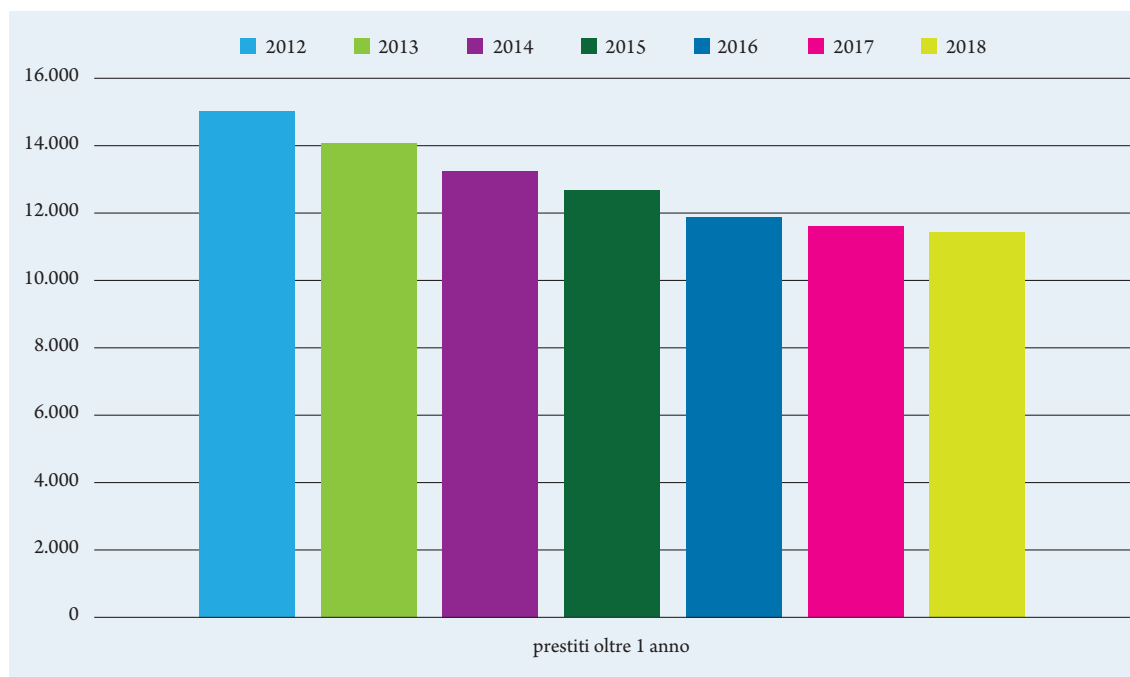


Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia e ISTAT.

FIG. 3.11 - RAPPORTO SOFFERENZE LORDE SU PRESTITI (VALORI PERCENTUALI)



Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia e ISTAT.

FIG. 3.12 - RAPPORTO SOFFERENZE LORDE SU PRESTITI (VALORI PERCENTUALI)

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

TAB. 3.10 - PRESTITI* OLTRE IL BREVE TERMINE ALL'AGRICOLTURA (ESCLUSI PTC)**

(consistenze in milioni di euro)

	2017	2018	Variazioni 2018-17	Incidenze su totali
	valori		%	
Totale Italia	11.605	11.447	-1,4	100,0
- con tasso agevolato	360	328	-8,8	2,9
- con tasso non agevolato	11.245	11.118	-1,1	97,1
Tipologie di destinazione				
Acquisto Immobili rurali	2.698	2.771	2,7	24,2
Acquisto macchine e attrezzature	4.511	4.384	-2,8	38,3
Costruzioni immobili rurali	4.396	4.292	-2,4	37,5
Circoscrizioni				
Nord-ovest	3.286	3.169	-3,5	27,7
Nord-est	3.776	3.777	0,0	33,0
Centro	2.300	2.213	-3,8	19,3
Sud	1.529	1.569	2,6	13,7
Isole	714	719	0,8	6,3

* Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti

** Pronti contro termine

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia

Positivo appare anche il bilancio tra i debiti accordati contrattualmente alle singole imprese e gli importi di debito aggiuntivo (sconfinamenti) che le stesse hanno avuto la necessità di utilizzare. L'incidenza degli sconfinamenti sull'accordato operativo per il settore agricolo migliora gradualmente nel corso degli ultimi tre anni: la percentuale passa dal 2,3% del 2016, al 2% nel 2017 e all'1,9% nel 2018. Ciò evidenzia una più accorta previsione da parte delle imprese delle proprie necessità di finanziare la gestione corrente con capitali di terzi.

La struttura temporale del debito continua a mostrare un trend negativo della componente a medio e lungo termine (fig. 3.12). In particolare, i prestiti bancari concessi alla clientela agricola per finanziare i propri investimenti passano da 11.605 milioni di euro del 2017 a 11.447 milioni di euro nel 2018, realizzando una contrazione di 1,4 punti percentuali ed una perdita di finanziamenti pari a 159 milioni di euro. Nello specifico sono i prestiti con tassi agevolati a ridursi in maniera sostanziale, con una variazione dell'8,8% (tab. 3.10).

I finanziamenti destinati all'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, che rappresentano la componente più importante dell'aggregato, subiscono la maggiore contrazione nell'ultimo anno osservato, passando da un valore di 4.511 a 4.348 milioni di euro (-2,8%). Parallelamente i prestiti concessi per la costruzione di immobili rurali si riducono del 2,2%, mentre i finanziamenti per l'acquisto di immobili rurali aumentano nel corso dell'anno del 2,7%.

A livello territoriale le circoscrizioni che vedono ridurre l'ammontare di finanziamenti con scadenza oltre l'anno sono quelle del Nord-ovest e del Centro, rispettivamente del 3,5% e del 3,8%. A contrario, gli importi destinati alle regioni del Sud aumentano del 2,6% e quelli per le altre regioni rimangono sostanzialmente sui valori dell'anno precedente.

Gli investimenti – Nel 2018 gli investimenti fissi lordi nel settore agricolo hanno registrato un significativo incremento rispetto all'anno precedente¹⁸ (+4,1% in valori correnti e +2,4% in valori concatenati con anno base 2015). In particolare, le somme investite nello stesso anno sono state pari a 8.038 milioni di euro correnti, la maggior parte delle quali destinate all'acquisto di "impianti e macchinari e armamenti" (63,3%). Tale aggregato è anche

Migliora nel 2018 la qualità del debito agricolo, testimoniata dal minore ammontare di sofferenze e dai minori sconfinamenti rispetto all'accordato operativo da parte delle imprese

Significativo è l'incremento degli investimenti nel 2018, ma continua la contrazione dello stock di capitale netto

18. A partire da settembre 2019 le serie storiche dei conti nazionali, basate sul Sistema Europeo del Conti (SEC 2010), sono state oggetto di una revisione generale, conseguente all'utilizzo di nuovi metodi di misurazione di componenti e variabili specifiche. Pertanto, i valori qui riportati non sono confrontabili con le precedenti edizioni dell'Annuario.

quello che ha realizzato la più elevata percentuale di incremento nel 2018 (+5,1%). In crescita sono anche gli investimenti in fabbricati rurali e quelli destinati ai prodotti di proprietà intellettuale, i quali realizzano nello stesso anno incrementi rispettivamente del 3,3 e 2,2%, mentre gli investimenti in risorse biologiche rimangono sostanzialmente stabili ai valori dell'anno precedente (+0,5%) (tab. 3.11).

Utilizzando il rapporto tra la variazione annuale del valore aggiunto e l'investimento lordo in capitale fisso, entrambi considerati in valori costanti (anno base 2015), è possibile stimare il rendimento dell'investimento, cioè il contributo che lo stesso fornisce alla crescita del valore aggiunto agricolo. Questo rapporto evidenzia un'efficienza marginale del capitale in agricoltura pari al 3% che è più bassa rispetto al totale delle attività economiche (4%). Si evidenzia, dunque, per il settore agricolo un più basso contributo di produttività che si ottiene dal capitale investito. Al riguardo, è utile evidenziare che la produttività degli investimenti in capitale dipende significativamente anche da altri investimenti non materiali che le imprese sostengono, come ad esempio quelli rivolti all'organizzazione del lavoro e dell'impresa. Questi sono fattori che, assieme all'innovazione delle tecnologie incorporate in beni capitali, consentono di realizzare gli incrementi di produttività del lavoro e, appunto, del capitale. Una scarsa efficienza del capitale investito in agricoltura potrebbe in parte essere spiegata dalla mancanza di innovazioni di tipo organizzativo delle imprese.

Segnali non molto incoraggianti per l'agricoltura provengono anche dall'analisi dell'evoluzione dello stock di capitale, espresso in valori costanti e al netto degli ammortamenti. Come si evidenzia nella figura 3.13, il settore agricolo continua a sperimentare riduzioni significative negli importi di capitale, sebbene i ritmi di variazione tendano a rallentare nel tempo. Nel

TAB. 3.11 - INVESTIMENTI FISSI LORDI AGRICOLTURA, PREZZI CORRENTI

(milioni di euro)

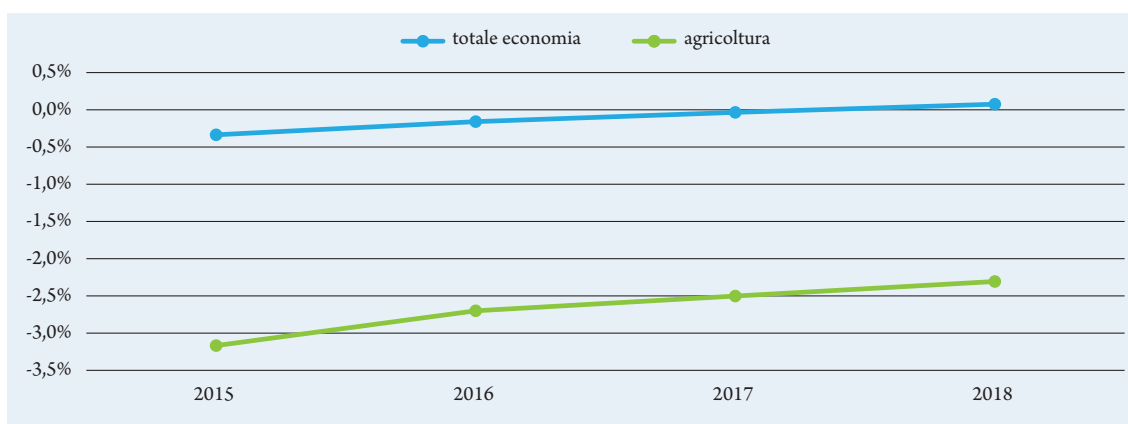
	Totale investimenti		Fabbricati rurali		Impianti e macchinari e armamenti		Risorse biologiche coltivate		Prodotti di proprietà intellettuale	
	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente
2014	7.129	-	1.803	-	4.614	-	631	-	81	-
2015	7.207	1,1	1.951	8,2	4.563	-1,1	608	-3,6	85	6,0
2016	7.471	3,7	2.115	8,4	4.668	2,3	616	1,3	72	-15,6
2017	7.714	3,3	2.162	2,2	4.847	3,8	633	2,7	72	0,3
2018	8.038	4,2	2.234	3,3	5.093	5,1	636	0,5	74	2,8
% su totale	100,0	-	27,8	-	63,3	-	7,9	-	0,9	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2018 il settore diminuisce la propria dotazione di capitale di oltre 3 punti percentuali (-3,1%), mentre il totale dei comparti produttivi mantiene una dotazione pressoché costante rispetto all'anno precedente (+0,1%).

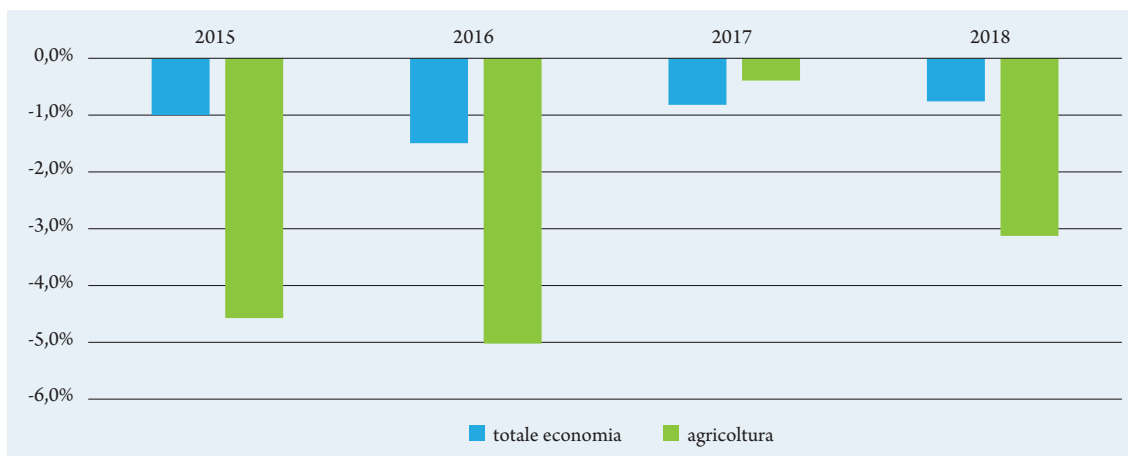
Anche osservando il tasso di crescita dello stock di capitale, calcolato attraverso la variazione del capitale espresso in unità di lavoro, è possibile evidenziare contrazioni per l'intera economia. Nel 2018 c'è stata una variazione negativa generalizzata del rapporto rispetto all'anno precedente, tuttavia per l'agricoltura la percentuale di variazione è stata del 3,1%, mentre per il resto dell'economia dello 0,8% (figura 3.14).

FIG. 3.13 - ANDAMENTO DELLO STOCK DI CAPITALE (VALORI CONCATENATI - ANNO BASE 2015)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 3.14 - ANDAMENTO DELLO STOCK DI CAPITALE PER UNITÀ DI LAVORO (VALORI CONCATENATI - ANNO BASE 2015)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

LE MACCHINE AGRICOLE

Secondo i dati del Ministero dei Trasporti, elaborati da UNACOMA, nel 2018 le nuove immatricolazioni delle macchine per l'agricoltura hanno subito un evidente rallentamento, generalizzato a livello territoriale e per i diversi segmenti di mercato.

Tra le diverse tipologie di macchine, le unità immatricolate nel corso del 2018 relative alle trattrici e alle trattrici con pianale di carico sono state complessivamente 19.075, in riduzione del 19,4% rispetto all'anno precedente. Nel dettaglio, le trattrici passano da 22.705 a 18.443 unità (-18,8%) e le trattrici con pianale di carico da 963 a 623 unità (-34,4%). Altrettanto in calo risultano le vendite di rimorchi, ma le variazioni sono di misura più contenuta: tale tipologia passa da un volume di 9.377 a 9.149 unità nel corso dell'anno (-2,4%). Le vendite di altre macchine (sollevatori e mietitrebbiatrici) si riducono anch'esse, passando da 1.205 a 1.048 unità (-13%).

Nel dettaglio territoriale i cali più significativi di immatricolazioni si evidenziano per le regioni del Nord del Paese, non escludendo tuttavia riduzioni nelle altre regioni italiane. In particolare, la circoscrizione del Nord-ovest riduce le immatricolazioni di trattrici e trattrici con pianale rispettivamente del 20,3% e del 48,3%, e di rimorchi del 9,3%. La circoscrizione del Nord-est riduce le immatricolazioni delle trattrici nella misura del 26,3%, quelle con pianale del 30,3% e i rimorchi del 5,3%. Le circoscrizioni del Centro e Meridionali sperimentano anch'esse riduzioni significative, ma più contenute rispetto alle altre circoscrizioni.

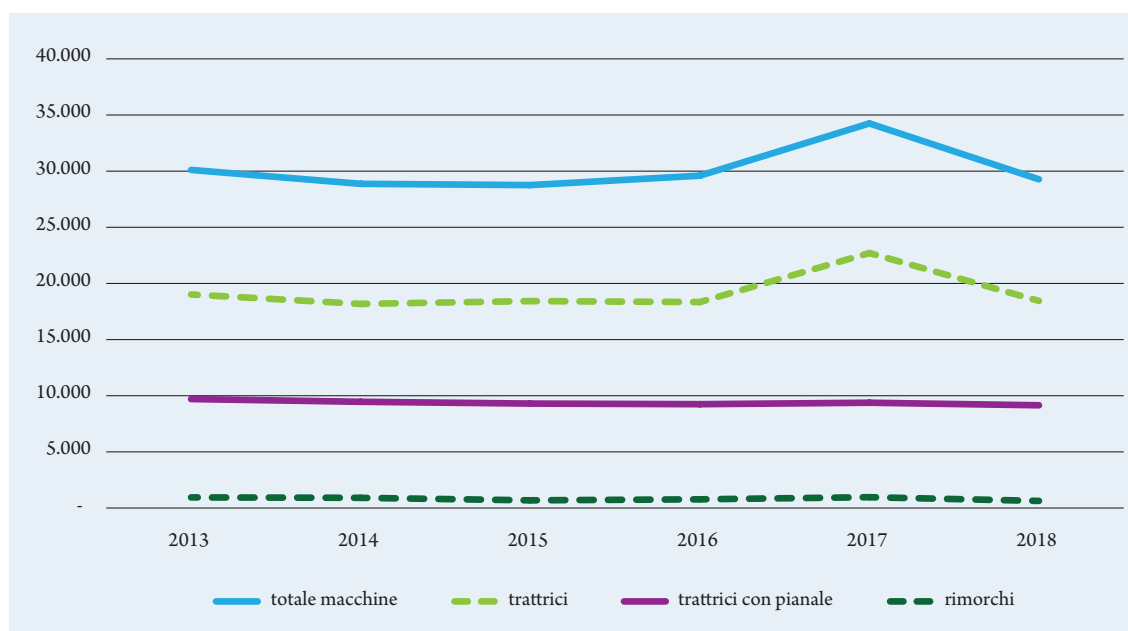
TAB. 3.12 - IMMATICOLAZIONI DELLE MACCHINE AGRICOLE - ANNI 2016-2018

	2016	2017	2018	Peso sul totale	Var. 2018-16	Var. 2018-17
	unità				percentuali	
Totale	29.595	34.250	29.272	100,0	-1,1	-14,5
Trattrici	18.341	22.705	18.443	63,0	0,6	-18,8
Rimorchi	9.247	9.377	9.149	31,3	-1,1	-2,4
Trattrici con pianale di carico	774	963	632	2,2	-18,3	-34,4
Altre macchine	1.233	1.205	1.048	3,6	-15,0	-13,0
Trattrici						
Nord-ovest	4.258	4.993	3.981	21,6	-6,5	-20,3
Nord-est	5.448	7.630	5.621	30,5	3,2	-26,3
Centro	3.117	3.698	2.996	16,2	-3,9	-19,0
Sud e Isole	5.518	6.236	5.717	31,0	3,6	-8,3
Rimorchi						
Nord-ovest	4.258	2.243	2.034	22,2	-52,2	-9,3
Nord-est	5.448	3.471	3.287	35,9	-39,7	-5,3
Centro	3.117	1.424	1.382	15,1	-55,7	-2,9
Sud e Isole	5.518	2.167	2.353	25,7	-57,4	8,6
Trattrici con pianale di carico						
Nord-ovest	287	385	199	31,5	-30,7	-48,3
Nord-est	225	330	230	36,4	2,2	-30,3
Centro	87	104	78	12,3	-10,3	-25,0
Sud e isole	175	143	121	19,1	-30,9	-15,4

Fonte: elaborazioni su dati UNACOMA e Ministero Trasporti

Al riguardo si evidenzia che tali variazioni negative sono determinate più da un assestamento del mercato, dopo un 2017 eccezionalmente favorevole, che da una effettiva riduzione di domanda. L'analisi dei trend in un arco temporale più lungo (2013-2018) mostra, infatti, una sostanziale stabilità nel numero di immatricolazioni, con una impennata in corrispondenza del 2017. Tali oscillazioni sono probabilmente frutto di uno shock di mercato, determinato dall'introduzione nel 2018 del Regolamento UE (Mother Regulation). In particolare, in previsione dell'entrata in vigore di tale regolamento, che definiva nuovi criteri di omologazione dei trattori e che pertanto avrebbe reso obsoleti quelli presenti in magazzino, le aziende costruttrici hanno utilizzato aggressive strategie di marketing per promuovere le vendite di tali macchinari ed esaurire le scorte entro la fine del 2017. Il picco anomalo nelle immatricolazioni si è, infatti, evidenziato proprio per la tipologia dei trattori, che rappresenta anche il segmento più importante del mercato delle macchine agricole (il 63% delle immatricolazioni).

FIGURA 3.15 - ANDAMENTO DELLE IMMATRICOLAZIONI NEGLI ANNI 2013-2018



Fonte: elaborazioni su dati UNACOMA e Ministero Trasporti.

GLI STRUMENTI FINANZIARI A SUPPORTO DELLE POLITICHE DI SVILUPPO RURALE

Caratteristiche e vantaggi – Il ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali e di Investimento Europeo 2014-2020 si è inserito in uno scenario economico-finanziario caratterizzato da un mercato del credito fortemente ridimensionato, in cui l'erosione dei finanziamenti erogati dalle banche al sistema produttivo ha generato problemi di sottocapitalizzazione per le imprese e il mancato avvio dei programmi di investimento. Tale contesto è risultato ancora più rigido per il settore agricolo, caratterizzato da una serie di debolezze strutturali quali, ad esempio, polverizzazione delle unità produttive, limitato ricambio generazionale ed età avanzata dei capi azienda, frammentazione della proprietà fondiaria, scarsa presenza di forme di associazionismo, inefficienza della filiera, ecc. (Mipaaf, 2015)¹⁹. Benché le attuali condizioni di mercato risultino migliorate rispetto all'inizio del periodo di programmazione, l'accesso al credito permane un fattore restrittivo per gli agricoltori e le imprese rurali limitandone, di fatto, le possibilità di crescita.

In tale scenario, gli strumenti finanziari (SF), che rappresentano misure di sostegno per conseguire uno o più obiettivi specifici dell'Unione europea (Reg. (UE) n. 1303 art.

37-46)²⁰, sono potenzialmente in grado di rimuovere i fattori ostativi che limitano la capacità di utilizzo delle risorse comunitarie. Secondo la Commissione europea, infatti, gli SF possono rappresentare un metodo di erogazione dell'aiuto al beneficiario più efficiente delle tradizionali forme di sostegno a fondo perduto in quanto garantiscono, in special modo nei casi di progetti economicamente e finanziariamente importanti ma con ritorni contenuti e lunghi periodi di rimborso, una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche, contribuendo a migliorare l'accesso ai finanziamenti sostenendo il capitale circolante delle imprese con prestiti a medio-lungo termine. Il maggior peso attribuito agli SF è ascrivibile, in particolare, all'effetto leva, ovvero la capacità di mobilitare ulteriori risorse, pubbliche e private, a integrazione degli iniziali finanziamenti pubblici, e alla natura rotativa degli strumenti che consente alle risorse finanziarie investite di generare successivi flussi di denaro moltiplicandone gli effetti positivi. La combinazione di questi due meccanismi consentirebbe alle stesse somme di denaro di poter alimentare un numero maggiore di investimenti, coinvolgendo più soggetti di quanto si potreb-

19. A tali elementi si deve aggiungere, inoltre, sia l'abolizione de facto del credito agrario, sia l'esistenza di un rilevante gap tra domanda e offerta di credito per gli operatori agricoli che, in base a stime recenti (Fi-compass, 2018a), è compreso tra i 7,06 e i 18,60 miliardi di euro. Per le regioni del Sud bisogna considerare anche la crisi dei grandi poli bancari di riferimento: Banco di Napoli e Banco di Sicilia prima e, più di recente, le difficoltà della Popolare di Bari, che hanno compromesso le linee di credito per il tessuto imprenditoriale locale caratterizzato, soprattutto, da piccole e medie imprese.

20. Il Titolo IV del Reg. (UE) n. 1303/2013 (artt. 37-46) definisce la struttura degli SF e le procedure di attivazione. L'implementazione può avvenire attraverso strumenti esistenti o costruiti ad hoc, oppure tramite soluzioni pronte all'uso, cosiddetti strumenti *off-the-shelf*, basati su condizioni e termini uniformi, disciplinati dalla CE, e per i quali una valutazione di compatibilità è già stata effettuata.

be farebbe tramite il sostegno a fondo perduto.

Come meglio dettagliato nella tabella 3.13, il fatto che i prestiti vadano rimborsati, le ga-

ranzie svincolate e gli investimenti azionari restituiti dovrebbe influire anche sul comportamento dei destinatari finali, determinando

TABELLA 3.13 - VANTAGGI OFFERTI DAGLI STRUMENTI FINANZIARI

	Descrizione
Efficienza delle risorse	Il meccanismo di rientro del contributo, diminuendo la dipendenza dagli aiuti a fondo perduto, si rivela di fondamentale importanza alla luce della scarsità di risorse ordinarie a disposizione del settore pubblico
Effetto leva	La leva corrisponde al sostegno finanziario totale fornito ai destinatari comprensivo di tutte le risorse investite (a prescindere dal fatto che siano o meno parte del Programma oppure che si tratti di fondi aggiuntivi pubblici o privati) diviso per il valore nominale del contributo del Programma
Effetto rotativo (revolving)	Rappresenta la capacità di reimpiego delle risorse finanziarie che, una volta che i prestiti concessi sono stati restituiti e le garanzie sono andate a buon fine, possono supportare ulteriori operazioni moltiplicando gli effetti positivi
Fallimenti di mercato	L'operatività degli SF in situazioni di market failure evita che il loro impiego comporti effetti distorsivi sulla libera concorrenza
Tutela del sistema di garanzia	L'impegno ad assumersi la responsabilità del debito o dell'obbligazione accresce le potenzialità degli investimenti, permettendo ai beneficiari di realizzare interventi di maggiore impatto a partire da un impiego contenuto di risorse proprie
Qualità dei progetti	La necessità di rimborsare il prestito attraverso i profitti generati dall'investimento favorisce una migliore disciplina finanziaria (trasparenza, identificazione, selezione di processo), obbligando i beneficiari ad una più attenta autovalutazione della sostenibilità economico-finanziaria degli investimenti sovvenzionati
Forme miste di agevolazione	Attraverso un uso combinato di più strumenti è possibile accrescere le opportunità di credito per i beneficiari
Barriere di mercato	Gli strumenti finanziari possono essere combinati con supporto tecnico e/o sovvenzioni facilitando il superamento delle barriere di mercato

Fonte: elaborazioni CREA su fonti diverse

TABELLA 3.14 - TIPOLOGIE DI STRUMENTI FINANZIARI

Strumento	Descrizione	Caratteristiche
Prestiti	Forme di finanziamento destinate a imprese o individui che devono essere rimborsati secondo scadenze predefinite	<ul style="list-style-type: none"> • Condizioni migliori di quelle commerciali (es. tassi di interesse agevolati) • Autoalimentazione del fondo attraverso i rimborsi delle rate
Garanzie	Impiego delle risorse di un fondo in funzione di garanzia finanziaria a sostegno di un credito richiesto da un'impresa	<ul style="list-style-type: none"> • Sostegno al credito delle PMI • Rientro delle risorse accantonate una volta saldato il debito • Riduzione della rischiosità del prestito per i creditori attraverso il rimborso parziale o totale del capitale
Microcrediti	Piccoli prestiti concessi a soggetti e microimprese	<ul style="list-style-type: none"> • Sostegno al credito di soggetti spesso esclusi dai servizi finanziari • Breve termine • Concessi senza garanzie o con garanzie minime
Strumenti di equity, tra cui:	Il capitale è investito in cambio della proprietà totale o parziale di un'impresa	
- Capitale di rischio (venture capital)	Investimento delle risorse di un fondo nel capitale di impresa (generalmente nella fase di start-up) per un periodo di tempo predefinito	<ul style="list-style-type: none"> • Promozione della capitalizzazione delle imprese • Maggiore controllo sull'operatività delle aziende • Autoalimentazione del fondo al momento della cessione delle quote • Alto potenziale dell'investimento ma con elevati margini di rischio
- Fondo azionario	Acquisto da parte di un fondo di quote di capitale emesse a favore degli investitori	<ul style="list-style-type: none"> • Sostegno alle nuove imprese, generalmente di dimensioni troppo ridotte per ottenere capitali sui mercati pubblici e non ancora in grado di offrire garanzie adeguate per un prestito bancario • Alto potenziale dell'investimento ma con elevati margini di rischio

Fonte: elaborazione CREA su informazioni Fi-compass

un migliore impiego dei fondi e riducendo la probabilità che si instauri una dipendenza dal sostegno a fondo perduto.

Utilizzando come elemento discriminante il rientro delle risorse finanziarie erogate è possibile individuare almeno quattro tipologie di strumenti sostenibili nello sviluppo rurale con risorse del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR): prestiti, garanzie, capitale di rischio, fondo azionario (tabella 3.14). La scelta tra le opzioni praticabili varia, ovviamente, in funzione delle finalità che le diverse Amministrazioni si prefiggono di perseguire.

L'esperienza on-going – Gli strumenti finanziari sono stati introdotti nella politica di sviluppo rurale nel corso della programmazione 2000-2006 e, nel successivo settennio, sono stati ampliati al fine di facilitare l'accesso al credito degli agricoltori e delle PMI rurali. Tuttavia, a differenza degli altri Fondi strutturali 2007-2013²¹, il ricorso agli stessi nell'ambito del FEASR è risultato limitato a poche esperienze: solo 14 PSR in 7 SM (Bulgaria, Francia, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania e Romania) hanno utilizzato fondi di prestito (11) e di garanzia (3), tra l'altro limitatamente ad un numero esiguo di misure di intervento se si considerano quelle a disposizione dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR). Il valore complessivo dell'investimento è risultato pari a 531 milioni di euro, appena lo 0,3% del bilancio complessivo degli 88 Programmi. Con riferimento al

caso italiano, dove gli SF sono stati attivati da 7 dei 21 PSR, e fatta eccezione per la Calabria che ha fatto ricorso ad un Fondo di garanzia regionale, le restanti Regioni (Basilicata, Campania, Lazio, Molise, Puglia, Umbria) hanno aderito al Fondo dell'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA) per interventi di garanzia e cogaranzia, a fronte di finanziamenti bancari destinati alla realizzazione di investimenti per l'ammodernamento delle aziende agricole, l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la creazione e lo sviluppo di imprese e la diversificazione in attività extra-agricole, previsti nell'ambito delle misure 121, 122, 123 e 311 dei PSR. Nel complesso, se si considera l'indice di operatività del Fondo per la totalità delle regioni coinvolte, l'importo impegnato risultava pari al 2,3% con situazioni piuttosto variabili tra le singole realtà, comprese tra il tasso minimo della Basilicata (1,1%) e quello massimo della Campania (10,4%). Tale situazione, denota una probabile sovracapitalizzazione dello strumento dovuta ad una stima eccessiva delle garanzie da fornire agli agricoltori. Si consideri, altresì, che l'effetto leva generato è risultato piuttosto modesto: il dato medio, infatti, si è attestato sullo 0,85, mentre soltanto in tre casi (Campania: 1,66; Puglia: 1,27; Lazio: 1,21) le garanzie fornite sono risultate superiori al capitale del Fondo.

Rappresentando una modalità innovativa di attuazione per le misure dei PSR, ad oggi, il ricorso agli SF nella politica di sviluppo ru-

21. Il periodo di programmazione 2007-2013, nonostante alcune difficoltà attuative, ha visto una certa crescita nell'utilizzo degli SF nell'ambito dei Fondi strutturali, soprattutto come misure per l'attuazione della politica di coesione: mediante SF sono stati erogati circa 17 miliardi di euro, un incremento considerevole rispetto agli 1,3 miliardi di euro circa del periodo di programmazione 2000-2006 e agli 0,6 miliardi di euro del settennio 1994-1999 (Fi-compas, 2015), che ha portato l'Unione europea a prevederne un aumento significativo per il settennio 2014-2020.

rale italiana è previsto in 10 Programmi²², e la totalità²³ delle Amministrazioni regionali ne ha pianificato l'attuazione in maniera complementare alle altre forme di sostegno.

Considerando le risorse UE e il cofinanziamento nazionale, il valore degli SF nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale 2014-2020 è pari a 139,3 milioni di euro e all'incirca il 75% sono stati stanziati nelle regioni più sviluppate (104,3 milioni). Nel complesso, si tratta dell'1,2% del totale del budget dei 10 PSR, un dato che lascerebbe intendere un clima di cauto ottimismo da parte delle Amministrazioni regionali. Le risorse pubbliche produrranno un effetto leva variabile sulle

risorse private messe a disposizione dagli intermediari finanziari, coinvolgendo altresì un numero maggiore di beneficiari e di progetti di investimento di quelli attivabili delle normali sovvenzioni (natura rotativa degli SF).

Dall'analisi della tabella 3.15 si ricava che la dotazione finanziaria destinata agli strumenti varia, non soltanto in base alle risorse del singolo Programma ma, soprattutto, a seconda delle specifiche scelte strategiche e di programmazione adottate e, in una certa misura, del livello di esperienza – non equamente diffuso tra le realtà italiane – nel funzionamento degli strumenti (Licciardo, 2019). Le risorse che li alimentano, inoltre, derivano dalle misu-

TABELLA 3.15 - STRUMENTI FINANZIARI NEI PSR 2014-2020 (VALORI MILIONI DI EURO E IN %)

Regione	Totale risorse del Programma	Totale risorse destinate agli SF	Peso dello SF sul totale risorse	Misure PSR	Fondo		
					Multiregionale**	Garanzia	Credito
Calabria	1.089,3	10,	0,9	4	x		
Campania	1.812,5	10,	0,5	4	x		
Emilia R.	1.174,3	6,0	0,5	4	x		
Friuli V. G.	292,3	16,1*	5,4	4			x
Lombardia	1.142,7	33,2	2,9	4			x
Piemonte	1.078,9	5,0	0,5	4	x		
Puglia	1.616,7	15,0	0,9	4-6	x	x	
Toscana	949,4	9,8	1,0	4	x		
Umbria	928,5	19,0	2,2	4-6	x	x	x
Veneto	1.169,0	15,0	1,3	4	x		x
Totale	11.321,5	139,3	1,2				

* A tale importo occorre aggiungere la quota regionale del 50% che porta la dotazione complessiva del Fondo a 32,1 milioni di euro.

** Il Fondo multiregionale di garanzia per l'agricoltura e l'agroalimentare è una piattaforma di condivisione del rischio ideata per il settore primario con il supporto della Banca Europea per gli Investimenti. Tale Fondo interviene a garanzia dei finanziamenti delle banche a copertura della quota di investimento privato dei progetti finanziati dai PSR.

Fonte: elaborazione CREA su dati PSR 2014-2020

22. La Regione Lazio nel 2015 ha sottoscritto, in base a quanto previsto nella Conferenza Stato-Regioni del dicembre 2014, un accordo con l'ISMEA in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana (ABI), per l'attivazione degli SF previsti a livello nazionale. Anche la Regione Abruzzo ha adottato un protocollo di intesa con l'ABI volto a facilitare il dialogo fra le banche e il tessuto imprenditoriale al fine di favorire l'accesso al credito per le misure del PSR che prevedono investimenti.

23. L'unica eccezione è rappresentata dal PSR Lombardia che ne ha previsto il ricorso in maniera esclusiva.

re di intervento che hanno previsto il sostegno in forma esclusiva e/o combinata di SF e che i PSR, in corso di attuazione, possono essere soggetti a revisione sia nelle scelte strategiche che nelle allocazioni finanziarie per cui il budget destinato agli SF può variare.

La regione che ha destinato l'ammontare maggiore di risorse agli SF è la Lombardia con 33,2 milioni di euro. È il Friuli-Venezia Giulia, tuttavia, quella che in termini di incidenza sul totale delle risorse del PSR (5,4%) ha scommesso maggiormente su tali strumenti, complice l'esistenza di un Fondo di rotazione regionale per interventi nel settore agricolo e una pregressa e consolidata esperienza nel settore finanziario. La dotazione media nazionale risulta prossima ai 14 milioni di euro e gli impegni finanziari più contenuti si leggono in corrispondenza del Piemonte e dell'Emilia-Romagna, rispettivamente 5 e 6 milioni di euro, segno che per le due Amministrazioni si può trattare di una prima esperienza pilota.

La forma tecnica degli strumenti attivati nei PSR italiani vede una certa propensione a favore del Fondo di garanzia multiregionale e, secondariamente, del Fondo credito, a discapito delle opzioni miste ovvero di una combinazione di prodotti finanziari tali da garantire sia una certa flessibilità rispetto alle esigenze dei prenditori finali, sia una pronta risposta al mutare delle fasi del ciclo economico. La scelta di concentrarsi prevalentemente sulla conces-

sione di garanzie risponde, invece, alla chiara esigenza di fronteggiare i fenomeni di razionamento degli impieghi bancari e di inasprimento dei criteri di erogazione, chiamando in causa intermediari diversi dalle banche che possano supportare una maggiore richiesta da parte degli agricoltori.

La maggior parte delle risorse dei PSR allocate per gli SF è destinata, in maniera analoga agli altri Paesi europei²⁴, a supportare gli investimenti per migliorare la competitività e le prestazioni economiche delle aziende agricole e, secondariamente, per promuovere la trasformazione e l'integrazione di filiera (Priorità di intervento²⁵ 2 e 3). Ne consegue che le sottomisure che possono prevedere l'erogazione del sostegno anche tramite SF sono:

- 4.1 "Investimenti per il miglioramento delle prestazioni e della sostenibilità delle aziende agricole";
- 4.2 "Sostegno a investimenti a favore della trasformazione/commercializzazione e/o sviluppo dei prodotti agricoli";
- 6.1 "Aiuti all'avviamento di imprese per i giovani agricoltori";
- 6.4 "Sostegno nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole".

La figura 1 mostra la frequenza con la quale è programmato l'utilizzo degli SF per le sottomisure attivate dai PSR. Dalla stessa si evince il massiccio ricorso a tale forma di sostegno a supporto degli investimenti nelle aziende agri-

24. Da uno studio condotto negli SM (Fi-compass, 2018b), risulta che gli SF riguardano principalmente lo sviluppo, la modernizzazione o l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura, mentre in pochi casi sono destinati alle infrastrutture rurali. Solo la Galizia ha programmato uno strumento per migliorare accessibilità, uso e qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

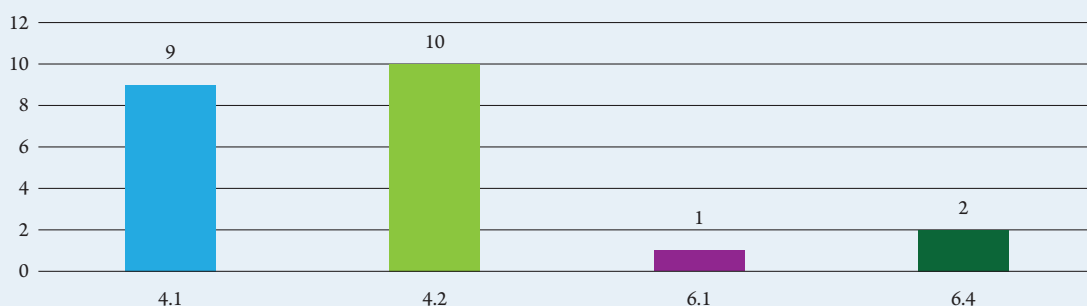
25. Gli obiettivi della politica di sviluppo rurale 2014-2020 sono perseguiti nell'ambito di 6 priorità (art. 5 del Reg. (UE) n. 1305/2013), che esplicitano gli obiettivi tematici del Quadro Strategico Comune. Le sei priorità si articolano a loro volta in 18 focus area (aree di intervento) che rappresentano i veri pilastri su cui poggia la strategia dei PSR.

cole (4.1) e a favore dei processi di trasformazione/commercializzazione e/o sviluppo dei prodotti agricoli (4.2).

Per completezza, nella figura 3.17 si riporta per le sole sottomisure 4.1 e 4.2, il tipo di sostegno individuato nei PSR. Benché in un certo numero di regioni, rispettivamente in 5 casi

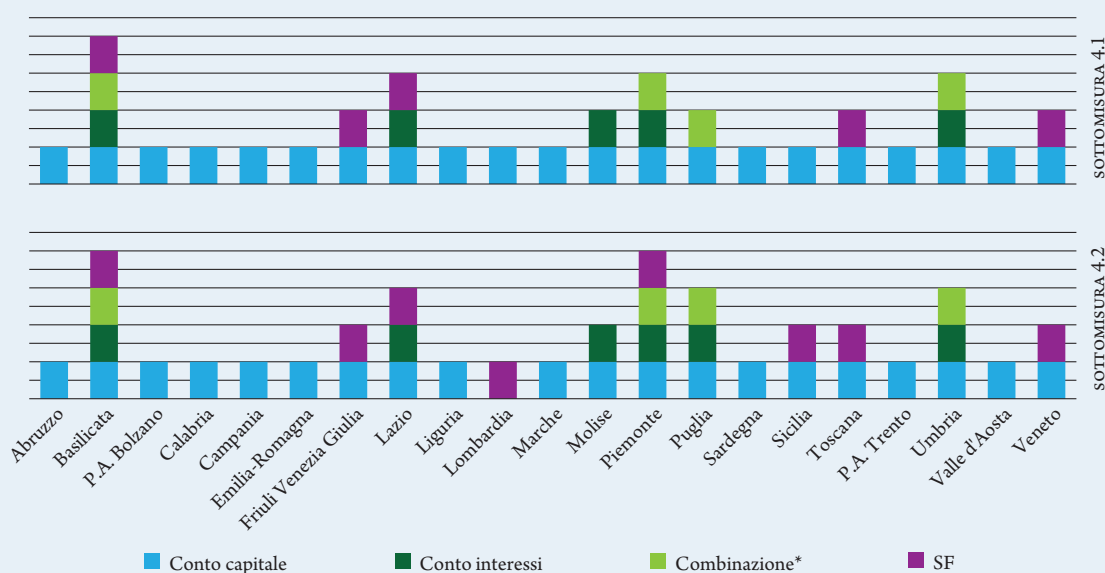
per la sottomisure 4.1 e 8 per la 4.2, sia stato specificato che è possibile accedere al sostegno anche tramite SF, il contributo a fondo perduto resta il tipo di sostegno prevalente. Degno di nota è il caso del PSR Lombardia che per la sottomisure 4.2 ne ha previsto, in via esclusiva, il sostegno mediante SF.

FIG. 3.16 - STRUMENTI FINANZIARI PROGRAMMATI PER SOTTOMISURA NEI PSR ITALIANI (VALORI ASSOLUTI)



Fonte: elaborazione CREA su dati PSR 2014-2020.

FIG. 3.17 - TIPOLOGIA DI SOSTEGNO PREVISTO NEI PSR PER LE SOTTOMISURE 4.1 E 4.2



(*) combinazione di conto capitale e conto interessi

Fonte: elaborazione CREA su dati PSR 2014-2020

3.5 IL REDDITO AGRICOLO E LA PRODUTTIVITÀ DEI FATTORI

Il reddito agricolo – I Ricavi totali aziendali (RTA) per le aziende agricole del campione RICA²⁶, nel 2017, ammontano mediamente a 66.755 euro e registrano un calo di 9,6 punti percentuali rispetto al 2016 (tab.3.15). La variazione negativa interessa tutte le componenti della variabile RTA definita dai ricavi strettamente imputabili all'attività agricole (PLV) e dai ricavi da attività connesse.

Sia la produzione lorda vendibile (PLV) che i ricavi da attività connesse, infatti hanno mostrato un segno negativo. La PLV pari a 63.446 euro è scesa del 9,5%. La PLV comprende tra le varie voci anche le entrate dalla produzione di energie rinnovabili (504 euro) e una parte degli aiuti comunitari in

TAB. 3.16 - RICAVI TOTALI AZIENDALI, VALORE AGGIUNTO NETTO E REDDITO NETTO - 2017

	Ricavi totali aziendali (RTA)	Valore aggiunto netto (VAN)	Reddito netto (RN)	VAN/RTA	RN/VAN	Contributi pubblici ¹ /VAN
	euro			%		
Circoscrizioni						
Nord	96.944	51.851	37.086	53,5	71,5	17,5
Centro	63.879	34.847	22.624	54,6	64,9	24,1
Sud	45.778	28.932	19.263	63,2	66,6	24,8
Altimetria						
Montagna	49.787	31.124	23.364	62,5	75,1	27,1
Collina	53.585	31.408	22.157	58,6	70,5	21,9
Pianura	92.501	50.187	32.870	54,3	65,5	18,7
Dimensione Economica						
Piccole	21.027	12.332	8.316	58,6	67,4	28,4
Medio Piccole	39.651	23.368	16.017	58,9	68,5	23,0
Medie	74.152	44.771	31.376	60,4	70,1	21,6
Medio Grandi	190.955	108.799	76.539	57,0	70,3	19,4
Grandi	696.647	355.380	232.588	51,0	65,4	15,8
Orientamento tecnico economico						
Seminativi	62.019	33.612	20.658	54,2	61,5	35,4
Ortofloricoltura	99.246	53.101	31.392	53,5	59,1	1,1
Coltivazioni permanenti	52.314	34.410	24.425	65,8	71,0	13,1
Erbivori	91.170	48.807	37.665	53,5	77,2	28,1
Granivori	307.697	116.293	78.966	37,8	67,9	5,8
Aziende miste	54.010	30.108	19.371	55,7	64,3	24,6
Italia	66.755	38.021	26.158	57,0	68,8	21,1
Var. % 2017/16	-9,6	-7,8	-8,6	2,0	-0,8	-1,9

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2016.

26. La soglia del campo di osservazione dell'indagine è 8.000 euro di Produzione standard.

conto esercizio ovvero quelli derivanti dal primo pilastro della PAC (6.132 euro). L'importo relativo alla vendita dei prodotti di qualità è pari a 3.330 euro ed è l'unica voce con variazione positiva che confluisce nell'aggregato della produzione lorda vendibile. I ricavi per attività connesse ammontano a 3.309 euro (-10%), di cui l'agriturismo continua a rappresentare la quota prevalente pari al 43% mentre il contoterzismo attivo incide per il 28%.

Il 39% dei ricavi totali aziendali va a remunerare i costi correnti con circa 26.168 euro (-11,9%), e i costi pluriennali pari a 5.438 euro (-5,1%). Il Valore aggiunto netto²⁷ (VAN), ottenuto sottraendo dalla Produzione aziendale (PL) i consumi intermedi e gli ammortamenti, ammonta a 38.021 euro mentre il Reddito Netto (RN) è pari a 26.158 euro. Il Reddito Netto rappresenta il risultato finale della gestione aziendale e si ottiene detraendo tutti i costi espliciti, compresi i salari, gli oneri finanziari e le imposte e le tasse, e considerando anche la gestione extra-caratteristica, ovvero la gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale; il RN rappresenta il compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto di fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale. A livello medio nazionale l'andamento dei RTA è stato determinante sul risultato finale. Infatti, la contrazione dei consumi intermedi (-11,9%) e degli altri costi aziendali (-5,1%), associata al contributo positivo, apportato alla formazione del reddito, della gestione extra-caratteristica (che è raddoppiata da un anno all'altro ed è pari a 1.045 euro nel 2017) non sono riusciti a mitigare l'effetto del calo dei RTA, con la conseguenza che il RN ha registrato una diminuzione di 8,6 punti percentuali.

Esaminando il dato nazionale in funzione alle differenti caratteristiche aziendali è possibile osservare un quadro più dettagliato dell'agricoltura italiana. Le aziende che compongono l'universo rappresentato dall'indagine RICA, nel 2017, sono collocate per il 41% al Nord, il 40% al Sud e isole e il 19% al Centro. Rispetto alla zona altimetrica, invece, la densità maggiore è in Collina (46%) seguita dalla Pianura (31%) e dalla Montagna (23%).

Nelle aziende di pianura i Ricavi totali aziendali ammontano a poco più di 92.000 euro, in termini assoluti, -12,4% rispetto all'anno precedente e anche il VAN e il RN registrano in media un calo del 10% e del 12%. I valori delle tre variabili in pianura sono più elevati di quelli registrati nelle altre

27. Il Valore aggiunto netto aziendale si ottiene sommando al Prodotto netto aziendale l'importo degli altri aiuti in conto esercizio diversi da quelli del primo pilastro, già inclusi nel Prodotto netto aziendale in quanto compresi nei Ricavi totali aziendali. Il Prodotto netto aziendale è infatti pari alla differenza tra i ricavi totali aziendali e i costi correnti e pluriennali.

zone altimetriche, e il VAN incide su RTA per il 54%, mentre in collina l'incidenza è quasi pari al 59% e in montagna a oltre il 62%. Si conferma il minore aggravio dei consumi intermedi e degli ammortamenti in queste zone rispetto alle aziende di pianura dove un'agricoltura più intensiva determina costi specifici più elevati e maggiori difficoltà per efficienti economie di scala. A contribuire all'ottenimento di questo risultato è anche il sostegno pubblico più elevato in montagna e collina: nelle aziende montane l'incidenza degli aiuti pubblici pesa per il 27,1% alla definizione del VAN e nelle zone di collina tale incidenza è pari al 21,9% mentre in pianura si registra un valore dell'indicatore pari a 18,7%.

Le aziende di grandi dimensioni rappresentano solo il 6% del campo di osservazione della RICA; i consumi intermedi e gli ammortamenti assorbono quasi la metà del ricavato aziendale e fanno sì che il VAN sia pari a 355.280 euro e che solo il 33% di RTA si traduca in Reddito netto, circa 232.000 euro. Sono le aziende di medie dimensioni quelle in cui si raggiunge il livello più alto di efficienza economica, con un rapporto RN/RTA del 42%, mentre il rapporto è pari a circa 40% per tutte le aziende di altre dimensioni.

La distribuzione delle aziende nelle varie classi dimensionali è proporzionata, compresa tra il 21% e il 26%, ad esclusione delle aziende grandi. Mediamente nelle piccole e medio-piccole aziende il reddito netto è rispettivamente uguale a 8.313 euro (+6,8%) ed a 16.017 euro (-6,7%), valori significativamente inferiori alla media nazionale e insufficienti a compensare l'imprenditore per il rischio imprenditoriale e per i fattori conferiti. I valori medi assoluti di RTA, VAN e RN aumentano col crescere della dimensione economica e fanno registrare delle differenze molto ampie tra le classi dimensionali estreme.

Tali differenze si attenuano e seguono percorsi diversi invece per quanto riguarda gli indicatori di efficienza VAN/RTA, RN/VAN e contributi pubblici/VAN. In particolare, il VAN/RTA è più basso nella classe di dimensione maggiori, mentre RN/VAN si discosta di pochi punti percentuali tra le varie classi dimensionali, passando dal 65% al 70%. Si osserva che gli aiuti pubblici che a livello nazionale contribuiscono alla formazione del VAN per il 21,1%, manifestano al crescere della dimensione economica un'incidenza calante passando dal 28% nelle aziende di piccole dimensioni, fino a scendere al di sotto del 16% per le grandi aziende. In termini geografici il VAN/RTA raggiunge il 63,2% nelle aziende localizzate nella circoscrizione meridionale, e scende al 54,6% nelle aziende del Centro e al 53,5 al Nord.

Per quanto riguarda l'ordinamento produttivo, la maggiore concentrazione di aziende si trova nelle coltivazioni permanenti (31%), seguite da

seminativi (26%) e da erbivori (21%). Rispetto alla media nazionale gli indirizzi produttivi zootecnici, i granivori in particolare, e l'ortofloricoltura registrano RTA, VAN e RN di gran lunga più elevati della media nazionale; generalmente tutte le variabili nei vari indirizzi produttivi hanno subito una contrazione più o meno consistente rispetto ai dati dell'anno precedente, in linea con quanto accade al dato nazionale. Le aziende specializzate in coltivazioni permanenti continuano a far registrare la più alta incidenza di Reddito netto sul valore dei RTA (47%), seguite dagli erbivori (41%). Per tutti gli altri ordinamenti tale rapporto varia tra il 26%, dei granivori, e il 36%, delle aziende miste, non specializzate. I contributi pubblici in conto esercizio presentano un'incidenza sul VAN del 35,4%, nel caso di aziende specializzate in seminativi mentre si riduce al 5,8% per i granivori e all'1,1% per l'ortofloricoltura. In termini geografici è il Sud la circoscrizione in cui si registra il sostegno pubblico sul valore aggiunto netto (24,8%) più elevato.

La produttività dei fattori – Nelle aziende agricole italiane, lavorando un ettaro di superficie agricola si consegue in media circa 3.669 euro di RTA (-3,7%) e 2.090 euro di VAN (-1,8%) e l'impiego di un'unità di lavoro genera mediamente 51.229 euro di RTA (-8,9%) e circa 29.178 euro di VAN (-7,1%) (tab. 3.16). La produttività e la redditività dei fattori terra e lavoro assumono valori notevolmente diversi tra i vari ordinamenti produttivi, le zone altimetriche, le aree geografiche e le classi di dimensione economica.

Rispetto alle aree geografiche, nelle regioni del Centro e Sud, l'intensità produttiva e la redditività sono inferiori alla media nazionale e rilevano una variazione negativa rispetto ai valori del 2016 ad esclusione di un lieve miglioramento della redditività del lavoro nelle aziende del Centro (+2,1%). Rispetto alla zona altimetrica gli indicatori segnano valori assoluti medi al di sotto del dato nazionale nelle aree di collina e montagna, anche se in montagna, rispetto all'anno precedente, c'è un miglioramento della produttività (+3,3%) e redditività (+2,4) del fattore terra. Livelli più performanti degli indicatori, invece, si focalizzano nelle aziende situate nelle regioni del Nord e in pianura, tuttavia gli importi risultano in calo rispetto al dato del 2016.

L'intensità della terra cresce con l'aumento della dimensione economica, le aziende nelle categorie medio-grandi e grandi superano i valori nazionali raggiungendo per queste ultime i 7.426 euro a ettaro (-15,7%) di produttività e 3.788 euro a ettaro (-12,2%) di redditività. Rispetto al lavoro i rapporti raggiungono valori di produttività pari a 146.976 euro a ULT (-9%) e una redditività del lavoro di 74.977 euro a ULT (-5,1%). Le economie di scala analizzando il fattore lavoro emergono in modo evidente osservando gli importi degli indicatori delle aziende nelle diverse classi di dimensione eco-

nomica. L'aumento della dimensione economica porta con sé un crescendo dell'intensità produttiva.

Le aziende specializzate in ortofloricoltura confermano la più elevata produttività e redditività del fattore terra, pari rispettivamente a 35.700 euro a ettaro (+18,7%) e a 19.101 euro a ettaro (21,1%). In queste realtà è la contenuta estensione fisica a determinare i rapporti così elevati: la superficie aziendale viene utilizzata per più cicli produttivi incrementando pertanto la produttività del terreno. Nelle aziende con granivori, invece, è la dimensione degli allevamenti ad essere significativamente alta, spesso sono allevamenti in soccida, e l'estensione degli ettari rimane molto limitata. In queste strutture ad essere sopra il dato nazionale non sono solo gli indicatori del fattore terra, risultano estremamente performanti, infatti, la produttività (148.420 euro a ULT) e la redditività del lavoro (56.095 euro a ULT). Per le aziende a seminativo, con specializzazione erbivori e quelle miste l'intensità del

TAB. 3.17 - PRODUTTIVITÀ E REDDITIVITÀ DEI FATTORI TERRA E LAVORO - 2017

	Terra		Lavoro	
	RTA/ha	VAN/ha	RTA/ULT	VAN/ULT
	Circoscrizioni			
Nord	5.276	2.822	69.628	37.241
Centro	3.066	1.673	45.587	24.868
Sud	2.643	1.670	37.797	23.888
	Altimetria			
Montagna	2.324	1.453	39.654	24.790
Collina	3.101	1.817	42.968	25.185
Pianura	5.166	2.803	66.027	35.823
	Dimensione Economica			
Piccole	2.671	1.566	24.043	14.101
Medio Piccole	2.964	1.747	33.847	19.948
Medie	3.087	1.864	48.040	29.005
Medio Grandi	3.957	2.255	79.702	45.411
Grandi	7.426	3.788	146.976	74.977
	Orientamento tecnico economico			
Seminativi	2.389	1.295	51.979	28.171
Ortofloricoltura	35.700	19.101	47.857	25.606
Coltivazioni permanenti	6.036	3.970	42.985	28.273
Erbivori	2.585	1.384	64.573	34.569
Granivori	16.872	6.377	148.420	56.095
Aziende miste	2.971	1.656	40.181	22.399
Italia	3.669	2.090	51.229	29.178
Var. % 2016/15	-3,7	-1,8	-8,9	-7,1

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2017.

fattore terra, presenta risultati inferiori della media nazionale. Nel primo caso la causa va ricercata nella contenuta valorizzazione dei prodotti delle coltivazioni a seminativo, sui mercati, mentre nelle aziende con erbivori la necessità di superfici estese destinate a foraggiare (quale alimentazione per l'allevamento) limita il valore dell'indicatore. Le aziende miste infine, sono penalizzate dall'assenza di specializzazione che non permette di raggiungere adeguate economie di scala e incrementare la produttività dei fattori.

La produttività del lavoro è tendenzialmente più bassa nelle aziende del Sud, che nello specifico presentano un valore medio pari a poco più della metà di quello delle aziende settentrionali; la distanza, sebbene meno accentuata, permane anche in termini di redditività del fattore. Vale anche per il fattore lavoro il vantaggio in termini di produttività e redditività delle aziende in pianura. Riguardo le specializzazioni, l'ortofloricolo, in seguito alla presenza di molti addetti registra tra i valori più bassi di redditività per ULT, assieme alle aziende miste.

Capitolo coordinato da TATIANA CASTELLOTTI

I contributi si devono a:

M. MONDA e P. PIATTO (par. 4.1)

M. R. PUPO D'ANDREA (par. 4.2, par. 4.2.1)

D. MARANDOLA (par. 4.2.2)

S. VACCARI (par. 4.3)

L. BRIAMONTE (par. 4.4)

M. MONDA e P. PIATTO (*La distribuzione regionale delle spese...*)

D. STORTI (*L'attuazione della strategia aree interne*)

C. DELL'AQUILA (*Gestione del rischio in agricoltura*)

M. MONDA (*Le aliquote IVA sui prodotti agroalimentari*)

M. MONDA (*Le agevolazioni fiscali in agricoltura*)

IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

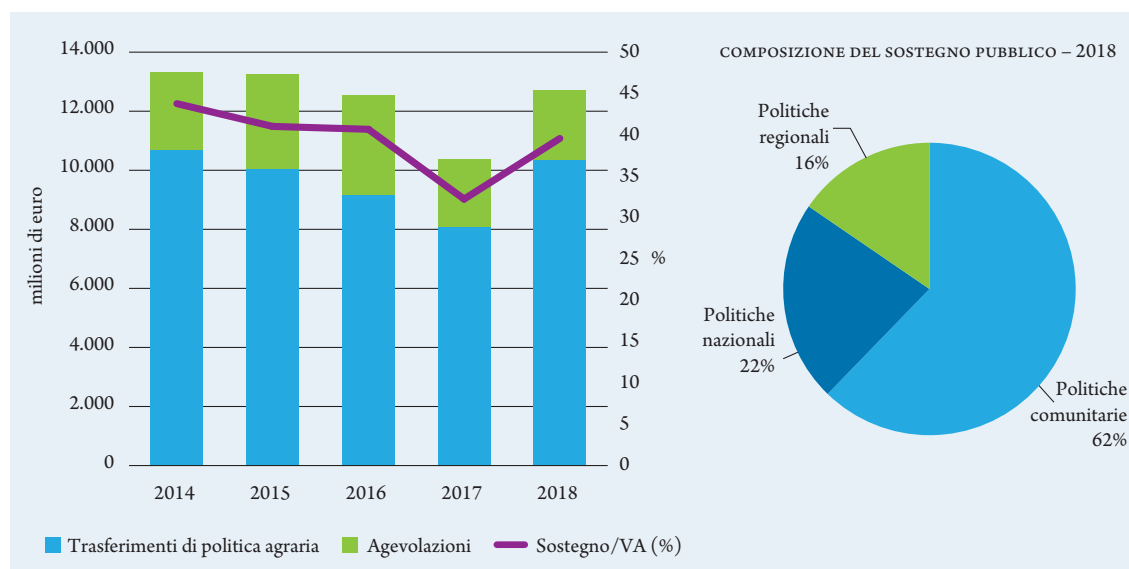
4.1 IL QUADRO GENERALE DEL SOSTEGNO

Nel 2018, il sostegno pubblico in agricoltura è stato pari a 12.706 milioni di euro, con un incremento del 23% rispetto al 2017. Quest'ultimo va riportato principalmente ad un aumento dei trasferimenti di politica agraria (+28%) e, in particolare, alla componente legata ai pagamenti diretti del primo pilastro della politica agricola comune. Complessivamente, nel periodo 2014-2018, il sostegno pubblico al settore ha assorbito, in media, il 38% del valore aggiunto prodotto in agricoltura (fig. 4.1).

Nel 2018, la composizione del sostegno pubblico mostra che il 62% di esso è alimentato da risorse comunitarie, seguite da quelle nazionali (22%) e regionali (16%).

Il sostegno pubblico rappresenta, in media, il 38% del valore aggiunto prodotto dall'agricoltura

FIG. 4.1 - L'ANDAMENTO E COMPOSIZIONE DEL SOSTEGNO PUBBLICO NEL SETTORE AGRICOLO - 2014-2018



CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

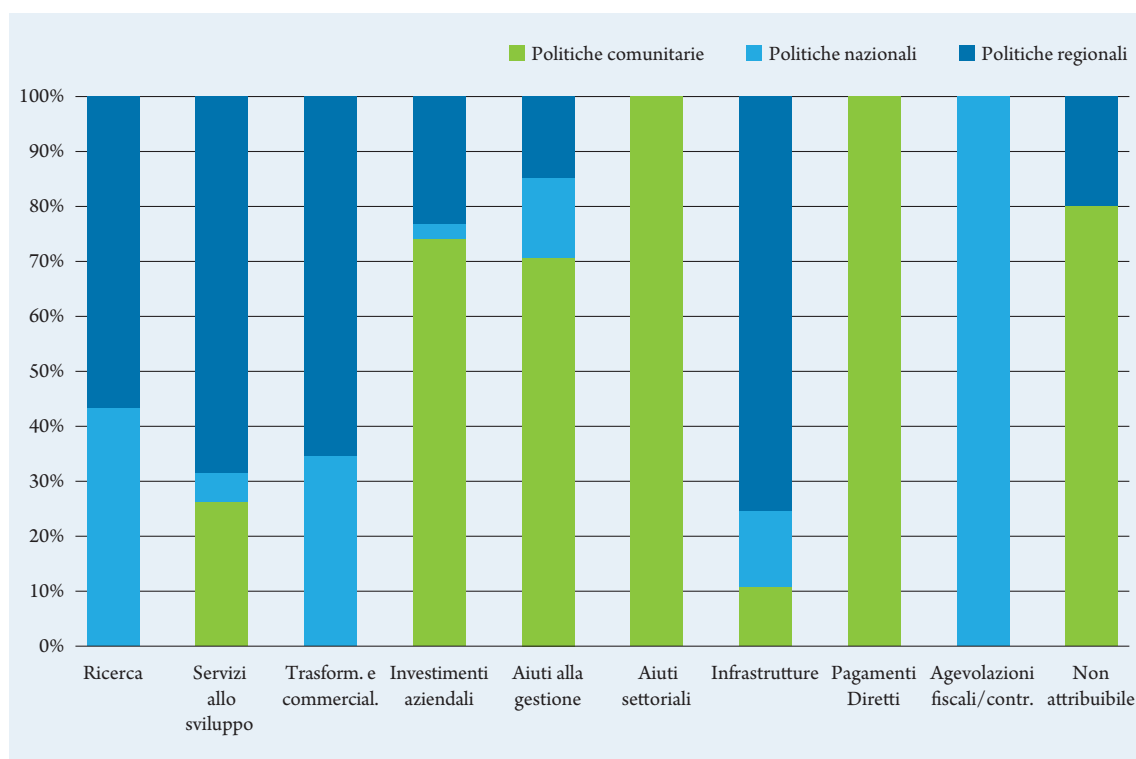
Le prime supportano il settore agricolo soprattutto attraverso aiuti settoriali e pagamenti diretti agli agricoltori, ma anche aiuti alla gestione e agli investimenti a beneficio delle aziende agricole. Viceversa, le risorse nazionali assumono, principalmente, la forma di agevolazioni fiscali e contributive, anche se, non secondario, è il contributo che esse danno alla ricerca in agricoltura. Infine, le politiche regionali mirano principalmente al sostegno delle infrastrutture nel settore agricolo e alla fornitura di servizi per lo sviluppo dell'agricoltura (fig. 4.2).

Nei paragrafi seguenti le diverse tipologie di intervento a sostegno del settore verranno indagate con maggior grado di dettaglio a partire dal primo pilastro della politica agricola comune. Successivamente, verranno esaminate le misure di supporto in agricoltura, rientranti nel secondo pilastro della PAC, con un approfondimento della spesa realizzata nelle diverse regioni italiane. Infine, verranno esaminati i principali interventi di politica nazionale e quelli realizzati dalle regioni italiane nell'ambito della loro autonomia.

Le risorse comunitarie rappresentano il 62% del sostegno pubblico all'agricoltura.

Pagamenti diretti e aiuti settoriali sono le principali voci del sostegno

FIG. 4.2 - RIPARTIZIONE DEL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO - 2018



Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

4.2 LA POLITICA COMUNITARIA

Nel corso della seconda metà del 2018 e per tutto il 2019 è proseguito il dibattito sulla proposta di riforma della PAC per il periodo 2021-2027, mentre più defilato è apparso quello sul nuovo Quadro finanziario pluriennale (QFP)¹. Secondo la cronologia presentata dalla Commissione, Consiglio UE e Parlamento europeo avrebbero dovuto giungere ad un accordo su QFP e PAC nella primavera del 2019, prima delle elezioni del Parlamento europeo, per consentire agli Stati membri di presentare le proprie proposte sul Piano Strategico della PAC entro il 1° gennaio 2020 e permettere l'entrata in vigore della riforma a partire dal 2021. Allo stato attuale nessuna delle due istituzioni ha raggiunto una posizione comune sulla PAC e la Commissione è stata costretta ad emanare una proposta di regolamento transitorio che ne farà slittare l'applicazione al 2022. A questo proposito, si rileva che la Commissione ha presentato due proposte separate. La prima (COM(2019) 580 final) riguarda l'estensione di un anno della disciplina finanziaria e della flessibilità tra pilastri, mentre la seconda (COM(2019) 581 final) riguarda il funzionamento della PAC al fine di garantire una transizione morbida dalle attuali regole al Piano Strategico della PAC. In questa proposta di regolamento, inoltre, vengono fissati i massimali finanziari per i pagamenti diretti (PD), le misure di mercato (vino) e lo sviluppo rurale (SR) per il 2021 per ciascuno Stato membro, calcolati a partire dalla proposta sul QFP 2021-2027, che prevede una riduzione di risorse per la PAC (tab. 4.1).

Sul mancato rispetto dei tempi dell'entrata in vigore della riforma ha inciso anche la mancanza di chiare indicazioni sulle risorse finanziarie di cui potrà disporre la PAC, essendo il dibattito sul QFP arenato da tempo a causa di divergenze tra gli Stati membri in seno al Consiglio su numerosi aspetti. Le questioni più delicate riguardano l'entità del bilancio, che alcuni paesi contribuenti netti, i cosiddetti "Frugal Four" – Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia, ai quali si è aggiunta la Germania –, vorrebbero limitato all'1% del Reddito Nazionale Lordo (RNL) dell'UE-27 rispetto all'1,11% proposto dalla Commissione, e la ripartizione delle risorse di bilancio tra le rubriche e, in particolare, tra "vecchie" politiche – PAC e Coesione – e nuove priorità. Le posizioni sono distanti anche riguardo alle entrate di bilancio, compresa la possibilità di introdurre nuove fonti di finanziamento, e

Nel corso del 2018 e del 2019 è proseguito il dibattito sulla riforma della PAC ma non è si è arrivati ad una posizione comune

La Commissione è stata costretta ad emanare una proposta di regolamento transitorio che farà slittare l'applicazione della Riforma al 2022.

Il dibattito sul QFP si è arenato. Le questioni più delicate riguardano le risorse da destinare al bilancio e la loro ripartizione tra rubriche

1. Per maggiori dettagli sulle proposte presentate dalla Commissione europea si rimanda alla precedente edizione di questo Annuario (CREA, 2019).

all'introduzione di un meccanismo di tutela del bilancio dell'UE in caso di carenze generalizzate riguardanti lo Stato di diritto riscontrate in uno Stato membro. Tale meccanismo, previsto da una proposta di regolamento presentata a maggio 2018 (COM(2018) 324 final), permetterebbe alla Commissione di ridurre o sospendere i pagamenti dal bilancio o di sospendere la conclusione di nuovi impegni in caso di gravi carenze che compromettono o rischiano di compromettere la sana gestione finanziaria e la tutela degli interessi finanziari dell'UE. La proposta di regolamento non è ancora stata approvata ed è ora inclusa nel negoziato sul QFP.

TAB. 4.1 - DOTAZIONI FINANZIARIE PREVISTE DAL REGOLAMENTO TRANSITORIO PER IL 2021 E CONFRONTO CON 2020

	(000 euro)								
	Massimale nazionale PD			Massimale nazionale vino			Massimale nazionale SR		
	2020	2021	var. %	2020	2021	var. %	2020	2021	var. %
Belgio	505.266	485.604	-3,9	-	-	-	102.723	67.178	-34,6
Bulgaria	796.292	773.772	-2,8	26.762	25.721	-3,9	338.990	281.711	-16,9
Repubblica Ceca	872.809	838.844	-3,9	5.155	4.954	-3,9	321.615	258.773	-19,5
Danimarca	880.384	846.125	-3,9	-	-	-	151.589	75.813	-50,0
Germania	5.018.395	4.823.108	-3,9	38.895	37.381	-3,9	1.394.589	989.925	-29,0
Estonia	169.366	167.722	-1,0	-	-	-	129.177	87.876	-32,0
Irlanda	1.211.066	1.163.938	-3,9	-	-	-	312.570	264.671	-15,3
Grecia	1.931.177	1.856.029	-3,9	23.963	23.030	-3,9	698.261	509.592	-27,0
Spagna	4.893.433	4.710.172	-3,7	210.332	202.147	-3,9	1.183.394	1.001.203	-15,4
Francia	7.437.200	7.147.787	-3,9	280.545	269.628	-3,9	1.987.740	1.209.259	-39,2
Croazia	306.080	344.340	12,5	10.832	10.410	-3,9	282.343	281.342	-0,4
Italia	3.704.337	3.560.186	-3,9	336.997	323.883	-3,9	1.501.763	1.270.310	-15,4
Cipro	48.643	46.750	-3,9	4.646	4.465	-3,9	18.881	15.987	-15,3
Lettonia	302.754	299.634	-1,0	-	-	-	161.492	117.307	-27,4
Lituania	517.028	510.820	-1,2	45	43	-4,4	264.151	195.183	-26,1
Lussemburgo	33.432	32.131	-3,9	-	-	-	14.511	12.291	-15,3
Ungheria	1.269.158	1.219.770	-3,9	29.103	27.970	-3,9	486.663	416.202	-14,5
Malta	4.690	4.507	-3,9	-	-	-	13.859	12.207	-11,9
Paesi Bassi	732.370	703.870	-3,9	-	-	-	147.976	73.151	-50,6
Austria	691.738	664.820	-3,9	13.688	13.155	-3,9	567.266	480.467	-15,3
Polonia	3.061.518	2.972.978	-2,9	-	-	-	1.187.301	1.317.891	11,0
Portogallo	599.355	584.650	-2,5	65.208	62.670	-3,9	582.456	493.215	-15,3
Romania	1.903.195	1.856.173	-2,5	47.700	45.844	-3,9	1.139.927	965.503	-15,3
Slovenia	134.278	129.053	-3,9	5.045	4.849	-3,9	120.721	102.249	-15,3
Slovacchia	394.385	383.806	-2,7	5.085	4.887	-3,9	214.525	227.683	6,1
Finlandia	524.631	506.000	-3,6	-	-	-	344.777	292.021	-15,3
Svezia	699.768	672.761	-3,9	-	-	-	249.819	211.551	-15,3
Regno Unito	3.591.683	-	-	-	-	-	756.172	-	-
Totale UE	42.234.431	37.305.350	-11,7	1.104.001	1.061.037	-3,9	14.675.252	11.230.561	-23,5

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea (per il 2020 regg. 1305/2013, 1307/2013 e 1308/2013, per il 2021 European Commission, 2019a).

Sul fronte delle trattative, il 12 e 13 dicembre si è tenuto il primo Consiglio europeo presieduto dal nuovo presidente Charles Michel, nel quale si è discusso del QFP con l'intento di raggiungere un accordo sulla base dello schema di negoziato (*Negotiating box*) presentato dalla presidenza finlandese il 5 dicembre (Council of European Union, 2019). Il *Negotiating box* fissa il bilancio UE pari a 1.087 miliardi di euro (a prezzi 2018), vale a dire l'1,07% del RNL in stanziamenti per impegni, una via di mezzo tra le posizioni più estreme espresse dagli Stati membri in Consiglio. Alla PAC sarebbero assegnati 334,3 miliardi di euro (il 30,7% delle risorse), di cui 254 miliardi al I pilastro e 80 miliardi allo sviluppo rurale, alla politica di Coesione 323,2 miliardi di euro (il 29,7%), mentre gli altri programmi, comprese le nuove priorità (come l'azione per il clima, la ricerca e l'innovazione e la gestione della migrazione) avrebbero a disposizione 356 miliardi di euro (il 32,8%). La proposta non prevede una revisione di metà percorso, elimina le correzioni al bilancio (il *rebate*) e ingloba la condizionalità generalizzata, vale a dire il meccanismo di protezione del bilancio UE. Nell'ambito della PAC, le principali novità rispetto alla proposta della Commissione riguardano la quota di risorse da utilizzare a sostegno di azioni per il clima (almeno il 25% rispetto al 25% proposto dalla Commissione) e il *capping*, nell'ambito del quale sparirebbero gli scaglioni e il taglio verrebbe applicato solo al sostegno di base al reddito per la sostenibilità per gli importi superiori a 100.000 euro (da cui potrebbe essere detratto, a scelta degli Stati membri, il costo del lavoro). Sul fronte delle risorse proprie, la proposta non cambia nulla rispetto al funzionamento delle Risorse proprie tradizionali (*Traditional Own Resources* - TOR), prevede la possibilità che il sistema basato sull'IVA sia abolito o rivisto e introduce un paniere di nuove risorse proprie già previste dalla proposta della Commissione, vale a dire una quota dei ricavi derivanti dal sistema di scambio delle quote di emissioni o un contributo nazionale calcolato sul peso dei rifiuti di imballaggio in plastica non riciclati.

Una volta che in Consiglio avrà raggiunto l'accordo, votato all'unanimità, il testo passerà al vaglio del Parlamento europeo che dovrà approvare o rigettare tutto il pacchetto a maggioranza assoluta, senza la possibilità di apportare emendamenti. Si ricorda che il Parlamento ha già espresso la propria posizione sulla proposta della Commissione, chiedendo un aumento del budget dell'UE all'1,3% del RNL e il mantenimento del budget per PAC e per la politica di Coesione ai livelli 2014-2020 in termini reali (European Parliament, 2018).

Contemporaneamente alla discussione all'interno delle istituzioni comunitarie, gli Stati membri, con tempistiche e modalità molto differenti tra loro, stanno lavorando alla costruzione della propria proposta di Piano

Lo schema di negoziato presentato dalla presidenza finlandese fissa il bilancio UE pari all'1,07% del RNL mentre la Commissione propone l'1,11%, il Parlamento l'1,3% e alcuni paesi contribuenti netti l'1%

Le principali novità nell'ambito della PAC proposte nello schema di negoziato finlandese riguardano le azioni per il clima e il capping

Strategico della PAC. In Italia il percorso è avviato da tempo e si sta concentrando sulla definizione dei fabbisogni da cui far scaturire il Piano Strategico della PAC e sulle “regole di condominio” da adottare internamente per permettere la transizione dai piani di sviluppo rurale (PSR), elaborati e gestiti a livello regionale, al Piano Strategico che riunisce in un quadro normativo unico il sistema dei pagamenti diretti del I Pilastro, gli interventi settoriali e le misure di sviluppo rurale. Si ricorda che l’assetto delle competenze derivanti dalla modifica del Titolo V della Costituzione assegna un ruolo di primo piano alle Regioni nella elaborazione e gestione dei PSR, lasciando all’Amministrazione centrale il compito di programmare – d’intesa con la Conferenza Stato-Regioni – e gestire le misure connesse ai pagamenti diretti del I Pilastro della PAC. La presentazione di un unico Piano strategico, così come previsto dalla riforma della PAC, limita il numero degli interlocutori con Bruxelles, lasciando allo Stato membro il compito di individuare il modello di *governance* (chi e come si decide e le relazioni tra soggetti) più confacente alle proprie esigenze. La sfida per l’Italia, indipendentemente da quale sarà la futura configurazione del Piano Strategico e del ruolo delle Regioni, è di riuscire a dotarsi di regole decisionali snelle che siano un utile strumento al servizio dello sforzo programmatico richiesto e aiutino il raggiungimento dei risultati sulla cui base poggia l’entità del sostegno ricevuto e la competitività stessa del settore agricolo (Pupo D’Andrea, 2019).

A livello istituzionale, come detto più sopra, né Parlamento europeo né Consiglio hanno raggiunto una posizione comune sulla PAC. Nel primo caso, i lavori sono fermi in Commissione agricoltura (COMAGRI) dove lo scorso 2 aprile è stata adottata la relazione dell’on. Ester Herranz García sulla proposta relativa al Piano strategico della PAC con 27 voti a favore e 17 contrari e un astenuto (Parlamento europeo, 2019). A seguito del rinnovo del Parlamento europeo, e delle relative Commissioni, la COMAGRI avrebbe potuto considerare superato il lavoro della precedente Commissione e avviare nuovamente il processo di discussione della proposta. Invece, è stato deciso di ripartire dal dossier adottato precedentemente per permettere ai nuovi parlamentari di dare il proprio contributo, eventualmente proponendo nuovi emendamenti al testo, ma senza stravolgerne il contenuto. Tuttavia, nessuna posizione del Parlamento europeo sarà espressa fino a che non sarà chiarito l’ammontare di risorse su cui potrà fare affidamento la PAC nel prossimo QFP. Occorre tuttavia mettere in evidenza che la storica impostazione a difesa degli interessi degli agricoltori da parte del Parlamento europeo, così come accaduto nel corso delle precedenti riforme, non è così scontata anche perché nella definizione della sua posizione giocherà un ruolo di primo piano anche la Commissione Ambiente, Sanità pubblica e Sicurezza

Gli Stati Membri lavorano alla propria proposta di Piano strategico della PAC che riunisce il sistema dei pagamenti diretti del I Pilastro, gli interventi settoriali e lo sviluppo rurale

La sfida per l’Italia è disegnare il ruolo delle Regioni nell’elaborazione del Piano strategico e dotarsi di regole decisionali snelle

Né il Parlamento né il Consiglio hanno raggiunto una posizione comune sul futuro della PAC

alimentare (COMENVI) per le questioni relative ad ambiente e clima. Proprio per l'enfasi posta nelle proposte di riforma su questi temi si è ritenuto che, sulla base dell'art. 54 del regolamento del Parlamento europeo², la materia fosse di competenza anche della COMENVI che ha così acquisito lo status di Commissione Associata. Di conseguenza, la COMAGRI, pur rimanendo responsabile del dossier, sarà affiancata dalla COMENVI che, oltre a fornire una propria opinione sulla proposta relativa ai Piani strategici della PAC per la parte di propria competenza, potrà incidere sui tempi del dibattito, inviare un proprio *rapporteur* ai tavoli del negoziato interistituzionale e, soprattutto, potrà scavalcare la COMAGRI chiedendo che i suoi emendamenti al testo di riforma siano votati in Plenaria (Pupo D'Andrea, 2019).

Per quel che riguarda il Consiglio, i lavori stanno procedendo attraverso suggerimenti di revisione e rapporti sullo stato di avanzamento dei lavori preparati dai diversi paesi che si sono succeduti alla Presidenza. L'impianto della riforma, basato sul *new delivery model* e sul passaggio dalla *compliance* alla *performance*, non è mai stato posto in discussione, e in generale, i lavori si sono concentrati sul rendere i testi più chiari e più coerenti e a rispondere alle richieste di chiarimenti delle definizioni e semplificazione avanzate dagli Stati membri soprattutto rispetto alla fase di pianificazione degli interventi, presentazione dei rapporti annuali e valutazione dei risultati. Gli aspetti più rilevanti, rispetto al testo della Commissione, che vengono proposti nei documenti della Presidenza del Consiglio come risultato degli incontri con i servizi della Commissione e delle preferenze espresse dagli Stati membri, riguardano:

- a) la maggiore flessibilità finanziaria a disposizione degli Stati membri per evitare che le difficoltà di pianificare in anticipo i fondi da riservare ai diversi interventi possano tradursi in una maggiore o minore esecuzione con relativa maggiori necessità/sottoutilizzazione dei fondi o penalizzazione dello Stato membro interessato per il mancato raggiungimento dei risultati;
- b) la cadenza biennale della verifica dell'efficienza dell'attuazione (*performance review*), che nella proposta della Commissione è annuale;
- c) l'eliminazione del bonus di performance;
- d) la revisione degli aspetti relativi ad ambiente e clima con la ridefinizione di alcuni criteri legati alla condizionalità, compreso lo spostamento dello strumento di sostenibilità per le aziende agricole relativo

*La COMENVI
acquisisce lo status
di Commissione
Associata affiancando la
COMAGRI in tema di
Piani strategici della PAC*

*I lavori del Consiglio non
mettono in discussione
l'impianto della riforma*

2. L'art. 54 si applica quando la materia o parte della materia oggetto di discussione ricade nella competenza di due o più commissioni. Per il testo dell'articolo si rimanda a: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getLastRules.do?language=en&reference=RULE-054>

- ai nutrienti al sistema di consulenza aziendale;
- e) la possibilità di sostituire il vincolo che impone che almeno il 30% del FEASR sia dedicato a interventi in favore di ambiente e clima con una percentuale unica o un importo prestabilito nell'ambito delle complessive risorse a disposizione del Piano Strategico;
- f) la sistematizzazione degli interventi settoriali che nella proposta della Commissione risultano particolarmente confusi ed eterogenei;
- g) la revisione di alcune definizioni (prati e pascoli permanenti, ettari ammissibili, superficie a seminativi, giovani agricoltori);
- h) l'eliminazione dell'obbligatorietà di riservare il sostegno ai "genuine farmers" (agricoltori veri e propri) la cui applicazione e definizione, nell'ambito dei paletti fissati nel regolamento, è lasciata agli Stati membri;
- i) la reintroduzione della soglia minima finanziaria, accanto a quella fisica, al di sotto delle quali non erogare i pagamenti diretti;
- j) una revisione della struttura di *governance* dei Piani strategici per tener conto delle richieste di quegli Stati membri che premono per un maggior coinvolgimento delle autorità di gestione regionali nella preparazione e applicazione del Piano Strategico della PAC;
- k) numerose altre argomenti di carattere più tecnico.

Le questioni ancora aperte, e sulle quali Presidenza di turno e Stati membri dovranno lavorare, sono ancora tante. Tuttavia, nessuna riforma potrà essere approvata finché non sarà approvato il QFP 2021-2027.

Restano ancora molte questioni aperte, tuttavia, nessuna riforma potrà essere approvata senza un accordo sul QFP 2021-2017

4.2.1 Il I pilastro della PAC

Nel 2018 le risorse finanziarie derivanti dall'attuazione del I pilastro della PAC destinate all'Italia ammontano a 4.323 milioni di euro (-2,7% rispetto al 2017), pari al 9,7% del totale comunitario (tab. 4.2). I pagamenti diretti disaccoppiati rappresentano il 71% della spesa, gli interventi sui mercati agricoli poco meno del 15%, mentre gli altri aiuti diretti diversi da quelli disaccoppiati pesano per il 13%. Guardando alle singole voci di spesa, tra gli interventi di mercato emergono, come di consueto, le somme destinate ai prodotti vitivinicoli e ai prodotti ortofrutticoli, che rappresentano complessivamente l'87% degli interventi destinati a migliorare la competitività del settore agricolo. Tra i pagamenti diretti, il pagamento di base assorbe 2 miliardi di euro, poco più del 12% di quanto speso nell'UE per questa voce di spesa, seguito dal pagamento verde con 1 miliardo di euro e dal pagamento accoppiato volontario con poco più di 400 milioni di euro.

I pagamenti diretti rappresentano il 71% della spesa del I pilastro della PAC in Italia. Pagamento base e pagamento verde le principali voci di spesa dei pagamenti diretti, vitivinicoltura e ortofrutticoltura i settori maggiormente interessati dagli interventi di mercato

TAB. 4.2 - RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI DEL FEAGA NELL'UE E IN ITALIA PER VOCE DI SPESA

	Totale UE				Italia				Italia/UE			
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		milioni di euro		%	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Spese amministrative	8,7	9,9	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Cereali	-	14,9	-	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio d'oliva	42,8	47,9	0,1	0,1	32,2	34,0	0,7	0,8	0,8	0,8	75,3	71,0
Piante tessili	6,1	-	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ortofrutticoli	995,4	865,1	2,2	2,0	257,4	249,3	5,8	5,8	5,8	25,9	28,8	28,8
Prodotti vitivinicoli	1.011,8	968,1	2,3	2,2	323,5	308,6	7,3	7,1	7,1	32,0	31,9	31,9
Promozione	122,3	161,2	0,3	0,4	12,7	14,1	0,3	0,3	0,3	10,4	8,8	8,8
Altri prodotti vegetali e altre misure	236,9	231,2	0,5	0,5	-	0,1	-	0,0	0,0	-	0,1	0,1
Latte e prodotti lattiero-caseari	468,0	201,1	1,0	0,5	6,8	1,5	0,2	0,2	0,0	1,5	0,8	0,8
Carne bovina	23,6	0,1	0,1	0,0	8,4	0,0	0,2	0,0	0,0	35,5	-3,0	-3,0
Carne ovina e caprina	3,5	0,0	0,0	0,0	3,4	0,0	0,1	0,0	0,0	96,6	5,1	5,1
Carne suina, uova, pollame,apic. e altri prod. zoot.	90,7	63,9	0,2	0,1	4,9	2,9	0,1	0,1	0,1	5,4	4,5	4,5
Programmi destinati alle scuole ¹	-	155,8	-	0,4	-	29,8	-	0,7	-	-	19,1	19,1
Interventi sui mercati agricoli	3.001,1	2.709,4	6,7	6,1	649,3	640,3	14,6	14,8	14,8	21,6	23,6	23,6
Aiuti diretti disaccoppiati	35.366,2	35.304,8	79,0	79,6	3.180,7	3.078,0	71,6	71,2	71,2	9,0	8,7	8,7
di cui: - pagamento redistributivo	1.615,7	1.650,8	3,6	3,7	-	-	-	-	-	-	-	-
- pagamento di base	17.540,2	17.300,8	39,2	39,0	2.095,6	2.011,3	47,2	46,5	46,5	11,9	11,6	11,6
- pagamento verde	11.767,1	11.774,6	26,3	26,5	1.044,1	1.018,4	23,5	23,6	23,6	8,9	8,6	8,6
- pagamento in aree con vincoli naturali	2,8	4,9	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
- pagamento per giovani agricoltori	352,8	381,6	0,8	0,9	32,5	40,1	0,7	0,9	0,9	9,2	10,5	10,5
- altri aiuti diretti disaccoppiati ²	4.087,8	4.192,0	9,1	9,4	8,5	8,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Altri aiuti diretti	5.759,4	5.750,0	12,9	13,0	576,6	561,3	13,0	13,0	13,0	10,0	9,8	9,8
di cui: - sostegno accoppiato facoltativo	3.898,8	4.033,2	8,7	9,1	400,8	420,9	9,0	9,7	9,7	10,3	10,4	10,4
- regime per i piccoli agricoltori	1.201,1	1.035,6	2,7	2,3	177,3	142,4	4,0	3,3	3,3	14,8	13,7	13,7
- altri aiuti diretti ³	659,5	683,4	1,5	1,5	-1,5	-2,0	0,0	0,0	0,0	-0,2	-0,3	-0,3
Restituzione e modulazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	66,4	17,4	17,4
Rimborso aiuti diretti in relazione alla disciplina finanziaria	425,6	441,7	1,0	1,0	37,6	36,4	0,8	0,8	0,8	8,8	8,2	8,2
Aiuti diretti	41.551,2	41.496,5	92,8	93,5	3.795,0	3.675,7	85,4	85,0	85,0	9,1	8,9	8,9
Sviluppo rurale	-0,5	-0,5	-	-	-0,4	-0,5	-	-	-	80,7	96,8	96,8
Audit spese agricole	151,4	115,4	0,3	0,3	0,4	7,3	0,0	0,2	0,2	0,3	6,3	6,3
Supporto strategico e coordinamento	47,0	33,7	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale FEAGA	44.758,8	44.364,5	100,0	100,0	4.444,3	4.322,8	100,0	100,0	100,0	9,9	9,7	9,7

1. Nel 2017 i programmi destinati alle scuole sono ricompresi nella spesa per interventi sui mercati agricoli dei relativi prodotti (ortofrutta e latte).
 2. Comprendono la spesa per il regime di pagamento unico, il regime di pagamento unico per superficie, i pagamenti separati per zucchero, ortofrutta e piccoli frutti, il sostegno specifico disaccoppiato dell'art. 68 del reg. 73/2009 e altri pagamenti diretti disaccoppiati.
 3. Comprendono la spesa per i premi per la carne bovina e ovicaprina, il sostegno specifico accoppiato dell'art. 68 del reg. 73/2009, il programma POSEI e altri pagamenti diretti.
- Fonte: elaborazioni su dati European Commission 2018 e 2019b.

Nel giugno 2019 la Commissione europea ha divulgato i dati riguardanti l'applicazione del sistema dei pagamenti diretti nel 2017 (European Commission, 2019c). A livello comunitario, la superficie coperta da titoli ammonta a poco più di 154 milioni di ettari, di cui 111 milioni per il pagamento di base e il resto nell'ambito del pagamento unico per superficie dei nuovi Stati membri (tab. 4.3). La superficie italiana ammessa ai pagamenti diretti è pari a 9,5 milioni di ettari, inferiore di circa 900.000 ettari alla superficie potenzialmente ammissibile e di poco meno di 3,3 milioni di ettari alla Superficie agricola

TAB. 4.3 - APPLICAZIONE DELLA PAC. SUPERFICIE AMMESSA AL PAGAMENTO DI BASE/REGIME DI PAGAMENTO UNICO PER SUPERFICIE E NUMERO DI RICHIEDENTI - 2017

	Superficie ammessa		Var. % 2017/2016	Richiedenti		Var. % 2017/2016	Dimensione media ettari/n. richiedenti
	(000 di ettari)	(%)		(n.)	(%)		
Belgio	1.322	0,9	-0,2	34.140	0,5	-2,6	38,7
Danimarca	2.572	1,7	-0,2	38.638	0,6	-1,8	66,6
Germania	16.746	10,9	-0,1	313.917	5,0	-0,9	53,3
Irlanda	4.399	2,9	0,2	129.558	2,0	4,2	34,0
Grecia	3.728	2,4	0,9	619.772	9,8	-3,7	6,0
Spagna	19.084	12,4	0,0	653.390	10,3	-7,9	29,2
Francia	25.738	16,7	0,1	318.962	5,0	-3,0	80,7
Croazia	1.056	0,7	1,6	99850	1,6	4,4	10,6
Italia	9.547	6,2	-1,8	809.764	12,8	-9,5	11,8
Lussemburgo	121	0,1	-0,4	1.756	0,0	-1,3	68,8
Malta	8	0,0	-3,0	5.221	0,1	3,0	1,5
Paesi Bassi	1.724	1,1	0,5	44.960	0,7	-1,7	38,3
Austria	2.260	1,5	-0,3	107.380	1,7	-0,9	21,0
Portogallo	2.770	1,8	1,0	153.602	2,4	2,6	18,0
Slovenia	445	0,3	-0,2	56.440	0,9	-0,1	7,9
Finlandia	2.252	1,5	-0,1	58.124	0,9	13,0	38,7
Svezia	2.909	1,9	1,4	57.937	0,9	-0,4	50,2
Regno Unito	14.226	9,2	-0,5	142.798	2,3	-0,3	99,6
Pagamento di base	110.907	71,9	-0,1	3.646.209	57,5	-4,2	30,4
Bulgaria	3.769	2,4	1,6	67.183	1,1	9,3	56,1
Repubblica Ceca	3.529	2,3	-0,3	29.802	0,5	0,9	118,4
Estonia	956	0,6	0,8	15.019	0,2	-2,4	63,7
Cipro	137	0,1	0,5	32.868	0,5	1,3	4,2
Lettonia	1.709	1,1	1,2	58.484	0,9	-2,1	29,2
Lituania	2.828	1,8	0,2	127.470	2,0	-4,9	22,2
Ungheria	4.935	3,2	0,7	173.752	2,7	0,9	28,4
Polonia	14.187	9,2	0,4	1.336.349	21,1	-0,5	10,6
Romania	9.375	6,1	2,3	834.166	13,2	-1,1	11,2
Slovacchia	1.860	1,2	0,1	18.845	0,3	0,1	98,7
RPUS	43.285	28,1	0,9	2.693.938	42,5	-0,6	16,1
UE-28	154.192	100,0	0,2	6.340.147	100,0	-2,7	24,3

Fonte: European Commission, 2019c.

utilizzata. Rispetto al 2016, continuano a diminuire la superficie nazionale coperta da titoli e il numero di richiedenti. Questi ultimi si attestano su poco più di 809.000 unità, circa 90.000 in meno di quelli del 2016 (-9,5%). La diminuzione più contenuta della superficie nazionale ammessa ai pagamenti (-1,8%) ha determinato una crescita della dimensione media per richiedente, passata da 10,9 a 11,8 ettari. Tuttavia, tale valore è uno dei più bassi tra i paesi che applicano il pagamento di base e anche della media UE.

Secondo i dati AGEA, il pagamento medio nazionale del sostegno diretto per ettaro, calcolato dividendo il massimale nazionale per il numero totale di ettari ammissibili dichiarati nel 2017, è pari a 398,98 euro/ha. Nel 2018 tale valore si è attestato su 391,32 euro/ha, a causa della diminuzione del massimale nazionale – come effetto della convergenza esterna – e del contestuale lieve incremento del numero di ettari ammissibili. Sempre nel 2018, il pagamento di base potenzialmente erogabile è di 226 euro/ha, mentre il pagamento verde è pari al 51,92% del pagamento base, per un valore di circa 117 euro/ha.

Rispetto al 2016, diminuiscono la superficie nazionale coperta da titoli e il numero di richiedenti

Il pagamento base è pari a 226 euro/ha e il pagamento verde è pari a 117 euro/ha

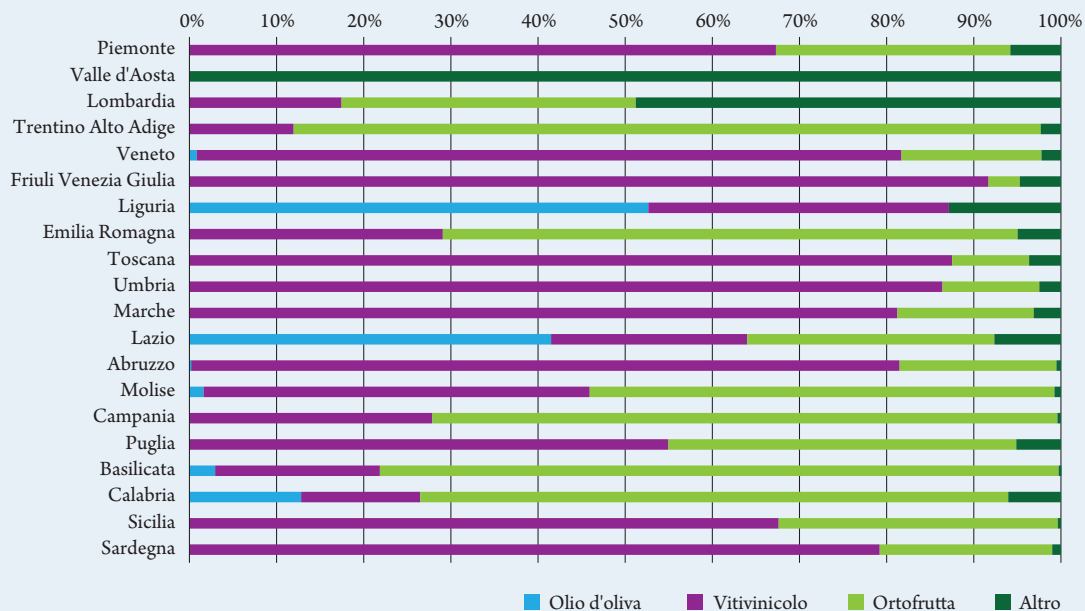
LA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE SPESE DEL I PILASTRO DELLA PAC

Nel 2018, la distribuzione delle spese del primo pilastro della PAC a livello regionale, nella duplice forma degli interventi di mercato e pagamenti diretti, mostra un quadro piuttosto variegato. Gli interventi di mercato rappresentano una quota minoritaria del supporto al settore agricolo, pari al 15% del totale, e la loro ripartizione territoriale segue le tipologie di colture prevalenti su scala regionale. Tra gli interventi, quelli relativi al comparto vitivinicolo risultano i più importanti, pari al 47% del totale, e beneficiano, in misura maggiore, gli agricoltori delle regioni Veneto e Sicilia ai quali risulta destinato il 36% del totale di comparto. Gli aiuti per il comparto vitivinicolo interessano gli agricoltori di tutte le regioni italiane, con eccezione della Valle D'Aosta, rivestendo importanza relativamente maggiore per il Friuli Venezia Giulia (92%), la Toscana

(88%) e l'Umbria (86%). Gli interventi per il comparto dell'olio di oliva, al contrario, interessano pochissime regioni, assumendo importanza in tre sole realtà: Liguria, Lazio e Calabria. Infine, la distribuzione regionale degli aiuti per il settore dell'ortofrutta mostra, nell'anno, una concentrazione nelle regioni Emilia-Romagna (28%) e Trentino Alto Adige (18%), pur assumendo maggiore rilevanza solo per il Trentino Alto Adige dove rappresentano l'86% del totale regionale.

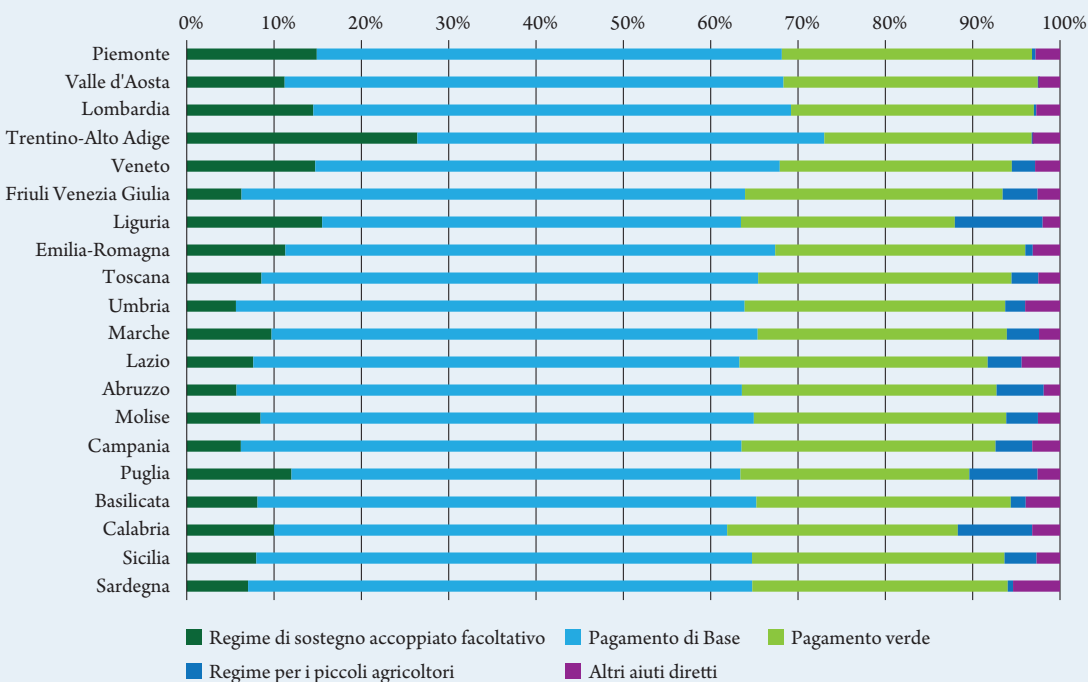
Contrariamente a quanto accade agli interventi di mercato, la distribuzione regionale degli aiuti diretti mostra un quadro più omogeneo. Infatti, il pagamento di base e quello verde assorbono, in media, il 55% e il 28% del totale in tutte le realtà regionali, anche se la distribuzione degli aiuti è concentrata, in modo particolare, in alcune regioni:

FIG. 4.3 - GLI INTERVENTI SUI MERCATI AGRICOLI PER REGIONE - 2018



Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

FIG. 4.4 - GLI AIUTI DIRETTI PER REGIONE - 2018



Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

Puglia (13%), Lombardia (11%), Piemonte (9%), Veneto (9%) e Emilia Romagna (9%), anche per la dimensione assunta dal settore agricolo in questi territori. Viceversa, il ruolo del regime di sostegno accoppiato facoltativo è maggiore solo per il Trentino Alto Adige e la Liguria dove costituisce, rispettivamente, il 26% e il 16% del totale. Infine, il regime per i piccoli agricoltori risulta concentrato in due sole regioni, Puglia e Veneto, pur non superando il 3% in media in tutte le realtà. Ciò è coerente con quanto previsto dalla normativa che assegna a questa forma di supporto un ruolo residuale.

4.2.2 Il II pilastro della PAC

Nel corso del 2018, il secondo pilastro centra l'obiettivo di spesa previsto scongiurando il rischio di disimpegno delle risorse 2015 non spese entro il 2018 secondo la regola n+3. I pagamenti della quota Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) sono stati pari a 1.570 milioni di euro, con un incremento costante della spesa nel corso di tutti e quattro i trimestri dell'anno. Da inizio programmazione al 31 dicembre 2018, sono stati così spesi complessivamente 2.953 milioni di euro di sola quota Feasr, pari a 5.992 milioni di euro di spesa pubblica complessiva.

Ad alimentare lo sprint di spesa nell'ultimo trimestre del 2018 sono state soprattutto le misure 4, 11, 13, 7 e 10 che hanno mostrato progressi di spesa tra l'80% e il 115% rispetto al trimestre precedente. Con questo scatto di spesa, l'avanzamento finanziario complessivo del secondo pilastro (21 Programmi di sviluppo rurale regionali, Programma rete rurale nazionale e Programma nazionale di sviluppo rurale) fa un balzo in avanti del 114% rispetto al 2017, attestandosi al 28,7% contro il 13,4% dell'anno precedente (tab. 4.4, fig. 4.5).

Le migliori performance di spesa sono quelle dei Psr di Bolzano (52,8%) e Veneto (43,4%). Segue, attestata intorno al 36%, la spesa dei programmi di Trento, Sardegna, Calabria e Molise. Più attardati, e ancora sotto la soglia del 20% di avanzamento finanziario, restano, invece, i Psr di Marche (17,6%), Puglia (18,4%) e Abruzzo (18,8%) e il Programma Rete rurale nazionale (Rrn).

Più alto è il livello di spesa del Programma nazionale di sviluppo rurale (Pnsr) che si attesta intorno al 30%. In particolare, nel corso del 2018, ha realizzato una spesa totale di circa 506 milioni di euro, di cui 228 milioni di risorse Feasr, superiore di circa 90 milioni di euro alla soglia prevista per il disimpegno. La forte accelerazione di spesa realizzata nel 2018 dal Pnsr è stata favorita da una serie di azioni correttive intraprese dall'Autorità di gestione del Programma (il Ministero delle politiche agricole, alimentari e

Scongiurato rischio di disimpegno automatico delle risorse del 2015

L'avanzamento finanziario del secondo pilastro fa un balzo in avanti attestandosi al 28,7% contro il 13,4% dell'anno precedente

Nel 2018, il Pnsr registra una forte accelerazione nella spesa nel 2018 grazie ad azioni correttive del MIPAAF

forestali) come l'istituzione di un gruppo di lavoro dedicato ad individuare criticità e soluzioni per agevolare l'accesso ai potenziali beneficiari delle sottomisure nazionali previste (17.1, 10.2, 16.2, 4.3 e 20.1).

All'avanzamento del Pnsr ha concorso in maniera significativa la sottomisura 17.1 relativa alle assicurazioni agevolate. Per questa sottomisura, la messa a regime del Sistema di Gestione del Rischio (Sgr), avviata già nel 2017, ha permesso di recuperare il ritardo accumulato nelle annualità precedenti. La sottomisura 17.1, con circa 1.300 milioni di euro di dotazione, assorbe il 74% delle risorse complessive del Pnsr (2.084 milioni di euro di dotazione finanziaria complessiva), e mostra un avanzamento pari a circa il 38%. La sottomisura 10.2 relativa al sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibili delle risorse genetiche in agricoltura, presenta una dotazione di circa 100 milioni di euro, di cui 45 milioni dal Feasr. Su questa misura sono state ammesse a contributo domande relative a diversi comparti (cunicoli, suini, ovicapri, bovini latte, bovini carne, equidi, bovini duplice

La misura relativa alle assicurazioni agevolate ha concorso all'avanzamento di spesa del Pnsr

TAB. 4.4 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER SINGOLO PROGRAMMA

Programma	Totale spesa pubblica programmata	Totale quota Feasr programmata	Totale spesa pubblica sostenuta	Totale quota spesa Feasr sostenuta	Avanzamento spesa pubblica totale (%)
Piemonte	1.078,94	465,24	336,42	145,06	31,2
Valle d'Aosta	136,92	59,04	40,45	17,45	29,5
Lombardia	1.142,70	492,73	292,06	125,94	25,6
Liguria	309,66	133,09	62,95	27,06	20,3
P.A. Bolzano	361,67	155,95	190,79	82,27	52,8
P.A. Trento	297,58	127,90	107,63	46,26	36,2
Veneto	1.169,03	504,08	507,86	218,99	43,4
Friuli Venezia Giulia	292,31	126,04	82,09	35,40	28,1
Emilia-Romagna	1.174,32	506,37	357,63	154,21	30,5
Toscana	949,42	409,39	260,32	112,25	27,4
Umbria	928,55	400,39	280,41	120,91	30,2
Marche	697,21	300,64	122,47	52,81	17,6
Lazio	822,30	354,58	203,53	87,76	24,8
Abruzzo	479,47	230,14	90,04	43,22	18,8
Molise	207,75	99,72	73,13	35,10	35,2
Campania	1.812,54	1.096,59	455,49	275,57	25,1
Puglia	1.616,73	978,12	298,10	180,35	18,4
Basilicata	671,38	406,18	146,87	88,86	21,9
Calabria	1.089,31	659,03	391,29	236,73	35,9
Sicilia	2.184,16	1.321,42	577,00	349,08	26,4
Sardegna	1.291,51	619,93	465,79	223,58	36,1
Rete Rurale Nazionale	114,67	59,67	22,73	11,83	19,8
PNSR	2.084,73	938,13	627,80	282,5	30,1
Italia	20.912,84	10.444,38	5.992,84	2.953,19	28,7

Dati al 31 Dicembre 2018

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2018)

attitudine, avicoli), per un contributo totale concesso pari a circa 43 milioni di euro, secondo i dati aggiornati al 2018. Va, infine, citato che, nell'ambito del Pnsr, la sottomisura 16.2 (Cooperazione), con una dotazione di circa 93 milioni di euro, non ha invece ancora prodotto alcun impegno e pagamento. Nessun avanzamento in termini di spesa neanche per la sottomisura 4.3, dedicata a sostenere investimenti in infrastrutture irrigue (291 milioni di euro di dotazione complessiva), né per la sottomisura 20.1 (assistenza tecnica al Pnsr) (circa 64 milioni di euro di dotazione).

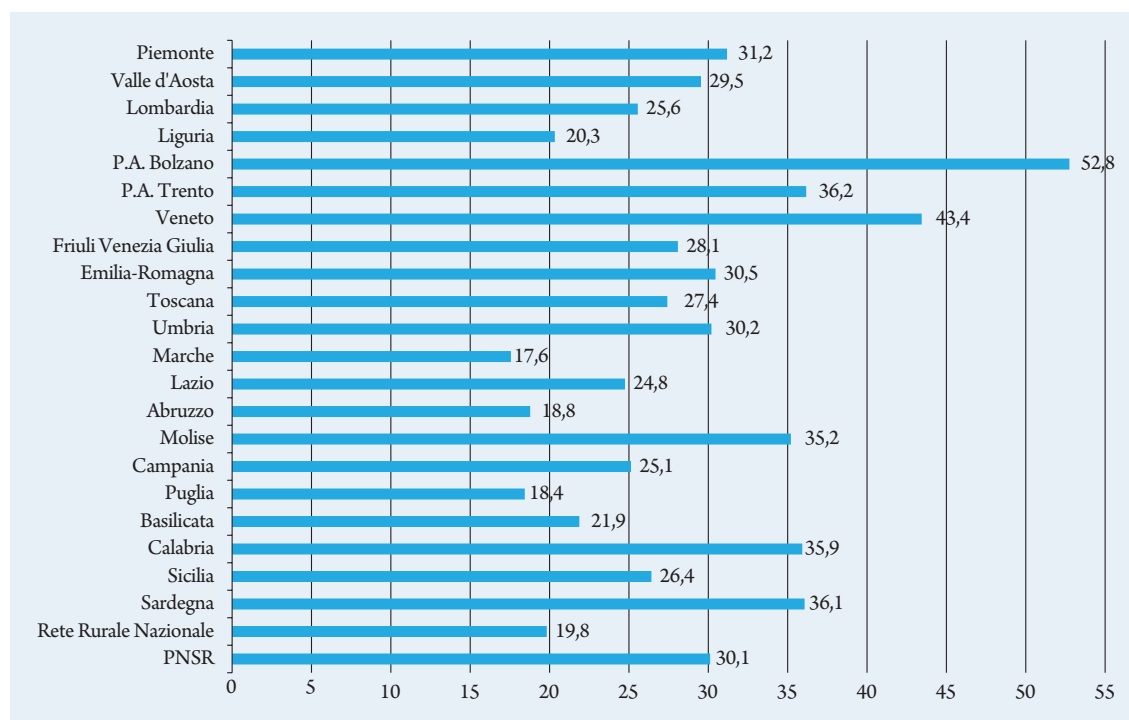
La spesa realizzata, soprattutto da regioni come Veneto, Calabria, Sardegna, ha permesso di andare oltre la soglia del disimpegno, con quasi 863 milioni di euro spesi in più rispetto alla quota impegnata nel 2015 e da spendere entro il 2018. Con questa performance di spesa, i Psr di Bolzano e Veneto si ritrovano ad aver superato la soglia di disimpegno prevista per il 2019 già al 31 dicembre 2018, mentre poco manca al raggiungimento di tale traguardo anche ai Psr di Trento, Sardegna, Calabria e Molise.

Uno stimolo importante alla spesa è stato dato nel 2018, oltre che dallo spauracchio del disimpegno automatico, anche dalla verifica del quadro di

Fermo l'avanzamento finanziario delle sottomisure del Psnr relative alla cooperazione, alle infrastrutture irrigue e all'assistenza tecnica

La soglia del disimpegno è stata superata grazie alle performance di spesa di Bolzano, Veneto, Calabria, Sardegna

FIG. 4.5 - AVANZAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER SINGOLO PROGRAMMA (% SU TOTALE RISORSE PROGRAMMATE) - 2018



Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

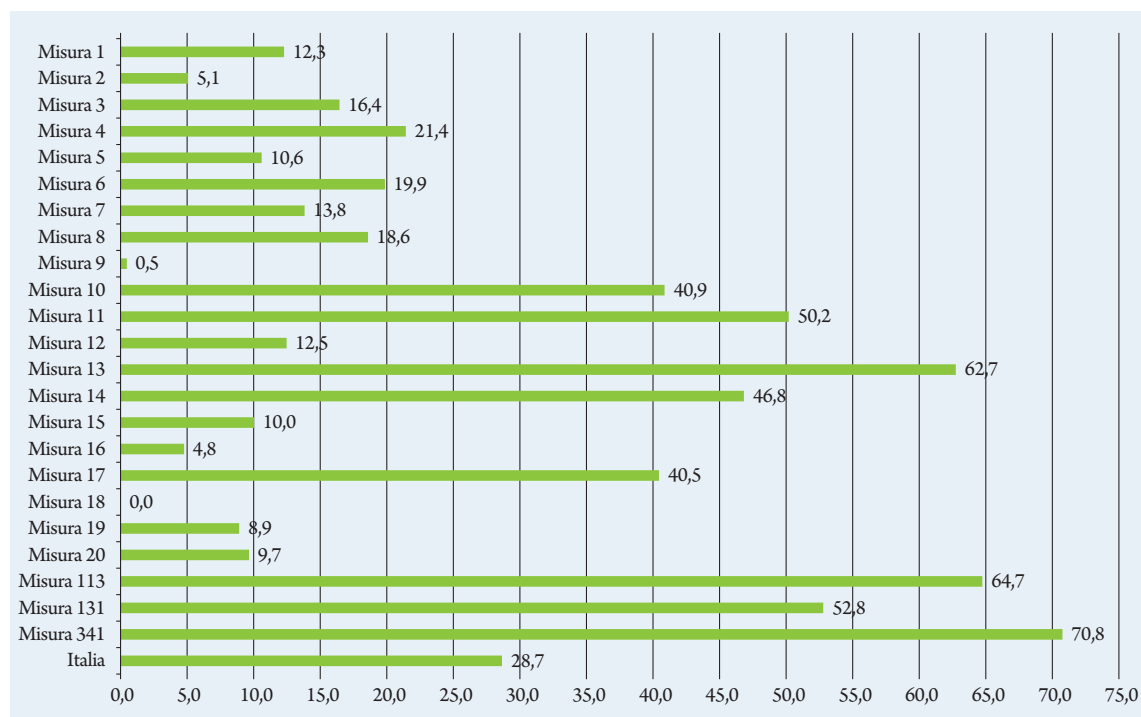
efficacia di attuazione che prevede di assegnare ai Psr italiani risorse aggiuntive pari a 625 milioni di euro a condizione che vengano raggiunti al 31 dicembre del 2018 i target intermedi (milestones) previsti, sia finanziari che fisici. Va sottolineato, tuttavia, che se questa dotazione aggiuntiva porterà, per un verso, importanti e nuove risorse ai Programmi, dall'altro rappresenterà una sfida che acuirà la necessità da parte dei Psr di mantenere alti i ritmi di spesa anche nel corso del 2019. Entro la fine di quest'anno, infatti, sarà necessario portare a rendiconto ben 2.097 milioni di euro, pari mediamente a circa 243 milioni di euro di spesa media per trimestre e a circa 81 milioni di euro da rendicontare mensilmente di sola quota Feasr,

La sfida dell'avanzamento di spesa del 2019

Nel complesso dell'impianto di interventi previsto per il periodo 2014-2020, le misure che mostrano il maggiore progresso di spesa sono quelle a superficie/capo: Indennità per le zone soggette a vincoli naturali (misura 13) (62,7%), agricoltura biologica (misura 11) (50,2%), benessere degli animali (misura 13) (46,8%) e pagamenti agro-climatico-ambientali (misura 10) (40,9%). Insieme a queste, supera la soglia del 40% di spesa anche la gestione del rischio (misura 17) (40,5%) (tab. 4.5 e fig. 4.6).

Le misure con maggiori progressi di spesa sono le misure a superficie/capo

FIG. 4.6 - AVANZAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER MISURA (% SU TOTALE RISORSE PROGRAMMATE) - 2018



Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2018)

TAB. 4.5 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER MISURA¹

Misura FEASR	Totale spesa pubblica programmata	Totale quota Feasr programmata	Totale spesa pubblica sostenuta	Totale quota spesa Feasr sostenuta	Avanzamento spesa pubblica totale (%)
Misura 1	231,32	113,65	28,42	12,24	12,3
Misura 2	149,91	72,90	7,61	3,30	5,1
Misura 3	190,06	93,21	31,26	14,74	16,4
Misura 4	5.691,41	2.876,77	1.219,77	611,89	21,4
Misura 5	210,28	103,16	22,29	10,93	10,6
Misura 6	1.571,82	801,48	312,17	146,87	19,9
Misura 7	1.026,36	499,68	141,88	69,31	13,8
Misura 8	1.292,11	668,99	240,23	118,72	18,6
Misura 9	21,23	11,54	0,10	0,07	0,5
Misura 10	2.511,56	1.230,87	1.026,38	484,64	40,9
Misura 11	1.912,19	1.016,47	959,82	517,23	50,2
Misura 12	101,31	55,45	12,64	7,50	12,5
Misura 13	1.556,43	758,73	976,60	483,39	62,7
Misura 14	389,40	187,41	182,34	87,00	46,8
Misura 15	51,01	28,67	5,12	2,78	10,0
Misura 16	696,03	339,72	33,24	16,00	4,8
Misura 17	1.535,53	690,99	621,16	279,52	40,5
Misura 18	0,00	0,00	0,00	0,00	0,0
Misura 19	1.220,53	617,71	108,78	55,73	8,9
Misura 20	537,15	268,89	51,85	25,93	9,7
Misura 113	15,72	7,45	10,18	4,79	64,7
Misura 131	0,11	0,05	0,06	0,03	52,8
Misura 341	1,35	0,58	0,96	0,41	70,8
Italia	20.912,85	10.444,37	5.992,87	2.953,00	28,7

1. Dati al 31 Dicembre 2018

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2018)

La Misura 10, in particolare, al 31 dicembre 2018 mostra una spesa cumulata complessiva da inizio programmazione di circa 987 milioni di euro e una superficie di intervento raggiunta pari a 1,4 milioni di ettari (circa l'84% della superficie target programmata), con oltre 74.000 contratti agro-ambientali attivati complessivamente sul territorio nazionale.

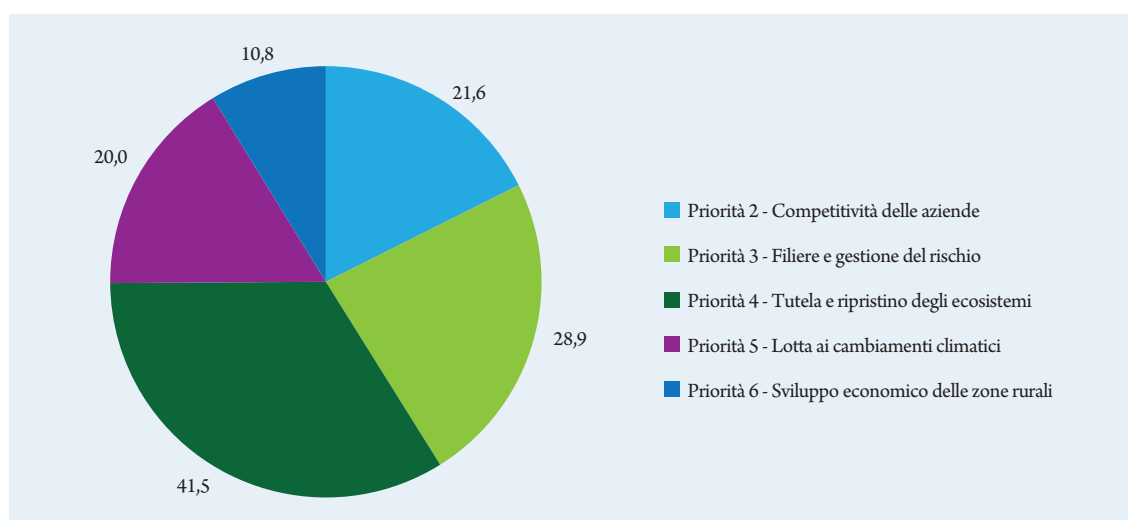
Avanzamenti importanti rispetto al 2017 sono stati realizzati anche dagli investimenti in immobilizzazioni materiali (misura 4) (+100%), dagli interventi per lo sviluppo delle aziende agricole e delle imprese (misura 6) (+200%) e dagli interventi a favore di servizi di base e del rinnovamento dei villaggi rurali (misura 7) (+250%), sebbene la spesa di queste misure risulti ancora attardata rispetto alla media complessiva del secondo pilastro. Restano ancora molto attardate nella spesa misure strategiche come la cooperazione (misura 16) (4,8%), il sostegno per lo sviluppo locale Leader (misura 19) (8,9%), i servizi di consulenza alle aziende agricole (misura 2) (5,1%) e il trasferimento di conoscenze/informazione (misura 1) (12,3%).

Al 31 dicembre 2018, la priorità 4 (tutela e ripristino degli ecosistemi) è quella che mostra il maggior tasso di spesa (41,5%) rispetto alle altre priorità previste dalla programmazione del secondo pilastro, verosimilmente per effetto del maggior grado di avanzamento delle misure a superficie che contribuiscono al suo conseguimento (8, 10, 11 e 13) (tab. 4.6 e fig. 4.7). Segue, per performance di spesa, la priorità 3 (filiera e gestione del rischio) che passa dal 9% del 2017 al 28,9% di spesa nel 2018, con un avanzamento

Buone performance registra anche la spesa relativa agli investimenti in azienda, quella a favore dei servizi di base e del rinnovamento dei villaggi rurali

La priorità 4 mostra il maggior tasso di spesa (41,5%)

FIG. 4.7 - AVANZAMENTO SPESA PSR 2014-2020 PER PRIORITÀ STRATEGICA (%) - 2018



Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2018).

TAB. 4.6 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER PRIORITÀ STRATEGICA¹

Priorità strategica	Totale spesa pubblica programmata*	Totale quota Fear programmata*	Totale spesa pubblica sostenuta	Totale quota spesa Fear sostenuta	Avanzamento spesa pubblica totale (%)	Target 2018 di spesa Fear riserva di performance	Avanzamento spesa FEASR da raggiungere al 2018 per conseguimento riserva di performance (%)
Priorità 2 - Competitività delle aziende	5.312,00	2.624,77	1.149,01	567,75	21,6	493,44	115,06
Priorità 3 - Filiere e gestione del rischio	4.196,11	1.949,15	1.211,45	562,74	28,9	606,28	92,82
Priorità 4 - Tutela e ripristino degli ecosistemi	7.224,56	3.646,67	2.999,42	1.513,99	41,5	1.362,38	111,13
Priorità 5 - Lotta ai cambiamenti climatici	1.537,40	730,26	308,22	146,41	20,0	145,49	100,63
Priorità 6 - Sviluppo economico delle zone rurali	2.427,49	1.216,57	261,72	131,16	10,8	197,70	66,35
ITALIA	20.697,55	10.167,41	5.929,81	2.922,04	-	2.805,30	-

1. Dati al 31 Dicembre 2018

La Priorità 1 ha carattere trasversale e non ha una specifica allocazione finanziaria.

* Il totale ITALIA non comprende il dato di programmazione relativo alle Misure che concorrono alla Priorità 1 e a quelle che non concorrono al raggiungimento di alcuna Priorità (M.20, M.113, M.131 M.341)
Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2018).

importante legato soprattutto ai progressi della misura 17 del Pnsr. Ancora attardata, invece, la spesa della priorità 2 (competitività delle aziende), verosimilmente per effetto del ritardo accumulato dalla misura 4, e la spesa della priorità 5 (lotta ai cambiamenti climatici). Chiude in termini di entità di avanzamento la priorità 6 (10,8%) destinata ad interventi a favore dello sviluppo economico delle zone rurali.

Al raggiungimento della priorità 4 contribuisce per oltre il 35% la sola misura 10 (pagamenti agro-climatico-ambientali) che, con oltre 2.500 milioni di euro di spesa programmata, è la misura più importante per dotazione finanziaria dopo la misura 4 (investimenti in immobilizzazioni materiali). Nei 21 Psr italiani, la misura 10 sostiene otto categorie diverse di impegni agro-climatico-ambientali. La più importante per dotazione finanziaria e superficie target, con il 41,5% della spesa programmata per l'intera misura 10 e ben 600 mila ettari di superficie target, è la categoria dedicata ad impegni di migliore gestione, riduzione dei fertilizzanti inorganici e dei pesticidi. In questa categoria sono incluse tutte le operazioni attivate dai Psr per favorire l'adozione di metodi di produzione integrata. Seconda categoria per dotazione finanziaria complessiva è quella dedicata agli impegni di copertura del suolo, tecniche di aratura, lavorazione ridotta del terreno, agricoltura conservativa, che assorbe il 20% del budget complessivo della misura 10 con una superficie di intervento programmata di circa 290 mila ettari. Rilevante in termini di superficie target, più che in termini di dotazione finanziaria, è la categoria di impegni destinata al mantenimento di sistemi di seminativi e pascoli ad alto valore naturalistico e alla conversione delle superfici a seminativi in superfici a prato, che punta a raggiungere una superficie di intervento di oltre 430 mila ettari con 374 milioni di euro di dotazione complessiva.

I pagamenti agro-climatico-ambientali contribuiscono per oltre il 35% all'avanzamento di spesa della priorità 4

L'INTERVENTO IN FAVORE DELLE FILIERE AGRICOLE E DI MONTAGNA NELLA SNAI, INNOVAZIONI DI METODO

Le aree selezionate per l'attuazione della strategia sono zone periferiche composte per due terzi da comuni montani che hanno subito negli ultimi decenni forti fenomeni di spopolamento e abbandono della superficie agricola e in cui le risorse agro-silvo-pastorali rappresentano ancora oggi un elemento fondante per la tenuta economica, sociale e ambientale. Proprio grazie a tali risorse appaiono ambienti favorevoli al radicamento locale di sistemi produttivi agro-alimentari la cui sostenibilità va garantita grazie all'avvio di processi di aggregazione dei produttori e di valorizzazione qualitativa delle produzioni. A tale riguardo è cruciale favorire il miglioramento delle tecniche produttive attraverso l'adozione di modelli di consulenza agricola orientati ai risultati e di approcci interattivi e partenariali per la diffusione di soluzioni innovative tra le aziende. In queste aree la sopravvivenza delle attività agricole, molto fragili e frammentate, è necessaria in un'ottica di presidio anche ambientale e sociale ed è funzionale alla costruzione di un'offerta integrata e organizzata di beni e servizi ad alta tipicità in sinergia con il turismo che faccia leva sui valori culturali incorporati nelle produzioni agricole e alimentari locali. Tuttavia, in Italia, le aree interne, soprattutto quelle montane, sono state oggetto di un progressivo depauperamento di risorse umane e imprenditoriali che ha influenzato negativamente la capacità e/o disponibilità degli operatori presenti ad avviare questi processi.

In questo quadro, la ricerca di posizioni sostenute politicamente a livello locale, l'ascolto degli attori rilevanti dei singoli territori, l'interazione tra operatori e ricercatori rispetto alle

specificità della realtà tecnica e produttiva locale, la co-decisione e co-progettazione tra Stato centrale, Regione e sindaci sono le modalità attraverso cui si tenta di garantire una discontinuità nei modelli relazionali e organizzativi a livello locale. In fase attuativa, la costruzione di reti anche lunghe con centri di competenza di alto livello e il ricorso a strumenti multi-attore stanno supportando la ricerca e la messa in opera di soluzioni appropriate ai fabbisogni dei luoghi. Si tratta di un metodo complesso che implica tempi lunghi di elaborazione delle strategie e delle progettualità (Lucatelli, Storti, 2019).

Il Comitato Tecnico Aree Interne, con il supporto del Crea, ha accompagnato a vari livelli l'individuazione degli indirizzi e il disegno dell'intervento pubblico sui temi agricoli nelle aree interessate, con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- analisi delle potenzialità delle singole filiere produttive agricole e agro-alimentari;
- ascolto del territorio e consultazione degli operatori economici e della cittadinanza per tenere in considerazione i bisogni emersi;
- supporto alla co-progettazione sui territori attraverso workshop con produttori, istituzioni, formatori e centri di competenza volti all'individuazione dei fabbisogni, e tavoli di confronto tra il mondo produttivo e quello della ricerca funzionali alla progettazione degli interventi.

Questo lavoro ha comportato in molti casi il coinvolgimento di diversi centri Crea e il confronto operativo con centri di competenza (Università, Istituti Zooprofilattici) e altri

soggetti rilevanti non solo a livello locale ma anche Nazionale (quali, tra gli altri, Rete Appia – la rete nazionale della pastorizia, organizzazioni professionali, Slow Food, Sozoalp).

Operativamente per la parte agricola l'attuazione della SNAI ha fatto riferimento ai Piani di Sviluppo Rurale regionali finanziati attraverso il Fondo Agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). L'integrazione del FEASR nell'ambito della SNAI non è avvenuta secondo un indirizzo unitario ma con riferimento a modalità attuative molto differenziate. A seconda dei contesti, si va da soluzioni flessibili e adattabili ai fabbisogni locali come la scelta di una misura ombrello o di pacchetti di misure, all'attuazione tramite strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD - Community Led Local Development) o attraverso misure, individuate a monte nei Piani di Sviluppo Rurali (PSR), dedicate alle SNAI con riserve o punteggi premiali nei bandi. La definizione a priori delle misure di riferimento ha spesso condizionato l'impostazione e la scelta degli interventi più adeguati rispetto ai fabbisogni emersi in fase di ascolto sui territori degli attori rilevanti. Ad oggi, le risorse già programmate per il FEASR ammontano a 141 milioni di euro, pari a circa il 20% del totale del finanziamento delle 46 Strategie approvate nei diversi territori a livello nazionale.

La tabella 4.7 mostra la distribuzione per ambito di intervento delle risorse FEASR programmate nelle strategie d'area approvate. La parte più rilevante di risorse viene destinata alle filiere agricole e forestali cui va circa il 39% delle risorse FEASR. Rientrano in questo ambito diverse tipologie di intervento:

- il finanziamento di progetti di filiera e di azioni di cooperazione per la ricerca e lo sviluppo di innovazioni tecniche, varie-

tali e organizzative per la valorizzazione delle produzioni locali. I progetti di filiera includono generalmente gli investimenti nelle aziende agricole, nelle strutture di trasformazione e nelle azioni di innovazione necessarie a ottenere un incremento della quota di produzione locale riconducibile alle caratteristiche di distintività individuate dal progetto e quindi, un maggiore valore aggiunto per la filiera. Questi interventi pesano per circa il 21% sul totale.

- sostegno agli investimenti aziendali e nella trasformazione, promozione e commercializzazione dei prodotti agricoli che pesano nel complesso per circa il 17% sul totale delle risorse FEASR. Considerando che non tutti i PSR consentivano di finanziare nella strategia SNAI i progetti di filiera di cui al punto precedente, questi interventi possono essere sintomo di una tendenza a intervenire con modalità meno integrate e più frammentarie ma anche segnalare il tentativo, se utilizzati in combinazione con altri strumenti (animazione, consulenza), di provare ad ottenere risultati analoghi in termini di valorizzazione delle produzioni locali a quelli perseguibili con un progetto di filiera basato su modelli interattivi di cooperazione;
- le azioni di formazione, consulenza e sviluppo, di accompagnamento agli interventi sulle filiere agricole e forestali, che includono percorsi formativi e attività di consulenza alle aziende agricole mirate sui risultati che il progetto persegue. Il ruolo della formazione, in questi casi, è quello di accompagnare con azioni mirate le scelte strategiche ed operative, in alcuni

casi anticipando e proponendo soluzioni di metodo e, in altri, fornendo alle risorse umane presenti sul territorio competenze coerenti con le vocazioni locali e adeguate sul piano tecnologico. Ad esempio, in diverse aree montane (Appennino Emiliano, Alto Molise, Montagna Materana, Comelico, Valnerina, Valfino Vestina), dove l'obiettivo è la valorizzazione delle produzioni casearie, queste azioni mirano al miglioramento della gestione dei pascoli, all'alimentazione degli animali, alle tecniche casearie. A questi interventi viene destinato circa l'1,5% delle risorse FEASR totali. Questa percentuale ne sottostima il peso reale perché non tiene conto delle risorse destinate alla consulenza nell'ambito delle azioni di cooperazione di filiera né degli interventi di formazione professionale sulle produzioni agroalimentari finanziati con il Fondo Sociale Europeo.

Altro tema chiave individuato come driver dai territori è il turismo, con strategie incentrate non solo sul recupero e la valorizzazione delle risorse storico culturali rurali ma anche sul rafforzamento dell'integrazione tra turismo e agricoltura attraverso la valorizzazione del turismo-natura e la creazione di circuiti organizzati di fruizione turistica rurale basati sulla

valorizzazione dei prodotti alimentari tipici e di qualità e sull'enogastronomia. Allo sviluppo del turismo viene destinato circa il 23% delle risorse dei PSR che vanno a finanziare:

- infrastrutture per la fruizione turistica e ambientale con il finanziamento di interventi per sentieristica e percorsi, per la creazione di strutture museali ed espositive e altri interventi sul patrimonio culturale e per infrastrutture leggere finalizzate a migliorare la fruizione turistica nei borghi (17% delle risorse).
- strutture ricettive turistiche (6% circa);

Il 19% delle risorse FEASR nelle aree interne è poi destinato allo sviluppo delle reti digitali e alla banda larga, come preconditione alla percorribilità di soluzioni innovative per i servizi, l'attività di impresa e il turismo oltre che per il miglioramento della qualità della vita dei residenti (si pensi ad esempio alla possibilità di sviluppare la telemedicina e l'e-commerce). Molte Regioni hanno previsto infatti nei PSR una priorità assoluta per le aree interne per interventi di infrastrutturazione del territorio con la banda ultra-larga.

La gestione delle risorse naturali e, in particolare, del patrimonio agro-forestale è un elemento essenziale per garantirne la sostenibilità e la possibilità di una loro valorizzazione.

TAB. 4.7 - INTERVENTI FINANZIATI DAL FEASR NELLE STRATEGIE SNAI - 2018

Ambito di intervento	% di risorse
Filiere agricole e forestali	39,3
Turismo rurale e culturale	23,1
Banda larga e reti digitali	19,1
Gestione risorse naturali	14,6
Agricoltura sociale e inclusione	1,6
Start-Up giovani	1,5

Fonte: su strategie SNAI.

A questo riguardo, nelle strategie approvate, particolare attenzione è stata data alla gestione delle risorse forestali e alla redazione di appositi piani di gestione forestale (10% delle risorse). Sono previsti anche interventi per la conservazione della biodiversità, la riqualificazione del paesaggio e in qualche caso il recupero produttivo di terreni abbandonati insieme alla sperimentazione di nuove forme associative di gestione agraria che consentano di superare il frazionamento fondiario (Comelico, Appennino Piacentino Parmense).

Il finanziamento degli interventi per l'agricoltura sociale e l'inclusione assumono un ruolo residuale in termini finanziari (1,6%) anche se si tratta di un ambito interessante per la possibilità di sinergie e integrazione rispetto agli interventi in ambito socio-sanitario. Infine, solo alcune aree prevedono di finanziare con il FEASR azioni di start-up per i giovani e la creazione di impresa, che generalmente trovano copertura a carico di altri Fondi.

Alcuni casi esemplificativi di interventi sulle filiere – Concentrando l'attenzione sulle aree montane in cui si è deciso di investire sulla valorizzazione di produzioni identitarie attraverso progetti di filiera, emergono alcune esperienze particolarmente significative perché coniugano la scientificità del metodo con un approccio partecipato alla progettazione degli interventi. In particolare, utilizzeremo in maniera esemplificativa il caso della zootecnia e dei grani antichi in tre aree interne della Campania e dell'Emilia-Romagna. L'esperienza di queste Regioni, che hanno scelto modalità diverse di attuazione ma entrambe flessibili (misura ombrello e pacchetto di misure) e in linea con l'approccio della strategia, fornisce indicazioni utili ad una valutazione del poten-

ziale impatto di questa policy nell'ipotesi di un suo funzionamento a regime.

In queste aree è già stato approvato l'Accordo di Programma Quadro, ovvero lo strumento con cui poter procedere all'attuazione dei progetti individuati dal territorio attraverso la Strategia. Nella definizione degli interventi si è tenuto conto in tutti i casi analizzati dell'esigenza di migliorare la capacità di accesso all'innovazione degli operatori agricoli prevedendo specifiche azioni di consulenza e favorendo la cooperazione tra gli operatori come canale di diffusione di innovazioni anche organizzative.

Le tre aree si trovano a diversi stadi di avanzamento. L'area Appennino Emiliano, in Emilia-Romagna, che è quella più avanti in termini attuativi, ha puntato sulla valorizzazione del parmigiano di Montagna attraverso l'incremento della produzione marcata come "Prodotto di Montagna" in grado di ottenere una migliore remunerazione sul mercato. L'incremento della quota di produzione marcata come "Prodotto di Montagna" sarà poi avviata al mercato, da parte dei caseifici associati e del loro Consorzio, attraverso canali di vendita diretta al fine di assicurare una migliore remunerazione del prodotto ai soci conferitori (aziende agricole) e nuova occupazione di risorse umane nelle attività di commercializzazione internalizzate nella filiera stessa.

A tal fine, coinvolgendo l'intera filiera a partire dalle imprese agricole è stata finanziata un'azione di cooperazione per la ricerca con la finalità di sostanziare la distintività del Parmigiano-Reggiano prodotto dai caseifici dell'area come "Prodotto di Montagna" attraverso la ricerca e lo sviluppo di innovazioni tecniche, varietali e organizzative, la messa a punto di protocolli di buone pratiche e la realizzazio-

ne di attività di formazione e coaching per i partecipanti.

A valle di questa azione viene finanziato un progetto di cooperazione di filiera che prevede investimenti materiali e immateriali e in particolare:

- in aziende agricole, per migliorare la qualità della razione alimentare e foraggera e la qualità e quantità del latte, nonché, per aumentare l'efficienza nell'organizzazione delle aziende attraverso la riduzione dei costi e l'incremento dell'efficacia degli investimenti esistenti con il coinvolgimento di 27 imprese agricole singole o associate;
- nei caseifici, per l'ammodernamento di alcuni reparti produttivi e di stagionatura del prodotto con il coinvolgimento di 11 strutture;
- in azioni di innovazione, per mettere a punto tecniche di gestione efficiente dei prati e dei prati-pascoli di montagna anche con l'applicazione di tecniche dell'agricoltura conservativa, finalizzati a produrre fieno (prevalentemente con specie leguminose) nel contesto delle tradizionali rotazioni colturali adottate nel comprensorio della montagna.

In sinergia con l'azione sulla filiera del parmigiano si prevedono azioni di formazione, sviluppo e di accompagnamento agli interventi sulle filiere agricole e forestali, agroalimentare e turismo e la creazione di una rete di imprese per la commercializzazione di un prodotto turistico rurale basato sulla valorizzazione dei prodotti alimentari tipici e di qualità, con particolare enfasi sulla produzione del Parmigiano-Reggiano di montagna. A questo riguardo, si prevede l'attivazione di una specifica campagna promozionale e l'allestimento di spazi per

la fruizione e la commercializzazione nei luoghi della produzione agroalimentare.

Anche l'Area Interna Alta Irpinia ha deciso di investire sulla filiera zootecnica. Come tutte le Aree Interne, l'Alta Irpinia è ricca di produzioni agricole caratterizzate da elevata tipicità e apprezzamento dal mercato (come ad esempio il Caciocavallo stagionato in grotta di Calitri, il Caciocavallo Podolico di Montella, il Pecorino Carmasciano di Rocca San felice, Guardia dei Lombardi e comuni limitrofi). La tipicità di queste produzioni, proveniente dal legame tra vocazioni del territorio e tecniche produttive, viene spesso accresciuta dalla localizzazione nelle aree di produzione delle fasi di trasformazione del prodotto agricolo.

Qui sono presenti 12.273 capi bovini allevati in 534 aziende e 19.376 capi ovicaprini allevati in 727 aziende. A fronte di tante aziende zootecniche, si evidenziano poche realtà di trasformazione ricadenti in tale area, infatti risultano 20 caseifici registrati ai sensi del Reg. Ce 852/04 e 5 caseifici riconosciuti ai sensi del Reg. Ce 853/04, che stabiliscono norme specifiche in materia di igiene per i prodotti alimentari e per quelli di origine animale. Criticità della zootecnia in Irpinia, così come in tutte le aree interne, è rappresentata dalla produzione "domestica" di alcuni prodotti caseari; infatti, diversi allevamenti producono in proprio piccole quantità di prodotti lattiero caseari per autoconsumo e per piccole cessioni dirette ai consumatori. Tali prodotti, d'altra parte, rappresentano un patrimonio gastronomico da preservare e valorizzare.

Il progetto – oggi in fase attuativa – ha messo in campo azioni mirate a sviluppare una rete di allevatori e trasformatori di qualità, adeguando le produzioni alle potenzialità del territorio e alle esigenze del mercato. L'enfasi è

posta sulla riconoscibilità delle produzioni anche con un eventuale marchio, sulla sostenibilità e tracciabilità dei processi produttivi e delle materie prime (di origine regionale, sicure, tradizionali e la cui qualità è supportata scientificamente). Tale scelta progettuale è il risultato di un ampio partenariato pubblico-privato che ha visto il coinvolgimento di enti di ricerca (Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno che fa da Capofila e il CREA - Centro ricerca Zootecnica e Acquacoltura come partner), di tutti i comuni dell'Area Interna "Alta Irpina" e di diverse aziende private.

Nella prima fase, il progetto, attraverso incontri mirati di "ascolto" con le aziende del territorio, ha individuato le maggiori criticità degli allevamenti ovini e caprini, in particolare, dal punto di vista igienico-sanitario e produttivo. In una seconda fase, verranno posti in essere investimenti nelle aziende e per l'ammodernamento dei caseifici presenti e attività di formazione e consulenza per accompagnare gli operatori del settore caseario nell'implementazione dei miglioramenti tecnici necessari alla valorizzazione qualitativa delle produzioni locali.

L'Area Interna Vallo di Diano, ricadente nel Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, in sinergia con l'area del Cilento Interno, ha focalizzato invece la strategia sulla dieta Mediterranea (Patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO).

Il Vallo di Diano intende caratterizzarsi come luogo di "ruralità contemporanea" praticata da nuove generazioni di agricoltori, an-

corata a produzioni tipiche e stili di vita sani – "tra tradizione e innovazione con e senza nostalgia" – legati alla dieta mediterranea e alla tutela della biodiversità. L'idea, sfruttando anche le peculiarità del territorio (sia in termini geo-fisici e sia in termini culturali), è quella di recuperare e valorizzare i grani antichi già oggi rimessi in produzione da pochi coltivatori (saragolla, grano duro originario dell'area mediterranea, solina, grano tenero originario dell'area appenninica centrale, Gentile Rosso, grano tenero originario dell'area appenninica centro-settentrionale, risciola, grano tenero del sud Italia) per poi puntare ad un riorientamento e consolidamento della filiera cerealicola e dei prodotti trasformati (pane, farina, pasta, dolci, ecc.).

In questo caso la scelta ha un grosso valore simbolico e di "traino" che fonda le sue radici nel passato: la rete di attori che si costituirà riproporrà il ruolo culturale e economico che un tempo aveva la Certosa (di Padula) che deteneva il "sapere" e il "saper fare" e assicurava l'organizzazione territoriale della produzione, dettando non solo le regole economico e gestionali ma controllando anche la qualità dei prodotti attraverso la distribuzione delle sementi ai suoi possedimenti, le Grancie. Anche in questo caso, è stato costituito un ampio partenariato pubblico-privato che ha visto il coinvolgimento di enti di ricerca, i comuni dell'Area Interna "Vallo di Diano" e diverse aziende private ed è in fase di definizione il progetto che riguarderà le diverse fasi della filiera, a partire da quella agricola.

LA GESTIONE DEL RISCHIO IN AGRICOLTURA

Gli interventi a sostegno della gestione del rischio e delle crisi nella PAC 2014-2020 includono sia le assicurazioni agevolate, sia nuovi strumenti mutualistici previsti dal Reg. (UE) 1305/2013. Come illustrato in maggior dettaglio nelle precedenti edizioni di questo Annuario (cfr. il cap. XV delle edizioni 2014 e 2015), la misura 17 del piano di sviluppo rurale nazionale (PSRN) prevede, sia pure con pesi finanziari molto diversi, tutti gli strumenti consentiti dal nuovo regolamento. Una dotazione complessiva di oltre 1,535 miliardi di euro per l'intero periodo di programmazione è destinata principalmente a dare continuità agli strumenti assicurativi esistenti (sottomisura 17.1, che assorbe oltre l'87% della dotazione). E', inoltre, appena agli inizi una limitata sperimentazione di due nuovi strumenti di natura mutualistica – destinatari in parti uguali del rimanente 13% delle risorse - che consistono in fondi costituiti dagli agricoltori e finalizzati ad attivare risarcimenti per perdite di produzione derivanti da avversità atmosferiche, epizootie, avversità fitosanitarie, infestazioni parassitarie o emergenze ambientali (sottomisura 17.2) o anche da shock di mercato di natura transitoria che im-

pattano significativamente il reddito aziendale (sottomisura 17.3 - Income Stabilization Tool). Il sostegno pubblico alle assicurazioni agricole è alimentato da fondi nazionali e comunitari, relativamente specializzati in rapporto al comparto produttivo interessato, alla soglia di danno e ai tipi di garanzie. La tab. 4.8 mostra l'ammontare complessivo di risorse impegnate sia per gli interventi compensativi finanziati dal FSN che per la copertura delle assicurazioni agevolate. Per quanto riguarda queste ultime, la drastica riduzione, nel 2017 e soprattutto nel 2018, degli impegni di spesa della componente assicurativa del FSN deriva principalmente dalla sopravvalutazione delle annate precedenti, frutto di trascinalenti di spesa di competenza 2014 del sostegno ex art. 37 del Reg. (UE) 1305/2013. Inoltre, va rilevato che i 3 milioni di euro impegnati nel 2018 sono largamente inferiori al fabbisogno (agevolazioni alle garanzie per le strutture, per parte di quelle dedicate agli allevamenti e per le polizze innovative per il cerealicolo) e probabilmente frutto di scelte di bilancio che hanno differito gli impegni in un contesto comunque caratterizzato da forti ritardi nei pagamenti. Per la componente PSRN del

TAB. 4.8 - GLI INCENTIVI ALLE ASSICURAZIONI E I PAGAMENTI COMPENSATIVI

	(euro)		
Descrizione intervento	2016	2017	2018
Pagamenti compensativi ex Dlgs 102/2004 (FSN):	24.005.560	29.005.560	19.005.560
Incentivi assicurativi:			
Componente FSN (cap. 7439 Mipaaf)	100.000.000	40.000.000	3.000.000
Componente PSRN (art. 37 Reg. (UE) 1305/2013) ¹	190.501.739	194.137.389	267.876.410
Componente vite vino (art. 49 del Reg. (UE) 1308/2013) ¹	20.000.000	26.436.969	35.824.294
Totale	334.507.299	289.579.918	325.706.264

1. Importi domande di sostegno ammesse

Fonte: MIPAAF.

finanziamento delle assicurazioni, gli importi riportati non riguardano gli impegni, ma le domande di sostegno ammesse, un dato che, a fronte delle difficoltà riscontrate in questi anni dal sistema assicurativo agevolato, va considerato più realistico. Se si escludono gli effetti appena menzionati, il trend della spesa nel periodo 2014-2018 è stato, da un lato, alimentato dalla crescita della dotazione veicolata dal PSRN rispetto a quella del precedente art. 68 del Reg. (CE) 73/2009 ma, dall'altro lato, indebolito dalla contrazione del mercato assicurativo agevolato verificatasi negli ultimi anni.

I principali fattori che hanno influito sulla flessione del mercato agevolato sono stati discussi nella precedente edizione di questo Annuario e sono riconducibili principalmente alla complessità gestionale, emersa fin

dall'avvio del programma e ricollegabile alle procedure previste dal secondo pilastro della PAC, oltre che alla necessità di informatizzare l'intero flusso di dati da esse derivanti. Ciò ha richiesto, da un lato, un processo di adattamento dei produttori a nuovi strumenti (PAI, domande di sostegno e pagamento) e nuove procedure di II pilastro, ma, dall'altro lato, ha fatto emergere difficoltà gestionali dei flussi informativi tra i diversi attori coinvolti nell'interscambio dati nel SIAN-SGR (ADG, AGEA, OPR, Condifesa, compagnie assicurative, ISMEA). Queste difficoltà si sono tradotte anche in ritardi nella stipula dei contratti, incertezza per gli agricoltori e ritardi nella corresponsione dei contributi pubblici ai premi – peraltro determinando una forte esposizione dei Consorzi di difesa.

TAB. 4.9 - IL MERCATO ASSICURATIVO AGRICOLO AGEVOLATO IN ITALIA

	2014	2015**	2016**	2017**	2018**
	(migliaia di euro)				
Certificati (numero)	206.394	194.228	178.794	163.520	171.732
Valore assicurato (000 euro)	7.924.578	7.510.453	6.876.639	7.406.597	7.778.067
colture	6.422.124	5.704.970	5.102.639	5.155.597	5.604.067
strutture	804.454	829.698	804.000	917.000	851.000
zootecnia	698.000	975.785	970.000	1.334.000	1.323.000
Premio totale (000 euro)	485.591	408.334	363.493	375.932	480.482
colture	469.637	387.331	337.545	347.885	453.151
strutture	6.658	6.898	7.160	7.600	7.053
zootecnia	9.296	14.105	18.788	20.447	20.278
Contributo pubblico (000 euro)*	361.771	239.833	198.451	205.240	262.803
colture	357.198	228.764	185.650	191.337	249.233
strutture	***	3.311	3.222	3.420	3.174
zootecnia	4.573	7.758	9.579	10.483	10.397
Tariffa media (%)	6,1	5,4	5,3	5,1	6,2
colture	7,3	6,8	6,6	6,7	8,1
strutture	0,8	0,8	0,9	0,8	0,8
zootecnia	1,3	1,4	1,9	1,5	1,5

* Stime degli importi ammessi

** Dati provvisori per i valori assicurati e il premio totale per le colture, dati stimati per le altre grandezze

*** Compreso nel valore del sostegno alle colture

Fonte: ISMEA.

Nella tab. 4.9 è presentato un quadro sintetico dell'evoluzione del mercato assicurativo agricolo agevolato a partire dal 2014 (ultimo anno di intervento con modalità di I pilastro) che evidenzia la forte difficoltà del comparto delle colture, che rappresenta oltre il 70% dell'intero mercato agevolato. Nonostante i segnali di ripresa nel 2018 - e presumibilmente nel 2019, considerando le semplificazioni procedurali e il sostanziale sblocco dei pagamenti pubblici a partire dalla metà del 2018 – le colture registrano valori assicurati ancora inferiori di quasi il 13% rispetto al 2014, mentre nello stesso arco temporale le aziende assicurate si sono ridotte del 25% e sono attualmente meno di 62.000. Relativamente migliore è, invece, il quadro per i comparti minori del sistema agevolato: le assicurazioni sia delle strutture di difesa a livello aziendale, sia, soprattutto, quelle zootecniche, registrano infatti un tendenziale rafforzamento negli ultimi anni, nonostante le limitate riduzioni dei valori assicurati occorse nell'ultimo anno.

Tra i segnali congiunturali positivi rientra anche il sia pur limitato recupero di posizioni della circoscrizione meridionale nel 2018. In questo caso la quota meridionale dei valori assicurati passa dal 7% al 7,7% dopo un triennio di regolare declino. La precedente edizione di questo Annuario ha documentato come la diffusione delle assicurazioni agevolate al centro-sud sia stata tradizionalmente limitata e si sia andata ulteriormente riducendo nel tempo, non riuscendo a crescere assieme alla crescita delle regioni settentrionali e risentendo anche delle difficoltà di implementazione della misura 17 del PSRN discusse in precedenza. Un recente report di ISMEA (2018) avvia una riflessione specifica sul tema attribuendo rilievo sia ad aspetti che sono di valenza ge-

nerale – limitata informazione sull'offerta di politiche di gestione del rischio, costo eccessivo delle polizze e incertezza sul livello del contributo pubblico, difformità tra profilo di rischio dell'agricoltore e offerta di copertura assicurativa dei pacchetti agevolati, peso degli adempimenti amministrativi – sia a condizioni specifiche dell'agricoltura centro-meridionale, quali la sfiducia verso il sistema assicurativo e le valutazioni peritali, l'inefficienza dei consorzi di difesa e la debolezza dell'associazionismo, la frammentazione del tessuto produttivo e i conseguenti problemi dimensionali sia fisici che finanziari delle aziende.

Tra il 2018 e il 2019, si sono registrate numerose modifiche di rilievo delle disposizioni di legge, di quelle regolamentari e dei piani assicurativi, sia per arginare la contrazione delle assicurazioni delle colture e la quasi eclisse di quelle meridionali, sia per procedere nella direzione dell'ampliamento e modernizzazione degli strumenti che compongono il sistema. In questa direzione vanno registrati:

- La nuova disciplina nazionale della gestione del rischio inaugurata dal d.lgs n.32/2018 (che aggiorna il d.lgs. 102/2004) orienta il processo di sviluppo del sistema attraverso un Piano di gestione dei rischi in agricoltura (PGRA, in luogo dei PAAN) finalizzato a promuovere lo sviluppo di strumenti assicurativi innovativi e fondi di mutualizzazione, nonché a estendere la tutela riguardo eventi di portata catastrofica, epizootie, organismi nocivi ai vegetali, danni causati da fauna selvatica protetta. L'ampliamento del quadro operato attraverso il d.lgs n.32/2018 allude a un profilo "olistico" delle politiche di gestione del rischio come delineato da alcuni autorevoli con-

- tributi OCSE (2011 e 2009). Tuttavia, il cammino da percorrere è ancora lungo, dato che, da un lato, l'attuale articolazione delle politiche non sembra in grado di affrontare il ritardo delle regioni centro-meridionali costituendo una effettiva politica *nazionale* di gestione del rischio. Dall'altro lato, i nuovi strumenti sono delineati in termini prevalentemente sperimentali, quindi anche con una limitata esigenza di mettere effettivamente a sistema i diversi approcci e tuttora senza una effettiva sistemazione del ruolo delle assicurazioni, dei fondi di mutualità e dei pagamenti compensativi nel supportare la resilienza delle aziende rispetto a eventi catastrofali.
- Il PGRA 2019 consolida sia il recepimento delle nuove agevolazioni offerte dal Reg. UE 2327/17 (Omnibus) – introdotte dapprima attraverso un decreto di modifica del PAAN 2018 e per le quali si rinvia alla precedente edizione dell'Annuario – sia le misure assicurative sperimentali attivate in precedenza, quali le polizze ricavo e le polizze indicizzate. Le prime, applicabili a frumento duro e tenero, assicurano la perdita di ricavo, intesa come combinazione tra variazione di resa e di prezzo del prodotto; le seconde, applicabili alle produzioni cerealicole, foraggere e oleaginose, assicurano la perdita di produzione per danni a seguito di andamenti climatici avversi, identificati tramite scostamenti rispetto a un indice biologico e/o meteorologico. Anche le opzioni più snelle per la selezione dei pacchetti assicurativi (ad es. polizze per soli due rischi), introdotte negli ultimi anni per contrastare il deflusso di aziende dal sistema agevolato, vengono confermate in forza dei riscontri positivi ottenuti.
 - Inoltre, il PGRA 2019 conclude il graduale processo di inclusione della misura per l'assicurazione sulle uve da vino sotto il secondo pilastro, superando i problemi collegati al doppio finanziamento – ordinario, da risorse OCM, e FEASR per il fabbisogno in eccesso – peraltro aggravati dalle divergenze di soglie di danno e di contribuzione determinati dall'introduzione delle modifiche previste dal regolamento Omnibus.
 - Infine, la principale novità introdotta con il PGRA 2019 e alcuni decreti attuativi è l'effettivo avvio dei fondi mutualistici, sia nella forma contro i rischi specifici (sottomisura 17.2), sia in quella contro le perdite di reddito aziendale (sottomisura 17.3 - IST). Si conclude quindi un primo tratto di cammino consistito, da un lato, nel predisporre le condizioni giuridiche e amministrative nazionali per l'avvio degli strumenti nuovi (in particolare la riforma del D. Lgs. 102/2004) e, dall'altro lato, nel promuovere in sede comunitaria una revisione degli incentivi che fosse in grado di rendere appetibile uno strumento complesso e con impegnative implicazioni sia di tipo relazionale che finanziarie per gli agricoltori (Reg. UE 2327/17 - Omnibus).
- Gli strumenti sono del tutto nuovi per quanto riguarda il sostegno pubblico, sebbene alcuni piccoli fondi di mutualità contro rischi specifici, non sussidiati, siano stati operanti in Italia negli ultimi anni, in genere con garanzie o caratteristiche difformi rispetto ai fondi previsti dalla misura 17. Decisivo per l'avvio

di questi strumenti è stato l'ampliamento offerto dal Reg. Omnibus delle possibilità di sostegno pubblico anche alla formazione del capitale iniziale del fondo. In sostanza, è ora possibile per gli agricoltori associati in consorzi di difesa, o cooperative, o OP avviare la costituzione di riserve finanziarie comuni per una gestione condivisa dei rischi climatici, fitosanitari, o di riduzioni del reddito aziendale oltre determinate soglie. Il contributo pubblico è previsto fino al 70% della spesa ammessa per le quote di adesione al fondo e per la copertura mutualistica delle produzioni o della stabilizzazione del reddito. Nel caso dei fondi per i rischi specifici l'intervento riguarda avversità atmosferiche, fitopatie, infestazioni parassitarie e epizoozie. In sostanza le garanzie assicurabili sono le stesse del capitolo assicurativo - ad eccezione di quelle delle strutture e delle garanzie per la zootecnia non riguardanti le epizoozie (mancato reddito, mancata produzione, abbattimenti) - così come gran parte delle condizioni e dei termini temporali di sottoscrizione delle coperture. La garanzia è sulle perdite di produzione annua superiori al 30%. In sostanza, se si considera che strumenti di tale complessità verranno probabilmente operati a partire dalle realtà agricole più strutturate, che in genere sono anche le più assicurate, è

probabile che i fondi mutualistici ex sottomisura 17.2 risulteranno un utile complemento per la copertura dei rischi che le assicurazioni sono più restie a prendere in carico. L'altra importante innovazione, che sarà avviata in via sperimentale, riguarda la regolamentazione degli aiuti ai fondi IST, finalizzati alla stabilizzazione del reddito aziendale. Alcune modifiche operate dal PGRA 2019 a valle del Reg. Omnibus sono state decisive per l'avvio del nuovo incentivo. In particolare: la riduzione dal 30% al 20% della soglia delle perdite di reddito annue eleggibili per gli indennizzi pagati dal fondo; la previsione di fondi settoriali (per il 2019, il PGRA ammette fondi per frumento duro, olivicoltura, ortofrutta, latte bovino e avicoltura); l'utilizzo di indicatori per il calcolo della perdita di reddito considerata dai fondi IST.

Nel complesso, i cambiamenti in corso, uniti al miglioramento del controllo amministrativo-gestionale, possono contribuire al rilancio del sistema assicurativo agevolato e all'ampliamento dei rischi e degli strumenti di gestione supportati, procedendo verso un profilo "olistico" delle politiche di gestione del rischio che potrebbe avere effetti positivi anche sulla riduzione dell'attuale forte asimmetria territoriale nella fruizione degli interventi.

4.3. LA POLITICA NAZIONALE

I provvedimenti di politica agraria – La politica agricola nazionale nel 2018 è stata caratterizzata nel primo semestre dall'incertezza del clima politico susseguente all'esito delle elezioni del 4 marzo 2018, quindi dall'insediamento, il 1° giugno 2018, del Ministro Gian Marco Centinaio. Va ricordato che dal 13 marzo 2018 il Ministero era retto direttamente dal Presidente del Consiglio pro tempore, Gentiloni, a causa delle dimissioni del Ministro Maurizio Martina.

Il nuovo governo, espressione di forze politiche all'opposizione nella precedente legislatura, con il d.l. 86/2018³, ha introdotto modifiche all'organizzazione delle competenze del MIPAAF. In particolare al Dicastero agricolo sono state trasferite le funzioni esercitate dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo in materia di turismo, con conseguente trasferimento, a far data dal 1 gennaio 2019, delle connesse risorse umane, strumentali e finanziarie. Il MIPAAF è diventato così MIPAAFT.

Al MIPAAF sono trasferite le funzioni esercitate dal MIBACT in materia di turismo

L'ennesima riforma del Ministero, tuttavia, ha avuto tempi lunghi: il DPCM di riorganizzazione del Ministero⁴, a seguito delle modificate competenze, è entrato in vigore solamente nell'aprile del 2019, ad oltre un anno dalle elezioni politiche e dal rinnovo del Parlamento, senza peraltro modificare in modo significativo la distribuzione delle competenze interne ministeriali, fatta eccezione, chiaramente, per le competenze in materia di Turismo.

La politica agricola del nuovo Governo nel corso del 2018 non si è operativamente discostata dalle tradizionali linee perseguite dall'Italia nell'ultimo decennio, a parte per la predetta sinergia con il turismo, ed è stata in buona misura influenzata dalle crisi di mercato e calamità naturali verificatesi nel 2018 e nel primo semestre 2019.

La politica agricola nazionale è influenzata dalle crisi di mercato e dalle calamità naturali

È opportuno premettere che, a legislazione conclusa, il Governo Gentiloni, in carica per lo svolgimento degli affari correnti in attesa della formazione del nuovo Governo, aveva proceduto all'attuazione di alcune rilevanti

3. Decreto legge 12 luglio 2018 n. 86, convertito dalla legge n.97/18, recante Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri dei beni e delle attività culturali e del turismo, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché in materia di famiglia e disabilità.

4. D.P.C.M. 8 febbraio 2019, n. 25, recante Regolamento concernente organizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, a norma dell'articolo 1, comma 9, del decreto-legge 12 luglio 2018, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2018, n. 97. Pubblicato nella Gazz. Uff. 28 marzo 2019, n. 74 ed entrato in vigore il 12 aprile 2019.

deleghe discendenti dalla l. 156/16, il “Collegato agricolo”⁵. Tra le deleghe attuate, un particolare rilievo assumeva la riforma di AGEA, operata con d.lgs. 74/2018 ed entrata in vigore nel luglio del 2018, quindi con il nuovo Governo. Ma l’attuazione del predetto decreto 74 veniva rimandata ad un intervenuto correttivo del decreto stesso, operato su proposta del Ministro Centinaio nel corso del 2019⁶.

Le linee programmatiche del nuovo Ministro, presentate al Senato il 5 luglio 2018, si sono caratterizzate per una forte attenzione alla tutela del Made in Italy agroalimentare, la sinergia tra turismo e sistema agroalimentare e la necessità di un confronto più deciso in sede europea a difesa soprattutto del bilancio agricolo.

Le prime rilevanti misure settoriali adottate dal nuovo Governo sono contenute nella legge di Bilancio 2019⁷. Sul lato fiscale, la legge di Bilancio ha prorogato per il 2019 l’agevolazione fiscale per la sistemazione a verde di aree scoperte di immobili privati a uso abitativo. L’accisa sulla birra è stata ridotta da 3 euro a 2,99 euro per ettolitro e grado - Plato, con ulteriori agevolazioni per i birrifici artigianali di minore dimensione, con produzione annua non superiore a 10.000 ettolitri⁸. Di rilievo l’equiparazione, recata dal comma 705 della legge di bilancio, del trattamento fiscale dei familiari che coadiuvano il coltivatore diretto a quello del titolare dell’impresa agricola al cui esercizio detti familiari partecipano attivamente, nonché la proroga, recata dai commi 1053 e 1054, della facoltà di rideterminare i valori delle partecipazioni in società non quotate e dei terreni (sia agricoli sia edificabili) posseduti, sulla base di una perizia giurata di stima, a condizione che il valore così rideterminato sia assoggettato a un’imposta sostitutiva.

Va, inoltre, rimarcato che la fiscalità agricola è stata interessata dalla manovra di bilancio anche dalla previsione dell’aumento dell’aliquota IVA agevolata dal 10% al 13% a partire dal 1 gennaio 2020 nonché, mediante un

Forte attenzione alla tutela del Made in Italy

La legge di bilancio proroga l’agevolazione fiscale per la sistemazione a verde, riduce l’accisa sulla birra, equipara il trattamento fiscale del familiare che coadiuva il coltivatore diretto a quello del titolare e aumenta l’aliquota dell’IVA agevolata dal 1 gennaio 2020

5. Legge 28 luglio 2016, n. 154 recante Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale

6. Decreto legislativo 4 ottobre 2019 n. 116, recante Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 21 maggio 2018, n. 74, recante riorganizzazione dell’Agenzia per le erogazioni in agricoltura - AGEA e per il riordino del sistema dei controlli nel settore agroalimentare, in attuazione dell’articolo 15, della legge 28 luglio 2016, n. 154. Pubblicato nella Gazz. Uff. 17 ottobre 2019, n. 244.

7. Legge 30 dicembre 2018, n. 145 recante Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021.

8. Commi 689-691 della legge n. 145/18

progressivo incremento, dall'aumento dell'aliquota IVA ordinaria al 26,5% a decorrere dal 2021. Proroghe hanno inoltre riguardato l'entrata in vigore del sistema Uniemens per la previdenza al settore agricolo (comma 1136), relativo all'unificazione del sistema di inoltro delle denunce mensili relative ai lavoratori dipendenti.

Tra le misure più spiccatamente agricole recate dalla legge di Bilancio 2019 si segnalano: a) l'assegnazione a titolo gratuito di una quota dei terreni agricoli demaniali a favore dei nuclei familiari con tre o più figli, uno dei quali sia nato nel triennio 2019/21 o alle società costituite da giovani imprenditori agricoli che riservano una quota del 30 per cento della società ai nuclei familiari prima richiamati. Questi potranno richiedere un mutuo fino a 200.000 euro, senza interessi, per l'acquisto della prima casa che dovrà essere ubicata in prossimità del terreno assegnato (commi 654-656); b) gli incentivi, per un ammontare di 25 milioni di euro, per gli impianti di biogas fino a 300 KW, realizzati da imprenditori agricoli alimentati con sottoprodotti provenienti da attività di allevamento e della gestione del verde (commi da 954-957); c) il rifinanziamento, con 10 milioni di euro annui per il triennio 2019/21, del Fondo nazionale per la montagna (comma 970); d) 2 milioni di euro annui aggiuntivi per il biennio 2019/20 per il reimpianto con piante tolleranti o resistenti al batterio *Xylella fastidiosa* ed ai contratti di distretto per la realizzazione di un programma di rigenerazione dell'agricoltura nei territori colpiti, (commi 657- 661); e) la previsione di un contributo in forma di voucher, nella misura pari al 50 per cento dei costi effettivamente sostenuti e documentati e nel limite di spesa massimo di 3 milioni di euro per il 2019, per la rimozione ed il recupero di alberi o di tronchi, caduti o abbattuti in conseguenza degli eventi atmosferici avversi incorsi nei mesi di ottobre e novembre 2018 in Veneto (comma 665); f) istituzione del Catasto frutticolo nazionale per censire a livello aziendale le superfici destinate a ortofrutta, distinte con l'indicazione delle principali cultivar (commi 666 e 667); g) stanziamento di un milione di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020 per la realizzazione di progetti per il sostegno della produzione apistica (comma 672); h) rafforzamento del sistema dei controlli per la tutela della qualità dei prodotti agroalimentari attraverso nuove assunzioni per l'ICQRF e possibilità per l'Ispettorato di utilizzare parte dei proventi delle sanzioni per lo svolgimento dei controlli e l'incentivazione del personale (commi 669-671); i) modifiche alla disciplina della vendita diretta in base alla quale gli imprenditori agricoli possono vendere non solo prodotti propri, ma anche "prodotti agricoli e alimentari acquistati direttamente da altri imprenditori agricoli". Tali prodotti non devono appartenere alla stessa categoria merceologica dei prodotti propri e l'attività di vendita non deve essere prevalente

*Numerose le misure
spiccatamente agricole*

rispetto a quella dei prodotti propri (commi 700-701); 1) l'estensione, alle aziende agricole ubicate nei comuni prealpini di collina, pedemontani e della pianura non irrigua della facoltà già prevista per quelle ubicate nei comuni montani di non dover disporre del titolo di conduzione del terreno agricolo ai fini della costituzione del relativo fascicolo aziendale (commi 702 e 703).

Da segnalare, in chiusura di anno 2018, la proroga disposta dal cosiddetto "Decreto sicurezza"⁹ riguardante il rinvio dell'obbligo della certificazione antimafia per i terreni agricoli che usufruiscono di fondi europei per importi inferiori a 25mila euro al 1° gennaio 2020. L'attività di Governo, come accennato, ha dovuto affrontare numerose crisi di mercato e calamità naturali: tra le diverse emergenze, da segnalare la prosecuzione della crisi in Puglia derivante dall'infezione da *Xylella fastidiosa*, nonché le proteste in Sardegna per la crisi del Pecorino romano e la connessa riduzione del prezzo del latte ovino pagato agli allevatori.

Relativamente all'emergenza *Xylella*, nel maggio del 2018 la Commissione europea ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia per la mancata applicazione delle misure obbligatorie previste dalla Decisione di esecuzione (UE) 2015/789¹⁰.

A seguito dell'istituzione di uno specifico gruppo di lavoro e di numerosi confronti tra Ministero e regione Puglia, si è giunti al termine del 2018 alla definizione di un Piano di azione che il Ministro Centinaio ha illustrato in Parlamento il 19 dicembre 2018, mirato a tre obiettivi: a) contrastare la gravità dell'epidemia in atto per limitare il rischio di espansione in altre regioni del Paese; b) attuare uno stretto coordinamento delle istituzioni per gestire le azioni di contrasto sul territorio a tutti i livelli amministrativi; c) incrementare le risorse finanziarie destinate all'emergenza. Al 30 giugno 2019,

L'emergenza Xylella e le proteste per la crisi del Pecorino romano sono le questioni che maggiormente impegnano il ministero

9. Articolo 24, comma 1 bis del Decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1° dicembre 2018, n. 132, recante Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata».

10. Veniva in particolare contestata all'Italia l'inosservanza dei seguenti obblighi: a) garantire nella zona di contenimento la rimozione immediata di almeno tutte le piante risultate infette da *Xylella fastidiosa* site nei primi 20 km di zona infetta; b) garantire, sia nella zona di contenimento sia nella zona, il campionamento e l'analisi delle piante ospiti nel raggio di 100 m intorno alle piante risultate infette, nel rispetto della norma internazionale per le misure fitosanitarie, nonché il monitoraggio mediante ispezioni annuali effettuate nel momento più opportuno dell'anno; c) intervenire immediatamente per impedire la diffusione di *Xylella fastidiosa*, e mancato rispetto degli obblighi specifici di cui alla decisione (UE) 2015/789 relativi alle rispettive zone colpite, che hanno permesso l'ulteriore diffusione della malattia.

tuttavia, solo la questione dello stanziamento di risorse specifiche ha trovato una prima risposta.

Le forti tensioni sui prezzi del latte ovino in Sardegna nella seconda metà del 2018 sono sfociate, all'inizio del 2019, in dure proteste, anche di piazza, da parte dei pastori. Il coinvolgimento diretto del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Interno, nel febbraio 2019, nella ricerca di una soluzione alla protesta ha testimoniato la gravità della crisi. Tema centrale della protesta è stato il prezzo del latte ovino pagato alla produzione, sceso al di sotto dei 60 centesimi al litro. Dopo numerosi incontri e tavoli di settore in Sardegna e al Ministero è stato siglato, nel marzo 2019, un accordo sul prezzo del latte tra pastori e trasformatori a 74 centesimi, con l'impegno di un conguaglio a novembre in base al prezzo di mercato del pecorino romano.

Le emergenze *Xylella* e pecorino romano, tuttavia, si sono sommate a numerose altre tensioni tanto che il Governo, nel marzo 2019, ha proceduto all'emanazione del d.l. 27/19¹¹, recante disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi e del settore ittico nonché di sostegno alle imprese agroalimentari colpite da eventi atmosferici avversi di carattere eccezionale, oltre ad altre emergenze non agricole. In particolare, il d.l. 27/19 ha previsto le seguenti misure:

- settore ovicaprino. E' stata prevista l'istituzione di un Fondo con una dotazione iniziale di 10 milioni di euro per l'anno 2019, destinato a favorire la qualità e la competitività del latte ovino attraverso il sostegno ai contratti di filiera e di distretto, la promozione di interventi di regolazione dell'offerta di formaggi ovisini a denominazione di origine protetta (DOP); ad esso, si affianca un contributo, nel limite complessivo di spesa di 5 milioni di euro per l'anno 2019, destinato alla copertura dei costi sostenuti per gli interessi dovuti per l'anno 2019 sui mutui bancari contratti dalle imprese entro la data del 31 dicembre 2018, nonché un'integrazione di 14 milioni di euro per il 2019 del Fondo indigenti per l'acquisto di formaggi ovicaprini DOP. Il decreto - legge ha inoltre previsto norme per favorire la movimentazione dei bovini su tutto il territorio nazionale, in compatibilità con le misure finalizzate al contrasto ed eradicazione della febbre catarrale degli ovisini ("lingua blu");
- monitoraggio della produzione e commercializzazione nel settore lattiero caseario. Il d.l. 27/19 ha introdotto il monitoraggio delle pro-

Il d.lgs. 27/19 reca disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi e del settore ittico e per il sostegno alle imprese agroalimentari colpite da eventi atmosferici eccezionali

11. Decreto-legge 29 marzo 2019, n. 27 conv. in legge 21 maggio 2019, n. 44 recante: «Disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi e del settore ittico nonché di sostegno alle imprese agroalimentari colpite da eventi atmosferici avversi di carattere eccezionale e per l'emergenza nello stabilimento Stoppani, sito nel Comune di Cogoleto.»

duzioni lattiero-casearie realizzate sul territorio nazionale; a tal fine, i primi acquirenti di latte crudo devono registrare nella banca dati del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) quantitativi di latte ovino, caprino e il relativo tenore di materia grassa, consegnati loro dai singoli produttori nazionali, i quantitativi di latte di qualunque specie acquistati direttamente dai produttori, nonché quelli acquistati da altri soggetti non produttori, situati in Paesi dell'UE o in Paesi terzi, e i quantitativi di prodotti lattiero-caseari semilavorati provenienti da Paesi dell'Unione europea o da Paesi terzi, con indicazione del Paese di provenienza. Sanzioni rilevanti sono state previste dall'art. 3 del DL27/19 in caso di mancato adempimento alle prescrizioni del monitoraggio.

- quote latte: l'art. 4 del d.l. 27/19 ha introdotto un meccanismo meno coercitivo per la riscossione coattiva degli importi dovuti relativi al prelievo supplementare latte, nei casi di mancata adesione alla rateizzazione e in quelli di decadenza dal beneficio della dilazione prevista per il pagamento delle "multe" dal d.l. 33/09;
- settore oleicolo-oleario. La crisi del settore conseguente all'infezione da *Xylella* è stata affrontata con le seguenti risorse e misure settoriali: 5 milioni di euro per il 2019 quale contributo destinato alla copertura, totale o parziale, dei costi sostenuti per gli interessi dovuti per l'anno 2019 sui mutui bancari contratti dalle imprese entro la data del 31 dicembre 2018; la previsione che le misure fitosanitarie ufficiali e ogni altra attività ad esse connessa, ivi compresa la distruzione delle piante contaminate, anche monumentali, disposte da provvedimenti di emergenza fitosanitaria, sono attuate in deroga a ogni disposizione vigente, comprese quelle di natura vincolistica, nei limiti e secondo i criteri indicati nei medesimi provvedimenti di emergenza fitosanitaria; sanzioni, anche penali, sono state previste per coloro che impedivano l'attuazione delle predette misure fitosanitarie, compresi gli abbattimenti di piante infette. Deroghe alle normative per l'abbattimento delle piante direttamente da parte dei proprietari venivano previste dall'art. 8-ter del d.l. 27/19, per un periodo di 7 anni. Uno stanziamento straordinario di 300 milioni di euro nel biennio 2020/2021 veniva infine previsto dall'art. 8-quater del decreto, per finanziare un piano straordinario per la rigenerazione olivicola della Puglia. Un finanziamento straordinario di 2 milioni di euro veniva previsto infine per le imprese del settore olivicolo-oleario ubicate in alcuni Comuni toscani colpiti dai vasti incendi del settembre 2018.
- settore agrumicolo. Per contribuire alla ristrutturazione del settore agrumicolo, l'art. 9 del d.l. 27/19 ha previsto, nel limite complessivo di

spesa di 5 milioni di euro per l'anno 2019, un contributo destinato alla copertura, totale o parziale, dei costi sostenuti per gli interessi dovuti per l'anno 2019 sui mutui bancari contratti dalle imprese entro la data del 31 dicembre 2018.

- misure trasversali. Una serie di misure trasversali sono state, inoltre, introdotte dal d.l. 27/19 a sostegno del settore agricolo: l'art. 10 ha previsto l'ulteriore finanziamento per 20 milioni di euro nel 2019 del Fondo di solidarietà nazionale; l'art. 10-bis ha previsto interventi previdenziali e assistenziali in favore dei lavoratori agricoli e dei piccoli coloni in zone colpite da calamità naturali mentre l'art. 10-ter ha autorizzato l'anticipazione, fino al 50%, delle somme dovute agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune.
- di particolare interesse le previsioni dell'art. 10-quater del d.l. 27/19 relative alla disciplina dei rapporti commerciali nell'ambito delle filiere agroalimentari: è stata fissata in 12 mesi la durata minima dei contratti, stipulati o eseguiti nel territorio nazionale, aventi ad oggetto la cessione di prodotti agricoli. Per consentire l'accertamento di situazioni di significativo squilibrio nei contratti di predetti, l'ISMEA ha elaborato mensilmente i costi medi di produzione dei prodotti agricoli. La fissazione da parte dell'acquirente di un prezzo significativamente inferiore ai costi medi di produzione risultanti dall'elaborazione dell'ISMEA, unitamente ad altre violazioni, costituisce in ogni caso una pratica commerciale sleale dando luogo a rilevanti sanzioni economiche da comminarsi a cura dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il d.l. 27/19 ha, infine, previsto diverse altre misure a sostegno dei settori saccarifero¹², suinicolo¹³, ittico¹⁴, per il finanziamento di campagne promo-

12. Art. 10-quinquies, con sui sono stati sospesi i procedimenti di recupero finanziario degli aiuti di cui al regolamento (CE) n. 320/2006 del Consiglio, del 20 febbraio 2006, e al regolamento (CE) n. 968/2006 della Commissione, del 27 giugno 2006 e contestati dalla Commissione europea.

13. Art. 11-bis, con cui è stato istituito il Fondo nazionale per la suinicoltura, con una dotazione di 1 milione di euro per l'anno 2019 e di 4 milioni di euro per l'anno 2020, le cui risorse sono destinate a interventi volti a fare fronte alla perdita di reddito degli allevatori di suini, a garantire la trasparenza nella determinazione dei prezzi indicativi da parte delle commissioni uniche nazionali del settore suinicolo, a rafforzare i rapporti di filiera nel medesimo settore, a potenziare le attività di informazione e di promozione dei prodotti suinicoli presso i consumatori, a migliorare la qualità dei medesimi prodotti e il benessere animale nei relativi allevamenti, nonché a promuovere l'innovazione, anche attraverso il sostegno dei contratti di filiera e delle organizzazioni interprofessionali nel predetto settore.

14. Art. 11-ter. Recante norme di contrasto della pesca illegale e riordino del sistema sanzionatorio.

zionali o di comunicazione istituzionali¹⁵ e per gli interventi di bonifica dello stabilimento Stoppani sito nel Comune di Cogoleto in provincia di Genova.

In tema di crisi di comparto, l'auspicata riforma del settore ippico, al 30 giugno 2019 non era stata ancora abbozzata: il Ministro Centinaio ha istituito una "task force" di esperti, ma senza che ciò si concretizzasse nella formale presentazione di un provvedimento normativo di riforma di un settore che, dopo la soppressione dell'UNIRE nel 2012 e la confluenza delle relative competenze in capo al MPAAF, continua ad attraversare molte difficoltà.

Anche nel 2018 è proseguito lo sforzo ministeriale nella protezione nel mondo e sul web delle produzioni italiane. Solo nel corso del 2018 l'ICQRF, l'Autorità italiana sanzionatoria in materia di agroalimentare, ha operato 561 interventi fuori dei confini nazionali e sul web. Su internet, in particolare, va segnalato che nel dicembre 2018 il Ministero procedeva al rinnovo del Memorandum of Understanding con Alibaba, la più grande piattaforma di *e-commerce* a livello mondiale, grazie al quale l'ICQRF può intervenire per contrastare le vendite *on line* irregolari, che cioè usurpano, evocano o sono contraffazioni di 26 indicazioni geografiche, operate sui siti di Alibaba, anche in lingua cinese¹⁶. L'attuazione del testo unico del vino, la legge 238/16¹⁷, è avanzata, seppur lentamente: al 30 giugno 2019 la gran parte dei decreti attuativi, complessivamente 36, risultavano approvati e veniva finalmente rinnovato, nel luglio 2018 dopo che il precedente comitato era scaduto il 31 dicembre 2017, il Comitato nazionale vini Dop e Igp, organo del MPAAF che ha la competenza consultiva e propositiva in materia di tutela e valorizzazione qualitativa e commerciale dei vini Dop e Igp.

Con la sentenza della Corte Costituzionale 170/2019 del 16/4/2019 è stata infine conclusa la vicenda della soppressione del Corpo forestale dello stato e della confluenza dei Forestali all'interno dell'Arma dei Carabinieri. La Corte ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità costituzionale avanzate da numerosi Tribunali amministrativi regionali confermando così la legittimità della l.d. 124/15 e del connesso d.lgs. attuativo 177/16.

Prosegue lo sforzo del Mipaaf nella protezione delle produzioni italiane sul web

Continua, anche se lentamente, l'attuazione del testo unico del vino

Si conclude la vicenda della soppressione del Corpo forestale dello Stato

15. Art. 11 con cui sono stati stanziati 2 milioni di euro per l'anno 2019 per la realizzazione, di campagne promozionali e di comunicazione istituzionale, al fine di incentivare il consumo di olio extra-vergine di oliva, di agrumi e del latte ovi-caprino e dei prodotti da esso derivati.

16. Un dettaglio sulle operazioni effettuate e i prodotti tutelati è presente nel Report ICQRF disponibile alla pagina web <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13602>

17. Legge 12 dicembre 2016, n. 238, recante "Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino."

LE ALIQUOTE IVA SUI PRODOTTI AGROALIMENTARI

Il quadro delle aliquote IVA applicabili ai prodotti agricoli e agroalimentari è stabilito dal DPR n. 633/1972¹⁸ e sue successive modifiche. In base a quest'ultimo, sono soggette ad aliquote ridotte del 4% i beni di prima necessità, tra i quali rientrano molti prodotti agricoli ma anche prodotti trasformati. Tra questi possono essere ricordati: il latte fresco, la frutta fresca e gli ortaggi; inoltre, sono soggetti ad aliquota agevolata anche le paste alimentari e il pane e altri prodotti farinacei quali crackers e fette biscottate. Viceversa, sono soggetti ad aliquota IVA al 10%, gran parte dei generi alimentari di largo consumo: la carne, il pesce, il latte conservato e lo yogurt, prodotti di pasticceria, sughi. Infine, sono colpiti da un'aliquota IVA ordinaria del 22% altri prodotti agroalimentari di largo consumo come il vino, la birra ma anche

generi di prima necessità come l'acqua. Di seguito viene riportato uno schema semplificato delle aliquote IVA ad oggi vigenti sui prodotti agroalimentari (tab. 4.10).

La Legge di Bilancio 2019 ha evitato, per l'anno in corso, gli aumenti dell'aliquota IVA ordinaria (22%) e ridotta (10%) previsti per il 2019, rimandandoli al 2020. A partire da quest'ultimo anno è previsto un aumento dell'aliquota IVA ridotta, dal 10% al 13% e di quella ordinaria dal 22% al 25,2%. Dal 2021 l'aliquota ordinaria subisce un ulteriore incremento raggiungendo il 26,5%. L'aumento delle aliquote IVA interessa le vendite dei prodotti, agricoli e agroalimentari, attualmente soggetti all'IVA al 10% e al 22%, portando con sé un aumento dell'onere di imposta per i consumatori finali di questi prodotti.

TAB. 4.10 - ALIQUOTE IVA SUI PRODOTTI AGROALIMENTARI

Comparto	Tipologia di prodotto	2019	2020	2021
Prodotti agricoli	Latte fresco; burro, formaggi e latticini; margarina animale o vegetale; olio di oliva; frutta fresca; legumi da granella; ortaggi e piante mangerecce freschi o anche cotti congelati o surgelati; basilico, rosmarino e salvia freschi; paste alimentari; pane, crackers e fette biscottate; biscotti di mare e altri prodotti della panetteria ordinaria senza aggiunta di zuccheri, miele, uova o formaggio; pomodoro pelati e conserve di pomodoro.	4%	4%	4%
Prodotti agroalimentari	Carne e frattaglie; pesci freschi (vivi o morti) refrigerati, congelati o surgelati; latte conservato e yogurt; uova; miele; tè e torrefatti del caffè; spezie; riso, avena, altri cereali minori; oli e grassi animali o vegetali, estratti e sughi di carne ed estratti di pesce; preparazioni e conserve di pesci escluso il caviale e i suoi succedanei; crostacei e molluschi esclusi astici, aragoste ed ostriche; prodotti a base di zucchero non contenenti cacao (caramelle, boli di gomma, pastigliaggi, torrone e simili); cioccolato ed altre preparazioni alimentari contenenti cacao; ortaggi e piante mangerecce (esclusi i tartufi) preparati o conservati senza aceto o acido acetico; aceto di vino; birra; farine di avena e altri cereali minori; zuccheri di barbabietola e di canna allo stato solido; salse, condimenti composti e preparazioni per zuppe, minestre, brodi.	10%	13%	13%
Altri prodotti agroalimentari	Vino, spumanti, superalcolici; succhi di frutta; birra; caffè; astici; aragoste; ostriche; sale; acqua minerale (per l'acqua venduta in bottiglia)*	22%	25,20%	26,50%

* con la risoluzione 11/E del 27 gennaio 2014 l'Agenzia delle entrate ha chiarito che l'aliquota IVA agevolata del 10% si applica solo sulla cessione dell'acqua da rete idrica; su l'acqua imbottigliata e disponibile al supermercato si applica l'IVA ordinaria al 22%

Fonte: DPR n. 633/1972 e ss.mm.

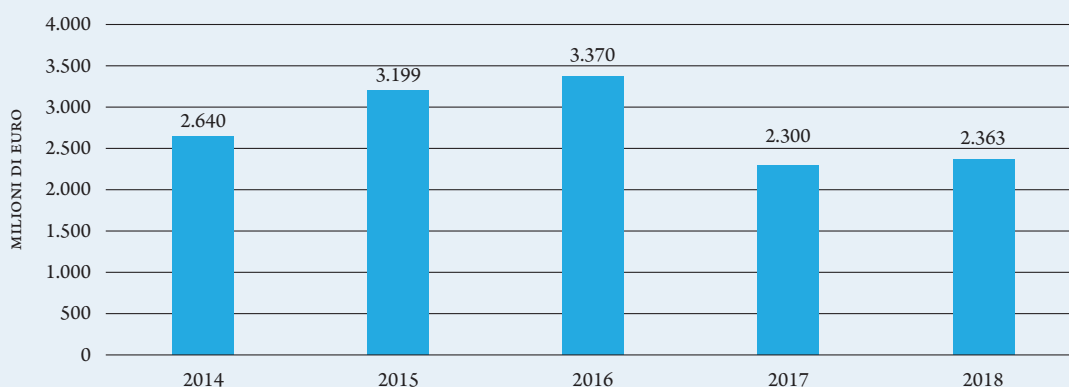
18. Decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 n. 633.

LE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA

Le agevolazioni fiscali nel settore agricolo costituiscono uno dei più importanti strumenti di *policy* per ridurre il carico fiscale sulle imprese agricole, aiutando in modo particolare quelle in condizioni di maggiore difficoltà. Negli ultimi anni i benefici fiscali in agricoltura hanno riguardato principalmente le aziende agricole più colpite dalla congiuntura economica sfavorevole o con svantaggi connessi alle ridotte dimensioni fisiche o all'ubicazione geografica (es: aree svantaggiate). Il raggio delle

agevolazioni fiscali è stato ulteriormente esteso, in tempi recenti, con l'introduzione di sgravi tributari e contributivi a supporto soprattutto dei giovani imprenditori¹⁹ agricoli, in linea con quanto avvenuto nell'ambito delle politiche europee. Ulteriori agevolazioni sono state, infine, introdotte per favorire particolari attività quali, ad esempio, la produzione di pane²⁰ e birra da parte degli operatori del settore²¹. Le agevolazioni fiscali si traducono sia in sconti d'imposta che in particolari modalità di deter-

FIG. 4.8 - L'ANDAMENTO DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA NEL PERIODO 2014-2018



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del Ministero dell'Economia e delle Finanze

19. La legge di bilancio 2018 (legge n. 205 del 2017) prevede un esonero contributivo totale per i primi tre anni e uno sgravio contributivo, al 66% nel quarto anno e al 50% nel quinto anno, a favore degli imprenditori agricoli che non hanno raggiunto i 40 anni di età e che si iscrivono per la prima volta alla previdenza agricola tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2018 (art.1, commi 117-118).

20. La legge di bilancio 2019 (legge n. 145 del 2018) ha introdotto la possibilità di beneficiare dell'aliquota IVA ridotta del 4% su taluni ingredienti utilizzati per la preparazione del pane (art. 1, comma 4). Tale previsione si traduce in un'agevolazione per i produttori agricoli in regime speciale.

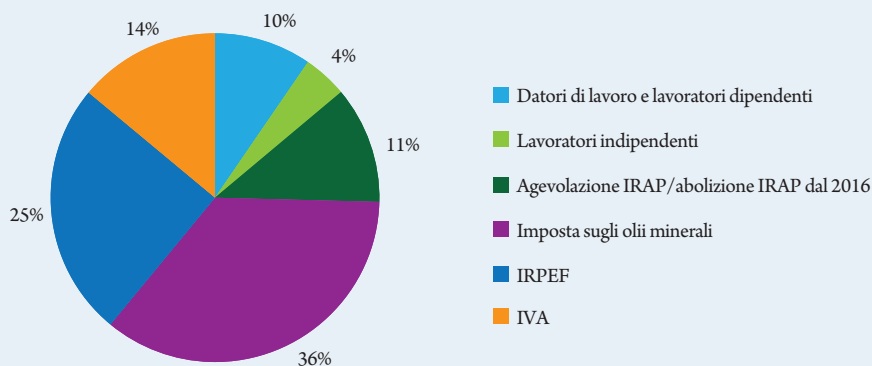
21. La legge di bilancio 2019 (legge n. 145 del 2018) ha ridotto l'accisa sulla birra da 3 euro a 2,99 euro per ettolitro e grado-plato e ha previsto per i birrifici artigianali di minore dimensione (ossia quelli con produzione annua non superiore a 10.000 ettolitri) di poter considerare accertato il prodotto finito a conclusione e non a monte delle operazioni, nonché la riduzione del 40 per cento dell'aliquota ordinaria (art. 1, commi 689-691).

minazione della base imponibile, più favorevoli agli operatori economici dell'agricoltura. Nel 2018, le agevolazioni registrano un lieve incremento rispetto all'anno precedente da attribuire ad una variazione positiva delle agevolazioni connesse ai contributi sociali a carico dei datori di lavoro e lavoratori dipendenti (+12%), in conseguenza dell'aumento dell'occupazione nel settore, e a quelle relative all'imposta sugli olii minerali (+2,6%), per effetto dell'aumento della quantità di gasolio ammessa ad agevolazione (fig. 4.8).

Tuttavia, mentre le agevolazioni relative ai contributi sociali, a carico dei datori di lavoro e lavoratori dipendenti, sono pari al 10% in media nel periodo 2014-2018, quelle relative

all'imposta sugli olii minerali rappresentano il 36% del totale (fig. 4.9). Le prime sono connesse al differenziale di aliquota esistente tra i contributi pagati per i lavoratori impiegati nel settore e quelli vigenti negli altri comparti produttivi. Viceversa, le agevolazioni connesse all'imposta sugli olii minerali vanno riportate all'accisa ridotta applicata sul carburante agricolo. Tali agevolazioni sono seguite da quelle relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), pari al 25% dei benefici fiscali complessivi. Il valore di queste ultime si è apparentemente²² ridotto a partire dal 2017, anno in cui è stata eliminata l'IRPEF sui redditi catastali per il biennio 2017-2019. Infine, troviamo le agevolazioni connesse all'imposta sul valore

FIG. 4.9 - LA COMPOSIZIONE DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA - 2014-2018, (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del Ministero dell'Economia e delle Finanze

22. Il valore delle agevolazioni risente del cambio di metodologia per la stima dell'agevolazione IRPEF. In precedenza, infatti, quest'ultima veniva calcolata come differenza tra l'imposta dovuta sulla base del reddito effettivo e quella effettivamente versata in rapporto al reddito catastale. L'enorme distanza tra reddito effettivo e catastale faceva lievitare il valore dell'agevolazione. A partire dal 2017 l'agevolazione da sconto sull'imposta è diventata una esenzione totale dal versamento del tributo. Ciò ha di conseguenza ridotto apparentemente il valore dell'agevolazione che adesso è pari all'IRPEF non versata da parte degli agricoltori soggetti a tassazione catastale.

aggiunto, pari al 14% in media nel periodo esaminato, vanno riportate all'applicazione del regime speciale IVA che consente di calcolare l'IVA pagata sugli acquisti in modo forfetario. La differenza positiva tra l'IVA ammessa in detrazione, calcolata con l'applicazione delle percentuali di compensazione e quella effettivamente pagata sugli acquisti permette così agli agricol-

tori di beneficiare di un sussidio implicito.

All'ultimo posto tra le agevolazioni godute dal settore primario, troviamo quelle relative ai contributi sociali dei lavoratori autonomi dell'agricoltura, con aziende ubicate in zone montane e svantaggiate, che beneficiano di sgravi contributivi pari al 4%, in media, nel periodo esaminato.

4.4 LE POLITICHE REGIONALI

Il contesto istituzionale che nel 2018 ha caratterizzato la posizione delle autonomie regionali, è costituito dall'apertura politica a livello regionale e nazionale verso il regionalismo differenziato in attuazione dell'articolo 116, terzo comma della Costituzione.

*Apertura politica
al regionalismo
differenziato*

Dalla riforma del Titolo V, avvenuta con la l.cost. 3/2001, il procedimento previsto per l'attribuzione alle Regioni dell'autonomia differenziata non ha mai trovato completa attuazione. Dopo il referendum del 4 dicembre 2016 e il relativo tentativo di riscrivere il Titolo V secondo un'impostazione neo-centralistica, si è riaperto un confronto sulla sua attuazione dal quale è emersa la tendenza di alcune Regioni a realizzare un federalismo competitivo²³.

Con la legge di stabilità per il 2014, il Parlamento aveva già approvato alcune disposizioni relative alla fase iniziale del procedimento per il riconoscimento di forme di maggiore autonomia alle Regioni a Statuto ordinario, con l'obiettivo di valorizzare identità, vocazioni e potenzialità regionali e favori-

23. Il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione prevede la possibilità di attribuire forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni a statuto ordinario, il c.d. "regionalismo differenziato" o "regionalismo asimmetrico", in quanto consente ad alcune Regioni di dotarsi di poteri diversi dalle altre. Il tema del riconoscimento di maggiori forme di autonomia alle Regioni a statuto ordinario, ai sensi dell'articolo 116, si è imposto al centro del dibattito a seguito delle iniziative intraprese da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna nel 2017. Dopo aver sottoscritto tre accordi preliminari con il Governo a febbraio 2018, su richiesta delle tre regioni, il negoziato è proseguito ampliando il quadro delle materie da trasferire rispetto a quello originariamente previsto. Nella seduta del 14 febbraio 2019, il Ministro per gli Affari regionali ha illustrato in Consiglio dei ministri i contenuti delle intese da sottoporre alla firma. Nel frattempo altre regioni hanno intrapreso il percorso per la richiesta di condizioni particolari di autonomia.

re una competizione virtuosa tra i territori, salvaguardando, ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione, il principio perequativo e solidaristico²⁴.

Secondo quanto previsto attualmente, l'intesa fra lo Stato e le Regioni che avrà durata decennale e potrà essere modificata di comune accordo fra le parti, individua i principi generali e i metodi per l'attribuzione di forme di autonomia differenziata ai sensi dell'articolo 116.

Negli ultimi anni, anche le Regioni, al pari delle altre pubbliche amministrazioni, sono state coinvolte nel processo di armonizzazione dei bilanci pubblici che prevede la definizione di schemi di bilancio comuni e comporta modifiche nel sistema di programmazione finanziaria regionale al fine di permettere una maggior trasparenza e una migliore classificazione delle spese.

Per quanto riguarda la produzione normativa delle Regioni, essa continua a caratterizzarsi per la riduzione sia del numero di leggi complessive sia di quelle di interesse agricolo.

Nel 2018, gli atti emanati in campo agricolo, in linea con l'anno precedente, hanno riguardato, nella maggior parte delle Regioni, interventi per l'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 e per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

Diverse sono le procedure di attuazione delle misure del PSR avviate a livello regionale: bandi, linee guida e approfondimenti tematici inerenti gli ambiti di intervento del PSR. Gli interventi del PSR hanno interessato anche misure di emergenza finalizzate a salvaguardare l'ambiente e il patrimonio produttivo del territorio regionale e, in particolare, per la Regione Puglia, anche in questo anno, la priorità di maggior peso resta l'emergenza *Xylella*. Il tema *Xylella*, infatti, è oggetto di diverse disposizioni normative regionali, finalizzate a dare attuazione al piano di attività adottato negli anni precedenti e agli orientamenti comunitari e nazionali. In tale direzione la Regione ha definito molte azioni e impegnato risorse per supportare gli olivicoltori. Misure di emergenza per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione della *Xylella* fastidiosa sono state adottate anche in altre regioni come Abruzzo, Campania e Liguria.

In attuazione del Piano Nazionale di Sostegno Vitivinicolo (Reg. (UE) n. 1308/2013, Reg. (UE) n. 1149/2016, Reg. (UE) n. 1150/2016, D.M. n. 1411 del 03/03/2017), sono stati emanati bandi per il sostegno a misure di investimento, di promozione sui mercati dei Paesi Terzi, di ristrutturazione e riconversione dei vigneti, di autorizzazioni di nuovi impianti viticoli e di

La produzione normativa delle Regioni si caratterizza per la riduzione del numero delle leggi

Gli atti emanati in campo agricolo riguardano gli interventi per l'attuazione dei PSR e per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti

Per la Regione Puglia la priorità anche a livello normativo resta l'emergenza Xylella

24. Lo Stato dovrà sviluppare la perequazione per "i territori con minore capacità fiscale per abitante" (articolo 119, terzo comma Cost.) ed interventi integrativi per agevolare lo sviluppo territoriale delle aree più sottosviluppate (art.119, quinto comma Cost.).

vendemmia verde per sostenere obiettivi di miglioramento della qualità dei vini (si ricorda a titolo esemplificativo Abruzzo, Basilicata, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto).

Sempre nell'ambito dell'attività regionale legata agli interventi comunitari, da ricordare anche le disposizioni normative che, nel corso del 2018 e inizi del 2019, hanno interessato il settore ittico e che hanno riguardato prevalentemente provvedimenti attuativi del Programma Operativo nazionale del FEAMP (Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e per la Pesca). Infine, molte regioni, hanno emanato numerosi bandi in attuazione di diverse misure del Programma Operativo (PO) FEAMP (ad esempio Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Toscana) oltre a interventi sostenuti impegnando risorse proprie nonché interventi per una gestione sostenibile e unitaria della pesca e per la tutela del patrimonio ittico (l.r. Emilia-Romagna 3/2018).

Disposizioni normative interessano anche il settore ittico in attuazione dei PO del FEAMP

In relazione agli obiettivi del cosiddetto “pacchetto igiene” si ricorda la l.r. della Regione Toscana 12/2018 “Disposizioni per la lavorazione, la trasformazione e il confezionamento dei prodotti agricoli di esclusiva provenienza aziendale” che interviene al fine di sostenere e preservare le piccole produzioni agricole locali introducendo la possibilità, per gli agricoltori e le aziende agricole, di lavorare, trasformare e confezionare i prodotti di esclusiva produzione aziendale nella propria abitazione o nei locali dell'azienda o in apposito locale polifunzionale, nel rispetto della normativa comunitaria in materia di sicurezza ed igiene degli alimenti²⁵.

Al fine di promuovere l'innovazione tecnologica e l'uso sostenibile delle risorse in agricoltura, nel 2018 la Regione Campania e la Regione Puglia hanno emanato rispettivamente la l.r. 15 “Disposizioni per la promozione, diffusione e ricerche di tecniche per l'agricoltura di precisione ed uso sostenibile delle risorse in agricoltura” e la l.r. della 55 “Disposizioni per il trasferimento tecnologico, la ricerca, la formazione e la qualificazione professio-

25. Tale finalità corrisponde a quella perseguita dalle altre Regioni che hanno già normato la materia come: Abruzzo, l.r. 11/06/2008, n. 8 “Disposizioni per agevolare la trasformazione e la lavorazione di minimi quantitativi di prodotti agricoli”, Umbria l.r. 2/04/2014, “Norme per favorire l'insediamento produttivo ed occupazionale in agricoltura, per promuovere l'agricoltura sostenibile. Disposizioni sulla lavorazione di piccoli quantitativi di prodotti agricoli. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 29 maggio 1980, n. 59 ed alla legge regionale 1997, n. 14”. Altre Regioni, in diretta applicazione di regolamenti europei, hanno disciplinato la materia direttamente con atti amministrativi generali si cita a titolo esemplificativo la Liguria n. 1286/2012 “Modalità di applicazione della multifunzionalità nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti alimentari aziendali da parte delle aziende agricole liguri e requisiti igienico sanitari dei relativi locali polifunzionali”.

nale in materia di agricoltura di precisione” con l’obiettivo di migliorare la competitività e la sostenibilità dei sistemi agroalimentari mediante l’utilizzo di tecniche di precisione nonché la promozione di un modello di agricoltura multifunzionale fonte di sviluppo economico, sociale e ambientale. L’innovazione tecnologica nei processi produttivi dell’agricoltura moderna, infatti, consente il mantenimento di alti livelli delle produzioni agricole, con una maggiore efficienza dell’uso dei fattori produttivi.

In particolare, la Regione Puglia promuove la realizzazione di un progetto pilota relativo alla promozione e allo sviluppo dell’agricoltura di precisione, tramite lo strumento del bando pubblico in materia di ricerca e sviluppo nel campo dell’innovazione tecnica e tecnologica, in coerenza con i contenuti del Piano regionale. La Regione Campania istituisce, invece, l’Osservatorio Regionale Agricoltura di Precisione (ORAdP), quale parte integrante dell’articolato sistema di presidi territoriali agroalimentari e di sviluppo rurale, con sede presso l’Assessorato all’Agricoltura della Regione Campania. L’ORAdP è la struttura di riferimento a livello regionale per l’individuazione delle tecnologie disponibili e del loro migliore utilizzo in base alle colture prevalenti e il centro di raccolta dati sulla superficie agricola regionale utilizzata per tracciare gli strumenti regionali per il finanziamento delle pratiche più innovative e sostenibili.

In linea con gli orientamenti comunitari e nazionali per l’accesso ai finanziamenti previsti dal Regolamento (CE) 1308/2013 (ex 1234/07) e relativi alle azioni dirette a migliorare le condizioni della produzione e della commercializzazione dei prodotti dell’apicoltura, alcune Regioni hanno emanato bandi e delibere (Campania, Emilia-Romagna, Friuli V.G., Liguria, Umbria, ecc.) destinati agli apicoltori per il finanziamento dell’acquisto di arnie per il controllo della varroa e per il finanziamento di attività realizzate da associazioni di apicoltori. Altre Regioni hanno normato con leggi specifiche con l’obiettivo strategico di favorire lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell’apicoltura su tutto il territorio regionale, nel rispetto dei principi di tutela dell’ambiente e della salute del consumatore e di incrementare i redditi dell’attività apistica e di favorire l’apicoltura di tipo professionale esercitata a titolo principale e a fini economici.

In tale ambito, si ricorda la legge della Regione Toscana n.49 del 2018 “Disposizioni per lo svolgimento dell’apicoltura e per la tutela delle api. Modifiche alla l.r. 21/2009” che è finalizzata a recepire nell’ordinamento regionale le recenti disposizioni in materia di apicoltura, introdotte a livello legislativo nazionale con la l.r. 154/2016 (Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e alimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illega-

Numerose Regioni emanano bandi e delibere riguardanti il settore apistico

le). Le modifiche alla l.r. 21/2009 riguardano la revisione delle procedure amministrative per l'avvio e lo svolgimento dell'attività di apicoltura, attraverso l'obbligo di registrazione e aggiornamento degli apiari nella Banca Dati Apistica nazionale (BDA), al fine di assicurare la corretta applicazione delle diverse procedure amministrative relative allo svolgimento dell'attività apistica, inoltre introduce un parametro oggettivo per delimitare l'ambito dell'attività svolta per autoconsumo, prevedendo il limite massimo di dieci arnie. Infine, per garantire una maggiore tutela delle api e degli insetti pronubi, la cui presenza è fondamentale per l'equilibrio dell'ecosistema, la legge rivede anche la norma relativa al divieto di utilizzo di prodotti fitosanitari che possono essere dannosi nei periodi di fioritura.

Inoltre, la l.r. 22/2018, art. 1 della Regione Abruzzo – Sostituzione dell'articolo 5 della l.r. 23/2013 “Norme per l'esercizio, la tutela e la valorizzazione dell'apicoltura nella regione Abruzzo ed altre disposizione normative” prevede che i produttori di miele per autoconsumo con un massimo di 10 alveari e i produttori di piccoli quantitativi di miele con un massimo di 51 alveari, devono presentare alla ASL competente la notifica di inizio attività sanitaria (NIAs). Mentre, coloro che detengono e conducono un numero superiore a 51 e chiunque intende esercitare l'attività di imprenditore apistico a titolo principale è tenuto a presentare al Comune competente per territorio, la segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) corredata della NIAs.

Per quanto riguarda la materia forestale si ricorda la l.r. 11/2018 della Regione Toscana “Disposizioni in materia di gestione attiva del bosco e prevenzione degli incendi boschivi. Modifiche alla l.r. 39/2000” che introduce modifiche alla legge regionale forestale con la finalità di prevenire i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, dalla propagazione degli incendi boschivi e dall'abbandono dei boschi²⁶. In particolare, si prevede una serie di misure volte ad ottimizzare gli interventi pubblici forestali attuati dagli enti competenti rafforzando il sistema dei controlli regionali; favorire la gestione attiva delle risorse e dei paesaggi forestali, valorizzando le vocazioni locali e il ruolo multifunzionale del bosco. A tal fine, la Regione intende promuovere le comunità del bosco intese come insieme di aree gestibili omogeneamente

26. La legge introduce una definizione di gestione attiva del bosco che fa riferimento all'articolo 3 del decreto legislativo 3 aprile 2018 “*Testo unico in materia di foreste e filiere forestali*” che definisce la gestione forestale sostenibile o gestione attiva come “l'insieme delle azioni selvicolturali volte a valorizzare la molteplicità delle funzioni del bosco, a garantire la produzione sostenibile di beni e servizi eco sistemici, nonché una gestione e uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme ed ad un tasso di utilizzo che consenta di mantenere la loro biodiversità, produttività, rinnovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora ed in futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi”.

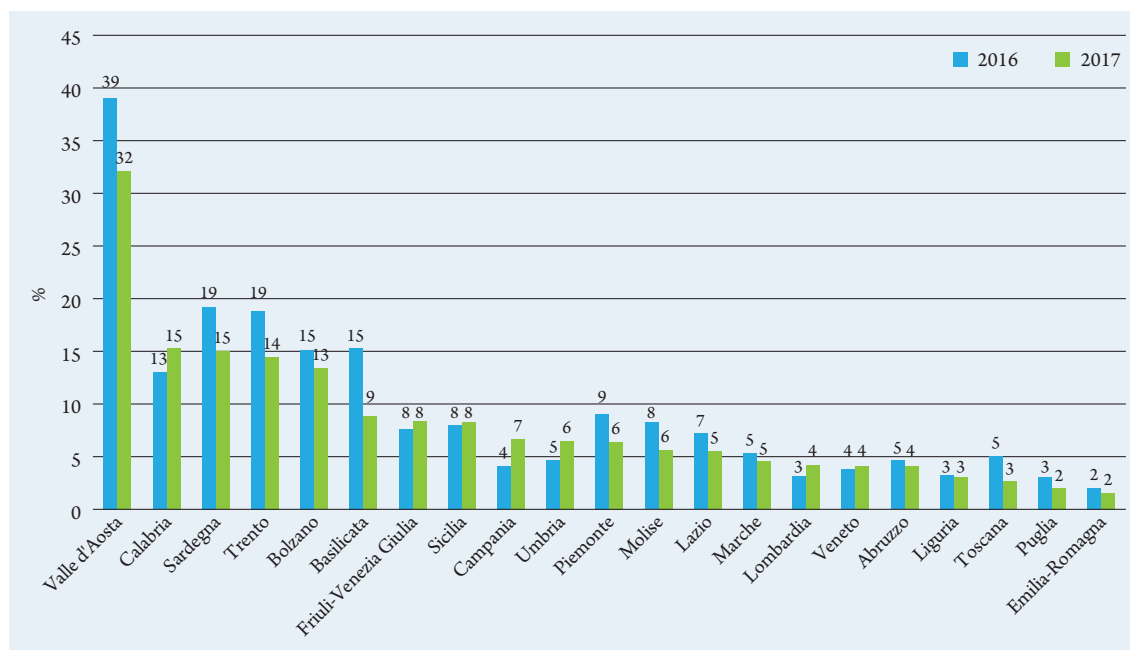
con la finalità di innescare processi di recupero e miglioramento ecologico anche a scopo di prevenzione del dissesto idrogeologico, prevedere interventi straordinari di prevenzione degli incendi boschivi per specifiche aree da realizzare con appositi piani (AIB). Per quanto concerne la prevenzione degli incendi nonché la gestione e valorizzazione del patrimonio forestale, anche altre regioni hanno normato (si ricorda l’Abruzzo, la Campania, il Friuli V.G., il Molise, il Piemonte, l’Emilia-Romagna, ecc.).

L’azione regionale, anche nel 2017, è caratterizzata da una dinamica della spesa molto contenuta come conseguenza delle manovre di finanza pubblica (patto di stabilità interno) e nuovo sistema dei saldi in pareggio applicato alle regioni nel triennio 2015-17.

Se il consolidamento della ripresa economica ha interessato nel 2017 tutte le macroaree, la componente di spesa relativa al settore primario, ha fatto registrare una leggera riduzione del valore aggiunto (VA) nel comparto agricolo in tutte le circoscrizioni e, in particolare, per il centro. La riduzione della spesa si riscontra anche attraverso l’incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto della branca agricoltura che risulta pari al 5% per il nord, al 4,3% per il centro, mentre, per il sud e le isole è pari all’8%, circa due punti percentuali superiore alla media nazionale (6,1%) (fig. 4.10).

L’incidenza della spesa pubblica in agricoltura sul valore aggiunto è pari al 6,1%

FIG. 4.10 - INCIDENZA DEI PAGAMENTI TOTALI SUL VALORE AGGIUNTO REGIONALE DELLA BRANCA AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA (%)



Fonte: banca dati sulla spesa agricola delle regioni CREA - Centro di Politiche e Bioeconomia.

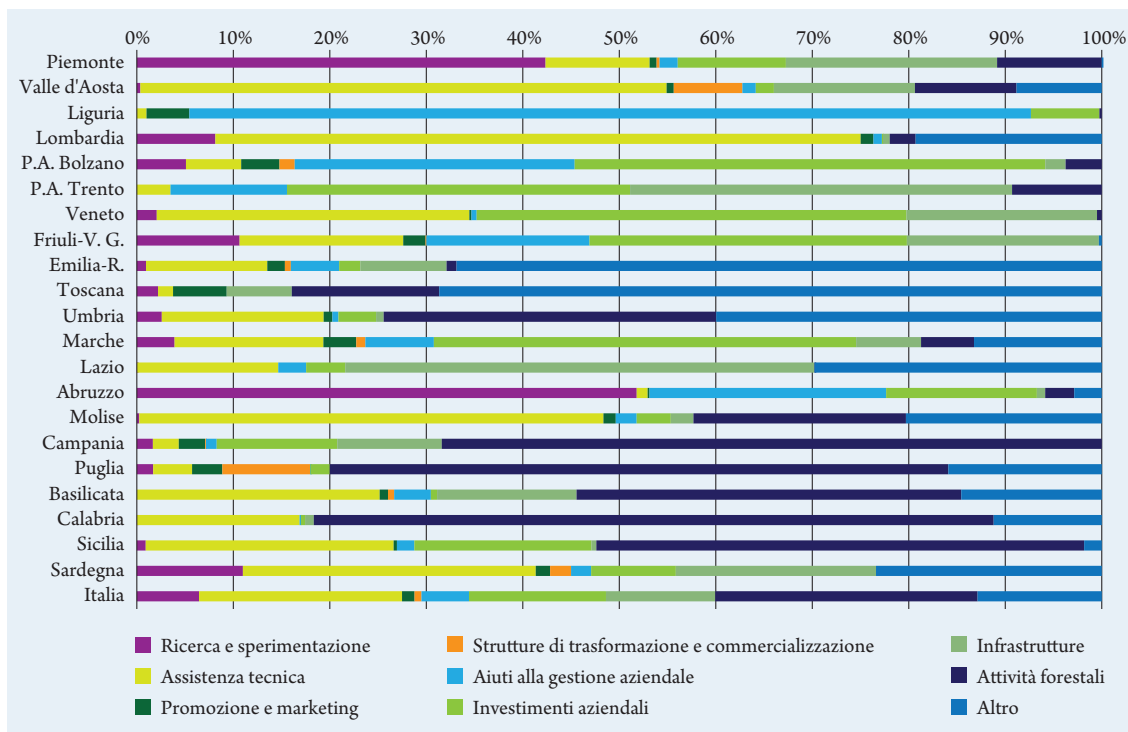
Quest'ultima in leggero calo rispetto al 2016 (6,6%). Tale indicatore, inoltre, presenta un valore (11%) nelle Regioni a statuto speciale che è più del doppio rispetto alle Regioni a statuto ordinario (4,9%).

I pagamenti complessivi per il settore, ottenuti dalla somma algebrica dei pagamenti in conto competenza e quelli in conto residui, seppur in linea con quelli degli anni precedenti, sono leggermente ridotti rispetto all'anno precedente (circa 2,1 milioni di euro nel 2016) e sono pari a 2 milioni di euro.

La raccolta dei dati e l'analisi della spesa agricola regionale, attraverso la tradizionale classificazione adottata dal CREA PB che analizza la spesa anche per tipologia di interventi di politica agraria, ci mostra come la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta alle attività forestali e all'assistenza tecnica e ricerca, con valori pressoché confrontabili e compresi tra i 559 e i 553 milioni di euro circa, in leggera riduzione rispetto al 2016. L'assistenza tecnica e ricerca coprono il 27,4% della spesa totale, seguite dalle attività forestali (27,2%), dagli investimenti aziendali (14%) e dal sostegno alla gestione d'impresa (8,4%), con caratteristiche differenti tra le diverse Regioni (fig. 4.11).

La parte più consistente dei pagamenti totali è relativa alla assistenza tecnica (27,4%) e alle attività forestali (27,2%)

FIG. 4.11 - DESTINAZIONE ECONOMICA DELLA SPESA AGRICOLA REGIONALE PER GRANDI AGGREGATI NEL 2017 - VALORI PERCENTUALI



Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

Se si considera, infine, il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione i dati raccolti ci mostrano come la spesa agricola sia alquanto modesta e non superi mai, per il 2017, la soglia dell'5% tranne che per la Calabria (5,1%). La Basilicata presenta nel 2017 la maggiore incidenza (2,8%), seguita dalla Sardegna (2,7%) e dalla P.A. di Bolzano (2,1%), mentre molte regioni che rivestono un ruolo di rilievo nel settore agricolo nazionale si caratterizzano per un peso della spesa agricola regionale decisamente più modesto (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia).

*Il peso della spesa
agricola sul bilancio
complessivo delle Regioni
è modesto*

Capitolo coordinato da MARIA ROSARIA PUPO D'ANDREA

I contributi si devono a:

GRAZIELLA VALENTINO (par. 5.2: *I cereali / Le colture oleaginose...; L'olio di palma*)

SIMONA ROMEO LIRONCURTI (par. 5.2: *La barbabietola da zucchero*)

F. PIERANGELI (par. 5.2: *Il tabacco*)

S. TRIONE (par. 5.2: *Le foraggere*)

C. DELL'AQUILA (par. 5.3: *Gli ortaggi e le patate / La frutta fresca/ La frutta secca...*)

I. AGOSTA (par. 5.3: *Gli agrumi e i derivati*)

P. BORSOTTO (par. 5.3: *Le colture florovivaistiche; Le piante officinali*)

R. SARDONE (par. 5.4)

G. ZILLI (par. 5.5)

R. CAGLIERO e S. TRIONE (par. 5.6)

LE PRODUZIONI AGRICOLE

5.1 L'ANDAMENTO GENERALE DELLA PRODUZIONE VEGETALE E ZOOTECNICA

Nel 2018 si registra una ripresa della produzione agricola a prezzi correnti che si attesta su 55,9 miliardi di euro, in crescita dell'1,7% rispetto all'anno precedente (tab. 5.1). Tale miglioramento si deve sia all'aumento delle quantità vendute (+0,6%) che dei prezzi impliciti (+1,1%). Il valore aggiunto fa segnare invece un lieve arretramento (-0,2%).

Cresce il valore della produzione agricola italiana grazie all'aumento di prezzi e quantità

Il 52% del valore della produzione si deve alle coltivazioni agricole che trainano l'intero settore accrescendo il loro valore di poco meno del 5% rispetto all'anno precedente, grazie all'aumento delle quantità vendute (+1,3%) e, soprattutto, dei prezzi (+3,3%). La crescita è principalmente da ascrivere al complesso delle coltivazioni legnose (+7,4%) e alle foraggere (+29,3%), a fronte di un lieve arretramento delle colture erbacee (-0,5%).

Gli allevamenti zootecnici pesano per il 29%, accusando una flessione di entrambe le componenti (-0,6% le quantità e -2,2% i prezzi), che fa scendere il valore della produzione del 2,8% rispetto al 2017. In questo caso, il risultato è frutto di una diminuzione del valore della produzione dei prodotti alimentari (-2,8%) parzialmente compensata da una crescita dei prodotti non alimentari (+3,8%).

L'analisi dei dati disaggregati per singolo comparto e per regione restituisce una lettera molto variegata dell'andamento della produzione agricola.

Tra le coltivazioni si segnala l'ottima performance dei prodotti vitivinicoli, delle foraggere e della frutta, trainate dalle maggiori vendite e da prezzi sostenuti. Il valore della vitivinicoltura nazionale è cresciuto in media del 30% rispetto al 2017, grazie all'azione combinata dell'incremento delle quantità vendute (+14,9%) e dei prezzi (+13,2%). Su livelli simili al dato medio si sono posizionate la Puglia e il Veneto che, assieme, rappresentano il 38% della produzione vitivinicola nazionale. Anche il balzo in avanti delle foraggere si deve all'aumento di quantità (+8,8%) e prezzi (+18,9%), grazie soprattutto all'ottimo andamento della Lombardia (+34%) e dell'Emilia

Tra le coltivazioni, si segnala l'ottima performance dei prodotti vitivinicoli, della frutta e delle foraggere

TAB. 5.1 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

(milioni di euro)

	Valori correnti				Valori concatenati ²
	2017	2018	distribuz. % su tot. branca	var. % 2018/17	var. % 2018/17
COLTIVAZIONI AGRICOLE	27.782	29.074	52,0	4,6	1,3
Coltivazioni erbacee	13.676	13.603	24,3	-0,5	1,5
- Cereali	3.652	3.806	6,8	4,2	1,2
- Legumi secchi	152	162	0,3	6,4	15,3
- Patate e ortaggi	8.033	7.809	14,0	-2,8	1,2
- Industriali	676	661	1,2	-2,2	3,8
- Fiori e piante da vaso	1.163	1.166	2,1	0,3	1,4
Coltivazioni foraggere	1.469	1.900	3,4	29,3	8,8
Coltivazioni legnose	12.637	13.571	24,3	7,4	0,3
- Prodotti vitivinicoli	5.190	6.748	12,1	30,0	14,9
- Prodotti dell'olivicoltura	2.256	1.317	2,4	-41,6	-34,7
- Agrumi	998	925	1,7	-7,4	-4,0
- Frutta	2.815	3.180	5,7	12,9	2,3
- Altre legnose	1.378	1.401	2,5	1,7	1,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.711	16.245	29,1	-2,8	-0,6
Prodotti zootecnici alimentari	16.701	16.234	29,1	-2,8	-0,6
- Carni	10.355	9.787	17,5	-5,5	-1,9
- Latte	4.979	4.963	8,9	-0,3	1,7
- Uova	1.316	1.422	2,5	8,1	1,2
- Miele	50	62	0,1	22,3	5,3
Prodotti zootecnici non alimentari	11	11	0,0	3,8	1,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA³	6.832	6.857	12,3	0,4	0,4
Produzione di beni e servizi	51.325	52.176	93,4	1,7	0,6
(+) Attività secondarie ⁴	4.573	4.637	8,3	1,4	0,9
(-) Attività secondarie ⁴	960	933	1,7	-2,8	0,9
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	54.938	55.879	100,0	1,7	0,6
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	24.134	25.145	45,0	4,2	0,3
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	30.804	30.735	55,0	-0,2	0,8

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. -infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell' Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

-Romagna (+54%), che rappresentano la metà del valore nazionale di questo prodotto. Nel caso della frutta, a giocare un ruolo rilevante sono stati soprattutto i prezzi (con un incremento di oltre il 10%), accompagnati da un rafforzamento delle vendite (+2,3%). Le principali regioni produttrici, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige, hanno presentato andamenti contrastanti. La prima ha sofferto di un calo del valore della produzione del 2,2% a causa di una riduzione delle quantità vendute a fronte di un aumento dei prezzi; la seconda ha fatto segnare una crescita del 57% grazie al deciso aumento di entrambe le componenti. Le due regioni rappresentano il 41% della produzione nazionale di frutta. Bene sono andati nel complesso quasi tutti gli altri prodotti: il valore della produzione dei cereali è cresciuto del 4% grazie all'aumento di entrambe le componenti; i legumi di oltre il 6%, nonostante la decisa contrazione dei prezzi. Il 2018 è invece un anno da dimenticare per l'olio d'oliva che ha visto diminuire il valore della produzione di poco meno del 42% a causa della contrazione dei volumi venduti (ridottisi di oltre 1/3 rispetto al 2017) accompagnata anche da un arretramento dei prezzi (-10,6%). Male, anche più del dato medio nazionale, sono andate le due principali regioni produttrici, con la Calabria che ha perso il 51% e la Puglia il 45%. I risultati sono stati negativi anche per le patate e ortaggi (-3% circa), le colture industriali (-2,2%) – per in quali l'aumento delle quantità vendute non è riuscito a compensare la diminuzione dei prezzi – e gli agrumi (-7,4%), che hanno sofferto di una minore quantità venduta e di un arretramento dei listini.

Per quel che riguarda gli allevamenti zootecnici, a fronte di un calo del valore della produzione di carne (-5,5%) e di una sostanziale stabilità del latte (-0,3%), è cresciuto il valore di vendita delle uova (+8,1%) e, soprattutto, del miele (+22,3%).

Le carni hanno sofferto di un calo sia delle quantità vendute (-1,9%) che, soprattutto, dei prezzi (-3,6%), cali riscontrabili in tutte e tre le principali regioni produttrici (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna). Per il latte, invece, l'aumento delle quantità (+1,7%) è stato neutralizzato dalla diminuzione dei prezzi (-2%). In questo caso, però, la Lombardia, che rappresenta il 34% della produzione nazionale, ha fatto registrare un incremento del valore della produzione (+1%) grazie alle maggiori quantità vendute che hanno più che bilanciato l'arretramento dei prezzi. Nel caso di uova e miele, la crescita del valore della produzione si deve sia alle quantità (rispettivamente, +1,2% e +5,3%) che dei prezzi (rispettivamente, +6,8% e +16,1%).

L'olivicoltura ha fatto registrare un drastico calo del valore della produzione per via di una contrazione delle quantità e di una diminuzione dei prezzi

Tra le produzioni zootecniche, uova e, soprattutto, miele si distinguono per l'aumento del valore della produzione

5.2 I CEREALI, LE COLTURE INDUSTRIALI E LE FORAGGERE

I cereali – La produzione cerealicola nazionale, nel 2018, ha fatto segnare un debolissimo avanzamento rispetto al 2017. Infatti, i dati ISTAT evidenziano un aumento complessivo dello 0,7%, pari a circa 113.000 tonnellate di granella, a fronte di una lievissima diminuzione delle superfici seminate (-33.000 ettari, circa). Come già constatato nel 2017, l'esito della campagna cerealicola nazionale, anche nel 2018, non è risultato allineato al dato mondiale diffuso dalla FAO, che ha stimato un calo dei raccolti del 2,4%, imputabile in particolare alla produzione di mais e di frumento, ma non a quella di riso, i cui raccolti, al contrario, sono stati stimati in aumento dell'1,4%. Anche in ambito europeo è stata evidenziata una perdita di produzione rispetto al 2017, stimata da COCERAL nel 6%. L'osservazione dei dati ISTAT disaggregati per tipologia di cereale permette di constatare che in Italia hanno registrato una perdita produttiva rispetto all'anno precedente solo il frumento duro e il riso, il primo allineato al dato mondiale, il secondo in assoluta controtendenza (tab. 5.2). La perdita riscontrata per il frumento duro è sostanzialmente legata al calo delle superfici: rispetto al 2017 sono stati persi poco più di 26.000 ettari, tutti nelle regioni del Centro-Sud; al contrario nelle regioni settentrionali si è avuto un incremento degli investimenti pari a circa 6.000 ettari. La flessione della produzione di riso, circa 86.000 tonnellate, invece, sembra imputabile in

La produzione cerealicola nazionale cresce debolmente, nonostante il lieve calo degli investimenti

TAB. 5.2 - SUPERFICIE, PRODUZIONE E VALORE DI CEREALI, SEMI OLEOSI E BARBABIETOLA DA ZUCCHERO IN ITALIA - 2018

	Superficie		Produzione raccolta		Valore della produzione ¹		
	(000 ettari)	var. % 2018/17	(000 t)	var. % 2018/17	(000 euro)	var. % 2018/17	quota% ²
Frumento duro	1.278,4	-2,0	4.144,6	-1,6	1.225.749,5	1,5	2,2
Frumento tenero	543,3	8,3	2.788,4	1,3	525.874,8	3,2	1,0
Mais	591,2	-8,4	6.179,0	2,2	1.165.447,3	3,1	2,1
Riso	229,5	-2,0	1.512,2	-5,4	284.798,8	7,1	0,5
Avena	107,5	-0,9	243,4	6,3	44.868,1	21,2	0,1
Orzo	262,5	4,8	1.010,3	2,6	184.954,3	15,9	0,3
Sorgo da granella	39,6	-3,2	293,9	22,1	-	-	-
Altri cereali	34,4	3,5	104,6	9,0	-	-	-
Soia	326,6	1,3	1.139,0	11,7	320.634,5	2,1	0,6
Girasole	103,9	-9,2	248,8	2,1	55.350,9	-3,3	0,1
Colza	14,4	-7,6	39,2	-5,5	7.752,6	-4,9	0,0
Barbabetola da zucchero	34,4	-9,4	1.941,5	-20,9	85.665,7	-17,8	0,2

1. Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

2. Calcolata in rapporto al valore della produzione agricola totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Ente nazionale risi.

pari misura sia ad una riduzione degli investimenti (-2%) che ad un calo delle rese di circa il 3%. Il peggioramento delle rese ha interessato anche il frumento tenero, soprattutto nelle regioni settentrionali dove, tuttavia, grazie ad un importante incremento delle superfici investite, i raccolti non hanno subito perdite rispetto alla produzione del 2017. Diversamente, l'annata maidicola 2018 in Italia, pur penalizzata da una riduzione delle superfici seminate (circa 54.000 ettari in meno), è stata favorita dall'andamento climatico, che ha incrementato le rese oltre il 12% rispetto all'anno precedente, annullando l'effetto negativo sulla produzione generato dalla contrazione degli investimenti. I dati riferiti alla produzione di cereali minori, indicano un generale potenziamento sia degli investimenti che delle superfici; nel dettaglio, si riducono solo gli investimenti di sorgo, la cui produzione, però, è risultata comunque in aumento grazie al notevole miglioramento delle rese (+26%).

Il frumento duro, pur rimanendo il cereale più coltivato in Italia con il 41% della superficie cerealicola totale, continua ad arretrare. Gli investimenti, nel 2018, scendono sotto 1,3 milioni di ettari e, sebbene il tradizionale areale di coltivazione sia inequivocabilmente il Centro-Sud Italia, è proprio in questo contesto geografico che si concentra totalmente la perdita; al contrario, le regioni del Nord sembrano scommettere su un potenziamento degli investimenti.

Le dinamiche riscontrabili dall'osservazione dei dati confermano che da un'annata all'altra lo spostamento di superfici tra cereali diversi al momento delle semine non è riconducibile solo alla tradizionale alternanza tra colture, ma sempre più a quanto accade sui diversi mercati internazionali, principali driver, insieme a specifici interventi di politica commerciale e di settore. Nel 2018, in generale, i prezzi cerealicoli mondiali sono stati stimati dalla FAO in aumento del 10% circa, rispetto al 2017, soprattutto per gli scambi di frumento tenero. L'andamento dei prezzi internazionali ha influenzato il mercato nazionale, relativamente al quale ISMEA ha calcolato, tra il 2017 e il 2018, una crescita del prezzo medio del frumento tenero di quasi il 6%, mentre quello del duro è cresciuto di poco meno dell'1%. Il più alto incremento delle quotazioni medie sul mercato nazionale, circa il 10%, è associato agli scambi di riso, per i quali nel mese di dicembre 2018 si è sfiorata la quota di 350 euro/t. Il favorevole andamento dei mercati ha giustificato, nonostante il generale calo delle produzioni, la crescita del valore dell'intero comparto cerealicolo (+3,7% pari a 121,5 milioni di euro) rispetto all'annata 2017, attestandosi su 3,4 miliardi di euro. Il cereale che ha riportato la maggiore crescita percentuale è, tra quelli maggiori, il riso, mentre tra quelli minori, l'avena. In termini assoluti, invece, è stato il mais che ha fatto registrare l'incremento più alto del valore prodotto, pari a oltre 35,5 milioni di euro in più.

Il frumento duro continua a perdere superfici nel principale areale di produzione

Il favorevole andamento dei mercati ha determinato un aumento del valore della produzione cerealicola, nonostante il calo dei quantitativi prodotti

I dati ITALMOPA evidenziano che, nel 2018, l'industria molitoria nazionale ha mantenuto sostanzialmente stabile il proprio livello produttivo rispetto all'anno precedente, attestando su 7,8 milioni di tonnellate la produzione di sfarinati. All'interno del comparto le due componenti, quella del frumento duro e quella del frumento tenero, hanno fatto osservare comportamenti opposti ma, diversamente dai tradizionali andamenti, in questa annata gli sfarinati di frumento tenero sono leggermente cresciuti (+0,2%) mentre la produzione di semole è lievemente calata (-0,4%). La performance dei trasformati del tenero è collegata ad un interessante aumento delle esportazioni di circa l'11%, che ha ampiamente compensato il calo delle vendite interne. Per le semole, invece, il calo dei consumi interni di pasta alimentare ha innescato una minore richiesta da parte dell'industria, tanto da determinare un calo della produzione nel 2018, nonostante la crescita, pur significativa (+10%) delle esportazioni di semola. A fronte della descritta produzione di sfarinati, e aggiungendo il valore dei sottoprodotti della macinazione, ITALMOPA ha stimato il fatturato dell'industria molitoria pari a 3,539 miliardi di euro, in aumento di circa il 2,1% rispetto all'anno precedente e riferibile per il 47% alla produzione delle farine bianche e per il 53% a quella delle semole. Nello specifico, alla componente frumento duro è associata una perdita mentre una crescita a quella del tenero.

L'industria molitoria risente del calo dei consumi interni in parte compensati dall'aumento delle esportazioni

L'esigenza di soddisfare le necessità dell'industria molitoria nazionale impone, come noto, il ricorso alle importazioni di cereali, con pesanti effetti sulla bilancia commerciale cerealicola nazionale, tradizionalmente segnata da un disavanzo. Nel 2018 i dati ISTAT sugli scambi di cereali riportano un deficit di poco meno di 2,5 miliardi di euro, aumentato rispetto all'anno precedente di circa il 6%. Tale peggioramento è assegnabile in special modo al frumento tenero, le cui importazioni sono cresciute del 9% mentre le esportazioni si sono ridotte di quasi il 28%.

Le colture oleaginose e gli oli di semi – In base alle informazioni ISTAT, la produzione di oleaginose in Italia, nel 2018, contrariamente a quanto osservato a livello mondiale e europeo, ha fatto registrare un significativo aumento (+9,4%) rispetto all'anno precedente, a fronte di una complessiva perdita di superficie di circa 7.600 ettari (-1,7%). L'incremento produttivo ha prodotto un superamento della produzione 2017 di poco più di 122.000 tonnellate di granella, grazie solo al forte incremento delle rese. Il contributo maggiore alla positiva performance è stato dato dalla soia, che da sola ha realizzato il 98% dell'incremento produttivo del comparto, sostenuto anche da un lieve aumento degli investimenti alla semina (+1,3%). Come per la precedente, anche nell'annata 2018 si è osservato un andamento speculare della

Diminuisce la superficie nazionale a oleaginose ma crescono le rese

soia rispetto a quello del mais, confermando la tradizionale competitività in fase di semina tra queste colture sia al Nord che al Sud. Tra tutte le oleaginose, il colza è la sola che ha fatto registrare una diminuzione della produzione, nonostante il buon andamento delle rese e contrariamente a quanto accaduto nel 2017, quando erano stati registrati importanti incrementi sia negli investimenti alla semina che nei quantitativi prodotti. In termini assoluti, il girasole è l'oleaginosa che ha perso la maggiore superficie rispetto al 2017, circa 11.000 ettari, tutti concentrati nelle regioni del Centro e del Sud Italia. Tuttavia, grazie ad un ottimo incremento delle rese, pari a quasi il 12%, la produzione di semi di girasole è cresciuta di oltre 5.000 tonnellate. Dal punto di vista del valore, a causa di un poco favorevole andamento dei mercati, complessivamente la produzione nazionale a oleaginose è cresciuta solo dell'1,2%.

Nonostante l'aumento dei quantitativi prodotti, cala il valore della produzione di oleaginose

Soffermando l'attenzione sulla soia, si rileva che nel 2018 le quotazioni all'origine sono scese ad un valore medio di 380,21 euro/t, più basso del 2,1% della quotazione media dell'annata precedente. Ciò spiega il motivo per cui i dati ISTAT, seppure di fronte ad un'importante crescita dei raccolti, hanno fatto registrare un aumento del valore della produzione di soia solo del 2,1%. Il maggiore deprezzamento è osservabile per il girasole che, nonostante la crescita quantitativa del 2,1%, ha registrato una perdita assoluta di quasi 1,9 milioni di euro (-3,3%).

Per quanto concerne gli scambi commerciali, il mercato nazionale delle oleaginose, fortemente dipendente dalle importazioni, nel 2018 è stato caratterizzato da un disavanzo, che ha raggiunto la cifra di 800 milioni di euro. Va aggiunto che esso si è accresciuto di circa il 7% rispetto al 2017, soprattutto a causa degli scambi di soia. A tale proposito occorre ricordare che nel luglio del 2018 l'UE ha firmato un accordo con gli USA impegnandosi ad acquistare preferenzialmente semi di soia da questo Paese in cambio di una non introduzione di tariffe aggiuntive sulle auto importate dall'UE.

Cresce il disavanzo della bilancia commerciale delle oleaginose

Il 2018 è stato un anno nel quale, secondo le statistiche ASSITOL, la quantità di semi oleosi effettivamente lavorati dall'industria di trasformazione nazionale, sia per uso mangimistico che alimentare, è stata pari a circa 2,3 milioni di tonnellate, il 12% in meno rispetto al 2017. Sommando ad essa la disponibilità di frutti oleosi, complessivamente l'industria di trasformazione per la disoleazione ha utilizzato una quantità di materia prima pari a 4,822 milioni di tonnellate, cresciuta rispetto al 2017 del 13%. Di contro, la disponibilità complessiva di oli da semi e frutti oleosi (per usi alimentari ed industriali) si è ridotta di circa il 18,5%, passando da 2,694 milioni a 2,196 milioni di tonnellate. La disponibilità di farine di estrazione è invece cresciuta del 3,5%.

L'OLIO DI PALMA

Secondo i dati dell'OIL WORLD, l'Europa è il secondo più grande importatore mondiale di olio di palma, dopo l'India; nel 2018 l'UE si è assicurata il 12% delle importazioni mondiali complessive. Tale volume è stato utilizzato per il 53% nella produzione di biodiesel, per il 12% nella produzione di energia termica ed elettrica e per il rimanente 35% nell'industria alimentare. A tale proposito va osservato che negli ultimi anni le utilizzazioni per biodiesel e per energia sono sempre cresciute, in particolare nel 2018 rispetto all'anno precedente sono aumentate rispettivamente del 3% e del 18%; al contrario, l'uso per produzione di alimenti è calato dell'11%. Sempre facendo riferimento ai dati dell'OIL WORLD, anche nel nostro Paese, nel 2018, l'olio di palma è stato prioritariamente utilizzato per produrre biodiesel (54%) e per generare elettricità (11%); però, rispetto al 2017, si evidenzia un calo dei volumi lavorati sia nell'industria alimentare (-8%), particolarmente importanti per alcune filiere dolciarie del nostro Paese, che di quelli destinati al biodiesel (-6%), mentre aumentano solo le utilizzazioni per la produzione di energia (+9%). In generale, nel 2018, EUROSTAT stima pari a quasi 6,3 milioni di tonnellate le importazioni di olio di palma nell'area UE, delle quali il 20% soddisfa la domanda italiana. Nell'ultimo anno questi flussi sono risultati in calo sia a livello comunitario (-0,4%), che, ancor di più in Italia (-9,4%). Su queste dinamiche, riscontrabili negli ultimi anni, ha fortemente inciso la Direttiva Europea per l'Energia Rinnovabile (RED) del 2009 la quale, promuovendo l'uso di biocarburanti e stabilendo l'obiettivo del 20% di energia rinnovabile rispetto al consumo totale di energia entro il 2020, di fatto ha

innescato un forte aumento della domanda di olio di palma per usi industriali da parte degli Stati membri. Da qualche tempo, però, la produzione di olio di palma comincia a evocare nell'opinione pubblica un grave senso di preoccupazione collettiva. Campagne informative legate alla salvaguardia dell'ambiente stanno, di fatto, associando la coltivazione delle palme da olio all'incremento dei rischi legati alla deforestazione, alla perdita di biodiversità e alla violazione di diritti umani. Se queste iniziative hanno ottenuto un importante risultato in termini di sensibilizzazione verso problematiche globali, va ricordato che stanno contestualmente producendo considerevoli effetti di tipo economico e sociale nei paesi produttori, per la maggior parte paesi emergenti e in via di sviluppo, per i quali proprio la coltivazione delle palme costituisce una fetta rilevante dell'economia nazionale. Di fronte a tali scenari, i due principali produttori mondiali, Malesia e Indonesia, hanno avviato politiche per l'introduzione nella filiera dell'olio di palma di specifici sistemi di certificazione, orientati all'assunzione da parte dei produttori degli impegni definiti con l'acronimo NDPE (*No Deforestation, No Peat, No Exploitation*), ossia tesi alla riduzione della deforestazione, all'uso più sostenibile delle terre, al rispetto dei diritti umani e alla riduzione dello sfruttamento lavorativo, oltre che alla riduzione della produzione di gas serra e quindi all'incremento di energie sostenibili. Le statistiche riconducibili a tali sistemi, in particolare al RSPO (*Roundtable on Sustainable Palm Oil*), hanno evidenziato che il 74% dell'olio importato in Europa nel 2017 era certificato e che per il 2020 si porterà questa quota al 100%.

Anche le politiche europee hanno inteso accogliere gli impegni NDPE, modificando la Direttiva del 2009, che aveva innescato una indiscriminata domanda di olio di palma e quindi una spinta indiretta alle produzioni non sostenibili. Nel 2018 l'UE ha approvato la Direttiva RED II con la quale l'olio di palma viene

riconosciuto tra i maggiori responsabili della produzione di gas serra, ma contestualmente si apre ad una lettura differenziata degli effetti della materia prima, ratificando il divieto all'utilizzo di olio di palma per le produzioni no-food a partire dal 2030, ma solo per il prodotto non sostenibile.

La barbabietola da zucchero – Nella campagna 2018/19, la superficie nazionale complessivamente destinata alla coltivazione di barbabietola da zucchero è stata pari a 34.408 ettari, registrando una riduzione del 9,4% rispetto all'anno precedente e confermando un trend negativo interrotto solo dalla lieve crescita registrata nella campagna 2016/17. Le società ancora attive sul territorio sono Co.Pro.B., con gli zuccherifici di Pontelongo e di Minerbio e una superficie attiva complessiva di 29.200 ettari, ed Eridania Sadam, con lo zuccherificio di San Quirico e una superficie coltivata di 5.200 ettari.

Riprende il trend negativo del settore bieticolo-saccarifero con un calo delle superfici e della produzione di zucchero

Conformemente agli investimenti, la resa della coltura si è confermata insoddisfacente, principalmente a causa delle condizioni meteorologiche avverse che hanno influito negativamente sulla crescita fogliare. Nello specifico, un'eccessiva disponibilità idrica nella fase primaverile ha indotto uno scarso approfondimento della radice, ostacolando i normali processi di accumulo del saccarosio. Inoltre, l'apparato fogliare è stato parzialmente danneggiato da una forte virulenza della cercospora, aggravata dalla presenza di focolai di larve di lisso, in particolare nella zona di San Quirico, condizione che ha influito negativamente sui processi fisiologici della coltura determinando una contrazione della produzione.

Nonostante la riduzione del quantitativo unitario netto di saccarosio lavorato (-13%), la resa industriale è stata positiva, soprattutto grazie alle ottime performance della Co.Pro.B., mentre per Sadam questo valore appare in calo. Per quanto riguarda la produzione di zucchero, rispetto alla campagna 2016/17, la flessione negativa è stata importante (-29%), soprattutto a causa della contrazione degli ettari coltivati, che ha determinato un peggioramento nella produzione di zucchero per unità di superficie (-22%).

Per quanto riguarda gli accordi interprofessionali siglati per la campagna 2018/19, il prezzo stabilito per i bieticoltori conferenti presso Co.Pro.B. è stato pari a 37 euro/t, più 1 euro supplementare per la conversione energetica delle polpe. Il prezzo dei produttori Sadam è stato leggermente superiore, pari a 40 euro/t, composto dal prezzo base, integrato dalla valorizzazione

energetica delle polpe, dall'aiuto supplementare medio dell'articolo 52 del reg. (UE) 1307/2013, dal contributo per il fondo bieticolo e da un'integrazione regionale aggiuntiva.

Le preoccupazioni che le difficoltà riscontrate nella campagna 2018/19 si protraessero anche nella successiva si sono rivelate fondate. Infatti, già all'inizio del 2019, la società Sadam ha sospeso la propria attività nello stabilimento di San Quirico, considerando insoddisfacenti i piani di investimento degli agricoltori che inducevano un aggravio dei costi, rendendo sconsigliato siglare l'accordo per la campagna successiva. L'aumento del prezzo della bietola, che ha raggiunto 43 euro/t, ha tuttavia favorito la ricerca di nuovi canali per i conferimenti. In parte questo aumento è stato favorito da un incremento sostanziale dell'aiuto accoppiato per il 2019, che ha integrato il prezzo industriale di base, aumentandolo di tre punti percentuali rispetto alla campagna precedente, al fine di sostenere una coltura considerata strategica nella rotazione colturale, in un anno di grande crisi. Nel comprensorio di San Quirico i bieticoltori sono riusciti a siglare accordi con la società Co.Pro.B.; inoltre, gli investimenti delle superfici a coltura sono stati incentivati anche da un accordo specifico con il comprensorio "ex Casei Gerola", dislocato nelle provincie di Alessandria e Pavia, con 400 ettari di superficie aggiuntiva coltivata a bietola. Complessivamente, per la campagna 2019/20, gli investimenti sembrerebbero comunque inferiori alla precedente e pari a 30.400 ettari, con una conseguente contrazione del 12%.

Confermate anche per la campagna 2019 le difficoltà del settore

Il tabacco – Nel 2018, la produzione di tabacco ha fatto registrare un calo consistente dei quantitativi effettivamente consegnati (-12,2%), a fronte di una contrazione lieve delle superfici investite in Italia (-2,6%), rispetto allo scorso anno. I quantitativi consegnati si sono attestati sulle 49.500 tonnellate mentre le superfici effettivamente investite a tabacco hanno raggiunto 15.670 ettari. La riduzione sia in termini di superfici che di quantitativi, registrata nel 2018, è accompagnata anche dal progressivo calo del numero di produttori che si sono attestati a 2.279 aziende (-3,7% a livello nazionale). Guardando alle contrattazioni nazionali per il 2019, a fronte di un'ulteriore flessione di superfici investite, che si attestano su quasi 14.422 ettari, e di produttori, pari a 1.983, si registra un livello dei quantitativi contrattati pari a quasi 56.000 tonnellate, un valore leggermente inferiore rispetto alle contrattazioni del 2018 ma superiore ai quantitativi consegnati nella stessa campagna.

Diminuiscono superfici e produzione di tabacco e continua a calare il numero dei produttori

La dimensione aziendale, in crescita, ha raggiunto mediamente i 6,9 ettari, con marcate differenze tra le regioni vocate: 21 ettari in Veneto, 19 ettari in Umbria, circa 9 ettari in Toscana e 2,6 ettari in Campania. Un calo signi-

ficativo viene invece registrato in termini di rese ad ettaro passate da 3.500 kg/ha nel 2017 a 3.160 kg/ha nel 2018.

Nel contesto nazionale, oltre il 60% del tabacco italiano rientra nel gruppo varietale 01 - *Flue Cured* (Virginia), mentre il 28% è di tipo 02 - *Light Air Cured*. Le quattro regioni tabacchicole spiegano quasi il 98% della produzione nazionale di tabacco greggio, confermando la vocazione di alcuni contesti territoriali. Sono altresì confermate le storiche peculiarità regionali negli orientamenti varietali, con il Veneto e l'Umbria specializzate nella produzione di tabacchi chiari del gruppo varietale 01 - *Flue cured*, che spiegano, rispettivamente, il 45% e 48% della produzione nazionale, la Campania specializzata nel gruppo varietale 02 - *Light air cured*, con una quota del 96% del totale, e la Toscana con una forte specializzazione nel gruppo varietale 04 - *Kentucky*, con il 71% del totale.

La cessazione del sostegno comunitario, nell'ambito dell'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009, legato ai quantitativi prodotti continua a determinare direttamente o indirettamente, effetti sia a livello economico che organizzativo, allo scopo di dare una prospettiva di stabilità al settore. Il livello dei prezzi, anche nel 2018, ha fatto registrare un sensibile incremento rispetto al 2014 (ultimo anno con un pagamento accoppiato ai sensi dell'art. 68 del reg. (CE) 73/2009). Gli aumenti sono stati rilevanti per *Dark air cured* del gruppo varietale 03 (+24%), per il *Kentucky* (+14%) e per i *Light air cured* (+15%), e più contenuti per i *Flue cured* (+2,6%).

Novità interessanti si registrano anche sul fronte organizzativo. Il settore ha realizzato un processo di riorganizzazione volto a sfruttare gli strumen-

Crescono, anche nel 2018, i prezzi dei diversi gruppi varietali di tabacco grazie alla riorganizzazione del settore

TAB. 5.3 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI TABACCO CONTRATTATO IN ITALIA - 2018

	Superficie				Produzione			
	(ettari)	var. % 2018/17	% tabacco chiaro su totale	var. % 2018/05	(tonnellate)	var. % 2018/17	% tabacco chiaro su totale	var. % 2018/05
Umbria	5.384	-3,4	97,8	-34,3	17.507	-2,2	98,3	-23,2
Veneto	4.319	-5,8	99,4	-40,9	16.548	-4,9	99,5	-21,1
Campania	3.869	-1,8	76,7	-70,4	19.248	-7,3	82,1	-65,5
Toscana	1.523	-0,5	31,0	-35,9	4.033	-7,2	37,3	-29,7
Lazio	381	-2,0	70,0	-67,4	1.200	-3,8	73,6	-65,2
Abruzzo	36	-10,0	100,0	-90,8	131	2,6	100,0	-89,4
Friuli Venezia Giulia	17	-23,3	100,0	-88,3	65	-19,4	100,0	-84,4
Emilia-Romagna	6	n.d.	100,0	n.d.	20	n.d.	100,0	n.d.
Puglia	5	-72,9	52,0	-99,7	13	-75,7	55,4	-99,6
Totale complessivo	15.539	-3,4	85,8	-54,8	58.765	-5,1	88,6	-49,4
di cui: regioni vocate ¹	15.095	-3,4	86,1	-51,1	57.336	-5,1	88,9	-45,5

1. Campania, Toscana, Umbria, Veneto.

Fonte: elaborazioni su dati ONT Italia e AGEA.

ti indiretti della PAC, al fine di conseguire una maggiore concentrazione dell'offerta, una migliore integrazione di filiera e un crescente orientamento al mercato. Questo processo si fonda sulla sottoscrizione di accordi pluriennali politico-istituzionali tra il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) e le industrie manifatturiere, seguiti da intese commerciali tra operatori del settore e dall'applicazione *erga-omnes* delle condizioni minime definite nell'accordo interprofessionale. Ad oggi, è stata sottoscritta l'intesa programmatica tra MIPAAF e Philip Morris che copre un periodo di 5 anni (fino al raccolto 2023) e che, tramite rinnovi annuali, prevede l'acquisto di un volume importante di tabacco italiano; mentre sono in corso ulteriori trattative con gli altri operatori del settore.

Nel febbraio 2015 è stata formalmente riconosciuta l'Organizzazione interprofessionale nazionale nel settore del tabacco greggio (O.I. Tabacco Italia), ai sensi degli articoli 157-159 e 162 del reg. (UE) 1308/2013 (decreto direttoriale 9510 del 16 febbraio 2015). Dopo il primo triennio di applicazione, a gennaio 2018 è stato approvato il rinnovo dell'Accordo Interprofessionale per il tabacco per i raccolti 2018, 2019 e 2020, sottoscritto da tutte le componenti dell'O.I. Tabacco Italia, ONT, UNITAB e APTI, che rappresentano oltre l'84% della contrattazione nazionale. Inoltre, ad agosto 2018 è stata riconosciuta anche l'Organizzazione Interprofessionale transnazionale europea del settore del tabacco greggio denominata "ELTI – European Leaf Tobacco Interbranch", con la partecipazione di UNITAB, in rappresentanza della fase della produzione, e FETRATAB (*Fédération Européenne des Transformateurs de Tabac*), in rappresentanza delle fasi della trasformazione e della commercializzazione, che spiegano una quota significativa delle attività economiche connesse sia alla produzione sia alla trasformazione, rispettivamente pari al 69,9% e al 72,8% del quantitativo complessivo contrattato nell'UE per il raccolto 2017, pari a 201.592 tonnellate.

Sul settore pesa la proposta di riforma della PAC per il 2021-2027 che prevede l'esclusione del tabacco sia dai settori potenzialmente beneficiari del sostegno accoppiato nell'ambito dei pagamenti diretti della PAC e sia dagli interventi settoriali nell'ambito delle misure di mercato del I pilastro.

Le foraggere – La prolungata siccità nel periodo tardo-primaverile ed estivo ha condizionato lo sviluppo delle foraggere nei paesi dell'Europa centro-settentrionale e nella Francia nord-orientale, dove le produzioni dei prati permanenti e dei pascoli hanno raggiunto i livelli minimi degli ultimi vent'anni. Al contrario, nei paesi mediterranei – specialmente in Spagna – le abbondanti precipitazioni e le temperature nella norma hanno garantito per pascoli ed erbai una produttività superiore alla media (European Commission, 2018).

La riorganizzazione del settore passa anche attraverso la sottoscrizione di accordi pluriennali per una migliore integrazione di filiera

Riconosciuta l'Organizzazione Interprofessionale transnazionale europea del settore del tabacco greggio ELTI

In Italia, al drastico calo produttivo dovuto all'anomalo andamento meteorologico del 2017 è seguita un'annata, nel complesso, favorevole e le produzioni foraggere nel 2018 hanno segnato un netto recupero, stimato dall'ISTAT pari al 3% per i prati permanenti e i pascoli e superiore al 12% nel caso dei prati avvicendati e degli erbai (tab. 5.4). La primavera, infatti, è stata caratterizzata da temperature piuttosto elevate ma le precipitazioni si sono dimostrate sufficienti a garantire la rapida emergenza, e lo sviluppo di prati ed erbai e, in genere, lo sfalcio e la raccolta dei foraggi sono avvenuti senza particolari difficoltà. In estate le temperature si sono mantenute su livelli superiori alla norma nell'Italia centro-settentrionale, dove le precipitazioni sono state prossime ai valori climatologici ritenuti normali, mentre nelle regioni del Sud le piogge sono state oltremodo abbondanti (superiori alla media da +50% a +80%) ma, in generale, le rese delle foraggere sono state soddisfacenti (ISPRA, 2018).

La superficie agricola investita a foraggi in Italia ammonta complessivamente a oltre 6 milioni di ettari; nel 2018 aumenta di poco rispetto al 2017 (+1,0%) l'estensione dei prati permanenti e dei pascoli e, pure, quella delle foraggere temporanee (+0,7%). Particolarmente rilevante è l'incremento osservato per i prati da vicenda, la cui estensione risulta più che raddoppiata al Sud e nelle Isole; per quanto riguarda gli erbai, si apprezza un aumento della coltivazione del mais da foraggio (+3,9%) e una minore estensione dei medicai (-2,9%) concentrata, quest'ultima, nelle regioni del Nord-est dove nel 2018 si contano 33.400 ettari a medica in meno rispetto al 2017. Come già notato, nel 2018 il decorso meteorologico ha generalmente favorito lo sviluppo delle foraggere determinando significativi aumenti delle produzioni: specialmente per le foraggere temporanee si osserva un incremento

Torna a crescere la produzione nazionale di foraggere

Cresce la superficie a foraggere, soprattutto dei prati avvicendati

TAB. 5.4 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLE FORAGGERE IN ITALIA - 2018

	Superficie totale		Produzione totale		Unità foraggere	
	(000 ettari)	var. % 2018/17	(000 t)	var. % 2018/17	(000)	var. % 2018/17
Foraggere temporanee	2.384,9	0,7	56.119,6	12,2	9.857.931,0	12,7
<i>di cui</i>						
Mais ceroso	355,3	3,9	18.466,2	15,2	4.584.639,0	15,5
Erba medica	665,0	-2,9	17.719,7	5,6	2.392.122,0	5,6
Prati avvicendati polifiti	314,2	41,1	3.856,9	10,7	644.077,0	10,7
Foraggere permanenti	3.771,3	1,0	18.001,6	3,0	2.450.886,0	2,9
<i>di cui</i>						
Prati	854,9	0,1	9.127,6	0,6	1.314.351,0	0,6
Pascoli	2.916,3	1,2	8.874,0	5,6	1.136.535,0	5,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

delle rese, rispetto al 2017, stimato pari all'11% nel caso degli erbai di mais e intorno al 9% per i medicaici.

Nel 2018 le quotazioni dei foraggi si sono mantenute su livelli elevati a ragione, soprattutto, della scarsa disponibilità conseguita all'andamento siccitoso dell'annata precedente. In particolare, nel primo semestre i fieni di prato stabile e di medica hanno spuntato prezzi di molto superiori (fino circa ai due terzi in più) rispetto a quelli dello stesso periodo del 2017. Dalle rilevazioni condotte da ISMEA emerge che, in entrambi i casi, il prezzo medio annuo ha superato i 150 euro/t (+28% rispetto all'anno precedente) e, ancora, un andamento analogo a quanto osservato per i fieni si riscontra anche per la paglia, il cui prezzo all'origine risulta superiore di circa un terzo rispetto al 2017 e a dicembre 2018 raggiunge i 100 euro/t.

Le condizioni favorevoli all'export per le produzioni foraggere di pregio italiane – fieni e, soprattutto, farine e pellet di medica – già riscontrate negli anni passati si sono rafforzate e il saldo commerciale per questa tipologia di alimenti per il bestiame è ampiamente positivo. Segnatamente, per quanto concerne i derivati della lavorazione dell'erba medica, nel 2018, il valore delle esportazioni si aggira intorno ai 28 milioni di euro, in aumento (+5,5%) rispetto al 2017. Oltre i tre quarti di questi prodotti sono destinati a paesi dell'UE (in primis, Regno Unito, Austria, Francia, Danimarca, Paesi Bassi e Irlanda) ma pure rilevante è la quota di prodotto esportata in paesi dell'Estremo oriente come il Giappone e la Corea del Sud. Giova sottolineare che negli anni recenti anche la Cina è divenuta un mercato di sbocco per la medica italiana e l'export verso tale paese è destinato ad aumentare in virtù di uno specifico accordo commerciale tra il Governo italiano e le Dogane cinesi stipulato nel 2018 e concluso a gennaio 2019.

Al contrario di quanto osservato per i foraggi, condizioni di mercato particolarmente negative si sono registrate nel 2018 per la semente di erba medica, un segmento particolarmente interessante che coinvolge un numero crescente di aziende specializzate. Infatti, a fine 2018, il prezzo del seme certificato di medica è stato fissato in 1,30 euro/kg (rispetto a 2,05 euro/kg dell'annata precedente). Tale calo è giustificato dal progressivo aumento delle superfici destinate alla produzione di erba medica da seme – nel 2018 gli ettari per i quali è stata presentata domanda di controllo in campo ai fini della certificazione sono stati all'incirca 50.000 – e, dunque, nella rilevante produzione ottenuta sia in Italia che nei paesi concorrenti come, per esempio, l'Australia e il Canada, con conseguente saturazione del mercato e crollo (-72% in quantità e -78% in valore) dell'export italiano del seme di medica rispetto al 2017.

Dal 1° gennaio 2018 trovano applicazione alcune norme comunitarie approvate nel 2017 che impattano soprattutto sulla coltivazione dell'erba

Crescono le quotazioni dei foraggi e si rafforza il già positivo saldo commerciale

Diminuiscono le quotazioni di semente di erba medica e le esportazioni

medica. Innanzitutto, il reg. (UE) 1155/2017 – che modifica il reg. (UE) 639/2014 e viene attuato con il d.m. 5604 del 2/10/2017 – vieta l’uso di agrofarmaci nelle colture azotofissatrici che sono inserite nella Domanda PAC come aree di interesse ecologico (EFA). Mentre per la soia e le altre leguminose da granella è difficile che durante il ciclo vegetativo si possa rinunciare all’uso di tali prodotti – in particolare, per il controllo delle infestanti – senza compromettere le rese produttive, la medica non necessita di trattamenti e, dunque, può utilmente essere coltivata nelle EFA.

Sempre in riferimento alla necessità di rispettare i vincoli del *greening*, il reg. (UE) 2393/2017 (cd. “Omnibus”) innalza da 0,7 a 1 il fattore di ponderazione per la determinazione delle EFA investite a colture azotofissatrici, assimilandole ai terreni lasciati a riposo. In tal modo diviene più semplice per l’agricoltore assolvere l’impegno poiché, impiegando la medica o altre specie azotofissatrici, necessita di una minore superficie da destinare ad area di interesse ecologico rispetto a prima. Il regolamento “Omnibus” interviene, inoltre, a favore delle aziende specializzate nella produzione di erba medica in quanto dispone che siano esonerate dall’obbligo della diversificazione le aziende la cui superficie destinata a seminativi è coltivata per più del 75% a leguminose.

Nell’estate 2018 la Commissione europea ha adottato misure straordinarie per sostenere le aziende agricole colpite dalla siccità anticipando a metà ottobre fino al 70% degli aiuti diretti e fino all’85% dei pagamenti legati allo sviluppo rurale. Per sopperire alla penuria di foraggi, specifiche deroghe all’applicazione del *greening* sono state concesse agli agricoltori del centro-nord Europa, consentendo loro di utilizzare i foraggi nei terreni a riposo e nelle EFA, oppure di sfruttare le colture intercalari, accorciando il periodo minimo di 8 settimane per lasciar posto alle colture invernali.

Le modifiche del regolamento Omnibus favoriscono l’erba medica e le altre colture azotofissatrici

5.3 LE PRODUZIONI ORTOFLOROFRUTTICOLE

Gli ortaggi e le patate – Il valore della produzione vendibile italiana di ortaggi e patate si è ridotto del 2,8% nel 2018, scendendo a 7,8 miliardi di euro dopo la ripresa del 2017 (tab. 5.1). Le stime ISTAT riconducono questo andamento alla dinamica dei prezzi medi alla produzione, ridottisi del 3,9% a fronte di una debole crescita delle quantità (tab. A5 in *Appendice*).

Le medie annuali livellano dinamiche molto articolate per prodotto, che risentono anche della diversa stagionalità delle orticole. Per quanto riguarda i prezzi, le rilevazioni svolte da ISMEA segnalano riduzioni significative per molti ortaggi invernali nella prima metà del 2018, ma anche una graduale ri-

La riduzione dei prezzi influenza negativamente il valore della produzione di patate e ortaggi, nonostante la debole crescita delle quantità prodotte

presa nella seconda metà dell'anno. Ad esempio, l'andamento del prezzo del pomodoro di pieno campo, discusso di seguito, e di altri ortaggi raccolti nel terzo e quarto trimestre è risultato piuttosto favorevole. Analoga considerazione riguarda l'andamento delle quantità, dove singoli prodotti possono presentare dinamiche difformi dalla media. È, di nuovo, il caso del pomodoro da industria, il cui raccolto si riduce del 5,2% rispetto al 2017 a causa di una flessione sia delle superfici investite (-4%) che delle rese (-2,4%). Anche le patate evidenziano una riduzione della produzione (-3%) e, in questo caso, sebbene le rese siano migliorate (+1%), sono le superfici a registrare una contrazione del 4,4% (tab. 5.5 e tab. A6 in *Appendice*).

Se si escludono i due ortaggi principali, quasi tutte le altre produzioni considerate risultano in crescita nel 2018, ad eccezione di carote, cavolfiori e cipolle. In particolare, tra gli andamenti produttivi favorevoli si segnalano quelli di asparagi, cavoli, cocomeri e meloni, fagioli e fagiolini, alcune insalate (lattuga, radicchio e cicoria), melanzane, peperoni, pomodoro da mensa, e spinaci¹.

Parzialmente diverso è il quadro delle produzioni orticole in serra, che pesano per circa il 10% della produzione nazionale. In questo caso, la cresci-

Nell'anno si riduce la produzione di pomodoro da industria e di patate, ma crescono quasi tutti gli altri ortaggi

TAB. 5.5 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI ORTAGGI, LEGUMI, TUBERI E FRUTTA IN ITALIA - 2018

	Superficie		Produzione raccolta		Resa	
	ettari	var. % 2018/17	(000 t)	var. % 2018/17	(t/ha) ¹	var. % 2018/17
Ortaggi e legumi freschi	384.671,0	-0,1	11.256,5	-1,3	30,0	-2,3
di cui: pomodoro da industria	72.504,0	-4,0	4.812,0	-5,2	67,9	-2,4
Ortaggi in serra	28.853,8	-6,5	1,3	1,5	50,0	7,7
di cui: pomodoro	7.229,4	2,1	0,5	5,3	74,1	3,9
Patate in complesso	46.807,0	-4,4	1.315,1	-3,0	28,9	1,0
Frutta fresca	276.785,0	-0,1	6.360,2	5,0	23,7	6,3
di cui: melo	55.063,0	2,8	2.414,9	25,7	44,3	22,2
Frutta in guscio	142.156,0	1,0	249,5	2,4	1,7	0,2
di cui: nocciolo	78.593,0	6,5	132,7	1,1	1,7	-14,2
Agrumi	140.222,0	-3,5	2.631,3	-6,4	20,8	4,4
di cui: arancio	82.019,0	-5,0	1.592,4	-1,8	20,4	5,5

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

1. I prodotti compresi nell'aggregato ortaggi e legumi sono: aglio e scalogno, asparago, bietola da costa, broccolo di rapa, carciofo, carota e pastinaca, cavolfiore, cavoli, cetriolo da mensa, cipolla, cocomero, fagiolo e fagiolino, fava fresca, finocchio, fragola, funghi di coltivazione, indivia, lattuga, melanzana, melone, peperone, pisello, pomodoro, pomodoro da industria, prezzemolo, radicchio o cicoria, rapa, ravanella, sedano, spinacio, zucchina.

ta della produzione raccolta (+1,5%) è legata soprattutto al buon andamento di alcune delle produzioni principali (pomodoro, zucchine, asparago e lattuga), sostenute da rese e/o superfici in crescita. Si riducono invece significativamente superfici e produzione di meloni (-15%).

Per quanto riguarda la produzione di pomodoro da industria, la riduzione registrata nel 2018 è stata sostanzialmente in linea con le previsioni. Il raccolto di 4,8 milioni di tonnellate risulta in calo – come detto, per la contrazione sia delle superfici che delle rese – in un contesto di graduale discesa dell’offerta mondiale dopo il picco raggiunto nel 2015. Le stime del *World Processing Tomato Council* (WPTC) segnalano una riduzione dell’offerta globale di circa 4,8 milioni di tonnellate rispetto al 2017 (-7,8%), principalmente a causa del calo di oltre un terzo della produzione cinese, scesa a 3,8 milioni di tonnellate. Come nel 2012-14, la Cina ha ridotto drasticamente le superfici investite a pomodoro come misura di contrasto al declino dei margini della fase industriale e a causa delle difficoltà registrate negli ultimi anni nell’export di concentrato. D’altro canto, oltre all’Italia, anche altri produttori mediterranei di media importanza (Spagna, Portogallo e Turchia) hanno registrato contrazioni significative della produzione. Indipendentemente da ragioni di filiera, la riduzione e l’irregolarità delle precipitazioni nel 2018 ha alimentato fenomeni di siccità e di eccesso di precipitazioni nella regione mediterranea e indebolito localmente le rese. Tra i *player* in crescita spicca invece la forte ripresa della produzione statunitense in California (+13,7%), di gran lunga primo produttore mondiale con 11,1 milioni di tonnellate, nonché alcuni altri fornitori non-UE quali Cile, Ucraina e Russia.

Nella campagna 2018, in Italia, ha quindi giocato un ruolo abbastanza rilevante il fattore meteorologico, che ha influito negativamente sulle rese, sia a livello agricolo che industriale, enfatizzando gli impatti di scelte di riduzione delle superfici oggetto degli investimenti colturali (prevalentemente al Nord). Si è invece registrata una sostanziale continuità sia delle soluzioni contrattuali – discusse nella precedente edizione di questo Annuario – che dei processi di graduale costituzione di assetti organizzativi più evoluti a livello della produzione agricola e dell’interprofessione. Su quest’ultimo fronte merita segnalare la conclusione del processo di riconoscimento a livello nazionale dell’*Organizzazione interprofessionale del pomodoro da industria Bacino centro sud Italia*, un’utile preconditione per esplorare congiuntamente all’interprofessione settentrionale le possibilità di valorizzazione qualitativa del prodotto italiano sui mercati.

La “continuità” nelle soluzioni contrattuali e nei rapporti di filiera non ha soltanto significato prezzi di riferimento e criteri qualitativi che sono rimasti sostanzialmente in linea con le soluzioni contrattate nel 2017, ma anche il

A livello aggregato cresce la produzione raccolta delle orticole in serra

La produzione di pomodoro da industria è stata negativamente influenzata dalle condizioni meteorologiche

permanere di difficoltà di tenuta degli accordi in condizioni di scarsità di materia prima. Di fatto, gli accordi hanno avuto tempistiche incompatibili con una reale programmazione della produzione, mentre difficoltà di approvvigionamento hanno determinato prezzi effettivi localmente anche molto più alti di quanto contrattato e transazioni in parte svolte esternamente al contesto interprofessionale.

Le previsioni produttive 2019 segnalano la ripresa della produzione cinese, che dovrebbe raggiungere 4,5 milioni di tonnellate, unita al recupero della produzione italiana fino a circa 5 milioni di tonnellate. La crescita italiana appare influenzata da dinamiche diversificate tra le due grandi circoscrizioni produttive, in particolare per ragioni meteorologiche, con le quantità settentrionali inferiori al contrattato e in linea con i risultati 2018 e gradi Brix medi, mentre la produzione meridionale ha avuto una dinamica più sostenuta sotto il profilo quantitativo e qualitativo, ma con problemi di colorazione dei frutti. Tra gli altri paesi in primo piano, la California viene prevista in lieve contrazione (-1,4%), mentre in generale le previsioni produttive di molti fornitori mediterranei (Spagna, Turchia e Algeria) e dell'emisfero nord (Iran, Ucraina e Russia) sono positive.

Buone le previsioni di produzione 2019 del pomodoro da industria, con andamenti diversificati tra le due grandi circoscrizioni produttive italiane

La frutta fresca – Il valore della produzione frutticola italiana (comprendente anche la frutta secca) è cresciuto del 12,9% nel 2018, risalendo a quasi 3,2 miliardi di euro e recuperando interamente il calo dell'anno precedente (tab. 5.1). Questo andamento, nelle stime ISTAT, è il risultato di variazioni positive sia sul versante delle quantità (+2,3%) che dei prezzi alla produzione (+10,4%) (cfr. tab. A5 in *Appendice*). La significativa crescita dei prezzi riguarda molte specie frutticole (uva da tavola, mele, pere, kiwi), ma anche in questo caso la stagionalità delle produzioni è importante, concentrando nella prima parte dell'anno quelle che hanno incontrato prezzi più vivaci sulle piazze nazionali. In particolare, le rilevazioni ISMEA segnalano la persistenza di prezzi molto elevati delle mele, originati dalla forte contrazione della produzione 2017-2018, che si traduce nei rincari sia del relativo numero indice per il 2018 (che risulta cresciuto del 52% rispetto al 2010), ma anche dell'indice aggregato per le frutta in generale.

Il valore della produzione frutticola italiana torna a crescere grazie all'aumento di prezzi e quantità

Per quanto riguarda le quantità, con riferimento alle specie principali di frutta fresca rilevate dall'ISTAT², il raccolto 2018 recupera la significativa contrazione dell'anno precedente risalendo a oltre 6,3 milioni di tonnellate (+5%). Anche nel caso della frutta l'andamento è riconducibile al principa-

2. Le specie di frutta fresca qui considerate sono: actinidia, albicocco, ciliegio, melo, nettarine, pero, pesco, susino, uva da tavola.

le prodotto dell'aggregato, le mele, che riguadagnano integralmente la forte riduzione dell'anno precedente (+25,7%) dovuta a andamenti meteorologici particolarmente sfavorevoli. Tra le altre produzioni, solo uva da tavola e actinidia mostrano andamenti positivi del raccolto e delle rese, mentre tra le produzioni in contrazione meritano una particolare menzione le albicocche (-14%) e le pesche e nettarine, rispettivamente -12% e -14% (tab. 5.5 e tab. A.6 in *Appendice*). Per queste ultime, l'evidente crisi strutturale è scandita da ripetuti cali di superfici e di rese già discussi in precedenti edizioni di questo Annuario.

La frutta secca e in guscio – Il quadro evolutivo nazionale e internazionale della produzione di frutta in guscio si caratterizza oramai da qualche anno per una crescita che, pur con la tradizionale ciclicità delle annate di carica e scarica di molti prodotti corilicoli, non sembra destinata ad arrestarsi fin quando non si interromperà la crescita dei consumi. Per quanto riguarda l'Italia, il limitato aumento 2018 di superfici (+1%) e produzione (+2,4%) dell'aggregato frutta in guscio (tab. 5.5) segnala un'annata di assestamento per le specie principali³.

In particolare, le mandorle, dopo la forte ripresa produttiva del biennio precedente, presentano volumi e superfici invariate nel 2018, con quasi 80.000 tonnellate di prodotto raccolto (tab. A.6 in *Appendice*). Tuttavia, i relativi prezzi di mercato interno, cresciuti a partire dall'estate 2013 per la concomitante riduzione della produzione nazionale e lo scarso dinamismo di quella globale, sono rimasti elevati negli ultimi anni e sono ulteriormente aumentati nel 2017 e in particolare nel 2018. In quest'ultimo caso, l'indice ISMEA dei prezzi all'origine è cresciuto di quasi 70 punti percentuali rispetto all'anno precedente, con un incremento di oltre il 150% rispetto alle quotazioni del 2010. L'impennata dei prezzi 2018 appare frutto della limitata crescita della produzione californiana e dalla grave crisi della mandorlicoltura spagnola che hanno ridotto le possibilità di approvvigionamento per un comparto strutturalmente deficitario come quello italiano.

Nel caso delle nocciole, la forte ripresa del 2017 è stata seguita da un'annata di assestamento. Da un lato, superfici e produzione sono cresciute, rispettivamente del 6,5% e dell'1,1%, spingendosi, le ultime, a quasi 133.000 tonnellate nonostante l'indebolimento delle rese. Dall'altro lato deve rilevarsi che l'articolazione regionale dell'offerta suggerisce che il Mezzogiorno non ha recuperato il calo produttivo degli scorsi anni e che il dinamismo

Il settore della frutta in guscio ha fatto registrare un aumento limitato di superfici e produzione, con prezzi in aumento per le mandorle e in diminuzione per le nocciole

3. Le specie di frutta in guscio considerate sono: mandorlo, nocciolo, pistacchio e carrubo.

del comparto dipende soprattutto dalla produzione raccolta nelle regioni dell'Italia centrale (nel 2017) e nord-occidentali (nel 2018). I prezzi all'origine hanno continuato anche nel 2018 la loro graduale discesa rispetto alle quotazioni record del 2015, con l'indice dei prezzi ISMEA che risulta comunque di quasi il 20% più elevato rispetto al 2010. In linea con la normalizzazione della situazione dell'offerta nazionale, va anche rilevato che la Turchia, che detiene circa il 70% dell'offerta globale, ha ripreso il suo sentiero di crescita dopo le annate difficili del 2014 e 2015, il che ha senz'altro contribuito anche al riequilibrio del mercato italiano.

Gli agrumi e i derivati – Nel 2018, a livello mondiale, la Cina consolida la propria posizione quale grande produttore di agrumi, con oltre 33 milioni di tonnellate, e guadagna posizioni sul mercato internazionale, ancora dominato da Brasile (succhi d'arancia), Sudafrica, Egitto, Turchia, Messico e Argentina (USDA - Foreign Agricultural Service).

L'UE, con una produzione di 10,8 milioni di tonnellate, vede la Spagna, pur con qualche segno di cedimento, dominare la scena, sia dal punto di vista produttivo (6,2 milioni di tonnellate) che commerciale, esportando 3,6 milioni di tonnellate di agrumi prevalentemente circolanti sui mercati europei (FAS - Foreign Agricultural Service).

In ambito nazionale, il volume di agrumi raccolti è risultato, secondo l'ISTAT, pari a 2,6 milioni di tonnellate, con una contrazione del 6,4% rispetto al 2017. La superficie in produzione ha perso 5.140 ettari (dei quali oltre 4.000 ad arancio), attestandosi su 140.222 ettari (tab. 5.5).

Il livello di autoapprovvigionamento del paese, sempre alto, ha raggiunto il 94%.

L'andamento meteorologico, caratterizzato da una prima fase siccitosa, con temperature relativamente elevate e venti forti, seguita da una seconda fase molto piovosa con fenomeni anche violenti, ha condizionato l'intera campagna commerciale. Gli effetti del caldo si sono riscontrati sui frutti, la cui qualità non è risultata sempre ottimale in quanto a coloritura e succosità. Le abbondanti piogge hanno acuito i problemi fitosanitari e i casi di cascola anticipata, ma, di contro, hanno permesso il raggiungimento di calibri consistenti e in alcuni casi, come per l'arancia rossa di Sicilia, l'ottenimento di alti standard qualitativi.

La produzione di arance si è mantenuta pressapoco sui livelli della passata stagione (-1,8%) ed è risultata pari a 1,6 milioni di tonnellate, mentre la superficie si è contratta del 5%. I frutti, in generale, hanno presentato dimensioni soddisfacenti, discreto contenuto in zuccheri, gusto gradevole, pur con qualche difetto di pigmentazione. La campagna di commercializza-

La produzione agrumicola nazionale si presenta in calo, condizionata dall'andamento meteorologico

zione, iniziata in leggero ritardo, ha vissuto momenti di difficoltà. I nubifragi abbattutisi sulla Sicilia orientale durante il mese di ottobre, con conseguenti straripamenti di corsi d'acqua e alluvioni, hanno compromesso parte del raccolto dell'area del Catanese.

La domanda interna, pur con un trend fisiologicamente flettente, ha alimentato un mercato relativamente vivace. Le quotazioni sono state discrete e, generalmente, superiori a quelle del 2017. Le arance del gruppo Navel sono state scambiate, mediamente, a 0,35 euro/kg, le Valencia e le Ovali a 0,37-0,38 euro/kg. Migliore considerazione hanno ricevuto le arance pigmentate, in particolare le siciliane, che, grazie all'elevato standard (calibro medio-grande, sapore eccellente) e alla limitata disponibilità, sono state pagate 0,70 euro/kg. È confermato l'apprezzamento del consumatore per l'Arancia di Ribera DOP, pregevole sia sotto il profilo organolettico che estetico. Continua a raccogliere consensi la Vaniglia Apireno di Ribera, a bassissima acidità e limitatissimo contenuto di zuccheri, che può essere consumata anche da soggetti con problemi gastrointestinali e da diabetici.

L'annata delle clementine può essere suddivisa in due parti. La prima, caratterizzata da un andamento climatico favorevole, ha mostrato buone performance produttive, sia qualitative che quantitative. I frutti sono apparso dolci e succosi, di calibro medio e discreta coloritura della buccia, anche se non sempre uniforme. La seconda parte è stata condizionata dagli eccessi pluviometrici abbattutisi sulle aree di produzione (Calabria), con scadimento qualitativo e perdita di prodotto per fenomeni di marciume e anomala cascola dei frutti. Complessivamente, nel 2018, sono state raccolte 453.700 tonnellate (-26%). La campagna commerciale ha avuto un esordio positivo con quotazioni intorno a 0,60 euro/kg ad ottobre per Caffin e Spinoso, nonostante la presenza sulle piazze italiane delle ottime Clemenrubi di origine spagnola. Nel prosieguo della stagione si è assistito a un crollo delle quotazioni fino a poco più di 0,20 euro/kg per la Comune apirena e per le ultime partite di Hernandina.

I mandarini, con una produzione di 124.600 tonnellate, inferiore a quella dello scorso anno del 6,4%, hanno alimentato un mercato piuttosto stanco, con quotazioni al ribasso, attestatesi intorno a 0,40 euro/kg per il Comune e 0,45 euro/kg per il Tardivo di Ciaculli. Ottima la performance del dolcissimo mandarino Orri, *easy peeler* e senza semi.

Buona è apparsa la stagione dei limoni, la cui produzione si è attestata su 424.600 tonnellate (+1,6%), con prezzi all'origine sempre superiori a quelli della scorsa annata e punte di oltre 1 euro/kg per i Verdelli a settembre e 0,80 per il Primo Fiore a ottobre. È in arrivo un nuovo riconoscimento per l'agrume, che già vanta ben sei IGP (Limone di Siracusa, Limone Costa d'A-

Andamenti di mercato diversificati tra le produzioni agrumicole, con buone quotazioni per arance e limoni e prezzi al ribasso per mandarini e clementine

malfi, Limone di Sorrento, Limone di Rocca Imperiale, Limone Interdonato di Messina, Limone Femminello del Gargano). Infatti, il “Limone dell’Etna”, spiccatamente caratterizzato dal territorio di provenienza (versante est del vulcano), dovrebbe ottenere l’IGP entro il 2019.

Interessanti prospettive sembra avere il lime italiano che, distribuito in prevalenza attraverso il canale Ho.Re.Ca, presenta ottime caratteristiche organolettiche, sempre più apprezzate dal consumatore nostrale.

Il bergamotto calabrese, con un’annata di carica, ha realizzato un raccolto pari a 30.000 tonnellate (+60%) quasi esclusivamente destinato alla trasformazione in olio essenziale di alta qualità.

Per i pompelmi, coltivati principalmente in Sicilia dov’è concentrato il 94% della superficie in produzione, il 2018 è stato un anno propizio, soprattutto per quanto riguarda le varietà a polpa rosa (Ruby Star). Va detto, però, che con la quantità raccolta, pari a 51.700 quintali (+6,8%), è stato coperto meno del 10% del fabbisogno nazionale, soddisfatto tramite importazioni dall’estero, in particolare da Sudafrica, Turchia, Cina e Israele.

In ambito biologico, si segnala un certo ridimensionamento delle superfici ad agrumi che, secondo il SINAB, scendono a 35.660 ettari (-10%), mentre i consumi crescono leggermente, almeno in termini di spesa.

Sul piano internazionale, gli agrumi italiani soffrono notevolmente la concorrenza straniera sul mercato del fresco. Alla competizione esercitata da Spagna, Marocco, Sudafrica e Turchia, si aggiunge anche quella dell’Egitto che, nell’ultimo decennio, ha investito parecchio nelle coltivazioni mediterranee (gli agrumeti sono passati da 33.000 a 122.000 ettari), realizzando, con grande dispendio di risorse economiche, infrastrutture irrigue (imponenti reti irrigue e dissalatori tra i più grandi del mondo), viarie e portuali. Il nostro deficit commerciale è stato pari a 133,5 milioni di euro, in diminuzione rispetto ai 180,2 milioni del 2017. Il saldo negativo più significativo si registra, oltre che con la Spagna (-177 milioni di euro), rispetto alla quale a fronte di importazioni pari a 181 milioni di euro le esportazioni hanno raggiunto solo 4 milioni di euro, anche con il Sudafrica (-58 milioni di euro) e l’Argentina (-45 milioni di euro), rispetto ai quali le nostre esportazioni sono inconsistenti.

Al contrario, i derivati agrumari continuano ad esercitare un forte appeal, soprattutto sulle piazze estere, dove hanno prodotto un attivo di 258,2 milioni di euro, (+17,2%), al quale hanno contribuito per il 54% i succhi e per il 46% gli oli essenziali.

Complessivamente, l’intero comparto (frutto fresco e derivati) ha registrato un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 124,7 milioni di euro, con un incremento di 84,6 milioni di euro rispetto al 2017.

Cala la superficie agrumicola condotta con il metodo biologico ma cresce il valore dei consumi

Si riduce il deficit commerciale degli agrumi e migliora l’attivo dei derivati agrumari

Nuove opportunità si profilano grazie all'intesa con il governo cinese riguardante lo sblocco delle esportazioni per via aerea dall'Italia verso il paese asiatico.

Sul fronte nazionale, è stata accolta con entusiasmo dagli operatori del comparto l'approvazione, da parte del MIPAAF, del decreto per il Fondo nazionale agrumicolo, che mette a disposizione 10 milioni di euro per il ricambio varietale nelle aziende danneggiate da tristezza e malsecco (8 milioni di euro), per il finanziamento di campagne di comunicazione (1,5 milioni di euro) e per la promozione, salvaguardia e sviluppo dei prodotti agrumicoli DOP/IGP (0,5 milioni di euro).

Istituito il Fondo nazionale agrumicolo per ricambio varietale, campagne di comunicazione e promozione dei prodotti agrumicoli DOP/IGP

Sul fronte fitosanitario, le ispezioni della Commissione europea hanno rilevato di recente la presenza del fungo *Guignardia citricarpa*, responsabile del Citrus Black Spot (CBS), su sette spedizioni giunte in Europa (Francia) dalla Tunisia. La presenza del CBS nel Mediterraneo allarma non poco i paesi europei, al momento indenni dalla malattia, che chiedono all'UE di adottare un regime di controlli all'importazione più stringente. Per contenere i rischi della potenziale introduzione nel Bacino del Mediterraneo del CBS (e/o di altre fitopatie anche più pericolose, quale il Citrus greening – HLB), attraverso il trasporto di materiale vegetale da parte dei viaggiatori, il MIPAAF ha finanziato, nell'ambito del Consorzio internazionale ARIM-Net2 (*Agricultural Research In the Mediterranean Network*), il progetto OR-PRAMed, coordinato dal CREA-OFA di Acireale (CT).

Le colture florovivaistiche – Nel 2018, secondo le stime AIPH (AIPH, 2019), la produzione di fiori e piante ornamentali, inclusi fiori recisi, fogliame reciso, piante da vaso e piante perenni, è stata pari a 35,5 miliardi di euro a livello mondiale, così ripartiti: 11 miliardi di euro sono generati in Europa, 7,5 miliardi di euro dalla Cina e 4,4 miliardi di euro dagli Stati Uniti. Al valore della produzione mondiale di fiori e piante ornamentali si devono aggiungere circa 121 milioni di euro di bulbi e 29 miliardi di euro di piante da vivaio.

Gli studi indicano che la produzione di prodotti della floricoltura continuerà ad espandersi, soprattutto nei nuovi paesi produttori di Asia, Africa e America Latina, dove manodopera e costi di produzione sono più bassi. I paesi produttori di fiori tradizionali come i Paesi Bassi, il Giappone e gli Stati Uniti continuano a guidare la produzione globale, cercando di massimizzare la produttività del lavoro e quella per unità di superficie in modo da rimanere competitivi rispetto ai paesi emergenti.

Prevista un'espansione della floricoltura mondiale soprattutto in Asia, Africa e America Latina

Le stime fatte dal *Coherent Market Insights* (Coherent Market Insights, 2019) prevedono un aumento del valore della produzione mondiale del

5,7% al 2027, epoca nella quale si stima che il mercato raggiungerà un valore di 70,85 miliardi di dollari. Tra le diverse tipologie di piante è atteso un aumento di produzione di quelle in vaso e, in seguito allo sviluppo dell'industria dei prodotti per la cura della persona, anche di fiori recisi da utilizzare per la produzione di profumi e fragranze. Inoltre, la crescente attenzione per l'ambiente sta determinando un cambiamento delle tradizionali tecniche di coltivazione verso quelle ecosostenibili con conseguente aumento della richiesta di biofertilizzanti.

La maggior parte dei fiori e delle piante ornamentali, oggi, è prodotta in Europa dove, secondo i dati EUROSTAT, si stima per il 2018 un valore complessivo della produzione, compresi i bulbi e le piante da vivaio, pari a 22 miliardi di euro, dei quali il 28% generati in Olanda (fiori recisi, piante in vaso, bulbi, piante annuali e perenni), il 16% in Germania (vivai e piante da giardino), il 14% in Spagna e il 12% in Italia (fiori e piante in vaso). La superficie europea destinata a fiori e piante ornamentali – esclusi i vivai – è pari a quasi 82.000 ettari (EUROSTAT, 2016) dei quali il 77% in piena area e la restante parte sotto copertura. In Italia sono coltivati quasi 7.500 ettari.

Nel 2018, il valore italiano della produzione di fiori e piante è stimato in 2,57 miliardi di euro (tab. 5.6), che rappresenta il 4,7% della produzione agricola italiana a prezzi di base.

In termini generali, il 2018 conferma l'andamento positivo del settore già iniziato nel 2017: la produzione è aumentata dell'1% trainata dalle produzioni vivaistiche (+1,7%) e da fiori e piante ornamentali (+0,3%), mentre per canne e vimini continua l'andamento negativo (-4,8%).

Secondo l'indagine ISTAT sulle Strutture delle aziende agricole in Italia nel 2016 sono presenti 7.208 aziende e la SAU è pari a 7.443 ettari.

Nel 2018, la bilancia commerciale evidenzia un saldo positivo: le esportazioni sono state pari a 823 milioni di euro mentre le importazioni ammontano a 517 milioni di euro; i comparti deficitari sono quelli delle piante in vaso da interno e da terrazza, fiori freschi recisi e semi e bulbi di piante da fiore, mentre un saldo positivo si riscontra per le piante da esterno, fronde fresche recise e talee (piante da frutto, ortaggi e vite).

Il buon andamento del settore florovivaistico nazionale è trainato dalle produzioni vivaistiche e dei fiori e piante ornamentali

La bilancia commerciale dei prodotti del florovivaismo presenta complessivamente un saldo positivo

TAB. 5.6 - PRODUZIONE A PREZZI DI BASE DI FIORI E PIANTE IN VASO IN ITALIA - 2018

	(000 euro)	Var. % 2018/17	Quota % ¹
Fiori e piante ornamentali	1.165.629	0,3	2,1
Vivai	1.398.835	1,7	2,5
Canne e vimini	2.150,0	-4,8	0,0

1. Calcolata in rapporto al valore della produzione agricola totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel mondo vivaistico è opinione comune che occorrerà dare ancora maggiore impulso al mercato interno che ha visto, nel 2018, il primo anno di attuazione delle agevolazioni previste dal bonus verde (detrazioni fiscali per interventi di sistemazione a verde).

Il mercato è in profonda trasformazione soprattutto sul fronte dei consumi e sulle modalità di acquisto, per le quali si nota una crescita dell'e-commerce. Sebbene, in generale, i consumi di fiori e piante nell'UE sia ancora in aumento, i coltivatori subiscono una continua pressione al ribasso sui loro margini di guadagno causata dall'incremento dei costi e dalla stagnazione dei prezzi. Se confrontiamo i prezzi di alcuni prodotti che caratterizzano il mercato italiano, possiamo osservare che, dal 2010 al 2018, per alcuni di essi si registrano aumenti di pochi punti percentuali: è il caso del *Lilium* per il quale si registra un prezzo di 0,80 euro/stelo nel 2010 e di 0,86 euro/stelo nel 2018 o delle gerbere passate da 0,19 euro/stelo a 0,23 euro/stelo. Andamenti favorevoli si registrano, invece, per le rose, che hanno più che raddoppiato il loro prezzo (da 0,34 a 0,86 euro/stelo) e i crisantemi (da 0,25 a 0,51 euro/stelo).

Cambiano i consumi e le modalità di acquisto di fiori e piante con una crescita dell'e-commerce

LE PIANTE OFFICINALI

Nel corso del 2018 l'attività legislativa riguardante le piante officinali ha visto l'emanazione del decreto legislativo 21 maggio 2018, n. 75 "Testo unico in materia di coltivazione, raccolta e prima trasformazione delle piante officinali" che ha come obiettivo quello di favorire la crescita, lo sviluppo e la valorizzazione delle produzioni nazionali, garantendo, al contempo, una maggiore trasparenza e conoscenza al consumatore finale. Il decreto stabilisce che la coltivazione, la raccolta e la prima trasformazione delle piante officinali sono da considerarsi a tutti gli effetti attività agricole, fornisce una nuova definizione di piante officinali e prevede l'istituzione di un registro nel quale sono elencate le varietà ammesse alla commercializzazione. Il Testo Unico stabilisce anche di adottare il "Piano di settore della

filiera delle piante officinali", che rappresenta lo strumento programmatico e strategico per definire gli interventi prioritari per migliorare le condizioni di produzione e di prima trasformazione delle piante officinali. Inoltre, l'art.3 disciplina la raccolta delle piante spontanee, destinate all'uso officinale e medicinale, che crescono naturalmente nelle aree naturali, nelle foreste e nelle aree agricole, le quali devono essere considerate e "trattate" come prodotti biologici.

Secondo i dati più recenti della FAO, riferiti al 2017, la superficie mondiale investita a piante officinali copre 12,8 milioni di ettari e la produzione complessiva ammonta a 31,4 milioni di tonnellate di prodotto. I dati sono riferiti alle 15 specie considerate nel Testo Unico e classificate piante medicinali, aromatiche e da pro-

fumo impiegate, previa trasformazione, come integratori alimentari, cosmetici, farmaci, mangimi e prodotti veterinari, prodotti per l'industria tintoria e conciaria, agrofarmaci e prodotti per la casa. Le specie quantitativamente più rilevanti del comparto sono gli agrumi (quasi 13,6 milioni di tonnellate), il tè (6 milioni di tonnellate) e il peperoncino e pepe secco (4,6 milioni di tonnellate), che sono anche quelle le cui superfici occupano oltre il 50% della superficie mondiale ad officinali.

In Europa, nel 2016, secondo le statistiche ufficiali EUROSTAT, le aziende coinvolte nella produzione di piante aromatiche, medicinali e

spezie⁴ sono state quasi 49.000, in aumento di quasi il 60% rispetto alla stima 2013. Le aziende sono localizzate principalmente in Polonia (più di 16.000 aziende), Italia (6.200 aziende), Bulgaria (quasi 5.600 aziende), Francia (circa 5.500 aziende). Le superficie investita a piante aromatiche, medicinali e spezie è stimata per il 2016 in quasi 317.000 ettari, in aumento dell'80% rispetto al 2013; la maggior parte della superficie è localizzata in Polonia con circa 103.000 ettari, seguita da Bulgaria (quasi 56.000 ettari), Francia (41.000 ettari) e Italia (24.000 ettari).

Secondo i dati SPA 2016, la filiera delle piante officinali coinvolge in Italia poco meno

TAB. 5.7 - AZIENDE E SUPERFICI DELLE "PIANTE AROMATICHE, MEDICINALI, SPEZIE E DA CONDIMENTO" IN ITALIA

	SPA 2013		SPA 2106		Var (%) 2016/13	
	Aziende (n.)	Superfici (ha)	Aziende (n.)	Superfici (ha)	Aziende	Superfici
Piemonte	257	958	354	1.069	38	12
Valle d'Aosta
Lombardia	297	140	45	88	-85	-37
Liguria	370	410	620	1.074	68	162
Trentino-Alto Adige	198	120		26	-100	-78
Veneto	200	264	313	785	57	197
Friuli Venezia Giulia	37	8	4	1	-89	-88
Emilia-Romagna	791	1.538	377	2.811	-52	83
Toscana	77	1.452	298	2.667	287	84
Umbria	140	256	313	2.469	124	864
Marche	371	1.629	1.190	5.155	221	216
Lazio	294	194	254	975	-14	403
Abruzzo	47	112	104	346	121	209
Molise	57	261	175	556	207	113
Campania	41	82	380	1.672	827	1.939
Puglia	49	330	763	3.428	1.457	939
Basilicata	6	-	23	126	283	12.600
Calabria	418	19	176	24	-58	26
Sicilia	29	163	292	464	907	185
Sardegna		3	487	427	48.700	14.133
Italia	3.679	7.939	6.168	24.163	68	204

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

4. Questa voce fa parte del gruppo più ampio delle "Piante industriali".

di 6.200 aziende agricole e la superficie investita è triplicata rispetto al 2013, quando si attestava su circa 8.000 ettari (tab. 5.7). Le aziende e le superfici sono concentrate soprattutto nelle Marche e in Puglia ma superfici consistenti sono presenti anche in Emilia-Romagna, Toscana e Umbria. Va evidenziato che parte delle superfici destinate alle officinali sfuggono da questa indagine e confluiscono tra le piante aromatiche del settore florovivaistico. Con riferimento al 2018, quasi 5.300 ettari della superficie coltivata a piante aromatiche, medicinali e da condimento è certificata biologica, dei quali il 22% è in conversione (SINAB).

Nell'analisi di impatto del Testo Unico del 2018 si sottolinea il fatto che il settore delle piante officinali italiano ha registrato un significativo aumento della domanda, legato alla sfera della salute e del benessere, ma che, a fronte di ciò, solo il 30% del fabbisogno è soddisfatto dalla produzione nazionale mentre il restante 70% delle erbe consumate in Italia proviene

dall'estero, in particolare da aree di produzione dove la manodopera ha dei costi più bassi.

Gli scambi con l'estero dell'Italia delle piante officinali e dei prodotti (finiti o semilavorati) derivati da queste presentano un saldo negativo della bilancia commerciale che, nel 2018, ammonta a circa 362 milioni di euro. Tra il 2017 e il 2018 le importazioni sono leggermente diminuite (-1,3%) attestandosi sui 1.023 milioni di euro mentre le esportazioni sono aumentate del 7,5% per raggiungere 662 milioni di euro. I primi tre prodotti esportati sono "oli essenziali di agrumi non deterpenati" che rappresentano il 20% del valore delle esportazioni, "oli essenziali di limone non deterpenati" (17%) e i "miscugli di sostanze odorifere e miscugli per le industrie alimentari" (14%) mentre i primi tre prodotti importati riguardano i miscugli di sostanze odorifere per l'industria diversa da quella alimentare (miscugli di sostanze non alcoliche), i miscugli per l'industria alimentare e quelli per l'industria delle bevande.

5.4 LA VITE E IL VINO

Nel 2018 è proseguito l'andamento in ripresa della superficie vitata in produzione, a cui hanno contribuito entrambe le componenti da vino e da mensa (tab. 5.8). Sull'andamento della prima ha influito l'entrata in vigore, a partire dal 2016, del nuovo sistema autorizzativo comunitario, che ha contribuito sia a movimentare gli scambi di superficie tra produttori fino al termine dell'anno 2015, sia a realizzare ogni anno un incremento degli investimenti corrispondente all'1% delle superfici risultanti dall'Inventario nazionale. I primi impatti di questo provvedimento si stanno traducendo in un aumento della totale superficie impiantata che, tra il 2017 e il 2018, ha sfiorato i 7.000 ettari (ISTAT), con dinamiche alquanto differenziate tra le aree di produzione, con la crescita concentrata nell'area del Nord-est, a fronte di una stazionarietà del Centro e un decremento del Meridione. Moderatamente positiva (+1%) è stata nell'anno la crescita delle superfici condotte

Cresce la superficie vitata nazionale per la produzione di vino, trainata dal nuovo sistema autorizzativo comunitario

secondo il metodo dell'agricoltura biologica che, per l'insieme da mensa e da vino, si collocano poco al di sotto di 106.500 ettari (SINAB), portando l'incidenza del metodo bio poco oltre il 15% della superficie nazionale investita a vite.

L'anno 2018 ha segnato il ritorno a livelli produttivi in linea con la dimensione del vigneto nazionale, dopo il brusco calo produttivo dell'anno precedente, condizionato da una delle vendemmie più scarse degli ultimi decenni. Il buon risultato produttivo è stato raggiunto nonostante le condizioni meteorologiche non sempre ideali che si sono susseguite nel corso dell'anno, da gennaio fino alla vendemmia, e che hanno costretto gli operatori a ripetuti interventi di difesa contro la diffusione degli attacchi patogeni legati all'eccessiva umidità. La ripresa delle rese per l'uva da vino ha interessato tutte le aree del Paese, in special modo la circoscrizione del Nord (oltre il +30%) rispetto a quella del Mezzogiorno (+7% circa). In conseguenza, i quantitativi di uva raccolta nell'area meridionale sono scesi al di sotto di quelli prodotti nella sola ripartizione del Nord-est. Al contrario, il raccolto di uva da tavola resta del tutto dominato dall'area meridionale, e in particolare da Puglia e Sicilia.

I buoni risultati vendemmiali hanno determinato anche la netta ripresa della produzione nazionale di vino e mosti che, grazie a un incremento di circa il 23%, si colloca su un volume totale di ben 56,6 milioni di ettolitri, dei quali il 4,3% costituito da mosti (tab. 5.9). L'andamento positivo è stato generalizzato all'interno dell'area di produzione europea, con i partner

La superficie vitata condotta con il metodo dell'agricoltura biologica continua a crescere

Nel 2018 si segnala la ripresa della produzione di uva da vino, con il sorpasso del Nord-est sui raccolti del Mezzogiorno

Riprende a crescere la produzione nazionale di vino e mosti

TAB. 5.8 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLA VITE IN ITALIA - 2018

	Superficie in produzione		Produzione raccolta		Resa	
	(ettari)	var. % 2018/17	(000 t)	var. % 2018/17	(t/ha) ¹	var. % 2018/17
Impianti per uva da vino	629.205	0,9	7.485,5	20,9	12,0	19,8
Impianti per uva da tavola	46.613	0,7	1.028,1	5,1	22,9	6,9
In complesso	675.818	0,9	8.513,6	18,7	12,8	22,1

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 5.9 - PRODUZIONE E UTILIZZO DI UVA DA VINO IN ITALIA - 2018

	(migliaia di ettolitri)			
	Vino		Mosto	Totale
	bianco	rosso e rosato		
2018	30.651,7	23.498,1	2.451,6	56.601,4
Var. % 2018/17	27,3	19,0	8,0	22,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

principali produttori che si sono tutti caratterizzati per notevoli incrementi della produzione, avendo registrato volumi al di sopra della media quinquennale. Ciononostante, l'Italia si è mantenuta saldamente al vertice della classifica comunitaria e, quindi, mondiale come primo paese produttore di vino⁵.

Gli oltre 54 milioni di ettolitri di vino sono stati composti per oltre il 56% da vini bianchi che, grazie ad una vistosa crescita (+27%), consolidano la loro posizione di primato sui rossi, conquistata nel corso del 2017. A determinare il risultato complessivo hanno contribuito tutte le tipologie qualitative, ciascuna delle quali a livello medio nazionale vede primeggiare i vini bianchi sui rossi, sebbene con profonde differenze tra le regioni di produzione. Infatti, occorre segnalare che il ruolo di primato assoluto va ascritto esclusivamente all'area del Nord-est, e più in particolare al Veneto che, grazie allo straordinario successo degli spumanti regionali, spiega da sola $\frac{1}{3}$ della produzione nazionale di bianchi. Mentre, i rossi restano ancora dominanti in tutte le altre ripartizioni. Dal punto di vista qualitativo (tab. 5.10), la categoria dei vini che si fregiano di una DOP si è confermata come componente maggioritaria della produzione nazionale (42%), anche grazie al forte aumento produttivo (+31%) sostenuto dall'eccezionale abbondanza della vendemmia, con i bianchi di pregio superiore che da soli spiegano $\frac{1}{4}$ della produzione italiana. Di minore entità (+14%) è stata la crescita dei vini con una indicazione geografica (IGP), il cui peso complessivo si è fermato appena al di sotto del 25% e al cui interno le due colorazioni si trovano perfettamente bilanciate. Questa categoria, negli anni, si conferma come la più elastica rispetto agli andamenti produttivi per effetto della diffusa possibilità di duplice utilizzo delle uve (per vini DOP o IGP), tramite il ricorso allo strumento della scelta vendemmiale da parte degli operatori del settore.

I vini bianchi confermano la prevalenza di produzione sui rossi grazie ai vini spumanti del Nord-est

I vini DOP si confermano come la componente maggioritaria della produzione nazionale di vino, anche grazie al forte aumento produttivo registrato nel 2018

TAB. 5.10 - PRODUZIONE DI VINO PER TIPOLOGIA IN ITALIA - 2018

	(000 hl)	Var. % 2018/17
DOP	22.869,7	31,1
IGP	13.460,3	14,2
Da tavola	17.819,8	22,1
Totale	54.149,8	23,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

5. Le anticipazioni sul 2019, dopo la vendemmia record del 2018, segnalano una nuova riduzione della produzione nazionale, compresa tra il -16% e il -20% (ISMEA-UIV, OIV, Commissione UE, Assoenologi), nonostante la quale il nostro paese manterrebbe comunque la posizione di primo produttore mondiale.

Infine, si rileva che anche nel segmento dei vini da tavola i bianchi superano di alcuni punti percentuali i rossi (18% contro 15%). La produzione di maggior pregio qualitativo resta fortemente concentrata in capo ad un ristretto numero di regioni; infatti, la sola ripartizione del Nord-est pesa per oltre il 50% sul totale nazionale di vini DOP, quota che sale oltre il 68% includendo anche il Nord-ovest. Viceversa, la produzione di vino comune proviene per poco meno dei $\frac{2}{3}$ dall'area meridionale, con la Puglia in testa, seguita dall'Emilia-Romagna. Mentre i vini IGP sono dominati in quasi egual misura dal Nord-est e dal Mezzogiorno.

I buoni esiti della vendemmia 2018 si sono riflessi positivamente sui risultati settoriali in termini di valore della produzione ottenuta, che subisce un netto rialzo per tutte le sue componenti con una dinamica che ha caratterizzato in modo pressoché uniforme tutte le aree del Paese. Nel dettaglio, il valore della produzione di uva mensa, sebbene sia cresciuto in misura significativa (+14%), non ha raggiunto i vistosi rialzi che hanno interessato le uve da vino (+24%) e, soprattutto, la produzione vinicola realizzata presso le aziende agricole (+31%; cfr. in *Appendice* tab. A6)⁶. Si conferma il peso predominante della produzione proveniente dalle aziende vitivinicole a filiera integrata, che da sole rivestono un peso superiore al 63% del totale valore realizzato dall'intero settore in ambito agricolo, mentre il valore delle uve da vino conferite o vendute pesa per un ulteriore 26% e quello delle uve da tavola sfiora il 10%. A livello territoriale spicca la forte concentrazione geografica, con il Meridione e il Nord-est che si collocano rispettivamente su quote superiori al 38% e al 35%, e le altre due ripartizioni che spiegano in modo quasi equivalente la restante parte.

Nel corso dei primi mesi dell'anno i listini dei vini hanno risentito fortemente della scarsa disponibilità di prodotto derivante dalla vendemmia eccezionalmente bassa del 2017. Così le quotazioni hanno registrato forti rialzi, soprattutto in relazione ai vini senza origine geografica, per poi riprendere un andamento verso il basso sul finire dell'anno, quando invece è apparsa evidente l'eccezionale abbondanza del raccolto 2018, che ha contribuito a ristabilizzare il mercato. Più nel dettaglio, gli indici dei prezzi dei vini DOP, sia bianchi che rossi, hanno mostrato rialzi consistenti nel primo semestre, che si sono successivamente attenuati fino all'andamento declinante dell'ultimo bimestre. Del tutto particolare è stato, invece, l'andamento dei vini IGP, con

Cresce il valore della produzione di tutte le componenti del settore vitivinicolo

Si segnalano forti rialzi delle quotazioni dei vini, dovuti alla scarsità di prodotto del 2017

6. Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'Istat all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione vitivinicola riportato in *Appendice* sottostima largamente il valore economico del comparto nel suo complesso.

i rossi che hanno mostrato variazioni di prezzo significativamente elevate e i bianchi con un andamento più sottotono, il cui segno ha iniziato il processo di inversione già all'inizio dell'ultimo quadrimestre dell'anno.

L'analisi della domanda interna evidenzia che la quota di popolazione che consuma vino ha proseguito la sua crescita, giungendo al 54% della popolazione con oltre 11 anni di età (ISTAT), mentre la penetrazione del consumo di alcol, includendo anche la birra e le altre bevande alcoliche, è salita a quasi il 67%. Al contempo, cresce sempre di più il ruolo dei cosiddetti consumatori sporadici (31% del totale), con un contributo importante che proviene dalla componente femminile, la quale ha aumentato i propri consumi ad un tasso più sostenuto, rispetto a quella maschile. Nell'anno, infine, si registra un ulteriore ridimensionamento del consumo abituale, che si colloca poco oltre il 18% e che resta caratterizzato da una più elevata componente maschile (27%).

Guardando alla struttura dei canali di distribuzione in Italia (Mediobanca, 2019), nel 2018 il 38,8% delle vendite di vino effettuate dalle principali società vinicole è avvenuto per il tramite della GDO, con un lieve incremento sull'anno precedente. Questo canale assume ancora maggior rilievo (41% del totale) per quelle aziende che sono meno orientate all'export di vino all'estero, così come per il sistema cooperativo. Come secondo canale di distribuzione si afferma quello dell'aggregato Ho.Re.Ca. (17%), caratterizzato da incidenze molto diverse tra cooperative (8%) e altre società (circa 21%). I grossisti e gli intermediari si fermano al 15% sul mercato nazionale, ma esercitano un'azione di primato assoluto con riferimento ai mercati esteri. In ordine di importanza seguono la vendita diretta (12% circa) e il canale delle enoteche e dei *wine bar* (7,6%, valore che scende al 3,8% per le cooperative). Guardano alla categoria dei "grandi vini", l'ordine di importanza si modifica in misura sostanziale; infatti: Ho.Re.Ca., vendita diretta ed enoteche più *wine bar* risultano i canali privilegiati (con quote pari, rispettivamente, al 32%, 25% e 19%).

Sul fronte dei rapporti commerciali con l'estero, l'aggregato vino rafforza il suo primato assoluto nella graduatoria dei principali prodotti di esportazione per il settore agro-alimentare nazionale, con una quota che sale al 15,3% sul totale e una crescita del valore delle vendite all'estero che, nell'anno, ha superato il 6%, a fronte di una significativa riduzione dei volumi spediti (-7,8%), a testimonianza del ruolo crescente rivestito dalle produzioni nazionali di maggior pregio qualitativo sul mercato internazionale. A crescere sono state soprattutto le esportazioni di vini bianchi DOP confezionati (+39% in valore e +52% in quantità), che si collocano così al terzo posto per importanza all'interno dell'aggregato "vino", dopo i vini rossi e

Continua a crescere la quota di popolazione che consuma vino. Aumenta la quota dei consumatori sporadici e si ridimensiona quella dei consumatori abituali

Aumenta la rilevanza della GDO nella vendita di vino mentre l'aggregato Ho.Re.CA è il principale canale di vendita dei "grandi vini"

rosati DOP confezionati, che restano stazionari, e gli altri spumanti DOP, che rallentano la loro crescita, seppure mantenendo un tasso di incremento degno di nota (+10%). Le spedizioni italiane di vino restano fortemente indirizzate verso i paesi membri dell'UE e il Nord America, con gli USA come primo mercato di sbocco che assorbono il 23% delle nostre esportazioni in valore. In particolare, con riferimento ai vini confezionati, il 50% circa è destinato al mercato intra-UE, sul quale primeggiano gli altri spumanti DOP, e un ulteriore 30% al Nord America, sul quale invece spiccano i rossi e rosati DOP; mentre, gli sfusi sono indirizzati per la quasi totalità verso paesi europei, con i partner comunitari che da soli ne assorbono oltre il 78%. Infine, merita di essere sottolineato il ruolo del Regno Unito – la cui uscita dall'UE sta procedendo, sebbene con dei rallentamenti sulla tabella di marcia iniziale (cfr. cap. 1) –, che si conferma, anche nel 2018, come terzo mercato di sbocco per il vino italiano, con un peso superiore al 13% e una variazione positiva vicina al 2%.

In campo normativo, a livello nazionale il 2018 ha segnato il riconoscimento delle attività legate all'enoturismo (legge di bilancio 205/2018; cfr. anche cap. 8), la cui disciplina è stata favorita dall'attribuzione al MiPAAF delle competenze in materia di turismo. È proseguita, fino anche al 2019, l'emanazione dei numerosi decreti attuativi del Testo unico del vino (l. 238/16); inoltre, nel luglio 2018 è stato rinnovato il Comitato nazionale vini DOP e IGP. Infine, con il d.m. 18 luglio 2018, "Disposizioni generali in materia di costituzione e riconoscimento dei consorzi di tutela per le denominazioni di origine e le indicazioni geografiche dei vini", sono state rinnovate alcune disposizioni in materia (rappresentatività dei consorzi e dei consorzi *erga omnes*; attivazione misure di «gestione delle produzioni»; nuovo strumento di gestione del mercato «piano di produzione»; attività di vigilanza, ecc.).

A livello comunitario, invece, le proposte di riforma della PAC avanzate dalla Commissione nel giugno 2018 (cfr. cap. 4) hanno sostanzialmente confermato l'impianto della politica di sostegno a favore del settore, sebbene con alcune significative possibili modifiche in ambito di regole di produzione, tra cui si cita la possibilità di impiegare nuove varietà di viti o incroci (ibridi) resistenti anche nel caso di produzioni con una provenienza geografica, oltre alla definizione di nuove categorie di vino, inclusi quelli senza alcol (dealcolati) o con ridotta gradazione.

Il vino è il principale prodotto di esportazione dell'agro-alimentare nazionale, con gli USA che si confermano il principale mercato di sbocco

In campo normativo si segnala il riconoscimento delle attività legate all'enoturismo, mentre le proposte di riforma della PAC confermano l'impianto della politica di sostegno con alcune novità

5.5 LE CARNI E ALTRI PRODOTTI ZOOTECNICI

La carne bovina – Nel 2018 è continuato, per quasi tutto l'anno, il trend positivo del consumo di carne bovina registrato nel 2017. La maggiore disponibilità interna generata dalla più intensa attività di macellazione nazionale e dall'aumento delle importazioni delle carni congelate, in concomitanza con una lieve flessione delle esportazioni, è stata assorbita da un lieve aumento dei consumi pro capite, da ascrivere comunque al consumo fuori casa (ISMEA; ASSALZOO, 2019). I volumi di carne bovina fresca e congelata importati in Italia sono aumentati dell'1,2% rispetto a quelli del 2017; tale incremento è totalmente rappresentato dalle carni congelate (+21%), mentre la carne fresca ha fatto registrare una contrazione (-2,2%). Tra i fornitori di carni fresche si evidenzia una lieve espansione dei volumi acquistati dall'Irlanda e dall'Argentina mentre una contrazione si registra per le importazioni dalla Germania e dalla Polonia. Per quest'ultima la riduzione è probabilmente da imputare allo scandalo sanitario che ha coinvolto alcune partite di carni bovine inviate in vari paesi europei. Il principale fornitore delle carni congelate resta il Brasile, con una quota del 39,7% dei volumi, ma gli incrementi più rilevanti si sono registrati per gli arrivi dalla Germania in espansione dell'81% rispetto allo scorso anno, che è giunta a rappresentare il 18% delle importazioni in volume di carni congelate. In termini di spesa, le importazioni di bovini vivi e di carni bovine sono cresciute del 5% rispetto al 2017 per un esborso complessivo pari a 3,3 miliardi di euro, di cui 1,93 miliardi di euro (+1%) per le carni.

La ripresa dei consumi ha riguardato quasi esclusivamente i nuclei familiari composti da giovani (*pre-family*). Questi ultimi sono quelli che nell'ultimo quinquennio avevano mostrato il calo maggiore e, allo stesso tempo, anche coloro che nell'ultimo anno hanno ricominciato ad acquistare con maggiore intensità carne fresca bovina. Il grado di autoapprovvigionamento della carne bovina nazionale è pari al 52,4% (ISMEA).

Tra i canali di vendita emerge la continua espansione dei Discount (+3% rispetto al 2017 e +27% rispetto al 2014) a cui si contrappone il calo dei supermercati (-7% del quinquennio) e del mercato rionale (-18 punti percentuali nel quinquennio).

A fronte di questa situazione, la fase primaria fatica a trovare una strategia differente da quella usuale del perseguimento di economie di scala. I prezzi di vendita dei capi in allevamento, che nella prima metà del 2018 erano superiori a quelli del 2017, non hanno mantenuto l'andamento positivo nel corso dei mesi successivi. Ai deludenti risultati del mercato di fine anno si è affiancato comunque un contenimento dei costi di produzione che ha at-

Migliorano i consumi di carne bovina, crescono la produzione e le importazioni

Il contenimento dei costi di produzione ha attenuato la flessione dei redditi dovuti ad andamenti di mercato deludenti

TAB. 5.11 - BESTIAME BOVINO E BUFALINO MACELLATO IN ITALIA - 2018

	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li./capo)	Peso morto (000 t)	Var. % 2018/17		
				Numero di capi	Peso vivo medio a capo	Peso morto
Vitelli	608,5	2,3	84,6	-6,0	-6,6	-11,9
Vitelloni e manzi	1.499,7	6,0	526,1	8,4	3,2	11,5
Buoi e tori	17,1	6,6	6,5	-49,2	-3,2	-50,8
Vacche	533,6	6,1	169,6	7,3	1,7	15,0
Totale bovini	2.658,9	5,1	786,9	3,8	0,5	6,9
Totale bufalini	109,3	3,8	22,3	21,9	6,1	27,2

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.12 - PATRIMONIO BOVINO ITALIANO

(migliaia di capi)

	Bovini di età inferiore a 2 anni			Bovini di 2 anni e più				Totale bovini	
	Bovini di meno di 1 anno	Bovini da 1 a 2 anni	Maschi	Femmine			Totale		
				Manze da macello	Manze da allevamento	Vacche da latte			Altre vacche
2018 ¹	1.665,8	1.490,0	102,2	91,9	565,6	1.693,3	314,5	2.767,5	5.923,2
Var. % 2018/17	-1,5	2,5	2,1	15,6	4,1	-5,5	8,3	-1,3	-0,4

1. All'1 dicembre 2018.

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.13 - ALLEVAMENTI DI BOVINI A ORIENTAMENTO DA CARNE PER DIMENSIONE

	31/12/14	31/12/15	31/12/16	31/12/17	31/12/18
1 - 2 capi	24.994	23.870	23.026	22.385	21.291
3 - 5 capi	14.175	13.796	13.402	12.518	11.994
6 - 9 capi	9.428	9.280	8.893	8.481	8.348
10 - 19 capi	11.883	11.713	11.543	11.133	10.837
20 - 49 capi	12.832	12.789	12.699	12.693	12.576
50 - 99 capi	5.757	5.731	5.696	5.569	5.531
100 - 499 capi	3.948	3.898	3.945	3.984	4.010
oltre 500 capi	473	473	518	559	573
Totale	83.490	81.550	79.722	77.322	75.160
	Var. % rispetto all'anno precedente				
1 - 2 capi	-1,1	-4,5	-3,5	-2,8	-4,9
3 - 5 capi	-2,7	-2,7	-2,9	-6,6	-4,2
6 - 9 capi	-1,0	-1,6	-4,2	-4,6	-1,6
10 - 19 capi	-1,4	-1,4	-1,5	-3,6	-2,7
20 - 49 capi	-0,8	-0,3	-0,7	0,0	-0,9
50 - 99 capi	1,2	-0,5	-0,6	-2,2	-0,7
100 - 499 capi	2,7	-1,3	1,2	1,0	0,7
oltre 500 capi	-1,0	0,0	9,5	7,9	2,5
Totale	-1,0	-2,3	-2,2	-3,0	-2,8

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

tenuato la flessione della redditività degli allevamenti. Il peso maggiore dei costi produttivi di questo settore è riconducibile a spese correnti aziendali e non a quei costi fissi che giustificherebbero la scelta dell'aumento dimensionale. In particolare, nel 2018 sono cresciuti i costi per mangimi e foraggi (+5,5% rispetto al 2017) e quelli di prodotti energetici (+7,1%).

Per quanto riguarda la produzione, nel 2018 la macellazione di carni bovine registra una maggiore attività rispetto all'anno precedente, in quanto sono stati macellati complessivamente quasi 2,7 milioni di capi, circa 100.000 capi in più (+3,8%) rispetto al 2017. La composizione dell'offerta è cambiata nel biennio. Il numero minore di vitelli macellati (-6%) è stato compensato dai vitelloni e manzi (+8,4%) che rappresentano il 56% del bestiame macellato. È aumentato significativamente (+7,3%) anche il numero di vacche avviate al macello. L'aumento ha riguardato anche la quantità prodotta di carne, che ha così raggiunto 786.900 tonnellate (tab. 5.11). Generalmente, la crescita della produzione è stata determinata, oltre che dal numero maggiore di capi macellati, anche dall'aumento del peso medio a capo. I vitelloni e manzi, con 526.100 tonnellate (+11,5%), costituiscono quasi il 67% della produzione di carne bovina italiana. Rappresentano, invece, una componente piuttosto contenuta le categorie che hanno mostrato una contrazione particolarmente vistosa dei capi macellati: i vitelli (-11,9%) e i buoi e tori (-50,8%).

Nell'anno è aumentata anche la componente relativa ai bufalini, sia in termini di numero di capi macellati (+21,9%) che di tonnellate prodotte (+27,2%).

Il patrimonio bovino italiano, in linea con quanto accaduto l'anno precedente, è rimasto pressoché invariato; tra le categorie più consistenti, segnano un leggera crescita i vitelli tra 1 e 2 anni (+2,5%), mentre si ridimensiona la mandria destinata alla produzione di latte (-5,5%) e la componente dei bovini con meno di 1 anno (-1,5%) (tab. 5.12).

Il numero di allevamenti a orientamento da carne subisce un'ulteriore riduzione del 2,8%, evidenziando una ristrutturazione del sistema produttivo che continua a vedere la dismissione di allevamenti al di sotto dei 100 capi e l'aumento di quelli di più grandi dimensioni (tab. 5.13).

La carne suina – Il 2018 è stato per il comparto italiano delle carni suine un anno contraddistinto dall'incertezza. I consumi interni si sono confermati deboli, mentre l'export – principale traino del settore negli ultimi anni – ha evidenziato un rallentamento della crescita. In una situazione di sostanziale debolezza, si è registrata una flessione dei prezzi di suini e carni suine. La contrazione dei prezzi della materia prima se da un lato ha penalizzato le fasi a monte della filiera, determinando una riduzione del patrimonio dei ri-

Cresce la produzione di carne bovina sia per il maggior numero di capi macellati che per l'aumento del peso medio a capo

Il sistema produttivo si sta ristrutturando verso allevamenti di grandi dimensioni

produttori, dall'altro ha permesso agli stadi a valle di fronteggiare le difficoltà di mercato, attuando opportune politiche di prezzo anche in risposta alle pressanti richieste di promozioni da parte della GDO. Complessivamente, queste dinamiche, in una situazione di consumi stagnanti, hanno inciso negativamente sulla redditività dell'intero settore (UnaItalia).

In un contesto così incerto, a fine 2018, la consistenza suinicola nazionale è stata di 8.492 milioni di capi (-0,9% rispetto al 2017). In calo sono risultate quasi tutte le principali categorie: i suini di peso compreso tra 20 e 50 kg sono scesi dello 0,8%, passando da 1.624 milioni di capi dell'anno precedente ai 1.611 milioni del 2018, i suini da ingrasso di peso superiore a 50 kg hanno subito una contrazione del 1,5% e si attestano su 4.894 milioni di capi, mentre segnano una lieve crescita i lattonzoli di peso inferiore a 20 kg (+1,6%). Anche il patrimonio riproduttori è diminuito e le scrofe hanno registrato una contrazione dello 0,9%.

Per quanto riguarda le macellazioni, nel 2018 sono state prodotte 1,47 milioni di tonnellate di carne suina (+0,3%) dagli 11,3 milioni di capi macellati (-1,1%) (tab.5.14). In particolare, i suini pesanti, che rappresentano la quota prevalente del totale dei capi macellati (94%) sono diminuiti in numero (-0,7%) ma è cresciuta la loro importanza in termini di quantità di carne prodotta (+0,4%); lo stesso andamento viene registrato dai lattonzoli, a conferma del fatto che è cresciuto il peso medio dei capi macellati. Per i magroni, invece, emerge sia un calo del numero di animali macellati sia una contrazione del peso medio.

Il valore della produzione suinicola nazionale è stimato in 2.507 milioni di euro, in diminuzione dell'8,4% rispetto al 2017. Il calo è dovuto alla riduzione dei prezzi dei suini vivi: per quelli di categoria di peso 152/160 kg e categoria 160/176 kg il prezzo in media d'anno si è attestato, rispettivamente, su 1,428 euro/kg (-11,3%) e 1,488 euro/kg (-10,9%). Anche il prezzo della carne suina, dopo il consistente aumento del 2017, ha registrato una decisa flessione, come conseguenza della maggiore disponibilità di carni e della minore pressione della domanda estera sulle carni UE e anche sul mercato

Il settore suinicolo risente di una stagnazione dei consumi e di una flessione dei prezzi dei suini e della carne

Si ridimensiona la consistenza suinicola nazionale

Cresce il peso medio dei capi macellati determinando un aumento della produzione di carne a fronte di un calo dei capi macellati

Si riduce il valore della produzione suinicola nazionale a causa della riduzione dei prezzi dei suini vivi e della carne

TAB. 5.14 - BESTIAME SUINO MACELLATO IN ITALIA - 2018

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2018/17	(000 t)	var. % 2018/17
Lattonzoli	402,8	-5,9	7,4	2,4
Magroni	324,1	-9,0	19,1	-9,8
Suini pesanti	10.524,5	-0,7	1.444,2	0,4
Totale	11.251,4	-1,1	1.470,7	0,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

nazionale. Nel 2018 i costi di produzione sostenuti, soprattutto per i mangimi, hanno superato il valore delle vendite durante diversi periodi dell'anno, facendo sì che il margine lordo fosse inferiore ai costi considerati, azzerando il profitto dell'allevamento per un periodo di 10 settimane (ANAS).

In aumento sono risultate le importazioni di animali vivi, carni e prodotti, attestatesi, complessivamente, su 1,101 milioni di tonnellate (+3,2%), per un esborso complessivo pari a 2.046 milioni di euro (-8,1%). Nel corso dell'anno hanno mostrato ancora una flessione gli arrivi di suini vivi (-0,9%), mentre sono cresciute le importazioni di carni fresche e congelate, salite a 994.840 tonnellate (+4,3%) per un valore di 1.761 milioni di euro (-7,9%). In forte calo sono risultati, infine, gli arrivi di salumi di origine suina scesi a 51.020 tonnellate (-7,8%).

L'export di carne e prodotti derivati, nel corso del 2018, è diminuito (-4,9%) raggiungendo 247.026 tonnellate per un valore di 1.614 milioni di euro (-2,3%). In questo contesto negativo si salvano le spedizioni di salumi a base di carne suina, pari a 178.189 tonnellate (+1%) per un valore di oltre 1.468 milioni di euro (+0,4%). Hanno, invece, mostrato un andamento cedente le spedizioni di animali vivi e carni fresche.

In Italia, nel 2018, è stato stimato complessivamente un utilizzo, da parte di industria di trasformazione, ristorazione e famiglie, di circa 2,2 milioni di tonnellate di carne suina in peso equivalente carcassa (+3,4% rispetto al 2017). Il grado di autoapprovvigionamento italiano di carne suina è del 62% (contro il 62,3% del 2017) (ANAS). Il consumo apparente interno di carne suina (carne fresca e salumi a base di carne suina) nel corso dell'anno è diminuito rispetto all'anno precedente, attestandosi su 1,750 milioni di tonnellate (-0,9%). Il consumo pro capite è stato pari a 29 kg/anno. Rispetto al 2017, si segnala un calo dell'1,3% delle quantità acquistate di carni suine fresche ed una contrazione dell'1% dei consumi di salumi (ISMEA). I cali interessano pressoché tutti i prodotti della salumeria, ad eccezione dello speck.

Le carni avicole – Il fatturato del settore nazionale delle carni avicole, nel 2018, si è attestato su circa 4.450 milioni di euro, a conferma del ruolo di primissimo piano rivestito dalla filiera avicola italiana nell'agro-alimentare nazionale. La filiera delle carni avicole ha generato ricadute economiche ed occupazionali ("valore condiviso") per 7,9 miliardi di euro, pari a quasi mezzo punto del PIL 2018 (0,45%)⁷. Il settore avicolo italiano impiega circa 64.000 persone fra allevatori e addetti alla trasformazione, coinvolgendo

Costi di produzione degli allevamenti suinicoli superiori al valore delle vendite hanno azzerato i margini lordi in alcuni periodi dell'anno

Il commercio con l'estero ha fatto registrare complessivamente un aumento delle importazioni e un calo delle esportazioni

Il settore avicolo riveste un ruolo di primo piano nell'agro-alimentare nazionale

7. Ricerca realizzata per conto di Unaitalia da Althesys.

anche altri attori quali imprese mangimistiche, allevamenti di moltiplicazione, laboratori di ricerca ecc., che costituiscono un ampio indotto, grazie al quale è possibile soddisfare la domanda di beni e servizi degli allevamenti avicoli e delle imprese di trasformazione. Nel 2018 erano 2.616 gli allevamenti di polli registrati in Anagrafe Nazionale e 735 quelli dei tacchini da carne.

La produzione di carni avicole in Italia, nel 2018, è stata pari a 1,3 milioni di tonnellate, di cui il 71% è rappresentato dalla carne di pollo e il 23% dalla carne di tacchino. Dopo anni di crescita costante e consistente, la produzione italiana ha fatto registrare un adeguamento dell'offerta alla domanda interna e alle mutate abitudini di consumo, registrando una flessione dell'1% rispetto al 2017. Il calo produttivo ha interessato sia la carne di pollo (-3,7%) che quella di tacchino (-2,5%) (tab. 5.15). Le altre specie avicole, invece, hanno realizzato un incremento significativo che ha portato il loro peso sul totale della produzione di carne avicola al 6% (contro il 3,7% del 2017).

Le carni avicole hanno rappresentato, nel 2018, quasi il 38% del volume dei consumi interni di carni fresche, mantenendo, per il quarto anno consecutivo, il primato tra le carni consumate dalle famiglie italiane in ambito domestico, superando la carne bovina. Nell'arco del periodo che va dal 2014 al 2018 si è registrata una generalizzata contrazione dei consumi di carni, ma in tale contesto le carni avicole sono quelle che, meglio delle altre, sono riuscite a contenere le perdite nel quinquennio (solo -2% contro il -26% della carne cunicola – ISMEA).

Diminuisce la produzione di carni avicole, adeguandosi alla contrazione della domanda interna

TAB. 5.15 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE CARNI AVICOLE IN ITALIA - 2018

	(000 t)	Var. % 2018/17
Pollo di produzione nazionale	934,0	-3,7
Tacchini di produzione nazionale	301,0	-2,5
Altre specie avicole ¹	79,0	62,8
Produzione carni avicole	1.314,0	-1,0
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-29,1	-13,4
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-52,7	-2,9
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	1,0	-107,2
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-81,7	-19,7
Consumi carni di pollo	904,9	-3,4
Consumi carni di tacchino	248,3	-2,5
Consumo altre specie avicole	79,1	6,5
Consumo di carni avicole	1.232,3	-2,6
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	106,6	-0,4

1. Dal 2018, in Altre specie avicole è compresa la categoria Galline di produzione nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Unitalia.

In linea con la produzione, anche i consumi di carne avicola, che si sono attestati su 1,2 milioni di tonnellate, presentano una riduzione dell'2,6% rispetto al 2017. Il calo è generato sia dalla contrazione dei consumi di carne di pollo (-3,4%) che di tacchino (-2,5%) che evidenzia un più contenuto apprezzamento da parte dei consumatori nei confronti di queste tipologie di prodotto, probabilmente anche a causa di problemi sanitari che ne hanno ridotto l'offerta continuando il trend negativo degli ultimi anni, mentre per le altre carni avicole la domanda cresce del 6,5%. Il consumo pro capite di carne avicola, considerando anche la carne di gallina e di altre specie avicole, è risultato pari a 20,40 kg contro i 20,92 kg del 2017 (-2,5%). Le quotazioni medie 2018 del pollo hanno registrato un rialzo (+3,8% circa) rispetto al 2017; un discreto miglioramento si è registrato anche per le quotazioni della carne di tacchino (+1,5%). Il lieve calo complessivo dei consumi è dovuto principalmente al canale Ho.Re.Ca., mentre i consumi domestici hanno mostrato una stabilità con spunti positivi (NIELSEN).

Crescono le quotazioni di carne di pollo e di tacchino

Gli italiani hanno dimostrato di essere sempre più propensi all'acquisto di prodotti ad alto valore aggiunto, come preparati crudi e cotti e impanati. L'aumento di gradimento e di vendite di prodotti preparati, però, non determina un aumento della produzione, poiché oltre alle carni bianche tali prodotti, tra gli ingredienti, comprendono anche cereali e verdure. I consumi di carni elaborate, nel 2018, sono cresciuti del 9,3% in volume e del 10% in valore (Unitalia), mentre le vendite di elaborati crudi, panati cotti, ricettati, specialità cotte nella distribuzione moderna hanno segnato un aumento complessivo del 4,7% in volume e del 6,2% in valore (NIELSEN).

Si conferma, anche per il 2018, un livello di autoapprovvigionamento del settore avicolo di completa autosufficienza, pari complessivamente al 106,6%, anche se rispetto al 2017 si evidenzia una leggera contrazione (-0,4 punti percentuali). In dettaglio, in Italia viene prodotto il 103,2% del consumo apparente delle carni di pollo e il 121,2% di quello delle carni di tacchino.

L'Italia è al sesto posto fra i paesi europei produttori di carni avicole. Nel 2018, le esportazioni italiane di carni avicole hanno toccato 176.800 tonnellate, pari al 13,5% della produzione totale comunitaria. L'UE è stata destinataria di oltre i due terzi dell'export avicolo italiano (68%): la Germania ha assorbito da sola il 42%, seguita da Grecia (13%) e Francia (7%); mentre fra i paesi terzi, una notevole importanza hanno avuto le destinazioni africane. Le importazioni italiane di carni avicole sono state pari a 95.100 tonnellate, in ulteriore diminuzione rispetto alle 97.900 tonnellate del 2017. Da segnalare che la quasi totalità dell'import (oltre il 96%) proviene dai paesi UE, principalmente Germania, Paesi Bassi e Polonia.

L'import-export italiano di carni avicole avviene soprattutto con i paesi dell'area comunitaria

Le carni ovi-caprine – Il patrimonio nazionale del settore ovi-caprino si attesta ormai da anni su poco più di 8 milioni di capi. A dicembre 2018, l'allevamento ovino presenta una consistenza pari a 7,18 milioni di capi, di cui circa 6,19 milioni di pecore, mentre la consistenza dell'allevamento caprino è di 986.000 capi, di cui 756.000 capre. Prosegue il trend negativo dei due allevamenti con un'ulteriore contrazione della loro numerosità, rispettivamente, dello 0,5% per gli ovini e dello 0,6% per i caprini. La riduzione delle aree disponibili a pascolo e la scarsa redditività ne limitano la crescita, inoltre le problematiche legate al mancato ricambio generazionale e alla difficoltà a reperire mano d'opera ne giustificano la contrazione e la tendenza a convertire l'allevamento naturale-pastorale in allevamento intensivo. Dai dati dell'Anagrafe Nazionale, per il 2018 emerge, a fronte di una leggera contrazione del patrimonio, una evidente contrazione del numero di aziende attive di quasi 3.000 unità (ISMEA).

Continua a calare il patrimonio ovi-caprino nazionale che ha un'importanza strategica nelle aree svantaggiate del Paese

La filiera ovi-caprina (carne e latte) rappresenta poco più dell'1% del valore dell'agricoltura nazionale e, nel contesto europeo, la produzione di carne ovi-caprina italiana ha un ruolo marginale poiché rappresenta solo il 4% della produzione e ha una scarsa rilevanza a livello economico. Tuttavia, il settore è strategico per lo sviluppo delle aree svantaggiate e per il suo ruolo sociale ed ambientale.

Nel corso del 2018 la contrazione del patrimonio ovi-caprino è stata accompagnata anche, sul fronte dell'offerta, dal calo dei capi ovi-caprini macellati (-3,4%), in seguito sia alla riduzione degli ovini (-3,4%), sia dei caprini (-3,1%) (tab. 5.16). Per gli ovini il segno negativo ha riguardato le categorie degli agnelli (-4,4%) e degli agnelloni e castrati (-5,2), che pesano complessivamente sull'intero comparto ovi-caprino per l'84%, mentre sono cresciute le macellazioni di pecore e montoni. Al calo del numero di capi

TAB. 5.16 - BESTIAME OVI-CAPRINO MACELLATO IN ITALIA - 2018

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2018/17	(000 t)	var. % 2018/17
Agnelli	2.258,6	-4,4	21,0	2,2
Agnelloni e castrati	160,3	-5,2	3,2	-6,1
Pecore e montoni	336,0	4,9	9,6	4,4
Totale ovini	2.755,0	-3,4	33,9	2,0
Capretti e caprettoni	94,5	0,3	1,0	-0,3
Capre e becchi	33,1	-11,7	0,7	-12,1
Totale caprini	127,6	-3,1	1,7	-5,7
Totale ovi-caprini	2.882,6	-3,4	35,6	1,6

Fonte: ISTAT.

macellati si è contrapposto l'aumento dei quantitativi di carne prodotti, quale conseguenza della macellazione di animali più pesanti, che si è tradotta in una produzione complessiva di carne ovina pari a 33.900 tonnellate, il 2% in più rispetto all'anno precedente. Per i caprini il calo delle macellazioni ha riguardato soprattutto capre e becchi (-11,7%) parzialmente assorbito da un minimo aumento dei capretti e caprettoni (+0,3%) che sono la quota più consistente della categoria. A differenza degli ovini, per i caprini si osserva un calo del peso dei capi, generando di conseguenza una diminuzione del 5,7% della carne prodotta. Complessivamente, nel 2018, il settore ovi-caprino ha prodotto 35.600 tonnellate di carne, l'1,6% in più rispetto al 2017.

Nel 2018, i consumi di carne, che si sono concentrati quasi esclusivamente nei due periodi dell'anno delle festività pasquali e natalizie, hanno segnato un ulteriore cedimento cui hanno contribuito sia le carni di agnello (-4,5%) che quelle di capretto (-2,8%). Il consumo pro capite resta esiguo (1 kg), ma in lieve rialzo rispetto al 2017. Il grado di autoapprovvigionamento resta molto basso (36,6%) anche se è difficile stimare le macellazioni in azienda non contemplate dalle statistiche ufficiali (ISMEA).

Le uova – Il fatturato 2018 del settore nazionale delle uova si è attestato su circa 1.250 milioni di euro. Continuano ad aumentare le unità produttive (+4,4%), soprattutto quelle con sistema di allevamento all'aperto (+9,7%) e a terra (+8,6%) (tab. 5.17), coerentemente con le tendenze dei consumi che si presentano più favorevoli a quelle produzioni che vengono percepite migliorative sotto il profilo etico e salutistico. Le uova sono state tra i primi prodotti obbligati a fornire informazioni sulla tracciabilità (su ogni pezzo viene stampato obbligatoriamente un codice alfanumerico che permette di tracciare la provenienza e la tipologia di allevamento). La maggior consapevolezza dei consumatori li porta a scegliere un prodotto a più alto valore aggiunto, sostituendo il prodotto allevato in gabbia (oramai quasi irreperibile

Diminuisce il numero dei capi macellati ma cresce la produzione di carne in seguito alla macellazione di capi più pesanti

Le nuove tendenze dei consumi spingono l'aumento delle unità produttive di uova con sistemi di allevamento all'aperto e a terra

TAB. 5.17 - ALLEVAMENTI E GRUPPI DI GALLINE OVAIOLE SUPERIORI AI 250 CAPI¹

	2016	2017	2018	Var. % 2018/17
Numero gruppi ² allev. biologici	224	242	242	0,0
Numero gruppi allev. all'aperto	260	340	373	9,7
Numero gruppi allevati a terra	1.006	1.120	1.216	8,6
Numero gruppi allevati in gabbia	978	965	949	-1,7
Totale	1.398	1.468	1.533	4,4

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

2. Nel caso di allevamenti di galline, l'identificazione degli animali è per gruppi, ossia per insieme di avicoli allevati nello stesso ciclo produttivo nello stesso locale o recinto, per convenienza chiamato capannone.

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

nelle grandi catene distributive) con quello allevato a terra, all'aperto o bio.

Nel 2018 sono cresciuti gli acquisti di uova in Italia anche se ad aumentare è soprattutto il valore (+15%) (ISMEA) a fronte di un consumo apparente di 12.579 milioni di pezzi, in calo del 3,5% rispetto al 2017; nello specifico, per le uova allevate all'aperto la spesa è cresciuta del 32% e i volumi del 22%, per le uova biologiche si registra un incremento del 16% della spesa e dell'8% delle quantità, mentre in calo risultano le uova prodotte in gabbia (-19% i volumi e -7% la spesa) (Unaitalia).

La produzione di uova è stata di 12.253 milioni di pezzi corrispondente a 772.000 tonnellate di uova (tab. 5.18). Con tali quantitativi l'Italia riesce a soddisfare quasi completamente il fabbisogno nazionale, il tasso di autoapprovvigionamento, infatti, è del 97,4% (+0,7 punti percentuali rispetto al 2017), posizionandosi al quarto posto in ambito comunitario. Mediamente, in Italia, il consumo nazionale di uova è pari a 13,4 kg pro capite, leggermente sotto la media europea; ogni italiano mangia in totale all'incirca 214 uova all'anno, fra consumo diretto e indiretto (si consideri che il 40% del prodotto è utilizzato nell'industria alimentare sotto forma di ovo-prodotti).

Cala lievemente la produzione di uova a fronte di un incremento del consumo di uova biologiche e da allevamenti all'aperto

5.6 IL LATTE E I SUOI DERIVATI

Il latte bovino e i suoi derivati – Nel 2018, nei paesi UE si registra, per il nono anno consecutivo, un incremento (+0,8%) delle consegne di latte che ammontano a 157,4 milioni di tonnellate a ragione, soprattutto, dell'aumento della resa produttiva stimata, in media, in 70 quintali per capo, mentre il numero delle vacche da latte si riduce ulteriormente attestandosi sui 22,9 milioni di capi (-1,7% rispetto al 2017) (CLAL e Commissione europea). Le condizioni meteorologiche sfavorevoli – in particolare, la siccità e le ondate di calore che nei mesi estivi hanno colpito l'Europa centro-settentrionale – hanno inficiato la produzione di foraggi e ridotto le scorte invernali di alimenti per il bestiame, inducendo molti allevatori a ridurre la mandria. Il latte destinato all'industria di trasformazione è calato significativamente a partire dal mese di agosto ma, nel complesso, un aumento delle produzioni di latte si è avuto nel 2018 in Germania, Irlanda e Polonia mentre, diminuzioni significative hanno interessato la Svezia, i paesi Baltici e l'Olanda (in quest'ultimo caso, quale conseguenza dell'abbattimento dei capi finalizzato a limitare la presenza di fosfati nei suoli) (European Dairy Association, 2018).

Continua a crescere la produzione europea di latte e a ridursi il numero di vacche da latte

In Italia prosegue il processo di ristrutturazione della zootecnia bovina da latte, caratterizzato dalla riduzione del numero di allevamenti – nel 2018, secondo i dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica, un migliaio in meno ri-

TAB. 5.18 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE UOVA IN ITALIA - 2018

	(milioni di pezzi)	Var. % 2018/17
Produzione	12.253	-2,8
Import ¹	1.125	-7,5
Export ¹	799	2,1
Consumo apparente	12.579	-3,5
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	97,4	0,7

1. Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: Unitalia.

TAB. 5.19 - PRINCIPALI INDICATORI NEL COMPARTO LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA - 2018

	Milioni di euro	Var. % 2018/17
Valore della produzione nazionale di latte di vacca e bufala	4.522	-0,1
Valore della produzione nazionale di latte di pecora e capra	442	-2,8
Importazioni	3.701	-0,8
Esportazioni	3.387	4,3
Saldo commerciale	-314	-30,0
Fatturato industria lattiero-casearia	16.350	2,4
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2018/17
Consegne di latte bovino	12.079	1,1
Consegne di latte caprino	43	17,2
Consegne di latte ovino	463	8,4
Consegne di latte bufalino	215	1,9
	Tonnellate	Var. % 2018/17
Produzione di formaggi	1.308.030	3,7
Produzione di formaggi DOP e IGP	546.927	2,1
Esportazione di formaggi e latticini	418.443	0,7
di cui: Esportazione di formaggi e latticini verso UE	318.174	0,9
Esportazione di mozzarelle	98.588	5,2
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	93.994	5,6
Esportazione di pecorino e fiore sardo	15.937	-28,6
	Numero	Var. % 2018/17
Numero allevamenti a orientamento produttivo latte	27.306	-3,5
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.693	-5,5
Consistenza pecore (000 di capi)	6.188	-1,3
Consistenza capre (000 di capi)	756	-1,0
Consistenza bufale (000 di capi)	246	-1,2
	Valore dell'indice	Var. % 2018/17
Indice dei prezzi all'origine di latte e derivati (2010 = 100)	110,2	-1,6
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2010 = 100)	109,6	7,2

Fonte: EUROSTAT, ISTAT, ISMEA, CLAL.

petto all'anno precedente – e delle vacche da latte (-5,5%), mentre aumentano la consistenza media degli allevamenti e la produzione unitaria delle bovine. La produzione complessiva di latte è stimata in oltre 12,3 milioni di tonnellate, di cui 12,1 milioni di tonnellate rappresentano le consegne all'industria di trasformazione, in lieve aumento (+1,1%) rispetto al 2017 (tab. 5.19).

Il valore della produzione nazionale di latte (compreso quello di bufala) è stimato dall'ISTAT in 4,5 miliardi di euro (pressappoco lo stesso valore del 2017) mentre il tasso di autoapprovvigionamento di latte e derivati è pari all'83,6% (rispetto all'84,5% del 2017). Nel complesso, le esportazioni di latte e derivati valgono 3,39 miliardi di euro e fanno registrare un ulteriore aumento (+4,3%) rispetto all'anno precedente, quando già l'incremento era stato superiore al 10%. Al contrario, le importazioni calano di poco meno di un punto percentuale e il saldo commerciale, seppur negativo per 314 milioni di euro, si riduce drasticamente (-30%) rispetto al 2017.

L'indice ISMEA dei prezzi all'origine per latte e derivati evidenzia una variazione negativa intorno a un punto e mezzo percentuale. A ragione della buona disponibilità di prodotto, nei primi mesi dell'anno il prezzo del latte alla stalla diminuisce, attestandosi al di sotto dei 35 euro/q a giugno, per poi risalire lentamente, con il calo delle consegne ai caseifici durante l'estate e a seguito della scarsità di materia prima originatasi a causa della siccità nel centro-nord Europa, fino a sfiorare 40 euro/q a inizio 2019. Nella primavera 2018 la principale azienda di trasformazione di latte crudo italiana (Italatte) ha proposto ai propri conferenti di ridurre da 37,0 a 35,5 centesimi/litro il valore di riferimento in base al quale determinare il prezzo indicizzato del latte crudo alla stalla. A fine ottobre è stato stabilito, di concerto con i rappresentanti dei produttori, di mantenere il prezzo base di riferimento a 37,0 centesimi/litro ma di modularlo negli ultimi tre mesi del 2018 e nel 2019 per rendere il sistema d'indicizzazione più vicino al reale andamento dei prezzi del mercato nazionale e per cercare di premiare maggiormente il latte prodotto nel periodo estivo, in corrispondenza dell'aumento della domanda di materia prima da parte dell'industria.

Il 2018 è caratterizzato da un incremento dei costi sostenuti per acquisire i fattori produttivi necessari all'allevamento e, rispetto al 2017, l'indice ISMEA dei prezzi dei mezzi correnti di produzione aumenta di circa sette punti percentuali. Le stime prodotte dall'Osservatorio SMEA sul Mercato delle Produzioni Zootecniche sulla base dei dati RICA-CREA evidenziano un aumento (+1,4%) del costo totale di produzione del latte bovino nelle aziende zootecniche specializzate (quantificato in 0,72 euro/kg) e la redditività dell'attività dell'allevamento bovino risulta peggiorata rispetto al 2017

In Italia prosegue il processo di ristrutturazione del settore con la diminuzione del numero delle vacche da latte e l'aumento della consistenza media degli allevamenti

Il valore della produzione nazionale si mantiene stabile e si riduce il disavanzo commerciale di latte e derivati

per il concomitante calo dei ricavi e incremento dei costi, specialmente di quelli legati all'acquisto di alimenti e al lavoro (Rama, 2018).

Il fatturato dell'industria lattiero-casearia è pari a circa 16,4 miliardi di euro, in lieve crescita (+2,4%) rispetto al 2017 (Federalimentare). La produzione nazionale di latte ad uso alimentare si aggira intorno a 2,47 milioni di tonnellate (+0,4% rispetto al 2017) mentre quella di burro è pari a poco meno di 97.500 tonnellate (+6,9%).

Dai dati presentati all'assemblea annuale dell'Associazione Italiana Lattiero-Casearia emerge il perdurare di una situazione critica per il latte alimentare, legata alla contrazione dei consumi domestici per il cambiamento nei gusti dei consumatori, orientati, in generale, al contenimento degli acquisti di prodotti di origine animale. Per il latte fresco e pastorizzato a temperatura elevata (*Extended Shelf-Life*) si registra, nel complesso, un calo delle vendite rispetto al 2017 (-7,6% in volume e -6,6% in valore) e lo stesso accade per il latte a lunga conservazione (-5,8% in volume e -5,5% in valore). Per quanto concerne il burro si osserva, come già negli anni precedenti, una forte volatilità del prezzo che dai circa 4 euro/kg di inizio 2018 è via via salito fino alla fine del primo semestre, pur rimanendo al di sotto delle quotazioni di oltre 6,5 euro/kg raggiunte nel 2017 (ASSOLATTE, 2019).

La produzione nazionale di formaggi – 1,308 milioni di tonnellate, di cui il 42% rappresentata da prodotti a denominazione – ha segnato un aumento (+3,7%) sul 2017. I formaggi ottenuti da latte vaccino ammontano a 1,141 milioni di tonnellate, di cui 459 milioni di tonnellate (40% del totale) protette dalla denominazione d'origine. In riferimento alle due principali DOP casearie italiane, il 2018 ha visto crescere la produzione di Grana Padano (4,9 milioni di forme) e di Parmigiano Reggiano (3,7 milioni di forme) e, per entrambe, il prezzo all'origine si è mantenuto su livelli superiori a quelli del 2017.

L'andamento dei consumi, ridottisi del 4% nel quinquennio 2014-2018, continua a incidere negativamente sui risultati del sistema lattiero-caseario nazionale. Dalle rilevazioni condotte da ISMEA-NIELSEN emerge, in particolare, che la spesa per l'acquisto di latte e derivati è calata dello 0,9% nel 2018 e che tale riduzione ha interessato il latte alimentare, fresco e a lunga conservazione (-1,9%) e, in misura più contenuta (-0,8%), i formaggi. I cambiamenti nei gusti e nei comportamenti dei consumatori, orientati a porre maggiore attenzione agli aspetti salutistici e al benessere, sono tra le ragioni del calo degli acquisti di latte e latticini, anche se ciò non vale, in generale, per molte produzioni casearie a denominazione e per taluni prodotti con caratteristiche nutrizionali specifiche come i latti ad alta digeribilità, arricchiti/aromatizzati (latti con aggiunta di omega-3, delattosati, ecc.) (ISMEA).

Stabile la produzione di latte alimentare e in aumento quella di formaggi

Calano i consumi di latte fresco e a lunga conservazione e, in misura più contenuta, di formaggi. Maggiore attenzione verso aspetti salutistici e di benessere dei prodotti consumati

Come già notato, il 2018 è stato un anno positivo per l'export dei prodotti dell'industria lattiero-casearia italiana: segnatamente, per quanto concerne i formaggi e i latticini (dal latte di tutte le specie) il valore delle vendite all'estero sfiora i 2,8 miliardi, con un saldo commerciale positivo record di oltre 1 miliardo di euro, vale a dire circa 100 milioni di euro in più rispetto al 2017, grazie alle buone performance conseguite in quasi tutti i più importanti mercati di sbocco. Risultati particolarmente brillanti hanno ottenuto proprio il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano (+5,6% in quantità e +5,3% in valore) e anche l'esportazione di mozzarelle segna un significativo incremento (circa 4.900 tonnellate in più rispetto al 2017). Le principali destinazioni per i formaggi italiani sono rappresentate da paesi dell'UE: in primis, Francia, Germania Regno Unito e Spagna [per quest'ultimo, nel 2018, si registra un incremento a due cifre (+10%) sia in quantità che in valore]. Una nota negativa è invece rappresentata dagli Stati Uniti verso i quali sono diminuite del 5% (in valore) le esportazioni di formaggi *made in Italy*, pur rimanendo il terzo mercato di sbocco. Altri importanti mercati extraeuropei sono rappresentati da Canada – dove, anche in virtù dell'entrata in vigore dell'accordo *Canada Europe Trade Agreement* (CETA) l'export ha segnato un aumento del 27% in valore sul 2017 – Giappone (+5,2%), Cina e Emirati Arabi Uniti (+12%) (ISMEA e ASSOLATTE).

Ottime performance sui mercati esteri di Grana Padano, Parmigiano Reggiano e mozzarelle

Il latte ovino ed i suoi derivati – Il 2018 si è rivelato solo in parte positivo per l'allevamento ovino da latte e per la relativa industria di trasformazione a ragione specialmente del calo delle esportazioni che, dopo un triennio di crescita, ha interessato il prodotto "guida", vale a dire il Pecorino romano DOP.

Il valore della produzione di latte ovi-caprino è stimato dall'ISTAT in 442 milioni di euro (quasi il 3% in meno rispetto al 2017) e incide nella misura dello 0,8% sulla produzione complessiva di beni e servizi dell'agricoltura italiana. Nonostante le statistiche evidenzino nell'anno un ulteriore calo del patrimonio nazionale di pecore (circa 84.000 capi in meno), nella campagna 2017-2018 la produzione di latte ovino ha subito un notevole incremento (stimato da ASSOLATTE intorno al 10-15%). In particolare, le consegne ai caseifici ammontano a 463.350 tonnellate, in deciso aumento (+8,4%) rispetto all'anno precedente, con conseguente incremento delle produzioni casearie che, per quanto riguarda i soli formaggi pecorini a denominazione, superano, nel complesso, le 40.000 tonnellate (+18%). Nel caso specifico del Pecorino romano DOP l'aumento è ancora maggiore (+23%) poiché risultano essere state prodotte 34.200 tonnellate, contro le circa 27.900 tonnellate ottenute nell'annata casearia (da ottobre a luglio) 2016-2017.

Si riduce il valore della produzione nazionale di latte ovi-caprino, nonostante l'aumento delle quantità prodotte

Per quanto riguarda l'andamento del mercato, nei primi mesi del 2018 il Pecorino romano DOP ha visto consolidare la crescita dei listini – iniziata già nell'autunno precedente – e il prezzo ha raggiunto 7,70 euro/kg a febbraio-marzo, per poi scendere nei mesi successivi e attestarsi a dicembre su 5,60 euro/kg, pur mantenendosi su livelli superiori di circa 1/3 rispetto alle quotazioni dell'anno precedente; lo stesso è accaduto anche per altre produzioni casearie a base di latte di pecora (in primis, caciotte e ricotte), i cui prezzi all'origine si sono rivalutati, sebbene in misura più contenuta, rispetto al 2017 (CLAL). Tuttavia, il 2018 è stato soprattutto caratterizzato dalla netta riduzione delle esportazioni, in quanto circa 6.400 tonnellate in meno (-28,6%) di Pecorino romano e Fiore Sardo sono state esitate sui mercati esteri essendo venuta a mancare, in particolare, la domanda proveniente dagli Stati Uniti (-40,4%), destinatari di oltre i 2/3 dell'export dei pecorini DOP prodotti in Italia (CLAL).

Il calo della domanda estera e il formarsi di eccedenze di pecorino, uniti alla rigidità dell'offerta di latte – in particolare, da parte degli allevatori della Sardegna – ha condotto agli inizi del 2019 a una crisi del prezzo del latte ovino, la cui remunerazione è risultata inferiore al costo di produzione calcolato da ISMEA. Al di là degli specifici provvedimenti proposti dal Governo per contrastare l'emergenza, intesi a ritirare dal mercato la produzione eccedente e far così risalire il prezzo della materia prima, è indubbio che l'eccessiva specializzazione di prodotto (il Pecorino romano DOP) e l'accentuata dipendenza dal mercato nordamericano creino problemi di competitività per i produttori e sono di ostacolo allo sviluppo della filiera del latte ovino italiana.

Il latte bufalino ed i suoi derivati – Come già negli anni precedenti, anche nel 2018 le produzioni casearie a base di latte di bufala incontrano condizioni di mercato oltre modo favorevoli in virtù della crescita dei consumi di mozzarelle, sia in Italia che all'estero. A fine anno la popolazione bufalina è stimata pari a oltre 401.000 unità, in crescita rispetto all'anno precedente, anche se ad aumentare sono soprattutto i capi giovani, mentre il numero delle bufale in produzione fa registrare un lieve calo (-1,2%). Le consegne di latte bufalino ai caseifici ammontano a 215.000 tonnellate (+2% sul 2017). Per quanto concerne la Mozzarella di bufala campana DOP, dai dati resi noti dal Consorzio di tutela, si evince che, nel 2018, ne sono state prodotte 49.400 tonnellate (+5%) di cui 1/3 è esportato, per lo più, in paesi europei (Germania, Francia, Regno Unito, Olanda e Spagna) ma anche negli Stati Uniti e in alcuni mercati emergenti, come la Cina, che paiono in grado di assorbire sempre maggiori quantità di prodotto (Rama, 2018; ASSOLATTE, 2019).

*Dopo tre annidi
crescita, si riducono
le esportazioni
soprattutto a causa del
calo della domanda di
formaggi pecorini DOP
proveniente dagli
Stati Uniti*

*Minori esportazioni
e rigidità dell'offerta
hanno determinato un
calo dei listini che ha
condotto a una crisi del
settore, soprattutto in
Sardegna*

*L'aumento dei consumi
di produzioni casearie
a base di latte di bufala
traina il settore che vede
aumentare i capi di
bestiame e la produzione*

Capitolo coordinato da LUCIA TUDINI

I contributi si devono a:

M. A. D'ORONZIO (*Lo sviluppo locale...*)

M. MONDA (par. 6.4)

M. SCHIRALLI (par. 6.9; 6.10)

R. SOLAZZO (par. 6.8)

L. TUDINI (par. 6.1; 6.2; 6.3; 6.5;
6.6; 6.10; *Il ruolo dei pescatori...*)

G. VALENTINO (par. 6.7)

LE PRODUZIONI ITTICHE

6.1 LA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

La Politica comune della pesca (PCP) prevede una serie di norme per la gestione delle flotte pescherecce europee e la conservazione degli stock ittici, con l'obiettivo di gestire il settore della pesca europea come una risorsa comune, dando alle flotte un accesso paritario alle acque dell'UE e permettendo ai pescatori di competere in modo equo. Attualmente la PCP si articola in quattro aree di intervento principali: la gestione della pesca, incluso il sostegno ad un'acquacoltura sostenibile; la politica internazionale; i mercati e la politica commerciale; il finanziamento della politica della pesca attraverso il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) 2014-2020.

Le aree di intervento della Politica comune della pesca

In relazione al prossimo periodo di programmazione 2021-2027, per sostenere gli obiettivi della PCP e della Politica marittima integrata (PMI), la Commissione europea ha presentato il 12 giugno 2018 la proposta di regolamento relativo al FEAMP (COM(2018) 390 final). Le risorse previste ammontano a 6,14 miliardi di euro, di cui l'86,5% per la gestione concorrente e il 13,5% per la gestione diretta, mantenendo la ripartizione prevista per il precedente periodo. Detratto il valore del programma del Regno Unito, per la gestione concorrente, agli Stati membri dovrebbe spettare il 96,5% della loro dotazione per il periodo 2014-2020. Oltre alla previsione di un Fondo più semplice e flessibile, la proposta della Commissione punta a rafforzare il sostegno a favore degli operatori della piccola pesca e delle comunità costiere, promuovendo la creazione e lo sviluppo di partenariati locali in tutti i settori dell'economia blu, inclusi l'acquacoltura e il turismo.

La proposta della Commissione per la programmazione FEAMP 2021-2027

La proposta mira a semplificare l'attuazione del Fondo, introducendo "un'architettura semplificata", basata sui seguenti elementi: 4 priorità¹, set-

1. Promuovere la pesca sostenibile e la conservazione delle risorse biologiche marine; contribuire alla sicurezza alimentare mediante un'acquacoltura e mercati competitivi e

tori di sostegno, nessuna misura predefinita o norma di ammissibilità a livello di Unione, condizioni e restrizioni per determinati settori, indicatori di risultato per la valutazione della performance. Nella proposta non sono fissate misure prescrittive ma sono descritti i vari settori oggetto di sostegno e gli Stati membri dovranno predisporre un programma nazionale indicando i mezzi più adeguati a conseguire le priorità individuate. I programmi dovranno essere approvati dalla Commissione che, a questo scopo, elaborerà per ciascun bacino marino un'analisi con l'indicazione dei punti di forza e le carenze comuni rispetto al conseguimento degli obiettivi della PCP. A fronte della flessibilità concessa agli Stati membri sulla definizione delle misure di ammissibilità, la proposta stabilisce un elenco di operazioni non ammissibili, come ad esempio quelle intese a incrementare la capacità di pesca, e precisa che gli investimenti e gli indennizzi per i pescherecci saranno subordinati agli obiettivi di conservazione della PCP. La proposta definisce anche una serie di indicatori sulla base dei quali deve essere valutata la performance del sostegno del FEAMP. Al fine di ottimizzare l'attuazione dei programmi, gli Stati membri sono tenuti a redigere una relazione annuale che permetterà alla Commissione di svolgere ogni anno una ricognizione sul conseguimento dei risultati intermedi e finali e di individuare tempestivamente problemi e possibili correttivi, nell'ambito del dialogo con gli Stati membri.

Nell'aprile 2019, il Parlamento europeo ha approvato in prima lettura la “Risoluzione legislativa sulla proposta di regolamento FEAMP 2021-2027²”, condividendo sostanzialmente i principi e gli obiettivi del nuovo Fondo – anche se con alcune perplessità in merito all'apparente flessibilità e alla dotazione di bilancio – e chiedendo di incrementare la dotazione complessiva da 6,14 miliardi di euro a 7,74 miliardi di euro e di dare più attenzione nell'allocazione dei fondi alla protezione della biodiversità e dell'ecosistema marino.

*Il punto di vista del
Parlamento europeo
sulla programmazione
FEAMP 2021-2027*

sostenibili; consentire la crescita di un'economia blu sostenibile e promuovere la prosperità delle comunità costiere; rafforzare la governance internazionale degli oceani e garantire oceani e mari sicuri, protetti, puliti e gestiti in modo sostenibile.

2. http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2019-0176_IT.html.

6.2 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA CON LA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Le risorse FEAMP 2014-2020 assegnate all'Italia ammontano a 537,3 milioni di euro, cui si aggiungono 440,8 milioni di euro di cofinanziamento nazionale, per un totale di 978,1 milioni di euro.

Come emerge dalla Relazione di attuazione annuale per il 2018 (MIPAAFT, 2019), al 31 dicembre 2018 sono stati impegnati 430 milioni di euro (di cui 248 in quota UE) e i pagamenti sono pari a 198 milioni di euro (di cui 115 in quota UE). Inoltre, sono state certificate spese per un totale di 159 milioni di euro, di cui oltre 93 milioni di euro in quota comunitaria, consentendo, quindi, il raggiungimento del target di spesa previsto dalla regola "n+3".

Le misure e gli interventi attivati nell'ambito della Priorità 1, relativa allo sviluppo sostenibile della pesca, mostrano risultati positivi legati principalmente all'arresto definitivo (art. 34), ai sistemi di assegnazione delle possibilità di pesca (art. 36), alla protezione della biodiversità e degli ecosistemi marini (art. 40, par. 1) e al miglioramento dell'efficienza energetica ai fini della mitigazione dei cambiamenti climatici (art. 41, par. 1). Buoni sono anche i risultati raggiunti in termini di competitività, soprattutto attraverso il finanziamento delle infrastrutture portuali (art. 43, par. 1) e dell'arresto temporaneo (art. 33), mentre i risultati conseguiti dalle misure direttamente connesse agli investimenti a bordo (artt. 32, 38 e 41, par. 2), alla diversificazione (art. 30) e all'incremento del valore aggiunto (art. 42) appaiono eterogenei sul territorio nazionale. Con riferimento alle misure finalizzate al capitale umano, ricerca e innovazione (artt. 26 e 29), risulta prematuro esprimere valutazioni sui risultati raggiunti, ma le azioni avviate prevedono interventi coerenti con gli obiettivi della Priorità.

In merito alla Priorità 2, volta a favorire un'acquacoltura sostenibile, la misura 2.48 *Investimenti produttivi destinati all'acquacoltura* ha riscontrato maggiore rilevanza in termini di spesa, mentre per gli altri interventi si sono registrate difficoltà di attuazione, connesse soprattutto alla scarsa capacità di assorbimento delle risorse. In considerazione di ciò, la dotazione assegnata alla Priorità è stata ridimensionata da 221 milioni a 173 milioni di euro.

Per la promozione dell'attuazione della PCP, prevista dalla Priorità 3, sono proseguite le azioni per la realizzazione di un regime comunitario di controllo, tramite il Corpo delle Capitanerie di Porto, ed è continuata la raccolta delle informazioni sulle popolazioni ittiche nell'ambito dell'apposito Programma nazionale.

A fine 2018 sono stati impegnati 430 milioni di euro per l'attuazione del FEAMP

Gli acquacoltori hanno mostrato interesse per gli investimenti produttivi

In merito alla Priorità 4, l'attivazione dei *Fisheries Local Action Groups* (FLAG) non è stata esente da criticità e lungaggini amministrative che ne hanno rallentato l'attuazione. Infatti, sebbene il processo di selezione sia terminato secondo quanto previsto dall'Accordo di Partenariato entro il mese di ottobre 2016, si è in realtà protratto per ulteriori due anni, con ripercussioni sul raggiungimento del target finanziario, ma non sul perseguimento degli obiettivi della priorità.

*Selezionati e finanziati
53 FLAG in 15 regioni*

Per favorire la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti ittici nell'ambito della Priorità 5, sono proseguite le attività legate alle misure a favore della commercializzazione (art. 68), in particolare la qualità del prodotto; per gli interventi di trasformazione (art. 69) si registra una notevole accelerazione nell'attuazione dei progetti selezionati; inoltre, nel corso del 2018, sono stati approvati 13 piani di produzione e commercializzazione, con un incremento significativo di adesioni da parte delle organizzazioni di produttori rispetto alle annualità precedenti.

*In crescita la
partecipazione delle
organizzazioni di
produttori*

In relazione alla Priorità 6, orientata a favorire l'attuazione della PMI, si evidenzia l'accordo di collaborazione sottoscritto con l'Agenzia Spaziale Italiana per attività di sviluppo del sistema italiano di scambio informazioni tra le amministrazioni marittime e la convenzione con lo Stato maggiore della Marina militare italiana finalizzata a migliorare la conoscenza sulla conformazione dei fondali e dei parametri chimico-fisico delle acque del Mediterraneo.

LO SVILUPPO LOCALE DI TIPO PARTECIPATIVO NEL SETTORE DELLA PESCA

Lo sviluppo locale di tipo partecipativo, previsto dalla Priorità 4 "Aumentare l'occupazione e la coesione territoriale" del programma operativo Italia del FEAMP 2014-2020, è stato attivato da 15 regioni che hanno approvato 53 gruppi di azione locale nel settore della pesca (FLAG). Le risorse finanziarie a disposizione dei FLAG ammontano a 45,6 milioni di euro di quota comunitaria e sono gestite attraverso i Piani di Azione Locale (PdA). Si tratta di somme importanti assegnate ad una politica di sostegno di cui beneficiano i luoghi (enti locali, riserve naturali, ecc.), le imprese (pescatori professionali, acquacoltori, imprese multifunzionali, società di servizi), i beni culturali (materiali e immateriali), ecc.

Rispetto al 2017, a seguito della rimodulazione di oltre il 6% delle risorse finanziarie, le regioni hanno approvato ulteriori 6 FLAG, per cui nel complesso risultano selezionati e finanziati 53 FLAG.

I FLAG italiani sono localizzati prevalentemente lungo le zone costiere, in base a quanto stabilito dalle Regioni che hanno tenuto conto delle peculiarità delle diverse realtà locali. Una scelta da imputare principalmente all'esigenza di non disperdere l'esperienza acquisita dai territori nel

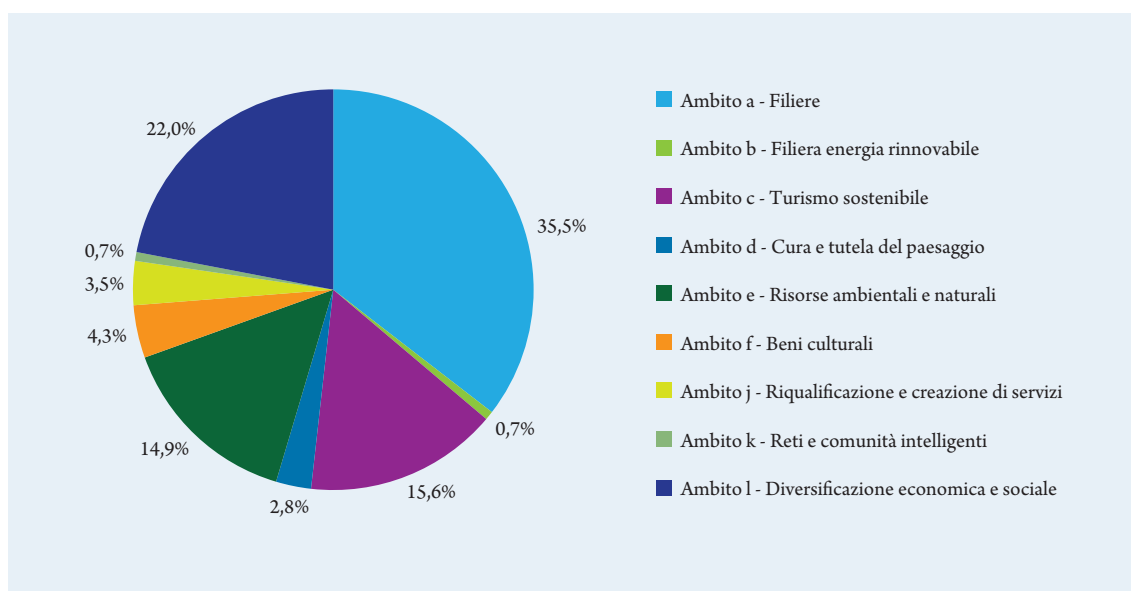
precedente percorso di sviluppo sostenibile delle zone di pesca 2007-2013, nonostante vi fosse anche la possibilità di estendersi nelle aree più interne.

Nelle zone di pesca e di acquacoltura lo sviluppo locale di tipo partecipativo incoraggia approcci innovativi destinati a creare crescita e occupazione come previsto dalla strategia Europa 2020, aggiungendo valore ai prodotti della filiera e diversificando l'economia verso nuove attività economiche, incluse quelle offerte dalla "crescita blu" e da settori marittimi più ampi.

Le strategie dello sviluppo locale di tipo partecipativo nel settore della pesca rispondono agli ambiti previsti dall'Accordo di Partenariato (fig. 6.1). Nell'insieme le strategie dei PdA tendono a promuovere un'integrazione trasversale dei vari settori economici, puntando ad uno sviluppo delle comunità di pescatori, combinato con la valorizzazione delle risorse locali (identità culturale, enogastronomica, agroalimentare, ambientale, storica, architettonica ed economica). L'obiettivo perseguito nella generalità dei casi è di accrescere l'attrattività e la competitività del territorio di riferimento, puntando sulla diversificazione delle attività, sulla formazione e sul potenziamento delle competenze professionali dei pescatori, oltre che sullo sviluppo di una nuova consapevolezza delle opportunità di sviluppo della fascia costiera.

Dalla lettura dei Piani emerge, dunque, una visione rinnovata della pesca, volta ad offrire una molteplicità di servizi secondari nell'ambito del sistema locale di riferimento. L'accesso a nuovi mercati con nuovi prodotti è l'idea portante di quasi tutte le strategie di sviluppo selezionate che puntano il più delle volte allo sviluppo di attività turistiche, quali il pescaturismo, l'ittiturismo, la pesca sportiva o anche il turismo enogastronomico, che consente di valorizzare appieno i prodotti ittici locali.

FIG. 6.1 - AMBITI DI APPLICAZIONE STRATEGIE FLAG



Fonte: elaborazione su dati PdA.

Nell'annualità 2018 i FLAG hanno affrontato una serie di difficoltà operative. La principale è relativa alla sottoscrizione delle polizze fideiussorie, necessarie per ricevere l'anticipazione delle spese di gestione e animazione ed avviare così le attività dei PdA. Inoltre, diverse regioni sono state impegnate in ricorsi amministrativi che hanno rallentato la conclusione del processo di selezione dei FLAG (MIPAAFT, 2019). Tale ritardo ha comportato una prima e necessaria rimodulazione dei PdA, in quanto non più perfettamente rispondenti alle esigenze del territorio. L'insieme di questi elementi ha generato ulteriori ritardi attuativi. Infatti, a fronte di impegni complessivi di circa 41 milioni di euro la spesa certificata è stata di 6,1 milioni di euro, per cui lo sviluppo locale di tipo partecipativo pur raggiungendo il target intermedio con riferimento agli indicatori fisici non ha conseguito quello finanziario.

6.3 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA CON IL PROGRAMMA TRIENNALE

Il Programma nazionale triennale è lo strumento di governo della pesca italiana per le competenze di natura nazionale, che devono essere strettamente integrate con quelle dell'Unione europea e quelle assegnate alle Regioni.

Al fine di assicurare la tutela dell'ecosistema marino e della concorrenza e garantire la competitività del settore ittico, con il d.m. 28 dicembre 2016 è stato adottato il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019. Il Programma triennale da un lato è improntato all'aderenza agli obiettivi della PCP, dall'altro alla complementarietà degli strumenti e delle azioni previsti nel Fondo strutturale, attraverso una concentrazione dell'uso delle risorse su progetti finalizzati al perseguimento di macro obiettivi quali: lo sviluppo sostenibile della pesca mediante l'adeguamento del settore ittico italiano agli standard europei, il maggiore equilibrio tra sforzo e opportunità di pesca, la ricostituzione degli stock ittici e il raggiungimento degli obiettivi posti dalla PCP (rendimento massimo sostenibile, eliminazione rigetti, regionalizzazione); lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura.

Le risorse complessive assegnate, in conto competenza, al Programma sono state di circa 3 milioni di euro per il 2017, di altrettanti per il 2018 e di circa 15 milioni di euro per il 2019, dopo che la legge di bilancio 2018 ha previsto l'integrazione, per l'anno 2019, di 12 milioni di euro della dotazione finanziaria del Programma³.

Aumentano le risorse del Programma nazionale triennale

3. Legge 27 dicembre 2017, n. 205, art. 1, comma 123.

IL RUOLO DEI PESCATORI PER IL RECUPERO DEI RIFIUTI IN MARE

Secondo una recente stima⁴, i rifiuti di plastica inquinano sempre più gli oceani: entro il 2050 il peso delle plastiche presenti nei mari sarà superiore a quello dei pesci. La direttiva 2019/904/UE sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente e, in particolare l'ambiente acquatico, prevede nuove regole per arginare il problema dei prodotti di plastica monouso e degli attrezzi di pesca perduti in mare. Inoltre, la direttiva 2019/883/UE⁵ prevede l'inclusione dei "rifiuti accidentalmente pescati" – definiti come i rifiuti raccolti dalle reti durante le operazioni di pesca – tra i "rifiuti delle navi", riconducendoli quindi nel campo di applicazione della medesima direttiva.

Non esiste nel nostro Paese una specifica disciplina che permetta di individuare adeguate modalità di raccolta e di gestione di tali rifiuti, specialmente quelli presenti sui fondali, generalmente di maggiori dimensioni. In questo contesto si inseriscono i recenti progetti di legge di iniziativa governativa e parlamentare. In particolare, il disegno di legge "Promozione del recupero dei rifiuti e per l'economia circolare" cosiddetto "Salva Mare" persegue l'obiettivo di contribuire al risanamento dell'ecosistema marino e alla promozione dell'economia circolare, nonché alla sensibilizzazione della collettività per la diffusione di modelli comportamentali virtuosi rivolti alla prevenzione dell'abbandono dei rifiuti negli ecosistemi marini e alla corretta

gestione degli stessi. Il disegno di legge disciplina la gestione e il riciclo dei rifiuti accidentalmente raccolti in mare, mediante le reti durante le operazioni di pesca ovvero con qualunque altro mezzo, e dei rifiuti volontariamente raccolti, nonché l'adozione di misure atte a incentivare l'uso di attrezzature realizzate con materiali a ridotto impatto ambientale. In particolare, il ddl disciplina la gestione e il riciclo dei rifiuti raccolti dai pescatori con le reti durante la pesca o volontariamente, ad esempio durante campagne di pulizia del mare. Agli imprenditori ittici che conferiscono rifiuti pescati accidentalmente o volontariamente viene riconosciuta una certificazione ambientale che attesta l'impegno per il rispetto del mare e per la pesca sostenibile. In sostanza, i rifiuti raccolti accidentalmente sono equiparati a quelli prodotti dalle navi che vengono depositati in impianti ad hoc in porto come deposito temporaneo. Per evitare che i costi di gestione gravino solo sui pescatori e sugli utenti dei porti è previsto che siano coperti da una componente della tariffa relativa al servizio integrato dei rifiuti. Per promuovere il riciclo della plastica, il ministro dell'Ambiente stabilisce i criteri con cui i rifiuti accidentalmente pescati o volontariamente raccolti cessano di essere qualificati come tali.

In Italia esistono già progetti sperimentali di coinvolgimento dei pescatori nella raccolta della plastica, tra i quali:

– l'iniziativa "Molfetta fishing for litter", che

4. https://www.ellenmacarthurfoundation.org/assets/downloads/ElleMacArthurFoundation_TheNewPlasticsEconomy_Pages.pdf.

5. Direttiva (UE) 2019/883 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, relativa agli impianti portuali di raccolta per il conferimento dei rifiuti delle navi, che modifica la direttiva 2010/65/UE e abroga la direttiva 2000/59/CE.

ha permesso ai pescatori di raccogliere rifiuti tra le Isole Tremiti e Molfetta (Bari);
 – il progetto “Arcipelago Pulito”, che prevede la realizzazione di una filiera della To-

scana per un mare senza rifiuti;
 – il progetto “A pesca di Plastica”, realizzato a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno).

6.4 LE IMPRESE DEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA

Nel 2018 nel comparto della pesca e acquacoltura risultano attive 11.927 imprese. Queste ultime realizzano il 51% del volume d'affari complessivo nel comparto pesca marina, il 37% in quello dell'acquacoltura marina e, infine, il 12% nei comparti della pesca e dell'acquacoltura in acque dolci (fig. 6.2).

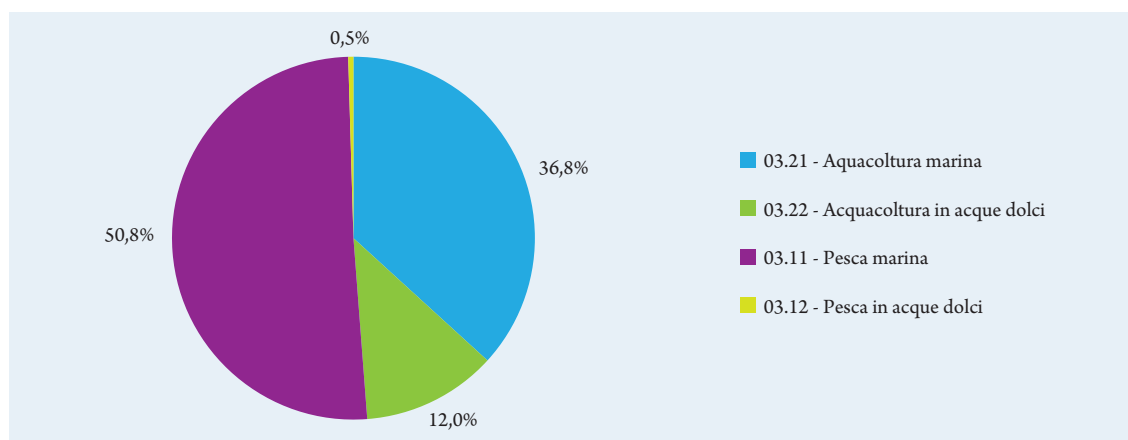
Tra le imprese della pesca e acquacoltura la forma giuridica prevalente è rappresentata dalla ditta individuale (66%), seguita dalle società di persone (18%), dalle società di capitali (15%) e dalle altre forme giuridiche (1%) (fig. 6.3). Le società di capitale pur essendo tra le forme giuridiche meno numerose sono quelle che realizzano il 55% del volume d'affari complessivo, seguite dalle imprese individuali (24%), dalle società di persone (20%) e dalle altre forme di impresa (1%).

A livello territoriale, gli operatori economici del settore pesca risultano concentrati, principalmente, nelle regioni del Nord-est (51%), nelle Isole (18%) e nelle regioni del Sud (14%), mentre minore è il numero di imprese con sede legale nel Centro Italia (12%) e nel Nord-ovest del paese (5%) (fig. 6.4).

La metà delle imprese attive opera nel comparto della pesca

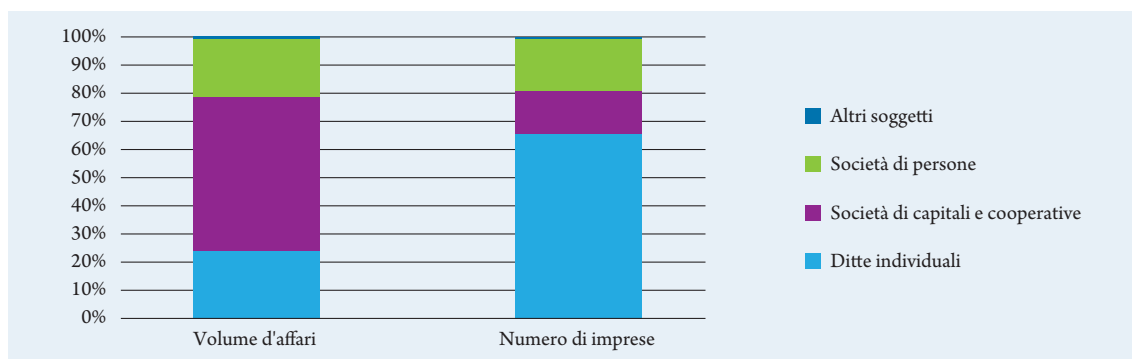
Le società di capitale rappresentano la forma giuridica meno diffusa, ma realizzano oltre la metà del volume di affari

FIG. 6.2 - COMPOSIZIONE DEL VOLUME D'AFFARI DEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA (%) - 2017



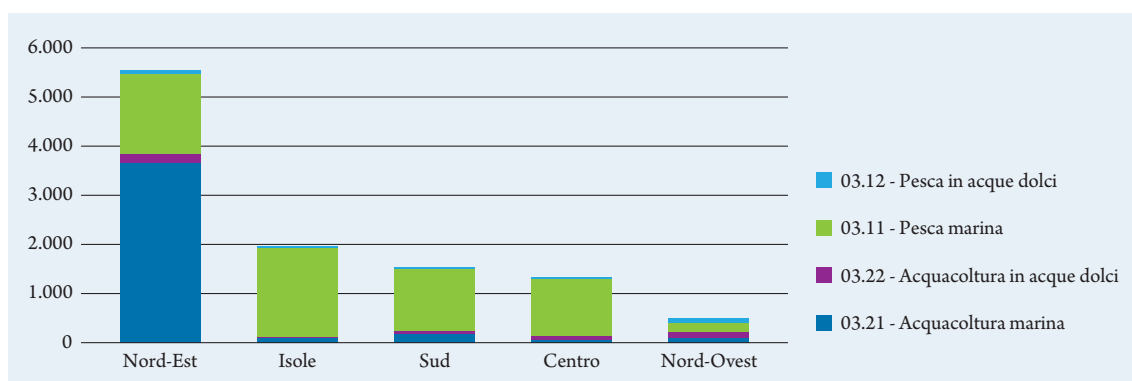
Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2017.

FIG. 6.3 - COMPOSIZIONE DEL VOLUME D'AFFARI E DELLE IMPRESE PER TIPOLOGIA GIURIDICA (%) - 2017



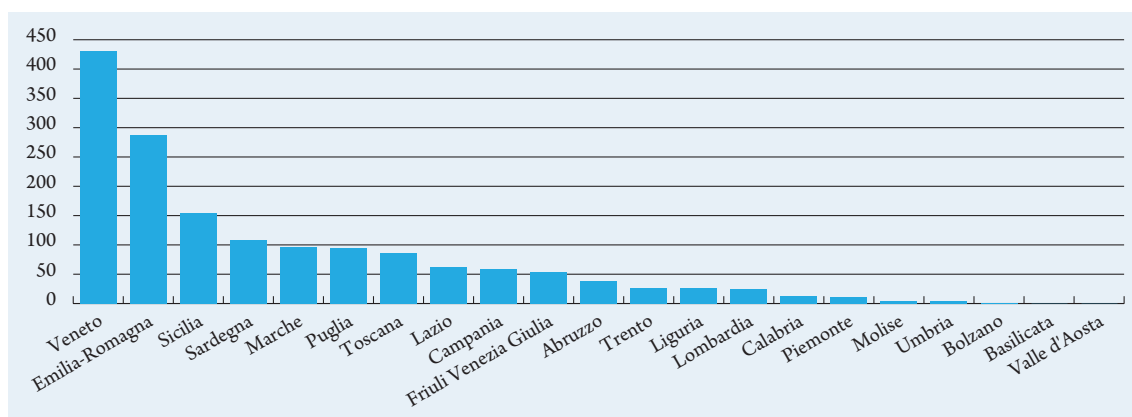
Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2017.

FIG. 6.4 - NUMERO DELLE IMPRESE DEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA - 2017



Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2017.

FIG. 6.5 - VOLUME D'AFFARI DEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA PER REGIONE (MILIONI DI EURO) - 2017



Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2017.

Anche il volume d'affari è concentrato soprattutto nel Nord-est e nelle Isole. Infatti, la quota più elevata è registrata nel Veneto (27%), seguita dall'Emilia-Romagna (18%) e dalla Sicilia (10%) (fig. 6.5). Quote importanti del volume d'affari totale sono, altresì, realizzate dalle imprese della Sardegna (7%) e delle Marche (6%).

6.5 LA FLOTTA PESCHERECCIA E LE CATTURE

La flotta da pesca iscritta nell'Archivio licenze di pesca è costituita nel 2018 da 12.137 natanti, per un tonnellaggio di 144.565 GT e una potenza motore di 939.376 kW (tab. 6.1).

La ripartizione della flotta per sistemi di pesca⁶, effettuata sulla base della frequenza di utilizzo degli attrezzi, mette in evidenza la prevalenza numerica della piccola pesca che, con 8.484 motopesca, costituisce il 69,9% della flotta italiana, e la predominanza in termini dimensionali della flotta operante con attrezzi da traino che, con 2.206 unità, incide per il 62,6% sul tonnellaggio complessivo. In termini numerici segue il segmento delle draghe idrauliche con 708 imbarcazioni, pari al 5,8% del totale nazionale, con un'incidenza del 6,5% sul tonnellaggio e del 8,1% sulla potenza motore. Le reti da circuizione, comprese la navi dedite alla pesca del tonno rosso, costituiscono una quota consistente del tonnellaggio pari al 7,9%. I motopesca che utilizzano in modo prevalente la tecnica della volante a coppia costituisce l'1% della flotta e il 5,5% del tonnellaggio.

La piccola pesca rappresenta il sistema di pesca più diffuso

Lo strascico costituisce oltre il 60% del tonnellaggio

TAB. 6.1 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER SISTEMI DI PESCA - 2018

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n.	%	t	%	kW	%
Strascico	2.206	18,2	90.503	62,6	451.244	48,0
Volanti a coppia	118	1,0	7.955	5,5	39.548	4,2
Circuizione	335	2,8	11.468	7,9	59.081	6,3
Draghe	708	5,8	9.326	6,5	76.532	8,1
Piccola pesca	8.484	69,9	19.030	13,2	265.010	28,2
Palangari	286	2,4	6.283	4,3	47.961	5,1
Totale	12.137	100,0	144.565	100,0	939.376	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

6. La segmentazione della flotta qui utilizzata è basata sull'individuazione dell'attrezzo prevalente come stabilito dal reg. 199/2008 che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della PCP e dal reg. 26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria.

La flotta da pesca nazionale risulta fortemente differenziata a livello geografico per caratteristiche dimensionali e tecniche. La ripartizione della flotta in base alle regioni marittime vede prevalere la Sicilia con 2.740 battelli da pesca, seguita dalla Puglia (1.509 unità) e dalla Sardegna (1.354 unità). La ripartizione della flotta operata in base alle Geographical Sub-Areas (GSA) definite in ambito FAO vede prevalere la flotta iscritta nell'area Nord Adriatico, che con poco meno di 3.000 motopesca incide per il 24,7% in termini numerici, per il 31,7% sul tonnellaggio e per il 31% sulla potenza motore. Nell'area Sicilia Sud, in cui risulta iscritto il 9,4% dei battelli, si concentra quasi il 20% del tonnellaggio nazionale, in ragione della stazza media molto elevata di oltre 25 GT.

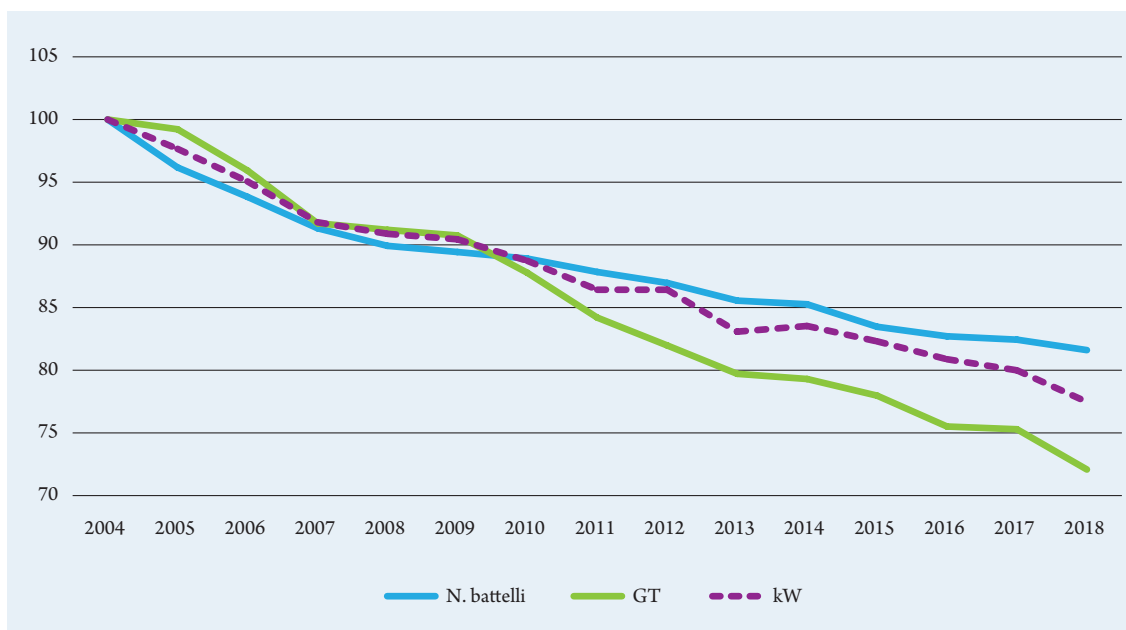
In Sicilia, Puglia e Sardegna si concentra la maggior parte della flotta

Per le dimensioni medie si registrano delle forti differenze; a fronte di un valore nazionale di circa 12 GT, in Molise, Marche, Veneto e Abruzzo i pescherecci hanno una dimensione media compresa tra i 17 e i 19 GT, mentre in Calabria, Liguria e Friuli-Venezia Giulia si rilevano dimensioni molto limitate, comprese tra i 4 e i 7 GT.

Dall'analisi della serie storica della capacità di pesca (numero, GT e kW) emerge che, anche nel 2018, continua il progressivo ridimensionamento della struttura produttiva nazionale, in termini numerici (-1%), di stazza (-4,3%) e di potenza motore (-3,2%) (fig. 6.6).

Non si arresta il ridimensionamento della capacità di pesca della flotta italiana

FIG. 6.6 - INDICI SULL'ANDAMENTO DELLA CAPACITÀ DI PESCA (2004=100)



Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 6.2 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER REGIONE IN ITALIA - 2018

	Catture		Valore della produzione	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Veneto	27.301	14,2	84,2	8,9
Friuli Venezia Giulia	2.475	1,3	16,6	1,8
Liguria	4.815	2,5	22,2	2,4
Emilia-Romagna	20.154	10,5	56,4	6,0
Toscana	7.978	4,2	45,9	4,9
Marche	21.432	11,2	86,1	9,1
Lazio	5.715	3,0	45,0	4,8
Abruzzo	10.129	5,3	44,7	4,7
Molise	1.620	0,8	10,9	1,2
Campania	8.325	4,3	49,1	5,2
Puglia	28.824	15,0	142,2	15,1
Calabria	7.350	3,8	38,7	4,1
Sicilia	37.476	19,6	242,1	25,6
Sardegna	8.072	4,2	60,1	6,4
Totale	191.666	100,0	944,2	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 6.3 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER LE PRINCIPALI SPECIE PESCATE IN ITALIA - 2018

	Catture		Valore della produzione	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Alici	36.331	19,0	67,5	7,2
Sardine	26.133	13,6	25,4	2,7
Vongole	13.994	7,3	35,6	3,8
Gambero rosa mediterraneo	9.827	5,1	56,7	6,0
Nasello	7.298	3,8	53,8	5,7
Triglia di fango	6.756	3,5	32,5	3,4
Seppia	5.862	3,1	64,2	6,8
Pannocchia o canocchia	4.795	2,5	33,0	3,5
Tonno rosso	3.541	1,8	34,2	3,6
Polpo di scoglio	3.480	1,8	31,0	3,3
Totano	3.303	1,7	16,6	1,8
Moscardino bianco	3.022	1,6	19,7	2,1
Suro o sugarello	2.591	1,4	4,5	0,5
Gambero rosso	2.524	1,3	54,7	5,8
Moscardino bruno	2.386	1,2	12,8	1,4
Muggini	2.323	1,2	5,0	0,5
Boga	2.274	1,2	4,7	0,5
Sogliola comune	1.999	1,0	23,0	2,4
Altro	53.228	27,8	369,3	39,1
Totale	191.666	100,0	944,2	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

L'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2018, a 1.377.005 giorni; in media ogni battello ha registrato un'attività pari a 113 giorni. Rispetto al 2017, si rileva una ulteriore leggera riduzione delle giornate mediamente trascorse in mare (-1,6%).

Nel 2018 la flotta da pesca nazionale ha registrato un volume di sbarco pari a circa 191.700 tonnellate e il corrispondente valore economico si attesta a poco meno di 944 milioni di euro (tab. 6.2), con un aumento rispetto all'anno precedente del 3,7% e dell'1,5%. Il prezzo medio della produzione alla prima vendita è leggermente calato (-2,3%), passando da 5,04 euro/kg del 2017 a 4,93 euro/kg del 2018. A livello territoriale, Sicilia, Puglia, Veneto e Marche sono le regioni con i maggiori livelli produttivi e nell'insieme rappresentano il 60% degli sbarchi nazionali di prodotti ittici. In termini di fatturato, Sicilia e Puglia rappresentano insieme il 40,7% circa del totale in considerazione della prevalenza di sistemi di pesca che insistono su specie demersali di maggior valore, quali naselli, gamberi e triglie.

La composizione del pescato nel 2018, in linea con gli anni precedenti, è costituita in prevalenza da acciughe, seguite da sardine e vongole; nell'insieme, queste prime tre specie costituiscono il 40% del pescato complessivo, che però si riduce al 14% se si considera il valore della produzione (tab. 6.3).

Le acciughe, le sardine e le vongole sono le principali specie pescate

TAB. 6.4 - CATTURE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2018

	Catture (t.)	Catture/battelli (t.)	Catture/gg (kg)
Strascico	77.769	35,3	232,7
Volanti a coppia	39.850	337,7	2.354,8
Circuizione	27.586	82,3	847,6
Draghe	15.601	22,0	361,2
Piccola pesca	26.658	3,1	29,0
Palangari	4.201	14,7	141,2
Totale	191.666	15,8	139,2

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 6.5 - VALORE DELLA PRODUZIONE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2018

	Valore della produzione (milioni di euro)	Valore della produzione/battelli (migliaia di euro)	Valore della produzione/gg (euro)
Strascico	555,8	252,0	1.663,2
Volanti a coppia	56,4	478,3	3.335,1
Circuizione	75,1	224,3	2.308,4
Draghe	43,9	62,0	1.016,5
Piccola pesca	188,9	22,3	205,3
Palangari	24,0	83,8	804,9
Totale	944,2	77,8	685,7

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Il volume degli sbarchi di alici nel 2018 è stato pari a oltre 36.300 tonnellate, con una variazione negativa del -6,9% rispetto al 2017. Risulta, invece, in ripresa la produzione di sardine, che con 26.130 tonnellate cresce del +15,1%, e di vongole, aumentata a 14.000 tonnellate (+18,5%).

Tra le specie demersali, si segnalano gli sbarchi di nasello (7.300 tonnellate), gamberi rosa (9.800 tonnellate) e triglie di fango (6.800 tonnellate), specie target della pesca a strascico. In termini economici il valore delle alici, pari a 67,5 milioni di euro contribuisce con il 7,2% al ricavo complessivo; seguono le seppie con 64,2 milioni di euro e un'incidenza del 6,8%, i gamberi rosa con 56,7 milioni di euro pari al 6%, i gamberi rossi con 54,7 milioni di euro equivalenti ad un contributo del 5,8%.

Per quanto riguarda i sistemi di pesca, lo strascico con 77.800 tonnellate rappresenta il 40,6% dell'intera produzione italiana (tab. 6.4); tale percentuale aumenta in termini di valore al 58,9% dell'intero fatturato (tab. 6.5). La piccola pesca ha una produzione di poco meno di 26.700 tonnellate per 189 milioni di euro, con un'incidenza rispettivamente del 13,9% e 20% sulle quantità e il valore.

6.6 LA PRODUZIONE DELL'ACQUACOLTURA

In base alle elaborazioni sulla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo, nel 2018 la consistenza delle attività di acquacoltura in Italia (compresi incubatoi, ingrasso per consumo, laghetti di pesca sportiva, pesci riproduttori e vivai) risulta di oltre 3.300 unità, localizzate prevalentemente in Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia. Gli allevamenti destinati all'ingrasso per consumo ammontano nel complesso a 1.474, di cui il 59% orientati alla produzione di molluschi, il 40% di pesci e l'1% di crostacei (tab. 6.6). A livello territoriale, oltre alla consistenza rilevante degli allevamenti ubicati in Veneto (molluschi e pesci), emergono gli allevamenti di molluschi dell'Emilia-Romagna e della Puglia.

Nel 2018, secondo i dati elaborati dall'API, la piscicoltura nazionale presenta un incremento in quantità (+5,1%) e valore (+4,4%), con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento⁷. Nel dettaglio, i quantitativi prodotti ammontano a 62.300

*Le attività di
acquacoltura in Italia
superano le 3.300 unità*

*In Italia crescono i
quantitativi prodotti e il
valore della piscicoltura*

7. Di seguito sono presentati i dati sulla piscicoltura, mentre gli ultimi dati ufficiali sulla produzione di molluschi, rilevati in base al reg. (CE) 762/2008, relativo alla trasmissione di statistiche sull'acquacoltura da parte degli Stati membri, sono fermi al 2017.

TAB. 6.6 - NUMERO DI ALLEVAMENTI DA INGRASSO PER CONSUMO - 2018

	Pesci	Molluschi	Crostacei	Totale
Piemonte	72	-	-	72
Valle D'Aosta	1	-	-	1
Lombardia	52	-	2	54
Liguria	2	7	-	9
Bolzano	13	-	1	14
Trento	40	-	-	40
Veneto	127	513	3	643
Friuli Venezia Giulia	84	18	1	103
Emilia-Romagna	45	135	1	181
Toscana	32	2	-	34
Umbria	8	-	-	8
Marche	10	5	-	15
Lazio	11	7	-	18
Abruzzo	5	4	1	10
Molise	3	2	-	5
Campania	17	38	-	55
Puglia	22	108	4	134
Basilicata	3	-	-	3
Calabria	11	1	-	12
Sicilia	12	4	-	16
Sardegna	18	29	-	47
Totale	588	873	13	1.474

Fonte: elaborazioni su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

TAB. 6.7 - PRODUZIONE DELLA PISCICOLTURA ITALIANA - 2018

	Produzione (t.)			Valore (migliaia di euro)
	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	totale	
Spigola	6.900	400	7.300	59.000
Orata	9.300	400	9.700	75.000
Ombrina	100	-	100	750
Anguilla	600	250	850	9.400
Cefali	-	2.500	2.500	9.450
Trota	37.500	-	37.500	120.000
Salmerino	800	-	800	3.600
Pesce gatto	450	-	450	2.700
Carpe	600	-	600	2.600
Storione*	1.000	-	1.000	7.000
Altri pesci**	1.500	-	1.500	11.200
Totale	58.750	3.550	62.300	300.700

(*) escluso il valore prodotto dal caviale;

(**) saraghi, persico spigola, persico trota, salmerino alpino, tinca, temolo, luccio, etc.

Fonte: Associazione piscicoltori italiani.

tonnellate per un valore di poco meno di 301 milioni di euro (tab. 6.7). L'acquacoltura in Italia comprende l'allevamento di diverse specie di pesci, ma la quasi totalità della produzione nazionale e del valore si concentra su alcune specie: la trota per le acque dolci e la spigola e l'orata per le acque marine e salmastre. Da segnalare che la produzione di avannotti di spigole e orate è crollata al valore di circa 11 milioni di euro (-47,6% rispetto al 2017) e che la produzione di uova embrionate di trota iridea e di altri salmonidi presenta un valore complessivo di oltre 3 milioni di euro. La produzione di caviale si attesta attorno alle 52 tonnellate e quella di uova di trota per consumo umano ha superato le 10 tonnellate.

Il principale comparto della piscicoltura nazionale, costituito dalla troticoltura, ha presentato una inversione di tendenza, con un incremento dei quantitativi prodotti e del valore. L'andamento della produzione delle specie eurialine di pregio è risultato in crescita, particolarmente sostenuta per le spigole e più contenuta per le orate. L'anguillicoltura mostra una situazione sostanzialmente stabile per le quantità ma una contrazione del valore. Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, salmerino) si rileva una generale flessione, particolarmente accentuata per l'allevamento delle ombrine (-60% in quantità e in valore), del pesce gatto (-25% le quantità) e dei cefali (-25% le quantità).

Per quanto riguarda la molluschicoltura, gli ultimi dati disponibili riferiti al 2017 mostrano una quantità prodotta di circa 100.000 tonnellate e un valore di oltre 280 milioni di euro (tab. 6.8). I mitili, che costituiscono il 63% della produzione, incidono per il 20% sul valore, mentre le vongole con poco più del 37% delle quantità costituiscono circa l'80% del valore della produzione. In crescita le produzioni di ostriche, con impianti diffusi in diverse aree del territorio nazionale, dalla Sardegna alla Liguria e all'Adriatico, che permette ai mitilicoltori di diversificare la loro attività basata prevalentemente su cozza e vongola verace.

La troticoltura continua a rappresentare il principale comparto della piscicoltura nazionale

La veniricoltura rappresenta l'80% del valore del comparto della molluschicoltura

TAB. 6.8 - PRODUZIONE MOLLUSCHICOLTURA ITALIANA - 2017

	Quantità		Valore	
	t.	%	migliaia di euro	%
Mitili (<i>Mytilus galloprovincialis</i>)	62.502	62,7	56.252	20,1
Vongola verace filippina (<i>Ruditapes philippinarum</i>)	37.157	37,3	223.524	79,7
Ostrica concava (<i>Crassostrea gigas</i>)	78	0,1	543	0,2
Ostrica piatta (<i>Ostrea edulis</i>)	2	0,0	6	0,0
Totale	99.738	100,0	280.324	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

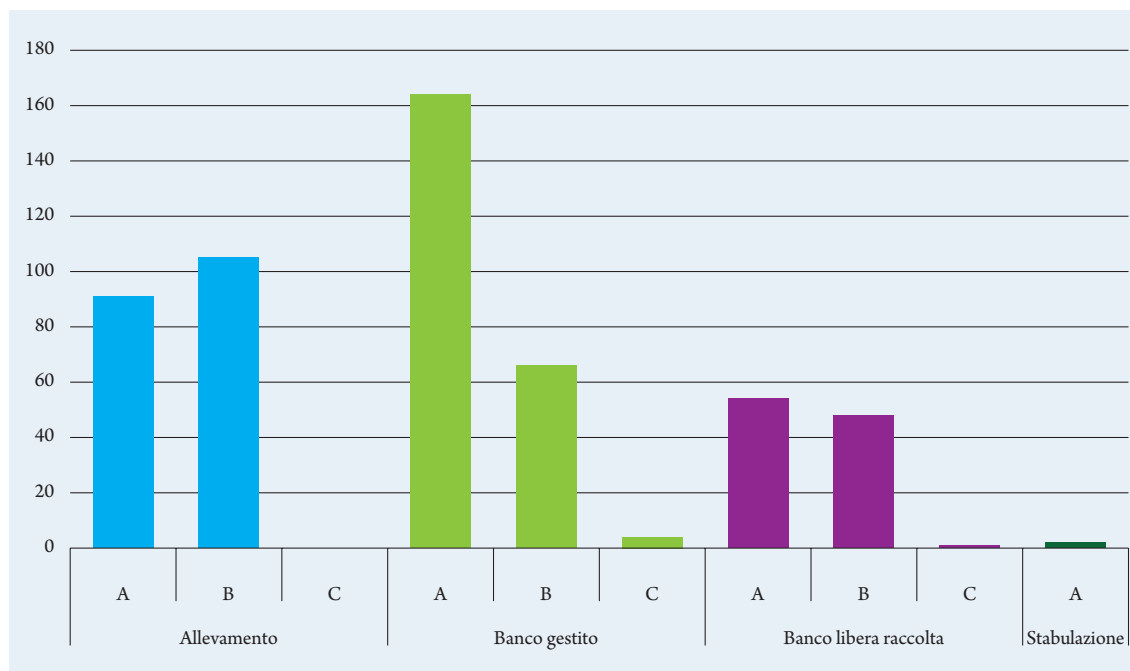
In base ai dati del Ministero della salute, nel 2018 sono stati rendicontati 196 allevamenti di molluschi bivalvi, di cui 91 dislocati in zone di produzione di tipo A, dove è consentita la raccolta e l'utilizzo per il consumo umano diretto dei molluschi bivalvi, 105 zone di produzione di tipo B, dalle quali è consentita la raccolta dei molluschi bivalvi e l'utilizzo per il consumo umano previo trattamento in un centro di depurazione o congruo periodo in area di stabulazione. I banchi naturali gestiti da imprese/consorzi sono 234, di cui 164 situati in zone di produzione di tipo A, 66 in zone di tipo B e 4 in zone di produzione di tipo C, in cui i molluschi bivalvi vivi possono essere raccolti ed essere immessi sul mercato ai fini del consumo umano soltanto previa stabulazione di lunga durata. Si contano 103 zone di produzione di libera raccolta di cui 54 classificate di tipo A, 48 di tipo B, 1 di tipo C. Infine, sono presenti 2 aree di stabulazione di classe A (fig. 6.7).

La classificazione delle zone di produzione e stabulazione dei molluschi bivalvi

Gli stabilimenti di molluschi bivalvi vivi attivi al 31 dicembre 2018 sono suddivisi, come attività, in 135 centri di depurazione molluschi e 474 centri di spedizione molluschi. Tutti i molluschi bivalvi vivi destinati al consumo umano diretto, indipendentemente dalla zona di produzione, possono essere immessi sul mercato solo dopo il passaggio in un centro

I centri di depurazione e spedizione dei molluschi bivalvi vivi

FIG. 6.7 - ZONE DI PRODUZIONE E STABULAZIONE MOLLUSCHI CLASSIFICATE - 2018



Fonte: Ministero della salute, Piano Nazionale Integrato 2018.

di spedizione⁸. A livello territoriale gli stabilimenti attivi risultano presenti soprattutto in Puglia, Veneto, Campania, Lazio, Emilia-Romagna e Marche.

In base ai dati ISMEA, l'andamento dei prezzi franco allevamento, rispetto al 2018, è risultato in aumento per le diverse tipologie di prodotto. I maggiori incrementi si possono osservare: per l'anguilla di piccole dimensioni (100-300 grammi) con valori medi di 11,00 euro/kg e per quelle di grandi dimensioni (capitone) con valori attorno a 13,60 euro/kg; per la carpa comune e la carpa erbivora con quotazioni di 2,50 euro/kg; per la trota salmonata da 1 kg e oltre con un prezzo medio di 3,90 euro/kg; per le orate da 400-600 gr che presentano quotazioni di 7,70 euro/kg; per le vongole extra (70-80 pezzi/kg) con valori di 4,80 euro/kg.

I prezzi di vendita sono risultati generalmente in aumento

6.7 L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

I dati raccolti attraverso il Programma nazionale dati alieutici evidenziano nel 2016 un calo delle imprese che in Italia si dedicano, come attività principale, alla trasformazione dei prodotti della pesca: esse sono diminuite in totale del 36%, passando da 577 unità a 369. Di queste ultime circa il 66% rientra nella classe di imprese con meno di 10 occupati, circa il 29% rientra in quella tra gli 11 e i 49 occupati, mentre le imprese con una struttura occupazionale al di sopra dei 50 addetti, costituiscono solo il 5% del totale (tab. 6.9). Contrariamente alla tendenza di medio periodo, che vede sempre più aumentare le microimprese a svantaggio delle medio-grandi, nel 2016 si osserva una riduzione della quota di imprese con meno di 10 occupati e un incremento di quelle con più di 11 e più di 50 lavoratori. Va però confermato, in linea con quanto già osservato in passato e con il panorama strutturale tipico del sistema produttivo italiano, che l'industria di trasformazione dei prodotti della pesca rimane dominata da micro e piccole imprese spesso a carattere familiare.

L'industria di trasformazione continua a essere dominata da micro e piccole imprese, spesso a carattere familiare

Nell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca, nel 2016, hanno trovato occupazione 5.719 persone, corrispondenti a 4.326 unità equivalenti a tempo pieno (FTE) (tab. 6.10). Rispetto al 2015, i dati evidenziano

8. Gli stabilimenti necessitano di riconoscimento ai sensi dell'art. 4 del reg. (CE) 853/2004. Il numero di riconoscimento, che viene anche apposto sull'etichetta del prodotto confezionato all'interno del marchio CE, viene rilasciato dalla regione di competenza e registrato nel sistema integrato per gli scambi e le importazioni, presente sulla piattaforma del nuovo sistema informativo sanitario nazionale (NSIS) del Ministero della Salute.

un calo del numero di occupati del 3,5%, corrispondente, in termini di unità equivalenti a tempo pieno, ad una riduzione del 9,5%. L'osservazione per genere degli occupati evidenzia come la componente femminile abbia subito una perdita del 6% contro l'1,4% di quella maschile.

Il valore della produzione dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca nel 2016 è stato pari a 2.553 milioni di euro (tab. 6.11), in crescita di quasi il 14%, rispetto al 2015 anche se ancora al di sotto, ma solo del 2,7%, del dato 2010. A fronte di questo valore, i costi di produzione per le attività di trasformazione dei prodotti della pesca sono stati pari a 2.416

Nell'industria di trasformazione diminuisce il numero di unità di lavoro a tempo pieno

Cresce il valore della produzione dell'industria di trasformazione

TAB. 6.9 - NUMERO DI IMPRESE DI TRASFORMAZIONE PER CLASSI DI OCCUPATI

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/15	Var. % 2016/11
< 10 occupati	375	372	444	430	447	245	-45,2	-34,7
11-49 occupati	136	144	127	126	112	106	-5,4	-22,1
50-249 occupati	18	21	16	18	18	n.a.	n.a.	n.a.
> 250 occupati	1	0	0	0	0	n.a.	n.a.	n.a.
Totale	530	537	587	574	577	369	-36,0	-30,4

I dati si riferiscono al settore costituito dalle aziende che svolgono attività di trasformazione dei prodotti della pesca come attività principale.

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 6.10 - NUMERO DI OCCUPATI NELL'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/15	Var. % 2016/11
Maschi	3.177	3.222	3.258	2.927	3.068	3.024	-1,4	-4,8
Femmine	2.932	2.975	3.034	2.701	2.858	2.695	-5,7	-8,1
Totale	6.109	6.197	6.292	5.628	5.926	5.719	-3,5	-6,4
Maschi in FTE	2.677	2.716	2.809	2.299	2.474	n.a.	n.a.	n.a.
Femmine in FTE	2.471	2.507	2.617	2.123	2.304	n.a.	n.a.	n.a.
Totale FTE	5.149	5.223	5.426	4.422	4.778	4.326	-9,5	-16,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 6.11 - REDDITI E COSTI OPERATIVI DELL'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE DELLA PESCA

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/15	Var. % 2016/11
Redditi	2.298,9	2.580,8	2.293,1	2.238,9	2.249,3	2.553,4	13,5	11,1
Costi operativi	2.232,5	2.387,3	2.235,0	2.187,5	2.165,4	2.416,1	11,6	8,2
- di cui: Acquisto di pesci e altre materie prime	1.653,4	1.752,1	1.657,0	1.596,1	1.613,0	1.953,6	21,1	18,2
- di cui: Salari e stipendi del personale	197,2	213,1	201,4	191,1	188,9	207,8	10,0	5,4

(milioni di euro)

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

milioni di euro, l'81% dei quali imputabili alle spese per l'acquisto di pesci e altre materie prime per la lavorazione. Il costo per il personale occupato nell'industria è stato pari a 208 milioni di euro e rappresenta il 9% dei costi operativi totali.

6.8 GLI SCAMBI CON L'ESTERO DEI PRODOTTI ITTICI

Nel 2018 le importazioni di prodotti ittici sono cresciute in valore del 2,2% rispetto al 2017, a fronte di un leggero calo delle esportazioni (-0,5%). Ne deriva un ulteriore peggioramento del deficit della bilancia commerciale, che nel 2018 ha superato i 5,18 miliardi di euro. In particolare, le importazioni di prodotti ittici nel 2018 sono state pari a circa 5,9 miliardi di euro, di cui 4,5 miliardi di prodotti lavorati e conservati (tab. 6.12). Il peso del settore sul totale delle importazioni agroalimentari italiane è cresciuto di oltre mezzo punto percentuale rispetto al 2017, attestandosi a 13,5%. I principali prodotti di importazione sono i pesci lavorati e i crostacei e molluschi congelati, con un valore rispettivamente di 2,41 e 1,64 miliardi di euro, entrambi in crescita rispetto al 2017. Si sono ridotte, invece, rispetto al 2017 le importazioni di crostacei e molluschi freschi, refrigerati e lavorati; in particolare per quelli lavorati il calo ha superato il 10% sia in valore che in quantità.

Riguardo alle esportazioni, molti dei prodotti ittici hanno evidenziato un calo rispetto al 2017, in parte compensato dall'aumento in valore delle esportazioni di pesci lavorati, che rappresentano oltre il 40% dell'export del settore (tab. 6.13).

L'UE si conferma il principale mercato di approvvigionamento dell'Italia per i prodotti ittici, con un peso pari a circa il 60%. Altri mercati di rilievo per le importazioni italiane, sono quello asiatico (11,6%) e sudamericano (9,5%). Il peso di quest'ultimo risulta in crescita rispetto al 2017, mentre si riduce l'incidenza dei flussi di prodotti ittici provenienti dall'Asia. La Spagna si conferma il mercato di riferimento sia per le importazioni, con un peso del 21,7% (in aumento rispetto al 2017), sia per le esportazioni dell'Italia di prodotti ittici, con un peso del 15,8%. Tra gli altri principali mercati di approvvigionamento, l'aumento più significativo riguarda l'import dalla Svezia (+11,9%), legato principalmente alle importazioni di salmoni freschi o refrigerati. Tra i principali mercati di destinazione, la Germania incrementa la sua incidenza di quasi un punto percentuale, attestandosi al 13,2%, grazie soprattutto alle maggiori esportazioni dall'Italia di pesci lavorati.

*Peggiora il saldo
negativo del commercio
estero di prodotti ittici*

*L'UE costituisce il
principale mercato di
approvvigionamento e di
sbocco dei prodotti ittici*

TAB. 6.12 - IMPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI IN QUANTITÀ E VALORE

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2017	2018	var. % 2018/17	2017	2018	var. % 2018/17
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	75,5	63,5	-15,9	286,5	270,2	-5,7
	Salmoni freschi o refrigerati	39,9	46,9	17,6	283,9	318,5	12,2
	Orate fresche o refrigerate	30,1	33,9	12,6	146,0	147,0	0,7
	Pesce spada fresco o refrigerato	4,7	4,0	-13,9	38,2	36,2	-5,2
	Sogliole fresche o refrigerate	2,9	2,5	-14,6	34,4	31,5	-8,2
	Spigole fresche o refrigerate	25,9	30,2	16,6	151,8	157,6	3,8
	Altro pesce fresco o refrigerato	57,9	54,8	-5,4	354,7	336,3	-5,2
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	1,6	1,5	-7,4	14,9	13,6	-9,1
	Prodotti non alim. della pesca	11,5	20,4	77,4	36,2	32,3	-11,0
Prodotti ittici lavorati e conservati	Crostacei e molluschi congelati	265,1	267,0	0,7	1.600,9	1.643,8	2,7
	Pesce spada congelato	9,8	11,3	15,5	57,7	70,5	22,2
	Altro pesce congelato	69,9	69,3	-0,9	233,7	226,8	-3,0
	Crostacei e molluschi lavorati	50,2	44,1	-12,1	221,2	192,3	-13,1
	Pesci lavorati	389,0	406,0	4,4	2.303,5	2.412,5	4,7
Totale		1.034,0	1.055,4	2,1	5.763,6	5.889,2	2,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 6.13 - ESPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI IN QUANTITÀ E VALORE

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2017	2018	var. % 2018/17	2017	2018	var. % 2018/17
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	21,4	18,6	-13,3	82,7	79,7	-3,7
	Salmoni freschi o refrigerati	1,3	1,4	7,0	10,2	10,3	1,1
	Orate fresche o refrigerate	4,7	4,6	-1,8	22,9	21,7	-5,2
	Pesce spada fresco o refrigerato	0,2	0,1	-71,5	1,4	0,6	-56,3
	Sogliole fresche o refrigerate	0,0	0,0	-37,0	0,5	0,3	-27,6
	Spigole fresche o refrigerate	2,9	3,0	3,1	17,8	16,9	-5,0
	Altro pesce fresco o refrigerato	27,2	27,5	0,9	86,3	84,6	-2,0
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	4,8	5,6	14,9	30,4	28,8	-5,4
	Prodotti non alim. della pesca	7,1	4,0	-43,8	12,4	8,1	-34,7
Prodotti ittici lavorati e conservati	Crostacei e molluschi congelati	12,0	11,3	-5,4	90,5	91,7	1,3
	Pesce spada congelato	0,1	0,1	70,6	0,5	0,7	46,5
	Altro pesce congelato	5,5	5,4	-2,6	13,5	12,5	-7,6
	Crostacei e molluschi lavorati	7,0	6,9	-1,0	52,4	52,3	-0,3
	Pesci lavorati	36,7	36,2	-1,3	285,5	295,2	3,4
Totale		130,9	124,6	-4,8	707,0	703,3	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

6.9 I CONSUMI DI PRODOTTI ITTICI

L'Italia ha il più alto livello di spesa delle famiglie per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura nell'UE ed è ai primi posti in termini di spesa pro capite nei consumi ittici, subito dopo Portogallo, Lussemburgo e Spagna. Questo primato è confermato anche in termini di consumi di prodotti freschi, considerando che l'Italia nel 2017 si posiziona seconda in termini di volume e terza in termini di valore (EUMOFA, 2018).

Tra i paesi UE l'Italia è ai primi posti per il consumo di prodotti ittici

Nel 2018 la spesa media mensile in valori correnti per il consumo di pesci e prodotti ittici delle famiglie italiane è di circa 41 euro, pari all'8,8% della spesa complessiva per prodotti alimentari e bevande analcoliche e all'1,6% della spesa media mensile complessiva in prodotti alimentari e non (ISTAT; cfr. anche cap. 1).

Le analisi sugli acquisti domestici di prodotti agroalimentari, realizzate dall'ISMEA su dati Nielsen, indicano per il 2018 una contrazione dei consumi di prodotti ittici in valore (-0,3%) e, soprattutto, in volume (-1,9%), in controtendenza rispetto ai risultati dell'anno precedente (tab. 6.14). Il calo in volume dei consumi di prodotti ittici coinvolge quasi tutte le voci di spesa e, in particolare, è collegato al decremento dei prodotti freschi e decongelati sfusi e confezionati (-2,7%), dei prodotti congelati sfusi (-8,7%) e delle conserve e semiconserve confezionate (-1,1%). In questo quadro, sostanzialmente negativo, si segnala la crescita dei consumi dei prodotti congelati e surgelati confezionati (+2,6%), quali in particolare, filetti e bastoncini di merluzzo e platessa e, tra i prodotti freschi, salmone, pesce persico, orate, merluzzi, pesce spada. Tra le conserve, si osserva il crescente interesse per il salmone.

Diminuiscono i consumi domestici di prodotti ittici

Crescono i consumi di prodotti congelati e surgelati confezionati

TAB. 6.14 - COMPOSIZIONE DEI CONSUMI DOMESTICI DI PRODOTTI ITTICI IN ITALIA - 2018

	Composizione (%)		Var. % 2018/17	
	volume	valore	volume	valore
Fresco e decongelato sfuso e confezionato	48,2	52,0	-2,7	-0,6
- naturale	44,3	46,0	-3,0	-1,2
- preparato	3,9	6,0	0,4	4,2
Congelato sfuso	4,9	4,4	-8,7	-7,5
- naturale	4,4	4,0	-8,4	-7,6
- preparato	0,6	0,4	-11,0	-5,6
Congelato e surgelato confezionato	18,1	13,4	2,6	2,9
- naturale	9,4	7,6	2,1	3,4
- preparato	8,7	5,8	3,1	2,3
Conserve e semiconserve confezionate	24,2	21,8	-1,1	1,3
Secco, salato e affumicato sfuso e confezionato	4,5	8,4	-5,6	-2,9
Totale	100,0	100,0	-1,9	-0,3

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati NIELSEN, Consumer Panel Services (CPS).

L'insieme dei dati disponibili conferma l'orientamento dei consumatori verso produzioni ad alto contenuto di servizi e praticità, anche di importazione (ISMEA, 2019).

I prodotti freschi e scongelati continuano a rappresentare la voce principale dei consumi di pesce delle famiglie italiane (48,2% in volume e 52% in valore), mentre seguono molto distanziate le conserve e semiconserve confezionate (24,2% in volume e 21,8% in valore) e il congelato e surgelato confezionato (18,1% in volume e 13,4% in valore).

Il canale distributivo preferito dalle famiglie italiane per l'acquisto di prodotti ittici è la distribuzione moderna (oltre l'80%), mentre risultano in calo i canali tradizionali come, ambulanti, mercati rionali, dettaglio tradizionale (-7,3%).

Le famiglie italiane preferiscono acquistare prodotti ittici presso la grande distribuzione

6.10 LA QUALIFICAZIONE DELLE PRODUZIONI

L'acquacoltura biologica – L'acquacoltura biologica rientra tra i settori economici che solo in tempi relativamente "recenti" si sono affacciati sui mercati mondiali grazie ai continui incrementi nei livelli produttivi e alla diffusione tra i consumatori di una domanda sempre più "consapevole" di prodotti ittici. Infatti, i prodotti della pesca e dell'acquacoltura rientrano sempre più nelle scelte di consumatori attenti alle diete sane ed equilibrate, in termini di bassi contenuti in grassi, elevati contributi proteici e presenza di micronutrienti indispensabili per l'uomo.

A livello comunitario la regolamentazione dell'acquacoltura biologica nasce con il reg. (CE) 834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 che, per la prima volta, fa riferimento al settore e prosegue con il successivo reg. (CE) 710/2009, che introduce nuovi elementi tesi a garantire standard minimi tra gli Stati membri relativamente al settore biologico. Nel 2018, dopo una lunga discussione, è stato messo a punto il reg. (UE) 2018/848, che entrerà in vigore a partire dal 2021 e che disciplinerà anche l'acquacoltura biologica. Tra i temi specifici si evidenzia, tra l'altro, il riferimento al riciclaggio dei rifiuti e dei sottoprodotti di origine vegetale e animale nel ciclo produttivo, la scelta delle razze animali in funzione del grado di diversità genetica, della capacità di adattamento alle condizioni locali, del valore riproduttivo, longevità e vitalità, resistenza a malattie o a problemi sanitari e, ancora, il mantenimento della salute dell'ambiente acquatico e della qualità degli ecosistemi acquatici e terrestri.

Un nuovo regolamento UE disciplinerà l'acquacoltura biologica

Le produzioni dell'acquacoltura biologica hanno raggiunto in ambito Comunitario il volume complessivo di quasi 50.000 tonnellate (2015), pari

al 3,8% dell'intero mercato dell'acquacoltura comunitaria, secondo quanto emerge dalle analisi condotte dall'EUMOFA e sostanzialmente confermato da EUROSTAT. In questo contesto l'Italia è il secondo produttore comunitario, dopo l'Irlanda, con un volume complessivo di prodotti biologici che ammonta a 5.400 tonnellate pari al 3,6% della produzione totale dell'acquacoltura italiana (EUMOFA, 2017).

Negli ultimi otto anni il numero delle aziende di acquacoltura biologica in Italia è più che raddoppiato, passando dalle 20 aziende del 2011 alle 53 censite nel 2018 (SINAB). La crescita è stata notevole soprattutto rispetto al 2017 (+35,9%).

Le aziende sono presenti in 10 regioni italiane e sono concentrate prevalentemente in Emilia-Romagna e in Veneto (77,4% contro il 66,7% registrato nel 2017) (tab. 6.15). Il processo di concentrazione geografica delle aziende è confermato dal fatto che, ad eccezione dell'Emilia-Romagna, del Veneto e della Puglia, tutte le altre regioni presentano sul loro territorio non più di una unità e, inoltre, che si è ridotto nel tempo il numero complessivo di regioni con almeno un'azienda di acquacoltura biologica.

Alcuni recenti studi condotti dall'EUMOFA individuano nella ricerca da parte dei consumatori di prodotti salutari la motivazione principale che spinge all'acquisto di prodotti ittici e, solo in secondo luogo, nella presenza di fattori "edonistici" (ricerca di sapori, aspetto, per occasioni speciali) o ad una ricerca di semplicità nel loro consumo (preparazione e cucina). Tra i fattori esterni che influenzano il consumo si individuano i livelli di prezzo,

In crescita le aziende italiane di acquacoltura biologica

In Emilia-Romagna e in Veneto si concentra la maggior parte delle aziende di acquacoltura biologica

TAB. 6.15 - AZIENDE DI ACQUACOLTURA BIOLOGICA PER REGIONE

	2017	2018
Lombardia	2	0
Liguria	0	1
Trentino-Alto Adige	1	1
Veneto	15	19
Friuli Venezia Giulia	2	1
Emilia-Romagna	11	22
Umbria	1	0
Marche	1	1
Lazio	1	0
Campania	1	0
Puglia	2	5
Calabria	1	1
Sicilia	0	1
Sardegna	1	1
Totale	39	53

Fonte: elaborazioni SINAB su dati SIB.

l'assortimento e la diversificazione dell'offerta e le strategie promozionali di vendita.

Nel primo semestre del 2019, secondo elaborazioni ISMEA su dati Nielsen, il settore dei prodotti ittici biologici ha registrato un incremento del 3,6%, contro un incremento dell'intero comparto biologico dell'1,5%. Questi segnali di crescita confermano i risultati positivi del settore conseguiti nel primo semestre del 2018 (+16,6%).

Le certificazioni – Il tema della qualità e della sicurezza delle produzioni ittiche costituisce una componente centrale delle iniziative attivate a livello istituzionale, dalle associazioni di categoria e dal mondo produttivo. Non solo la sicurezza e la tracciabilità delle produzioni sono i temi principali per la tutela e la garanzia del consumatore e la sicurezza alimentare, ma la qualificazione costituisce elemento distintivo delle produzioni nazionali e locali e contribuisce a creare le condizioni di redditività del settore (cfr. anche cap. 7).

Nell'UE i prodotti DOP-IGP della classe “Pesci, molluschi, crostacei freschi e prodotti derivati” hanno raggiunto il numero di 53 registrazioni e di 15 domande presentate in corso di approvazione. I prodotti registrati comprendono 14 DOP, 36 IGP e 3 STG. Il Regno Unito presenta il maggior numero di registrazioni con 14 prodotti (salmonidi, soprattutto), seguito da Germania con 7 prodotti (carpe prevalentemente) e Francia con 6 prodotti (molluschi in maggioranza). L'Italia presenta 5 prodotti registrati, con due DOP (Tinca Gobba Dorata del Pianalto di Poirino in Piemonte e Cozza di Scardovari) e tre IGP (Acciughe sotto sale del Mar Ligure, Trota del Trentino e Salmerino del Trentino), cui si aggiunge la domanda presentata per la DOP “Colatura di alici di Cetara” prodotta nel borgo marinaro di Cetara nella Costiera Amalfitana.

Accanto a questi, le regioni italiane offrono una grande varietà di prodotti che rientrano nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali (PAT), caratterizzati da una produzione limitata in termini quantitativi, indissolubilmente legata ai valori culturali tipici del territorio, spesso relativi ad aree territoriali molto ristrette. Nell'ultimo elenco ministeriale, aggiornato al 2019, risultano riconosciuti 161 PAT relativi a “Preparazioni di pesci, molluschi e crostacei e tecniche particolari di allevamento degli stessi”⁹, con una incidenza del 3% sul totale nazionale e concentrati prevalentemente in Veneto

Le certificazioni di origine si concentrano in alcuni paesi UE

Il legame dei prodotti ittici con il territorio è testimoniato da 161 PAT

9. MIPAAFT, Decreto 13 marzo 2019, Diciannovesima revisione dell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali (GU Serie Generale n. 60 del 12-03-2019 - Suppl. Ordinario n. 9).

e Calabria, con 21 prodotti in ciascuna regione, seguite da Sardegna e Friuli-Venezia Giulia.

Considerando, inoltre, che negli ultimi 20 anni, sono emersi schemi di marchio di qualità ecologica sul mercato dell'UE, da attribuire alla maggiore consapevolezza pubblica della necessità di garantire uno sfruttamento sostenibile delle risorse marine, la Commissione europea ha adottato nel maggio 2016 (European Commission, 2016) una relazione sulla fattibilità di un sistema di marchio di qualità ecologica dell'UE per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura. I principali marchi di qualità ecologica privati sono il Marine Stewardship Council (MSC), il Friend of the Sea (FoS), il GLOBALG.A.P. Standard per l'acquacoltura e l'Aquaculture Stewardship Council (ASC).

*Verso uno schema
eco-label comunitario
per i prodotti della pesca
e dell'acquacoltura*

Capitolo coordinato da MARIA FRANCESCA MARRAS

I contributi si devono a:

M. F. MARRAS (par. 7.1; *Dazi USA...*; *Pecorino Romano*; *I PAT*)

L. VIGANÒ (par. 7.2)

S. GIUCA (par. 7.3; *Il controllo sui prodotti alimentari...*)

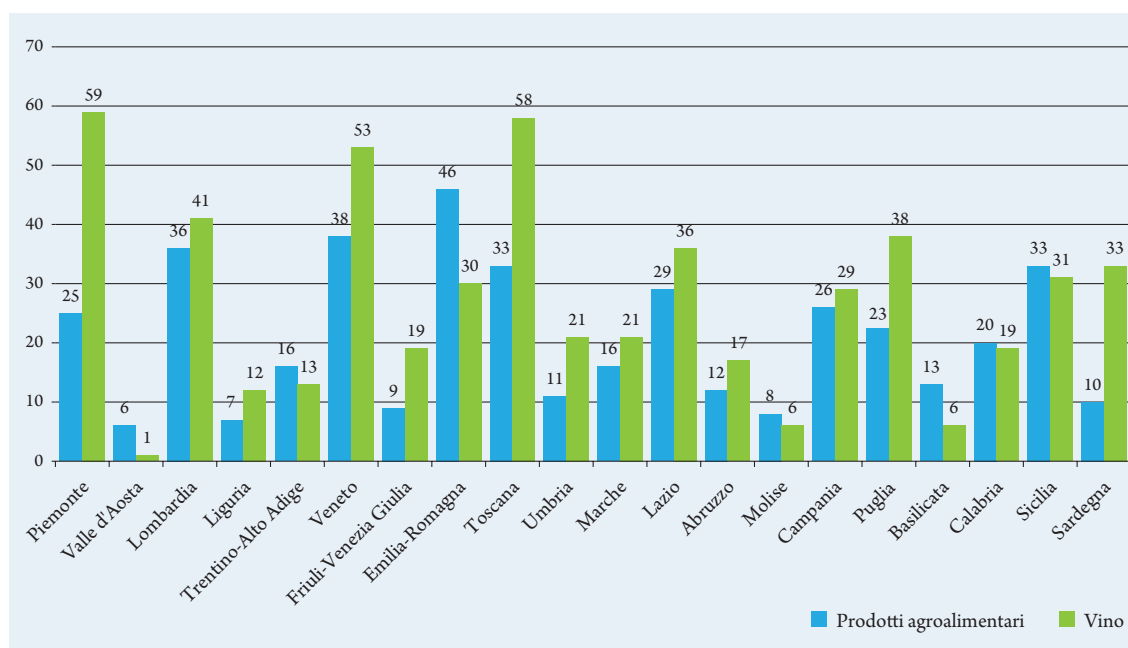
S. DE LEO e S. GIUCA (par. 7.4)

PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE

7.1 LA QUALITÀ E LA TUTELA DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

Andamento dei prodotti a denominazione – L'Italia continua a detenere il primato dei prodotti agroalimentari DOP-IGP-STG nell'UE con 300 prodotti registrati (fig.7.1). I riconoscimenti più numerosi appartengono alla categoria vegetali freschi e trasformati, seguiti dai formaggi e dagli oli di oliva extra vergine (fig. 7.2). I prodotti che pesano di più come fatturato, come indotto economico sul territorio e come estensione della filiera sono i

FIG. 7.1 - NUMERO DI DOP, IGP E STG PER REGIONE¹



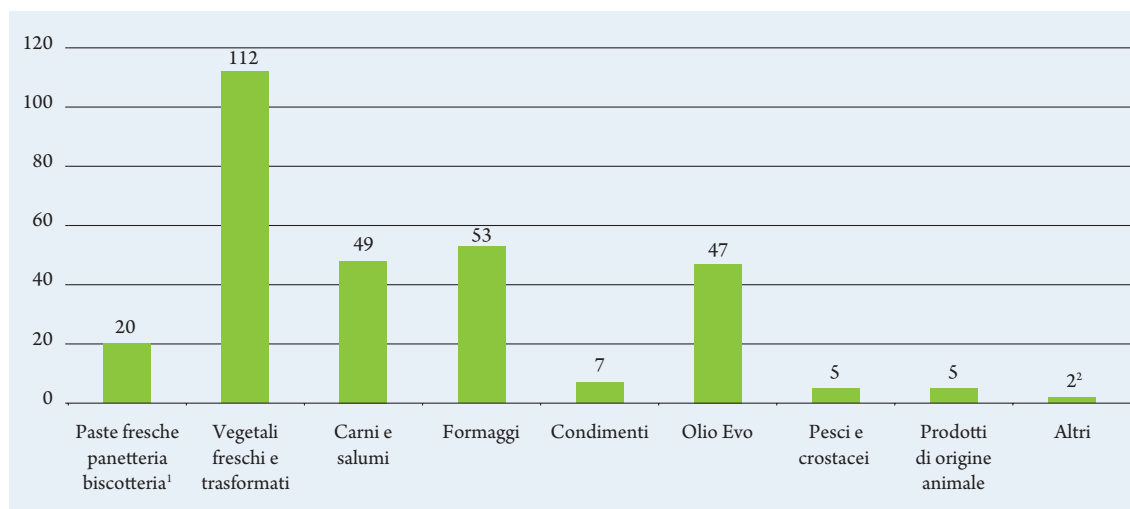
¹ Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma dei prodotti delle regioni non corrisponde al totale Italia.

Aggiornamento al 31 dicembre 2019.

Fonte: Qualivita.

formaggi e i salumi, che detengono l'86% del valore complessivo della produzione DOP-IGP, pari a quasi 7 miliardi di euro. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, insieme, realizzano il 38% del valore della produzione delle indicazioni geografiche e alimentano un circuito produttivo dove tro-

FIG. 7.2 - DOP-IGP E STG ITALIANE PER CATEGORIE MERCEOLOGICHE (N.)

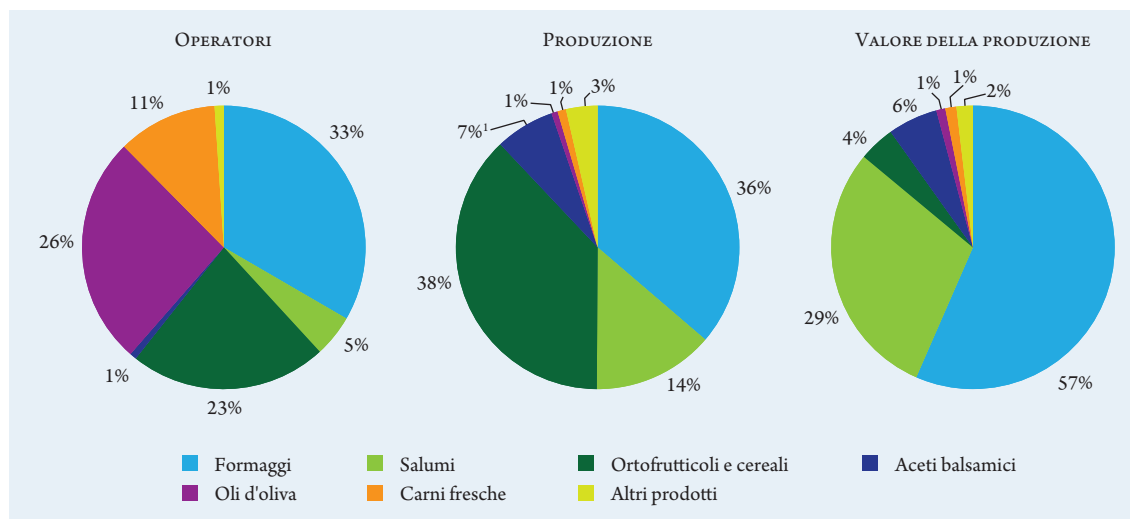


1. Comprende anche il Cioccolato di Modica;

2. Liquirizia di Calabria DOP e olio essenziale di Bergamotto di Reggio Calabria DOP.

Fonte: Banca dati Door.

FIG. 7.3 - I DATI DELLE DOP E IGP PER PRINCIPALI CATEGORIE, 2017



1. Aceti balsamici produzione in litri.

Fonte: Qualivita-ISMEA e ISTAT

vano impiego 90.000 addetti. All'opposto, troviamo l'olio di oliva e il vasto aggregato dell'ortofrutta: il primo incide per appena l'1% sul valore della produzione, l'ortofrutta per il 4%. L'olio di oliva è dominato dai risultati della DOP Terra di Bari e della IGP Toscana che incidono per quasi il 40% sul valore del comparto. Oltre il 50% del valore della produzione dell'ortofrutta è conseguito dalle due mele, Alto Adige IGP e Val di Non DOP; segue, a notevole distanza, la Nocciola del Piemonte IGP (7,8%). L'arancia rossa di Sicilia IGP incide per appena il 2% con una produzione di oltre 17.000 tonnellate. In continua ascesa si presentano gli aceti balsamici che, con un valore alla produzione di 400 milioni di euro, incidono per il 6% sul valore complessivo delle DOP-IGP (fig.7.3) e ben il 26% sul valore all'export (905 milioni di euro). Buon risultato lo stanno ottenendo anche le paste, grazie al peso e al valore della produzione detenuto dalla Pasta di Gragnano IGP.

Aumenta il peso economico degli aceti balsamici

Nel Nord si concentrano i distretti più rilevanti economicamente: Emilia-Romagna e Lombardia occupano le prime posizioni, seguite dalla Campania (unica eccezione del Sud grazie alla filiera della Mozzarella di bufala campana) e il Veneto che ottiene invece il primo posto per il valore congiunto del vino IG con l'agroalimentare.

Vini di qualità – Tra i 526 vini italiani a denominazione, 408 sono DOP e si dividono secondo la tradizionale menzione italiana, in 74 DOCG e 334 DOC; le IGP sono 118. Le superfici investite a vini IG, nel 2018, sono stimate in 513.000 ettari (Inventario vitivinicolo), ovvero quasi il 78% del totale delle superfici vitate italiane.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2018 a 22,8 milioni di ettolitri, rappresenta una quota sempre più rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (oltre il 42%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di 13,4 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari a quasi il 67% della produzione complessiva di vino (fig.7.4). La vendemmia 2018, al contrario di quella del 2017, è risultata in forte aumento per tutte le tipologie di vino ed in particolare per quella a DOP (+31%). Più moderato l'aumento della componente a IGP (+14,2%). A livello territoriale si registrano incrementi nei volumi produttivi delle DOP in tutte le regioni, ad eccezione dell'Abruzzo, dove il livello rimane stazionario. Gli incrementi sono notevoli in Sardegna (+84% per le DOP e in egual misura per le IGP), in Lombardia (+43%), nel Veneto (+43%), in Toscana (+38%) e in Piemonte (+35,6%).

I vini DOC registrano un forte aumento produttivo

Secondo i dati del registro telematico "Cantina Italia" del MIPAAF-ICQRF il Prosecco si conferma di gran lunga il vino DOP più prodotto in Italia con oltre 4,4 milioni di ettolitri, seguito da Delle Venezie (1,9 milioni

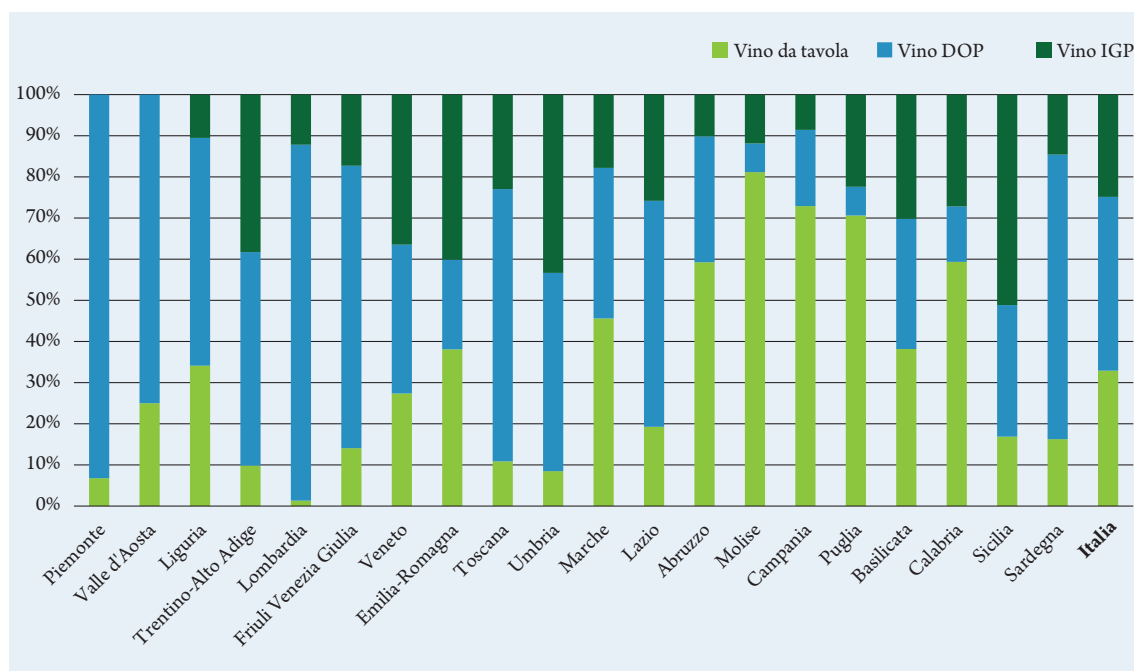
di hl), Terre Siciliane (1,9 milioni hl), Puglia (1,8 milioni hl), Veneto (1,7 milioni hl), Sicilia (1,6 milioni hl), Montepulciano d'Abruzzo (1,5 milioni hl), Salento (1,4 milioni hl), Toscana (1,4 milioni hl), Chianti (1,3 milioni hl). Queste 10 denominazioni costituiscono oltre il 40% del totale vini a DOP-IGP.

I vini DOP e IGP si confermano nella rosa dei prodotti agroalimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo che supera i 5,4 miliardi di euro nel 2018, con un incremento notevole per i vini DOP (+12%).

L'export dei vini DOP e IGP supera i 5,4 miliardi di euro

Performance e strategie di alcune produzioni DOP – Nel 2018 le maggiori denominazioni d'origine hanno dovuto affrontare una domanda interna in rallentamento, investendo maggiori risorse ed energie nel mercato estero, dove hanno continuato a segnare buoni risultati, tranne qualche eccezione. Lo scenario internazionale complesso, dall'incertezza della Brexit, alla guerra commerciale USA-Cina, a quella recente USA-UE, determina però un quadro preoccupante e per niente scontato per le nostre esportazioni di qualità. Il bilancio risulta invece positivo sui mercati dei paesi con i quali l'UE ha stipulato accordi commerciali, il Canada con il CETA e il Giappone con il JEFTA.

FIG. 7.4 - INCIDENZA % DELLA PRODUZIONE DI VINO DOP E IGP SUL TOTALE, 2018



Fonte: ISTAT

DAZI USA SULLE IMPORTAZIONI DELL'UE

I formaggi italiani, in primis i giganti DOP come Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Pecorino Romano, Provolone, Gorgonzola, ma anche i prosciutti cotti e i liquori, sono finiti nella lista nera dei prodotti europei a cui dal 18 ottobre 2019 si applica un dazio supplementare del 25% alla dogana statunitense.

Questo danno alle nostre esportazioni agroalimentari di eccellenza è la conseguenza di uno scontro USA-UE sul business aeronautico dove l'Italia è marginale. L'Organizzazione mondiale del commercio ha concesso, infatti, agli Stati Uniti, dopo un contenzioso di 15 anni, l'autorizzazione a imporre dazi sui prodotti dell'UE come risarcimento dei sussidi concessi ad Airbus. L'amministrazione statunitense ha pertanto deciso di imporre dazi supplementari per 7,5 miliardi di dollari alle importazioni dall'UE, colpendo in modo indiscriminato diversi settori e prodotti tra cui la moda e i vini francesi, l'olio d'oliva spagnolo, il whiskey scozzese.

Tra i prodotti italiani, al momento sono esclusi i prosciutti Parma e San Daniele, l'olio di oliva e i vini. Tra i formaggi è rimasta fuori la Mozzarella di bufala campana probabilmente per effetto di un recente accordo che ne tutela l'uso del nome¹. Ciò avrà delle pesanti ripercussioni sulle nostre vendite negli USA, specie di quei prodotti, come il Pecorino Romano, il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, i cui flussi di esportazione sono ingenti e in significativo aumento nel 2019.

1. Si veda pag. 275

Prosegue anche nel 2018 la crescita produttiva dei formaggi DOP e di conseguenza l'impegno dei consorzi di tutela ad allargare il mercato, sia investendo massicciamente nella promozione e comunicazione sui mercati esteri, come è il caso del Parmigiano Reggiano, sia recuperando spazi nei consumi fuori casa e nei canali di distribuzione alternativi a quelli tradizionali.

Il *Parmigiano Reggiano* continua a consolidare produzione e mercato: nel 2018 la produzione ha registrato un lieve aumento dello 0,39% rispetto all'anno precedente (CLAL), attestandosi a circa 3,7 milioni di forme per un totale di 148.000 tonnellate. Nonostante una tendenza alla crescita delle scorte, il 2018 è stato caratterizzato da ulteriori spinte al rialzo dei prezzi all'origine, che, in controtendenza rispetto ad altri formaggi a pasta dura come il Grana Padano, hanno registrato un aumento medio annuo del 2% per il prodotto di 12 mesi ed oltre (9,97 €/kg) e del 4% per il formaggio di 24 mesi (11,60 €/kg). Il Parmigiano Reggiano si conferma il primo prodotto DOP per giro di affari, pari a 1,4 miliardi di euro alla produzione e 2,4 miliardi di euro al consumo.

Con poco più di 800.000 forme ed un aumento dell'1%, il Parmigiano Reggiano prodotto in montagna rappresenta il 22% del totale della produzione marchiata all'origine.

La domanda estera è risultata in aumento e ammonta al 40% del mercato complessivo (+5,5% di crescita in volume rispetto all'anno precedente). La Francia è il primo mercato (11.333 tonnellate), seguito da USA (10.439 tonnellate), Germania (9.471 t), Regno Unito (6.940 t) e Canada (3.030 t). Se Francia e Regno Unito crescono (rispettivamente +12,6% e +2,2%), la Germania frena (-4,4%) a causa della concorrenza dei prodotti simili. Al contrario, cresce il Canada (+17,7%) che, grazie agli accordi CETA, conferma le previste opportunità di sviluppo.

Nel 2018 c'è stato un forte investimento in marketing e comunicazione che ha raggiunto la cifra record di € 20,9 milioni (+38% rispetto al 2017), e che dovrebbe toccare gli oltre 24 nel 2019. Sul mercato interno, il Consorzio si è attivato per aumentare la distintività dell'utilizzo del Parmigiano come ingrediente sia nell'etichettatura di prodotti trasformati che nella ristorazione. Cresce, infatti, il numero delle aziende alimentari che chiede di utilizzare il Parmigiano Reggiano come ingrediente di un prodotto finito e pronto all'uso. Il canale Horeca incide invece per quasi il 7% sul mercato del Parmigiano Reggiano, pari a 90.000 t. Il 26% delle strutture dichiara l'utilizzo di Parmigiano Reggiano nel proprio esercizio.

Un incremento produttivo modesto l'ha fatto registrare il *Grana Padano* (+0,11%), per un totale di oltre 4,9 milioni di forme, pari a 190.558 tonnellate. I prezzi all'ingrosso sono risultati calanti per tutte le tipologie di maturazione ma mostrano un recupero nel primo semestre del 2019. Nel 2018 gli acquisti domestici di Grana Padano si confermano in crescita (+4,6% in volume e +3,4% in valore).

Anche l'export di questa DOP prosegue la sua ascesa: dopo aver superato la soglia di 1,9 milioni di forme nel 2018 (+5%) a inizio 2019 i dati indicano ancora un aumento a doppia cifra, pari al 12,5% delle spedizioni all'estero. La Germania è il primo mercato di sbocco oltre-confine. Al di fuori dell'UE le spedizioni di Grana Padano crescono del 22,3% in Svizzera e balzano addirittura del 59% in Giappone. Frenano, invece, le esportazioni negli USA e in Canada.

Diverse sono le iniziative per il futuro: verranno introdotte 2 nuove categorie: il 18 mesi e il 24 mesi, dopo il vistoso successo del Grana Padano Riserva nel 2018, cresciuto nelle vendite del 30%.

Ottimo andamento anche quello registrato dalla *Mozzarella di bufala campana*, che continua a registrare un'espansione produttiva da oltre un ventennio al ritmo del 6% circa annuo. Nel 2018, la produzione è stata di 49.398

*Crescono
gli investimenti
in marketing del
Parmigiano Reggiano*

*Cresce la domanda estera
del Grana Padano*

tonnellate (+5% sul 2017). La filiera si presenta come il primo distretto agro-alimentare del Mezzogiorno, generando un giro di affari di 1,2 miliardi di euro. Complessivamente la filiera dà lavoro a 11.200 addetti, pari all'1,5% dell'occupazione totale delle province di Caserta e Salerno (SVIMEZ).

Bene anche l'export che ha fatto segnare un +1% rispetto al 2017, con una quota di mercato pari al 32,7% di quella complessiva. La Germania si conferma il primo mercato con una quota del 25%, pari a circa 26 milioni di euro; gli USA sono il principale acquirente extra-UE con una quota pari al 7% e grandi potenzialità, a differenza degli altri formaggi DOP, grazie al recente accordo (firmato il 10 agosto 2019 tra il Consorzio e l'US Dairy) che protegge la denominazione nel mercato statunitense in cambio di un libero utilizzo del termine mozzarella.

La mozzarella di bufala dà lavoro a oltre 11.000 addetti

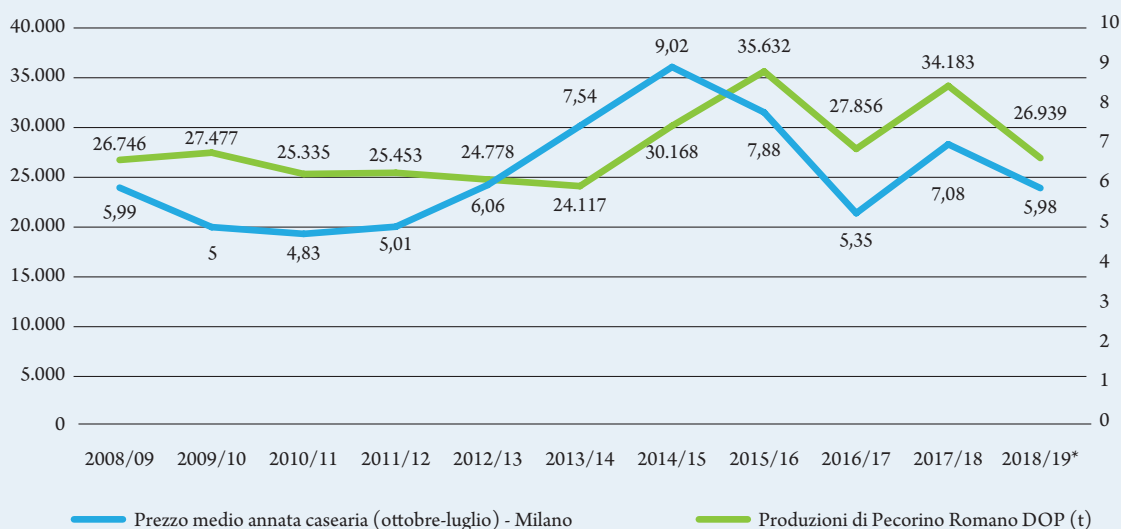
PECORINO ROMANO

Nei primi mesi del 2019 si accende la protesta degli allevatori sardi contro il crollo del prezzo del latte ceduto alle imprese di trasformazione dei formaggi DOP, sceso a 0,56/litro, valore mai così in basso dal 2008 e tale ormai

da non coprire più i costi di produzione.

Tale calo segue il crollo del prezzo del Pecorino Romano, afflitto da una periodica crisi da sovrapproduzione (fig.7.5), 34.183 tonnellate di formaggio a bilancio 2018 (+22,7%), e

FIG. 7.5 - ANDAMENTO DELLE PRODUZIONI E DEI PREZZI DEL PECORINO ROMANO DOP



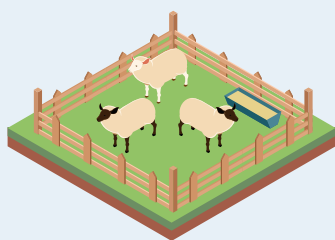
* Stime
Fonte: CLAL.

dal crollo dell'export nel principale mercato di riferimento, quello statunitense (-40% le quantità esportate).

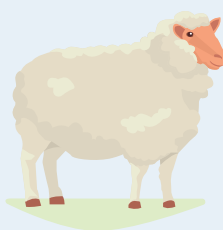
La protesta, in conseguenza delle forme assunte² e alla vigilia delle elezioni regionali, ha avuto una risonanza mediatica e istituzionale mai accaduta nel passato. con l'apertura di un vertice di crisi al Viminale. Di fronte alle richieste degli allevatori, un prezzo congruo del latte non inferiore a 1 euro/litro e la partecipazione alla trattativa anche delle rappre-

sentanze non organizzate, il Governo apre un tavolo di filiera il 21 febbraio. L'8 marzo si raggiunge un accordo sul prezzo del latte, nel quale si stabilisce che a partire dallo stesso mese sarà pagato in acconto a 74 centesimi al litro IVA esclusa, previo saldo a novembre in base all'andamento del prezzo medio ponderato del Pecorino Romano sulla borsa merci di Milano. L'accordo garantisce comunque che il prezzo non potrà scendere ad un livello inferiore ai 6 euro/kg.

I NUMERI DEL PECORINO ROMANO



12.000 allevamenti



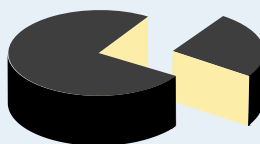
2,6 milioni di pecore
(il 40% del patrimonio zootecnico ovino italiano)



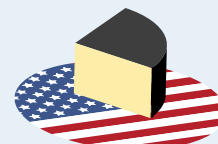
2 milioni di hl il latte utilizzato per la produzione di Pecorino Romano campagna 2017/2018



34.183 t di Pecorino Romano annata casearia 2017/2018 (+22,7%)



15.937 t le esportazioni 2018 (-28,6%), per un valore di **127 milioni di €** (-16,6%)



9.180 t le esportazioni negli USA, principale acquirente (-40% rispetto al 2017) per un valore di **64 milioni di euro** (-29%)



17.908 t i consumi italiani di Pecorino Romano nella GDO (-5%)



12,42 euro/kg il prezzo medio al consumo del Pecorino Romano nel 2018

2. Versamento di latte nelle piazze e nelle vie. Posti di blocco nei porti e assalto ad autocisterne che trasportano latte.

La dimensione della protesta colpisce il sistema della produzione e della trasformazione, mettendo in discussione l'azione del Consorzio di tutela, accusato di concorrenza sleale e di incapacità gestionale a danno della componente agricola, su cui ricade maggiormente la perdita di valore della filiera. Gli allevatori e le loro rappresentanze chiedono le dimissioni dei vertici del Consorzio e il MIPAAF le accorda al fine di chiarire la loro responsabilità. Allo stesso tempo parte anche un esposto all'Autorità Antitrust, che avvia un'istruttoria per appurare se il Consorzio e le imprese di trasformazione ad esso aderenti abbiano leso la concorrenza e in tal modo contribuito ad aggravare lo squilibrio di mercato tra caseifici e allevatori.

Accertata la liceità dell'operato, i vertici del Consorzio vengono presto riconfermati (16/03/2019) e si dà prosecuzione del tavolo tecnico al MIPAAF per la gestione della crisi, coinvolgendo maggiormente gli allevatori anche nelle decisioni sulla gestione della DOP, dalle modifiche al disciplinare al piano di regolazione dell'offerta alla responsabilizzazione produttiva. Anche l'Antitrust non riscontra alcuna violazione della concorrenza da parte del Consorzio, riconoscendo che non può avere nessuna influenza diretta sulle dinamiche del prezzo del latte.

Per risanare il settore vengono messe in campo, all'interno del decreto legge sulle emergenze in agricoltura n. 27 del 29 marzo 2019, convertito in legge il 21 maggio 2019 n. 44, misure di sostegno con risorse per 29 milioni di euro. Di queste, 14 milioni sono devoluti all'incremento del fondo indigenti per il ritiro dal mercato del Pecorino Romano in eccesso. Un fondo di 10 milioni è destinato a migliorare i contratti di filiera e la regolazione dell'offerta, altri 5 milioni, invece, vanno a copertura dei

costi degli interessi sui mutui bancari contratti dalle imprese agricole entro la data del 31 dicembre 2018.

Altro campo di intervento è il piano di regolazione dell'offerta del Pecorino Romano, che per gli anni 2016/2018 non è stato efficace, in quanto non ha limitato la crescita produttiva del sistema: oltre la metà dei produttori hanno sfiorato la propria indicazione produttiva aziendale. La nuova bozza di piano triennale 2019-2022 presentata dal Consorzio a luglio ha previsto una serie di misure tra le quali l'individuazione di un tetto produttivo annuale, indicato con i valori medi realizzati nell'ultimo triennio in termini di kg di pecorino prodotto e in termini di latte impiegato, che dovrebbe aggirarsi sui 270.000 - 280.000 quintali, livello di produzione basato sulla reale capacità di assorbimento del mercato di Pecorino Romano. Questo tetto produttivo troverà un momento di verifica ed aggiustamento nel secondo anno. Elementi distintivi della proposta sono: l'aumento della contribuzione diretta che le aziende devono pagare se superano la quota assegnata, pari a €0,64 per kg di formaggio prodotto, 4 volte di più del piano precedente; la possibilità di realizzare un maggior numero di forme di formaggio rispetto a quanto programmato se si soddisfano gli obiettivi di miglioramento qualitativo del prodotto in termini di minore contenuto di sale e stagionatura più lunga. Per le nuove aziende che entrano nella DOP si riserva una quota supplementare di 2.000 quintali, pari ad un massimo aziendale di 500 q.

La bozza del piano dell'offerta ha suscitato malcontento e perplessità sia negli allevatori e loro rappresentanze che in diverse cooperative di trasformazione, perché non ritenuta adeguata a offrire un argine alla sovrapproduzione. Le

critiche principali vertono sulla proposta di un tetto produttivo ancora troppo alto per un mercato in difficoltà, sull'efficacia delle sanzioni e sul sistema di deroghe in favore di diversificazione e miglioramento qualitativo che rischia di mitigare se non annullare l'effetto dell'inasprimento della contribuzione aggiuntiva per chi sfora la quota.

È opinione comune che il nuovo piano da solo non sia sufficiente a sanare la situazione del comparto ovino sardo. Il crollo del prezzo del latte non dipende solo dalla sovrapproduzione di Pecorino Romano ma anche dallo scorso valore dato al latte destinato alle altre produzioni di pregio che spuntano prezzi ben superiori al Pecorino Romano, come il Pecorino Sardo e il Fiore Sardo.

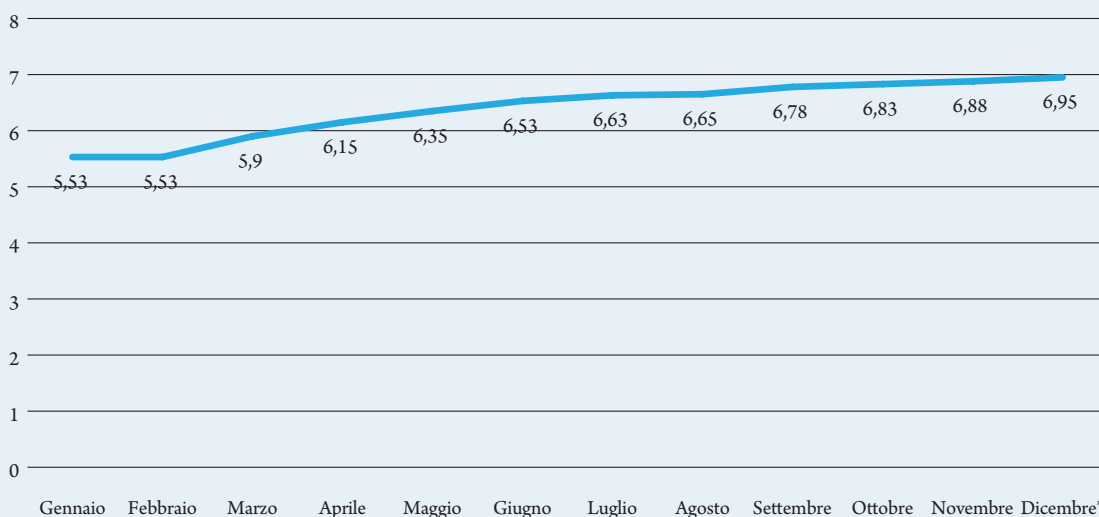
Tant'è che l'andamento delle quotazioni del Pecorino Romano continua a rimanere distante dalla crescita auspicata: sino ad agosto

2019 i prezzi si sono mantenuti fermi ad un valore inferiore ai 6,60 euro/kg (fig.7.6), per poi aumentare lievemente sino a portarsi ai 6,88 di novembre 2019. Con tale andamento sarà molto difficile per gli allevatori ottenere a chiusura della campagna il congruaggio pattuito oltre le 0,74 euro/litro di latte conferito.

Anche gli aiuti pubblici previsti dalla l. 44/19 per arginare la crisi del comparto non sono ancora disponibili: il MIPAAF non ha, infatti, ancora dato attuazione al fondo per la regolazione della filiera né fatto uscire il bando per il ritiro dal mercato del Pecorino Romano da destinare agli indigenti.

Altro fronte di minaccia per le sorti del Pecorino sono i nuovi dazi USA, entrati in vigore il 18 ottobre 2019, che rischiano di deprimere ulteriormente le esportazioni nel mercato più importante, il cui flusso medio annuo è di oltre 15.000 tonnellate.

FIG. 7.6 - ANDAMENTO DEI PREZZI MEDI MENSILI DEL PECORINO ROMANO - 2019 (€/KG)



* Stime

Fonte: CCLAA Milano.

La filiera dei prosciutti DOP si trova di fronte alla sfida di un profondo cambiamento nella gestione dei controlli, nella gestione della certificazione e nel miglioramento qualitativo del prodotto. Dopo le vicende giudiziarie, condotte dal 2017 dalle procure di Torino e Pordenone, che hanno portato alla luce una vasta frode commerciale perpetrata con la complicità di molti soggetti della filiera, compresi gli enti di certificazione, le due maggiori DOP italiane, Parma e San Daniele devono ridare fiducia sia al mondo produttivo che al consumatore, adottando quelle misure in grado di garantire appieno i caratteri di terzietà, trasparenza, tracciabilità delle produzioni di qualità. La portata delle irregolarità – dovute al mancato rispetto dei disciplinari di produzione in merito al tipo genetico dei suini, all'alimentazione impiegata e al peso medio alla macellazione – può essere riassunta da questi numeri dell'ICQRF: 810.000 cosce sequestrate; circa 480.000 prosciutti esclusi, tramite smarchiatura, dal mercato delle produzioni a denominazione; oltre 500.000 cosce smarchiate d'iniziativa dei singoli produttori; oltre 300 soggetti segnalati all'autorità giudiziaria; un valore stimato di 80 milioni di euro.

I numeri della frode commerciale dei prosciutti di Parma e San Daniele

L'ICQRF è intervenuto sospendendo per 6 mesi i due organismi di controllo, IFCQ per il Prosciutto di San Daniele e IPQ per quello di Parma e, successivamente, affiancando i due organismi per avviare le necessarie revisioni sulle pratiche di controllo e certificazione. Tale affiancamento ha permesso di far emergere le differenze nei piani di controllo individuali di ciascuna DOP, avviando così un percorso per la stesura di una procedura unica dei controlli. Il Consorzio del Parma ha sostituito recentemente l'Istituto Parma Qualità che, sotto la vigilanza dell'ICQRF continuerà a svolgere l'incarico sino a fine 2019, con il CSQA Certificazioni. Inoltre, ha previsto la costituzione di una task force di esperti per la definizione del nuovo piano di controllo.

Nuovi piani di controllo per i prosciutti DOP

Nel contempo, i due Consorzi hanno avviato anche l'iter di modifica del disciplinare in accordo con la filiera produttiva. Pur non essendo ancora un processo concluso, i disciplinari introdurranno alcuni requisiti di conformità riguardo ai tipi genetici ammessi, al peso massimo della carcassa suina, al peso minimo e massimo delle cosce fresche impiegate per la preparazione del prosciutto, all'alimentazione degli animali, con attenzione anche al loro benessere fisico.

Avvio di modifica dei disciplinari di produzione dei prosciutti DOP

Relativamente ai risultati produttivi ed economici, il 2018 ha fatto segnare una buona performance per entrambe le denominazioni. Sono 8,5 milioni i prosciutti di Parma marchiati nel 2018 (+4,3% rispetto al 2017) con un valore alla produzione di 740 milioni di euro. Il giro d'affari complessivo è di 1,7 miliardi di euro, di cui 280 milioni di euro realizzato all'estero. La flessione

dei volumi di vendita all'estero nel 2018 ha frenato l'espansione dell'ultimo decennio. Il mercato USA, con 54 milioni di euro, è il principale sbocco commerciale, seguito da Francia, Germania, Regno Unito, Australia e Giappone.

Continua il successo commerciale del pre-affettato, con 77 milioni di confezioni vendute nel 2018, di cui 59 milioni all'estero. Negativa, invece, la dinamica dei prezzi all'ingrosso, i quali, con un valore medio di 9,65 €/kg del prodotto stagionato 12 mesi, hanno accusato una flessione del 7,5% rispetto al 2017 (BMTI).

Anche il Prosciutto di San Daniele ha fatto registrare un'importante crescita produttiva, con un +5,4% rispetto al 2017, per un totale di 2.787.812 cosce di suino avviate alla lavorazione. La produzione di pre-affettato in vaschetta continua ad affermarsi anche in questo caso come trend di vendita più performante: oltre 23 milioni di confezioni certificate, pari a una crescita del 3,7% rispetto al 2017. Le esportazioni hanno mantenuto un andamento stabile, registrando una crescita nei paesi extra UE (USA, Canada, Australia, Giappone, Svizzera), contrapposta ad una leggera flessione delle vendite nei paesi comunitari, specie nel Regno Unito. A differenza del Prosciutto di Parma, le quotazioni medie all'ingrosso del Prosciutto San Daniele sono risultate in aumento del 3,5% rispetto al 2017, con un prezzo medio attestato sui 14,94 €/kg.

Prosegue il rilancio del Prosciutto di Norcia IGP³, che, nel 2018 con 422.500 prosciutti certificati, fa registrare un incremento produttivo di oltre il 18%.

*Ancora in espansione
il prosciutto di Norcia*

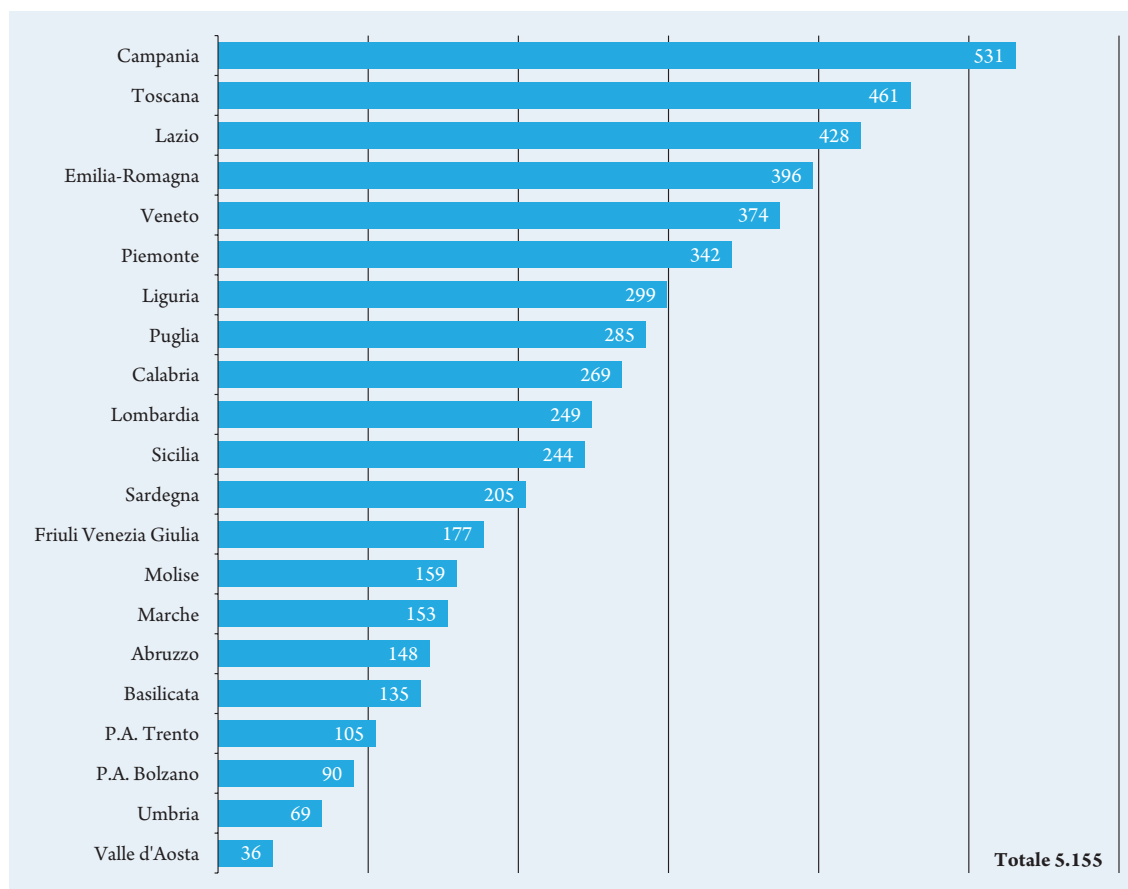
3. Nel volume della scorsa edizione è stato dedicato un focus agli effetti del sisma a questa produzione. Si veda pagg. 256-258.

I PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI (PAT)

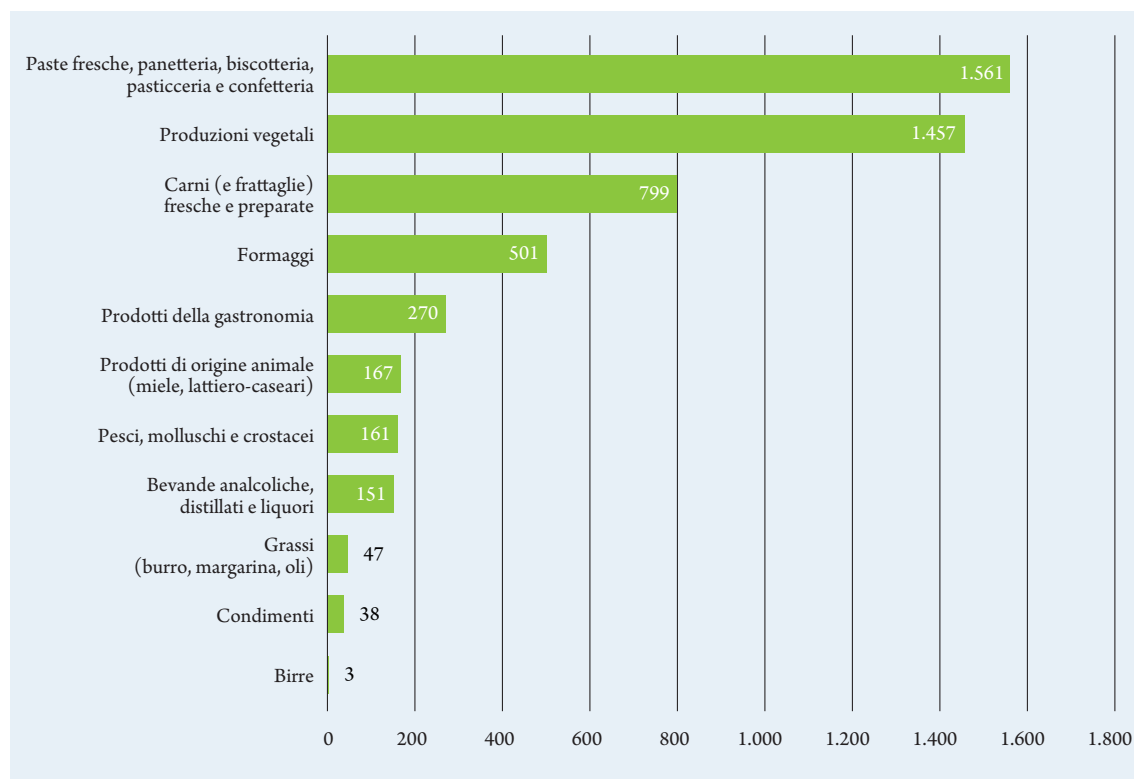
I prodotti agroalimentari tradizionali (PAT) sono quei prodotti di nicchia che possiedono un alto valore gastronomico e culturale ma a cui non si applica la tutela comunitaria delle denominazioni di origine. Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento è la tradizione del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve risultare consolidata nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Tali prodotti hanno ricevuto l'investitura ufficiale con il decreto legislativo 173/98 che ne ha istituito l'elenco nazionale presso il MIPAAF, aggiornato annualmente dalle Regioni. Dal 2008 sono definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici.

La 19° revisione dell'elenco contiene 5.155 specialità alimentari tradizionali, ben 99 in più rispetto al 2018, con Campania, Toscana e Lazio ai primi posti. Gran parte dei PAT rientra nelle categorie "Paste fresche panetteria e biscotteria" (1.561 prodotti), "Produzioni vegetali" (1.457), nonché "Carni fresche e preparate" (799 prodotti).

FIG. 7.7 - PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI PER REGIONE (N.) - 2018



Fonte: 19° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, decreto MIPAAF 13 marzo 2019.

FIG. 7.8 - PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI PER CATEGORIA (N.) - 2018

Fonte: 19° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, decreto MIPAAF 13 marzo 2019.

7.2 L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

In relazione allo sviluppo del settore biologico nel 2018, la situazione si presenta piuttosto complessa perché le diverse regioni italiane si caratterizzano per andamenti di alcuni indicatori talvolta contrastanti. In generale, i maggiori cambiamenti positivi sono associati alle regioni del Nord, mentre la maggior parte di quelle meridionali mostra segni di cedimento, in alcuni casi anche marcati e in linea con quanto già avvenuto l'anno precedente.

Con riferimento ai produttori esclusivi, infatti, si manifesta una riduzione della loro numerosità soprattutto nel Sud-Italia, particolarmente spiccata in Sicilia e Sardegna. Nel caso della prima, la mancanza di bandi relativi alla Misura 11 "agricoltura biologica" del PSR dal 2016 al 2019 ha contribuito alla fuoriuscita dal settore dei produttori che avevano terminato il quinquennio di impegno avviato nella precedente programmazione.

Calo dei produttori specie nel meridione

Dalla partecipazione al bando 2019, tuttavia, sono stati esclusi gli agricoltori fuoriusciti dal regime biologico, per cui la Sicilia potrebbe recuperare le posizioni perdute solo contando sulle aziende che si convertono *ex novo* a questo metodo produttivo. Diverso è il caso della Sardegna, dove continua il trend negativo avviatosi nel 2016. Gli esperti del settore sostengono che il sistema biologico sardo si presenta debole, in quanto punta sulla produzione e non anche sulla trasformazione, sia in azienda sia al di fuori di questa, con ripercussioni negative su produttori poco orientati al mercato e che spesso, non potendo contare su una filiera locale/regionale, svendono la produzione alle imprese del Nord Italia e dei Paesi del Centro-Europa. La distribuzione finale, inoltre, ha un'organizzazione quasi monopolistica e il rapporto diretto tra produttori e consumatori è scarsamente sviluppato⁴. Il più ampio decremento dei produttori esclusivi, comunque, è associato alla Valle d'Aosta mentre, all'opposto, questi crescono più diffusamente al Nord, soprattutto Emilia-Romagna e Lombardia. Tuttavia, il maggior incremento si rileva in Campania, dove ha sicuramente influito la politica di sviluppo rurale regionale, visto che numerose aziende si sono convertite per soddisfare i criteri di priorità per l'accesso alle misure strutturali, come la Misura 4 "investimenti in immobilizzazioni materiali", ad esempio. Il numero di aziende sostenute tramite la Misura 11, invece, è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al passato.

Dall'esame dei dati (tab.7.1) emerge un fenomeno che sta acquisendo una sempre maggiore importanza, ovvero l'internalizzazione in azienda di alcune o tutte le fasi di trasformazione della materia prima prodotta al fine di evitare un'erosione dei margini di profitto, dovuta a prezzi alla produzione corrisposti ai produttori biologici dall'industria alimentare o dalla distribuzione non sempre sufficienti per coprire i costi di produzione. Per quanto tale fenomeno sia particolarmente diffuso al Sud, dove si localizza il 47,6% dei produttori misti, questi iniziano ad aumentare fortemente anche al Centro-Nord, spesso con variazioni a due cifre, particolarmente ampia nel caso di Friuli-Venezia Giulia, seguita dall'Abruzzo. È la Toscana, tuttavia, a evidenziare, nel 2018, il maggior numero di produttori misti, mentre la Sicilia si pone al secondo posto. Si segnala, inoltre, la sostenuta contrazione dei produttori misti di Marche e Trentino-Alto Adige, mentre le restanti variazioni negative sono di più ridotta entità. Se considerati congiuntamente, i produttori esclusivi e misti rappresentano l'88% degli operatori biologici.

*In crescita i produttori-
trasformatori*

4. Palmas A. (2018), Agricoltura "bio", è boom ma non in Sardegna, *La Nuova Sardegna*, 8 marzo 2018.

Sebbene più contenute, le variazioni in aumento dei trasformatori esclusivi sono maggiormente diffuse e superiori al 10% in 8 regioni; solo Veneto e Puglia evidenziano segni negativi. Ciò non toglie comunque al Veneto il terzo posto per incidenza dei trasformatori esclusivi sul totale nazionale. Con 19.620 trasformatori biologici tra esclusivi e misti, infine, l'Italia mantiene il primato mondiale per numero di operatori biologici che trasformano o distribuiscono prodotti biologici.

In crescita anche i trasformatori

Se letti insieme ai dati sugli operatori quelli relativi alla superficie biologica evidenziano degli andamenti piuttosto interessanti. È evidente, infatti, come in Veneto, Marche e Valle d'Aosta, nell'ordine, siano fuoriusciti dal regime biologico i produttori con le aziende di minori dimensioni, visto l'incremento a due cifre della dimensione media aziendale, pari, rispettivamente, a 39,5%, 18,5% e 15,5% a fronte di una contrazione del numero di produttori. A ciò potrebbe aver contribuito il decreto legislativo 23 febbraio 2018, n. 20, entrato in vigore il successivo 22 marzo, che introduce nume-

TAB. 7.1 - OPERATORI BIOLOGICI - 2018

	Produttori esclusivi		Produttori/trasformatori		Trasformatori esclusivi		Operatori complessivi ¹		
	n.	var. % 2018/17	n.	var. % 2018/17	n.	var. % 2018/17	n.	%	var. % 2018/17
Piemonte	1.960	8,2	557	10,7	556	3,7	3.135	4,0	7,9
Valle d'Aosta	61	-14,1	17	21,4	15	25,0	93	0,1	-4,1
Lombardia	1.517	20,6	472	6,5	1.069	21,3	3.144	4,0	18,2
Liguria	241	4,3	82	9,3	156	3,3	496	0,6	5,5
Trentino-Alto Adige	2.267	14,6	245	-11,6	447	7,5	2.974	3,8	10,8
Veneto	2.025	-1,0	461	-2,1	974	-1,1	3.524	4,5	-0,9
Friuli Venezia Giulia	668	5,7	147	44,1	178	19,5	1.002	1,3	12,6
Emilia-Romagna	4.192	24,7	611	10,5	1.038	8,8	5.920	7,5	19,8
Toscana	2.813	-5,0	1.714	16,0	674	0,4	5.235	6,6	1,8
Umbria	1.408	5,6	359	16,9	194	10,2	1.971	2,5	8,1
Marche	2.427	-2,7	220	-23,1	313	18,6	2.967	3,8	-2,8
Lazio	3.696	0,2	545	10,8	492	5,1	4.746	6,0	1,8
Abruzzo	1.407	6,3	309	37,3	271	10,2	1.990	2,5	10,6
Molise	392	4,5	40	21,2	70	6,1	504	0,6	6,3
Campania	5.107	50,8	362	6,5	548	17,3	6.042	7,6	43,3
Puglia	7.316	-0,2	1.169	-2,5	778	-7,3	9.275	11,7	-1,1
Basilicata	2.064	1,3	102	-4,7	105	16,7	2.271	2,9	1,6
Calabria	9.513	-3,0	1.199	15,3	313	1,0	11.030	14,0	17,6
Sicilia	8.166	-13,0	1.597	20,3	947	5,7	10.736	13,6	-7,7
Sardegna	1.714	-7,5	155	18,3	119	6,3	1.991	2,5	-5,0
Italia	58.954	2,8	10.363	10,2	9.257	6,5	79.046	100,0	4,2

1. La somma di produttori e trasformatori non corrisponde agli operatori complessivi, che includono anche gli importatori.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

rose sanzioni a carico degli operatori, di entità non proporzionale, tuttavia, alla dimensione delle aziende in termini di superficie, fatturato o reddito. Umbria e Abruzzo presentano la situazione contraria: a fronte di una crescita del numero di produttori, la superficie media aziendale si riduce del 7% e oltre. Analoga la situazione dell'Emilia-Romagna (-5,9%) e, a seguire, di Puglia, Friuli-Venezia Giulia e Liguria. Difficile individuare cause specifiche che spieghino questi andamenti contrastanti ma l'adesione delle aziende di piccole dimensioni al regime biologico potrebbe dipendere anche dalla presenza di reti di commercializzazione alternative o dal maggior sviluppo di forme cooperative e di sistemi formativi e di consulenza che ne agevolano l'entrata.

Nel 2018, la SAU biologica è ancora prevalentemente concentrata al Sud, in particolare in Sicilia, Puglia e Calabria. Come in passato, Calabria e Sicilia si distinguono anche per la più elevata incidenza percentuale della SAU biologica sulla rispettiva SAU totale regionale mentre Veneto e Trenti-

TAB. 7.2 - SUPERFICIE BIOLOGICA - 2018

	SAU biologica ¹				incidenza su totale SAU ²
	ha	%	var. % 2018/17	media aziendale (ha)	%
Piemonte	50.951	2,6	9,4	20,2	5,3
Valle d'Aosta	3.367	0,2	5,9	43,2	6,4
Lombardia	53.832	2,7	19,2	27,1	5,6
Liguria	4.407	0,2	2,3	13,6	11,4
Trentino-Alto Adige	16.870	0,9	19,8	6,7	5,0
Veneto	38.558	2,0	37,8	15,5	4,9
Friuli Venezia Giulia	16.522	0,8	7,2	20,3	7,1
Emilia-Romagna	155.331	7,9	15,5	32,3	14,4
Toscana	138.194	7,1	6,2	30,5	20,9
Umbria	43.302	2,2	-0,5	24,5	12,9
Marche	98.554	5,0	12,8	37,2	20,9
Lazio	140.556	7,2	1,6	33,1	22,6
Abruzzo	39.950	2,0	3,1	23,3	10,7
Molise	11.209	0,6	4,4	25,9	5,8
Campania	75.683	3,9	43,8	13,8	14,4
Puglia	263.653	13,5	4,5	31,1	20,5
Basilicata	100.993	5,2	-1,1	46,6	20,6
Calabria	200.904	10,3	-0,6	18,8	35,1
Sicilia	385.356	19,7	-9,8	39,5	26,8
Sardegna	119.852	6,1	-9,3	64,1	10,1
Italia	1.958.045	100,0	2,6	28,2	15,5

1. SAU biologica e in conversione.

2. SAU totale da Indagine SPA 2016, ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

no-Alto Adige per quella più bassa. Nel complesso, la SAU biologica italiana aumenta del 2,6%; contribuiscono a spiegare questo aumento piuttosto contenuto sia la fuoriuscita dal settore di numerosi produttori biologici sia il rallentamento nell'entrata di nuove aziende nel regime biologico, che si traduce nella riduzione della superficie in conversione di circa il 13% rispetto a quella del 2017. Ciò è vero in relazione a tutte le colture ad eccezione di quelle proteiche, da granella e leguminose e della frutta, compresa quella in guscio. La crescita della superficie biologica al netto di quella in conversione compensa sempre la sua riduzione tranne nel caso di "altre permanenti" e "agrumi". Riguardo agli agrumi, generalmente il prezzo alla produzione riconosciuto dalla grande distribuzione, analogamente a quanto avviene nel convenzionale, è molto basso per cui, se le aziende non riescono a vendere gli agrumi tramite i canali della filiera corta, è difficile riuscire a stare sul mercato. La serie storica dell'ISTAT 1921-2015 riguardante la superficie to-

*Disinvestimento
negli agrumi*

TAB. 7.3 - SUPERFICI BIOLOGICHE PER ORIENTAMENTO PRODUTTIVO - 2018

	SAU			di cui in conversione	incidenza bio+conv./ totale	Variazione SAU 2018/17			
	in conversione	biologica	totale			in conversione	biologica	totale	
	ha			%			%		
Orientamento produttivo									
Totale seminativi	209.613	677.515	887.128	23,6	45,3	-10,8	12,1	5,7	
<i>di cui:</i>									
Cereali	80.156	245.926	326.083	24,6	16,7	-11,4	14,2	6,6	
Colture proteiche, leguminose, da granella	9.959	40.518	50.477	19,7	2,6	-26,3	11,9	1,5	
Piante da radice	902	1.794	2.696	33,5	0,1	48,4	49,6	49,2	
Colture industriali	8.799	24.370	33.169	26,5	1,7	-4,2	21,8	13,6	
Ortaggi freschi, fragole, funghi coltivati	15.748	45.407	61.155	25,8	3,1	-6,7	18,9	11,1	
Foraggere	88.518	303.701	392.218	22,6	20,0	-9,5	8,9	4,2	
Altri seminativi	5.531	15.799	21.330	25,9	1,1	-15,4	7,9	0,7	
Prati permanenti e pascoli	116.906	423.105	540.011	21,6	27,6	-21,9	7,3	-0,7	
Totale permanenti	122.259	349.082	471.343	25,9	24,1	-6,7	4,0	1,0	
<i>di cui:</i>									
Frutta ¹	11.777	25.139	36.917	31,9	1,9	6,3	10,8	9,3	
Frutta in guscio	14.145	36.098	50.244	28,2	2,6	9,8	4,4	5,9	
Agriumi	6.461	29.198	35.660	18,1	1,8	-17,1	-8,4	-10,1	
Olivo	56.742	182.354	239.096	23,7	12,2	-10,7	5,9	1,4	
Vite	32.049	74.399	106.447	30,1	5,4	-7,4	5,1	1,0	
Altre permanenti	1.085	1.894	2.979	36,4	0,2	-13,3	-48,1	-39,2	
Terreni a riposo	18.414	41.148	59.562	30,9	3,0	-10,5	9,1	2,2	
Totale	467.192	1.490.852	1.958.045	23,9	100,0	-12,9	8,6	2,6	

1. La frutta comprende "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti".

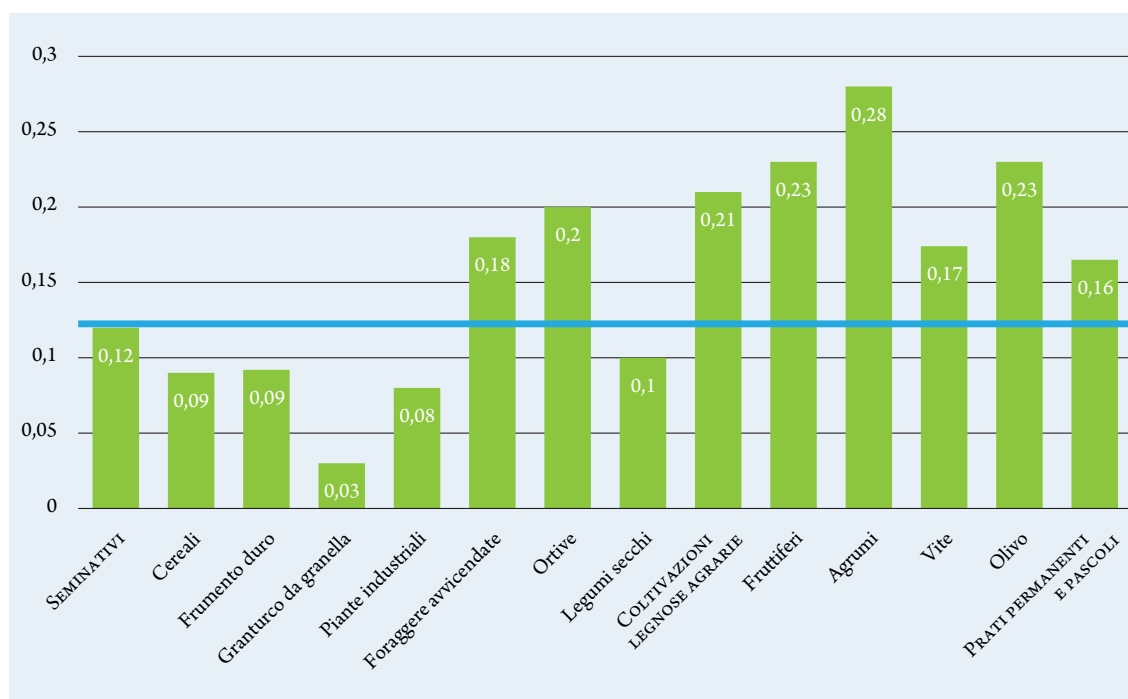
Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

tale (convenzionale e biologica) relativa alle principali coltivazioni legnose, infatti, mostra un declino negli ultimi anni di quella ad arancio, mandarino/ clementina e limone. Ciò nonostante, gli agrumi biologici evidenziano ancora l'incidenza più elevata (28%) sulla superficie totale del relativo comparto (ISTAT, SPA 2016) rispetto a quella di tutte le altre colture considerate e molto superiore alla media nazionale del 15,5%. I maggiori tassi di variazione positivi, invece, sono associati a piante da radice, colture industriali e ortaggi freschi, fragole, funghi coltivati, sebbene tutti insieme rappresentino solo il 4,9% della superficie biologica totale nazionale. Mentre l'incidenza delle colture industriali biologiche sulla relativa superficie totale è però pari all'8%, quella delle ortive si attesta sul 20%. In generale, i prati permanenti e pascoli e soprattutto le colture arboree mostrano un'incidenza superiore alla media nazionale, rispettivamente pari a 21% e 17%, inferiore quella dei seminativi (12%), tranne nel caso delle foraggere avvicendate (18%) e delle ortive (fig. 7.9).

Il 2018 non risulta particolarmente roseo neanche per la zootecnia biologica, in quanto si riduce il numero di capi relativamente alle diverse tipologie di allevamento, con l'eccezione di bovini e pollame, che vedono aumentare

In crescita le piante da radice, colture industriali e ortaggi

FIG. 7.9 - INCIDENZA PERCENTUALE SAU BIOLOGICA SU SAU TOTALE PER TIPOLOGIA DI CULTURA



Fonte: SINAB su dati 2018 degli organismi di certificazione e dati ISTAT SPA 2016

la propria incidenza sui rispettivi capi totali (tab.7.4). Nel caso del pollame, tuttavia, non si riesce a recuperare completamente la contrazione del numero di capi verificatasi nel 2017. Nonostante la continua contrazione degli ovini, questi sono ancora secondi ai bovini (62%) per incidenza sulle UBA biologiche totali, rappresentandone circa il 21%. Rispetto all'incidenza del numero di capi biologici sui capi totali per comparto, inoltre, le più elevate sono associate ai caprini e agli ovini, seguiti dagli equini. La più bassa, invece, si rileva per i suini e, a ruota, per il pollame.

Migliore la situazione relativa all'acquacoltura biologica, le cui aziende passano da 39 a 53 unità e sono sempre concentrate nelle due regioni leader, ossia Emilia-Romagna e Veneto, alle quali si aggiunge la Puglia, che da 2 arriva a 5 aziende. Liguria e Sicilia hanno una nuova e unica azienda, mentre Lombardia, Umbria, Campania e Lazio non hanno più impianti di acquacoltura biologica certificati.

Anche sul fronte della domanda di prodotti biologici si assiste a un rallentamento del tasso di crescita del fatturato presso la GDO, che ha sfiorato il suo massimo nel 2016 (+20%) per poi iniziare a ridursi fino ad arrivare a un +9% nel 2018 (ISMEA-Nielsen e Panel ISMEA-GFK Eurisko). A ciò contribuisce non solo il prezzo al consumo dei prodotti biologici che, sebbene in flessione nella GDO, rimane più elevato di quello dei prodotti convenzionali, ma anche la crisi economica e finanziaria ancora in atto e il mancato adeguamento degli stipendi e dei salari, soprattutto nel caso di neoassunti, tirocinanti e colletti blu, per i quali il biologico è generalmente ancora inaccessibile a meno di riuscire a intercettare i canali della filiera corta per realizzare i propri acquisti. Nomisma quantifica in 4.089 milioni di euro il valore complessivo del mercato interno italiano dei prodotti biologici, di cui circa l'85% riguarda i consumi domestici, in relazione ad acquisti realizzati

Aumentano le aziende di acquacoltura biologica

In rallentamento la domanda

TAB. 7.4 - CONSISTENZA DELLA ZOOTECNIA BIOLOGICA PER SPECIE ALLEVATA, 2018

	N. capi	Var. % 2018/17	% su zootecnia complessiva ¹	UBA ²
Bovini	375.414	11,6	6,5	300.331
Ovini	680.369	-7,6	9,7	102.055
Suini	59.623	-2,6	0,7	17.887
Caprini	110.055	-4,8	11,2	16.508
Equini	12.982	-15,1	7,9	12.982
Pollame	3.482.435	15,0	2,2	34.824
Api (in numero di arnie)	164.824	-3,7	-	

1. Zootecnia complessiva (consistenza capi) da SPA 2016, ISTAT.

2. Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

presso la GDO, negozi specializzati e altri canali (piccoli negozi di vicinato, farmacie/parafarmacie, mercatini), e il restante 15% quelli fuori casa presso la ristorazione.

Dal 2016 si assiste anche alla crescita del fatturato della GDO a tassi sensibilmente superiori a quelli dei negozi specializzati. I dati BioBank evidenziano infatti come, nel 2018, la più ampia variazione negativa sia associata al numero di negozi specializzati (-5,8%), seguiti da GAS (-4,3%), agriturismi (-2,1%) e ristoranti (-0,4%), mentre gli unici a mostrare un incremento sono gli operatori che utilizzano l'e-commerce (+9%) e i comuni e le scuole private con mense scolastiche in cui si utilizzano prodotti biologici (+7,2%).

7.3 LA SICUREZZA ALIMENTARE

Sicurezza alimentare, analisi e gestione del rischio – Il caso del fipronil nelle uova, che nel settembre 2017 in tutta Europa ha provocato danni all'economia e destato sfiducia nei consumatori, pur senza conseguenze negative per la salute, ha spinto la Commissione europea a definire, con la decisione 300/2019/UE, un piano generale per la gestione delle crisi riguardanti la sicurezza degli alimenti e dei mangimi. In tal modo, la Commissione, attraverso l'istituzione di una nuova unità di crisi per la comunicazione delle emergenze, assume un ruolo più incisivo in termini di coordinamento generale tra le diverse autorità a livello nazionale e dell'UE, tra i sistemi di allarme e informazione e i laboratori per condividere le informazioni e adottare le misure più appropriate in base alla gravità della crisi, secondo l'approccio "One Health", adottato a livello internazionale, con il quale si riconosce che la salute degli esseri umani è legata alla salute degli animali e dell'ambiente.

*Nuovo piano
per la gestione
delle crisi*

Inoltre, a seguito delle recenti controversie pubbliche emerse sui temi del glifosato, degli organismi geneticamente modificati (OGM) e degli interferenti endocrini, è stato adottato il reg. (UE) 1381/2019 sulla trasparenza e la sostenibilità dell'analisi del rischio nella filiera alimentare. Il regolamento riesamina il reg. (CE) 178/2002, cosiddetto "General Food Law"⁵, e modifica otto regolamenti che disciplinano specifici settori della filiera agro-

5. Il regolamento del 2002 ha inserito il principio di analisi del rischio alla base della legislazione alimentare europea e ha istituito l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) quale agenzia indipendente deputata alla valutazione del rischio nella catena alimentare; la gestione del rischio, invece, è affidata alla Commissione europea e agli Stati membri, nell'ambito delle rispettive competenze territoriali.

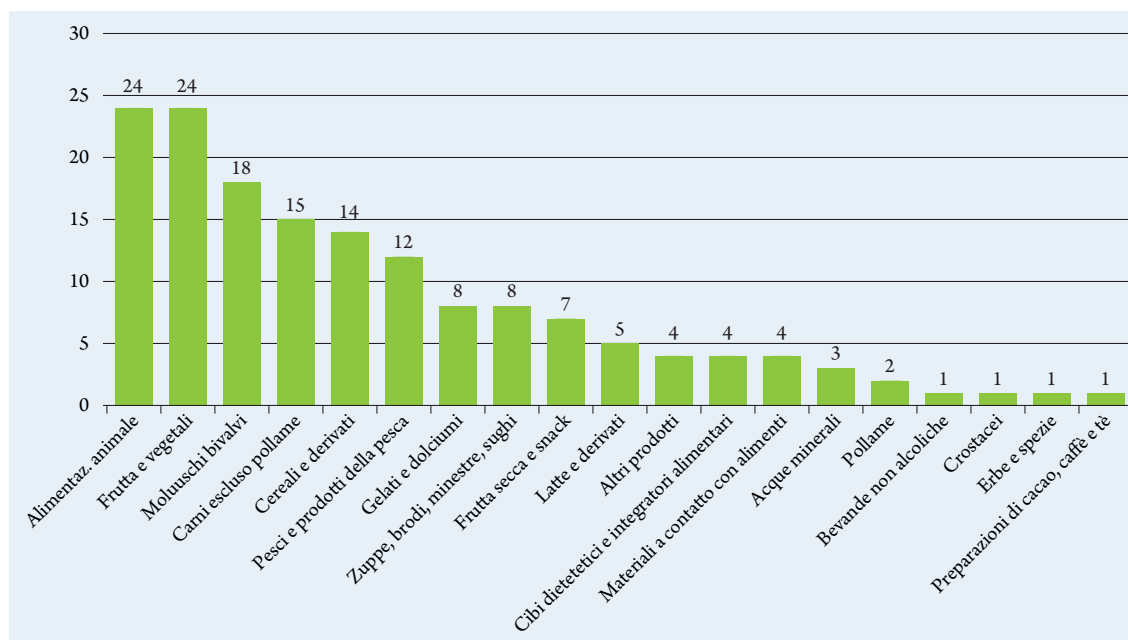
alimentare, dove maggiormente interagiscono e si confrontano scienza e diritto: emissione deliberata nell'ambiente di OGM; alimenti e mangimi geneticamente modificati; additivi per mangimi; aromatizzanti di affumicatura; materiali a contatto con gli alimenti; additivi, enzimi e aromi alimentari; prodotti fitosanitari; "novel foods". Oltre ai profili regolatori di merito nei settori suddetti, il regolamento investe sia profili istituzionali, con riguardo alla struttura, composizione, competenze e poteri dell'EFSA e partecipazione di terzi portatori di interessi nel processo decisionale, sia profili disciplinari generali relativi a comunicazione del rischio, relazione fra ricerca scientifica e scelte di regolazione, "bilanciamento" tra trasparenza e accesso ai dati scientifici e diritti di proprietà industriale da garantire a ricercatori, innovatori e industrie.

Sul fronte dei controlli, nel 2018 sono pervenute al Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF) 3.622 notifiche (-3,6% rispetto al 2017), relative a prodotti alimentari (87% del totale), mangimi (9%) e materiali a contatto con gli alimenti (4%) che possono rappresentare un rischio per la salute dei consumatori europei. Tra le notifiche ricevute, 1.385 (-11,6%) hanno prodotto respingimenti alla frontiera, mentre 1.087 (+17%) sono state classificate come allerte ed hanno generato azioni di richiamo, ritiro, sequestro o distruzione di prodotti già immessi sul mercato. Risultano in aumento le contaminazioni da microrganismi patogeni (911 notifiche, +16%), soprattutto *Salmonella*, *Listeria* ed *Escherichia coli*. Seguono i composti tossici, quali le micotossine (655) e i residui di fitofarmaci (279), questi ultimi in diminuzione rispetto alle segnalazioni dell'anno precedente (-37%). Le altre irregolarità riguardano la presenza di metalli pesanti, additivi e coloranti, migrazioni da materiali e oggetti a contatto con gli alimenti e residui di farmaci veterinari.

L'Italia, con 398 notifiche, si colloca al terzo posto dopo Olanda (456) e Germania (419) per numero di segnalazioni inviate al sistema; il 17% delle notifiche hanno riguardato prodotti con origine nazionale, il 49% originari di Paesi UE e il 34% provenienti da Paesi extracomunitari. Le categorie di prodotti maggiormente segnalati sono quelli della pesca (101 notifiche), i molluschi bivalvi (53), la frutta secca e i semi (40), la frutta e i vegetali (28) e gli alimenti per animali (27); i rischi sanitari più ricorrenti sono le contaminazioni microbiche e la presenza di metalli pesanti. Per quanto riguarda l'origine, invece, i prodotti italiani notificati dai Paesi UE come irregolari sono 156 (erano 178 nel 2017); come tipologie di rischio più ricorrenti sono risultate le contaminazioni microbiologiche, seguite da allergeni, corpi estranei, metalli pesanti e residui di pesticidi.

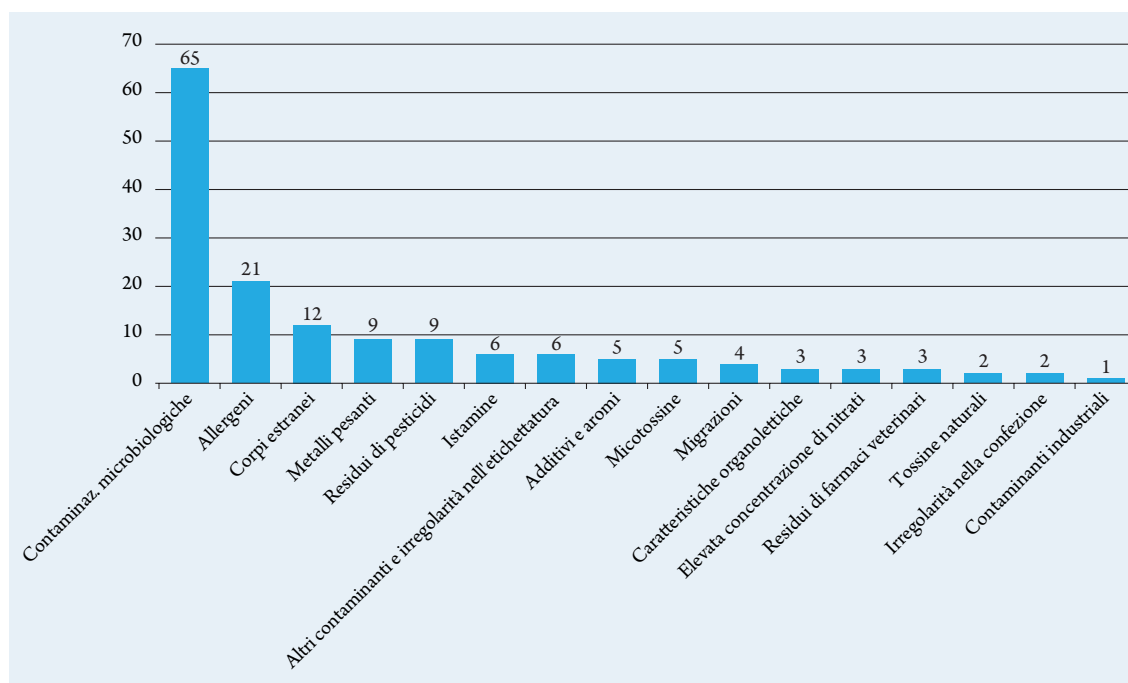
In aumento le allerte di rischio alimentare specie per contaminazioni da microrganismi patogeni

FIG. 7.10 - NOTIFICHE RASFF RIGUARDANTI I PRODOTTI DI ORIGINE ITALIANA (N.) - 2018



Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2018

FIG. 7.11 - TIPOLOGIA DEL RISCHIO DELLE NOTIFICHE RIGUARDANTI PRODOTTI DI ORIGINE ITALIANA (N.) - 2018



Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2018

Etichettatura e origine degli alimenti – Secondo la Commissione europea è inapplicabile l'emendamento approvato dal governo italiano, convertito nella legge 12/2019, che introduce l'obbligo di indicare in etichetta l'origine di tutti gli ingredienti di un prodotto⁶, in quanto non introduce norme aggiuntive per una categoria specifica di alimenti ma è di carattere generale ed è una materia già disciplinata dalle norme europee. Dal 1° aprile 2020, infatti, è obbligatorio indicare in etichetta l'origine⁷ o provenienza dell'ingrediente primario di un alimento (ad es. il grano duro per la pasta) quando essa non coincida con l'origine del prodotto (la quale è da intendersi come il Paese di ultima trasformazione sostanziale del prodotto). Tale obbligo, dettato dal reg. (UE) 775/2018, applicativo dell'art.26, par. 3 del reg. (UE) 1169/2011, rende nulli anche i provvedimenti nazionali che nell'ultimo triennio hanno stabilito norme più stringenti sull'indicazione di origine in etichetta della materia prima per il latte e i prodotti lattiero-caseari (burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini), per il riso e il grano duro per la pasta secca, e per i derivati del pomodoro. Questi provvedimenti nazionali, voluti dalle istituzioni e dalle associazioni dei produttori in nome della trasparenza delle informazioni al consumatore, del sostegno alle produzioni e della tutela del "made in Italy", hanno trovato in disaccordo i trasformatori, secondo i quali l'uso di materia prima al 100% italiana non necessariamente è indice di qualità superiore. La stessa Commissione europea ritiene incompatibile con il mercato unico, perché discriminatoria nei confronti degli altri Stati membri, la presunzione che vi sia una particolare qualità legata alla localizzazione nel territorio nazionale di un prodotto alimentare, ad eccezione dei prodotti DOP/IGP per i quali l'indicazione della provenienza costituisce uno degli elementi qualificanti del disciplinare di produzione e dunque della particolare qualità del prodotto stesso.

La garanzia della trasparenza ai cittadini sulla qualità e provenienza di alimenti e materie prime utilizzate è molto sentita a livello nazionale⁸ e si

Obbligo di indicare in etichetta la provenienza dell'ingrediente primario di un alimento

6. L'obbligo di indicazione di origine di tutti gli ingredienti in etichetta (inclusi additivi, aromi, condimenti, ecc.) è sgradito agli stessi operatori, che sarebbero costretti a cambiare spesso le proprie etichette a causa della molteplicità e della variabilità delle fonti di approvvigionamento.

7. L'indicazione di origine in etichetta è obbligatoria nella UE per quelle categorie di alimenti nei quali è alto il rischio di epizoozie, zoonosi, contaminazioni e frodi: miele; olio vergine ed extravergine di oliva; carni fresche bovine, ovi-caprine, suine e di pollame; pesci, molluschi e crostacei freschi; uova; frutta e verdura fresche non trasformate; funghi e tartufi spontanei; prodotti DOP/IGP; prodotti biologici.

8. Secondo un recente sondaggio a risposta multipla curato dall'EFSA, i fattori più importanti per i cittadini italiani nell'acquisto dei prodotti sono la provenienza degli alimenti

polemizza sul fatto che il reg. (UE) 775/2018 non si applichi alle indicazioni geografiche regolamentate dalla UE, alle indicazioni geografiche protette a norma di accordi internazionali e ai marchi registrati. Lo stesso regolamento, secondo gli obiettori, non informa adeguatamente i consumatori; in primo luogo perché non obbliga a indicare l'origine dell'ingrediente primario in etichetta quando coincide con l'origine del prodotto (la quale è da intendersi come il Paese di ultima trasformazione sostanziale del prodotto) se sulla confezione del prodotto tale origine non venga dichiarata o evocata con nomi o simboli e, in secondo luogo, perché consente l'utilizzo delle diciture generiche "Paesi UE e non UE" quando nel prodotto, per ragioni di standardizzazione qualitativa, l'ingrediente primario proviene da più Paesi, come nel caso dei pastifici che usano miscele di semole di grani di diversa provenienza geografica.

In materia di etichettatura, dal dicembre 2018, in Italia, può essere etichettato e venduto come "pane fresco" solo il pane preparato secondo un processo continuo (entro le 72 ore), privo di interruzioni finalizzate al congelamento o surgelazione. Decade, invece, l'obbligo di indicare lo stabilimento di produzione per tutti gli alimenti, tardivamente introdotto con il d. lgs 145/17 dopo l'entrata in vigore del reg. (UE) 1169/2011; molte aziende, tuttavia, hanno scelto di mantenere tale indicazione in etichetta, all'insegna della trasparenza nei confronti del consumatore.

Organismi geneticamente modificati (OGM) – Continua l'espansione delle superfici coltivate a OGM nel mondo, pari a 191,7 milioni di ettari nel 2018 (+1%), per un valore di mercato stimato in oltre 18 miliardi di dollari⁹. La maggiore redditività delle colture GM, il miglioramento delle loro caratteristiche (ad es. colza ad alto contenuto di acido oleico), la diversificazione dell'offerta di colture GM (erba medica, papaia, zucca, melanzane, patate, mele) sostengono l'interesse degli agricoltori verso queste colture, con il coinvolgimento, nel 2018, di circa 17 milioni di agricoltori in 26 paesi, di cui 5 sono paesi industrializzati e 21 sono paesi in via di sviluppo.

Sono oltre 191 milioni di ettari le superfici coltivate a OGM

Gli USA, con 75 milioni di ettari (pari al 39% del totale mondiale), confermano la leadership nella coltivazione di OGM, seguiti da Brasile (51,3 milioni), Argentina (23,9 milioni), Canada (12,7 milioni) e India 11,6 milioni). In questi cinque paesi, dove si concentra il 91% delle coltivazioni bio-

(62%) e la sicurezza alimentare (61%) (https://www.efsa.europa.eu/sites/default/files/corporate_publications/files/Eurobarometer2019_Food-safety-in-the-EU_Full-report.pdf).

9. International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications (<https://www.isa-aa.org>).

tech, i tassi di adozione delle principali colture GM hanno raggiunto, nel 2018, livelli prossimi al 100%.

A livello globale, nel 2018, il 78% dei semi di soia, il 76% di cotone, il 30% di mais e il 29% di colza sono di derivazione GM. La soia tollerante gli erbicidi (Ht) copre una superficie di 95,9 milioni di ettari (+2% rispetto al 2017) e rappresenta la metà delle colture GM globali. Seguono il mais resistente agli insetti (Bt), con 58,9 milioni di ettari (31% del totale delle colture biotech), il cotone Bt (13%) e la colza Ht (5%).

L'unico OGM autorizzato alla coltivazione nell'UE, il mais MON 810 destinato ad uso mangimistico, ha interessato 120.990 ettari (-8% rispetto al 2017), circa lo 0,2% della produzione mondiale di mais GM. Questa coltura, presente per il 95% in Spagna e per il restante 5% in Portogallo, sconta la diffidenza dei consumatori europei verso materie prime biotecnologiche, tanto che la maggioranza dei paesi europei, inclusa l'Italia (dove tutte le Regioni e oltre un terzo dei comuni si sono dichiarati OGM-free), ha notificato alla Commissione europea la richiesta di esclusione temporanea dal proprio territorio della coltivazione di tutti gli OGM autorizzati¹⁰. La vendita di OGM destinati al consumo umano e animale, invece, è consentita nella UE, previa indicazione in etichetta¹¹; ogni anno si importano grandi quantità di prodotti GM, soprattutto per l'alimentazione animale, a base di soia (30 milioni di tonnellate) e mais (15 milioni di tonnellate di mais). Nel 2018, in particolare, sono state autorizzate due nuove varietà di mais, e sono state rinnovate quattro autorizzazioni (barbabietola da zucchero e tre mais).

Sotto l'aspetto ambientale, si sono riaccese le polemiche circa la resistenza delle produzioni GM agli erbicidi e in particolare al glifosato, una sostanza diserbante ampiamente utilizzata per la soia transgenica, il cui uso è stato autorizzato dalla Commissione europea fino al 2022. Nel marzo 2019, infatti, il Tribunale dell'UE ha annullato le decisioni dell'EFSA che negano l'accesso agli studi di cancerogenicità e tossicità del glifosato, in nome dell'interesse pubblico a conoscere il modo in cui l'ambiente rischia di essere danneggiato dalla diffusione di questo erbicida, mentre la Corte di giustizia dell'UE, con sentenza del 1° ottobre 2019, ha dichiarato che non sussistono elementi per inficiare la legittimità sull'uso della sostanza.

Più del 70% dei semi di soia e di cotone nel mondo sono OGM

Il mais MON 810 è l'unico OGM autorizzato alla coltivazione nell'UE

La corte di giustizia UE dà il via libero all'uso del glifosato

10. Come previsto dalla dir. 2015/412/UE, tale richiesta è possibile, avocando motivazioni diverse da quelle legate alla valutazione degli effetti negativi sulla salute e sull'ambiente.

11. Al 15 novembre 2019, i prodotti GM iscritti nel registro UE, legalmente importabili, coltivabili o commerciabili per uso alimentare umano e animale, sono: 30 varietà di mais, 20 di soia, 13 di cotone, 5 di colza, 1 barbabietola da zucchero (http://ec.europa.eu/food/dyna/gm_register/index_en.cfm).

IL CONTROLLO SUI PRODOTTI ALIMENTARI IN ITALIA

Nel 2018, secondo la relazione annuale al Piano nazionale integrato dei controlli (PNI) 2015-2019¹², le ASL hanno svolto 510.440 ispezioni igienico-sanitarie su 1.335.753 attività produttive relative a 163.134 stabilimenti alimentari. Le attività produttive risultate non conformi sono state 33.895, per un totale di 7.285 sanzioni, 509 denunce di reato e 957 sequestri. Nel corso delle ispezioni sono stati prelevati 50.481 campioni di prodotti alimentari e bevande su cui sono state effettuate oltre 129.500 analisi e rilevate 1.476 irregolarità. Tra le non conformità riscontrate si evidenziano la presenza di microrganismi patogeni, contaminanti chimici e organici, farmaci veterinari, allergeni non dichiarati negli alimenti e residui di pesticidi (tab.7.5); la percentuale di non conformità sul totale delle analisi effettuate è in linea con quella riscontrata nel 2017.

Sul fronte dei controlli merceologici-qualitativi su alimenti e bevande, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) del MIPAAFT ha svolto, nel 2018, oltre 47.000 controlli che hanno interessato circa 22.700 operatori. Il 20,7% degli operatori e il 13,2% dei prodotti sono risultati irregolari, in entrambi i casi con percentuali in calo rispetto all'anno precedente. La percentuale di campioni risultati irregolari all'analisi è stata del 6,7%; il numero di controlli più consistente ha interessato i settori vitivinicolo, seguito da quelli oleario, della carne, lattiero caseario e ortofrutta (tab. 7.6). A seguito delle irregolarità riscontrate sono state elevate 3.723 contestazioni amministrative, sono stati segnalati 614 soggetti all'Autorità giudiziaria e sono stati eseguiti 486 sequestri di prodotti, per un valore di oltre 32 milioni di euro.

TAB. 7.5 - NON CONFORMITÀ RISCOSETRATE NEI CAMPIONI DI ALIMENTI E BEVANDE - 2018

	Analisi effettuate (n.)	Non conformità (n.)	Non conformità (%)
Allergeni	2.342	39	1,67
Ammine biogene	914	30	3,28
Contaminanti organici	20.237	29	0,14
Elementi chimici	21.573	59	0,27
Farmaci veterinari	2.374	1	0,04
Microrganismi	78.056	1.314	1,68
Nutrienti	160	3	1,88
Radioattività ed isotopi	3	-	0,00
Residui di pesticidi	1.898	-	0,00
Tossine	2.024	1	0,05
Totale	129.581	1.476	1,14

Fonte: Ministero della salute. Relazione annuale al PNI 2015-2019, anno 2018.

12. <http://www.salute.gov.it/relazioneAnnuale2018/homeRA2018.jsp>.

Riguardo alle produzioni di qualità regolamentata¹³, risultano quasi dimezzate nel 2018, anche per effetto della nuova normativa che stabilisce la frequenza minima di controlli analitici da effettuare lungo l'intera filiera alimentare, le percentuali di irregolarità (frodi

commerciali, inadempimenti documentali e etichettatura non conforme) sul totale dei controlli effettuati per gli operatori (16,1%) e in calo quelle per i prodotti (14,5%) (tab.7.7). Le irregolarità riscontrate negli operatori biologici sono in aumento (11,3% sul totale degli

TAB. 7.6 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF PER SETTORE MERCEOLOGICO¹ - 2018

Settore	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	17.820	8.071	28,4	18.974	18,3	6,1
Oli	7.157	3.322	18,9	7.352	10,2	10,8
Lattiero-caseario	5.102	2.532	14,0	4.564	8,4	3,8
Ortofrutta	2.967	1.818	15,1	3.759	10,6	3,1
Carne	3.226	1.812	16,1	3.384	9,8	25,1
Cereali e derivati	2.666	1.382	17,9	2.471	9,7	3,7
Uova	679	551	16,0	934	10,5	0
Conserven vegetali	2.202	1.009	8,2	1.821	4,6	4,5
Miele	911	422	12,8	789	6,1	9,4
Zuccheri	1.961	457	32,2	930	20,2	0
Bevande spiritose	516	231	18,2	433	9,2	18,0
Altri settori *	1.959	1.047	17,8	1.905	10,7	6,9
Totale controlli	47.166	22.654	20,7	47.316	13,2	6,7

1. Esclusi controlli sui prodotti di qualità regolamentata (prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT).

* Prodotti dolciari, prodotti ittici, birre, aceti, spezie, bevande nervine, additivi, acque minerali e bevande analcoliche.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Report attività 2018

TAB. 7.7 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF SUI PRODOTTI DI QUALITÀ REGOLAMENTATA - 2018

Prodotti di qualità regolamentata	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari* (%)
Prodotti a denominazione protetta (DOP/IGP/STG)	3.881	2.150	7,7	3.359	11,8
Vini DOCG, DOC e IGT	7.986	4.130	23,1	7.738	18,4
Prodotti biologici	4.242	2.297	11,3	3.689	8,8
Totale controlli	16.109	8.577	16,1	14.786	14,5

* Compresa le irregolarità documentali e di etichettatura.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Report attività 2018

13. Prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT.

operatori bio, contro il 6,6% del 2017), mentre sono in calo quelle rilevate negli operatori dei vini DOP, DOC e IGT (23,1% a fronte del 31,8% nel 2017); per questi ultimi si riscontra la maggiore incidenza di irregolarità sul totale dei produttori di alimenti di qualità. Le irregolarità riscontrate negli operatori dei prodotti DOP/IGP/STG risultano in forte calo (7,7%, contro il 31,8% del 2017), dopo la vicenda delle frodi che ha investito il settore dei prosciutti, venuta alla luce nel corso del 2017 e proseguita anche nel 2018 che ha visto il sequestro di oltre 1,2 milioni di prosciutti (pari al 69% dei sequestri dei prodotti DOP/IGP/STG) per un valore di 80 milioni di euro (il 98% del valore dei sequestri nell'intero comparto), destinati ad essere venduti come Prosciutto crudo di Parma e Prosciutto crudo di San Daniele¹⁴.

In materia di frodi sanitarie e commerciali, i Nuclei antisofisticazioni e sanità dei Carabinieri (NAS) hanno svolto, nel 2018, 31.479 accertamenti. Sono state riscontrate 10.672 non

conformità, il 44% nel comparto della ristorazione, per violazione delle normative di autocontrollo alimentare, etichettatura e tracciatura dell'origine dei prodotti. In linea con gli anni precedenti, l'incidenza maggiore di irregolarità ha interessato il comparto farine, pane e pasta (39%) e quello del latte e derivati (35%). Oltre 1.600 titolari di esercizi o aziende della filiera alimentare sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria, mentre 13 soggetti sono stati arrestati. Oltre 14,7 milioni di confezioni di prodotti alimentari e 23.800 tonnellate di alimenti risultati irregolari sono stati sequestrati prima dell'immissione al consumo. I NAS hanno ispezionato anche 224 mense scolastiche del territorio nazionale, delle quali 81 hanno evidenziato irregolarità e per 7 di queste è stata disposta l'immediata sospensione del servizio. In queste strutture sono state sequestrate 2 tonnellate di derrate alimentari prive di indicazioni di tracciabilità e provenienza dei prodotti, mal conservate, in cattive condizioni o scadute.

14. Per maggiori dettagli sulla vicenda, si veda pag. 279 nel 1° paragrafo di questo capitolo.

7.4 LO SPRECO ALIMENTARE

Ogni anno, oltre 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti, circa un terzo del cibo prodotto a livello mondiale, va perso o sprecato lungo l'intera filiera agroalimentare per vari motivi, dagli aspetti organizzativi e commerciali ai comportamenti poco virtuosi dei consumatori, oltre a fattori climatici e tecnici. Gli sprechi di cibo valgono 900 miliardi di dollari, tre volte tanto se si considerano anche i costi legati al consumo di acqua e all'impatto ambientale dovuti alla produzione, trasformazione, imballaggio, conservazione e trasporto. L'80% di questi alimenti è ancora commestibile ed è rappresentato per il 45% da frutta e verdura, più soggetta a deperibilità. Il cibo sprecato è quattro volte superiore alla quantità necessaria a sfamare gli 820 milioni di

*Un terzo del cibo
prodotto nel mondo va
spreco*

persone che in tutto il mondo soffrono la fame (dati FAO, 2019); circa il 14% degli sprechi avviene prima che i prodotti alimentari raggiungano il livello di vendita al dettaglio, quindi già nella fase dopo la raccolta, anche attraverso le attività in azienda, lo stoccaggio e il trasporto. Nell'Unione europea le perdite e gli sprechi di cibo (Food Losses and Waste – FLW) sono oltre 88 milioni di tonnellate, pari al 20% del cibo prodotto, e valgono 143 miliardi di euro. Più della metà delle FLW avviene nel consumo domestico, il 20% circa in ciascuna delle fasi della trasformazione industriale e della distribuzione/dettaglio/somministrazione, e poco più del 10% nella produzione primaria.

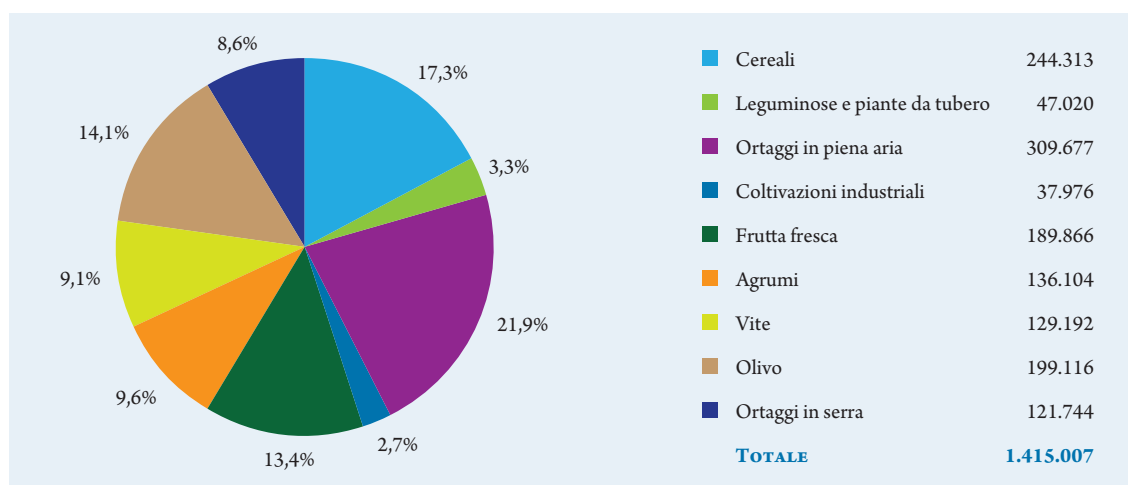
Più della metà dello spreco avviene nel consumo domestico

Secondo un'indagine realizzata nel 2018 dal CREA su un campione di 1.142 famiglie, si sprecano ogni giorno 20 grammi di cibo pro capite, 370 grammi a famiglia a settimana (700.000 tonnellate di alimenti in un anno). Si tratta di stime che si collocano nella media dei valori raccolti in altri Paesi europei nell'ambito del progetto europeo Refresh. Tra gli alimenti più sprecati figurano frutta fresca (72 grammi a famiglia a settimana), pane (68 grammi) e verdura fresca (60 grammi); seguono latte (28 grammi a settimana), yogurt, budini e merende fresche (26 grammi), pasta, uova e patate (15 grammi a settimana per ciascuna categoria).

Il valore delle FLW lungo la filiera, secondo stime Coldiretti e Osservatorio Waste Watcher, è di oltre 15 miliardi di euro, pari allo 0,88% del nostro PIL. Oltre il 70% degli sprechi alimentari avviene nelle fasi del consumo domestico e della ristorazione, quasi il 20% nella distribuzione e vendita e oltre il 10% nella fase agricola e nella trasformazione.

Nel 2018, secondo i dati ISTAT, la produzione agricola lasciata in campo

FIG. 7.12 - PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER COMPARTO IN ITALIA (t) - 2018

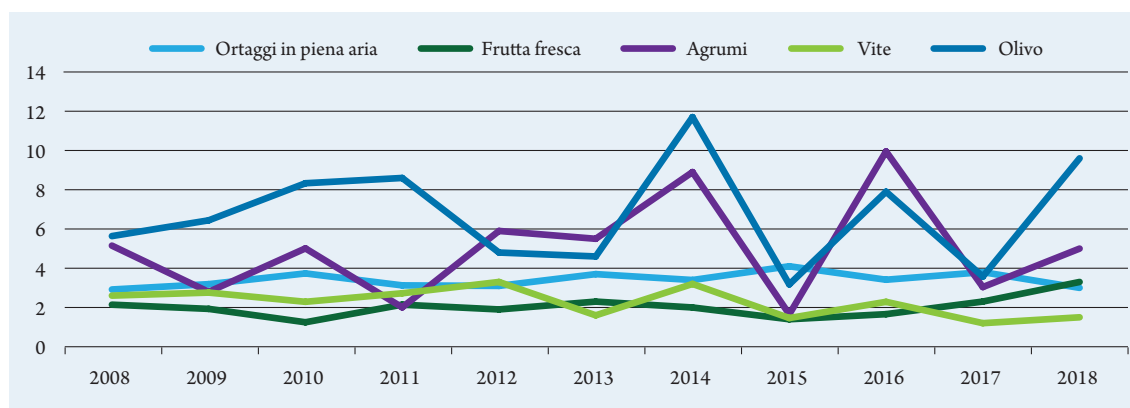


Fonte: ISTAT.

è di oltre 1,4 milioni di tonnellate e rappresenta il 2,8% della produzione totale. Il 21,9% della produzione non raccolta, circa 300.000 tonnellate, è rappresentato dagli ortaggi in piena aria, il 17,3% dai cereali, il 14,1% dall'olivo e il 13,4% dalla frutta fresca (fig.7.12). L'analisi dei residui delle singole produzioni mostra, nel 2018, quote maggiori di prodotti non raccolti per olivo (9,6%) e agrumi (5%) e quote meno consistenti per vite (1,5%) e cereali (1,5%), produzione quest'ultima più resistente agli attacchi parassitari.

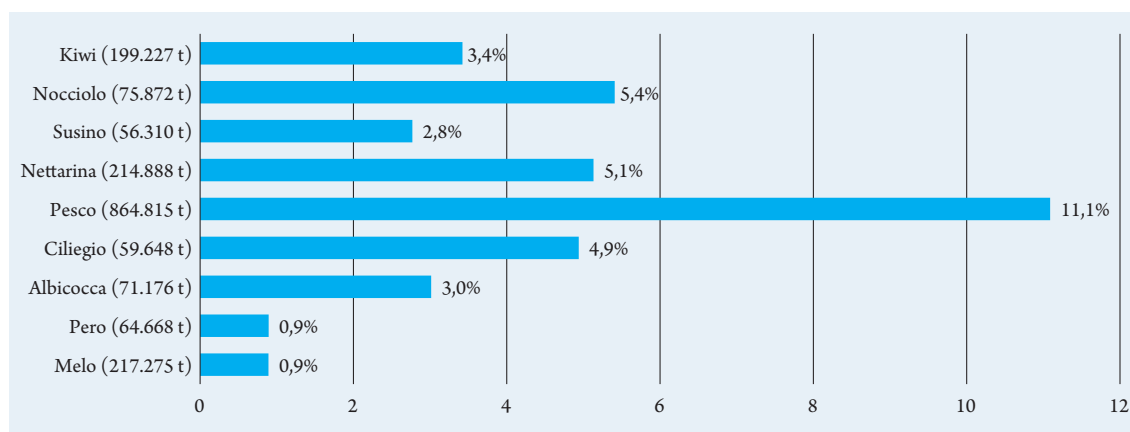
L'elevata variabilità dei residui lasciati in campo che segna il trend 2008-2018 per principali coltivazioni (fig.7.13) e, in particolare, per quelle agrumicole e per quelle frutticole (fig.7.14), è da ascrivere a molteplici fattori,

FIG. 7.13 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER ALCUNI COMPARTI IN ITALIA (%)



Fonte: ISTAT.

FIG. 7.14 - RESIDUI DEI PRINCIPALI PRODOTTI FRUTTICOLI - 2018



Fonte: ISTAT.

tra i quali gli eventi climatici avversi e le fitopatie. Inoltre, le logiche commerciali, che penalizzano prodotti di calibro troppo piccolo o esteticamente non attraenti, così come l'andamento dei prezzi all'origine e le eccedenze produttive, possono disincentivare gli agricoltori alla raccolta.

Sul fronte del recupero, la UE punta al raggiungimento dell'obiettivo di dimezzare entro il 2030 gli sprechi alimentari pro capite a livello di vendita al dettaglio e di consumo nonché a una riduzione delle perdite di cibo lungo la catena di produzione e di approvvigionamento, comprese le perdite post-raccolta, come previsto dal programma di azione delle Nazioni Unite "Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile" al quale ha aderito. In tal senso è orientata la direttiva 851/2018/UE, che introduce la definizione giuridica di "rifiuto alimentare" e propone la messa a punto di una metodologia comune per misurare le FLW lungo la filiera agroalimentare. Secondo la direttiva gli Stati membri devono introdurre misure obbligatorie per favorire la donazione di cibo e rendere prioritaria la redistribuzione di alimenti ancora commestibili per fini di alimentazione umana rispetto a quella zootecnica o per un uso non alimentare.

Su questo fronte l'Italia già da qualche anno sta operando con il Piano nazionale contro gli sprechi alimentari e con la legge 166/2016 ("Legge Gadda") che, perfezionando la precedente normativa in materia, finanzia progetti per il miglioramento e lo sviluppo di nuove tecnologie di confezionamento, la creazione di applicazioni e di piattaforme digitali e la redistribuzione delle eccedenze per fini di solidarietà sociale.

Nel 2018, secondo le stime della Fondazione Banco Alimentare, oltre 90.411 tonnellate di prodotti eccedenti sono stati recuperati dalla grande distribuzione e dalla ristorazione organizzata per essere distribuite in 7.569 tra strutture caritative e mense, a favore di oltre 1,5 milioni di persone indigenti.

*Oltre 90.000 t di
alimenti invenduti,
provenienti dalla
distribuzione e
ristorazione, sono stati
donati a indigenti*

Capitolo coordinato da ROBERTA SARDONE

I contributi si devono a:

R. SARDONE (par. 8.1; *Il settore del biogas...*)

D. LONGHITANO (par.8.2)

A. BODINI (par. 8.3; *Enoturismo...*)

M. V. LASORELLA (par. 8.4)

P. BORSOTTO (par. 8.5)

F. GIARÈ (par. 8.6)

LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

8.1 LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA

Negli ultimi decenni le aziende agricole italiane si sono caratterizzate per l'intensificarsi dei processi di diversificazione delle attività produttive, tramite le quali l'offerta di prodotti strettamente agricoli (coltivazioni vegetali e allevamenti) viene integrata con quella di prodotti e servizi meno tradizionali e più innovativi. Tra le attività di diversificazione rientrano, oltre ai servizi dell'agricoltura, anche quelle attività che rappresentano un vero e proprio ampliamento delle funzioni aziendali e che impiegano gli stessi prodotti agricoli (come ad esempio la trasformazione), sia quelle che, invece, utilizzano l'azienda e i suoi mezzi di produzione per la loro realizzazione (come ad esempio l'agriturismo). La diversificazione ha rappresentato una delle più significative strategie adottate dalle imprese del settore per rispondere ai problemi legati alla crisi economica generale e per migliorare la propria competitività. Un recente approfondimento dell'ISTAT (*Rapporto annuale 2019, La situazione del Paese*), effettuato su un campione di aziende agricole (Registro delle aziende agricole, Registro delle imprese e ulteriori fonti informative), pone in luce come le aziende agricole che diversificano registrino migliori risultati economici. Infatti, i ricavi per addetto si collocano molto al di sopra delle aziende che non diversificano; analogamente, la differenza di produttività risulta notevole (+24% circa) e la redditività lorda aziendale è pari a quasi il doppio; infine, le aziende che diversificano mostrano anche un maggiore dinamismo sui mercati internazionali, con una quota di fatturato esportato più elevata rispetto alle altre imprese. Interessante anche la differenza nel livello degli investimenti per addetto, che nelle prime appare circa triplo, rispetto alle seconde.

Il fenomeno della diversificazione rappresenta quindi, da ormai alcuni anni, l'elemento di maggiore novità e dinamicità all'interno del settore agricolo, come evidenziato anche dall'analisi di dettaglio dei conti economici della branca agricoltura (cfr. cap. 1). Nell'analisi della contabilità agricola

Secondo l'ISTAT le aziende che diversificano mostrano migliori risultati economici

(SEC 2010) è possibile tenere distinti i due macro aggregati delle attività di supporto e di quelle secondarie, che entrambe concorrono a determinare il valore della produzione della branca agricoltura¹, costituendone parte integrante.

Il primo aggregato è costituito dalle attività connesse alla produzione agricola e similari, effettuate per larga parte in conto terzi, e pertanto intrinsecamente legate alla fase strettamente agricola e si presentano suddivise in sotto voci predefinite (cfr. tab. 8.1). Diversamente, le attività secondarie sono definite come quelle che non costituiscono attività tradizionali dell'agricoltura, pur non essendo di fatto separabili da essa e con la quale si integrano in misura più o meno stretta. La classificazione delle attività secondarie, contrariamente a quelle di supporto, non è predefinita rigidamente, ma si basa piuttosto sulle specifiche caratteristiche dell'agricoltura nazionale.

Negli ultimi anni, la diversificazione, come somma di attività di supporto e secondarie, ha contribuito a stabilizzare il peso relativo del settore agricolo nazionale sul complesso del sistema economico del nostro paese. Nella media del periodo 2010-18, tali attività hanno rappresentato infatti un peso pari a circa il 20% del valore totale della produzione della branca, con un contributo superiore da parte di quelle di supporto; sebbene, siano state le secondarie a mostrare nel tempo i tassi di crescita più vivaci.

Nel 2018, i processi di diversificazione si sono caratterizzati per la prima volta per un andamento solo moderatamente positivo e una quasi stazionarietà dei livelli produttivi. Anche nell'anno in esame la dinamica più significativa è riconducibile alle attività secondarie, che hanno mostrato un incremento dell'1,4%, fornendo un contributo dell'8,3% al valore della produzione del totale di branca (tab. 8.1). All'interno di questo aggregato, si conferma il ruolo di primo piano ormai rivestito dalla produzione di energia da fonti rinnovabili, che tuttavia resta stabile; mentre, cresce di un ulteriore 2,5% il valore della produzione agricola legato alla attività agrituristica e a quelle minori ad essa collegate. Tra le altre voci, si segnalano la crescita della produzione di mangimi, della vendita diretta e dell'acquacoltura; viceversa, si presentano in calo le attività legate alle varie forme di trasformazione di prodotti, sia animali, che vegetali.

Sul fronte delle attività di supporto si segnala l'ulteriore rafforzamento delle attività per conto terzi (preparazione dei terreni, semina, trattamenti, potatura, raccolta ecc.), che da sole rivestono un peso di oltre il 45% sul

La diversificazione pesa per circa il 20% del valore della produzione agricola

Attività secondarie: la produzione di energia resta stabile, cresce l'agriturismo

1. Il valore, in realtà, è definito dopo aver sottratto il valore delle attività agricole condotte in forma di attività secondarie da aziende appartenenti a settori produttivi diversi (es. imprese del settore commerciale), identificate in contabilità con il segno -.

valore di tutte le attività ricomprese in questo aggregato, controbilanciato dal decremento del valore realizzato dalla prima lavorazione dei prodotti agricoli, che comunque restano stabilmente la seconda voce per importanza (con un'incidenza di circa il 34%).

I dati medi nazionali sull'importanza relativa della diversificazione non rendono esplicita la grande variabilità che si manifesta a livello regionale, di cui si è detto anche nel *Focus L'economia agricola italiana nel periodo 2010*

*Attività di supporto:
dominano le attività in
conto terzi*

TAB. 8.1 - LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E LE ATTIVITÀ SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA - PRODUZIONE A VALORI CORRENTI

	(milioni di euro)						
	2010	2015	2017	2018	Distr. % 2018	Var. %	Var. %
						(su correnti) 2018/2017	(su concatenati anno rifer. 2010) 2018/2017
ATTIVITÀ DI SUPPORTO							
Lavorazioni sementi per la semina	248,6	285,3	248,3	238,7	3,5	-3,9	-5,0
Nuove coltivazioni e piantagioni	231,4	191,2	187,1	184,4	2,7	-1,4	-2,5
Attività agricole per conto terzi (<i>contoterzismo</i>)	2.408,1	2.964,3	3.118,4	3.155,9	46,0	1,2	0,5
Prima lavorazione dei prodotti agricoli ¹	2.029,5	2.232,4	2.307,2	2.293,0	33,4	-0,6	1,0
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	464,6	552,2	577,5	583,9	8,5	1,1	0,4
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	196,9	196,2	209,2	212,7	3,1	1,7	-0,5
Altre attività di supporto	155,0	165,6	184,0	188,4	2,7	2,4	1,2
Totale	5.736,1	6.589,1	6.833,7	6.859,1	100,0	0,4	0,3
Peso % sul valore della produzione agricola	11,9	12,0	12,5	12,3	-	-	-
ATTIVITÀ SECONDARIE							
Acquacoltura	7,0	7,5	7,8	8,0	0,2	2,0	1,0
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	141,0	183,6	187,1	186,5	4,0	-0,3	-2,3
Trasformazione del latte	287,3	300,9	284,3	282,6	6,1	-0,6	0,8
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.108,0	1.188,4	1.359,6	1.393,3	30,0	2,5	0,4
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	294,0	296,5	328,4	326,7	7,0	-0,5	0,9
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	231,9	1.511,7	1.504,4	1.504,1	32,4	0,0	1,5
Artigianato (lavorazione del legno)	53,0	59,4	60,8	60,8	1,3	0,0	-1,0
Produzione di mangimi	177,0	169,4	170,0	182,5	3,9	7,4	1,0
Sistemazione di parchi e giardini	309,8	343,9	350,2	355,8	7,7	1,6	0,5
Vendite dirette/commercializzazione	252,0	293,3	320,4	336,6	7,3	5,1	3,5
Totale	2.860,9	4.354,6	4.573,0	4.636,8	100,0	1,4	0,9
Peso % sul valore della produzione agricola	5,9	8,2	8,4	8,3	-	-	-
TOTALE SUPPORTO E SECONDARIE³	8.597,0	10.943,7	11.406,8	11.495,9	-	-	-
Peso % sul valore della produzione agricola	18,6	20,1	20,9	20,6	-	-	-

1. È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

2. Sono esclusi i servizi veterinari.

3. Il totale tiene conto solo delle attività secondarie effettuate nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabili, individuate in tabella 1.5 con il simbolo (+).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 6.2 - ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE PER REGIONE AI PREZZI DI BASE - VALORI CORRENTI

	Attività di supporto all'agricoltura			Attività secondarie (+)			Attività secondarie (-)					
	2017	2018	distr. %	var. %	2017	2018	distr. %	var. %	2017	2018	distr. %	var. %
Piemonte	400.163	401.831	5,9	0,4	332.478	335.494	7,2	0,9	36.483	34.705	3,7	-4,9
Valle d'Aosta	13.348	13.477	0,2	1,0	22.798	23.246	0,5	2,0	676	1.117	0,1	65,2
Lombardia	573.837	576.619	8,4	0,5	627.178	632.228	13,6	0,8	70.146	65.256	7,0	-7,0
Liguria	47.060	46.978	0,7	-0,2	58.252	59.133	1,3	1,5	4.138	4.959	0,5	19,8
Trentino-Alto Adige	137.189	137.366	2,0	0,1	552.892	562.701	12,1	1,8	7.884	8.351	0,9	5,9
Veneto	675.613	678.512	9,9	0,4	363.441	368.693	8,0	1,4	90.920	88.279	9,5	-2,9
Friuli Venezia Giulia	149.953	150.724	2,2	0,5	129.346	130.905	2,8	1,2	6.184	6.526	0,7	5,5
Emilia-Romagna	773.426	776.759	11,3	0,4	558.942	563.886	12,2	0,9	93.760	96.176	10,3	2,6
Toscana	301.481	303.213	4,4	0,6	430.125	438.704	9,5	2,0	20.441	21.282	2,3	4,1
Umbria	121.370	122.586	1,8	1,0	85.815	87.231	1,9	1,7	6.201	7.834	0,8	26,3
Marche	252.982	254.570	3,7	0,6	153.822	156.083	3,4	1,5	16.143	15.126	1,6	-6,3
Lazio	369.049	370.179	5,4	0,3	227.864	231.268	5,0	1,5	84.547	81.511	8,7	-3,6
Abruzzo	174.212	174.075	2,5	-0,1	107.067	109.495	2,4	2,3	50.117	46.253	5,0	-7,7
Molise	92.632	93.421	1,4	0,9	33.131	33.598	0,7	1,4	8.481	10.967	1,2	29,3
Campania	441.530	441.671	6,4	0,0	185.315	189.049	4,1	2,0	123.557	121.078	13,0	-2,0
Puglia	690.764	692.393	10,1	0,2	211.032	214.373	4,6	1,6	118.917	114.215	12,2	-4,0
Basilicata	235.610	237.097	3,5	0,6	42.689	43.302	0,9	1,4	20.825	19.392	2,1	-6,9
Calabria	323.468	323.397	4,7	0,0	107.734	109.447	2,4	1,6	55.792	52.999	5,7	-5,0
Sicilia	768.962	771.422	11,2	0,3	183.941	187.083	4,0	1,7	105.604	97.800	10,5	-7,4
Sardegna	289.051	290.817	4,2	0,6	159.172	160.867	3,5	1,1	38.974	39.535	4,2	1,4
Italia	6.831.701	6.857.107	100,0	0,4	4.573.032	4.636.789	100,0	1,4	959.790	933.359	100,0	-2,8

Nota: i totali riportati nella tabella risultano differenti da quelli considerati nella tabella 8.1, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

-2018: un'analisi per aree geografiche (cap. 1). Il complesso delle attività di supporto e secondarie svolge ovunque un ruolo significativo, ma risulta leggermente superiore della media al Centro e inferiore al Nord. In particolare, si evidenzia un gruppo di regioni in cui i due aggregati, congiuntamente considerati, raggiungono un peso vicino o largamente superiore al 30 del totale (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Marche e Basilicata), seguito da un ulteriore gruppo nel quale tale peso supera il 22% (Friuli Venezia Giulia, Umbria, Toscana, Molise e Sardegna). A queste si contrappongono alcune regioni di spicco per l'agricoltura italiana, tra cui Lombardia, Veneto, Abruzzo e Campania che si collocano, invece, al di sotto del dato medio nazionale. Va evidenziato, inoltre, che solo in cinque i casi le attività secondarie rivestono un peso maggiore a quelle di supporto (Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Liguria e Toscana), contesti che si caratterizzano per il particolare sviluppo di alcune attività come l'agriturismo, la produzione di energia e la presenza in azienda di alcuni processi di trasformazione dei prodotti agricoli.

Il peso della diversificazione è maggiore nelle regioni centrali

Il diverso grado di affermazione dei processi di diversificazione, che è strettamente legato alle caratteristiche strutturali e alla vocazione produttiva dei singoli territori, si traduce anche in uno spinto livello di concentrazione. Ciò è reso evidente dal fatto che il valore economico di entrambe le due categorie deriva, per oltre la metà, da un numero molto ristretto di regioni (tab. 8.2). In relazione alle attività di supporto si nota come il livello di concentrazione segua quello relativo al valore della produzione vegetale e zootecnica realizzata, ad indicare che le prime sono maggiormente diffuse laddove l'attività agricola è più intensamente presente; mentre, in relazione alle attività secondarie, si può rilevare come nessuna delle regioni di maggior peso si collochi al di fuori della macroarea del Centro-Nord del paese, a dimostrazione del fatto che molte sono ancora le potenzialità di ampliamento dei processi di diversificazione che restano inespresse all'interno dell'area meridionale.

Il livello di concentrazione territoriale è influenzato dalle caratteristiche del settore agricolo a livello regionale

8.2 IL CONTOTERZISMO

La pesante contrazione delle aziende agricole seguita dalla, comunque più lenta, riduzione della superficie agricola utilizzata, con il conseguente aumento della dimensione media aziendale, sono una dimostrazione palese della profonda trasformazione strutturale che negli ultimi decenni sta interessando il rapporto tra proprietà, impresa e lavoro in agricoltura. Considerando infatti i dati dell'ultima Indagine ISTAT sulla Struttura e Produzione delle aziende agricole (SPA 2016), emerge che tra il 2010 e il 2016 le aziende agricole italiane sono diminuite di quasi 500mila unità, passando da 1,6 a

1,1 milioni con una contrazione del -30% a fronte di una riduzione della SAU del -2% (cfr. anche cap. 2).

Nel complesso il tessuto delle aziende agricole italiane si caratterizza per la coesistenza di unità medio-grandi sufficientemente competitive con altre più piccole caratterizzate da economie di scala molto ridotte. In questo contesto, la figura degli agromeccanici - e più in generale del contoterzismo - gioca un ruolo fondamentale nell'assicurare la permanenza sul mercato delle imprese. Il ricorso al contoterzismo infatti diviene quasi obbligatorio, sia nel caso di aziende più strutturate, che vogliono ottimizzare la gestione delle operazioni colturali in maniera efficiente, sia per le microaziende che non possiedono mezzi a sufficienza.

A maggior ragione l'attuale cambiamento di paradigma che sta interessando l'agricoltura moderna e che vede il passaggio verso una forma sempre più digitalizzata e connessa, definita anche agricoltura 4.0, non sempre è accompagnato da strumenti formativi e modelli imprenditoriali adeguati, enfatizzando la figura degli agromeccanici come importanti portatori di innovazione. Spesso, infatti, i contoterzisti sono in grado di fornire servizi adeguati ai moderni piani di coltivazione, disponendo di personale ad alto livello di professionalità, anche grazie a investimenti mirati su aggiornamenti tecnologici e scientifici, consolidando il carattere sempre più *smart* dell'agricoltura. Si pensi infatti ai problemi determinati dal *digital divide*, oltre che alla diffusa mancanza di competenze per utilizzare in pieno i nuovi strumenti tecnologicamente avanzati. Aspetti che, sommati a quelli sopra elencati, limitano la diffusione dell'agricoltura 4.0. delegandola appunto ai contoterzisti.

Tuttavia, il ruolo del contoterzismo non si esaurisce soltanto nel fatto di essere portatore di innovazione tecnologica, ma anche istituzionale. Si pensi, ad esempio, al fatto che gli agromeccanici sono in genere più propensi alla sottoscrizione di contratti di filiera, con tutti i vantaggi connessi alla possibilità di programmazione del piano produttivo, così ottimizzando la gestione tecnica e anche riducendo i costi di produzione.

In termini temporali il contoterzismo si è evoluto di pari passo con l'introduzione delle varie innovazioni in agricoltura, iniziando il suo processo di espansione con l'avvento e la diffusione della meccanizzazione, e proseguendo appunto con lo sviluppo dell'agricoltura di precisione. In particolare, sono le operazioni di raccolta nel caso dei seminativi di pieno campo quelle principalmente affidate ai terzisti, per poi passare anche alle altre operazioni colturali.

A livello nazionale, inoltre, esistono una serie di determinati che hanno contribuito all'affermazione e al consolidamento del contoterzismo,

Il contoterzismo gioca un ruolo fondamentale per la permanenza sul mercato delle aziende agricole

In particolare, emerge il ruolo degli agromeccanici come portatori di innovazione

come ad esempio l'età mediamente elevata degli agricoltori e il parallelo spopolamento che continua ad interessare le aree rurali con il conseguente processo di marginalizzazione, oltre che la scarsa propensione agli investimenti insieme alle difficoltà di accesso al credito (cfr. cap. 3). Tutti questi aspetti hanno favorito l'espansione dei servizi da parte dei terzisti, sia per le principali operazioni colturali in ragione della sempre maggiore necessità di disporre di attrezzature e personale specializzato (soprattutto di fronte al rapido turnover delle moderne macchine agricole), sia nel caso di una gestione completa del fondo mediante l'affidamento completo delle operazioni colturali, con la quasi totale eliminazione del rischio di impresa da parte del proprietario.

Nella fattispecie si distinguono due forme principali dei servizi agromeccanici in agricoltura quali il *contoterzismo passivo*, che si configura quando l'utilizzo in azienda di mezzi meccanici e la relativa manodopera sono forniti da terzi; e il *contoterzismo attivo*, quando l'attività è svolta a favore di altre aziende agricole con l'utilizzo di mezzi meccanici di proprietà o di proprietà dell'azienda stessa e con l'impiego di propria manodopera aziendale. Su tale base il contoterzismo può essere interpretato sia come fattore di produzione vero e proprio, sia come servizio fornito da altre aziende agricole, ovvero dalle più specializzate imprese agro-meccaniche.

I servizi agromeccanici in Italia sono principalmente forniti dalle imprese di esercizio e noleggio, mentre assumono una importanza minore quelli forniti da altre aziende agricole e organismi associativi.

In termini quantitativi, stando alle ultime statistiche ufficiali ISTAT desumibili dall'Indagine SPA, nel 2016, sono circa 537.000 le aziende che dichiarano di avvalersi di servizi in contoterzi, pari a circa il 47% del totale (tab. 8.3). Considerando l'evoluzione nel tempo si nota che la percentuale

Tra i fattori che hanno favorito la diffusione del contoterzismo: senilizzazione, scarsa propensione agli investimenti, difficoltà di accesso al credito

Contoterzismo attivo e contoterzismo passivo: differenze

Nel contoterzismo attivo primeggiano gli agromeccanici

TAB. 8.3 - EVOLUZIONE DEL NUMERO DI AZIENDE E DI GIORNATE DI LAVORO IN CONTOTERZISMO ATTIVO E PASSIVO NEL PERIODO 1990-2016

	1990	2000	2005	2007	2010	2013	2016
Aziende che utilizzano servizi contoterzi	1.662.085	1.229.628	907.045	745.744	540.269	641.982	536.553
- in % su totale	55,0	51,3	52,5	44,4	33,3	43,6	46,8
Giornate di lavoro	6.106.439	4.549.180	4.698.793	3.521.215	4.015.340	3.932.047	3.561.555
- in % su totale	1,3	1,4	1,7	1,4	1,6	1,6	1,3
Aziende che effettuano prestazioni contoterzi	46.682	25.924	14.531	28.955	18.438	22.326	15.800
- in % su totale	1,5	1,1	0,8	1,7	1,1	1,5	1,4
Giornate di lavoro	1.411.512	753.018	525.997	1.136.199	928.311	741.459	743.688
- in % su totale	0,3	0,2	0,2	0,4	0,4	0,3	0,3

Fonte: ISTAT, *Censimenti dell'Agricoltura e Indagini Struttura e Produzioni delle Aziende agricole*

di queste aziende superava agevolmente il 50% negli anni Novanta e primi anni 2000. Tuttavia, il panorama era decisamente diverso se si considera il progressivo processo di contrazione del numero di aziende e la costante (seppure inferiore) diminuzione della SAU, con il conseguente importante aumento della dimensione media aziendale, che è passata dai 5,5 ettari dei primi anni 2000 agli attuali 11 ettari circa.

Per avere qualche dettaglio in più invece sulle imprese che prestano il servizio bisogna considerare quanto emerge dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi dell'ISTAT, il cui ultimo aggiornamento risale al 2011. Da questo si contano circa 7.500 imprese agro-meccaniche attive nell'ambito del supporto alla produzione vegetale (codice ATECO 01.61 corrispondente alle attività di contoterzismo), con 13.650 addetti. Per quanto riguarda, invece, le aziende agricole che esercitano il contoterzismo attivo, nel 2016, secondo l'ISTAT ammontano a quasi 16.000 unità, un numero indubbiamente più importante sotto l'aspetto degli attori coinvolti, ma notevolmente meno rilevante in termini economici.

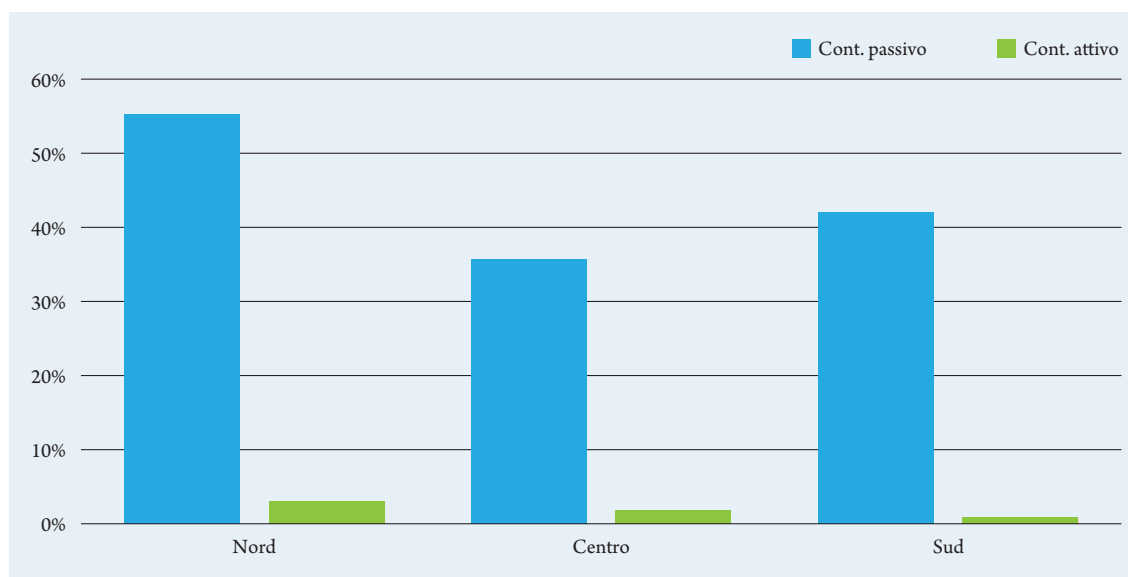
La diffusione del contoterzismo riguarda tutte le regioni italiane sebbene sia maggiormente rappresentato nel Nord Italia, dove si concentrano i sistemi agricoli più intensivi (fig. 8.1).

Dal punto di vista della dimensione economica delle aziende coinvolte, non emergono sostanziali differenze; infatti, sia tra le aziende di piccole

*Contoterzismo passivo:
47% delle aziende
italiane*

*I servizi di contoterzismo
sono maggiormente
diffusi al Nord*

FIG. 8.1 - INCIDENZA PERCENTUALE DI AZIENDE CON CONTOTERZISMO PASSIVO E ATTIVO PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA



Fonte: ISTAT, Indagine Struttura e Produzioni delle Aziende agricole 2016.

dimensioni, che in quelle medie grandi, il ricorso a servizi conto terzi interessa circa la metà delle aziende. Fanno eccezione le grandi imprese, di dimensione superiore ai 500.000 euro di produzione standard, in cui l'affido di compiti ai terzi interessa più del 65% delle aziende (tab. 8.4). Considerando invece il contoterzismo come attività connessa all'azienda agricola sono praticamente solo quelle di dimensioni medio-grandi a rappresentare l'offerta di attività in contoterzi, spesso anche nell'ottica di ottimizzare il parco macchine posseduto prestando servizi presso altre aziende. Relativamente agli orientamenti tecnici, sono soprattutto le aziende specializzate nella coltivazione di seminativi a ricorrere ai servizi esterni (66%), seguite rispettivamente da quelle zootecniche ad alta meccanizzazione (ad es. granivori 60%), da quelle con colture miste (56%) e quelle con orientamenti misti tra produzioni animali e vegetali (55%). Queste ultime, seppur in proporzioni molto più limitate, primeggiano anche nell'offerta dell'attività agromeccanica.

Tra le aziende di maggiore dimensione economica il 65% ricorre a servizi in conto terzi

I 2/3 delle aziende specializzate in seminativi si avvale di contoterzisti

TAB. 8.4 - AZIENDE E GIORNATE DI LAVORO IN CONTOTERZISMO ATTIVO E PASSIVO PER CIRCOSCRIZIONE, ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO E DIMENSIONE ECONOMICA

	Aziende con contot. passivo		Giornate di lavoro contot. passivo		Aziende con contot. attivo		Giornate di lavoro contot. attivo	
	n.	in % su totale	n.	in % su totale	n.	in % su totale	n.	in % su totale
Dimensione economica								
<4.000 euro	179.094	45,8	622.279	2,2	457	0,1	36.677	0,1
4-8.000	95.531	50,7	472.712	2,1	789	0,4	18.897	0,1
8-15.000	73.055	47,8	437.676	1,7	1.545	1,0	129.121	0,5
15-25.000	51.004	47,0	378.531	1,5	1.146	1,1	41.182	0,2
25-100.000	88.576	42,7	893.731	1,1	7.365	3,6	349.755	0,4
100-500.000	40.733	48,2	537.559	0,9	3.760	4,4	130.645	0,2
>500.000	8.560	65,6	219.069	0,7	739	5,7	37.412	0,1
Orientamento tecnico economico								
Az. specializzate nei seminativi	227.166	65,9	1.476.590	2,6	7.083	2,1	336.562	0,6
Az. specializzate in ortifloricoltura	7.083	33,0	67.944	0,3	329	1,5	114.423	0,5
Az. specializzate in colture permanenti	191.449	35,6	1.408.486	1,4	3.739	0,7	143.748	0,1
Az. specializzate in erbivori	34.896	34,2	208.999	0,4	2.244	2,2	58.024	0,1
Az. specializzate in granivori	4.863	60,2	43.875	0,7	209	2,6	5.588	0,1
Az. di policoltura	51.780	56,2	253.037	1,2	1.207	1,3	44.346	0,2
Az. con poliallevamento	1.421	39,0	9.761	0,5	160	4,4	2.385	0,1
Az. miste	13.552	55,0	78.791	0,7	781	3,2	31.512	0,3
Az. non classificabili	4.342	38,6	14.072	2,3	47	0,4	7.100	1,2
Totale	536.553	46,8	3.561.555	1,3	15.800	1,4	743.688	0,3

Fonte: ISTAT, Indagine Struttura e Produzioni delle Aziende agricole, 2016

Un interessante indicatore sull'importanza del contoterzismo in Italia è anche dato dall'andamento del mercato dei trattori (cfr. anche cap. 3). Infatti, nell'ultimo decennio, la vendita di queste macchine evidenzia una crescita in tutti i segmenti di mercato e, in particolare, in quello dei mezzi combinati che possono compiere più lavorazioni contemporaneamente. Più precisamente, se si considera l'ultimo decennio si assiste a un calo delle vendite delle macchine con una fascia di potenza compresa tra 80-100 Cv – parimenti al numero di aziende e alla SAU totale –, mentre si registra in crescita la fascia di potenza superiore, a indicare che il parallelo aumento delle superficie media aziendale abbia incentivato l'utilizzo di macchine più potenti. In particolare, sembra che la richiesta di potenza maggiore (100-120 Cv) sia condizionata dall'utilizzo di attrezzature per i trattamenti fitosanitari che riguardano le lavorazioni del vigneto e dei frutteti. A questi si aggiunge anche la possibilità di adottare sistemi di guida satellitare con una serie di vantaggi sia per l'operatore (minore affaticamento e riduzione del rischio di incidenti), sia per l'efficienza delle operazioni sempre più specializzate e di precisione².

In questo contesto, le imprese agromeccaniche giocano ancora una volta un ruolo chiave nella modernizzazione dell'attività agricola, specie in relazione alla tendenziale affermazione dell'agricoltura 4.0. In proposito, secondo una recente ricerca dell'Osservatorio *Smart Agrifood* della *School of Management* del Politecnico di Milano e del laboratorio Rise dell'Università degli Studi di Brescia, nel 2018, il mercato italiano dell'agricoltura 4.0 ammonterebbe ad un valore compreso tra i 370 e i 430 milioni di euro (il 5% di quello globale e il 18% di quello europeo). Tuttavia, rimangono una serie di criticità che ne ostacolano la diffusione, come le ridotte dimensioni aziendali, le difficoltà di attuare investimenti, la resistenza a mettere in campo forme associative di gestione da parte delle singole imprese, oltre ad alcuni fattori limitanti esogeni, come il rallentamento nell'estensione della banda larga nelle zone rurali.

*Imprese agromeccaniche
come volano per
l'affermazione
dell'agricoltura 4.0*

2. La tecnologia satellitare attualmente più diffusa è quella Gns – Global Navigation Satellite System, un sistema integrato che consente la definizione e il mantenimento di traiettorie anche complesse, come nel caso di appezzamenti irregolari, limitando la percentuale di sovrapposizioni o di aree scoperte, e di ottimizzare le operazioni anche in condizioni più complicate, come i terreni in declivio, con una serie di vantaggi specie per le operazioni combinate in unica passata (es. diserbo, trinciatura, spollonatura e cimatura), consentendo un notevole risparmio in termini energetici, di lavoro e quindi economico.

8.3 L'AGRITURISMO

I dati sul settore agriturismo italiano continuano a mostrare andamenti in crescita. Infatti, secondo i dati ISTAT, la ricerca di una vacanza in campagna e nelle zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2018 un valore della produzione di 1.393³ milioni di euro correnti (+2,5% rispetto al 2017).

Dal lato dell'offerta, l'ISTAT nel suo report su *Le aziende agrituristiche in Italia* rileva i dati di natura amministrativa degli agriturismi italiani. Secondo la rilevazione più recente, relativa al 2018, le aziende agrituristiche sono 23.615, in lieve crescita rispetto al 2017 (tab. 8.5). L'incremento complessivo è dovuto a un tasso positivo di natalità (le nuove iscrizioni sono state 1.772, concentrate in Umbria e Toscana), che risulta superiore a quello di mortalità (1.586 cessazioni registrate soprattutto in Umbria e Sicilia). Nel 2018 è la Puglia a presentare l'andamento demografico più dinamico in valore assoluto, che si traduce in un incremento netto di 123 unità rispetto al 2017.

L'intensità e diffusione del settore si evidenzia dall'aumento dei comuni che ospitano esercizi ricettivi agrituristici. Infatti, 5.034 comuni italiani, pari al 63% del totale, detengono almeno un agriturismo, mentre nel 2007 tale quota pari a circa il 53%. Nello stesso periodo, si riscontra anche un incremento del numero medio di aziende agrituristiche per comune che passa da 4,2 a 4,7. Sono otto i comuni con almeno 100 agriturismi, di cui 4 in Toscana (Grosseto, Cortona, Manciano, San Gimignano), 3 in provincia di Bolzano e Assisi in Umbria.

*Settore in crescita:
+2,5% nel 2018 come
valore della produzione*

*In crescita anche il
numero di aziende*

*Le attività agrituristiche
sono diffuse sul 63% dei
comuni italiani*

TAB.8.5 - AZIENDE AUTORIZZATE ALL'ESERCIZIO DELL'AGRITURISMO - 2018

	Aziende autorizzate nel 2017		Variazione 2018/17	Az. agrituristiche/az. totali
	n.	%		
Nord	10.645	45,1	0,8	3,8
Centro	8.382	35,5	1,4	4,7
Sud	4.588	19,4	0,1	0,7
Italia	23.615	100,0	0,9	2,1
di cui:				
- con ristorazione	11.649	49,3	2,1	-
- con alloggio	19.354	82,0	1,3	-
- con degustazione	5.199	22,0	7,2	-
- con altre attività e servizi	12.873	54,5	-0,9	-

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

3. Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" (cfr. cap. 1 e par. 8.1).

Le aziende agrituristiche, che rappresentano ormai il 2% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (45% di agriturismi totali) e al Centro (35%). Si mantiene stabile la distribuzione delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica – oltre la metà si trova in collina e il 31% in montagna, di cui circa la metà in Trentino-Alto Adige.

Il 2% delle aziende agricole italiane è dedicato ad attività agrituristiche

Gli agriturismi gestiti da imprenditrici agricole sono 8.563, in crescita dello 0,9% rispetto al 2017, analogamente all'incremento registrato per gli imprenditori nello stesso periodo. La distribuzione delle conduttrici che operano nel settore agrituristico si differenzia tra le regioni: la maggior concentrazione si riscontra in Toscana (1.799 aziende), pari ad un quinto degli agriturismi nazionali a conduzione femminile e al 39% di quelli regionali nel complesso. L'incidenza più bassa si conferma in Alto Adige, con solo il 15% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche.

L'alloggio è da sempre il pilastro dell'agriturismo italiano, infatti le aziende autorizzate all'esercizio di questa attività rappresentano l'82% del totale (+2,6% rispetto al 2016). La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 253.328 posti letto e 11.746 piazzole di sosta per l'agricampeggio (in aumento del 41% e del 66% rispettivamente considerando l'ultimo decennio). Il 27% delle aziende offre solo alloggio, mentre il 43% offre anche ristorazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.).

L'alloggio si conferma il pilastro dell'agriturismo in Italia: 82% delle aziende totali

La ristorazione, offerta proposta da circa il 50% degli agriturismi italiani, continua a crescere lentamente rispetto ad altre tipologie, nel 2018 ha raggiunto le 11.649 unità. Il 13% degli agrituristi è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche servizio di alloggio. In linea con la distribuzione dell'anno precedente le aziende autorizzate alla sola ristorazione sono più diffuse in Lombardia, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, mentre in Toscana e Umbria questa tipologia è ancora del tutto assente. I posti a sedere autorizzati sono 462.184 (+4,6% rispetto al 2017), di cui il 45% ubicato nelle aziende settentrionali. La dotazione aziendale di posti a sedere varia sensibilmente tra le regioni, dagli 11,2 dell'Alto Adige ai 71,7 della Sardegna, attestandosi mediamente sui 39,7 posti a sedere a livello nazionale.

La ristorazione coinvolge il 50% delle aziende

Le aziende autorizzate alla degustazione, intesa come assaggio di prodotti alimentari, rappresentano il 22% degli agriturismi nel complesso (+7,6% rispetto al 2017). Le regioni col maggior numero di autorizzazioni per questa attività si confermano Toscana, Piemonte e Veneto, mentre è ancora assente completamente in Emilia-Romagna.

In crescita le attività di degustazione che interessano il 22% degli agriturismi

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – continua ad interessare oltre la metà delle aziende (55%).

Questa diversificazione è più accentuata nelle regioni del Centro e del Nord, dove si trovano rispettivamente il 42% e il 36% delle aziende complessive. Le attività maggiormente svolte riguardano quelle sportive, l'escursionismo e il noleggio di mountain bike. Infine, l'ISTAT ha rilevato 1.517 agriturismi che propongono attività ricreative, culturali e didattiche, pari al 6,4% delle aziende agrituristiche. Rispetto al 2011 l'attività di fattoria didattica ha visto coinvolte maggiormente le donne che sono aumentate del 40%, contro il 31% delle fattorie gestite da imprenditori.

L'ISTAT ha analizzato anche la relazione tra la permanenza sul mercato delle aziende agrituristiche e l'età del conduttore. L'attività agriturbistica viene avviata mediamente da imprenditori giovani (di età inferiore ai 43 anni), mentre la durata media delle imprese agrituristiche si attesta sui 12 anni. La probabilità che le aziende permangano sul mercato a lungo, ovvero oltre i vent'anni, è maggiore nelle aziende gestite da giovani. Evidentemente il settore agriturbistico risente, ancor più del settore produttivo primario, della necessità di una nuova imprenditorialità che sappia cogliere le richieste della domanda di servizi e le coniughi con l'attenzione verso l'ambiente e il paesaggio in cui l'attività stessa insiste.

Annualmente l'ISTAT rileva i dati sulla capacità ricettiva e sul movimento dei turisti nelle diverse tipologie di esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri, in questa seconda categoria rientrano anche gli agriturismi con alloggio. Dall'ultima rilevazione si evidenzia la continua crescita del settore, che ha raggiunto la soglia dei 3,4 milioni di persone che hanno usufruito dei servizi offerti (tab. 8.6). Va tenuto presente che gli arrivi negli agriturismi

Sono diffuse anche le altre attività complementari, comprese quelle culturali e ricreative

Agriturismo e nuova imprenditorialità: strategica la presenza dei giovani

TAB. 8.6 - CONSISTENZA E MOVIMENTO TURISTICO NEL SETTORE AGRITURISTICO PER ATTIVITÀ DI ALLOGGIO - 2018

	Consistenza			Movimento dei clienti					
				totale			di cui stranieri		
	agriturismi	letti	letti/ agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	8.771	95.558	10,9	1.588.142	6.228.321	3,9	793.236	3.729.932	5
Centro	8.237	126.365	15,3	1.427.315	5.873.599	4,1	667.434	3.575.598	5
Sud	3.259	47.914	14,7	417.260	1.325.786	3,2	179.742	608.328	3
2018	20.267	269.837	13,3	3.432.717	13.427.706	3,9	1.640.412	7.913.858	5
var. % 2018/2017	31,1	41,2	7,7	82,7	52,8	-16,4	8,6	8,0	-0,6
var. % 2018/2007	45,4	60,1	10,1	93,7	62,8	-15,9	-	-	-

Nota: I dati sulla capacità delle strutture ricettive rievano la capacità lorda massima degli esercizi.

I dati differiscono da quelli pubblicati nella tabella precedente in quanto nel settore agricolo la registrazione del codice Ateco relativo all'attività di accoglienza turistica, indicata come attività secondaria, non è obbligatorio. Inoltre l'indagine viene effettuata a consuntivo dell'anno (collettivi di stato).

I dati sul turismo sono invece raccolti come collettivi di movimento.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

rappresentano appena il 3% degli arrivi complessivi e delle presenze presso gli esercizi ricettivi italiani.

L'affluenza di stranieri presso gli alloggi agrituristici continua a rappresentare poco meno della metà degli arrivi e il 58% dei pernottamenti. Gli ospiti italiani sono aumentati in misura minore rispetto agli stranieri (arrivi +3,4% e presenze +2,4 rispetto al 2017). Il flusso dei turisti stranieri si concentra nelle regioni centro-settentrionali dove arriva quasi un milione di visitatori, pari al 90% degli arrivi di stranieri in Italia. La permanenza media dei turisti è di 3,9 giornate, con punte di 5,6 giorni in Trentino-Alto Adige e 4,5 in Calabria. Va tenuto presente che la permanenza del soggiorno degli stranieri (4,8 giornate) è mediamente più lunga rispetto a quella dei turisti italiani, che si trattengono mediamente 3 giornate.

Ogni anno viene indetto un tema che possa mettere in evidenza a livello nazionale tutte le iniziative del settore volte a far conoscere e promuovere, anche in termini turistici, i paesaggi rurali storici, e alla promozione delle filiere agroalimentari. Il 2019 è l'anno del turismo lento, modalità alternativa e molto attuale di vivere il turismo in chiave sostenibile, attraverso itinerari culturali, cammini, ciclovie, ferrovie storiche. Come per le precedenti edizioni (anno dei cammini, dei borghi, del cibo) purtroppo queste iniziative non sono state promosse adeguatamente, soprattutto tramite i canali di comunicazione più diffusi (web). Bisogna infatti tenere presente che l'Italia, anche rurale, sebbene rappresenti una destinazione ambita, necessita di un adeguato supporto promozionale istituzionale.

Gli arrivi negli agriturismi rappresentano il 3% della recettività in Italia

Gli stranieri restano prevalenti e si concentrano soprattutto al Centro-nord

2019 anno del turismo lento: itinerari, cammini, ciclovie e ferrovie storiche

ENOTURISMO E STRADE DEL VINO

Nel corso degli anni alla diffusione dell'agriturismo italiano si sono affiancate altre iniziative tematiche volte a valorizzare il ricco e vario patrimonio enogastronomico italiano prodotto nei territori rurali. È noto, infatti, che l'enogastronomia connessa al turismo rappresenta una strategia promozionale vincente, facendo leva da un lato sulla qualità e tipicità dei prodotti alimentari del territorio e dall'altro sull'atteggiamento positivo del turista rurale spesso alla ricerca di prodotti non standardizzati.

Nello specifico, il turismo del vino rappre-

senta un volano di mercato per la vendita in cantina e al contempo rappresenta una leva di comunicazione per la visibilità aziendale e la sua appartenenza ad un determinato territorio rurale. Ad oggi, l'enoturismo non è più una mera attività secondaria, ma si va configurando sempre più come un'attività almeno alla pari dell'attività principale, e quindi da programmare e organizzare con professionalità per il buon funzionamento dell'intera impresa vitivinicola.

Secondo l'ultimo *Rapporto sul turismo del*

vino in Italia (Associazione nazionale Città del vino) il giro d'affari del settore enoturistico è stimato sui 2,5 miliardi di euro, generato da 14 milioni di enoturisti, tra chi effettua visite giornaliere e chi pernotta in agriturismo, la cui spesa media ammonterebbe, rispettivamente, a 85 e 150 euro. Si stima che il turista del vino possa contribuire al 27% del fatturato delle aziende vitivinicole coinvolte e fino al 36% di quello di ristoratori e albergatori.

Nonostante le stime positive, il settore presenta alcune criticità che interessano principalmente la comunicazione, le infrastrutture e la formazione del personale aziendale. Le iniziative di promozione e comunicazione sono spesso demandate ai singoli soggetti, mentre mancano iniziative coordinate o pubbliche. Infine, poiché i turisti sono sempre più esigenti in termini di informazioni che vogliono acquisire nella loro esperienza di scoperta enogastronomica, l'agricoltore/vitivinicoltore preposto dovrebbe assicurare una preparazione adeguata, ad esempio in termini di conoscenza di lingue straniere, ma anche di capacità ricettiva, garantendo le condizioni di accesso alle cantine e ai vigneti (es. disabili), l'allestimento delle aree parcheggio e dei necessari servizi aziendali complementari. Quanto alle inadeguatezze e

carenze infrastrutturali, secondo il sondaggio condotto su un campione di enoturisti pubblicato nel XV Rapporto sul turismo del vino in Italia (Associazione nazionale Città del vino), sarebbe compito delle autorità pubbliche migliorare le reti di collegamento stradale nei territori rurali.

A trent'anni dalla loro istituzione, le strade vino rappresentano tra gli interventi sull'enoturismo maggiormente efficaci e costituiscono un ottimo risultato in termini di riconoscimento e valorizzazione dei territori a vocazione viticola. Come definito con la legge 268/1999, si tratta di percorsi segnalati e pubblicizzati con appositi cartelli, lungo i quali insistono valori naturali, culturali e ambientali, vigneti e cantine di aziende agricole singole o associate aperte al pubblico. In alcuni casi, le amministrazioni regionali hanno promosso anche iniziative tematiche legate ad altri prodotti gastronomici, come l'olio e il formaggio, ma anche il riso in Piemonte e Veneto (Strada del Riso vercellese di qualità e Strada del Riso Vialone Nano Veronese), il radicchio sempre in quest'ultima regione (Strada del Radicchio di Treviso e Variiegato di Castelfranco).

In Italia sono 164 le strade del vino (Assovini), distribuite per il 40% al Nord, un ulterio-

TAB. 8.7 - STRADE E VINI DI QUALITÀ PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA

	Strade del vino n.	Vini di qualità	Distribuzione delle aziende viticole %	Incidenza Sau vitata/Sau
Nord-ovest	22	20,8	8,2	3,5
Nord-est	41	21,0	20,3	7,1
Centro	37	25,1	18,8	4,5
Sud	39	21,2	35,1	4,6
Isole	25	11,8	17,6	4,4
Italia	164	542	264.451	4,9

Nota: Alcune strade del vino attraversano territori interregionali.

Fonte: Assovini, Istat Strutture e produzioni 2016.

re 40% al Sud e per il restante 20% nelle regioni centrali. Tale distribuzione percentuale riflette sia quella della superficie agricola vitata, che quella delle aziende con vite (tab. 8.7). Le regioni con il maggior numero di strade sono la Toscana e la Sicilia con 17 strade e il Veneto con 16.

La Toscana, che già detiene il primato italiano per numero di agriturismi, produce l'11% dei vini italiani di qualità (come peso sul numero delle denominazioni e indicazioni geografiche possedute), inoltre la superficie agricola investita a vite rappresenta il 9% della SAU regionale, mentre a livello nazionale l'incidenza media è del 5%. La Sicilia presenta il 13% delle aziende viticole italiane, seconda solo alla Puglia, con una produzione di 31 vini di origine certificata – pari al 6% del totale nazionale – e 17 strade del vino. Il Veneto rappresenta una regione ben assestata nel settore, in quanto sia per numero di vini certificati e strade (53 e 16 rispettivamente), che per aziende vinicole e intensità viticola (incidenza della superficie vitata su SAU regionale) si colloca tra i valori più alti. Le regioni che detengono il minor numero di strade, invece, sono la Liguria e il Molise che hanno entrambe istituito solo una strada del vino. Infatti, in queste regioni anche la struttura produttiva (numero di aziende e superficie vitata) e il numero di vini prodotti si attestano sui valori più bassi.

Analoghe iniziative vengono promosse anche in altri paesi europei, dalla Deutsche Weinstraße costituita nel 1935 alle 6 strade del vino in Portogallo, alle strade francesi tra cui quella dei vini d'Alsazia istituita nel 1953. Le strade francesi appaiono numericamente inferiori (17, una per regione vitivinicola) probabilmente perché riflettono un'organizzazione differente e meno frammentata rispetto

a quella italiana. Infatti, mentre in Italia sono istituite più strade per regione geografica e generalmente la strada porta il nome del vino che promuove/rappresenta, in Francia ogni regione amministrativa propone una strada dei vini prodotti nel territorio.

Le attività di ricezione e di ospitalità, compresa la degustazione dei prodotti aziendali e l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche, svolte da aziende agricole nell'ambito delle strade del vino possono essere ricondotte alle attività agrituristiche. Tuttavia, con la legge di bilancio (205/2018) è stato formalmente introdotto e disciplinato l'enoturismo. Innanzitutto, la norma fa chiarezza su quali attività possono rientrare nell'enoturismo, ovvero: attività di conoscenza del vino, visite ai luoghi di coltivazione e di produzione, esposizione degli strumenti di coltivazione della vite, iniziative didattiche e ricreative in cantina. Tutte queste attività venivano svolte, anche gratuitamente, a fini promozionali, e venivano inquadrate negli agriturismi o nelle fattorie didattiche, ma non erano regolamentate fiscalmente. La norma del 2018 stabilisce con chiarezza che a queste attività si applica il regime fiscale di vantaggio riconosciuto all'agriturismo (legge 413/1991). Inoltre, per avviare l'attività enoturistica l'azienda deve presentare la Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) al Comune di competenza; inoltre, deve comunicare anche all'Agenzia delle entrate e alla Camera di commercio l'apertura dell'attività, la cui contabilità va tenuta distinta da quella agricola primaria.

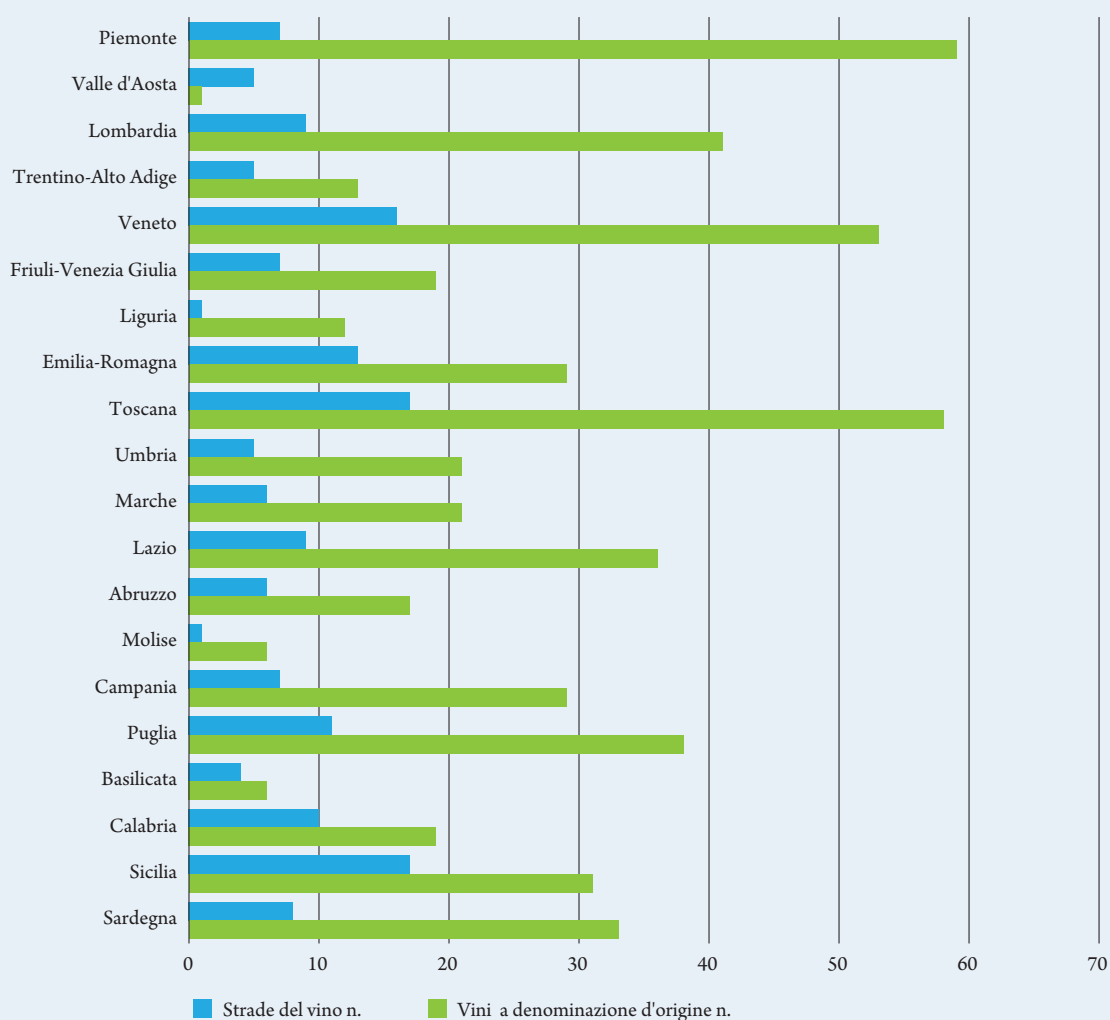
Con questo intervento normativo anche l'enoturismo si rinnova, seppur a passo più lento rispetto alla normativa sull'agriturismo si avvicina ad esso, condividendone gli obiettivi di diversificazione del settore primario e di va-

lorizzazione del patrimonio socioculturale intrinseco. Già con il Testo unico sul vino (legge 236/2016) si stabiliva che la somministrazione delle produzioni agroalimentari tradizionali e delle produzioni DOP e IGP, non preparate o cucinate contestualmente alla somministrazione del vino, potessero essere esercitate dalle aziende vitivinicole nell'ambito delle strade del vino. Considerato l'impatto che ha la fi-

scalità nell'economia dei prodotti agricoli (cfr. anche cap. 4), si presume che la norma porterà nuovi impulsi alle aziende che commercializzano vini di propria produzione.

In questa ottica, sarebbe stato ancora più efficace coinvolgere anche altri prodotti trasformati, quali olio, formaggio, salumi, miele, specificando così un quadro unico di riferimento per tutte le produzioni agricole del territorio.

FIG. 8.2 - DISTRIBUZIONE DEL NUMERO DI VINI A DENOMINAZIONE E DELLE STRADE DEL VINO



Fonte: Assovini.

8.4 LE AGROENERGIE

La produzione di energia da fonti rinnovabili è oggi fra i temi più presenti nel dibattito sulle prospettive dell'agricoltura, con valutazioni a volte contrastanti e di senso contrario. In un periodo di forte stagnazione dei prezzi di alcune derrate agricole, le agroenergie stanno suscitando un grande interesse nel mondo agricolo, soprattutto dal punto di vista economico, in quanto vengono viste dagli agricoltori come una possibilità di diversificazione delle attività produttive ed integrazione del loro reddito. Dall'altro canto, in termini di potenzialità territoriale e tecnologica l'agricoltore si chiede se deve massimizzare le rese energetiche per alimentare impianti di trasformazione – o se, piuttosto, si debba individuare una dimensione più sostenibile, puntando sulla raccolta dei residui delle attività agroforestali e di quelle zootecniche e sul loro sfruttamento attraverso impianti e sistemi tecnologici di piccole e medie dimensioni, idonei per un impiego diffuso e distribuito e con impatti ambientali ridotti e maggiormente sostenibili.

Le agroenergie tra intensificazione e sostenibilità

Ad oggi, un tema molto dibattuto che investe il comparto agricolo in un momento di incertezza produttiva riguarda la valorizzazione delle attività connesse a questo settore ed in particolare il contributo che il settore delle energie rinnovabile può dare. Abbiamo visto come nell'ambito delle politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici, l'agricoltura contribuisce alla riduzione delle emissioni di CO₂ e di altri gas serra, attraverso la fornitura di biomassa per finalità energetiche in sostituzione alle fonti fossili di energia. Analizziamo le opportunità e le problematiche che gli agricoltori hanno dovuto affrontare per poter introdurre impianti di produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili (FER) nelle proprie aziende agricole. Iniziamo, sottolineando come la valutazione del fenomeno delle agroenergie non è semplice, per varie ragioni. Prima fra tutte, il fatto che le agroenergie non sono un settore omogeneo, ma un complesso diversificato e articolato di processi, prodotti, filiere, tecnologie, che generano benefici e impatti completamente differenti. Si va dalla utilizzazione dei reflui zootecnici alle colture dedicate (mais, soia, sorgo, triticale, oleaginose, short rotation forestry); dalla filiera del legno a quella degli olii vegetali; dai residui delle potature al colza per il biodiesel; dal fotovoltaico sui tetti dei fabbricati rurali ai parchi fotovoltaici su terreni fertili. Occorre quindi una valutazione specifica e attenta per differenziare benefici e impatti.

La complessità del settore delle agroenergie: prodotti, filiere e tecnologie con benefici e impatti diversi

La seconda ragione è legata ai contesti aziendali e territoriali. Le agroenergie hanno esiti molto diversi in aziende zootecniche, cerealicole o vitivinicole; esse possono rappresentare un'attività agricola integrativa o speculativa. A livello territoriale, le agroenergie possono valorizzare le economie

locali, come nel caso dell'utilizzo dei residui forestali o di reflui zootecnici o dei pannelli fotovoltaici integrati nei fabbricati rurali, oppure distorcere gli equilibri tra domanda e offerta dell'uso del suolo o dei prodotti alimentari. La terza ragione è legata alle scelte politiche, il successo delle energie rinnovabili è condizionato dall'incentivazione, la quale non grava sui bilanci degli Stati, ma bensì sulle bollette dei consumatori.

Un modello di sviluppo sostenibile delle agroenergie deve quindi promuovere e sperimentare nuovi approcci per la produzione alimentare e per quella delle agroenergie, tali da poter raggiungere situazioni innovative di equilibrio tra le esigenze di sviluppo della società e la tutela dell'ambiente. Nell'affrontare il tema delle agroenergie occorre quindi coniugare gli aspetti economici (redditività delle biomasse) con quelli ambientali (riduzione delle emissioni di CO₂, risparmio di combustibili fossili, ecc.). Questo significa che quando si parla di convenienza delle biomasse si deve considerare non solo il vantaggio ambientale ma anche il bilancio economico.

Convenienza delle agroenergie: bilancio tra vantaggi ambientali ed economici

Studi nazionali ed europei recenti hanno dimostrato che i principali ostacoli individuati dagli agricoltori per produrre energia rinnovabile sono: permessi e procedure di sussidi complessi, elevati costi di investimento, accesso limitato al credito e dubbi sulla redditività (ENEA, 2017; Allen et al., 2018). I sussidi e le tariffe incentivanti sono un fattore chiave per incoraggiare gli agricoltori a spostarsi verso una produzione e un uso più rispettosi dell'ambiente. L'identificazione e lo scambio di buone pratiche finalizzate alla sostenibilità ambientale delle politiche energetiche costituiscono l'asse portante della proposta del piano energetico nazionale che mira a coinvolgere, nei diversi ambiti territoriali interessati, i decisori politici e le popolazioni rurali, contribuendo ad elevarne la sensibilità e il livello di conoscenza sui temi del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili. Dall'altro, emergono preoccupazioni per gli impatti che la "deriva" energetica dell'agricoltura può generare sulla disponibilità alimentare, sugli usi del suolo e sull'economia dei territori rurali.

Sussidi e tariffe incentivanti rivestono un ruolo chiave

Le autorità pubbliche (Unione europea e Stati nazionali) hanno introdotto negli ultimi anni una normativa di forte incentivazione della produzione di biomasse per la produzione di energia rinnovabile soprattutto in risposta a due necessità strategiche: contribuire alla riduzione della dipendenza energetica e concorrere al contrasto dei cambiamenti climatici.

Diverse sono le barriere che l'imprenditore agricolo deve superare al fine di investire nel settore delle agroenergie. Per ovviare a tali contrasti è necessario che l'agricoltore segua un percorso metodologico che tenga conto di tutti i fattori e si svolga secondo le tappe di un progetto di fattibilità. In quest'ultimo contesto occorre prima di tutto identificare le soluzioni a

maggior potenziale competitivo: efficienza tecnologica (energia prodotta a ettaro o per unità di prodotto), efficienza organizzativa e logistica (facilità di approvvigionamento di materia prima, efficienza del sistema di trasporto); comparare le diverse soluzioni tecnologiche possibili: efficacia nell'utilizzo della materia prima disponibile, efficienza dell'impianto, esigenza di manutenzioni, modalità di sorveglianza e controllo, verifica di impianti funzionanti da un certo tempo, servizi e garanzie offerti dalla ditta fornitrice, impegno di gestione richiesto; valutare gli aspetti tecnici e organizzativi: verifica delle materie prime a disposizione, verifica dei potenziali fornitori di materie prime, valutazione delle forme di integrazione di filiera (cooperativa tra produttori, ATI, ecc.), gestione logistica delle materie prime e dei residui (depositi, piattaforme, spandimento del digestato); misurarsi con gli aspetti tecnici e autorizzativi: localizzazione dell'impianto, caratteristiche e vincoli del territorio (giacitura, falda, stabilità del terreno), eventuali problemi e vincoli di allacciamento, eventuali problemi e vincoli per le autorizzazioni (edificabilità, antincendio, ecc.); ed infine esaminare gli aspetti economici e finanziari: valutazione delle prospettive di mercato (es. biocombustibili), incentivi e sgravi (certificati verdi, ecc.), finanziamenti (bandi regionali e nazionali), piano economico finanziario di massima, disponibilità di sostegno da parte di istituti di credito, consorzi fidi, ecc.

*Le principali
barriere tecnologiche,
organizzative,
amministrative ed
economico-finanziarie*

Una condizione consigliabile per la diffusione delle colture dedicate è la realizzazione di filiere strutturate e chiuse, i cosiddetti biodistretti energetici, in quanto solo con esse si possono diminuire i costi di produzione e di transazione, quindi rendere economicamente convenienti per l'agricoltore la coltivazione delle colture dedicate alla produzione di biomassa, con il trasferimento di valore aggiunto alla fase di produzione primaria. La creazione di filiere favorisce lo sviluppo delle industrie di mezzi tecnici e di macchine, l'abbattimento dei costi di trasporto, la presenza capillare sul territorio di strutture di trasformazione e stoccaggio del prodotto e di centri di vendita. Inoltre, con la creazione di "filieri locali", le risorse economiche e umane rimangono sul territorio, creando condizioni di sviluppo soprattutto per le zone rurali.

*I biodistretti energetici
possono rendere più
convenienti le produzioni
agroenergetiche*

I dati statistici mostrano come nel 2018 la produzione da rinnovabili in Italia sia cresciuta di circa il 10%, in particolare grazie all'idroelettrico. La produzione nazionale lorda, pari a 114.412 GWh, è stata coperta per 42,6% dalla produzione idroelettrica (48.786 GWh) che registra un significativo aumento a due cifre (+34,8% rispetto al 2017) e per il restante 16,1% dalle fonti geotermica, eolica e fotovoltaica. Quest'ultima, dopo un aumento a due cifre registrato lo scorso anno, torna in flessione: -7,1% rispetto al 2017.

*La produzione da FER
in Italia è aumentata del
10%: contributo positivo
dell'idroelettrico*

TAB. 8.8 - PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI (GWH)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017*	2018*	Var. 2018/17 (%)
Idroelettrico ¹	51.117	45.823	41.875	52.773	58.545	46.451	42.463	36.199	48.786	34,8
Eolico ¹	9.126	9.856	13.407	14.897	15.175	14.705	17.652	17.742	17.716	-0,1
Solare fotovoltaico	1.906	10.796	18.865	21.589	22.306	22.587	22.145	24.377	22.653	-7,1
Geotermica	5.376	5.654	5.592	5.656	5.916	5.824	6.364	6.201	6.105	-1,5
Bioenergie ²	9.440	10.840	12.487	17.089	18.730	17.930	19.531	19.378	19.152	-1,2
Totale	76.964	82.969	92.226	112.004	120.672	107.497	108.155	103.897	114.412	10,1
Consumo interno lordo (TWh)	343	346	340	330	322	326	326	340	332	-

1. I valori della produzione idroelettrica ed eolica riportati nella colonna "da Direttiva 2009/28/CE" sono stati sottoposti a normalizzazione.

2. Bioenergie: biomasse solide (compresa la frazione biodegradabile dei rifiuti), biogas, bioliquidi.

* Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati TERNA 2018.

TAB. 8.9 - GLI IMPIANTI PER LA PRODUZIONE DA FER IN ITALIA

	2017		2018*		Variazione %	
	N. impianti	Potenza (MW)	N. impianti	Potenza (MW)	N. impianti	Potenza (MW)
Idroelettrico	4.268	18.862	4.311	18.935	1,5	0,4
Eolico	5.579	9.766	5.642	10.264	1,1	5,1
Solare	774.014	19.682	822.301	20.107	6,2	2,2
Geotermoelettrici	34	813	34	813	0,0	0,0
BIOENERGIE	2.913	4.135	2.924	4.180	0,4	1,1
Produzione energia elettrica	1.087	2.007	1.074	1.994	-1,2	-0,6
Biomasse solide	136	811	134	808	-1,5	-0,3
- rifiuti urbani	35	442	35	442	0,0	0,0
- altre biomasse	103	368	101	366	-1,9	-0,7
Biogas	770	573	761	568	-1,2	-0,9
- da rifiuti	234	280	229	278	-2,1	-1,0
- da fanghi	20	7	19	7	-5,0	-2,2
- da deiezioni animali	216	69	217	69	0,5	0,2
- da attività agricole e forestali	322	216	318	215	-1,2	-1,1
Bioliquidi	187	622	184	618	-1,6	-0,8
- oli vegetali grezzi	155	524	154	524	-0,6	-0,1
- altri bioliquidi	35	98	33	94	-5,7	-4,4
Prod. energia elettrica e calore	1.835	2.127	1.861	2.185	1,4	2,7
Biomasse solide	327	855	336	916	2,8	7,1
- rifiuti urbani	30	492	30	496	0,0	0,6
- altre biomasse	300	362	309	421	3,0	15,9
Biogas	1.222	870	1.248	879	2,1	1,0
- da rifiuti	176	130	174	127	-1,1	-2,4
- da fanghi	58	38	60	37	3,4	-1,4
- da deiezioni animali	386	166	398	169	3,1	1,9
- da attività agricole e forestali	705	536	721	545	2,3	1,8
Bioliquidi	304	401	292	389	-3,9	-3,0
- oli vegetali grezzi	248	345	237	334	-4,4	-3,4
- altri bioliquidi	62	56	61	56	-1,6	-0,7
Totale	786.808	53.258	835.212	54.299	6,2	2,0

*. Dati provvisori.

Fonte: Dati TERNA (2018).

Tutte le altre fonti rinnovabili mostrano un segno negativo. Insieme eolico e fotovoltaico producono nel 2018 circa 40,2 TWh, quasi 1,4 TWh in meno del 2017, coprendo così il 12,5% della domanda (nel 2017 erano, congiuntamente, al 13%).

Analizzando nel dettaglio le singole fonti riportate in tabella 8.9 è stato possibile constatare che la numerosità degli impianti è quasi interamente costituita da quelli fotovoltaici (822.301 impianti), aumentati di circa 6% rispetto al 2017, mentre l'incremento dell'energia prodotta è ascrivibile in particolare alle "altre biomasse solide" (+15,9%) di potenza installata nel 2018.

Nel complesso il numero degli impianti entrati in esercizio nel corso del 2018 è pari a 835.212, in aumento del 6,2% rispetto l'anno precedente. Analizzando nel dettaglio le bioenergie, a fine 2018, risultano installati in Italia 2.924 impianti di produzione, di cui 1.074 per la produzione di energia elettrica da prodotti agricoli, principalmente costituiti da residui di potature (agricole e forestali), seguiti da impianti di biogas per energie e calore, e dalle biomasse solide che presentano numeri di impianti inferiori ma potenze installate elevate.

IL SETTORE DEL BIOGAS E DEL BIOMETANO

La Strategia Energetica Nazionale (SEN) del 2017 conferma il ruolo chiave dell'efficienza energetica nel percorso di transizione energetica del nostro paese. La SEN mira innanzitutto a potenziare le politiche di efficienza energetica, rafforzando la sicurezza di approvvigionamento, la riduzione dei gap di prezzo dell'energia e la promozione della mobilità pubblica e dei carburanti sostenibili, puntando soprattutto al settore delle fonti energetiche rinnovabili (FER). Il documento prevede un percorso che entro il 2050, in linea con la strategia europea, porterà alla riduzione di almeno l'80% delle emissioni rispetto al 1990, per contrastare i cambiamenti climatici al fine di raggiungere in modo sostenibile gli obiettivi ambientali e di de-carbonizzazione definiti a livello europeo, in linea con i futuri traguardi stabiliti nella COP21.

Tutto questo può essere attuato con delle politiche energetiche e di incentivazione che trainino il settore delle FER, ma soprattutto investendo nel settore delle nuove tecnologie e dell'innovazione tecnologica che porti ovviamente ad un miglioramento sempre maggiore delle tecnologie presenti sul nostro territorio. Ad oggi, qualche segnale positivo si inizia ad intravedere a partire dagli incentivi previsti dalla legge di bilancio per i piccoli impianti a biogas. A partire dalla redazione del decreto sulle fonti rinnovabili da biomasse e biogas che contiene già alcuni elementi innovativi che permettono di riportare l'attenzione su un settore di rilevante importanza per lo sviluppo sostenibile del nostro paese, prima tra tutti l'opportunità di riconvertire una parte degli impianti a biogas nella produzione di biometano. Per quanto

riguarda il comparto del biometano, gli obiettivi sfidanti sui trasporti (si passerà dal 10% del 2020, al 21% del 2030) gli assegnano un ruolo sempre più importante e questo rappresenta non solo una grande opportunità per il nostro paese per produrre gas rinnovabile da utilizzare nei trasporti e per altri usi, ma anche una importante occasione per l'agricoltura per proseguire il percorso iniziato da alcuni anni di efficientamento dei processi produttivi e di riduzione dei costi di produzione, al fine di rendere l'attività sempre più multifunzionale e sostenibile dal punto di vista ambientale. L'ul-

timo rapporto presentato dal GSE evidenzia come tra il 2003 e il 2017 l'elettricità generata con le bioenergie sia cresciuta mediamente del 12% l'anno, passando da 3.587 GWh a 19.378 GWh. La produzione realizzata nel 2017 proviene per il 42,8% dal biogas, per il 34,1% dalle biomasse solide (12,5% dalla frazione biodegradabile dei rifiuti e 21,6% dalle altre biomasse solide) e per il 23,0% dai bioliquidi. Particolarmente rilevante, negli ultimi anni, è stata la crescita della produzione da biogas, passata dai 1.665 GWh del 2009 ai 8.299 GWh nel 2017. A riguardo il settore del biogas/biometano si è

FIG. 8.3 - DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLA PRODUZIONE ELETTRICA DEGLI IMPIANTI ALIMENTATI DA BIOGAS (%) - 2017



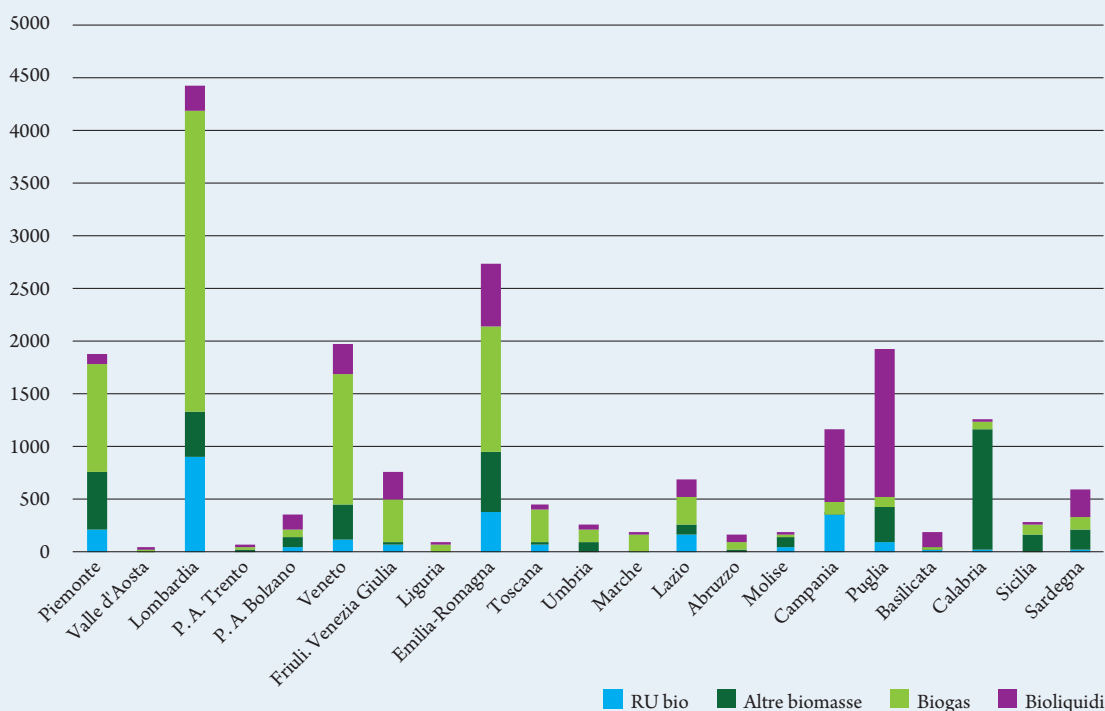
Fonte: GSE, gennaio 2018

dimostrato negli ultimi anni in grado di trainare l'innovazione tecnologica, stimolando la ricerca di nuove soluzioni e favorendo l'instaurarsi di collaborazioni proficue tra soggetti pubblici e privati. Andando ad analizzare nel dettaglio le varie fonti di energie rinnovabili con particolare attenzione alle bioenergie, è possibile evidenziare come il biogas si confermi una risorsa fondamentale nel bilanciamento delle rinnovabili all'interno di una strategia di progressiva decarbonizzazione del sistema energetico nazionale.

Gli ultimi dati pubblicati dal GSE evidenziano come le regioni che ad oggi presentano il maggior numero di impianti e potenza installata sul territorio italiano sono rappresentate da Lombardia, Emilia-Romagna Veneto e Piemonte.

Gli ultimi studi sul settore hanno dato modo di sviluppare ed ottimizzare diverse tecnologie per la produzione di biogas/biometano che presentano vantaggi e svantaggi specifici. La scelta della tecnologia economicamente ottimale è fortemente condizionata dalla qualità e quantità dei biogas, l'utilizzazione finale di questo gas, il funzionamento dell'impianto di digestione anaerobica ed i tipi, e la qualità e continuità dei substrati utilizzati, così come le circostanze specifiche presso l'impianto. L'ottimizzazione e lo sviluppo ulteriore di queste tecnologie sono rivolti al trasferimento tecnologico a scala reale su contesti aziendali. Analizzando nel dettaglio il settore del biogas a livello di produzione energetica possiamo constatare come l'Italia si colloca al quarto posto

FIG. 8.4 - PRODUZIONE ELETTRICA DA BIOENERGIE PER REGIONE (GWH) - 2017



Fonte: GSE, gennaio 2018

al mondo dopo Germania, Cina e Stati Uniti, con circa 2.120 impianti operativi, di cui circa 1.630 nel settore agricolo e 490 nel settore rifiuti e fanghi di depurazione, per un totale di circa 1.440 MW installati, di cui poco meno di 1.000 nel settore agricolo (fonti GSE e TERNA, 2018).

Per il settore del biometano, però, l'Italia è solo all'inizio del suo percorso di crescita grazie anche al decreto ministeriale del 2 marzo del 2018 che rappresenta il passaggio fondamentale per lo sviluppo della filiera del biometano nel nostro paese. Infatti, negli ultimi anni il settore del biometano è stato pesantemente rallentato dalla lentezza nell'approvazione dei decreti attuativi e delle leggi incentivanti il settore che ne hanno compromesso lo sviluppo a livello nazionale.

L'importanza del settore del biometano si inserisce nel quadro delle politiche del Piano energetico nazionale al 2030. Il Piano punta principalmente su due pilastri: efficienza energetica e sviluppo delle rinnovabili; in questo secondo ambito la nuova frontiera del biometano sta rappresentando per varie regioni italiane una opportunità straordinaria per il conseguimento degli obiettivi ambientali e al tempo stesso dare impulso all'economia circolare regionale. Se si considera che il nord Italia è una delle aree più metanizzate d'Europa per gli usi finali (trasporti e usi civili/industriali), la distribuzione dell'energia (reti di distribuzione e trasporto, stazioni di rifornimento) con un peso rilevante per il settore manifatturiero (compressori, riduttori, distributori e componentistica CNG), si comprende come lo sviluppo del biometano, oltre ai benefici ambientali rappresenti un'opportunità concreta di sviluppo industriale che ha tutte le condizioni per generare impatti significativi

sull'economia regionale (sia in termini di PIL che di occupati). Inoltre l'utilizzo del biometano per i trasporti incrementa ulteriormente la sostenibilità economica ed ambientale, oltre a contribuire al raggiungimento delle quote di rinnovabili nei trasporti fissate dall'Unione Europea.

Un forte impulso allo sviluppo del biometano sta avvenendo grazie anche all'interesse mostrato da parte del settore automobilistico, oltre che di quello agricolo e agroindustriale, con alcune filiere produttive di eccellenza che possono essere riorganizzate al fine di valorizzare i sottoprodotti della produzione anche attraverso impianti di produzione di biometano consortili. Diverse sono le tecnologie presenti sul territorio per produrre un flusso di biometano di qualità sufficiente per essere utilizzato come carburante per autotrazione o da iniettare nella rete del gas naturale e molte di queste sono già disponibili in commercio ed hanno dimostrato di essere tecnicamente ed economicamente fattibili.

Ad oggi gli obiettivi sfidanti del settore biogas-biometano riguardano sia il comparto agricolo che quello legato ai trasporti, nel quale si spera di raddoppiare la percentuale di produzione. Questo traguardo potrà assegnare al comparto un ruolo sempre più importante e ciò rappresenta non solo una grande opportunità per il nostro paese ma anche una importante occasione per l'agricoltura per proseguire il percorso iniziato da alcuni anni di efficientamento dei processi produttivi con conseguente riduzione dei costi di produzione, e diversificazione del reddito, al fine di rendere l'attività sempre più multifunzionale e sostenibile dal punto di vista ambientale. Infatti, lo sviluppo della funzione energetica dell'agricoltura può trascinare il settore agri-

colo in un ciclo virtuoso, collegando delle vantaggiose ricadute sociali, ecologiche, culturali connesse alle coltivazioni energetiche alle nuove opportunità economiche derivanti dalla valorizzazione dei sottoprodotti e residui organici. In questo modo si persegue la diversificazione e l'integrazione delle fonti di reddito del settore agricolo, nonché la creazione di nuove figure professionali nel campo della

bioenergia. Concludendo, possiamo affermare che ad oggi servirebbe una strategia che integri il settore della bioeconomia e quello delle agroenergie per la produzione di energia elettrica, termica e biocarburanti avanzati ponendoli al centro di un importante sviluppo economico dei territori, sia agricoli, che forestali, in stretto legame con le popolazioni/territori locali.

8.5 AGRICOLTURA E SOCIETÀ: GLI ORTI URBANI

Nel 2017, il verde urbano ha rappresentato il 2,9% del territorio comunale dei capoluoghi di provincia, si tratta di oltre 573 milioni di m² in aumento dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Ogni abitante dispone mediamente di 31,7 m² di verde urbano che comprende le superfici a verde storico, grandi parchi urbani, verde attrezzato, aree di arredo urbano, forestazione urbana, orti botanici, orti urbani, aree sportive, verde incolto, cimiteri etc.

Tra questi, negli anni più recenti gli orti urbani – piccoli appezzamenti di terra di proprietà comunale utilizzati per la coltivazione ad uso domestico (anche con funzioni di auto consumo) o per il giardinaggio ricreativo – trovano crescente diffusione nelle città. Rispetto al 2011, le amministrazioni comunali che li hanno previsti tra le modalità di gestione delle aree del verde sono aumentate del +43%. Al 2017, si contano 77 capoluoghi comunali che hanno superfici destinate a orti urbani, pari al 71% dei comuni italiani capoluogo di provincia o città metropolitana.

La superficie complessiva destinata ad orti urbani, che nel 2017 è stimata dall'ISTAT in quasi 2 milioni di m², è aumentata del 4% rispetto al 2016. La diffusione mostra forti polarizzazioni regionali; infatti, gli orti urbani sono presenti in 45 delle 77 città del Nord, mentre le restanti 32 città coinvolte sono equamente distribuite tra le regioni del Centro e del Sud. In particolare, il fenomeno degli orti urbani è guidato dall'Emilia-Romagna, con i suoi circa 706 mila m², seguita dalla Lombardia (205 mila m²) e dalla Toscana (170 mila m²); al quarto e quinto posto si collocano il Veneto e il Piemonte, che registrano rispettivamente 166 mila m² e 149 mila m². Chiudono la graduatoria Puglia e Basilicata con meno di 10 mila m² l'una.

L'interesse di comuni e amministrazioni locali verso gli orti urbani è in aumento. In molte realtà le amministrazioni pubbliche rispondono a una

In aumento il verde urbano dei capoluoghi di provincia

Dal 2011 sono aumentati del 43% i comuni con superfici destinate ad orti urbani

In crescita anche la superficie: + 4%

esigenza della comunità, a cui assegnano in comodato pezzi di territorio da coltivare, sulla base di un progetto volto a favorire la socializzazione e l'inclusione sociale o a promuovere iniziative didattiche. Esistono diverse tipologie di orti con fini differenti, infatti sono presenti: orti condivisi, gestiti allo stesso tempo da più persone che non si conoscono; orti comunali, gestiti dai comuni proprietari; quelli scolastici, che vengono realizzati all'interno delle scuole da alunni e docenti; quelli terapeutici, realizzati nelle case di cura per migliorare il benessere dei pazienti. Le modalità di assegnazione variano in base alle scelte dei singoli enti, ma il funzionamento è generalmente abbastanza semplice: il bando per l'assegnazione degli appezzamenti viene pubblicato online, viene sottoposta una domanda e, quindi, si ottengono i propri metri quadri di verde secondo i criteri stabiliti.

*Diverse tipologie di orti,
con differenti finalità*

Il fenomeno è particolarmente interessante nelle città metropolitane dove la pressione antropica è molto forte e l'uso/abuso del suolo sono ormai insostenibili, ma dove anche il senso civico e di appartenenza alla comunità, oltre che il senso della solidarietà sono molto forti e radicati, facendo così nascere l'esigenza di fare rete e sistema. Ci sono anche motivazioni ambientali quali quelle legate alla riduzione della CO₂, alla tutela della biodiversità

TAB. 8.10 - SUPERFICIE DESTINATA AD ORTO URBANO NEI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA/ CITTÀ METROPOLITANA (VALORI IN M²)

	2016	2017	Var. % 2017/16
Piemonte	143.947	149.106	3,6
Valle d'Aosta	12.000	12.000	0,0
Lombardia	193.542	205.387	6,1
Liguria	17.778	18.578	4,5
Trentino-Alto adige	52.826	59.476	12,6
Veneto	151.015	165.648	9,7
Friuli Venezia Giulia	30.040	30.040	0,0
Emilia-Romgna	704.512	705.736	0,2
Toscana	170.275	170.275	0,0
Umbria	73.704	73.304	-0,5
Marche	104.224	112.224	7,7
Lazio	31.495	46.495	47,6
Abruzzo	8.640	10.140	17,4
Campania	116.727	116.727	0,0
Puglia	8.088	8.088	0,0
Basilicata	3.900	3.900	0,0
Calabria	18.000	18.000	0,0
Sicilia	45.136	56.686	25,6
Sardegna	12.700	12.700	0,0
Italia	1.898.549	1.974.510	4,0

Fonte: ISTAT, Dati ambientali nelle città

e alla promozione di uno sviluppo urbano ecosostenibile, ma anche una crescente attenzione alla salute e alla qualità del cibo, grazie alla possibilità di coltivare ciò che si mangia.

Dai dati ISTAT, emerge che solo due delle quattordici città metropolitane italiane⁴ non presentano aree destinate agli orti urbani e le restanti dodici città concentrano il 30% della superficie italiana destinata a orti urbani.

Nascono così esperienze innovative, come quella romana che, confrontandosi con quanto sta avvenendo in altri paesi europei, ha individuato un coordinatore di orti urbani condivisi (*garden-organiser*, denominato *gardener*) che ha il compito di rafforzare le conoscenze, le abilità e le competenze degli ortisti, oltre a mettere a sistema le esperienze ormai consolidate dell'autogoverno degli orti urbani romani. Il primo corso certificato per questa figura è stato avviato a Roma nell'estate 2019.

Altra esperienza di rete è quella che si sta sviluppando nella città metropolitana di Torino dove nel 2017 è nata Or.Me. (Rete Metropolitana degli orti urbani): si tratta di una rete di orti, cascine, associazioni del terzo settore, cooperative e cittadini che sostengono l'orticoltura e l'agricoltura urbana

Le città metropolitane concentrano il 30% della superficie destinata ad orti urbani

TAB. 8.11 - CITTÀ METROPOLITANA: SUPERFICIE DESTINATA AD ORTI URBANI E DENSITÀ ABITATIVA (VALORI IN M²)

	Città Metropolitana	Densità abitativa (ab/Kmq)	Orti Urbani (m ² , 2016)	Orti Urbani (m ² , 2017)
Piemonte	Torino	333,7	60.000	60.000
Lombardia	Milano	2.073,3	73.826	77.585
Liguria	Genova	458,7	3.500	3.500
Veneto	Venezia	345,1	16.600	16.600
Emilia-Romagna	Bologna	274,1	165.843	165.843
Toscana	Firenze	294,7	76.138	76.138
Lazio	Roma	809,6	20.100	35.100
Campania	Napoli	2.616,7	116.727	116.727
Puglia	Bari	324,1	4.138	4.138
Calabria	Reggio Calabria	170,7	-	-
Sicilia	Messina	191,9	7.500	7.500
Sicilia	Catania	310,0	2.500	12.550
Sicilia	Palermo	250,1	30.000	30.000
Sardegna	Cagliari	345,2	-	-

Fonte: ISTAT, Dati ambientali nelle città

4. La legge 56/2014 ha approvato in via definitiva l'istituzione delle città metropolitane, ridefinendo il sistema delle province. Si tratta di quattordici città metropolitane: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova, Venezia, Reggio Calabria, Cagliari, Catania, Messina, Palermo.

a Torino e nella sua area metropolitana. Oltre alla funzione di coltivazione, gli orti della rete sono spazi aperti all'educazione ambientale, all'ortoterapia, all'apicoltura, all'inclusione sociale, all'inserimento lavorativo e alla riqualificazione urbana.

Parallelamente alla nascita e alla gestione degli orti urbani, negli ultimi anni alcune città italiane, seguendo le esperienze di metropoli come San Francisco, Toronto, Copenhagen, Parigi, hanno messo in atto delle scelte politiche innovative, le *food policies* (cfr. Volume LXX di questo annuario), che puntano a un radicale cambio di paradigma negli stili di produzione/consumo e nelle abitudini alimentari dei cittadini.

8.6 L'AGRICOLTURA SOCIALE

Nel 2018 è proseguita l'attività delle regioni legata alle procedure di riconoscimento delle realtà che operano nel campo dell'agricoltura sociale (AS). Tuttavia, rimangono ancora scarse le informazioni ufficiali sul numero di operatori coinvolti, mentre cresce l'attenzione e l'interesse da parte di aziende e cooperative verso questo tipo di attività, con un aumento dei soggetti che *de facto* possono essere considerati operatori del settore, seppure ancora non riconosciuti dalle amministrazioni regionali.

Dai registri ufficiali delle regioni risultano, infatti, soltanto 186 realtà di agricoltura sociale, 56 in più rispetto all'anno precedente (tab. 8.12), presenti in 9 regioni. Le regioni con un numero maggiore di operatori risultano essere ancora le Marche (38 unità) e il Friuli Venezia Giulia (33 unità), che hanno registrato anche un lieve aumento rispetto allo scorso anno (rispetti-

Procede a rilento l'attività di riconoscimento delle aziende attive, ma cresce l'interesse

TAB. 8.12 - OPERATORI AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA - 2019

Regioni	Numero
Lombardia	24
Liguria*	7
Veneto	28
Friuli Venezia Giulia	33
Marche	38
Abruzzo	6
Campania	21
Calabria	12
Sardegna	17
Totale	186

* una sola azienda risulta attiva.

Fonte: elenchi ufficiali Regioni - settembre 2019.

vamente +12 e +7 unità), alle quali si aggiunge il Veneto, con 28 unità registrate. L'elenco si arricchisce con i registri ufficiali di altre due regioni, la Calabria (12 operatori) e la Sardegna (17 operatori). Gli iscritti sono costituiti principalmente da imprese agricole o cooperative sociali agricole; tuttavia, la Campania consente l'iscrizione anche alle imprese sociali e ai cogestori dei Progetti terapeutico riabilitativi individuali (Campania, l.r. 5/2012), mentre il Veneto consente l'accesso anche a soggetti quali associazioni di volontariato, fondazioni, imprese sociali, ecc. Le realtà iscritte nei registri non sono sempre attive; ad esempio, delle 7 realtà presenti nel registro della regione Liguria soltanto 1 risulta attiva.

Pur non avendo un registro ufficiale per gli operatori dell'agricoltura sociale, la regione Emilia-Romagna conta un numero interessante di soggetti iscritti al registro degli agriturismi – sezione attività sociali (11).

Per quanto riguarda gli aspetti legislativi, al termine del 2018, il decreto attuativo della legge 141/2015 è stato licenziato dalla Conferenza Stato-Regioni; tale atto è stato pubblicato solo a giugno 2019, a seguito delle modifiche richieste dalla Corte dei conti. Il decreto (d.m. 12550 del 21/12/2018) stabilisce i requisiti minimi per l'esercizio delle attività di agricoltura sociale e le modalità di iscrizione ai registri regionali. Per quanto riguarda il primo aspetto, il decreto con l'articolo 1 individua un requisito temporale: le attività di AS sono riconosciute «a condizione che si svolgano regolarmente e con continuità anche se con carattere stagionale». Tuttavia, i termini temporali saranno fissati da ciascuna regione. Il decreto stabilisce inoltre che le attività di AS devono essere realizzate, ove previsto dalle specifiche normative di settore, in collaborazione con i servizi socio-sanitari, con gli enti pubblici competenti per territorio e con gli altri soggetti (ad esempio, del terzo settore), e che tale collaborazione può essere attestata tramite convenzione, accordo o altra forma contrattuale riconosciuta dalle norme vigenti (art. 1, commi 3 e 4).

Altri requisiti riguardano le diverse attività previste dalla norma. In particolare, l'attività di inserimento socio-lavorativo si intende realizzata quando sono presenti percorsi stabili di inclusione socio-lavorativa dei soggetti, realizzati mediante l'utilizzo delle tipologie contrattuali riconosciute dalla normativa vigente. Nel caso di percorsi inquadrabili in tirocini, andranno verificate e certificate le competenze acquisite, in base a quanto previsto nelle Linee guida in materia di tirocini formativi e di orientamento, di cui all'Accordo sancito in Conferenza Stato-Regioni il 25 maggio 2017. Il numero dei destinatari delle attività è di almeno 1 unità lavorativa per le aziende che impiegano fino a 15 addetti, almeno 2 unità lavorative per le aziende con un numero di addetti da 16 a 20 unità, almeno il 10% del totale degli

Gli iscritti sono in prevalenza imprese agricole e cooperative sociali agricole

Emanato a giugno 2019 il decreto attuativo della l. 141/2015

addetti per le aziende con un numero di addetti oltre le 20 unità lavorative.

Le prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali (art. 3) possono essere svolte anche avvalendosi di specifiche figure professionali preposte all'erogazione dei servizi aventi i requisiti previsti dalle normative di settore; possono essere realizzate anche attraverso forme di inserimento indiretto, quali tirocini, borse lavoro, attività formative, orientamento per le categorie svantaggiate o altre modalità disciplinate dalla normativa vigente.

Prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative sono realizzate ove previsto dalla normativa di settore, in collaborazione con soggetti pubblici e privati tenendo conto di quanto indicato nei Piani sanitari nazionali e nei Piani sanitari regionali. Fanno parte di questa categoria anche le terapie contemplate nelle Linee guida nazionali per gli interventi assistiti con gli animali di cui all'Accordo tra Governo, Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano del 25 marzo 2015. Per questa tipologia di attività è richiesta la presenza di figure professionali preposte all'erogazione dei servizi in modo da consentirne il regolare svolgimento; la loro presenza può essere dimostrata mediante collaborazioni o convenzioni, o anche attraverso la stipula di accordi di collaborazione.

Infine, le attività finalizzate all'educazione ambientale e alimentare devono essere realizzate tenendo conto di criteri e modalità definiti a livello regionale, ove esistenti, in materia di educazione ambientale e alimentare e di salvaguardia della biodiversità. I progetti rivolti a bambini in età prescolare e persone in difficoltà sociali, fisica e psichica possono essere predisposti anche in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado. L'elenco dei soggetti che svolgono queste attività di AS non sostituisce quello delle fattorie didattiche, già predisposto dalle regioni secondo le specifiche leggi in materia. Sono compresi in questa sezione anche gli "orti sociali" in aziende agricole o su altri terreni di proprietà privata, pubblica o collettiva, purché svolti da operatori riconosciuti dell'AS.

Per quanto riguarda le modalità di riconoscimento degli operatori, il decreto stabilisce – a conferma di quanto definito nella l. 141/2015 – che questo debba avvenire a cura delle regioni con cadenza almeno triennale.

Per quanto riguarda la normativa regionale, nel 2018 la Provincia autonoma di Bolzano, in attuazione della l. 141/2015, ha approvato la l.p. 8/2018 "Agricoltura sociale", con la quale promuove l'agricoltura sociale al fine di sostenere e rafforzare la struttura sociale del territorio rurale provinciale, favorire lo sviluppo socio-economico e la permanenza degli agricoltori nelle zone rurali. Tra le misure di sostegno (art. 8), che la Provincia assicura per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura sociale, figurano l'incentivazione di investimenti e di interventi per l'adeguamento e l'arredamento di

Le aziende che svolgono AS in campo educativo non si sostituiscono alle fattorie didattiche

Le iniziative locali:

Provincia autonoma di Bolzano

edifici e strutture per imprese agricole, la partecipazione ai costi delle rette e delle tariffe orarie dei servizi assistenziali, nel rispetto dei principi e delle disposizioni di cui alla legislazione provinciale in materia di politiche sociali e sanità, i contributi per corsi di formazione e aggiornamento, per misure di sensibilizzazione, per studi e indagini, manifestazioni, convegni, materiale divulgativo e altre iniziative per enti e organizzazioni nel settore agricolo. Le misure sono destinate preferibilmente alle aziende che operano in collaborazione con le strutture socio-sanitarie pubbliche.

Il Friuli-Venezia Giulia, con la l.r. 2/2018 (artt. 8-12) “Modifiche alla l.r. 15/2000 (Norme per l’introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e per iniziative di educazione alimentare), disposizioni in materia di agricoltura sociale e relative al Fondo di rotazione per interventi nel settore agricolo”, conformemente a quanto previsto dalla l. 141/2015, promuove l’agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole e delle cooperative sociali. L’agricoltura sociale viene riconosciuta al fine di arricchire l’offerta del sistema integrato di interventi e servizi sociali, di cui alla l.r. 6/2006, e sostenere lo sviluppo economico, sociale e comunitario del territorio, ampliando e consolidando, al contempo, le opportunità di inclusione sociale e di occupazione, nonché di reddito per le imprese agricole e le cooperative sociali, sostenere l’inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione, favorire percorsi abilitativi e riabilitativi, promuovere lo sviluppo e la coesione in ambito locale secondo criteri di responsabilità etica e nel rispetto dell’ambiente. La legge intende anche favorire le sinergie tra i servizi pubblici, il terzo settore, l’imprenditoria agricola, i consumatori e gli operatori dell’economia solidale, così come definiti dalla l.r. 4/2017.

Friuli-Venezia Giulia

Il riconoscimento degli operatori dell’agricoltura sociale sarà effettuato dall’Agenzia regionale per lo sviluppo rurale (ERSA), presso la quale verrà istituito l’elenco degli operatori riconosciuti, secondo i criteri e le modalità che dovranno essere definiti con apposito regolamento regionale, da adottarsi entro 6 mesi dall’emanazione del decreto attuativo della l. 141/2015. La governance delle attività di agricoltura sociale (art. 10) sarà assicurata dalla collaborazione con i servizi socio-sanitari, che si estrinseca nel coordinamento con il Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali, nell’inserimento delle attività di agricoltura sociale nei Piani di zona e nel loro svolgimento in collaborazione con i soggetti del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Anche la Basilicata, con la l.r. 53/2018 “Disposizioni in materia di agricoltura sociale”, dà attuazione alla l. 141/2015; con tale atto, la regione pro-

Basilicata

muove misure d'intervento finalizzate alla progettazione integrata territoriale e di sviluppo dell'agricoltura sociale anche prevedendo uno specifico "pacchetto di misure" per l'agricoltura sociale, nell'ambito del proprio programma di sviluppo rurale, e promuovendo tavoli regionali e distrettuali di partenariato tra i soggetti interessati alla realizzazione di programmi di AS. L'agricoltura sociale viene considerata come uno strumento in grado di sviluppare interventi e servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo su tutto il territorio regionale e, in particolare, nelle zone rurali o svantaggiate, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali.

Infine, nel gennaio 2019 la regione Piemonte ha approvato la l.r. 1/2019 "Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale", che con l'articolo 18 "Disposizioni sull'agricoltura sociale" dà attuazione alla l. 141/2015, riconoscendo e promuovendo l'AS quale aspetto della multifunzionalità delle attività agricole. La legge, nell'istituire la Banca regionale della terra (art. 75), riconosce all'applicazione dei modelli di agricoltura sociale un ruolo positivo anche nel contrasto al fenomeno dell'abbandono e dell'inutilizzo del patrimonio agro-silvo pastorale. Quindi, all'articolo 77 è previsto che la graduatoria per l'assegnazione dei terreni incolti o abbandonati sia formata anche sulla base delle migliori soluzioni organizzative e gestionali proposte nei piani di gestione con riguardo all'AS.

Piemonte

L'AS usufruisce del sostegno delle politiche di sviluppo rurale, come ampiamente illustrato nella scorsa edizione di questo annuario. Tuttavia, al 30 giugno 2019, da un esame dei bandi a valere sulle sotto-misure 16.9 e 6.4, relative all'AS, emerge una ridotta attenzione a questo campo di intervento, nonostante l'ampio spazio assegnato al tema in fase di programmazione. Infatti, 17 delle 20 regioni che hanno attivato la sottomisura 6.4 con una specificità sull'AS hanno anche pubblicato i bandi pertinenti, mentre soltanto 10 delle 14 regioni che lo avevano previsto hanno emanato i bandi relativi alla sotto-misura 16.9, come emerge dal documento della rete rurale nazionale L'attuazione dell'agricoltura sociale (AS) nella programmazione 2014-2020 della politica di sviluppo rurale.

Ridotta attenzione all'AS nei bandi emanati in attuazione delle misure di SR

In particolare, per quanto riguarda la sotto-misura 6.4, i bandi non definiscono in maniera dettagliata la tipologia di intervento: il Friuli Venezia Giulia indica genericamente attività di AS, mentre Molise, Veneto e Umbria parlano di fattorie sociali; altre regioni (Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Sardegna, Toscana) fanno riferimento a servizi di tipo sociale e didattico, che comprendono anche i servizi erogati a infanzia e anziani; in altri casi vengono indicati servizi socio-sanitari per fasce deboli della popolazio-

ne (Puglia) e riabilitativi (Puglia, Lazio, Toscana), terapeutici e rieducativi (Lazio, Sicilia); le Marche, infine, fanno specificamente riferimento agli agrinidi.

La sotto-misura 16.9, invece, ammette a finanziamento tutte quelle attività propedeutiche alla costituzione del partenariato, dall'animazione del territorio, agli studi di fattibilità, alla progettazione e coordinamento e gestione del progetto stesso, prevedendo anche gli investimenti finalizzati all'adeguamento delle aziende per lo svolgimento di servizi socio-assistenziali. Le spese ammissibili, nella maggior parte dei bandi esaminati, sono quindi di tipo immateriale: studi preliminari e di fattibilità, animazione, consulenze, divulgazione, costi di esercizio della cooperazione, spese generali ecc. Sol tanto l'Emilia-Romagna prevede anche spese di tipo materiale, relative alla costruzione e/o ristrutturazione di fabbricati, nonché l'acquisto di attrezzature per attività socio-assistenziali.

Capitolo coordinato da FRANCESCO VANNI

I contributi si devono a:

A. ZEZZA (par. 9.1)

S. MALUCCIO e R. ROMANO (*Bioeconomia del legno*)

L. CAVERNI, F. CHIOZZOTTO, S. MALUCCIO, A. PEPE e R. ROMANO (par. 9.2)

L. CAVERNI e A. PEPE (*I decreti attuativi...*)

A. POVELLATO (par. 9.3; *Le emissioni di gas serra...*)

D. MARANDOLA (par. 9.4)

D. LONGHITANO (par. 9.5)

BIOECONOMIA, AMBIENTE E TERRITORIO

9.1 LA BIOECONOMIA IN EUROPA E IN ITALIA

La bioeconomia comprende quelle attività economiche che utilizzano risorse biologiche rinnovabili del suolo e del mare – come colture agricole, foreste, animali e microrganismi terrestri e marini, residui organici – per produrre cibo e mangimi, materiali, energia e servizi.

L'UE ha lanciato nell'ottobre 2018 la revisione della strategia europea del 2012, nel quadro delle iniziative per dare impulso all'occupazione, alla crescita e agli investimenti nell'UE. L'obiettivo è migliorare e incrementare l'uso sostenibile di risorse rinnovabili al fine di far fronte a sfide mondiali e locali quali il cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile. Per realizzare la bioeconomia circolare la Commissione punta su misure concrete per espandere e rafforzare i settori bio-based: stimolare il mercato e ridurre il rischio per i privati che investono in soluzioni sostenibili; agevolare lo sviluppo di bioraffinerie sostenibili in tutta Europa; avviare azioni pilota per lo sviluppo della bioeconomia nelle zone rurali, costiere e urbane, ad esempio per quanto riguarda la gestione dei rifiuti e le pratiche agricole che consentono il sequestro del carbonio; proteggere gli ecosistemi e comprendere i limiti ecologici della bioeconomia.

La salute degli ecosistemi è alla base, secondo la visione europea, dello sviluppo di una bioeconomia che possa contribuire agli obiettivi climatici dell'Unione sanciti con gli accordi di Parigi. La strategia ribadisce il principio della sicurezza alimentare come obiettivo prioritario, seguito dagli obiettivi di gestione sostenibile delle risorse naturali, della riduzione della dipendenza dalle risorse non rinnovabili, della mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e, infine, della crescita della competitività e dell'occupazione. L'Unione europea ha finanziato già la ricerca, la dimostrazione e la diffusione di soluzioni sostenibili, inclusive e circolari, anche con 3,85 miliardi di euro stanziati nel quadro dell'attuale Horizon 2020. Per il periodo 2021-2027, la Commissione ha proposto uno stanziamento ulteriore di 10 miliardi di euro.

Strategie per la bioeconomia esistono oramai in nove paesi europei: Spagna, Francia, Irlanda, Germania, Lettonia, Austria, Finlandia oltre all'Italia, mentre in alcuni paesi esistono strategie regionali. I paesi dell'est Europa stanno lavorando ad un'unica iniziativa denominata BIOEAST e hanno iniziative specifiche a livello sub-nazionale.

Nel corso del 2018 l'Italia ha rivisto la propria strategia (BIT II - Bioeconomy in Italy), con l'obiettivo di offrire una visione condivisa sulle opportunità economiche, sociali ed ambientali e sulle sfide connesse all'attuazione della bioeconomia. La strategia italiana mira a rafforzare la competitività del paese e il suo ruolo nel promuovere la crescita sostenibile in Europa e nell'area del Mediterraneo attraverso azioni finalizzate al miglioramento della sostenibilità e della qualità delle produzioni bio-based, da quelle della produzione primaria a quelle di trasformazione, alla valorizzazione della biodiversità sia terrestre che marina, dei servizi ecosistemici e della circolarità. L'obiettivo finale è la creazione di nuove catene del valore, più lunghe e maggiormente radicate al territorio, anche attraverso maggiori investimenti in ricerca e sviluppo ed un migliore coordinamento tra soggetti interessati e politiche a livello regionale, nazionale e comunitario. Attualmente l'Italia sta predisponendo un piano di azione, che tra i propri obiettivi annovera la riduzione delle barriere normative allo sviluppo della bioeconomia. Tra queste le principali riguardano l'attuale quadro normativo sul fine vita dei prodotti (*end of waste*), che di fatto impedisce diverse attività di riciclo e valorizzazione di rifiuti di origine sia urbana che industriale e la realizzazione di nuove attività e impianti, che richiede il recepimento della Direttiva 2018/851. Tale direttiva prevede condizioni e criteri specifici, unitari e validi per tutto il territorio nazionale, che consentirebbe di affidare alle Regioni, in mancanza di decreti nazionali e di regolamenti europei, di autorizzare, caso per caso, attività di riciclo completo, con la cessazione della qualifica di rifiuto del prodotto ottenuto. Un altro aspetto importante è rappresentato dal recepimento della Direttiva (UE) 2019/904 del 5 giugno 2019, che disciplina taluni prodotti di plastica monouso, attraverso obiettivi di riduzione, messa al bando o introduzione di requisiti specifici di raccolta, riciclo, ecc.

Il comparto della bioeconomia, nella sua accezione allargata (che include agricoltura, silvicoltura e pesca) ha in Europa un peso economico di oltre 2.300 miliardi di euro in termini di fatturato, e oltre 18 milioni di persone impiegate, e rappresenta circa il 4,2% del PIL complessivo dell'UE. L'industria bio-based rappresenta circa un terzo del turnover e un quarto dell'occupazione generati dalla bioeconomia europea, mentre due terzi vengono dal settore agricolo, agro-industriale, delle foreste e della pesca. La tabella

Il comparto della bioeconomia rappresenta circa il 4,2% del PIL complessivo dell'UE

9.1 mostra una nostra stima del fatturato della bioeconomia in Italia, pari a oltre 320 miliardi di euro¹.

In Europa, i tassi di crescita più elevati negli anni recenti si sono registrati nel settore della chimica bio-based, della bio-elettricità e nel settore delle bioplastiche. Da segnalare che nel settore dei fertilizzanti, la quota bio-based è oggi stimata pari ad un terzo della produzione totale.

La composizione della bioeconomia nei paesi europei riflette le relative strutture produttive, con un'incidenza superiore alla media, ad esempio, del settore tessile in Italia e Portogallo o del settore foresta-legno nei paesi baltici e scandinavi.

L'Italia, insieme a Germania e Francia, ha una posizione di leadership in tutti i comparti della bioeconomia ed è il primo paese europeo, in termini di numero di impianti per la produzione di biomateriali e prodotti chimici e farmaceutici di origine biologica.

Tra i biomateriali uno dei settori più dinamici è quello delle bioplastiche. Con questo termine si comprende tutta una famiglia di materiali che differiscono dalle plastiche convenzionali, in quanto provenienti da fonti rinnovabili, biodegradabili, o entrambi, parzialmente derivati da biomassa quale

In Italia il fatturato della bioeconomia ammonta a oltre 300 miliardi di euro

TAB. 9.1 - IL FATTURATO DELLA BIOECONOMIA IN ITALIA

	2017	2018	Var. % 2018/17
	(milioni di euro)		
Agricoltura, foreste e pesca	59.639	60.632	1,7
Industria alimentare	139.032	139.863	0,6
Carta e polpa	23.099	23.538	1,9
Manifattura di prodotti derivati dal legno	22.777	24.288	6,6
Manifattura di biotessili	48.654	50.201	3,2
Prodotti chimici biobased	3.237	3.515	8,6
Prodotti farmaceutici biobased	14.653	15.239	4,0
Bioplastiche	1.808	2.025	12,0
Biocarburanti	178	144	-19,6
Bioelettricità	3.034	3.034	0,0
Totale	316.111	322.478	2,0

Fonte: stime CREA su dati Eurostat.

1. Le stime presentate in questa edizione si basano sui criteri adottati dal JRC per le stime europee che vedono il fatturato della bioeconomia come somma dei valori relativi al settore agroindustriale, forestale e della pesca, del settore della carta e dell'industria del legno e in quota parte del tessile e abbigliamento, energia, industria del mobile, chimica e farmaceutica e che adottano nuovi coefficienti per individuare la parte bio nei settori non esclusivamente di origine biologica.

mais, canna da zucchero o cellulosa. Nel 2018 la capacità di produzione, a livello mondiale, è stata stimata pari a 2,614 milioni di tonnellate (stime IfBB), di cui 1,033 milioni (43%) plastiche biodegradabili la cui quota sul totale delle bioplastiche è in costante aumento e rappresenta circa il 40%. Si prevede che la produzione di bioplastiche raggiungerà i 4,5 milioni di tonnellate nel 2023. La quota di produzione maggiore (65%) è detenuta dall'Asia (Tailandia, India e Cina), seguita dall'Europa (20%) e dagli Stati Uniti (10%). L'uso più rilevante, e che si prevede lo sarà ancora di più in futuro è la produzione di bottiglie e il packaging (69%) seguito dal tessile (11%).

BIOECONOMIA DEL LEGNO

Il legno rappresenta per eccellenza una materia prima rinnovabile e riciclabile e l'industria legata al suo utilizzo rientra a pieno titolo tra i settori afferenti alla bioeconomia. A livello nazionale, nel 2017, con un fatturato pari a circa 13,3 miliardi di euro, l'industria del legno ha contribuito al 5,2% dell'occupazione e al 4,1% del valore totale della bioeconomia, portando l'Italia in seconda posizione dietro alla Germania per il valore della produzione nell'UE28.

La sola trasformazione, dal taglio e piallatura del legno e degli altri prodotti del bosco, fino alla realizzazione di mobili, prodotti legnosi per l'edilizia e gli innumerevoli oggetti in legno che fanno parte della nostra vita quotidiana, fornisce lavoro a 104.277 addetti e 27.194 aziende (Intesa San Paolo, 2019).

Ai dati dell'industria del legno è necessario aggiungere quelli relativi alla selvicoltura, che vedono l'Italia come il quarto paese europeo con 40.000 occupati (dati 2016), equivalenti al 7,4% del totale degli addetti del settore a livello europeo e allo 0,2% del totale degli occupati totali nell'economia italiana. Il valore aggiunto settoriale, pari a 1,3 miliardi di euro, vede l'Italia al sesto posto in Europa, per un valore che corrisponde a circa lo 0,1% del PIL italiano e al 5% del valore aggiunto della selvicoltura nell'UE28 (Intesa San Paolo, 2019).

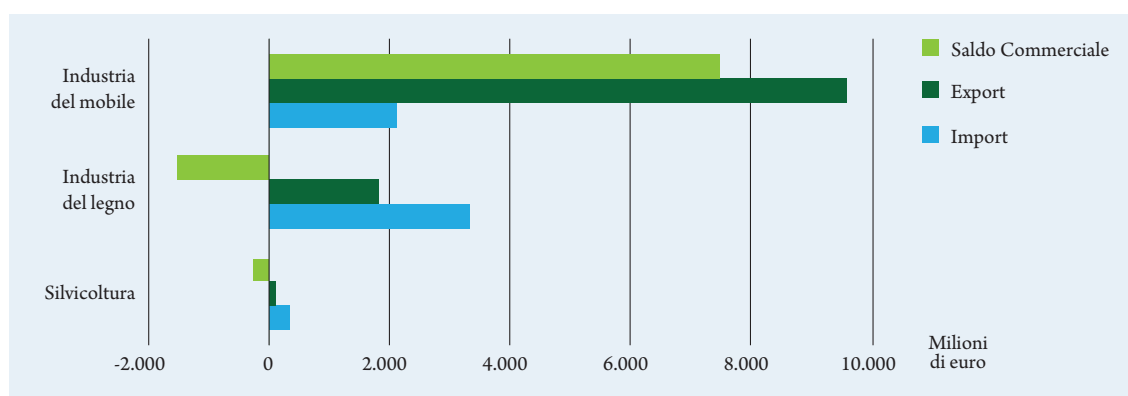
Nonostante il primato per la fabbricazione dei prodotti legnosi per l'industria del mobile realizzati in Europa, il nostro paese risulta però carente sia nella prima lavorazione del legno che nella produzione di legname grezzo, producendo solo lo 0,5% del legname grezzo a livello mondiale, con una prevalenza (60%) della legna da ardere (RAF Italia). Per questo motivo l'80% del materiale già lavorato viene importato dall'estero e poi trasformato in Italia, soprattutto in mobili e materiale per l'edilizia.

La figura 9.1 mostra il valore delle importazioni e le esportazioni della filiera del legno. L'Italia risulta il primo importatore al mondo di legna da ardere (che proviene principalmente dall'est Europa), il quarto di pellet e il sesto per prodotti da taglio e piallatura, che provengono principalmente dall'Austria. L'unico comparto in cui le esportazioni sono ancora superiori alle importazioni è quello delle lavorazioni di carpenteria e legname per la fabbricazione di finestre e

porte. Tale settore annovera il 60% degli addetti nel settore del legno in Italia (il 43% nell'UE28).

Nel complesso, per quanto riguarda le lavorazioni del legno, il settore genera un giro di affari che si colloca ancora al 60% rispetto ai valori del 2008, nonostante si sia registrata una timida ripresa a partire dal 2015. La crisi del settore si ripercuote anche nell'occupazione, che si è ridotta in modo ancora più drastico in questi anni, con un calo del 32% a livello settoriale, dovuto principalmente alla riduzione di forza lavoro per il comparto del taglio e della piallatura del legno. Non stupisce quindi, tornando alle statistiche nazionali, che il saldo commerciale dei due settori a monte, silvicoltura e prima lavorazione del legno, sia negativo. Risulta invece positivo con un valore di 7,5 miliardi di euro nel 2017, il settore dell'industria del mobile.

FIG. 9.1 - IMPORT, EXPORT E SALDO COMMERCIALE NELLA FILIERA DEL LEGNO, 2017



Fonte: Intesa San Paolo - Direzione studi e ricerche (2019).

9.2 FORESTE E FILIERE FORESTALI

Superficie forestale – I risultati provvisori del terzo inventario forestale nazionale INFC2015 (ufficializzazione prevista per 2020), mostrano come la superficie forestale complessiva in Italia sia salita a 12.798.521 ettari, di cui 10.982.013 classificati come bosco e 1.816.508 come altre terre boscate, principalmente a seguito dell'abbandono colturale e della colonizzazione spontanea di aree agricole e pascolive marginali.

In Italia la superficie forestale complessiva è salita a quasi 12,8 milioni di ettari

L'incremento annuo della superficie forestale totale (bosco e altre terre boscate) per il decennio 2005-2015 è pari allo 0,2% della superficie nazionale, che corrisponde a un incremento annuo di 52.856 ettari.

Lo stock di carbonio organico accumulato nei suoli delle foreste italiane viene distinto nelle quattro componenti principali: biomassa arborea epigea, necromassa, lettiera e suolo, ed equivale a 1,24 miliardi di tonnellate. In

media pari a 141,7 tonnellate ad ettaro che corrispondono a 4,5 miliardi di tonnellate di anidride carbonica atmosferica assorbita. Inoltre, per effetto dell'accrescimento degli alberi, vengono fissati nel legno annualmente 12,6 Milioni di tonnellate di carbonio, che corrispondono a un assorbimento di anidride carbonica dall'atmosfera di 46,2 Milioni di tonnellate, pari a circa 5 tonnellate ad ettaro di CO₂ equivalente. Il patrimonio forestale nazionale è anche ai primi posti in Europa per la protezione delle foreste, con 3,8 milioni di ettari di foresta ricadenti all'interno di aree protette a cui si aggiungono 8,5 milioni di ettari con ruolo di protezione del suolo e delle acque.

Le produzioni legnose – Con il termine “prodotti forestali legnosi” si intendono tutti i prodotti derivanti dal legno con diverso grado di lavorazione, dai più semplici (es. legna da ardere, cippato) ai più complessi (es. pannelli, pellet) a cui si aggiungono generalmente anche le produzioni di carta e cartone.

Le stime sulla produzione dei prodotti forestali in Italia non sono proporzionali o legate a quelle sulle utilizzazioni e prelievo legnoso nel nostro paese, poiché per soddisfare il fabbisogno nazionale di legno si ricorre principalmente a importazioni (si stima che le importazioni rappresentino oltre l'80% del fabbisogno). A titolo di esempio vengono riportati i casi più emblematici, come quello del pellet, dove la produzione nazionale è 20 volte inferiore alle importazioni: 92 migliaia di tonnellate prodotte (4,6%) contro le 1.894 migliaia di tonnellate importate (95,3%). Oppure il settore dei segati dove oltre il 77% del fabbisogno nazionale è coperto dalle importazioni.

Le importazioni coprono oltre l'80% del fabbisogno nazionale di legno

I dati presentati nella Tabella 9.2 sulla produzione del 2016 e del 2017 provengono dal RAF Italia 2018 e sono stati rielaborati su dati Eurostat, mentre per il 2018 ci si è basati sui rilevamenti effettuati dall'ISTAT per il Joint Forest Sector Questionnaire (JFSQ) – Production, i quali non sono ancora stati pubblicati ed implementati da Eurostat.

TAB. 9.2 - PRODUZIONE 2016-2018 DEI PRINCIPALI SETTORI DELL'INDUSTRIA DEL LEGNO

Tipologia di prodotto	Unità di misura	RAF 2016 ¹	Produzione 2017 ¹	Produzione 2018 ²
Cippato, particelle e residui di legno	1000 m ³	783	1.045	949
Segati (incluse traverse ferroviarie)	1000 m ³	1.427	1.423	1.919
Pannelli a base di legno, Sfogliati e tranciati	1000 m ³	3.921	4.856	3.450
Pasta di legno e altre paste	1000 mt	392	388	369
Pellet ed altri agglomerati in legno	1000 mt	131	92	92

Fonte: 1. RAF Rapporto annuale sulle Foreste e sulle filiere forestali; 2. ISTAT.

I trend delle produzioni nei diversi comparti non seguono un andamento comune e cambiano notevolmente da settore a settore. Rispetto al rilevamento dell'anno 2017, per il 2018 si riscontra un importante incremento nel settore dei segati (+34%). Gli altri settori risultano pressoché stabili, eccezion fatta per la produzione di pannelli a base di legno, che registra un forte decremento (-28%).

Nonostante negli ultimi anni in Italia si sia registrato un aumento del consumo di pellet, principalmente per le finalità di consumo residenziale (96% dell'uso totale di pellet – fonte Eurobarometro 2017), la produzione nazionale è stabile rispetto all'anno precedente e fortemente in calo (-30%) rispetto al 2016.

I DECRETI ATTUATIVI DEL TESTO UNICO IN MATERIA DI FORESTE E FILIERE FORESTALI

Il decreto legislativo 3 aprile 2018, n. 34 in materia di foreste e filiere forestali (TUFF) rappresenta il testo normativo di riferimento, indirizzo e coordinamento per le regioni e province autonome in materia forestale. La sua attuazione prevede l'emanazione di 9 decreti ministeriali volti ad uniformare l'attivata normativa delle Regioni, nel rispetto delle loro competenze costituzionali su tematiche cruciali per il settore forestale.

I Decreti ministeriali, che definiscono criteri minimi nazionali e linee guida che non limitano l'autonomia regionale ma prevedono un livello di tutela minimo da rispettare per tutto il territorio nazionale, saranno pubblicati da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF). Tali decreti prevedono differenti percorsi istituzionali di concertazione con gli altri Ministeri competenti (Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare – MATTM, Ministero per i beni e le attività culturali – MIBAC, e Ministero dello sviluppo economico – MISE), prima di ottenere in ultima analisi l'intesa in Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

La Direzione foreste (DIFOR) del MIPAAF, per agevolare la fase di concertazione e creare sinergia e condivisione dei testi, ha previsto una fase consultiva preliminare, coinvolgendo nella redazione delle bozze di Decreto il Tavolo filiera legno (composto dai portatori di interesse nazionali in materia forestale) e il Tavolo di coordinamento forestale Regioni MIPAAF.

Le bozze dei Decreti sono state redatte da Gruppi di lavoro, costituiti dalla DIFOR, a cui hanno preso parte 85 esperti appartenenti a: regioni, ministeri competenti, Carabinieri forestali, ISTAT, UNCEM, comunità scientifiche nelle materie forestali, botaniche e zoologiche, ordine dei dottori agronomi e forestali, associazioni del settore produttivo e degli interessi sociali e ambientali.

La tabella 9.3 mostra i temi, la tipologia e lo stato di avanzamento dei Decreti Ministeriali.

Ogni Gruppo di lavoro impegnato nella redazione delle prime bozze di decreto è composto da almeno otto partecipanti, in rappresentanza del partenariato riconosciuto in materia, di cui il coordinatore e almeno tre rappresentanti delle Regioni e Province Autonome. L'unico Gruppo di lavoro che si differenzia nel numero dei partecipanti è il gruppo incaricato di redigere la Strategia forestale nazionale (SFN): composto da oltre venti membri dovrà delineare gli obiettivi e le sfide del settore forestale dei prossimi venti anni.

Ai Gruppi di lavoro sono stati forniti documenti di analisi e ricerca elaborati dalla Rete Rurale Nazionale in collaborazione con la Società Italiana di selvicoltura ed ecologia forestale (SISEF) e dal CREA Politiche e Bioeconomia, sullo "stato dell'arte" di ogni argomento oggetto dei Decreti.

La scrittura delle bozze è iniziata a marzo 2019, e per sei dei nove decreti ha trovato nel mese di giugno l'avvio della prima fase consultiva, conclusasi a novembre, con il partenariato di settore nei due Tavoli istituiti dal MIPAAF. Dei sei decreti sottoposti a consultazione, tre sono già stati consolidati dalla DIFOR e dall'ufficio legislativo del MIPAAF, e sono in fase di concertazione istituzionale con i Ministeri competenti per giungere all'Intesa in Conferenza Stato-Regioni. L'importanza strategica di questi Decreti per il settore forestale nazionale ha visto un processo di redazione lungo e impegnativo e una attiva collaborazione e convergenza di tutti i soggetti coinvolti nella fase di redazione delle bozze per giungere prima possibile alla promulgazione da parte del Ministro. Una volta emanati i decreti, le Regioni e le Province Autonome avranno 180 giorni per adeguare la propria normativa e definire criteri e linee guida integrativi per perseguire obiettivi di tutela e garanzia ancora più ambiziosi dei criteri minimi nazionali.

TAB 9.3 - I DECRETI ATTUATIVI DEL TUFF

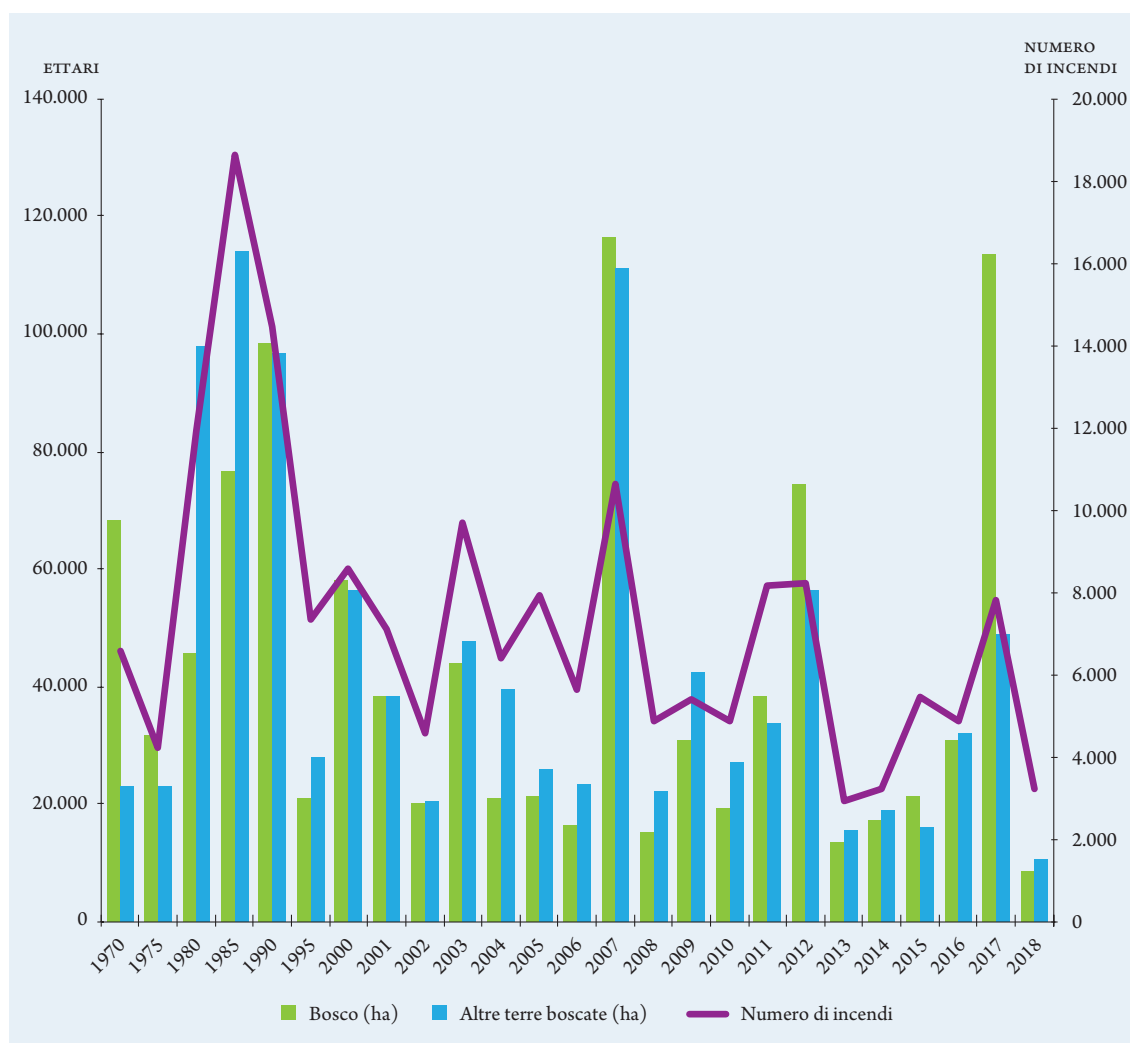
Gruppo di lavoro	D.LGS. n.34 del 2018	Tema	Decreto	Mese previsto per l'emanazione del Decreto
1	Art. 6, Comma 1	Strategia forestale nazionale	Decreto interministeriale MIPAAF, MIBAACT, MATTM, MISE	apr-20
2	Art. 6, Comma 7	Piani forestali	Decreto interministeriale MIPAAF, MIBAACT, MATTM	mar-20
3	Art. 7, Comma 11	Aree abbandonate e neoformazione	Decreto interministeriale MIPAAF, MIBAACT, MATTM	mar-20
4	Art. 7 Comma 12	Linee guida di gestione forestale per art 136 D.lgs. 42	Decreto interministeriale MIPAAF, MIBAACT, MATTM	mar-20
5	Art. 8, Comma 8,	Esonero dagli interventi compensativi della trasformazione del bosco	Decreto ministeriale MIPAAF	dic-19/gen-20
6	Art. 9, Comma 2,	Viabilità forestale e gestione del bosco	Decreto interministeriale MIPAAF, MIBAACT, MATTM	mar-20
7	Art. 10, Comma 6	Equiparazione imprenditori agricoli	Decreto ministeriale MIPAAF	-
8	Art. 10, Comma 8.a)	Albi regionali delle imprese forestali	Decreto ministeriale MIPAAF	dic-19/gen-20
9	Art. 10, Comma 8.b)	Formazione operatori forestali	Decreto ministeriale MIPAAF	dic-19/gen-20

Gli incendi – Il Nucleo Investigativo Antincendio Boschivi (NIAB) del Comando Carabinieri per la Tutela Forestale continua l’attività di monitoraggio e raccolta dati sugli incendi boschivi svolta fino al 2017 dal Corpo Forestale dello Stato. I loro dati, disponibili dal 1970 e visibili nella figura 9.2, mostrano come dopo l’*annus horribilis* del 2017, il 2018 sia stato l’anno con la minor superficie incendiata (19.481 ettari) e anche per numero di incendi (3.220) si colloca al secondo posto, dietro al 2013 (2.936 ettari).

Il 2018 è stato l’anno con la minor superficie incendiata dal 1970

Considerando invece la media degli ettari incendiati per numero di incendi (6,05 ettari) il 2018 risulta essere l’anno con il valore più basso degli ultimi 12 anni.

FIG. 9.2 - SUPERFICIE PERCORSATA DAL FUOCO E NUMERO DI INCENDI, 1970 - 2018



Fonte: elaborazioni su dati NIAB.

La superficie boscata andata in fumo a livello nazionale equivale a 8.805 ettari, per lo più dislocati in Sicilia (3.915 ettari) e in Calabria (2.058 ettari). Nello specifico per superficie boscata si intende un'area con copertura arborea superiore 10%, estensione minima di 0,5 ettari e altezza un'altezza minima di 5 m a maturità *in situ*. Le superfici maggiormente coinvolte negli incendi sono state le altre terre boscate (10.676 ettari), le aree con copertura arborea del 5-10% di alberi in grado di raggiungere un'altezza minima di 5 m a maturità *in situ* oppure aree con una copertura maggiore del 10% costituita da alberi che non raggiungono un'altezza di 5 m a maturità *in situ* o da arbusti e cespugli, e si trovano prevalentemente nel Sud Italia. Infatti, l'80% della superficie totale percorsa da fuoco riguarda Sicilia, Calabria e Sardegna, dove sono avvenuti anche il 66% degli incendi italiani.

Due terzi degli incendi sono avvenuti in tre regioni: Sicilia, Calabria e Sardegna

In Sicilia la superficie complessiva percorsa da incendi (10.674 ettari) è stata il 2,8% della superficie forestale e delle altre terre boscate regionali e rappresenta il 55% della superficie nazionale incendiata. Mentre per numero di incendi la regione che detiene il primato è la Sardegna (1.339) seguita da Sicilia (522) e Toscana (279). Infine, secondo la superficie media percorsa da fuoco le regioni con il dato più alto sono Veneto (78,7 ettari), Sicilia (20,4) e Abruzzo (9,6).

La filiera della carta – I dati sull'andamento dell'industria cartaria internazionale, elaborati da Assocarta (2019), indicano che anche nel 2018 la produzione mondiale di carte e cartoni si è attestata intorno ai 417 milioni di tonnellate, pochi decimi di punto percentuali in meno rispetto all'anno precedente. Si tratta del primo calo produttivo dopo circa un decennio di crescita pressoché continua.

La significativa crescita di alcuni paesi emergenti quali Indonesia e, soprattutto, India (13 milioni di tonnellate, +14%) non è sufficiente, infatti, a bilanciare l'inversione di tendenza fatta registrare dalla Cina: pur restando il primo produttore mondiale, il colosso asiatico ha visto i propri volumi arrestarsi attorno ai 110 milioni di tonnellate, con una riduzione del 4,7% rispetto al 2017.

In lieve calo (71,8 milioni di tonnellate, -0,6%) anche i volumi prodotti dagli Stati Uniti mentre, riguardo all'area europea, si evidenziano livelli produttivi complessivamente prossimi a quelli del 2017: circa 92,2 milioni di tonnellate, con un calo di 0,2 punti percentuali.

La sostanziale staticità dell'attività produttiva europea si riflette anche nel contesto italiano: il settore cartario nazionale ha chiuso il 2018 confermando i livelli produttivi dell'anno precedente, vale a dire circa 9,2 milioni di tonnellate (+0,1%) (tabella 9.4).

Nel 2018 il settore cartario nazionale ha confermato i livelli produttivi del 2017

Un esame di dettaglio dei dati Assocarta relativamente ai singoli comparti produttivi, conferma l'ottimo trend delle carte e cartoni per imballaggio, i cui volumi superano ormai i 4,6 milioni di tonnellate (+2,6%) e rappresentano oltre la metà della produzione nazionale complessiva. Come più volte ricordato, si tratta di una dinamica osservabile ormai da alcuni anni a livello globale e imputabile, da un lato, all'esponentiale espansione compiuta dal commercio elettronico e dalla conseguente mole di scambi merceologici; dall'altro lato, dalla profonda e durevole crisi attraversata dalla filiera grafica, penalizzata dal progressivo processo di dematerializzazione dei contenuti cartacei (Trenti, 2019), al punto da costringere numerosi produttori di carte per usi grafici a riconvertirsi verso il comparto del packaging. Difatti, dopo un anno di relativa stabilità, la produzione di carte per usi grafici è scesa del 5% attestandosi sotto i 2,5 milioni di tonnellate. Permane, invece, il segno positivo per quanto riguarda la produzione di carte per usi igienico-sanitari, comparto in cui l'Italia è primo produttore europeo con oltre 1,5 milioni di tonnellate (+0,4% rispetto al 2017).

L'Italia è il primo produttore europeo di carte per usi igienico-sanitari

Strettamente connesso con l'andamento produttivo del comparto degli imballaggi, di cui costituisce la principale materia prima fibrosa, il consumo nazionale di carta da riciclare ha fatto registrare nel 2018 un incremento di tre punti percentuali, collocandosi oltre i 5,1 milioni di tonnellate e consentendo all'Italia di insediarsi al terzo posto tra gli utilizzatori europei. Al suo massimo storico anche la raccolta nazionale (stimata attraverso il dato di raccolta apparente), cresciuta del 2,3% rispetto al 2017 e attestatasi oltre i

TAB. 9.4 - PRODUZIONE, IMPORTAZIONE, ESPORTAZIONE E CONSUMO APPARENTE DEL SETTORE CARTA, PASTE DI LEGNO E CARTA DA RICICLARE IN ITALIA - 2018

	(migliaia di tonnellate)								
						Var. % 2018/17			
	Produz. interna	Import.	Esport.	Saldo	Consumo apparente	produz.	import.	esport.	consumo apparente
Settore carta	9.081	5.493	3.881	-1.612	10.693	0,1	3,9	-4,4	3,8
<i>di cui</i>									
- carte per usi grafici	2.457	1.950	1.472	-478	2.935	-5,0	-0,3	-10,1	1,0
- carte per uso domestico e sanitario	1.555	119	816	698	858	0,4	11,7	3,1	-0,6
- carte e cartoni per imballaggio	4.614	3.359	1.512	-1.846	6.460	2,6	6,8	-2,7	6,1
- altre carte e cartoni	455	67	81	15	440	3,4	-17,5	4,9	-0,7
Paste di legno per carta	369	3.273	193	-3.081	3.450	-4,9	1,6	56,2	-1,1
Carta da riciclare	6.646 ¹	401	1.903	1.503	5.144 ²	2,3	9,9	1,8	3,0

1. Raccolta apparente = (Consumo-Import)+Export

2. Consumo, dati rilevati da ISTAT presso le cartiere

Fonte: dati Assocarta, 2019

6,6 milioni di tonnellate. Si osserva, invece, un lieve decremento del tasso di riciclo, vale a dire il rapporto tra il consumo di carta da riciclare e il consumo apparente complessivo di carte e cartoni, stabilitosi al 48,1% contro una media europea pari al 72,3%. Quest'ultimo dato, pur anch'esso leggermente in calo, non è lontano dall'obiettivo del 74% da raggiungere entro il 2020, fissato dallo *European Recovered Paper Council*.

Osservando i flussi commerciali in tabella 9.4, si nota come sia proseguita la dinamica positiva della domanda interna, collocatasi poco sotto i 10,7 milioni di tonnellate con un aumento del 3,8%, un tasso di crescita più che doppio rispetto a quanto sinora osservato nel periodo post-crisi. Come già evidenziato, il volano di tale sviluppo va identificato nel costante progresso dei prodotti dell'area packaging.

Con livelli produttivi interni pressoché stazionari, l'aumento della domanda interna è soddisfatto dalle importazioni, cresciute del 3,9%. Per contro, si osserva un preoccupante rallentamento delle esportazioni, elemento trainante dell'attività cartaria nazionale ora in contrazione di 4,4 punti percentuali: a incidere maggiormente sono, ancora una volta, le carte per usi grafici (-10,1%), ma anche i prodotti destinati all'imballaggio fanno registrare un segno negativo dopo un quinquennio di costante progresso.

9.3 CAMBIAMENTO CLIMATICO, EMISSIONI IN ATMOSFERA E SISTEMI AGROFORESTALI

Scenario internazionale – Il recente rapporto speciale del Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) – ovvero il gruppo di esperti internazionali che assiste la Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta ai cambiamenti climatici – evidenzia come gli impatti climatici sui suoli siano già gravi: in alcune regioni, le ondate di caldo e la siccità sono diventate più frequenti e intense e la sicurezza alimentare è già stata compromessa dall'impatto dei cambiamenti climatici sulle rese agricole e sulla produzione zootecnica. Secondo le stime ricavate da modelli di simulazione, una crescita della temperatura media globale di 2°C entro la fine del secolo, rispetto ai livelli preindustriali, comporterebbe la minaccia di una crisi alimentare, in particolare per le regioni tropicali e subtropicali.

L'agricoltura, la produzione alimentare e la deforestazione sono fattori significativi che contribuiscono al cambiamento climatico e producono circa il 23% delle emissioni di gas serra di origine antropica ma, a differenza dell'industria dei combustibili fossili, sottraendo carbonio dall'atmosfera e stoccandolo nei campi, l'agricoltura sostenibile potrebbe giocare un ruolo

L'agricoltura sostenibile può giocare un ruolo di primo piano nella mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici

lo di primo piano nella mitigazione degli effetti del riscaldamento globale. Se verranno adottati incentivi corretti, le azioni per il clima offriranno anche nuove opportunità di reddito per agricoltori, silvicoltori e in generale per le aree rurali. Inoltre, la protezione del suolo è fondamentale anche per il miglioramento della biodiversità e per l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Il riferimento dei 2°C che si riscontra nei rapporti IPCC rappresenta il miglior compromesso tra costi, benefici e rischi del cambiamento climatico. Una soglia più alta non trasmetterebbe un adeguato livello di urgenza, mentre un livello più basso sarebbe considerato irrealizzabile e renderebbe impossibile il già difficile percorso dei negoziati internazionali. In questo contesto, l'Unione Europea ha delineato fin dal 2011 una "Tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050" che prevedeva, tra l'altro, l'obiettivo di tagliare le emissioni di gas-serra dell'80-95% entro metà secolo. Oltre al target di riduzione delle emissioni UE del Protocollo di Kyoto (-8% per UE15 rispetto al 1990 entro il 2008-2013), sono state definiti due nuovi target con il Pacchetto "20-20" del 2009 (-20% per UE28 sul 1990 entro il 2020) e con il più recente Pacchetto clima ed energia del 2014 (-40% sul 1990 entro il 2030), allo scopo di tradurre in termini operativi la tabella di marcia. A partire dalla fine del 2018 la Commissione europea ha ulteriormente alzato il tiro, sostenendo che sia possibile arrivare ad emissioni nette pari a zero entro il 2050. Le residue emissioni positive dovranno essere compensate da azioni di forestazione oppure con soluzioni tecnologiche come le azioni di cattura e confinamento dell'anidride carbonica.

Statistiche sulle emissioni – Secondo le stime provvisorie dell'Agenzia europea per l'ambiente, dopo tre anni di tendenziale rialzo, in Unione Europea nel 2018 si è verificata una consistente riduzione delle emissioni (-2%). Questo decremento deriva soprattutto dalla minore necessità di riscaldamento domestico richiesta nel 2018, considerato uno degli anni più caldi degli ultimi decenni. I settori soggetti ai vincoli dell'Emission Trading System (ETS)² hanno evidenziato il calo più consistente, mentre i trasporti – che fanno parte dei settori appartenenti al gruppo Effort Sharing Decision (ESD)³ – continuano ad aumentare le emissioni per il quinto anno

Nel 2018 in Europa si è verificata una riduzione delle emissioni del 2%

2. Ne fanno parte i settori della produzione di energia elettrica e di calore, i settori industriali ad alta intensità energetica e l'aviazione civile.

3. Ne fanno parte i settori edifici, trasporti, agricoltura, industrie di piccola dimensione, ecc.

consecutivo. Anche l'agricoltura europea segue il trend generale evidenziando una debole riduzione (-0,7%) dopo 5 anni di incrementi abbastanza sostenuti.

L'Italia nel 2018 ha messo a segno la prima diminuzione consistente di emissioni (-3%) dopo una serie positiva durata 3 anni, dovuta principalmente alla riduzione del consumo di combustibili fossili e ad un aumento della produzione di energia idroelettrica.

Dopo un paio di decenni in cui si è verificata una consistente riduzione delle emissioni, i risultati altalenanti degli ultimi anni hanno acceso i riflettori sulla controversa questione del rapporto tra crescita economica e produzione di gas serra. L'Unione Europea ha dimostrato di essere in grado di disaccoppiare crescita ed emissioni, come dimostrato dalla riduzione delle emissioni del 22% nel periodo 1990-2017 a fronte di una crescita del PIL del 58%. Per il futuro è augurabile che sia possibile combattere il cambiamento climatico mentre l'economia cresce, prospera e genera posti di lavoro. In alternativa, una diminuzione delle emissioni in presenza di una crescita economica insufficiente o, peggio, di una contrazione del PIL, metterebbe a

Anche l'Italia nel 2018 ha messo a segno la prima consistente riduzione delle emissioni

TAB. 9.5 - EMISSIONI E ASSORBIMENTO DI GAS SERRA NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

	(migliaia di t in CO ₂ equivalente)					
	1990	2010	2018	2018/1990 (%)	Unione Europea 28	
					2018	Italia/EU28 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	517.746	505.773	423.478	-18,2	4.231.384	10,0
Totale emissioni (con LULUCF)	514.462	471.099	397.791	-22,7	3.973.310	10,0
Agricoltura	34.739	30.012	30.641	-11,8	435.726	7,0
- emissioni enteriche	15.497	13.530	14.230	-8,2	193.563	7,4
- gestione delle deiezioni	6.829	6.235	6.005	-12,1	63.744	9,4
- coltivazione del riso	1.876	1.822	1.553	-17,2	2.587	60,0
- emissioni dai suoli agricoli	10.052	8.052	8.398	-16,5	163.087	5,1
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	485	373	455	-6,2	12.745	3,6
Incidenza Agricoltura su Totale emissioni (%)	6,7	5,9	7,2	-	10,3	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	44,6	45,1	46,4	-	44,4	-
- gestione delle deiezioni	19,7	20,8	19,6	-	14,6	-
- coltivazione del riso	5,4	6,1	5,1	-	0,6	-
- emissioni dai suoli agricoli	28,9	26,8	27,4	-	37,4	-
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	1,4	1,2	1,5	-	2,9	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-3.283	-34.674	-25.687	682,3	-258.074	10,0
Incidenza LULUCF su Totale emissioni (%)	0,6	6,9	6,1	-	6,1	-

Fonte: Agenzia europea per l'ambiente, 2019.

repentaglio le strategie che puntano a rendere più competitiva l'economia europea basandosi su innovazione e salvaguardia dell'ambiente.

Per quanto riguarda più nello specifico le emissioni agricole, che rappresentano in Italia il 7,2% del totale nazionale, si registra un sostanziale stallo negli ultimi anni, dopo una notevole riduzione realizzata dal 1990 al 2010 (tabella 9.5). Il settore è responsabile soprattutto delle emissioni di due gas serra: il protossido di azoto, dovuto principalmente all'utilizzo di fertilizzanti azotati, alla gestione delle deiezioni animali e ad altre emissioni dei suoli agricoli, e il metano, derivante dai processi digestivi degli animali allevati, dalla gestione delle deiezioni e dalla coltivazione del riso. Questi due gas serra, espressi in CO₂ equivalente, rappresentano rispettivamente il 36% e il 64% delle emissioni agricole nel 2018. Secondo i primi dati provvisori, rispetto al 2017 le emissioni agricole sono diminuite dello 0,5%, mentre guardando a tutto il periodo di riferimento (1990-2018) il calo è stato pari al -12%. Il maggiore contributo relativo alla riduzione delle emissioni è addebitabile al calo delle emissioni da suoli agricoli (-17%) e al miglioramento nella gestione delle deiezioni (-12%), seguita dalla riduzione delle emissioni enteriche (-8%). Le principali determinanti di questo andamento positivo delle emissioni vanno ricercate, secondo l'ISPRA (2019), nel calo del numero dei capi di bestiame e della superficie coltivata, ma anche nell'uso più efficiente dei fertilizzanti, nell'applicazione di alcune normative ambientali e nell'aumento del recupero di biogas da deiezioni animali.

Le emissioni e gli assorbimenti di anidride carbonica dovuti a cambiamenti d'uso del suolo e alle foreste, sono invece contabilizzati nel settore LULUCF, che offre un significativo contributo alla mitigazione delle emissioni nazionali. Anche nel 2018 gli assorbimenti superano notevolmente le emissioni, rappresentando il 6,1% delle emissioni totali in Italia, un valore di poco inferiore a quello del settore agricolo. Rispetto al 1990, tale contributo è quasi decuplicato, soprattutto per l'incremento della superficie forestale, cresciuta anche su aree marginali e terre non più coltivate e per l'aumento del contributo delle superfici a prati e pascoli. È probabile che questi assorbimenti giocheranno un ruolo determinante nella contabilizzazione dei prossimi obiettivi di riduzione dei gas serra.

LE EMISSIONI DI GAS SERRA A LIVELLO REGIONALE

Ogni cinque anni l'ISPRA pubblica anche i dati provinciali e regionali sulle emissioni a livello settoriale, disaggregando i dati nazionali (tabella 9.6). Per quanto riguarda il settore agricolo, i dati relativi al 2015 fanno emergere un quadro composito delle emissioni che sostanzialmente ricalca quello delle produzioni agricole, con il Nord che produce circa il 65% delle emissioni totali. I valori per ettaro di SAU più alti sono quelli associati alle regioni con una specializzazione zootecnica più intensiva, tra cui spicca il caso della Lombardia, che si colloca ben al di sopra dei valori anche delle regioni vicine. Il trend dal 1990 sembra far emergere una diminuzione delle emissioni relativamente maggiore nelle regioni a minore intensità produttiva, probabilmente per effetto di una razionalizzazione della fertilizzazione e di un progressivo contenimento del patrimonio zootecnico.

TAB. 9.6 - EMISSIONI DI GAS SERRA NEL SETTORE AGRICOLO A LIVELLO REGIONALE - 2015

	CO ₂ equivalente (000 ton)	In % su emissioni agricole	In % su emissioni totali	Var. % 2015/1990	CO ₂ eq/SAU (ton)
Piemonte	3.482	11,6	10,2	-19,1	3,6
Valle d'Aosta	105	0,4	10,8	-6,2	2,0
Lombardia	7.900	26,4	11,0	-1,6	8,2
Liguria	61	0,2	0,5	-31,7	1,6
Trentino-Alto Adige	773	2,6	11,3	8,1	2,3
Veneto	3.297	11,0	8,5	-12,8	4,2
Friuli Venezia Giulia	569	1,9	5,0	-20,3	2,5
Emilia-Romagna	3.365	11,2	8,8	-19,8	3,1
Toscana	674	2,2	3,0	-42,2	1,0
Umbria	392	1,3	5,6	-40,3	1,2
Marche	546	1,8	6,3	-34,0	1,2
Lazio	1.357	4,5	3,9	-24,6	2,2
Abruzzo	364	1,2	5,1	-48,4	1,0
Molise	280	0,9	9,9	-18,8	1,5
Campania	1.674	5,6	8,5	11,5	3,2
Puglia	1.020	3,4	2,2	-13,6	0,8
Basilicata	413	1,4	9,2	-18,3	0,8
Calabria	491	1,6	4,4	-34,3	0,9
Sicilia	1.361	4,5	3,9	-35,8	0,9
Sardegna	1.832	6,1	9,9	-13,1	1,5
Italia	29.953	100,0	7,0	-15,9	2,4

Fonte: ISPRA, 2017.

9.4 I PRODOTTI FITOSANITARI NELLE ACQUE E NEGLI ALIMENTI

Il quadro normativo di riferimento – Uno degli obiettivi della Politica agricola comune (PAC) 2014-2020 è quello di contribuire a preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all’agricoltura e alla silvicoltura anche attraverso la promozione di metodi produttivi capaci di garantire un corretto impiego di fertilizzanti e fitofarmaci. In questo quadro, la PAC è chiamata a interfacciarsi con le specifiche politiche di settore che, a più livelli, costituiscono cornice e base di riferimento per la programmazione degli specifici interventi.

L’esigenza di disporre di un quadro normativo comune finalizzato all’uso sostenibile dei prodotti fitosanitari prende forma in maniera incisiva dal Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente (Decisione n. 1600/2002/CE). Il Programma ha l’obiettivo di promuovere la qualità della vita ed il benessere sociale per i cittadini dell’Unione attraverso la riduzione dell’inquinamento ambientale e definisce una strategia tematica che, in cinque obiettivi, mira anche a colmare un certo vuoto legislativo ancora esistente sul tema dell’uso dei prodotti fitosanitari.

In questo contesto, la Direttiva “Uso sostenibile dei pesticidi” 2009/128/CE definisce le norme per l’uso sostenibile dei prodotti fitosanitari affidando all’adozione dei Piani d’azione nazionali la definizione di obiettivi, tempi e indicatori di impatto, nonché l’implementazione di idonee misure di intervento utili a minimizzare rischi ed impatti sulla salute umana e l’ambiente, incoraggiando allo stesso tempo il ricorso in agricoltura alla difesa integrata e ad alternative non chimiche ai pesticidi.

Lo strumento operativo di riferimento è il Piano di Azione Nazionale per l’uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN), adottato in Italia ai sensi dell’art. 6 del D.lgs. n. 150/2012. Il PAN si prefigge di guidare, garantire e monitorare un processo di cambiamento delle pratiche di utilizzo dei prodotti fitosanitari verso forme caratterizzate da maggiore compatibilità e sostenibilità ambientale e sanitaria, con particolare riferimento alle pratiche agronomiche per la prevenzione e/o la soppressione di organismi nocivi. Il Piano prevede soluzioni migliorative per ridurre l’impatto dei prodotti fitosanitari anche in aree extra agricole frequentate dalla popolazione, quali le aree urbane, le strade, le ferrovie, i giardini, le scuole, gli spazi ludici di pubblica frequentazione e tutte le loro aree a servizio.

Il Piano di Azione Nazionale (PAN) è lo strumento operativo di riferimento per l’uso sostenibile dei fitofarmaci

Il monitoraggio dei fitosanitari nelle acque – Allo scopo di rilevare la presenza e gli eventuali effetti derivanti dall’uso dei prodotti fitosanitari nell’am-

biente acquatico, il PAN prevede che le Regioni e le Province autonome effettuino, nell'ambito dei programmi di rilevazione dello stato di qualità dei corpi idrici, il monitoraggio dei residui di prodotti fitosanitari nelle acque, tenendo conto degli indirizzi specifici forniti dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) per quanto riguarda la metodologia di scelta delle sostanze da ricercare prioritariamente, i metodi per il campionamento, l'analisi e il controllo di qualità⁴.

Le Regioni e le Province autonome, entro il 31 marzo di ogni anno, attraverso il Sistema informativo nazionale tutela delle acque (SINTAI), trasmettono all'ISPRA i risultati delle attività di monitoraggio relativi all'anno precedente. Come richiesto dal PAN, tale monitoraggio riguarda anche la tendenza della presenza di residui di prodotti fitosanitari rispetto alle frequenze di rilevamento e alle concentrazioni nelle acque. ISPRA raccoglie, elabora e valuta i dati rilevati sul territorio, trasmettendoli alle autorità interessate. Il risultato di tale attività di analisi è il Rapporto nazionale pesticidi nelle acque prodotto da ISPRA, che esamina la contaminazione delle acque che per frequenza, diffusione e superamento dei limiti⁵, costituisce un problema di dimensione locale o nazionale.

Va sottolineato che lo studio dell'evoluzione della contaminazione incontra diverse difficoltà dovute alla disomogeneità dei monitoraggi regionali, con differenze nella rete e nelle frequenze di campionamento, ma anche nel numero delle sostanze controllate e nei limiti di quantificazione analitici. Questa consapevolezza impone particolare cautela nell'interpretazione dei dati di contaminazione rilevati, sia in termini di confronto temporale delle informazioni sia in termini di confronto delle contaminazioni rinvenute in aree geografiche diverse.

L'ultimo rapporto ISPRA (2018) fa riferimento ai risultati delle indagini di monitoraggio svolte nel biennio 2015-2016, in cui sono stati analizzati 35.353 campioni per un totale di 1.966.912 determinazioni analitiche, suddivisi per anno e per tipologia di acque come riportato in tabella 9.7.

Il PAN prevede che le Regioni effettuino il monitoraggio dei residui di prodotti fitosanitari nelle acque, seguendo gli indirizzi forniti da ISPRA

4. Il monitoraggio dei fitosanitari nelle acque è svolto dal Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA), costituito da ISPRA e dalle 21 Agenzie regionali (ARPA) e provinciali (APPA).

5. Le concentrazioni misurate col monitoraggio sono confrontate con i limiti stabiliti a livello europeo dagli Standard di qualità ambientale (SQA) per le acque superficiali (Direttiva 2008/105/CE) e dalle Norme di qualità ambientale per la protezione delle acque sotterranee (Direttiva 2006/118/CE). Per SQA, come specificato nella Direttiva quadro acque (2000/60/CE), si intende la concentrazione di un particolare inquinante o gruppo di inquinanti nelle acque, nei sedimenti e nel biota che non deve essere superata, per tutelare la salute umana e l'ambiente.

Secondo il Rapporto, la presenza di pesticidi nelle acque superficiali è rilevata in 1.041 punti di monitoraggio (67% del totale) e in 4.749 campioni (42,7% del totale). Nelle acque sotterranee i pesticidi sono presenti in 1.047 punti di monitoraggio (33,5% del totale) e 1.715 campioni (27,8% del totale). Le sostanze cercate complessivamente sono 398: 370 nelle acque superficiali, 367 in quelle sotterranee. Le sostanze trovate sono in totale 259: 244 nelle acque superficiali, 200 in quelle sotterranee. Gli erbicidi e alcuni loro metaboliti sono le sostanze più trovate, in particolar modo nelle acque superficiali, dove costituiscono il 52,5% delle misure positive. La forte presenza di erbicidi è legata alle quantità utilizzate e all'impiego diretto sul suolo, anche in contesto extra-agricolo, spesso concomitante con le precipitazioni meteoriche più intense di inizio primavera, che ne determinano un trasporto più rapido nei corpi idrici superficiali e sotterranei. Il Rapporto registra nel biennio di riferimento un significativo incremento della presenza di fungicidi e insetticidi, dato che trova spiegazione nell'aumentata efficacia del monitoraggio e nel numero più alto di sostanze cercate⁶.

Gli erbicidi sono le sostanze più trovate, soprattutto nelle acque superficiali

Nelle acque superficiali, il glifosato e il metabolita AMPA⁷, cercati solo in Lombardia, Piemonte, Sicilia, Toscana e Veneto, sono presenti con frequenze complessive rispettivamente del 27,5% e del 49,2%. Il glifosato è presente nel 47,4% dei 458 punti di campionamento delle acque superficiali, con un

TAB. 9.7 - MONITORAGGIO NAZIONALE PESTICIDI NELLE ACQUE

	Punti di monitoraggio		Campioni		Misure effettuate	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Acque superficiali	1.616	1.554	12.211	11.114	570.032	655.665
Acque profonde	2.634	3.129	5.867	6.161	366.977	374.238
Totale	425	4.683	18.078	17.275	937.009	1.029.903

Fonte: Rapporto nazionale pesticidi nelle acque (ISPRA, 2018)

6. Il Rapporto ISPRA sottolinea uno sfasamento tra lo sforzo di ricerca compiuto a livello regionale, che si concentra soprattutto su alcuni erbicidi, e le sostanze più trovate, che spesso non figurano tra le più ricercate. L'elevata frequenza di rinvenimento di fitosanitari riscontrabile in alcuni territori può essere attribuita anche al miglioramento dell'efficacia del monitoraggio che, nel corso degli anni, si è concentrato nelle aree e nei corpi idrici più esposti a rischio contaminazione.

7. Il glifosato è un erbicida a largo spettro usato sia in agricoltura che per usi extra-agricoli. Nel suolo tale sostanza tende ad essere degradata dai batteri presenti prima di raggiungere le falde acquifere. La degradazione microbica produce il metabolita AMPA (acido aminometilfosfonico). L'AMPA è altamente solubile in acqua e presenta un maggior rischio di trasferimento in falda. L'AMPA è il metabolita finale non solo del Glifosato, ma anche di una serie di composti fosfonati impiegati generalmente nella detergenza industriale e domestica.

superamento degli Standard di qualità ambientale (SQA) nel 24,5% dei casi. AMPA è presente nel 68,6% dei punti monitorati nelle acque superficiali (385), con un superamento degli SQA nel 47,8% dei siti.

Nelle acque sotterranee la sostanza più rinvenuta, con una frequenza del 57,6%, è il metabolita atrazina desetil-desisopropil, molecola che può avere origine dalla degradazione di atrazina e terbutilazina. La sostanza è stata trovata solo in Friuli Venezia Giulia, a concentrazioni generalmente basse. Nel biennio la Regione, infatti, ha operato con un limite di quantificazione molto più basso rispetto la media nazionale.

Il Rapporto ISPRA (2018) riporta informazioni anche sull'evoluzione 2003–2016 della frequenza di rinvenimento e delle concentrazioni dei pesticidi ritrovati nelle acque. Lo stesso Rapporto sottolinea come lo studio dell'evoluzione della contaminazione incontri una serie di difficoltà tecniche e metodologiche dovute alla variabilità, nello spazio e nel tempo, del numero dei punti di misura, delle frequenze e dei periodi di campionamento, delle sostanze controllate, dei limiti di quantificazione. Sia la frequenza di rilevamento, sia la concentrazione totale sono influenzate, infatti, dalla dimensione del monitoraggio intesa come ampiezza della rete, numero di campioni analizzati e sostanze cercate annualmente.

Secondo il Rapporto, nei punti di monitoraggio delle acque superficiali la frequenza di ritrovamento dell'insieme delle sostanze cercate aumenta in modo pressoché regolare in tutto il periodo di osservazione, e raggiunge il valore massimo nel 2016 (67,0%). L'interpretazione del dato deve tenere conto, tra le altre cose, dei limiti di monitoraggio di diverse regioni, del progressivo adeguamento dello sforzo di ricerca messo in campo e dell'evoluzione della normativa. Anche nei punti di monitoraggio delle acque sotterranee la frequenza di rinvenimento di fitosanitari aumenta nel periodo di osservazione 2003-2016, e raggiunge un valore massimo nel 2013 (34,7%). Tale andamento è correlato con il sensibile aumento del numero dei punti di monitoraggio, passato da un minimo di 1.766 nel 2003 ad un massimo di 3.129 nel 2016.

Nel 2016 su 1.554 punti di monitoraggio delle acque superficiali, solo 371 (23,9%) hanno livelli di concentrazione superiore agli SQA. La Lombardia, con il 49,4% dei punti oltre gli SQA, ha il livello più elevato di non conformità. Va detto però che per il caso lombardo, le sostanze che determinano il maggior numero di superamenti dei limiti sono il glifosate e il metabolita AMPA, cercato in modo capillare in questa regione. La percentuale dei punti con livelli di contaminazione superiori agli SQA è elevata anche in Veneto (36,7%), Provincia di Bolzano (29,4%), Toscana (29,3%) e Piemonte (23,9%). Nelle acque sotterranee su 3.129 punti, solo 260 (8,3%)

*Nel triennio 2013-2016
c'è stato un sensibile
aumento dei punti di
monitoraggio*

hanno concentrazioni superiori agli SQA. Il Friuli-Venezia Giulia, con il 34% dei punti di monitoraggio sopra i limiti, è la Regione con la più elevata non conformità anche se, come già detto, rappresenta un contesto di monitoraggio particolare. Seguono poi la Sicilia (18,4%), il cui monitoraggio riguarda essenzialmente la provincia di Ragusa, il Piemonte (14,8%) e la Lombardia con (10,5%).

Da questo quadro appare che la presenza di pesticidi sia più diffusa nelle acque delle aree della pianura padano-veneta. Tale stato è legato ovviamente alle caratteristiche idrologiche del territorio e al suo più intenso utilizzo agricolo, ma dipende anche dal fatto, non secondario, che le indagini di monitoraggio sono più complete e rappresentative proprio in queste regioni.

Il monitoraggio dei fitosanitari negli alimenti – Il PAN richiama la necessità di effettuare un'azione sistematica di monitoraggio anche delle sostanze attive fitosanitarie presenti negli alimenti. Nell'ambito dei programmi di controllo ufficiale coordinati dal Ministero della salute, le Regioni e le Province autonome sono così chiamate ad eseguire controlli sugli alimenti al fine di verificare la conformità delle derrate alimentari relativamente al livello massimo di residuo consentito. I predetti controlli, analogamente all'attività di sistematica rilevazione delle intossicazioni acute da prodotti fitosanitari, costituiscono parte integrante delle attività di monitoraggio e sorveglianza previste dal Piano. In questo stesso ambito il PAN dispone che le Regioni e le Province autonome promuovano il miglioramento delle capacità operative dei Laboratori di controllo ufficiale, anche attraverso la creazione e l'implementazione di una rete di collaborazione tra i laboratori operanti presso le ARPA, le APPA, le ASL (Azienda sanitaria locale) e gli IZS (Istituti zooprofilattici sperimentali), con il coordinamento tecnico-scientifico dell'Istituto superiore di sanità (IIS) quale Laboratorio Nazionale di riferimento per residui di fitofarmaci in varie matrici alimentari.

Secondo il Rapporto di Legambiente (2019), nel 2017 i laboratori pubblici italiani accreditati per il controllo ufficiale dei residui di prodotti fitosanitari negli alimenti hanno inviato i risultati per 9.939 campioni di alimenti di origine vegetale e animale, di provenienza italiana ed estera, più genericamente etichettati dai laboratori come campioni prodotti da agricoltura non biologica⁸. L'elaborazione dei dati prevede la distinzione dei residui rinve-

*Nel 2017 sono stati
analizzati circa 10.000
campioni di alimenti*

8. Fonti dati: Arpa Lazio, Arpa Liguria, Arpa Friuli Venezia Giulia, Arpa Campania, Arpa Veneto, Arpa Puglia, Agenzia provinciale per l'Ambiente di Bolzano, Arpa Trento, Arpa Emilia Romagna, IZS delle Venezie, IZS Lombardia e dell'Emilia Romagna, IZS del Lazio e della Toscana, IZS del Mezzogiorno, IZS Abruzzo e Molise IZS della Puglia e della Basilicata, Regione Toscana, Regione Sicilia e Regione Sardegna.

nuti in frutta, verdura, trasformati, compresi prodotti di origine animale tra cui carne, latte, uova e omogeneizzati.

Secondo il Rapporto, le analisi raccolte evidenziano una percentuale bassa di campioni irregolari, pari al 1,3% del totale dei campioni analizzati. Ben il 61% dei campioni totali sono regolari e senza alcuna traccia di residuo.

Gli alimenti regolari che però mostrano la presenza di uno o più residui sono il 34% del totale. Gli alimenti con un solo residuo rappresentano il 14,7%, mentre quelli con residui di più sostanze il 18,4%.

In linea con il trend degli anni passati, la frutta si conferma la categoria dove si concentra la percentuale maggiore di campioni regolari, ma con uno o più di un residuo. Solo il 36% della frutta, quindi circa un terzo dei campioni analizzati, è totalmente priva di residui di pesticidi, mentre oltre il 60% della frutta risulta regolare, ma con uno o più di un residuo chimico.

Nel merito della categoria frutta, ad essere regolari con uno o più residui sono circa l'80% delle pere, pesche e uva da tavola. Il 64% delle pere, il 61% dell'uva da tavola e il 57% delle pesche sono campioni con multiresiduo. Le fragole, italiane ed estere, spiccano per un 54% di campioni regolari con multiresiduo e anche per un 3% di irregolarità. Un dato quest'ultimo più alto, quasi del doppio, rispetto alla media generale dei campioni di frutta irregolari (pari all'1,7%). Rilevante è il dato sulla frutta di provenienza estera: solo il 35,5% dei campioni risulta priva di residui. Oltre il 60% è regolare con almeno un residuo e il 3,8% è irregolare.

Per i campioni di verdura il quadro è più contraddittorio: da un lato c'è da registrare un dato positivo rappresentato dal 64% di campioni regolari senza alcun residuo; dall'altro, invece, una percentuale significativa di irregolarità (pari all'1,8%) con punte notevoli di sfioramento in alcuni prodotti, come il 7,5% di peperoni, il 5% degli ortaggi da fusto e oltre il 2% dei legumi.

Negli ultimi 10 anni la percentuale di prodotti che risultano irregolari in Italia è in leggera crescita, passando dall'1% del 2007 all'1,3% del 2017. Un trend in linea con il Rapporto EFSA (Autorità europea per la sicurezza alimentare) del 2016 secondo il quale i campioni irregolari in Europa sono pari all'1,5%. Negli ultimi 10 anni, si evidenzia anche come la media dei campioni analizzati in Italia e risultati regolari senza residuo sia pari al 63%, valore sensibilmente più alto della media europea (54%).

Oltre il 60% dei campioni è risultata regolare e senza alcuna traccia di residuo

La media italiana dei campioni senza residui è sensibilmente più alta della media europea

9.5 IL PAESAGGIO RURALE

Diverse sono le definizioni presenti in letteratura di paesaggio rurale, sebbene tutte si basano sulla combinazione di tre componenti principali: l'ambiente naturale, l'azione umana legata alle attività agricole e il tempo. Usando la definizione di Emilio Sereni, il paesaggio agrario può essere inteso come quella forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale e pertanto esprime visivamente tutte le trasformazioni strutturali del settore agricolo che si sono susseguite nel tempo e che hanno determinato una profonda metamorfosi dell'assetto ecologico e paesaggistico delle campagne.

Il paesaggio agrario pertanto riflette direttamente la tipologia dei sistemi agricoli esistenti in termini di complessità ecologica. Si passa dai sistemi agricoli tradizionali – in genere caratterizzati dal ridotto utilizzo di energia ausiliaria, dal ricorso a rotazioni colturali, dall'uso di varietà autoctone e in adozione di sistemazioni idrauliche-agrarie – ai sistemi agricoli intensivi, che al contrario si caratterizzano per l'elevato uso di input esterni, elevata produttività del lavoro e alta specializzazione produttiva e ridotto impegno di lavoro. Di conseguenza la prima categoria di sistemi agricoli, che erano prevalenti sino alla metà del secolo scorso, hanno modellato paesaggi agrari complessi con elevato grado di connettività ecologica, nel secondo caso invece, i paesaggi sono fortemente semplificati con elevato grado di frammentazione di habitat e conseguenziale riduzione della connettività ecologica.

Il paesaggio agrario in Italia – L'Italia si contraddistingue per l'enorme ricchezza in capitale naturale legato ai paesaggi agrari grazie alla particolare eterogeneità del territorio e ai millenari processi di produzione agricola. Dalla sedimentazione delle diverse forme di agricoltura si sono infatti generate forme tipiche e caratteristiche per ogni territorio legate alla sua enorme diversità orografica. Tuttavia, le radicali trasformazioni che si sono susseguite dal secondo dopoguerra hanno comportato una graduale devitalizzazione dell'importanza economica dell'agricoltura, con l'effetto anche di compromettere i tradizionali assetti paesaggistici agrari, determinandone la progressiva semplificazione con la scomparsa e la diluizione su grandi estensioni di elementi caratteristici quali siepi e filari di alberi che un tempo delimitava le tessere (piccole parcelle).

In altre parole, è aumentato il livello di frammentazione del territorio naturale e agricolo con la riduzione della continuità degli ecosistemi, habitat ed unità di paesaggio a favore della maggiore espansione urbana e della rete

In Italia dal secondo dopoguerra si è assistito ad una graduale frammentazione del paesaggio

infrastrutturale, con ripercussioni dirette sul grado di biodiversità per la minore connettività ecologica. Riduzione questa che può avere forti implicazioni sulle stesse capacità produttive degli agrosistemi, se si pensa ad esempio all'impatto sulla rete di impollinatori. La frammentazione più elevata la si registra nelle regioni della Pianura Padana, mentre quelle dell'arco alpino insieme a parte del centro sud hanno livelli di frammentazioni medio basse.

Da quanto esposto si intuisce la necessità di istruire forme di sostegno e tutela del paesaggio rurale nazionale anche nell'ambito della programmazione politica agraria. La prima legge di tutela, anche se indirettamente, del paesaggio, risale al 1939 con la l. 1497 sulla Protezione delle bellezze naturali e successivo Regio decreto attuativo 1357. Questa legge riconosce l'elemento paesaggistico in una concezione sostanzialmente estetica relativamente a singoli beni (cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o geologica, ville e parchi, che si distinguono per la non comune bellezza) o bellezze di insieme (complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale e le bellezze panoramiche), tutelando attraverso vincoli specifici subordinati a loro volta alla previa catalogazione e censimento degli stessi. La legge in questione, inoltre, introduce per la prima volta il concetto di pianificazione paesaggistica, avente essenzialmente funzione conservativa. Tuttavia, nonostante la grande portata innovativa per l'epoca, l'approccio estetico concepisce le azioni di tutela solo in termini di "conservazione" della bellezza naturale. Bisogna attendere il 1985 con la Legge Galasso (l. 431/1985) per avere un aggiornamento normativo sul piano paesaggistico. In particolare, con l'approvazione della l. 431 sono state introdotte una serie di azioni di tutela dei beni paesaggistici e ambientali, demandando alle Regioni, competenti nella materia a seguito della delega delle funzioni operate dallo Stato, la redazione dei Piani Paesaggistici. La l. 431/1985 viene dunque integrata con l'approvazione del Testo Unico n. 490/99 in materia di beni culturali e ambientali.

Un altro importante passo è stato fatto con la "Convenzione Europea del Paesaggio" (CEP) nel 2000, dove grazie all'accordo di 32 Stati membri del Consiglio d'Europa, è stato definito un vero e proprio trattato internazionale del paesaggio, inteso come quella parte di territorio percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Con la CEP, che riconosce il ruolo dell'azione umana come centrale nel processo identificativo e interpretativo dei paesaggi, si mira a stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione di misure definite attraverso procedure dirette di partecipazione del pubblico, delle autorità

*Con la Convenzione
Europea del Paesaggio
32 Stati hanno trovato
un accordo per stabilire
e attuare politiche
paesaggistiche*

locali e regionali e di altri soggetti. Le politiche paesaggistiche devono essere integrate in quelle di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio. A livello nazionale è stato dunque varato il vigente Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, noto anche come Codice Urbani (d.l. 42/2004), che oltre ad integrare le precedenti normative sul paesaggio, riconosce quest'ultimo come nozione e disciplina giuridica.

Anche la politica agricola comune si è occupata di paesaggio agrario. In particolare, le prime forme di sostegno alla sua tutela si hanno con i reg. CEE 2078 e 2080 del 1992, che prevedevano finanziamenti dedicati alla tutela degli elementi paesaggistici agrari. Ma è con il Piano Strategico Nazionale del Mipaaf che nel 2007 il paesaggio diventa un obiettivo strategico di sviluppo, con una serie di azioni e misure programmate a livello nazionale per favorirne la tutela attraverso i Programmi di Sviluppo Rurale. Con la nuova PAC si concretizza questo aspetto, delineando politiche di tutela sia nell'ambito del primo pilastro mediante l'applicazione del greening, sia in quello dello sviluppo rurale. Più precisamente con il greening si consolida l'idea di agricoltura moderna non più come attività incentrata assolutamente sulla produzione di materie prime ma anche in grado di svolgere funzioni e servizi a beneficio dell'intera società, mediante la fornitura di servizi ecosistemici, il che indirettamente influisce sulla conservazione dei paesaggi rurali ad esempio tramite l'obbligo di mantenimento delle Aree di Interesse Ecologico (EFA).

Per quanto riguarda invece la Programmazione di Sviluppo rurale 2014-2020, ci sono una serie di priorità dedicate ad azioni dirette e/o indirette di tutela del paesaggio agrario. Queste interessano la Priorità 4 (preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura) che prevede una serie di misure concrete dirette alla tutela dei paesaggi; la Priorità 5 (incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale) e la Priorità 6 (inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico delle aree rurali). Tuttavia, quest'ultime contribuiscono solo indirettamente, essendo rivolte principalmente verso obiettivi di tipo ambientale e climatico, oltre che alla valorizzazione della popolazione residente nelle zone rurali. Alle priorità elencate corrispondono delle specifiche Focus Area che a loro volta generano interventi specifici. Più precisamente le Focus Area 4A, 4B e 4C sono quelle centrali, agendo sia direttamente attraverso le misure 4 (investimenti in immobilizzazioni) e 10 (pagamenti agro-climatico-ambientali), sia indirettamente attraverso

La PAC prevede molte azioni di tutela del paesaggio agrario

la misura 7 (servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali). A queste concorrono le focus area della Priorità 5 sempre attraverso la misura 10, mentre la Focus Area 6B contribuisce nuovamente con la misura 7, in particolare con i tipi di intervento 7.4, 7.5, e 7.6.

Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale – Alle azioni di tutela previste nell'ambito della politica agricola si aggiunge l'istituzione, attraverso il d.m. 17070/2012, dell'Osservatorio Nazionale sul Paesaggio Rurale, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali. All'Osservatorio sono state infatti demandate specifiche funzioni relative all'elaborazione di misure finalizzate a salvaguardare, valorizzare, pianificare, recuperare e gestire il paesaggio rurale; alla selezione di paesaggi, pratiche agricole e conoscenze tradizionali ritenute di particolare valore; alla gestione di un Registro nazionale nonché alla definizione di obiettivi di qualità paesaggistica da perseguire con le politiche agricole, in accordo con le amministrazioni regionali. In particolare, l'Osservatorio cura la redazione del Registro Nazionale paesaggi rurali di interesse storico e delle pratiche e conoscenze tradizionali correlate. Come infatti previsto dall'art. 4 del d.m. 17070/2012, l'istituzione del Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali ha lo scopo di raccogliere le candidature provenienti da tutto il territorio nazionale, purché soddisfino determinati requisiti di ammissibilità, quest'ultimi approvati in sede di Conferenza permanente Stato-Regioni. La fase di identificazione e catalogazione nel Registro spetta quindi al MIPAAF che ne decreta l'eventuale iscrizione esplicitando i motivi del riconoscimento. Ogni paesaggio agrario registrato si caratterizza per diversi elementi strutturali di significatività storica riconducibili alla configurazione e composizione dell'uso del suolo, all'assetto vegetazionale, alle colture praticate, alle forme di allevamento, alla presenza di ordinamenti colturali economici locali tradizionali, alle caratteristiche delle tessere, le sistemazioni idraulico agrarie leggibili sul territorio, gli elementi lineari del paesaggio quali la viabilità, la rete idrica artificiale, le sistemazioni vegetazionali, e le caratteristiche di organizzazione insediativa del territorio, nonché di edilizia rurale.

Nell'ultimo triennio hanno completato con successo l'iter di iscrizione al Registro circa dieci paesaggi rurali, ammonta infatti a 13 il numero di paesaggi iscritti al registro al 2018 (tabella 9.8) insieme a due pratiche agricole tradizionali, quali la transumanza e la piantata veneta.

Nel complesso i paesaggi storici contano un'estensione territoriale di quasi 50.000 ha, sebbene si differenzino a seconda dei territori agricoli. Si passa infatti da estensioni relativamente piccole con meno di 1.000 ha

*In Italia dal 2012 è attivo
l'Osservatorio Nazionale
sul Paesaggio Rurale*

fino a superare i 15.000 ha. Per quanto riguarda invece gli usi del suolo, non sempre si nota una proporzionalità diretta con l'estensione territoriale. Ad esempio, per le "Colline di Conegliano Valdobbiadene - Paesaggio del Prosecco Superiore", che contano quasi 11.000 ha, gli usi del suolo rilevati sono soltanto 6, anche se a questi corrispondono quasi 13.000 tessere che compongono i mosaici paesaggistici, con una SAU media di 0,8 ha. Mentre nel caso del Parco regionale storico agricolo dell'olivo di Venafro, con circa 530 ha di estensione, gli usi del suolo sono più variegati, con 21 tipologie a cui corrispondono circa 500 parcelle con SAU media di 0,8 ha. Altro parametro descrittivo interessante riguarda l'incidenza del numero di occupati in agricoltura sulla popolazione residente, che passa dal 4% di Venafro fino al 20% per il Paesaggio della Pietra a Secco dell'Isola di Pantelleria. Ai 13 paesaggi storici in catalogo si aggiungono circa centinaio di domande in attesa

TAB. 9.8 - PAESAGGI RURALI STORICI ISCRITTI AL REGISTRO NAZIONALE AL 2018

Regione	Paesaggio agrario	Superficie (ha)	Numero usi del suolo	Numero tessere	Sup. media tessere (ha)	Sup. media tessere agricole (ha)	% del num. di occupati agricoltura sulla popolazione residente
Veneto	Le Colline di Conegliano Valdobbiadene – Paesaggio del Prosecco Superiore	10.957	6	12.923	0,7	0,8	6
	Colline vitate del Soave	2.143	10	1.319	1,6	1,5	11
Toscana	Il Paesaggio Policolturale di Trequanda	1.794	22	1.647	1,1	1,1	15
	Il paesaggio rurale storico di Lamole – Greve in Chianti	700	22	617	1,1	0,5	12
Umbria	Fascia pedemontana olivata Assisi – Spoleto	9.213	41	13.800	0,7	0,7	4
Lazio	Oliveti terrazzati di Vallecorsa	718	9	n.d.	n.d.	n.d.	5
	Gli uliveti a terrazze e lunette dei monti Lucretili	708	6	27	4,2	5,1	5
Molise	Parco regionale Storico agricolo dell'olivo di Venafro	530	21	514	1,0	0,8	4
Campania	Limoneti, vigneti e boschi nel territorio del Comune di Amalfi	474	11	184	2,5	0,3	5
Puglia	Paesaggio Agrario della Piana degli Oliveti Monumentali di Puglia	15.246	13	n.d.	n.d.	n.d.	17
Sicilia	Paesaggio della Pietra a Secco dell'Isola di Pantelleria	2.200	10	n.d.	n.d.	n.d.	20
Sardegna	Vigneti del Mandrolisai	2.363	31	1.098	2,2	2,0	13

Fonte: Registro dei paesaggi rurali storici.

di iscrizione, di cui tuttavia buona parte delle richieste necessita ancora di modifiche e integrazioni, a dimostrazione del complesso iter che prevede la procedura di iscrizione al registro.

Con la redazione del catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici è stata inoltre svolta un'interessante indagine sui principali fattori di vulnerabilità del paesaggio rurale. In particolare, è emerso che l'abbandono delle attività agricole, seguito dalla pressione antropica e dalla parallela espansione della vegetazione arbustiva e arborea che riconquista i pascoli, rappresentino le criticità principali. A queste si aggiungono altre minacce che anche se incidono con minore frequenza, rappresentano comunque importanti aspetti da valutare nella definizione di politiche di tutela. Queste riguardano ad esempio il livello di intensivizzazione agricola, i fenomeni erosivi, gli incendi, i problemi fitosanitari, l'inquinamento delle falde, lo sfruttamento idrico e la presenza di impianti eolici.

Infine, alle attività dell'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, pratiche agricole e conoscenze tradizionali si affianca un'altra interessante iniziativa coordinata dalla rete Rurale Nazionale ai fini della valorizzazione e della tutela dei paesaggi rurali storici e che riguarda la loro mappatura. Più precisamente l'attività è stata finalizzata alla promozione dei territori, e della loro identità, tradizione e tipicità locali attraverso la diffusione della conoscenza dei paesaggi rurali storici al grande pubblico mediante canali di comunicazione ad ampio raggio e di facile accesso. Ciò ha portato alla redazione di mappe e schede sintetiche descrittive per circa 80 paesaggi rurali storici – selezionati fra quelli presenti nell'ambito della pubblicazione del Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici (Agnoletti, 2011) – che sono state rese pubbliche sul sito della Rete Rurale Nazionale al fine di renderle fruibili tramite uno specifico tool di Google, il Google My Maps. In questo modo è possibile associare ai territori censiti anche altre informazioni, quali la segnalazione di elementi caratteristici del paesaggio, punti panoramici, link utili, percorsi e itinerari tracciabili al suo interno, foto, ecc.

*L'abbandono delle
attività agricole è uno
dei principali fattori
di vulnerabilità del
paesaggio*

Capitolo coordinato da MARIA ROSARIA PUPO D'ANDREA

I contributi si devono a:

M. R. PUPO D'ANDREA (par. 10.1; par. 10.5; par. 10.6)

T. SARNARI (par. 10.2; par. 10.3; par. 10.4)

A. SALIMONTI, S. ZELASCO (*L'olivicoltura al tempo dei cambiamenti climatici*)

IL SETTORE OLIVICOLA-OLEARIO

10.1 LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE OLIVICOLE ITALIANE

Secondo l'ultima indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole italiane dell'ISTAT (SPA 2016) l'olivicoltura occupa l'8% della SAU, pari a poco più di 1 milione di ettari, e interessa 646.326 aziende, vale a dire che oltre la metà delle aziende agricole italiana ha olivi. Tre sole regioni - Puglia, Sicilia e Calabria – concentrano il 55% delle aziende e il 65% della superficie olivetata (fig. 10.1); se a queste si aggiungono Campania, Lazio, Abruzzo e Toscana si arriva a spiegare l'82% delle aziende e l'88% della superficie.

Olivicoltura italiana caratterizzata da bassissime dimensioni aziendali

Rispetto al 2013, si evidenzia una contrazione della superficie olivetata del 4% e una significativa diminuzione delle aziende (-22%, circa). Si discostano da tale andamento Piemonte, Emilia-Romagna e Marche, che negli anni tra le due indagini, hanno visto incrementare sia la superficie olivetata che il numero delle aziende, Friuli Venezia Giulia e Molise, che a fronte di una diminuzione delle superfici hanno visto aumentare il numero di aziende con olivo, e Umbria, Lazio e Puglia, che hanno aumentato la superficie olivetata pur in presenza di una diminuzione del numero di aziende.

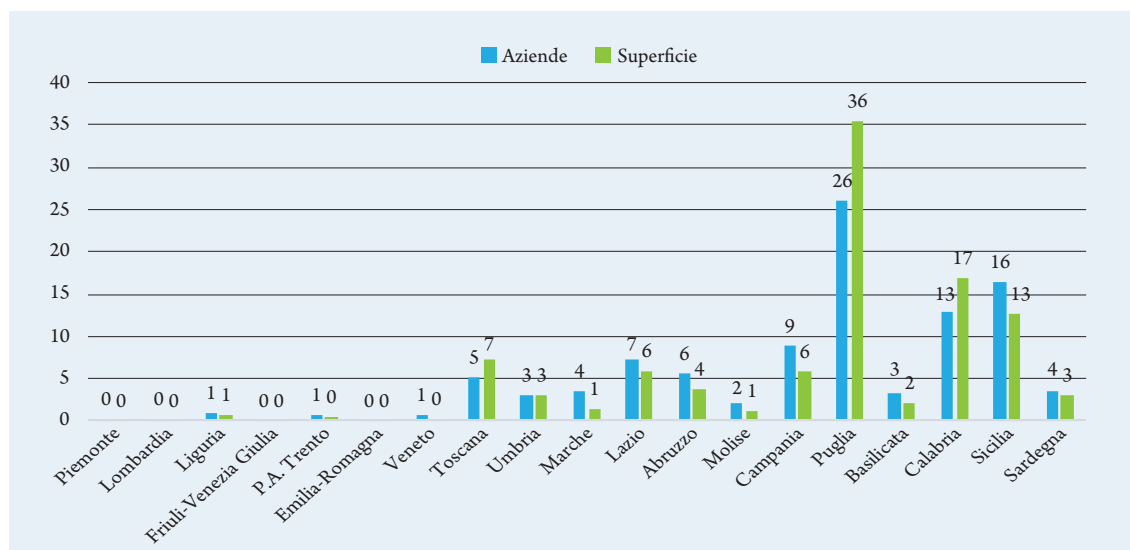
Nonostante questa grande diffusione e forse proprio a causa di ciò, le dimensioni medie aziendali sono molto basse, raggiungendo appena 1,6 ha/azienda (1,3 nel 2013). Da questo punto di vista non si riscontrano differenze significative tra le maggiori aree di produzione del Paese, in quanto le regioni che presentano le dimensioni medie più elevate (Toscana, Puglia e Calabria) superano a stento i 2 ha/azienda (fig. 10.2).

Tale caratteristica è confermata dalla distribuzione delle aziende per classe di superficie olivetata. A livello nazionale, infatti, risulta che il 55% delle aziende ha una dimensione inferiore ad 1 ettaro e un ulteriore 26% ha una dimensione compresa tra 1 e 2 ettari. Solo lo 0,3% delle aziende ha una superficie superiore a 30 ettari. In termini di superficie, ovviamente, le prime due classi, concentrano solo il 38% della superficie olivetata, mentre nelle

Più della metà delle aziende olivicole ha meno di 1 ettaro di superficie olivetata

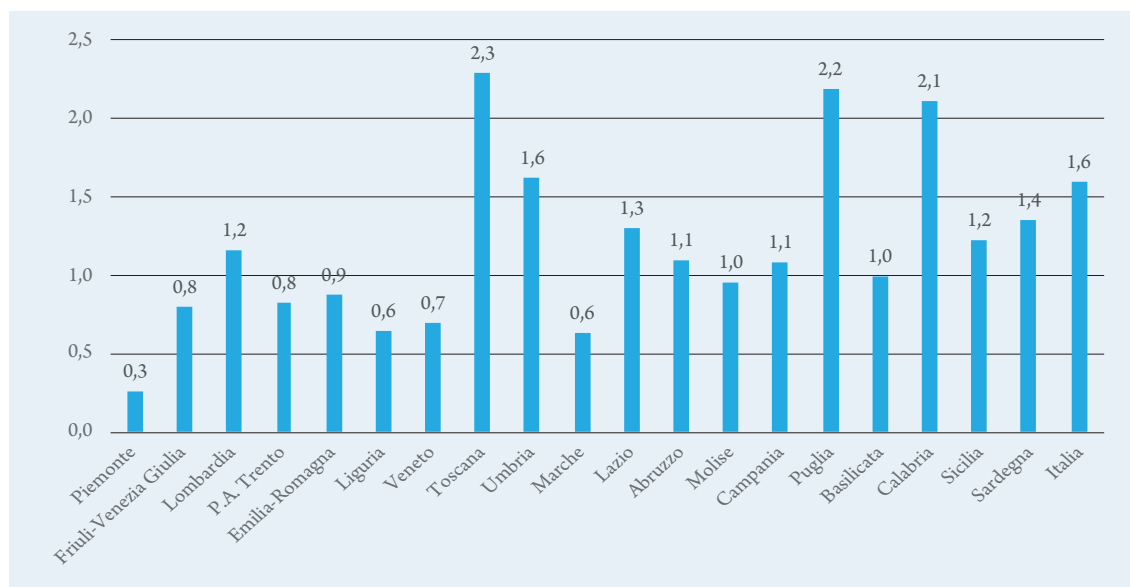
classi superiori a 30 ettari ricade il 9% della superficie. In Puglia, Calabria e Sicilia è localizzata oltre la metà delle aziende con dimensione inferiore a 2 ettari, mentre quelle pari o più grandi di 30 ettari sono maggiormente presenti in Puglia (48% del totale) e Calabria (27%) (fig. 10.3).

FIG. 10.1 - DISTRIBUZIONE % DELLE AZIENDE E DELLA SUPERFICIE OLIVETATA PER REGIONI - 2016



Fonte: ISTAT – Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA 2016).

FIG. 10.2 - DIMENSIONE MEDIA DELLE AZIENDE OLIVICOLE (HA/AZIENDA) - 2016



Fonte: ISTAT – Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA 2016).

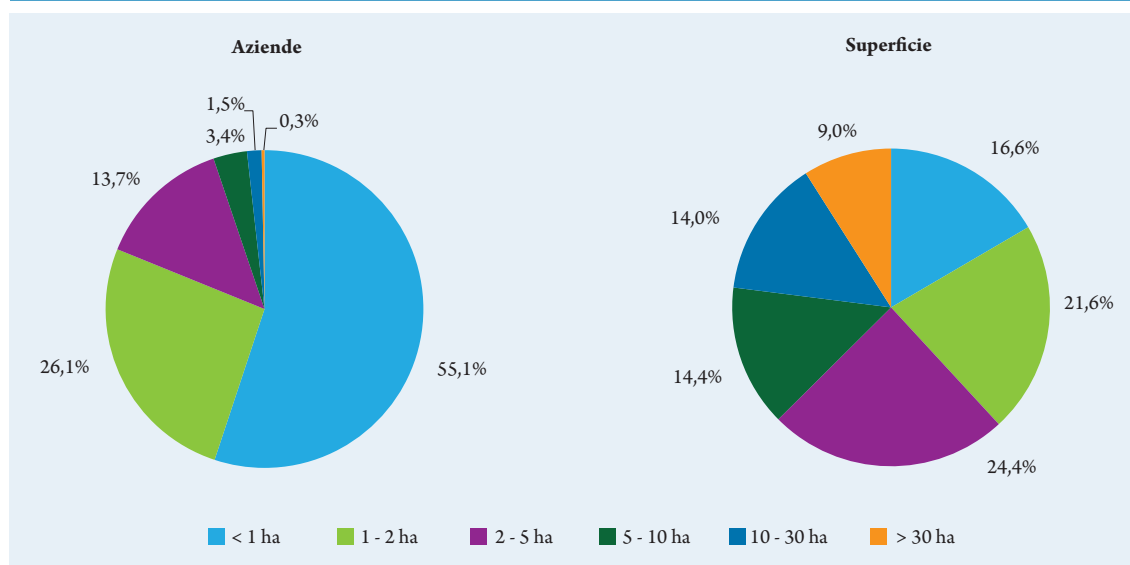
A livello nazionale, la quasi totalità delle aziende (97%) assume la forma di azienda individuale. Tale percentuale, talvolta anche più elevata, la si riscontra in quasi tutte le regioni centro-meridionali, mentre nelle regioni settentrionali assumono una certa rilevanza le società, a testimonianza di una olivicoltura più imprenditoriale.

Grazie alle grandi opportunità offerte sia dalla politica che dal mercato, risulta che il 7% delle aziende e il 18% della superficie sono condotti con il metodo dell'agricoltura biologica, percentuali di poco superiori al dato medio del settore biologico nazionale. Inoltre, solo il 12% della superficie olivetata è irrigata.

L'indagine sulle coltivazioni legnose agrarie dell'ISTAT relative al 2017 fa emergere un sistema olivicolo caratterizzato dalla massiccia presenza di sono condotti "anziani" e con bassa densità di piante ad ettaro. Infatti, il 61% della superficie investita a olivi, pari a oltre 652.000 ettari, ha un'età pari a 50 anni o più (fig. 10.4). All'opposto, solo il 3% della superficie investita ha olivi di età inferiore a 11 anni. Da questo quadro si discostano il Friuli Venezia Giulia, che presenta un'olivicoltura giovane visto che il 50% dei suoi ulivi ha meno di 11 anni di età e non sono presenti ulivi CON più di 49 anni, il Piemonte, in cui il 38% ha meno di 11 anni e solo il 28% ha più di 50 anni, e l'Emilia-Romagna (18% e 28%, rispettivamente). Questo quadro è probabilmente da ascrivere allo spostamento verso il Nord de-

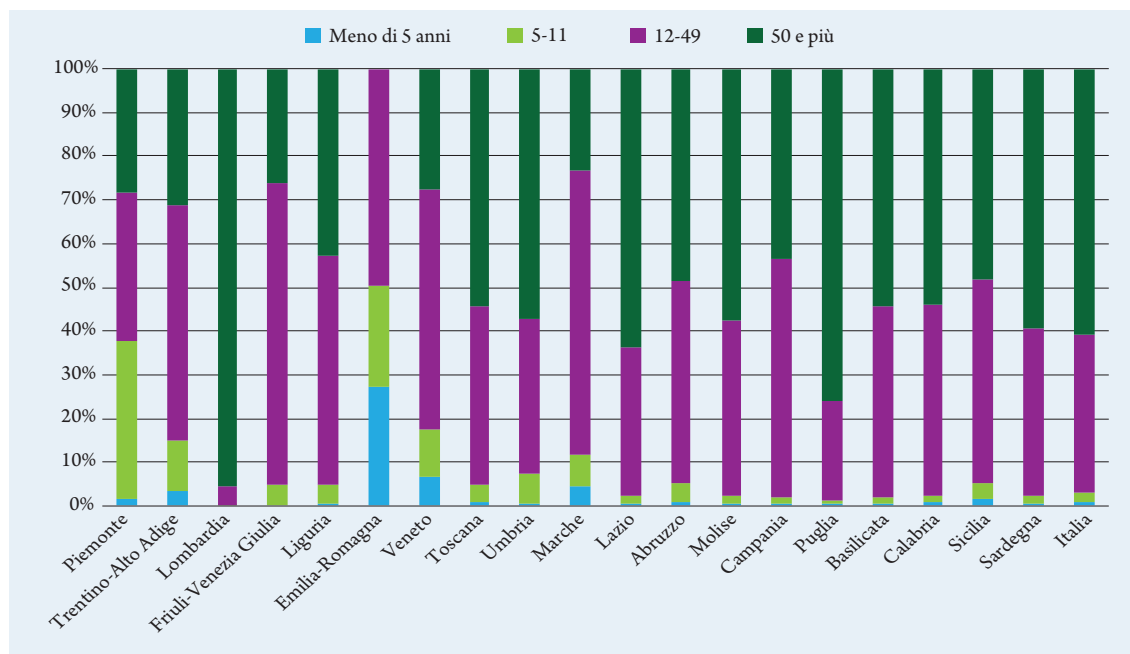
Sistema olivicolo italiano caratterizzato dalla massiccia presenza di olivi "anziani" e con bassa densità di piante ad ettaro

FIG. 10.3 - DISTRIBUZIONE % DELLE AZIENDE E DELLE SUPERFICI PER CLASSE DI SUPERFICIE OLIVETATA - 2016



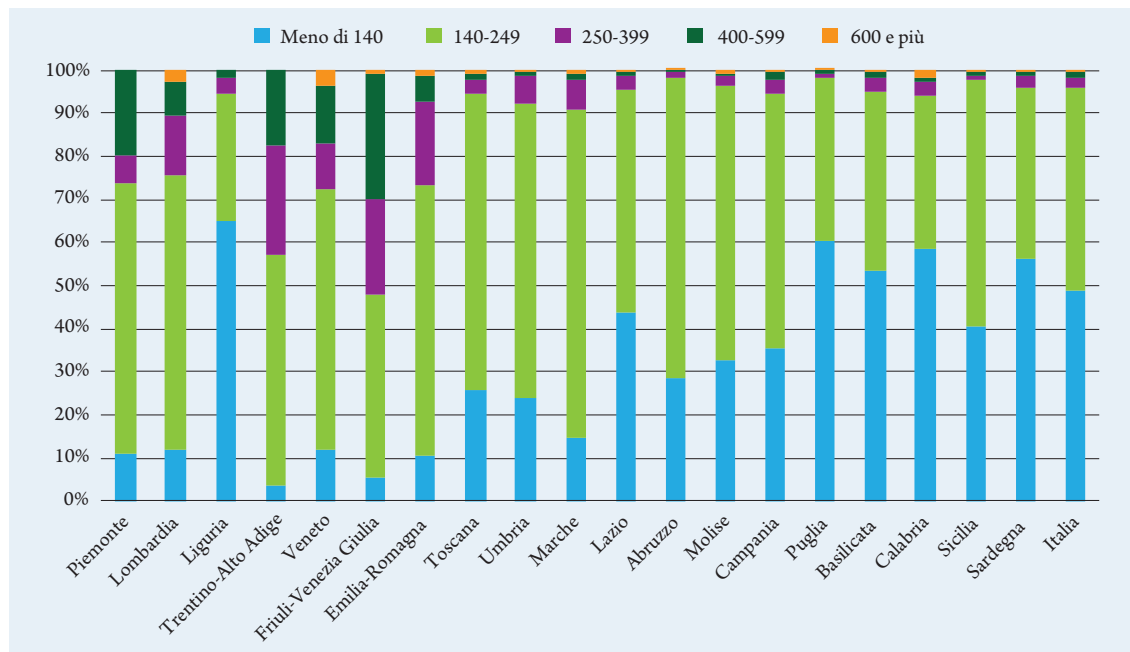
Fonte: ISTAT – Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA 2016).

FIG. 10.4 - DISTRIBUZIONE % DELLA SUPERFICIE OLIVETATA PER CLASSE DI ETÀ DELLE PIANTE - 2017



Fonte: ISTAT – Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA 2016).

FIG. 10.5 - DISTRIBUZIONE % DELLA SUPERFICIE OLIVETATA PER CLASSE DI DENSITÀ DELLE PIANTE AD ETTARO - 2017



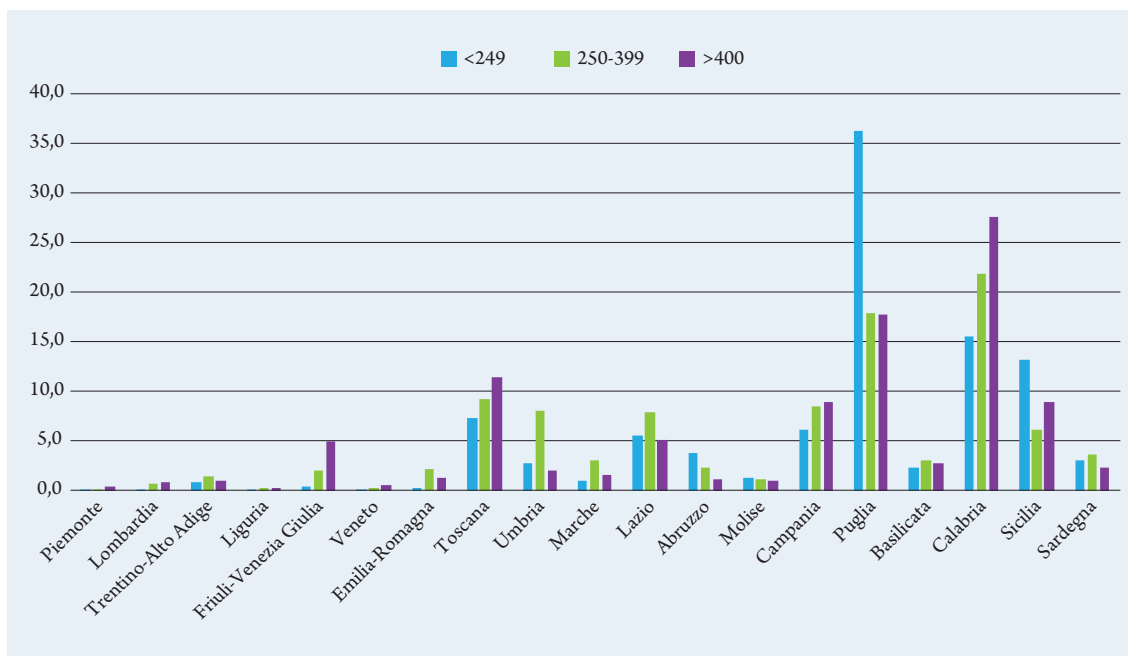
Fonte: ISTAT – Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA 2016).

gli areali di produzione come conseguenza del cambiamento climatico (si veda il Focus più avanti).

Dal punto di vista della densità delle piante, il 49% della superficie nazionale investita a olivi ha meno di 140 piante ad ettaro e un altro 47% ha una densità compresa tra 140 e 249 piante ad ettaro (fig. 10.5). Si tratta di un'olivicoltura tradizionale, scarsamente meccanizzata e probabilmente difficilmente meccanizzabile, che caratterizza le regioni olivicole tradizionali. Maggiore presenza relativa di oliveti intensivi si riscontra soprattutto nelle regioni settentrionali; infatti, gli oliveti con un numero di piante superiore a 400 rappresentano il 30% della superficie olivetata regionale in Friuli Venezia Giulia, il 20% in Piemonte, il 17% in Veneto e in Trentino-Alto Adige (nella P.A. di Trento), l'11% in Lombardia. Si tratta, evidentemente, di nuovi oliveti, che si stanno diffondendo in queste aree grazie ai cambiamenti climatici e che vengono impiantati con moderne tecniche di gestione (si veda Focus più avanti). Tuttavia, oliveti intensivi sono presenti anche, e soprattutto, nelle regioni tradizionali di produzione; guardando all'incidenza della superficie olivetata regionale sul totale nazionale per classe di densità delle piante, risulta, infatti, che la maggior parte degli oliveti intensivi italiani (45%) è localizzato in Calabria e Puglia (fig. 10.6).

Il cambiamento climatico in corso favorisce le regioni del Nord dove aumenta la superficie caratterizzata da oliveti giovani e intensivi

FIG. 10.6 - INCIDENZA % DELLA SUPERFICIE OLIVETATA REGIONALE SUL TOTALE NAZIONALE PER CLASSE DI DENSITÀ DELLE PIANTE AD ETTARO - 2017



Fonte: ISTAT – Indagine sulle legnose agrarie.

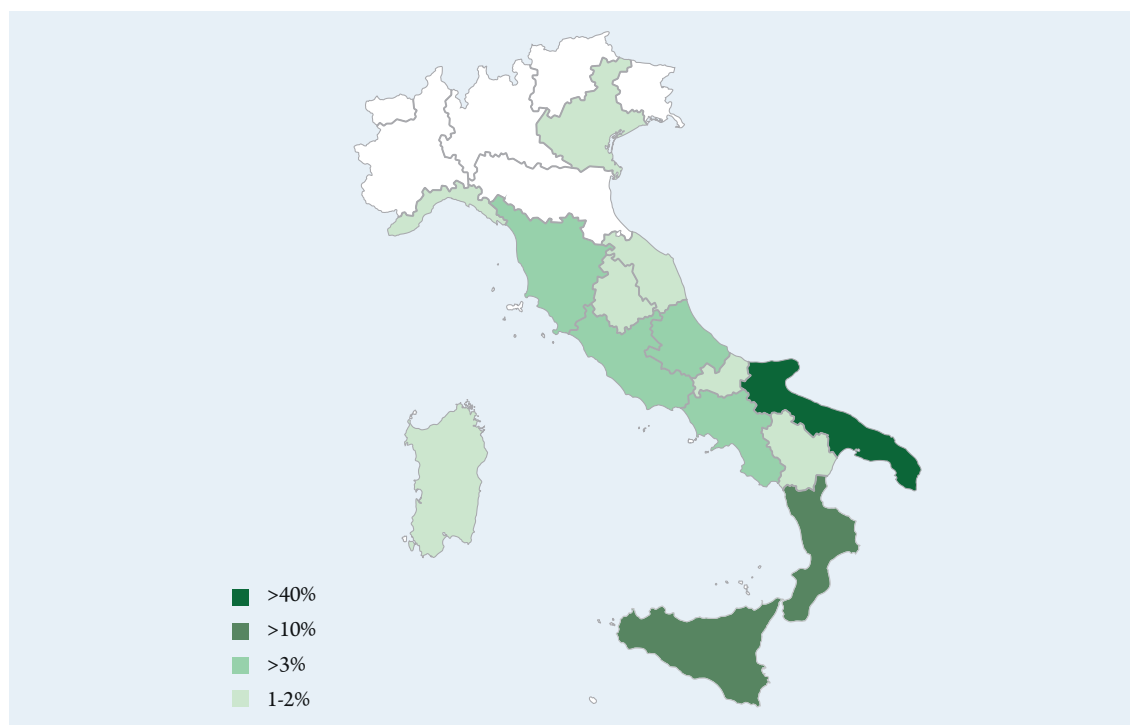
10.2 LA PRODUZIONE DI OLIO D'OLIVA IN ITALIA

La situazione produttiva degli ultimi anni – L'Italia è da sempre uno dei principali player mondiali nel settore dell'olio di oliva. È il secondo produttore mondiale, il primo consumatore e crocevia degli scambi internazionali con il primato nelle importazioni, mentre è secondo dietro la Spagna nelle esportazioni.

Il mantenimento di questo ruolo di primo piano presuppone, anzitutto, una particolare attenzione alla produzione nazionale che registra volumi tendenzialmente in calo, con una media che negli ultimi quattro anni è pari a 315.000 tonnellate ed è soggetta a una eccessiva variabilità, con vaste aree dedite alla produzione di olio lampante più per difficoltà strutturali che per scelta economica. Questo dato è molto lontano dalle 600.000 tonnellate auspicate dal Piano di settore olivicolo e rende l'Italia sempre più dipendente dall'acquisto di olio estero sia per il soddisfacimento del proprio fabbisogno che per quello dell'industria di trasformazione. Da tener conto che nelle ultime 6 campagne ben due volte si è scesi sotto le 200.000 tonnellate e

Italia fortemente dipendente dall'estero per il soddisfacimento dei propri fabbisogni

FIG. 10.7 - RIPARTIZIONE REGIONALE DELLA PRODUZIONE ITALIANA: MEDIA ULTIME 4 CAMPAGNE (2015-2018)



Fonte: elaborazioni ISMEA su dati AGEA.

proprio nel 2018, da elaborazioni ISMEA su dati AGEA, è stato toccato il minimo storico con 175.000 tonnellate, -59% su base annua.

Tradizionalmente la produzione di olio di oliva è concentrata nell'Italia meridionale con la Puglia che, da sola, fornisce il 50% del totale nazionale. Seguono Calabria e Sicilia, rispettivamente con il 13 e l'11 per cento (fig. 10.7).

La produzione è uno degli ambiti su cui più si pone l'attenzione del settore. Sono molte, infatti, le cause che determinano la variabilità produttiva con intensità che va oltre la normale alternanza. È sempre più evidente che solo una conduzione oculata e professionale dell'oliveto può dare luogo, anche in condizioni non ottimali dal punto di vista meteorologico, a una produzione soddisfacente sia sul piano quantitativo che qualitativo.

La scarsa "imprenditorialità" di cui si parla ormai diffusamente è un problema strettamente legato alla poca "economicità" degli oliveti, soprattutto in particolari areali, e al progressivo invecchiamento dei conduttori dei fondi. L'olivo, infatti, di cui è indubbio il valore paesaggistico e culturale, deve anche essere appetibile da un punto di vista imprenditoriale, attrarre nuovi investimenti e, in sintesi, produrre reddito. Molto spesso, peraltro, si è innescata la perversa spirale per la quale, a fronte di una bassa redditività, si è risposto con scarsi investimenti e scarso impegno nella produzione agricola (assenza di potatura, concimazioni, trattamenti, lavorazioni, ecc.) che portano, a loro volta, a un'ulteriore riduzione delle rese e della redditività.

Sul prodotto standard, che si può definire "di massa", l'Italia compete a fatica con i sistemi produttivi spagnoli decisamente meno costosi, grazie alla possibilità di avere degli impianti meccanizzati e un territorio meno difficile di quello italiano. L'ammodernamento degli impianti, laddove possibile, è una strada quasi obbligatoria per mantenere la competitività a livello internazionale. Già alcune aree particolarmente vocate, come il Nord della Puglia, stanno attuando queste ristrutturazioni degli oliveti per incentivare la produzione abbassando, nel contempo, i costi unitari.

Questa situazione piuttosto variegata non consente di avere una soluzione che possa valere *erga omnes* ma, anzi, evidenzia l'esistenza di differenti modelli imprenditoriali ognuno dei quali necessita di una propria strategia e di una propria collocazione nel panorama economico del settore.

Del resto, nell'ampio panorama produttivo sono sempre più numerosi i casi di successo di grandi aziende che hanno puntato su produzioni su larga scala applicando degli standard qualitativi comunque elevati, che possono contare su una "filiera integrata" o su accordi di filiera. Dall'altro, lato si possono registrare anche i successi di piccole e medie aziende che magari hanno puntato su un'olivicoltura di alta gamma, con prezzi decisamente sopra la

L'ammodernamento degli impianti necessaria a mantenere la competitività a livello internazionale

Il settore necessita di strategie differenziate a seconda delle funzioni svolte dall'olivicoltura

media e destinata a una platea di consumatori più “esperta”. Nelle strategie da adottare, bisogna distinguere, peraltro, l’oliveto che deve produrre reddito, da quello che deve salvaguardare l’ambiente e il paesaggio, eventualmente in un’ottica di multifunzionalità dell’azienda, da quello che li può e li deve coniugare entrambi.

Il settore oleario italiano gode, comunque, di tanti punti di forza. Uno tra tutti è l’ampia gamma varietale che, grazie alle quasi 500 varietà di olivo, fa dell’olio di oliva italiano il più ricco, in termini di aromi, sapori e profumi, dell’intero panorama mondiale.

Ricchezza che si esprime anche nell’alto numero di oli con riconoscimento comunitario di qualità (42 DOP e 4 IGP), a fronte del quale la produzione di olio certificato non supera il 2-3% del totale (tra le 10.000 e le 12.000 tonnellate), percentuale che sale di alcuni punti se si ragiona in termini di valore.

È da sottolineare che, in parecchi areali, il prezzo del prodotto certificato non si discosta in modo significativo da quello “convenzionale” e questo scoraggia molti produttori che non vedono la convenienza economica a portare a termine l’iter della certificazione e a sostenere i relativi costi. Peraltro, i prezzi di vendita degli oli IG hanno una variabilità molto elevata la cui motivazione spesso sfugge al consumatore.

È indubbio, comunque, che il settore necessita di una nuova spinta che sposti il baricentro verso una maggiore competitività, salvaguardando, nel contempo, il ruolo dell’olivicoltura che rende unici alcuni territori della nostra Penisola

La produzione 2018 le stime 2019 – Le elaborazioni di ISMEA, sulla base delle dichiarazioni dei frantoi relative al 2018, attestano la produzione italiana di olio di oliva a 175.000 tonnellate, il volume più basso degli ultimi decenni (fig. 10.8).

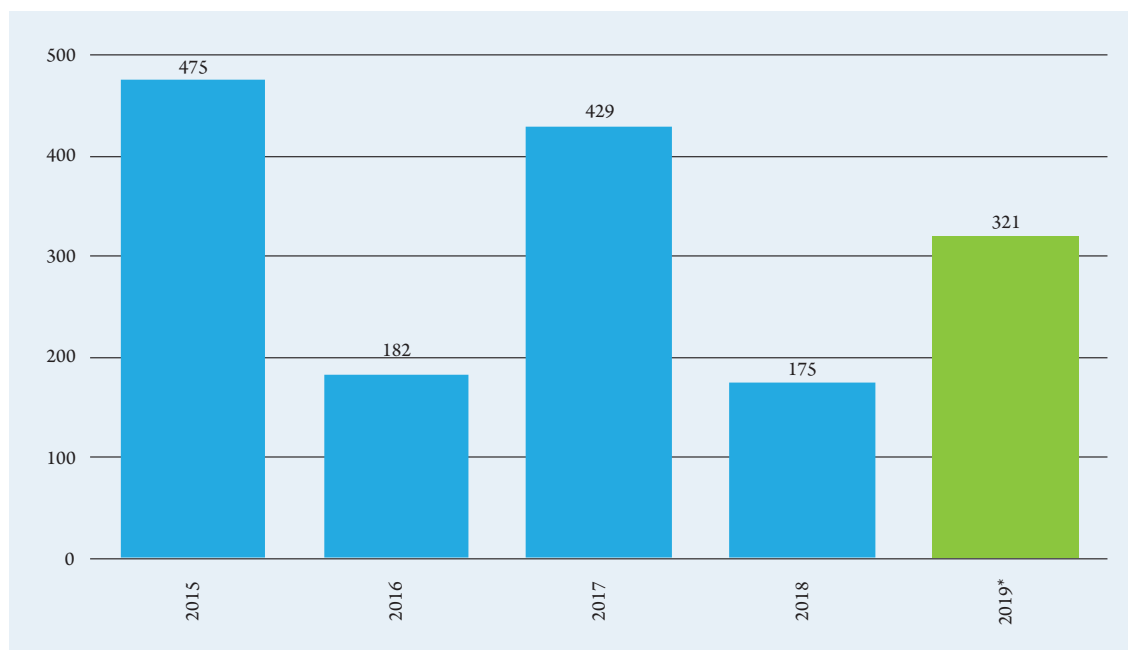
Nel 2018, a differenza delle annate “normali”, in molte aree già a dicembre i frantoi avevano terminato le attività, mentre in altri non avevano neanche avuto inizio. Sono state le regioni del Sud a risentire maggiormente della flessione produttiva a partire dalla Puglia per la quale si registra una riduzione del 65% rispetto all’anno precedente, ma anche per Calabria, Sicilia e per quasi tutte le altre regioni centro-meridionali le flessioni sono state particolarmente pesanti (tab. 10.1). Situazione diametralmente opposta si registra al Centro e al Nord, con i notevoli recuperi di Toscana, Umbria e Liguria, uniti a quelli delle altre regioni del settentrione.

Le attese produttive per il 2018 sono state, fin dall’avvio della nuova stagione, orientate alla prudenza, certamente influenzate in molte aree del

L’enorme gamma varietale è uno dei punti di forza dell’olivicoltura italiana

Il volume di produzione toccato nel 2018 è il più basso degli ultimi decenni

FIG. 10.8 - PRODUZIONE ITALIANA DI OLIO DI OLIVA - 2015-2019 (MIGLIAIA DI TONNELLATE)



* Stime novembre 2019

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati AGEA.

TAB. 10.1 - PRODUZIONE ITALIANA DI OLIO DI OLIVA PER REGIONE - 2015-2018 (TONNELLATE)

	2015	2016	2017	2018	Var. % 2018/17
Piemonte	5	7	8	21	174,8
Lombardia	627	745	572	1.481	158,8
Trentino-Alto Adige	282	327	330	494	49,6
Veneto	1.761	2.182	1.110	3.652	228,9
Friuli Venezia Giulia	134	118	105	155	47,4
Liguria	5.568	1.644	4.165	5.245	25,9
Emilia-Romagna	1.208	973	1.242	1.258	1,3
Toscana	19.202	15.093	15.496	20.788	34,2
Umbria	5.781	4.398	4.458	6.395	43,4
Marche	5.135	1.607	5.453	2.220	-59,3
Lazio	20.877	11.025	18.574	8.746	-52,9
Abruzzo	14.715	3.488	14.464	7.146	-50,6
Molise	4.006	1.665	3.601	2.391	-33,6
Campania	19.332	4.321	16.414	6.776	-58,7
Puglia	242.169	103.791	205.983	73.108	-64,5
Basilicata	8.162	1.212	7.037	1.260	-82,1
Calabria	66.365	12.345	71.157	14.011	-80,3
Sicilia	52.409	13.941	52.381	18.109	-65,4
Sardegna	6.882	3.443	6.370	1.661	-73,9
Italia	474.620	182.326	428.922	174.917	-59,2

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati AGEA.

Paese dalla prevalenza di “scarica” degli oliveti, che ha contribuito a un rallentamento produttivo. Le gelate, soprattutto in areali altamente produttivi, e un decorso meteorologico che ha favorito la diffusione di attacchi patogeni hanno però trasformato un’annata di attese modeste in un’annata pessima.

Le prime stime ISMEA relative al 2019, elaborate a fine novembre dell’anno, indicano una produzione in netta ripresa rispetto all’anno precedente (+84%) ma lontana dall’essere considerata di “piena carica” (tab. 10.2). Le 321.000 tonnellate stimate risultano, infatti, di poco superiori alla media degli ultimi quattro anni, ottenuta però considerando due annate veramente scarse quali il 2016 e il 2018.

Gli operatori, peraltro, già da mesi erano consapevoli che questa, nel complesso, non sarebbe stata un’annata eccezionale soprattutto a causa delle immancabili avversità atmosferiche quali, ad esempio, l’eccessivo freddo in fase di fioritura seguito dall’arrivo improvviso del caldo durante l’allegagione. Questa alternanza anomala di basse e alte temperature ha provocato in alcune zone degli sfasamenti temporali rispetto a un calendario vegetativo considerato normale. L’estate calda e secca ha, inoltre, causato qualche problema di stress idrico.

A questo si aggiunge l’arrivo di un autunno caratterizzato da forti venti e temporali che ha provocato fenomeni di cascola. La conta dei danni in realtà

Le prime stime relative al 2019 indicano un recupero, ma si è lontani dai livelli produttivi di un normale anno di carica

TAB. 10.2 - STIME DELLA PRODUZIONE ITALIANA DI OLIO DI OLIVA PER REGIONE (TONNELLATE)

	2019 ¹	Var. % 2019/18
Piemonte	21	0,0
Lombardia	300	-79,7
Trentino-Alto Adige	100	-79,8
Veneto	730	-80,0
Friuli Venezia Giulia	30	-80,4
Liguria	2.098	-60,0
Emilia-Romagna	1.010	-19,7
Toscana	14.040	-32,5
Umbria	4.320	-32,5
Marche	2.441	10,0
Lazio	9.800	12,0
Abruzzo	8.575	20,0
Molise	3.060	28,0
Campania	10.300	52,0
Puglia	193.650	164,9
Basilicata	2.020	60,3
Calabria	40.400	188,3
Sicilia	25.500	40,8
Sardegna	3.073	85,0
Italia	321.469	83,8

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati AGEA.

è ancora in corso perché il maltempo sta caratterizzando tutto il mese di novembre e rallenta le operazioni di raccolta. Nel computo delle cause che non hanno permesso un recupero più significativo c'è anche da annoverare l'effetto delle gelate del marzo 2018 che inevitabilmente ha condizionato anche il risultato del 2019.

Fermo restando l'incremento produttivo a livello nazionale, sebbene di dimensioni inferiori alle aspettative, la situazione si presenta in maniera diametralmente opposta rispetto all'anno precedente con aumenti cospicui al Sud e una riduzione piuttosto pesante al Centro-nord.

10.3 L'ANDAMENTO DI MERCATO DELL'OLIO D'OLIVA

Sebbene l'Italia subisca in qualche modo la forza produttiva e commerciale della Spagna, evidenzia comunque una decisa variabilità del prezzo medio dell'extravergine in funzione dei volumi disponibili, mentre i prezzi di Grecia e Tunisia restano più simili agli andamenti spagnoli. Da sottolineare che i listini dell'extravergine italiano sono sempre più elevati rispetto a quelli degli altri Paesi competitor, con un gap che aumenta soprattutto nelle fasi espansive del mercato, a testimonianza del riconoscimento di maggiore qualità attribuita al prodotto nazionale (tab. 10.3, fig. 10.9).

Inoltre, nel medio termine i prezzi presentano comunque un trend crescente. È vero, infatti, che i listini italiani dell'extravergine hanno delle oscillazioni molto forti legate alle altalenanti annate produttive. C'è da notare, però, che dopo l'aumento piuttosto consistente dei prezzi nel 2015, dovuto a una scarsissima produzione 2014, i listini, pur nei loro alti e bassi, non sono più tornati, almeno nella media, al livello pre "shock", pertanto è come se il 2014, in qualche modo, avesse segnato una sorta di spartiacque relativamente alle quotazioni.

I prezzi dell'extravergine italiano sono sempre più elevati rispetto a quelli dei nostri concorrenti

Listini italiani dell'extravergine presentano forti oscillazioni in funzione dell'andamento dell'annata produttiva

TAB. 10.3 - PREZZI MEDI INTERNAZIONALI DELL'OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA (EURO/KG)

	Italia	Spagna	Grecia	Tunisia
2015	5,34	3,57	3,48	3,38
2016	4,07	3,19	3,21	3,25
2017	5,53	3,85	3,9	3,94
2018	4,60	3,11	3,26	2,95
Var. % 2018/17	-16,8	-19,4	-16,4	-25,0
2019 ¹	4,88	2,41	2,86	2,46
Var. % 2019/18	6,1	-22,4	-12,3	-16,5

1. Provvisorio.

Prezzi alla produzione, franco frantoio, in cisterne, IVA esclusa.

Fonte: ISMEA.

Tornando ai prezzi medi annuali, nel 2018 si evidenzia una frenata generalizzata dei listini dell'extravergine per via del fatto che la campagna 2017/2018 è stata particolarmente generosa in termini quantitativi sia in Italia che nel resto dei paesi produttori.

La flessione dei listini italiani è maturata nella prima parte del 2018, per invertire la tendenza già dall'inizio dell'estate, quando era ormai chiaro che la produzione dell'anno sarebbe stata scarsa. Da giugno in poi i listini medi hanno, quindi, ripreso a salire in maniera consistente passando da 4,04 euro/kg ai 5,60 registrati a dicembre, con un incremento che ha sfiorato il 40%. Nel barese si è tornati, a fine 2018, a sfiorare i 6 euro/kg, livello toccato già agli inizi del 2015 e agli inizi del 2017, anche in quei casi a seguito delle due annate caratterizzate da scarsa produzione.

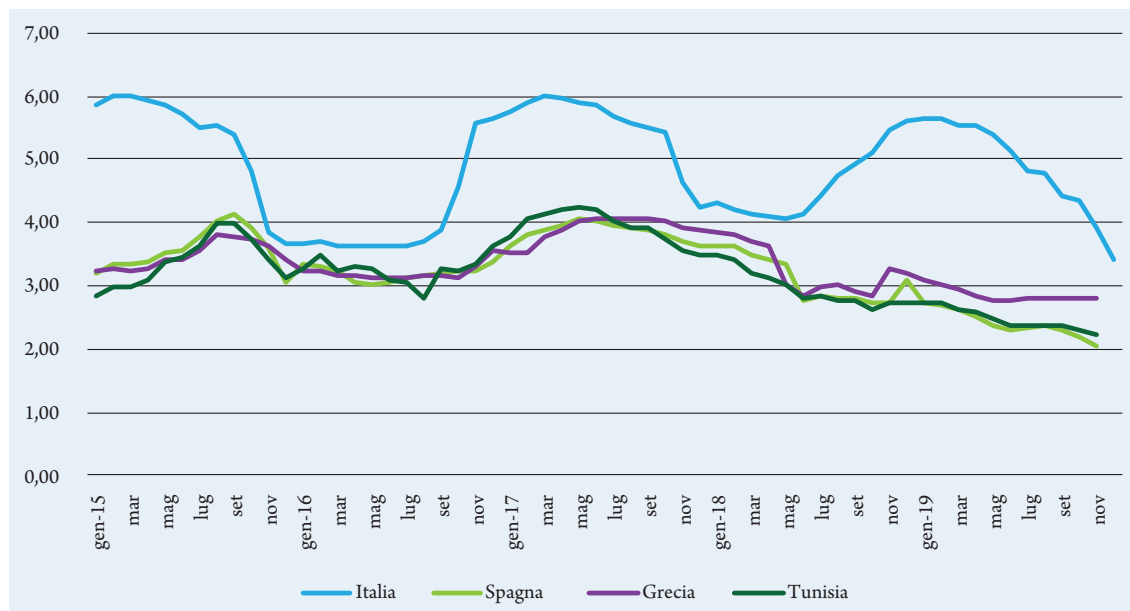
Anche in Calabria i prezzi alla produzione in dicembre si sono attestati sopra i 5,35 euro/kg, mentre in Sicilia sono stati superati abbondantemente i 7 euro/kg.

Il mercato del 2019, di contro, ha avuto un andamento diametralmente opposto, con i prezzi dell'extravergine italiano in controtendenza rispetto ai paesi competitor. La scarsa produzione italiana 2018, infatti, ha mantenuto le quotazioni su livelli piuttosto elevati, sebbene poco sostenibili dal mercato. In Spagna, soprattutto, c'erano disponibilità elevate a prezzi competitivi;

Prezzi dell'extravergine italiano in flessione nella prima parte del 2018 per poi risalire nella seconda parte

Prezzi dell'extravergine italiano in aumento nella prima metà del 2019 per poi cominciare a scendere nella seconda parte

FIG. 10.9 - ANDAMENTO MENSILE DEI PREZZI MEDI INTERNAZIONALI DELL'OLIO EXTRAVERGINE (EURO/KG)



Prezzi alla produzione, franco frantoio, in cisterne, IVA esclusa.

Fonte: ISMEA.

ne è dimostrazione il fatto che i listini medi iberici hanno subito una riduzione particolarmente significativa, così come quelli di Grecia e Tunisia. Già dalla primavera, quindi, i prezzi hanno ricominciato a scendere e la situazione ha cominciato a mettere in forte allarme i produttori con l'inizio della nuova campagna.

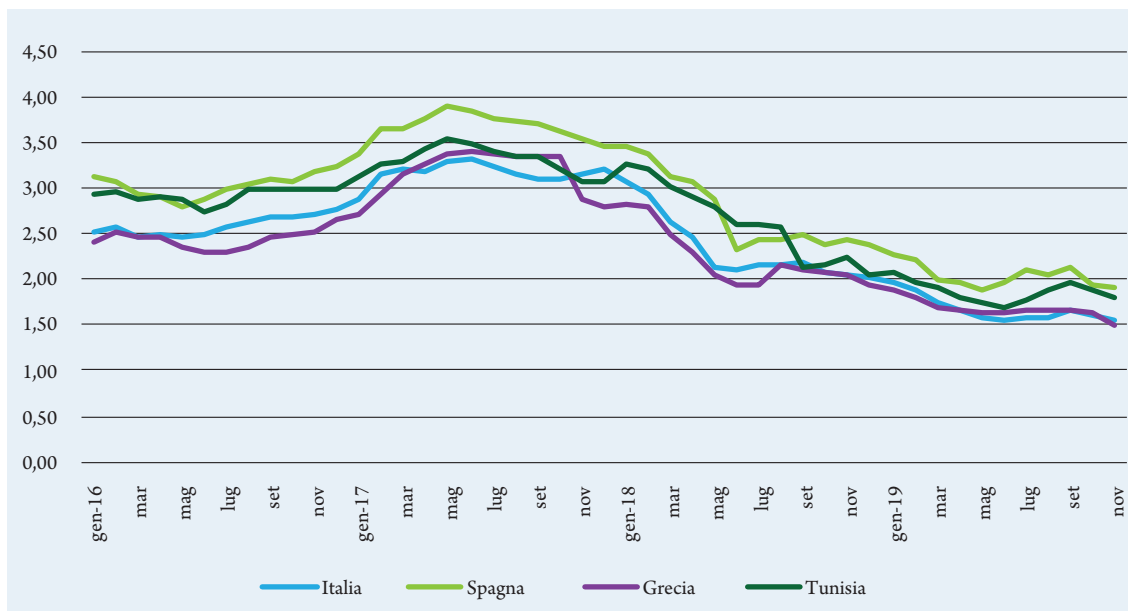
L'elevata disponibilità di prodotto italiano, unitamente alle alte scorte mondiali e alla produzione mondiale nella norma, ha impresso al mercato un andamento ribassista inducendo il timore che questi livelli non arrivino a coprire i costi. A preoccupare i produttori non è certo il fatto che le quotazioni siano inferiori allo scorso anno quanto l'intensità con la quale tale flessione sta irrompendo ormai da inizio campagna sui principali areali produttivi.

Il mercato del lampante italiano, a differenza di quello dell'extravergine, ha un andamento praticamente parallelo a quello iberico con la differenza che le migliori caratteristiche organolettiche di quest'ultimo lo posizionano sempre su livelli di prezzo superiori a quelli italiani (fig. 10.10).

Il mercato degli oli IG, i cui volumi restano sempre molto limitati e intorno alle 10.000 tonnellate, anche nel 2018 ha seguito la tendenza del prodotto convenzionale ed ha chiuso con listini in ribasso rispetto all'anno precedente. In molti casi, comunque, le dinamiche sono risultate più attenuate

Il mercato degli oli IG segue le dinamiche degli oli convenzionali con variazioni più attenuate

FIG. 10.10 - ANDAMENTO MENSILE DEI PREZZI MEDI INTERNAZIONALI DELL'OLIO LAMPANTE (EURO/KG)



Prezzi alla produzione, franco frantoio, in cisterne, IVA esclusa.

Fonte: ISMEA.

rispetto al prodotto non IG esitato sempre sulle stesse piazze.

Analoga la situazione nel 2019 che ha visto incrementi per alcune IG anche al di sopra del 10%.

10.4 LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Caratteristiche generali – L'industria olearia, che con un fatturato di oltre 3 miliardi di euro partecipa per il 3,2% al totale agroalimentare, comprende la prima lavorazione delle imprese produttive, ossia quella dei frantoi, e la seconda lavorazione che, in senso lato, include l'attività di imbottigliatori, sansifici e le raffinerie.

Il settore oleario, di fatto, è caratterizzato da uno spiccato dualismo geografico, con industrie imbottigliatrici di grandi dimensioni concentrate nell'Italia centro-settentrionale, per lo più con sede in Umbria, Toscana e

TAB. 10.4 - PREZZI MEDI DEGLI OLI EXTRAVERGINI IG (EURO/KG)

	2015	2016	2017	2018	Var. % 2018/17	2019 ¹
Alto crotonese	7,82	7,71	7,85	7,83	-0,3	n.d.
Aprutino pescarese	6,35	5,99	7,37	6,72	-8,9	6,9
Brisighella	20,21	18,74	23,70	22,54	-4,9	22,0
Bruzio	7,30	7,05	7,47	7,65	2,4	7,8
Canino	9,00	9,07	9,61	8,30	-13,6	7,3
Chianti classico	11,50	9,25	9,91	11,49	16,0	11,6
Colline teatine	6,34	5,95	7,04	6,80	-3,4	6,9
Dauno	5,75	4,42	5,70	4,70	-17,5	5,3
Garda	19,92	13,88	13,78	16,13	17,0	17,0
Laghi lombardi	18,99	14,21	14,45	17,52	21,2	n.d.
Lametia	8,08	7,89	7,99	8,02	0,4	8,0
Monte Etna	6,90	7,25	8,78	7,98	-9,1	7,6
Monti Iblei	7,84	8,04	8,77	8,33	-5,0	9,9
Riviera ligure	12,61	11,28	11,75	11,19	-4,8	10,9
Sabina	8,00	8,07	8,50	7,90	-7,1	7,3
Terre di Bari	5,34	4,09	5,47	4,65	-14,9	5,4
Terre di Siena	10,75	8,67	9,03	9,21	2,0	n.d.
Umbria	8,75	8,78	9,34	9,99	7,0	8,5
Val di Mazzara	5,92	4,73	6,92	5,68	-17,9	6,9
Valle del Belice	5,92	4,58	6,77	5,00	-26,2	n.d.
Valli trapanesi	5,92	4,58	6,77	5,47	-19,2	6,9
Veneto	19,89	13,42	13,67	15,53	13,6	n.d.
Toscano Igp	7,47	7,57	9,07	9,09	0,3	7,6
Sicilia Igp				5,45	n.d.	6,7

¹ Provvisorio.

Prezzi alla produzione, franco frantoio, in cisterne, IVA esclusa.

Fonte: ISMEA.

Liguria, e un'elevata numerosità di aziende presenti al Sud, che talvolta imbottigliano e che, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno un fatturato inferiore ai 20 milioni di euro.

Esiste, quindi, un flusso rilevante di olio sfuso che dalle regioni di produzione del Sud viene spedito nel Centro-nord per essere imbottigliato e commercializzato. Tra le imprese di dimensioni maggiori, inoltre, molte hanno una forte presenza di capitale straniero nell'assetto societario.

Un altro fenomeno diffuso nel settore dell'industria olearia è l'imbottigliamento per conto terzi, vale a dire aziende che imbottigliano prodotto di altri e non commercializzano con un marchio proprio, oppure combinano insieme queste due attività. Da tenere in considerazione anche il fatto che molte aziende non operano solo nel settore dell'olio di oliva, ma hanno un'attività differenziata che in molti casi si estende al settore dell'olio di semi e/o ad una serie di prodotti che utilizzano l'olio tra le materie prime, come sughi e salse pronte.

Ciononostante, va sottolineato il "saper fare" dell'industria di imbottigliamento nazionale, capace di imporsi con una spiccata personalità sui mercati internazionali, come ambasciatore dell'agro-alimentare italiano.

Nel settore dell'olio di oliva si riscontra, quindi, la convivenza di queste due realtà, quella più strettamente produttiva e quella a vocazione commerciale, tra le quali il dialogo spesso è difficile, con un risultato svantaggioso per tutti.

Un passo in avanti per ricomporre questo difficile rapporto è stato fatto a fine 2015, dopo mesi di trattative: rappresentanti di olivicoltori, frantoiani, industria e commercio si sono impegnati "formalmente" a collaborare per una maggiore coesione nel settore. I termini dell'accordo prevedono anzitutto un adeguato sostegno al mondo olivicolo italiano. Ai produttori in grado di fornire un olio di elevato livello qualitativo (ad esempio, con una acidità non superiore a 0,4%), viene riconosciuto un premio di 40 centesimi al chilo in più rispetto al prezzo di mercato.

Non si hanno dati certi per verificare l'efficacia di questo accordo. Si può solo sottolineare che dopo il deciso aumento dei listini del 2015, dovuto in primo luogo alla scarsità delle disponibilità produttive della campagna 2014/2015, i prezzi hanno ripreso la normale oscillazione ma non sono più scesi ai livelli pre 2015. È difficile, però, stabilire quanto di questo andamento sia dovuto all'accordo di filiera e quanto ad una naturale dinamica di mercato.

I frantoi – Attualmente, in Italia, si stima che siano operativi meno di 5.000 frantoi, per il 70% localizzati al Sud. Dell'intera produzione nazionale,

*Settore oleario
caratterizzato da spiccato
dualismo geografico*

*Accordo di filiera passo
in avanti per una
maggiore coesione del
settore*

solo una quota pari circa al 20% è da attribuire a frantoi cooperativi, presenti soprattutto in Puglia ed in Toscana.

All'interno della categoria "frantoi" si trovano aziende con caratteristiche produttive piuttosto differenti. Molti frantoi, ad esempio, commercializzano solo olio sfuso, altri hanno impianti di confezionamento e vendono anche olio confezionato attraverso vari canali, compresa la vendita diretta. Parlando di frantoi non si può non fare un immediato confronto con la Spagna dove se ne contano circa 1.600. Questo implica che a seguito di un semplice rapporto tra quantità prodotta e numero di impianti, la produzione media per frantoio è di poco più di 100 tonnellate in Italia e di oltre 900 in Spagna. Di contro, non si può non considerare che la vicinanza al luogo di raccolta del frantoio potrebbe essere un punto di forza nella produzione di olio di alta gamma qualitativa, consentendo teoricamente di frangere le olive entro le faticose 24 ore dalla raccolta, permettendo così ai parametri qualitativi dell'olio di essere prossimi al limite superiore. L'analisi dei dati dichiarativi evidenzia, peraltro, la ridotta dimensione delle strutture nazionali: dei 4.900 frantoi che dichiarano attività in un'annata normale, il 90% lavora meno di 1.000 tonnellate di olive, pari al 44% della produzione di olio, con i frantoi di maggiori dimensioni localizzati in Puglia.

I frantoi si trovano, infatti, sempre più al centro della filiera perché da loro dipende in prima battuta la qualità della produzione e perché fungono da fornitori per la grande impresa imbottigliatrice, quando non sono essi stessi degli imbottiglieri. Il frantoio ad oggi non offre solo un servizio ma rappresenta uno snodo cruciale della filiera, per gli standard qualitativi che riesce a garantire grazie allo sforzo fatto con l'ammodernamento degli impianti di molitura. La presenza spesso di altre e troppe figure intermedie lungo la filiera - come i mediatori di olive e di olio - tuttavia, aumenta i costi, riducendo i margini degli operatori medesimi.

Negli ultimi anni il ruolo dei frantoi all'interno della filiera è cambiato e sono mutati i rapporti anche economici tra i frantoiani e le aziende agricole. Questo implica:

- **Nuove forme contrattuali:** in una situazione di grande frammentazione della produzione agricola e di un evidente processo di invecchiamento dei conduttori agricoli è sempre più frequente l'intervento dei frantoiani anche nella fase più a monte della filiera. Alcuni frantoi, ad esempio, si occupano sempre più della conduzione di alcuni oliveti (con relativa assistenza anche alla somministrazione di fitofarmaci ecc..) o solo della raccolta (contratti per l'acquisto di frutto pendente).
- **Nuove professionalità dei frantoi:** i frantoi oleari hanno subito un'evoluzione non solo tecnica e tecnologica, ma anche normativa. In vir-

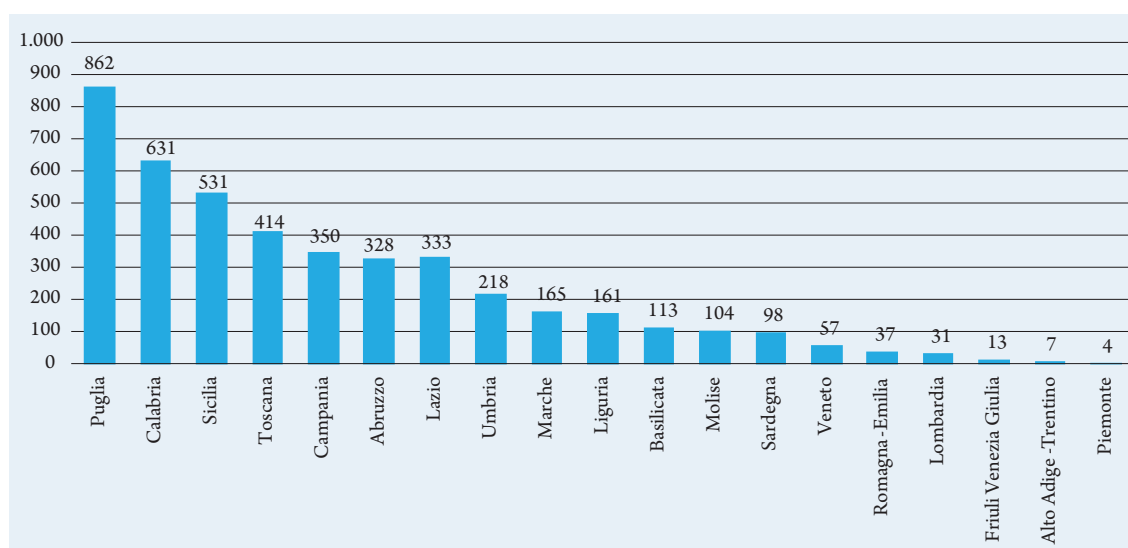
Frantoi caratterizzati da elevata numerosità e ridotte dimensioni in termini di volumi di olive lavorate, rispetto alla Spagna

Cambia il ruolo dei frantoi sempre più presenti nelle fasi a monte e a valle della filiera

tù delle nuove disposizioni, infatti, i frantoi possono svolgere attività ulteriori e diversificate, dalla seconda estrazione dell'olio dalle sanse vergini al recupero dalle sanse del nocciolino, riutilizzato poi nel ciclo produttivo come combustibile oppure venduto. Per lo svolgimento di tali attività i frantoi sono stati sollecitati ad un ammodernamento di ultima generazione (impianti a 2 fasi, o impianti che lavorano in atmosfera controllata), che garantiscono non solo un livello qualitativo di eccellenza nella produzione degli oli extravergine di oliva, ma consentono allo stesso tempo di completare la filiera produttiva del comparto oleario.

I frantoi si ammodernano per rispondere alle nuove attività da essi svolte

FIG. 10.11 - DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI FRANTOI ATTIVI (MEDIA 2015-2018)



Fonte: elaborazioni ISMEA su dati AGEA.

TAB. 10.5 - DISTRIBUZIONE DEI FRANTOI ATTIVI PER VOLUMI DI OLIVE LAVORATE - 2017

	% frantoi	% olio	% di olive
< 100 t	29,6	2,5	2,4
100-300 t	32,8	12,1	12,5
300-500 t	14,0	10,5	11,0
500-1000 t	13,6	18,5	19,0
1.000-5.000 t	8,8	33,2	32,5
5.000-10.000 t	0,9	11,9	11,4
10.000-15.000t	0,1	3,3	3,5
15.000- 25.000 t	0,1	5,8	5,4
50.000-100.000 t	0,0	2,3	2,2
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati AGEA.

L'industria di imbottigliamento – È rappresentata dalla grande industria, anche afferente a gruppi internazionali, che confeziona per lo più prodotto acquistato sul mercato, sia interno che estero, ed è concentrata in prevalenza nel Centro-nord. Le attività caratteristiche vanno dalla selezione della materia prima, acquistata in tutti i paesi produttori, generalmente del Bacino del Mediterraneo, fino alla vendita di olio confezionato direttamente al distributore finale.

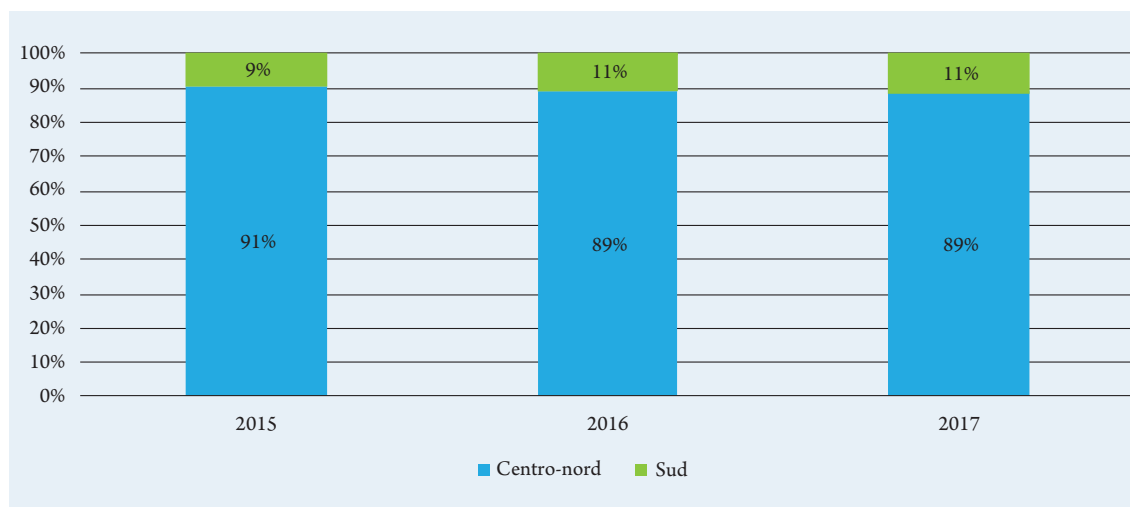
I sansifici – I sansifici rientrano anch'essi nella fase industriale. Provvedono ad estrarre l'olio di sansa greggio dalle sanse vergini. Se dotati di impianto di raffinazione possono anche trasformare l'olio di sansa greggio in olio di sansa raffinato. Gli impianti che operano in questa fase sono 38.

In Italia si contano 38 sansifici e 10 industrie di raffinazione

L'industria di raffinazione – L'industria di raffinazione ha il profilo di un'industria in senso stretto. È rappresentata dalle aziende che operano prevalentemente nella raffinazione dell'olio lampante e dell'olio di sansa. I prodotti della raffinazione vengono poi miscelati con differenti percentuali di olio vergine per ottenere le categorie denominate commercialmente "olio di oliva" e "olio di sansa di oliva". Ad oggi si contano meno di 10 industrie di raffinazione.

I grossisti/intermediari – Nel settore dell'olio di oliva esiste la figura del grossista a monte dell'azienda di confezionamento che comunque, nel corso

FIG. 10.12 - DISTRIBUZIONE DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA OLEARIA ITALIANA PER AREA GEOGRAFICA



Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Aida.

degli anni, si è modificata molto. Ad oggi operano in Italia poco più di 20 importanti aziende di questo tipo, che si occupano prevalentemente di selezionare e acquistare olio sia in Italia che all'estero per poi effettuare i blend da rivendere agli imbottigliatori. Si stima che circa l'80% del totale sia localizzato nelle regioni del Sud; si tratta, tuttavia, di aziende di medio-piccola dimensione. La metà del fatturato di questa categoria di operatori, infatti, è prodotta al Centro-nord. La figura del grossista è poi cruciale per la formazione della "massa critica" senza la quale l'industria confezionatrice dovrebbe relazionarsi con una produzione estremamente frammentata. Le due più importanti aziende di questa fase della filiera hanno sede in Toscana.

*Grossisti/intermediari
localizzati
prevalentemente
al Sud ma la metà del
fatturato è prodotta al
Centro-nord*

10.5 IL COMMERCIO CON L'ESTERO DI OLIO D'OLIVA

Il commercio internazionale di olio d'oliva e sansa è dominato da un ristretto gruppo di paesi, sebbene le esportazioni siano più concentrate delle importazioni. Nel 2018 sono stati esportati 2,2 milioni di tonnellate di olio e sansa per un valore di 9 miliardi di dollari (ITC UN Comtrade).

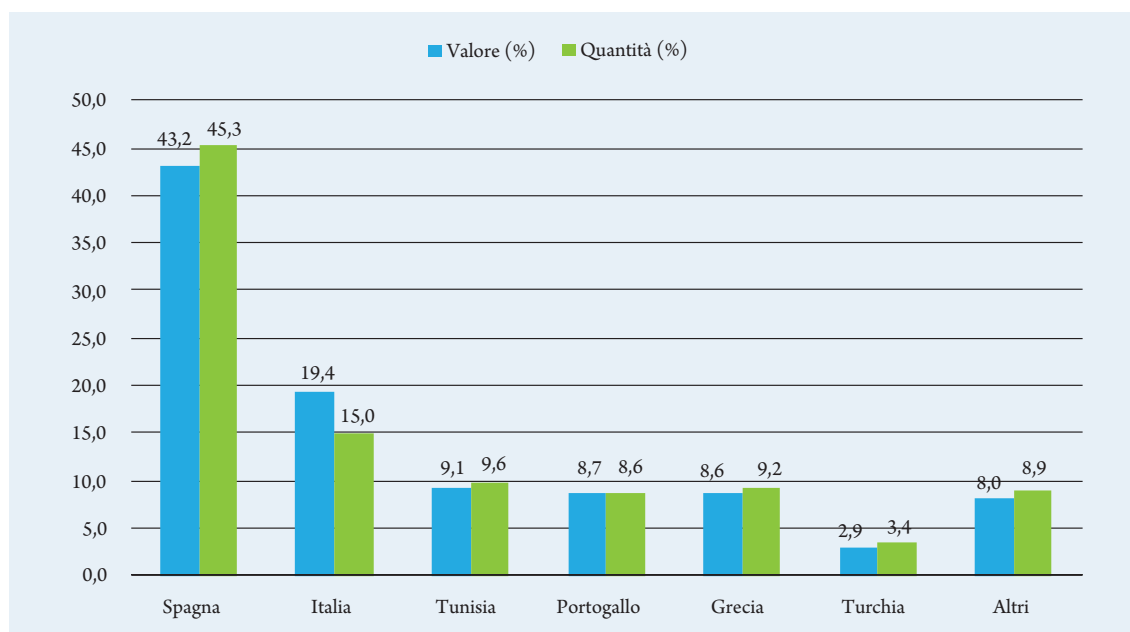
*Il valore unitario delle
esportazioni italiane è
più elevato di quello degli
altri principali paesi
esportatori*

La Spagna è il principale esportatore mondiale concentrando poco più del 40% delle vendite all'estero (fig. 10.13), seguita da Italia, Tunisia, Portogallo, Grecia e Turchia. Questi 6 paesi, assieme, nel 2018 spiegano poco più del 90% delle vendite mondiali. Rispetto al 2017, a fronte di un aumento del valore delle esportazioni complessive (olio d'oliva +2%, olio di sansa +16%), l'Italia fa registrare un arretramento per entrambi i prodotti, la Spagna solo per l'olio d'oliva (-14%), mentre incrementi importanti sono messi in evidenza dagli altri principali esportatori, con la Tunisia che raddoppia le proprie vendite di olio d'oliva e la Turchia che triplica quelle di olio di sansa. Vale la pena notare che, in termini di valore unitario delle esportazioni, l'Italia gode di un differenziale di prezzo rispetto agli altri principali competitors. Il valore medio unitario delle nostre esportazioni di olio d'oliva (escluso l'olio di sansa) è, infatti, superiore del 30% di quello medio mondiale e di poco meno del 40% di quello medio spagnolo. Il 72% delle quantità di olio d'oliva e di sansa commercializzate nel mondo è rappresentato da olio d'oliva vergine.

Oltre che secondo esportatore, l'Italia è anche il principale acquirente mondiale di olio di oliva e di sansa, con una quota pari, nel 2018, a poco più del 20% (fig. 10.14), seguita da Stati Uniti e Spagna.

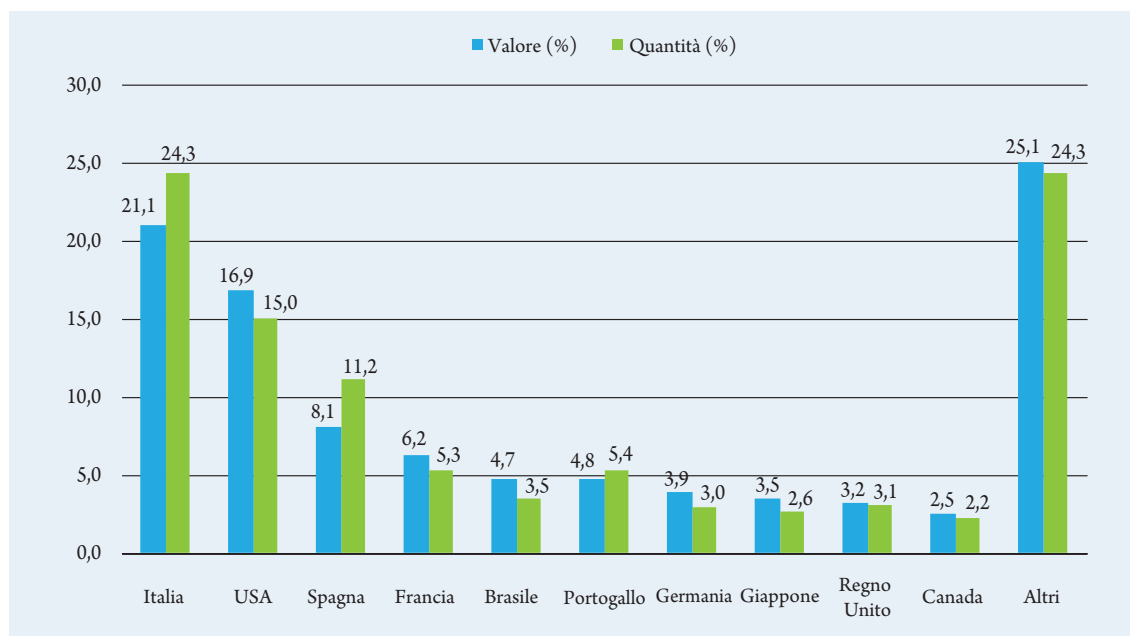
I primi 5 paesi concentrano il 57% delle importazioni mondiali espresse in valore e il 61% in quantità, quote che salgono al 75% se vengono considerati i primi 10 importatori. Guardando alle sole importazioni di olio d'oliva,

FIG. 10.13 – PRINCIPALI ESPORTATORI MONDIALI DI OLIO D'OLIVA E DI SANSA DI OLIVE (% SUL TOTALE MONDIALE) - 2018



Fonte: elaborazioni su dati ITC UN Comtrade.

FIG. 10.14 – PRINCIPALI IMPORTATORI MONDIALI DI OLIO D'OLIVA E DI SANSA DI OLIVE (% SUL TOTALE MONDIALE) - 2018



Fonte: elaborazioni su dati ITC UN Comtrade.

rispetto al 2017 gli acquisti italiani si sono ridotti del 13% in valore ma sono aumentati del 2% in quantità (nel caso dell'olio di sansa sono aumentate del 27% in quantità e del 15% in valore). Ancora una volta occorre rilevare la presenza di un differenziale di prezzo in favore dell'Italia; infatti, il valore medio unitario delle importazioni italiane di olio d'oliva è più basso di quello medio mondiale del 15%. In complesso, l'Italia si configura come un importatore netto di olio d'oliva e sansa, con un disavanzo, nel 2018, pari a 216.000 tonnellate e 165 milioni di euro (aumentato del 7% in quantità rispetto al 2017, ma diminuito del 57% in valore) (tab. 10.6). A questo proposito, proprio grazie al differenziale di prezzo di cui godono i flussi di commercio italiani (l'Italia acquista olio ad un prezzo più basso di quello medio mondiale e lo vende a un prezzo più alto), il disavanzo pesa per poco meno del 25% sul volume complessivo di import-export italiano di olio d'oliva ma appena per il 5% sul corrispondente valore dell'interscambio commerciale.

Va tuttavia segnalato come nell'ultimo quinquennio le nostre esportazioni di olio d'oliva stiano calando ad un ritmo dell'1% all'anno in valore e del 6% in quantità, mentre quelle di sansa stiano crescendo ad un tasso del 4% in valore e 1% in quantità. Tali andamenti si discostano parzialmente da quanto sta invece facendo registrare la Spagna che, dal 2014, vede le proprie esportazioni di olio d'oliva crescere del 3% all'anno in valore, ma ridursi del 2% in quantità, mentre quelle di sansa crescono, rispettivamente, dell'11% e 3% all'anno.

Il valore delle esportazioni di olio d'oliva e sansa rappresenta il 3,5% delle complessive esportazioni agro-alimentari italiane, in diminuzione di 0,3

Il valore unitario delle importazioni italiane è più basso di quello degli altri principali paesi importatori

Nell'ultimo quinquennio le nostre esportazioni di olio d'oliva stanno calando in quantità e valore

TAB. 10.6 - IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DI OLIO D'OLIVA DELL'ITALIA PER TIPOLOGIA DI OLIO - 2018

	Valore (milioni di euro)	Var. % 2018/17	% sul totale	Quantità (tonnellate)	Var. % 2018/17	% sul totale
Importazioni						
Olio d'oliva extravergine	1.322,3	-13,7	80,5	415.876	4,3	75,8
Olio d'oliva vergine	30,6	-33,1	1,9	11.062	-8,7	2,0
Olio d'oliva lampante	104,0	-33,8	6,3	42.375	-5,2	7,7
Altro olio di oliva	185,0	-17,2	11,3	79.481	4,7	14,5
Totale	1.641,9	-16,2	100,0	548.793	3,3	100,0
Esportazioni						
Olio d'oliva extravergine	1.132,9	-2,9	76,7	234.532	-2,9	70,5
Olio d'oliva vergine	31,4	-32,3	2,1	6.914	-32,3	2,1
Olio d'oliva lampante	14,6	-5,6	1,0	4.541	-5,6	1,4
Altro olio di oliva	297,6	-13,6	20,2	86.673	-13,6	26,1
Totale	1.476,5	-6,1	100,0	332.660	-6,1	100,0

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

punti percentuali rispetto al 2017, e si attestano su poco meno di 1,5 miliardi di euro. Il 77% dell'olio esportato è rappresentato da olio extravergine di oliva (70% in quantità). Il principale mercato di sbocco delle esportazioni italiane sono gli Stati Uniti, che rappresentano una quota del 30% delle nostre vendite all'estero di olio d'oliva e sansa (28% se considerate in quantità) (tab. 10.7).

Rispetto al 2017, le esportazioni verso questo mercato diminuiscono sia in quantità che in valore, confermando, in parte, il trend dell'ultimo quinquennio che vede le nostre esportazioni di olio d'oliva verso gli Stati Uniti ridursi del 4% all'anno in quantità e aumentare di appena l'1% all'anno in valore. Le esportazioni spagnole verso gli USA, invece, stanno crescendo ad un ritmo dell'11% all'anno in valore e del 2% in quantità. Rispetto al 2014 si assiste ad una diminuzione dell'importanza di entrambi i paesi sul mercato statunitense a favore di altri produttori come la Tunisia e la Turchia. Infatti, se nel 2014 le importazioni dall'Italia spiegavano il 48% dell'olio d'oliva acquistato dagli USA e quelle dalla Spagna il 38%, nel 2018 tali quote si attestano, rispettivamente, su 36% e 34%. Tuttavia, mentre la quota italiana fa registrare una diminuzione costante nell'arco di tutti e 5 gli anni, quella spagnola ha un andamento meno lineare.

Si riduce nel tempo la quota delle esportazioni italiane negli Stati Uniti, il nostro principale mercato di sbocco

TAB. 10.7 - PRINCIPALI PAESI DI IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE DI OLIO D'OLIVA DELL'ITALIA - 2018

	Valore (milioni di euro)	% sul totale	Quantità (tonnellate)	Var. % 2018/17	Var. % 2018/17
Importazioni					
Spagna	955,4	58,2	323.636	-34,2	-17,9
Grecia	386,3	23,5	130.113	37,2	67,6
Tunisia	172,4	10,5	54.771	39,6	65,6
Portogallo	105,0	6,4	33.188	22,1	49,3
Turchia	8,2	0,5	2.790	44,4	57,9
Marocco	4,6	0,3	1.632	268,5	241,0
Germania	2,3	0,1	464	43,0	28,4
Totale	1.641,9	100,0	548.793	-16,2	3,3
Esportazioni					
Stati Uniti	443,3	30,0	93.969	-13,2	-6,3
Germania	172,4	11,7	34.912	-8,3	-3,2
Francia	103,1	7,0	24.269	1,0	-1,8
Giappone	100,8	6,8	20.003	-5,5	2,7
Canada	91,2	6,2	21.638	5,8	20,8
Regno Unito	58,2	3,9	12.467	1,1	8,4
Svizzera	42,6	2,9	7.200	-0,4	6,2
Totale	1.476,5	100,0	332.660	-6,1	0,1

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Oltre agli Stati Uniti, altri mercati di sbocco rilevanti per le nostre esportazioni sono la Germania, la Francia, il Giappone e il Canada. L'Italia è il primo fornitore di Germania e Canada e il secondo, dopo la Spagna, di Francia e Giappone. In tutti e quattro i casi, così come per gli Stati Uniti, nel corso dell'ultimo quinquennio le esportazioni italiane si stanno riducendo in quantità ad un ritmo del 4% all'anno per il Canada, 8% all'anno per la Francia e 6% all'anno per gli altri due paesi. In valore la situazione presenta qualche segno positivo.

Sulle future dinamiche del mercato statunitense e di quello mondiale peserà la decisione dell'amministrazione Trump di imporre, a partire dal 18 ottobre 2019, una tariffa del 25% sul valore delle importazioni di olio d'oliva (vergine e non vergine¹) in contenitori di peso inferiore a 18 kg provenienti dalla Spagna (compreso l'olio spagnolo imbottigliato in paesi diversi dalla Spagna)² come ritorsione (autorizzata dall'Organizzazione Mondiale per il Commercio) per i sussidi illegali forniti dall'UE all'Airbus che hanno danneggiato le aziende statunitensi concorrenti, in primo luogo la Boeing. Le conseguenze del dazio si ripercuoteranno con un effetto domino su tutto il mercato mondiale, visto che nella campagna 2017/18 il 54% dell'olio spagnolo è stato venduto sul mercato americano in imballaggi inferiori ai 18 kg (per l'Italia tale quota è pari al 96%) (Consiglio Oleicolo Internazionale). Le possibilità per il nostro Paese di occupare lo spazio lasciato libero sugli scaffali statunitensi dalle bottiglie di olio spagnolo sono legate alla capacità di imbottigliare ed esportare verso gli USA olio di origine nazionale o di altra origine diversa da quella spagnola; vista la nostra dipendenza dalla Spagna, significherà modificare le nostre strategie di vendite dell'olio d'oliva su tutti i mercati, compreso quello nazionale; oppure, incrementare le vendite di olio in imballaggi superiori a 18 kg (per l'olio importato dalla Spagna e che rivendiamo negli USA) e imbottigliare sul territorio nordamericano in nostre filiali o negli stabilimenti oleari statunitensi, perdendo così il valore aggiunto derivante dall'ulteriore lavorazione. Allo stesso tempo, la Spagna sarà costretta o a trovare altri sbocchi per il proprio olio imbottigliato andando a "invadere" mercati non tradizionali (spiazzando i tradizionali fornitori), oppure a vendere olio sfuso negli Stati Uniti perché difficilmente potrà trovare un altro mercato di sbocco altrettanto "capiente" come quello nordamericano. Gli effetti complessivi sullo scacchiere mondiale dei flussi

Sulle future dinamiche del mercato internazionale di olio d'oliva giocheranno gli effetti dei dazi statunitensi sull'olio spagnolo

I dazi USA impongono una revisione della strategia di vendita dell'Italia

1 Sono assoggettate al dazio le importazioni di olio d'oliva relative ai codici doganali 15091020 e 15099020.

2 Al dazio è assoggettato anche l'olio extravergine imbottigliato proveniente da Germania e Regno Unito, nonché alcune tipologie di olive da tavola spagnole e francesi, oltre a una lunga lista di prodotti agricoli e non agricoli per un totale di 7,5 miliardi di dollari.

di commercio e sui prezzi non sono al momento facilmente identificabili.

Il valore delle nostre importazioni di olio d'oliva rappresenta il 3,8% delle complessive importazioni agro-alimentari italiane, in diminuzione di 0,6 punti percentuali rispetto al 2017, e si attestano su 1.642 milioni di euro. L'80% dell'olio importato è rappresentato da olio extravergine di oliva (76% in quantità). Il principale mercato di approvvigionamento delle importazioni italiane è la Spagna, che fornisce oltre la metà (58%) del fabbisogno nazionale (espresso sia in quantità che in valore), seguita da Grecia, Tunisia e Portogallo. Nel corso dell'ultimo quinquennio le importazioni dalla Spagna di olio d'oliva (esclusa la sansa) si stanno riducendo sia in valore (-4% all'anno) che, soprattutto, in quantità (-9%), mentre quelle provenienti da-

Oltre la metà dell'olio d'oliva importato dall'Italia proviene dalla Spagna ma cresce la quota proveniente da altri paesi

TAB. 10.8 - PRINCIPALI PAESI DI IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE DELL'ITALIA PER TIPOLOGIA DI OLIO - 2018

	Valore (milioni di euro)	% sul totale	Quantità (tonnellate)	% sul totale
Importazioni				
Olio d'oliva extravergine				
Spagna	734,1	55,5	235.498	56,6
Totale	1.322,3	100,0	415.876	100,0
Olio d'oliva vergine				
Spagna	17,8	58,3	6455	58,4
Totale	30,6	100,00	11.062	100,0
Olio d'oliva lampante				
Spagna	46,1	44,3	18.365	43,3
Totale	104,0	100,0	42.375	100,0
Altro olio d'oliva				
Spagna	157,4	85,1	63	79,7
Totale	185,0	100,0	79.480	100,0
Esportazioni				
Olio d'oliva extravergine				
Stati Uniti	355,7	31,4	71.568	30,5
Totale	1132,9	100,0	234.532	100,0
Olio d'oliva vergine				
Svizzera	6,6	20,9	1.089	15,8
Totale	31,4	100,0	6.914	100,0
Olio d'oliva lampante				
Spagna	7,1	48,5	3.140	69,1
Totale	14,6	100,0	4.541	100,0
Altro olio d'oliva				
Stati Uniti	84,0	28,2	21.862	25,2
Totale	297,6	100,0	86.673	100,0

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

gli altri fornitori stanno crescendo a tassi piuttosto sostenuti sia in quantità che in valore. L'Italia rappresenta il più importante mercato di sbocco della Spagna con una quota che, nel 2018, è pari circa il 28% delle esportazioni spagnole di olio e sansa, in costante diminuzione nel corso degli ultimi anni (era del 43% nel 2014) a testimonianza di una strategia di diversificazione delle esportazioni del paese iberico. L'Italia è anche il principale mercato di sbocco delle esportazioni di olio della Grecia (60% nel 2018), della Tunisia (35%) e il terzo del Portogallo (dopo Brasile e Spagna).

Sulle dinamiche future del commercio internazionale di olio d'oliva concorrono numerosi fattori, quali la crescita del reddito pro capite, che è una delle principali determinanti della maggiore attenzione dei consumatori verso oli con attributi qualitativi di processo e di prodotto; le strategie dei paesi produttori, compresi quelli mediterranei non-UE, che stanno investendo sul settore olivicolo-oleario, non sono in termini di nuovi impianti ma anche di moderne tecnologie di estrazione e strategie commerciali; le politiche commerciali sempre più aggressive che segnalano un ritorno a politiche sempre più protezionistiche, come i dazi statunitensi dimostrano; nonché il livello di conflittualità degli attori della filiera (particolarmente evidente in Italia) che rende difficile la costruzione e adozione di strategie nazionali di sviluppo del settore.

Dinamiche future del mercato internazionale di olio influenzate da numerosi fattori

10.6 LE POLITICHE COMUNITARIE PER IL SETTORE OLIVICOLO-OLEARIO E LE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA PAC

La PAC attuale - Il settore olivicolo oleario è stato tra i primi a godere del sostegno della PAC che, per quattro decenni, cioè dalla sua nascita (1966) fino alla "seconda ondata" della riforma Fischler, ha assunto la forma di un pagamento accoppiato alla produzione di olio. A partire dal 2006, con l'inclusione di tale aiuto nel Regime di pagamento unico, il sostegno è stato disaccoppiato non solo dalla quantità prodotta ma anche dalla stessa coltura, per cui non è più possibile conoscere l'ammontare di risorse che giunge al settore olivicolo tramite il sostegno al reddito del primo pilastro della PAC. Tuttavia, gli Stati membri hanno avuto la possibilità di destinare al settore una certa percentuale dei pagamenti diretti sotto forma di aiuto accoppiato alla produzione di olio d'oliva nel periodo 2010-2013 (sulla base dell'articolo 68 del reg. (UE) 73/2009) e di aiuto per gli ettari olivetati nel periodo 2014-2020 (sulla base dell'articolo 52 del reg. (UE) 1307/2013). Tutti e cinque gli Stati membri produttori di olio d'oliva dell'UE (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo e Francia) hanno utilizzato l'articolo 68 (l'Italia ha de-

Dopo il disaccoppiamento, l'Italia ha sempre concesso al settore l'aiuto accoppiato previsto dal primo pilastro della PAC

dicato 9 milioni di euro/anno all'olio d'oliva certificato come DOP, IGP o biologico); mentre solo l'Italia si è avvalsa dell'articolo 52 per concedere un pagamento accoppiato volontario agli oliveti al fine di mantenere la produzione di olive (circa 70 milioni di euro/anno).

Nel 2018, sono stati complessivamente erogati 67 milioni di euro, di cui poco meno di 8 milioni nell'ambito del regime per i piccoli agricoltori, suddivisi nelle tre tipologie di aiuto: quello alla superficie olivicola di Puglia, Calabria e Liguria, una integrazione per le superfici olivicole con pendenza superiore al 7,5% delle stesse regioni; quello alle superfici olivicole che aderiscono a sistemi di qualità (DOP, IGP, STG) di tutto il territorio nazionale (tab. 10.9). Dal confronto con la SPA 2016, risulta che ha ricevuto sostegno il 75% della superficie olivetata delle tre regioni interessate dal primo tipo di aiuto.

Nell'ambito del secondo pilastro, sia nel periodo di programmazione 2007-2013 che in quello 2014-2020, in Italia non sono stati previsti interventi specifici per l'olivicoltura, né nella fase di programmazione né nei criteri di selezione nell'ambito delle diverse misure, ma il sostegno al settore è stato erogato principalmente nell'ambito delle misure plurisettoriali, per cui anche in questo caso è difficile quantificare le risorse finanziarie erogate. L'unico intervento prettamente ascrivibile al settore olivicolo-oleario sono i Programmi integrati di Filiera (PIF). Nel 2007-2013 sono stati approvati 26 PIF appartenenti a 6 regioni per un totale di 1.184 aziende aderenti e di

Nel secondo pilastro sono stati approvati 26 PIF nel 2007-2013 e 11 nel 2014-2020

TAB. 10.9 - SOSTEGNO ACCOPIATO PER L'OLIVICOLTURA NELL'AMBITO DEL I PILASTRO DELLA PAC (ART. 52 DEL REG. (UE) 1307/2013) - 2018

	Superfici ammesse (a) (ettari)	Plafond per misura (% sul sostegno accoppiato)	Plafond per misura ¹ (euro)	Pagamenti erogati nell'ambito del regime per i piccoli agricoltori (euro)	Plafond per misura al netto dei pagamenti erogati nell'ambito del regime per i piccoli agricoltori (b) (euro)	Importo unitario (b/a) (euro/ettaro)
Superfici olivicole (Liguria, Puglia, Calabria)	412.985,5	9,44	42.501.942,3	5.660.324,3	36.841.618,0	89,20
Superfici olivicole e caratterizzate da una pendenza media superiore al 7,5% (Liguria, Puglia, Calabria)	99.275,4	2,84	12.786.601,3	1.638.652,7	11.147.948,6	112,29
Superfici olivicole che aderiscono a sistemi di qualità	94.570,2	2,75	12.381.392,1	259.927,6	12.121.464,6	128,17
Totale sostegno per olivicoltura	-	-	67.669.935,7	7.558.904,6	60.111.031,2	-

¹ DM 7 giugno 2018 n. 5465

Fonte: AGEA.

79 milioni di euro di importo programmato (escluso il cofinanziamento) (tab. 10.10). Nel 2014-2020, invece, i PIF approvati risultano essere stati 11, attivati in 2 sole regioni, per un totale di poco meno di 16 milioni di euro programmati e di 303 aziende aderenti (tab. 10.11).

Per quel che riguarda gli interventi sui mercati agricoli del primo pilastro della PAC, nel corso degli anni l'UE si è progressivamente spostata da un sistema di regolamentazione a uno di organizzazione del mercato. I classici interventi di mercato - vale a dire acquisti all'intervento pubblico e restituzioni alle esportazioni - sono stati via via ridotti e poi eliminati come effetto della liberalizzazione del commercio a seguito del raggiungimento dell'accordo GATT (Accordo generale sulle tariffe e il commercio) del 1994. Attualmente, l'ammasso privato è l'unico strumento di regolamentazione del mercato disponibile per l'olio d'oliva. Utilizzato l'ultima volta nel 2012, nel novembre 2019 è stato nuovamente riaperto per evitare una eccessiva pressione sul mercato comunitario esercitata dagli elevati stock presenti nell'UE (859.000 tonnellate di prodotto, 88% delle quali in Spagna), determinati dall'eccessivo ribasso dei prezzi, e della concomitante attesa campagna produttiva 2019/20 ritenuta nella norma (DG Agri).

Nel 2019 è stato riaperto lo stoccaggio privato per evitare una eccessiva pressione al ribasso sui prezzi comunitari

TAB. 10.10 - PIF OLIVICOLI APPROVATI NEI PSR 2007-2013

	121 Investimenti in aziende agricole	123 Trasf. - commerc.	133 Sistemi di qualità	Altre misure	Totale	PIF olivicoli	Aziende aderenti
	(000 euro)					(numero)	
Basilicata	4.457	2.441	-	4.772	11.670	3	156
Calabria	-	8.978	1.680	965	11.624	8	57
Lazio	2.273	1.567	1.142	1.192	6.174	2	91
Puglia	17.441	21.857	-	2.128	41.426	7	734
Toscana	1.365	3.732	880	774	6.751	5	118
Veneto	174	1.103	99	15	1.391	1	28
Totale	25.709	39.678	3.801	9.846	79.035	26	1.184

Fonte: RRN.

TAB. 10.11 - PIF OLIVICOLI APPROVATI NEI PSR 2014-2020

	4.1 Investimenti in aziende agricole	4.2 - Trasformaz. -commercializ.	16.2 - Progetti pilota	16.10 - PIF	Altre misure	Totale	PIF olivicoli	Aziende aderenti
	(000 euro)						(numero)	
Lazio	-	-	-	242	-	242	3	-
Toscana	9.964	2.918	1.839	-	861	15.582	8	303
Totale	9.964	2.918	1.839	242	861	15.825	11	303

Fonte: RRN.

Nell'ambito degli interventi sui mercati agricoli, l'altra azione dell'UE nel settore si basa su programmi di attività triennali presentati da organizzazioni di produttori (OP) riconosciute, associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) e organizzazioni interprofessionali (OI) riconosciute nei tre Stati membri (Italia, Grecia e Francia) che, al momento della riforma del 2006, hanno deciso di dedicare una certa percentuale delle risorse settoriali (fino ad un massimo del 10%) a questi programmi.

I programmi di attività coprono uno o più dei seguenti ambiti di intervento:

- (a) monitoraggio e gestione del mercato nel settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola;
- (b) miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura;
- (c) miglioramento della competitività dell'olivicoltura attraverso la modernizzazione;
- (d) miglioramento della qualità della produzione dell'olio d'oliva e delle olive da tavola;
- (e) sistema di tracciabilità, certificazione e tutela della qualità dell'olio d'oliva e delle olive da tavola, in particolare il controllo della qualità degli oli d'oliva venduti ai consumatori finali, sotto l'autorità delle amministrazioni nazionali;
- (f) diffusione di informazioni sulle misure adottate dalle OP, AOP o OI al fine di migliorare la qualità dell'olio d'oliva e delle olive da tavola.

Per l'Italia il finanziamento dell'UE ammonta a 35.991.000 euro all'anno³. Nella ripartizione delle risorse tra gli ambiti di intervento l'Italia ha deciso di destinare almeno il 20% al miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura, almeno il 30% al miglioramento della qualità della produzione e almeno il 15% al sistema di tracciabilità, intervento che non può essere attivato dalle OP ma dagli altri soggetti. L'Italia ha poi deciso di non attivare la misura relativa al monitoraggio. In particolare, dei circa 36 milioni di euro annui, 7,2 milioni (20%) sono destinati al finanziamento delle misure di tracciabilità e di diffusione delle informazioni e i restanti 28,8 milioni di euro (80%) alle altre misure. Gli importi corrispondenti a questo 80% sono a loro volta ripartiti tra le Regioni in parte come quota fissa, in parte in funzione della superficie olivetata regionale e in parte in funzione della superficie regionale per le Regioni in cui la SAU olivicola supera il 25% della SAU regionale (Liguria, Puglia e Calabria). I fondi tra le OP sono poi distribuiti in funzione del numero dei soci, della superficie olivicola dei soci con

L'intervento della PAC nel settore olivicolo-oleario è attuato mediante programmi di attività triennali

Le scelte italiane sul finanziamento dei programmi di attività prediligono l'ambiente, la qualità e la tracciabilità

³ Il finanziamento della Grecia è pari a 11.098.000 euro/anno e quello della Francia a 576.000 euro/anno.

fascicolo aziendale, del punteggio ricevuto nella valutazione del programma presentato e del valore del prodotto ceduto o conferito dai propri soci e commercializzato dall'OP nel 2017 (d.m. 7143 del 12 dicembre 2017). I programmi sono cofinanziati dai beneficiari con fondi propri e da fondi nazionali. Complessivamente, per il triennio 2018-2020, sono stati approvati 32 programmi di sostegno di altrettante OP. Tutti i programmi hanno attivato la misura di miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura e quella di miglioramento della qualità dell'olio e delle olive da tavola. Solo 6 programmi non hanno attivato quella sul miglioramento della competitività dell'olivicoltura, mentre poco meno della metà (15) presentano la misura relativa alla diffusione delle informazioni.

Nel triennio 2018-2020 sono stati approvati in Italia 32 programmi di attività

Le proposte per il settore olivicolo nella PAC 2021-2027 – La proposta di riforma per la PAC 2021-2027 [COM(2018) 392 final] per il settore olivicolo prevede cambiamenti sostanziali che tendono ad avvicinare il funzionamento e il finanziamento di questi interventi alle norme previste per gli ortofrutticoli. La proposta, infatti, mira a sostituire le attuali misure basate su programmi di attività triennali con interventi settoriali basati su programmi operativi e fondi di esercizio sulla scorta dell'esperienza maturata nell'ortofrutta. In particolare, la proposta di regolamento offre agli Stati membri tre opzioni, nessuna delle quali prevede la possibilità di mantenere lo status quo:

Le proposte di riforma della PAC 2021-2027 tendono ad avvicinare gli interventi per il settore a quelli previsti per l'ortofrutta

1. applicare gli interventi specificatamente previsti per il settore olivicolo (contenuti nella sezione 6 della proposta di regolamento), secondo un modello ortofrutticolo che potrebbe essere definito "soft", in quanto vengono mantenuti (quasi inalterati⁴) gli obiettivi degli attuali programmi triennali olivicoli che però dovrebbero essere attuati attraverso programmi operativi e fondi di esercizio; oppure
2. non applicare gli interventi propri del settore olivicolo e optare per gli interventi previsti per gli "Altri settori" (contenuti nella sezione 7), secondo un modello ortofrutticolo che potrebbe essere definito

⁴ Rispetto ai programmi di attività triennali la proposta di regolamento contiene alcune novità. Innanzitutto, non tutti gli ambiti di azione vengono trasformati in obiettivi dei nuovi interventi settoriali. Infatti, non si parla più di attività legate alla conoscenza del settore ("Monitoraggio e gestione del mercato") e né alla "Diffusione delle informazioni"; inoltre, "Sistemi di tracciabilità e certificazione" non rientrano più tra gli obiettivi ma tra i tipi di interventi. Vengono poi introdotti ex novo obiettivi legati all'organizzazione della produzione (obiettivo a), a metodi di produzione sostenibili (obiettivo e) e alla prevenzione e gestione delle crisi (obiettivo f). Infine, si rileva un rafforzamento dell'aspetto ambientale degli interventi, in quanto non si chiede più di migliorare l'impatto ambientale dell'olivicoltura, ma di ridurlo e di contribuire all'azione per il clima.

“hard”, in quanto ad esso simile sia negli obiettivi che nelle modalità di attuazione⁵; oppure

3. non applicare alcun intervento settoriale e trasferire la corrispondente dotazione finanziaria al massimale nazionale per i pagamenti diretti.

La prima opzione (modello “soft”) è rivolta solo ai tre paesi – Italia, Grecia e Francia – che attualmente adottano i programmi di attività triennali e che ricevono un aiuto finanziario UE. Rispetto a oggi, le risorse spettanti a ciascun paese dovrebbero ridursi del 3,9%, in linea con la prevista contrazione delle risorse finanziarie per le misure di mercato con dotazione finanziaria pre-allocata. Pertanto, le risorse a disposizione sarebbero pari a:

- 34.590.000 euro/anno per l'Italia
- 10.666.000 euro/anno per la Grecia
- 554.000 euro/anno per la Francia

Tutti i paesi, invece, potrebbero utilizzare la seconda opzione (modello “hard”) per introdurre ex novo interventi nel settore olivicolo-oleario. Italia, Grecia e Francia potrebbero applicare gli interventi previsti da tale modello rinunciando ad applicare quelli propri dell'olivicoltura.

Per il raggiungimento degli obiettivi settoriali, sia quelli propri dell'olivicoltura (modello “soft”) che quelli relativi agli “Altri settori” (modello “hard”), gli Stati membri selezionano uno o più tipi di interventi che richiamano quelli previsti per il settore ortofrutticolo, sebbene con una diversa articolazione.

In entrambe le tipologie di intervento gli Stati membri attuano gli interventi più appropriati mediante programmi operativi e fondi di esercizio. I programmi operativi potranno essere presentati solo dalle OP e/o AOP riconosciute e dovranno essere approvati dallo Stato membro. La loro durata può andare da un minimo di tre anni ad un massimo di sette anni.

Il sostegno finanziario comunitario è differente a seconda del modello di intervento settoriale utilizzato, nonostante le modalità di implementazione dei due modelli siano simili. Nel caso degli interventi propri del settore olivicolo, il sostegno finanziario UE è simile a quello previsto per gli attuali programmi triennali per gli interventi già esistenti (sostegno finanziario erogato in proporzione dei costi ammissibili), ai quali si integrano le regole per l'aiuto connesso ai nuovi interventi. L'aiuto finanziario dell'UE è limitato al 5% del valore della produzione commercializzata (VPC) di ogni OP/AOP. Gli Stati membri assicurano il finanziamento complementare fino a un massimo del 50% dei costi non coperti dal contributo UE. Il restante 50%

Gli Stati membri hanno a disposizione due modelli di intervento oppure possono trasferire la dotazione finanziaria del settore ai pagamenti diretti

In entrambi i modelli gli Stati membri attuano gli interventi più appropriati mediante programmi operativi e fondi di esercizio

⁵ Gli interventi in “Altri settori” (tra i quali l'olivicoltura) possono essere finanziati prelevando complessivamente fino al 3% dal massimale dei pagamenti diretti.

è dunque a carico del sistema organizzato. Nel caso del modello valido per gli “Altri settori” il sostegno finanziario dell’UE è pari all’importo dei contributi finanziari versati per la costituzione del fondo di esercizio da parte dei produttori ed è limitato al 50% della spesa effettivamente sostenuta. Il sostegno finanziario dell’UE è limitato al 5% del VPC di ciascuna OP /AOP. Non è previsto un aiuto finanziario nazionale.

Senza entrare nel dettaglio della riforma, quello che si vuole qui sottolineare è che gli obiettivi dei due modelli sono dissimili tra loro e che la proposta sembra ben costruita per quel che riguarda il modello “Altri settori”, mentre presenta lacune e qualche passaggio confuso per quel che riguarda gli interventi settoriali propri dell’olivicoltura. Infatti, in entrambi i modelli vengono utilizzati gli stessi tipi di interventi anche se gli obiettivi settoriali sono diversi ; inoltre, mentre nel primo modello c’è un collegamento lineare tra obiettivi settoriali e tipi di interventi, così non è nell’altro caso, dove non è del tutto chiaro quali tipi di interventi utilizzare per raggiungere gli obiettivi settoriali propri dell’olivicoltura.

Infine, nonostante la riforma intenda avvicinare l’intervento per il settore olivicolo a quello ortofrutticolo, permangono grosse differenze, derivanti dal fatto che il settore mantiene alcuni caratteri del “vecchio” intervento settoriale (risorse finanziarie fissate per Stato membro) calati sul “nuovo” modello ortofrutta (risorse per beneficiario limitate ad una quota del VPC). Ma la considerazione più importante discende dal fatto che la riforma del sistema degli interventi settoriali non è accompagnata da una contestuale modifica delle regole di funzionamento delle OP olivicole, in nessuno dei due modelli proposti, aspetto da cui non si può prescindere per trasformare le OP olivicole in attori economici come le OP ortofrutticole. Infatti, le funzioni attribuite alle OP e i requisiti per essere riconosciute svolgono un ruolo fondamentale nella concentrazione e commercializzazione dell’offerta nel settore ortofrutticolo. Trascurare questo aspetto significa indebolire la riforma e perdere l’opportunità di rafforzare la posizione degli olivicoltori nella catena di approvvigionamento alimentare.

La proposta di riforma della PAC non modifica il funzionamento delle OP olivicole

L'OLIVICOLTURA AL TEMPO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Effetti dei cambiamenti climatici sull'olivicoltura - Fra i diversi settori economici, quello agricolo ha le maggiori interazioni con i cambiamenti climatici. L'agricoltura stessa contribuisce al riscaldamento globale ma, a sua volta, ne subisce duramente gli effetti; è quindi necessario, in tempi brevi, individuare strategie per migliorare l'adattamento delle colture al riscaldamento globale, ma anche fornire soluzioni per evitare una eccessiva produzione di gas «clima-alteranti».

L'olivicoltura del bacino del Mediterraneo sta vivendo un'epoca di profondi mutamenti, pensiamo alle nuove abitudini alimentari, più attente al consumo di prodotti di qualità, all'innovativa e, spesso, tecnologica gestione degli oliveti intensivi e superintensivi, ai cambiamenti nella dinamica dei mercati, alle novità legislative; infine, anche il settore olivicolo, così come l'intero comparto agricolo, si trova a fronteggiare gli effetti dei cambiamenti climatici in corso. Fra tutte le colture, l'olivo può essere considerato uno dei migliori bio-indicatori dell'evoluzione del clima nel bacino del Mediterraneo (Moriondo et al., 2013); la forte variabilità climatica che si sta osservando tra le annate e le stagioni, influisce sugli aspetti fenologici e sulla produttività di questa coltura, con conseguenze anche sulle caratteristiche organolettiche dell'olio. L'incremento delle temperature medie sta modificando il pattern di crescita dell'olivo; si osserva infatti una generale tendenza alla precocità delle fasi fenologiche, in particolare dell'epoca di fioritura. Dati di letteratura riportano un anticipo di fioritura nel bacino Mediterraneo in media di 11 giorni; un anticipo di fioritura maggiore (fino a 18 giorni) potrebbe essere atteso nel Medio Oriente,

nella penisola balcanica e lungo tutte le aree costiere (Moriondo et al., 2008; Garcia-Mozo et al., 2010). Già a fine marzo 2019, più del 30% delle diverse cultivar presenti nel Campo collezione del germoplasma olivicolo gestito dal CREA Centro di ricerca Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura (CREA-OFA), sito in Mirto Crosia (CS), era in fase di mignolatura, ovvero di emissione delle infiorescenze. Da anni i ricercatori del CREA-OFA di Rende (CS) stanno registrando dati relativi alle epoche di fioritura della totalità delle cultivar presenti nel campo collezione di Mirto Crosia, in particolare negli anni 2001-2002-2003 e negli anni 2011-2015-2016. I rilievi in campo hanno messo in evidenza uno shift dell'epoca di fioritura, con una graduale precocità di 15-30 giorni (Salimonti et al., 2017).

L'incremento delle temperature medie determina problematiche sia in relazione alla biologia florale che alla produttività degli olivi. Per quanto riguarda il primo aspetto si è soliti individuare 3 diverse fasi: la fase di induzione, cioè il primo stimolo alla differenziazione delle gemme a fiore, senza segni morfologici visibili, corrispondente al periodo di indurimento del nocciolo (luglio); la fase di iniziazione, in cui le gemme a fiore sono identificabili solo mediante saggi biochimici ed istochimici, corrispondente al periodo invernale (dicembre-gennaio) ed, infine, la fase di differenziazione, corrispondente allo sviluppo delle parti floreali, durante i primi giorni primaverili (marzo). È ampiamente noto che, al fine di indurre la fase di iniziazione delle gemme floreali, sia necessario un determinato numero di giorni di freddo. Gli inverni più miti registrati negli ultimi anni stanno determinando una fase vegetativa quasi inin-

terrotta e una ridotta differenziazione fiorale. L'epoca di fioritura degli olivi è, inoltre, strettamente dipendente dalle temperature dei primi giorni del periodo primaverile, che in media hanno presentato un incremento. L'aumento della temperatura media primaverile determina una più ridotta emissione di polline, mentre giornate con picchi di temperatura superiori ai 30°C causano aborto dell'ovario, problemi di allegazione (ingrossamento dell'ovario in seguito alla fecondazione) e conseguente perdita di produzione (Diez et al., 2016). L'anticipo della fioritura, registrato negli ultimi anni, lascia le mignole esposte alle gelate primaverili, soprattutto in alcuni areali, con conseguente compromissione della vitalità delle stesse. Per ovviare ai cambiamenti fenologici correlati a quelli climatici, si potrebbero utilizzare cultivar meno suscettibili alle variazioni ambientali, in termini di shift dell'epoca di fioritura e con fabbisogno in freddo minore.

Per quanto riguarda gli effetti sulla produzione, temperature più calde (superiori a 25°C) durante lo sviluppo delle drupe portano a frutti di dimensioni più piccole, con un rapporto polpa/nocciolo e un indice di maturità più bassi (Benlloch-Gonzales et al., 2019). Anche una ridotta resa in olio sembra essere correlata all'aumento delle temperature, probabilmente dovuta ad un ritardo nella lipogenesi, cioè nella sintesi degli acidi grassi, a sua volta correlato al ritardo nella maturazione delle drupe (Benlloch-Gonzales et al., 2019). Analogamente, le componenti qualitative dell'olio di oliva risultano significativamente influenzate dalle condizioni ambientali e, più precisamente, da una forte interazione fra genotipo e fattori ambientali, soprattutto temperatura e precipitazioni (Portarena et al., 2015). In particolare, le alte temperature durante il periodo che va dall'allegazione

alla maturazione delle drupe possono determinare una riduzione della qualità dell'olio a causa del decremento nel contenuto di acido oleico, accompagnato da un incremento degli acidi palmitico e/o linoleico (Lombardo et al., 2008). Temperature molto elevate causano anche una riduzione del contenuto delle sostanze fenoliche, importanti sostanze antiossidanti, che conferiscono all'olio caratteristiche nutraceutiche (Ripa et al., 2008).

In seguito ai cambiamenti climatici si sta osservando anche un aumento della vulnerabilità delle colture agli attacchi di patogeni. In particolare, negli ultimi anni, i mesi autunnali e invernali piuttosto caldi hanno consentito la sopravvivenza di un numero elevato di forme svernanti della mosca dell'olivo (*Bactrocera oleae*); poiché è ormai noto che la mosca può attaccare i frutti già alle dimensioni di 6 mm, con la precocità di fioritura, quindi di allegazione e di sviluppo dei frutti, le drupe risultano recettive al primo attacco del parassita almeno una quindicina di giorni prima della norma. La mosca dell'olivo rappresenta il principale problema fitosanitario in olivicoltura. I danni causati da consistenti attacchi di mosca sono importanti sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo; nel primo caso sono correlati ad una perdita di produzione, sia perché la polpa delle olive viene scavata dalle larve, sia a causa della cascola precoce che riduce il raccolto; per quanto riguarda l'aspetto qualitativo, gli attacchi elevati causano effetti negativi sulla composizione volatile e fenolica degli oli e sulle loro caratteristiche sensoriali. Ancora, funghi e parassiti, considerati secondari fino a qualche anno fa, stanno diventando predominanti. È il caso del cicloconio o occhio di pavone (*Fusicladium oleagineum*), soprattutto su varietà sensibili quali la Carolea, sulle cui

piante provoca importanti defogliazioni; della tignola verde dell'olivo o margaronia (*Palpita vitrealis*), le cui larve si nutrono dei giovani germogli determinando importanti danni soprattutto nei nuovi impianti; della tignola (*Prays oleae*), la cui larva si insedia nella piccola oliva in sviluppo per poi determinarne il distacco, provocando danni analoghi a quelli della mosca (Salimonti et al., 2017). Preoccupante è anche la maggiore diffusione della lebbra dell'olivo (*Colletotrichum leosporioides*), una malattia fungina nota già nel dopoguerra in alcune zone di coltivazione meridionali (Piana di Gioia Tauro) che, negli ultimi 15 anni, in seguito all'aumento delle temperature medie stagionali e dell'umidità relativa, è stata segnalata in altre regioni (Puglia, Toscana, Umbria, Marche, Liguria e Lombardia) (Vatrano et al., 2016). Forti attacchi di lebbra sui frutti causano un aumento dell'acidità e del numero di perossidi, minor contenuto in polifenoli e sostanze aromatiche con significative alterazioni delle caratteristiche sensoriali degli oli. Negli ultimi anni sono stati segnalati, in numerosi areali, danni da punture trofiche da tripide dell'olivo (*Liothrips oleae*) che, in particolari condizioni climatiche, può dare vita a 4-5 generazioni all'anno e che, probabilmente, gli insetti antagonisti non riescono a tenere sotto controllo; questo insetto causa danni sia sui giovani germogli che sulle drupe in sviluppo, determinandone cascola precoce. Infine, una recentissima emergenza è rappresentata dalla cimice marmorata asiatica (*Halyomorpha halys*), una cimice originaria dell'Asia orientale dove si comporta come fitofago occasionale su svariate colture. Da qualche anno, in alcuni areali, soprattutto del Nord e Centro Italia, sono stati osservati esemplari di cimice asiatica anche su alberi di olivo. Questo insetto presen-

ta una spiccata attrazione verso i frutti, causando la cascola precoce con conseguente perdita di produzione. La sua potenzialità invasiva è notevolmente influenzata dalle condizioni climatiche; infatti, in annate caratterizzate da primavere tiepide ed estati particolarmente calde e umide, è stata osservata una vera e propria esplosione della sua popolazione.

Deficit idrico: problematiche e possibili soluzioni in olivicoltura – Come effetto dei cambiamenti climatici va annoverata anche la riduzione delle precipitazioni, che ha come conseguenza maggiori richieste di irrigazione netta (*Net irrigation requirements* - NIR), soprattutto nelle aree orientali e meridionali del Mediterraneo, fortemente caratterizzate da aridità. In generale, si prevede un aumento di NIR in ogni area del Mediterraneo per il 2050, con un incremento generale del 18,5% circa o di 70 mm (+/- 28 mm) a stagione. Nonostante si tratti di una specie abbastanza tollerante la siccità, si ipotizza che in futuro la coltivazione dell'olivo, sfruttando le sole precipitazioni, potrebbe non essere più praticabile. La carenza idrica per lunghi periodi di tempo può deprimere l'assorbimento di azoto (Alfei et al., 2013) e probabilmente di altri componenti minerali, con conseguenze negative sulla crescita dei germogli e sulle future gemme, pregiudicando la successiva produzione. L'olivo, inoltre, ha bisogno di un certo apporto idrico durante determinate fasi di sviluppo della drupa al fine di evitare una scarsa inolizione. Fra le possibili soluzioni per contrastare i problemi legati alla scarsità d'acqua per l'irrigazione vi sono: l'impianto di cultivar genotipicamente tolleranti la siccità, con particolare predilezione per le varietà autoctone, già adattate alle condizioni pedo-climatiche; l'attivazione di

programmi di miglioramento genetico che favoriscano lo sviluppo di cultivar con caratteri di tolleranza allo stress idrico; quando possibile, l'applicazione dei criteri del "deficit idrico controllato", che risulta produttivamente migliore rispetto a quella a pieno soddisfacimento idrico della coltura, determinando inoltre un forte risparmio della risorsa idrica; infine, lo sviluppo di prototipi per il riciclo delle acque salmastre, delle acque reflue comunali e provenienti da attività agro-industriali (Vivaldi et al., 2018).

L'olivicoltura biologica, con le buone pratiche agronomiche di gestione dell'oliveto, può rappresentare una risposta adeguata al fine di contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici in corso, correlati con la scarsa disponibilità idrica. La razionale gestione del suolo e pratiche agronomiche conservative, potranno ridurre il depauperamento del suolo stesso con conseguente accumulo di sostanza organica. In particolare, risultano utili a tal proposito: la trinciatura del cotico erboso, insieme ai residui di patata; l'ammendamento con sansa ad integrazione/sostituzione della concimazione chimica (con conseguente riduzione dell'emissione di CO₂ correlata alla loro produzione); l'inerbimento controllato che, riducendo i fenomeni di ruscellamento, favorisce l'infiltrazione di acqua incrementandone la disponibilità per la coltura e, inoltre, aumenta progressivamente il contenuto di sostanza organica nel terreno limitando la perdita di biodiversità della microflora e microfauna; la pacciamatura con sottoprodotti dell'industria olearia, che permette il controllo delle infestanti senza il ricorso a interventi meccanici o chimici, con incremento della sostanza organica e riduzione dell'evaporazione; importante è, infine, l'eliminazione delle lavorazioni convenzionali (fresa-

tura, aratura), soprattutto negli oliveti collinari (Salimonti et al., 2017).

L'olivicoltura conquista gli areali del Nord Italia – Nel 2000, le aree climaticamente utilizzabili per l'olivicoltura rappresentavano circa il 39% dell'areale Mediterraneo e potrebbero arrivare a circa il 50% nel 2050 (Gutierrez et al., 2009).

Come conseguenza dei cambiamenti climatici in corso si sta osservando, in particolare, uno spostamento latitudinale ed altitudinale dell'areale di coltivazione della coltura verso aree interne più a Nord dell'Italia, corrispondenti a fasce pre-appenniniche e cis-alpine, con un aumento della diffusione dell'olivicoltura anche in nuovi areali pianeggianti e collinari come sta accadendo, ad esempio, nelle province di Pordenone e Treviso. In generale, la superficie totale investita ad olivicoltura è complessivamente aumentata di circa 60.000 ettari dal 2012 al 2017 (dati ISTAT) con un incremento medio degli areali nordici di circa 1.200 ha (Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige) da 7.670 ha nel 2012 a 8.858 ha nel 2017. L'olivo compare, o meglio ricompare, in regioni quali il Piemonte e il Friuli Venezia Giulia e si spinge sempre più verso areali non considerati ottimali per la sua coltivazione. Si tratta di un'olivicoltura nuova, svincolata dalle caratteristiche peculiari dell'olivicoltura tradizionale, quali il legame territoriale della varietà e la obsolescenza degli impianti. Questa nuova olivicoltura può essere concepita come una nuova opportunità, in quanto la latitudine e l'altitudine elevate esaltano le caratteristiche organolettiche dell'olio contribuendo all'ottenimento di un prodotto di straordinaria qualità. Il primo aspetto da considerare nell'insediamento di

una nuova olivicoltura è senz'altro quello varietale. Il CREA-OFA, in collaborazione con diverse aziende private, l'Università di Parma, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e la Fondazione Fojanini di Sondrio, sta lavorando nell'ottica della selezione varietale concentrandosi innanzitutto sulla selezione per la tolleranza al freddo. Questo carattere deve essere una priorità nella selezione varietale seguita da tutta una serie di altre caratteristiche di rilievo, quali la tolleranza al ristagno idrico e a malattie (cicloconio e talora lebbra), la ripresa vegetativa tardiva, l'epoca di maturazione precoce, una struttura vegetativa idonea a sopportare il carico nevoso. Le varietà in corso di selezione sono rappresentate da cultivar note e da germoplasma, derivante da ceppaie, recuperato localmente. Questo apre due possibilità per l'olivicoltura futura in questi territori: rispettare il vincolo della tipicità, utilizzando germoplasma autoctono, oppure svincolarsi dal legame con la tipicità ed utilizzare varietà altamente performanti e varietà nuove derivanti da incrocio. Sebbene non siano ancora disponibili dati definitivi, le osservazioni finora raccolte hanno consentito di trarre importanti indicazioni sull'orientamento varietale in questi areali. La varietà Frantoio, che risulta una delle varietà più diffuse in Italia e nel mondo e con moltissime denominazioni, sembra essere una delle cultivar più suscettibile al freddo. Il ritorno di freddo che si è verificato a fine febbraio del 2018 (Burian) ha provocato una moria di piante giovani di Frantoio in tutti i siti sperimentali. In diversi areali nordici, tra cui l'areale romagnolo, si è osservato un grave attacco di rogna (*Pseudomonas sevastanoi* subsp. *sevastanoi*) che ha condotto a morte numerose piante (Rotondi et al., 2019). Pro-

tabilmente, il freddo intenso ha determinato lo spaccamento del legno favorendo l'ingresso e l'infezione di questo patogeno. Le varietà che hanno mostrato meno danni da freddo negli areali considerati sono state le cultivar Pendolino, Grignan, Leccio del Corno e Bianchera. Le altre varietà testate hanno avuto un comportamento variabile in relazione alla zona di osservazione. Mediamente tolleranti al freddo sono state indicate le varietà Carolea, Leccino e Nostrana di Brisighella. Molto deludente, sebbene ampiamente considerata in letteratura come una delle varietà più tolleranti al freddo, è stata la Nostrale di Rigali.

Prospettive: L'olivo non solo coltura da tutelare rispetto ai cambiamenti climatici – Studi recenti hanno evidenziato l'importanza di impiantare oliveti per contrastare le emissioni di CO₂ responsabili dei cambiamenti climatici (Proietti S. et al., 2014; Proietti P. et al., 2016). Gli oliveti, sia rappresentati da olivi secolari/millenari che da nuovi impianti intensivi, risultano infatti fra le colture più interessanti per lo stoccaggio della CO₂ e la riduzione dell'effetto serra; in particolare, è stato osservato come, già dal quarto anno dall'impianto, il bilancio fra sequestro del carbonio ed emissioni possa diventare positivo, evidenziando come l'oliveto diventi rapidamente uno strumento in grado di sequestrare carbonio (Brunori et al., 2014).

Negli ultimi anni, i cambiamenti climatici stanno impattando significativamente sul settore olivicolo, pertanto è importante conoscere le problematiche emergenti ed imparare a fronteggiarle, trasformandole in nuove opportunità nel rispetto della sostenibilità economica ed ambientale.

Capitolo coordinato da
MARIA ROSARIA PUPO D'ANDREA e MILENA VERRASCINA

I contributi si devono a:

E. REDA (par. 11.1; par. 11.6: *PAC II pilastro*)

G. NALDI (par. 11.2)

M. VERRASCINA (par. 11.3; par. 11.6: *PAC I pilastro*;

Le politiche nazionali e regionali)

CONAPI (par. 11.4)

M. R. PUPO D'ANDREA (par. 11.5; par. 11.6: *Le proposte per il settore....*)

G. NALDI (*Servizio di impollinazione*)

A. NANETTI, G. DI PRISCO, L. BORTOLOTTI (*Avversità apistiche*)

IL MIELE E LE API

11.1 CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SETTORE

Sul settore apistico negli anni recenti si registra una crescente attenzione, non solo per gli aspetti economici e produttivi ma anche per quelli ambientali ad esso collegati. Secondo dati raccolti dalla Commissione europea, per gli anni 2017 e 2018, il comparto a livello UE vede coinvolti ben 606.082 apicoltori, un numero di alveari pari a 17,5 milioni e una produzione di miele che passa da 276.000 tonnellate del 2017 a 283.000 tonnellate nel 2018. L'Italia conta una media di 27 alveari ad apicoltore con una resa media stimata in 25 kg di miele per alveare per il 2018, superiore alla media europea che si attesta su 22 kg. Sempre secondo i dati della Commissione europea il nostro Paese passa da 15.000 tonnellate di miele prodotte nel 2017 a 23.000 tonnellate nel 2018 rientrando, insieme alla Romania, Spagna, Ungheria e Germania, tra gli Stati membri maggiori produttori di miele dell'UE.

A livello nazionale, l'introduzione della sezione dedicata all'apicoltura nell'ambito della Banca dati nazionale (BDN) dell'anagrafe zootecnica consente di disporre di dati sul settore che permettono di fotografare l'andamento del comparto. Tale sezione, creata nel 2009, è divenuta operativa nel 2014, ma è possibile delineare il quadro del settore solo a partire dal 2016. Tutti gli apicoltori devono essere obbligatoriamente registrati dichiarando gli alveari detenuti e la loro posizione geografica. Tra le informazioni che devono essere registrate nella BDN Apistica, oltre alla tipologia di attività (produzione per commercializzazione/apicoltore professionista o produzione per autoconsumo) e le modalità di allevamento (convenzionale o biologica), sono presenti anche la classificazione degli apiari (stanziali o nomadi) e la sottospecie allevata (ligustica, sicula, carnica o altro).

Dall'analisi dei dati, aggiornati al 30 giugno 2019 (tab.11.1), emerge un aumento di circa il 37% degli apicoltori dal 2016 al 2019. Su un totale di 56.995 apicoltori presenti in Italia al 2019, il 60% si trova al Nord, il 24% al Centro e il restante 17% è collocato nel Sud e nelle Isole. A livello regionale, il maggior numero di attività si registra in Veneto, Lombardia, Piemonte e

Aumenta l'attenzione sul settore apistico per i suoi risvolti economici, produttivi e soprattutto ambientali

Negli ultimi quattro anni aumenta il numero degli apicoltori che si concentrano soprattutto al Nord Italia

Toscana, mentre la regione con minor numero di attività risulta essere la Basilicata. Relativamente al tipo di produzione, circa il 65% produce per autoconsumo mentre il restante 35% sono apicoltori professionali con partita IVA che producono per il mercato. Tale distribuzione viene osservata per quasi tutte le regioni ad eccezione di Umbria, Friuli-Venezia Giulia, Trento e Bolzano, nelle quali la presenza di apicoltori “non professionisti” supera il 70%, e di Basilicata, Sicilia e Calabria, dove le attività di tipo professionale superano il 50%.

La maggior parte degli apicoltori produce per l'autoconsumo

TAB. 11.1 - NUMERO DI ATTIVITÀ PER TIPO DI PRODUZIONE E PER REGIONI IN ITALIA

	Produzione per commercializzazione/ apicoltore professionista ¹	Produzione per autoconsumo	Totale
2016	16.720	24.938	41.658
2017	17.307	29.567	46.874
2018	17.767	33.811	51.578
2019	19.721	37.274	56.995
Di cui per regione:			
Piemonte	2.135	4.027	6.162
Valle d'Aosta	152	416	568
Lombardia	3.115	3.473	6.588
Liguria	836	1.463	2.299
P.A. Bolzano	132	3.439	3.571
P.A. Trento	326	1.717	2.043
Veneto	2.178	4.579	6.757
Friuli Venezia Giulia	366	1.227	1.593
Emilia-Romagna	1.529	2.818	4.347
Toscana	2.128	3.570	5.698
Umbria	291	1.966	2.257
Marche	907	1.806	2.713
Lazio	1.228	1.610	2.838
Abruzzo	701	1.002	1.703
Molise	229	379	608
Campania	403	908	1.311
Puglia	314	563	877
Basilicata	354	138	492
Calabria	642	621	1.263
Sicilia	921	684	1.605
Sardegna	834	868	1.702
Nord	10.769	23.159	33.928
Centro	4.554	8.952	13.506
Sud e Isole	4.398	5.163	9.561
Italia	19.721	37.274	56.995

1. Apicoltore professionista ai sensi della L. 313 del 24 dicembre 2004.

Fonte: BDN dell'anagrafe zootecnica.

Gli apiari censiti al primo semestre del 2019 (tab. 11.2) sono pari a 127.948 e, al contrario della situazione registrata per il numero delle attività, emerge come la maggior parte, più di 75.000, risulti essere collegato ad un tipo di apicoltura professionale a fronte di poco meno di 53.000 registrati come attività per autoconsumo.

Oltre la metà degli apiari censiti è collegata all'apicoltura professionale

TAB. 11.2 - NUMERO DI APIARI PER TIPO DI ATTIVITÀ E MODALITÀ DI ALLEVAMENTO E PER REGIONI IN ITALIA

	Produzione per commercializzazione / apicoltore professionista ¹			Produzione per autoconsumo			totale
	apicoltura biologica	apicoltura convenzionale	totale	apicoltura biologica	apicoltura convenzionale	totale	
2016	7.138	44.709	51.847	1.099	32.215	33.314	85.161
2017	9.214	53.307	62.521	1.420	39.820	41.240	103.761
2018	10.688	59.445	70.133	1.608	46.646	48.254	118.387
2019	11.757	63.356	75.113	1.744	51.091	52.835	127.948
Di cui per regione:							
Piemonte	3.268	11.053	14.321	275	6.185	6.460	20.781
Valle d'Aosta	101	459	560	6	760	766	1.326
Lombardia	572	7.777	8.349	66	6.474	6.540	14.889
Liguria	284	1.409	1.693	77	1.768	1.845	3.538
P.A. Bolzano	37	174	211	105	3.805	3.910	4.121
P.A. Trento	140	1.080	1.220	94	2.577	2.671	3.891
Veneto	902	4.485	5.387	174	6.409	6.583	11.970
Friuli Venezia Giulia	126	1.719	1.845	19	1.733	1.752	3.597
Emilia-Romagna	1.479	6.971	8.450	175	3.837	4.012	12.462
Toscana	1.887	5.491	7.378	80	4.565	4.645	12.023
Umbria	67	751	818	79	2.341	2.420	3.238
Marche	506	2.424	2.930	68	2.106	2.174	5.104
Lazio	234	2.336	2.570	123	1.718	1.841	4.411
Abruzzo	110	1.622	1.732	30	1.165	1.195	2.927
Molise	65	626	691	19	492	511	1.202
Campania	167	1.724	1.891	52	1.272	1.324	3.215
Puglia	295	917	1.212	50	705	755	1.967
Basilicata	167	673	840	24	159	183	1.023
Calabria	326	3.619	3.945	16	970	986	4.931
Sicilia	684	6.047	6.731	63	1.080	1.143	7.874
Sardegna	340	1.999	2.339	149	970	1.119	3.458
Nord	6.909	35.127	42.036	991	33.548	34.539	76.575
Centro	2.694	11.002	13.696	350	10.730	11.080	24.776
Sud e Isole	2.154	17.227	19.381	403	6.813	7.216	26.597
Italia	11.757	63.356	75.113	1.744	51.091	52.835	127.948

1. Apicoltore professionista ai sensi della L. 313 del 24 dicembre 2004.

Fonte: BDN dell'anagrafe zootecnica.

Il Piemonte è la regione con il maggior numero di apiari, più di 20.000, seguita da Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Veneto. Per quanto riguarda la modalità di allevamento, ben l'89% degli apiari risulta essere gestito con il metodo di conduzione convenzionale mentre il restante 11% con il metodo biologico. Inoltre, il 54% degli apiari rientra nella classificazione di apiari nomadi mentre il 44% in quelli stanziali (tab.11.3). Il 2% non ha nessuna classificazione.

Gli alveari risultano essere più di 1,5 milioni, principalmente presenti, ancora una volta, in Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna a cui si aggiungono Sicilia, Toscana e Calabria (tab. 11.4). La maggior parte degli alveari sono gestiti con metodo convenzionale (88%). L'apicoltura biologica, anche se rappresenta ancora una piccola fetta del patrimonio apistico nazionale, è un fenomeno che registra un aumento sia in termini di attività che di alveari, oltre a mostrare una netta rilevanza di alveari collegati ad attività apistica professionale che produce per il mercato (il 94% degli al-

*Oltre la metà degli
apiari censiti è
collegata all'apicoltura
professionale*

TAB. 11.3 - NUMERO DI APIARI E NUMERO DI ALVEARI PER CLASSIFICAZIONE PER REGIONI IN ITALIA - 2019

	Stanziali		Nomadi	
	Apiari	Alveari	Apiari	Alveari
Piemonte	5.686	59.612	15.095	150.282
Valle d'Aosta	201	1.107	1.125	5.151
Lombardia	11.712	152.441	3.177	13.795
Liguria	2.219	20.565	1.080	9.892
P.A. Bolzano	3.334	29.221	766	11.078
P.A. Trento	1.546	9.957	2.323	16.364
Veneto	9.473	73.883	2.235	19.369
Friuli Venezia Giulia	3.144	32.093	437	1.197
Emilia-Romagna	7.641	84.921	4.749	60.264
Toscana	5.688	49.114	6.069	76.264
Umbria	2.878	31.337	357	8.697
Marche	4.479	61.908	563	7.363
Lazio	2.880	38.288	966	16.316
Abruzzo	1.573	18.141	1.012	22.427
Molise	664	9.609	484	7.915
Campania	1.851	39.297	1.364	40.478
Puglia	1.084	15.723	806	11.629
Basilicata	395	8.150	446	9.595
Calabria	776	13.252	4.016	93.125
Sicilia	1.023	18.072	6.562	111.156
Sardegna	1.042	15.631	2.140	46.638
Italia	69.289	782.322	55.772	738.995

Fonte: BDN dell'anagrafe zootecnica.

veari condotti con il metodo della produzione biologica). Stessa dinamica si registra per gli alveari gestiti con metodo convenzionale che vede il 73% degli alveari collegati ad attività con partita IVA. La grande prevalenza di alveari detenuti da apicoltori professionisti (di cui alla l. 313 del 24 dicembre 2004) sottolinea l'elevata professionalità del settore e l'importanza del comparto in ambito economico.

In termini di alveari si registra una netta prevalenza di quelli detenuti da apicoltori professionisti

TAB. 11.4 - NUMERO ALVEARI PER TIPO DI ALLEVAMENTO E TIPO DI PRODUZIONE PER REGIONI IN ITALIA

	Apicoltura convenzionale			Apicoltura biologica			Totale
	produzione per commercializzazione /apicoltore		totale	produzione per commercializzazione /apicoltore		totale	
	professionista ¹	autoconsumo		professionista ¹	autoconsumo		
2016	847.867	268.747	1.116.614	144.949	7.562	152.511	1.269.125
2017	909.159	320.381	1.229.540	159.393	10.444	169.837	1.399.377
2018	955.264	344.698	1.299.962	162.421	11.282	173.703	1.473.665
2019	987.906	360.018	1.347.924	174.702	12.010	186.712	1.534.636
Di cui per regione:							
Piemonte	137.496	33.634	171.130	36.813	1.951	38.764	209.894
Valle d'Aosta	2.918	2.353	5.271	976	11	987	6.258
Lombardia	95.248	61.809	157.057	8.190	989	9.179	166.236
Liguria	14.769	11.019	25.788	4.548	479	5.027	30.815
P.A. Bolzano	3.432	34.960	38.392	1.307	763	2.070	40.462
P.A. Trento	9.657	14.812	24.469	1.612	361	1.973	26.442
Veneto	44.715	38.703	83.418	10.318	1.001	11.319	94.737
Friuli Venezia Giulia	21.182	10.146	31.328	1.857	108	1.965	33.293
Emilia-Romagna	98.752	22.670	121.422	22.955	933	23.888	145.310
Toscana	77.910	23.496	101.406	23.963	424	24.387	125.793
Umbria	17.460	20.589	38.049	1.392	593	1.985	40.034
Marche	46.005	12.844	58.849	10.121	361	10.482	69.331
Lazio	40.010	9.820	49.830	5.471	579	6.050	55.880
Abruzzo	30.607	8.115	38.722	2.315	143	2.458	41.180
Molise	11.189	4.878	16.067	1.326	288	1.614	17.681
Campania	57.286	16.680	73.966	5.118	691	5.809	79.775
Puglia	17.830	5.377	23.207	4.171	239	4.410	27.617
Basilicata	14.171	1.548	15.719	4.464	170	4.634	20.353
Calabria	91.686	9.405	101.091	7.190	203	7.393	108.484
Sicilia	109.293	9.940	119.233	10.809	498	11.307	130.540
Sardegna	46.290	7.220	53.510	9.786	1.225	11.011	64.521
Nord	428.169	230.106	658.275	88.576	6.596	95.172	753.447
Centro	181.385	66.749	248.134	40.947	1.957	42.904	291.038
Sud e isole	378.352	63.163	441.515	45.179	3.457	48.636	490.151
Italia	987.906	360.018	1.347.924	174.702	12.010	186.712	1.534.636

1. Apicoltore professionista ai sensi della L. 313 del 24 dicembre 2004.

Fonte: BDN dell'anagrafe zootecnica.

Per quanto riguarda le sottospecie allevate, le informazioni restituite dalla BDN mettono in evidenza come il 79% di alveari sono della sottospecie *Apis mellifera* (A.m.) ligustica, il 6% della sottospecie A.m. carnica, il 2% della A.m. siciliana/sicula e ben il 13% degli alveari è registrato sotto la voce "Altro". Tra il 2016 e il 2019, si nota un aumento delle sottospecie registrate in termini di attività, di apiari e di alveari (tab. 11.5). Diversa è la situazione per il numero di sciami, che ha visto un buon incremento per la sottospecie ligustica, un piccolissimo incremento per la sottospecie carnica e una diminuzione importante per la sottospecie siciliana/sicula.

A seguito dell'invito da parte del Parlamento europeo¹ rivolto agli Stati membri e alle Regioni "a proteggere con ogni mezzo le specie locali e regionali di

La maggior parte degli alveari appartiene a sottospecie autoctone

TAB. 11.5 - NUMERO DI ATTIVITÀ, NUMERO DI APIARI, NUMERO DI ALVEARI PER SOTTOSPECIE IN ITALIA - 2016 E 2019

	Attività	Apiari	Alveari	Sciami
			Ligustica	
2016	40.394	52.847	884.800	120.136
2019	69.204	94.190	1.199.475	195.771
Var.% 2019/16	71,3	78,2	35,6	63,0
			Siciliana/Sicula	
2016	527	739	23.423	5.465
2019	1.156	1.690	31.780	3.498
Var.% 2019/16	119,4	128,7	35,7	-36,0
			Carnica	
2016	5.362	6.111	73.147	13.790
2019	8.265	9.925	90.824	14.770
Var.% 2019/16	54,1	62,4	24,2	7,1
			Altro	
2016	8.284	10.447	157.212	24.815
2019	13.825	18.360	191.840	43.522
Var.% 2019/16	66,9	75,7	22,0	75,4
			Totale	
2016	54.567	70.144	1.138.582	164.206
2019	92.450	124.165	1.513.919	257.561
Var.% 2019/16	69,4	77,0	33,0	56,9

Fonte: BDN dell'anagrafe zootecnica.

1. Risoluzione del 1 marzo 2018 sulle prospettive e le sfide per il settore dell'apicoltura dell'Unione europea, nel quadro della strategia per la tutela della biodiversità.

api mellifere (ceppi dell'ape Apis Mellifera) dall'espansione indesiderata di specie esotiche naturalizzate o invasive che hanno un impatto diretto o indiretto sugli impollinatori" è stato presentato ufficialmente un importante documento², elaborato dalla comunità scientifica italiana, che fa il punto sulla questione e ribadisce che solo le popolazioni ben adattate alla propria area geografica (sottospecie autoctone) ed al proprio habitat (ecotipi locali) sono in grado di svolgere appieno il ruolo di insetti pronubi principali per le nostre flore. Il documento sostiene anche che le stesse popolazioni locali sono le uniche a poter garantire all'apicoltura successo e redditività, in quanto sono in grado di resistere meglio agli stress a cui più frequentemente negli ultimi anni sono sottoposte (avvelenamenti da pesticidi, inquinamento ambientale, parassiti, malattie, cambiamenti climatici ecc.).

Pertanto, il monitoraggio dell'andamento degli allevamenti per le sottospecie locali autoctone presenti in Italia tramite la BDN, assume una particolare importanza quale possibile indicatore al fine di contrastare il fenomeno del danneggiamento del patrimonio genetico delle popolazioni locali di *Apis mellifera*.

Il settore apistico in Italia appare dunque molto dinamico con un trend in crescita sia per numero di attività che di alveari e con grandi potenzialità dal punto di vista produttivo. Potenzialità che, secondo i dati dell'Osservatorio Miele relativi alla situazione produttiva italiana, non riescono ad emergere a causa di una serie di criticità riconducibili sicuramente all'effetto meteorologico e dei cambiamenti climatici sul settore dell'apicoltura ma anche alle difficoltà di mercato imputabili alla concorrenza dei mieli d'importazione a basso prezzo. Il ripetersi di eventi estremi a livello climatico ha inciso pesantemente sul settore: sia il 2016 che il 2017 sono state annualità che hanno visto una forte riduzione della produzione di miele.

Nel 2018 si registra un discreto miglioramento nelle regioni vocate del Nord e in alcune regioni del Centro, ma non al Sud. Le prime stime relative al 2019 indicano perdite di produzione elevate dovute alla gravità degli effetti del cambiamento climatico sull'apicoltura produttiva italiana.

Le specie autoctone sono in grado di garantire un'apicoltura di successo e redditizia

Il settore apistico risente fortemente dell'impatto dei cambiamenti climatici

2. Carta di San Michele all'Adige Appello per la tutela della biodiversità delle sottospecie autoctone di *Apis mellifera* Linnaeus, 1758 in Italia.

11.2 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE E DEL MERCATO DEL MIELE IN ITALIA

La produzione di miele nel mondo – Poco meno della metà della produzione mondiale di miele è ottenuta in Asia, seguita da Europa (21%), America (18%), Africa (11%) e Oceania (1%) (FAO, dati riferiti al 2017). La Cina gioca un ruolo di primissimo piano, concentrando circa il 30% della produzione mondiale, seguita a notevole distanza da Turchia (6%), Argentina (4%), Iran, Stati Uniti ed Ucraina (poco meno del 4% ciascuna). In complesso, questi primi 6 paesi concentrano il 50% della produzione mondiale. La produzione dell'UE si attesta su circa 230.000 tonnellate pari al

La produzione mondiale di miele si concentra soprattutto in Asia

TAB. 11.6 - NUMERO DI ALVEARI PER STATO MEMBRO UE

	2017	2018	Var. % 2018/17
Spagna	2.868	2.961	3,2
Romania	1.603	1.849	15,3
Polonia	1.553	1.633	5,2
Italia	1.396	1.494	7,0
Francia	1.360	1.454	6,9
Grecia	1.264	1.361	7,6
Ungheria	1.239	1.237	-0,2
Germania	859	879	2,3
Bulgaria	766	783	2,3
Portogallo	721	768	6,4
Repubblica Ceca	671	673	0,4
Croazia	371	419	12,7
Austria	329	373	13,2
Slovacchia	279	302	8,4
Regno Unito	247	244	-1,2
Slovenia	195	205	4,9
Lituania	192	197	2,8
Svezia	174	174	0,0
Danimarca	141	120	-14,9
Lettonia	96	103	6,8
Olanda	78	82	4,6
Finlandia	67	72	7,9
Belgio	59	60	0,8
Cipro	50	51	3,2
Estonia	50	49	-2,4
Irlanda	23	25	5,8
Lussemburgo	6	6	-1,5
Malta	4	4	2,8
UE-28	16.663	17.577	5,5

Fonte: Commissione europea.

12% del totale mondiale. L'Italia, con una produzione media annua di circa 23.000 tonnellate, si pone entro ai primi posti in Europa. Tuttavia, la produzione nazionale non riesce a soddisfare la domanda interna e il fabbisogno è coperto dalle importazioni.

La produzione nazionale non soddisfa la domanda e si ricorre alle importazioni

L'analisi dei dati raccolti dalla Commissione europea evidenzia per l'Italia una crescita del numero di alveari (+5,5% rispetto al 2017), posizionandosi al quarto posto tra i paesi UE con una quota di circa l'8% (tab. 11.6).

Anche in termini di apicoltori, il nostro Paese si attesta al quarto posto in UE e evidenzia dati in crescita dal confronto tra gli ultimi due trienni (tab. 11.7).

TAB. 11.7 - NUMERO DI APICOLTORI PER STATO MEMBRO UE

	2017-2019	2020-2022	Var. % 2020-22/ 2017-19
Germania	116.000	127.259	9,7
Polonia	62.575	74.302	18,7
Repubblica Ceca	49.486	61.572	24,4
Italia	50.000	56.059	12,1
Francia	41.560	53.953	29,8
Regno Unito	37.888	40.275	6,3
Austria	25.277	29.745	17,7
Spagna	23.816	28.786	20,9
Romania	22.930	23.161	1,0
Ungheria	21.565	22.447	4,1
Slovacchia	17.171	18.586	8,2
Svezia	14.000	16.000	14,3
Bulgaria	17.969	12.260	-31,8
Slovenia	10.145	11.349	11,9
Portogallo	10.698	11.301	5,6
Grecia	24.582	9.266	-62,3
Lituania	8.536	8.950	4,9
Olanda	7.000	8.393	19,9
Belgio	9.490	8.223	-13,4
Croazia	12.526	7.283	-41,9
Danimarca	7.000	7.000	0,0
Estonia	5.250	5.215	-0,7
Irlanda	3.000	3.300	10,0
Finlandia	3.100	3.200	3,2
Lettonia	3.282	3.054	-6,9
Cipro	691	676	-2,2
Lussemburgo	337	456	35,3
Malta	208	234	12,5
UE-28	606.082	652.305	7,6

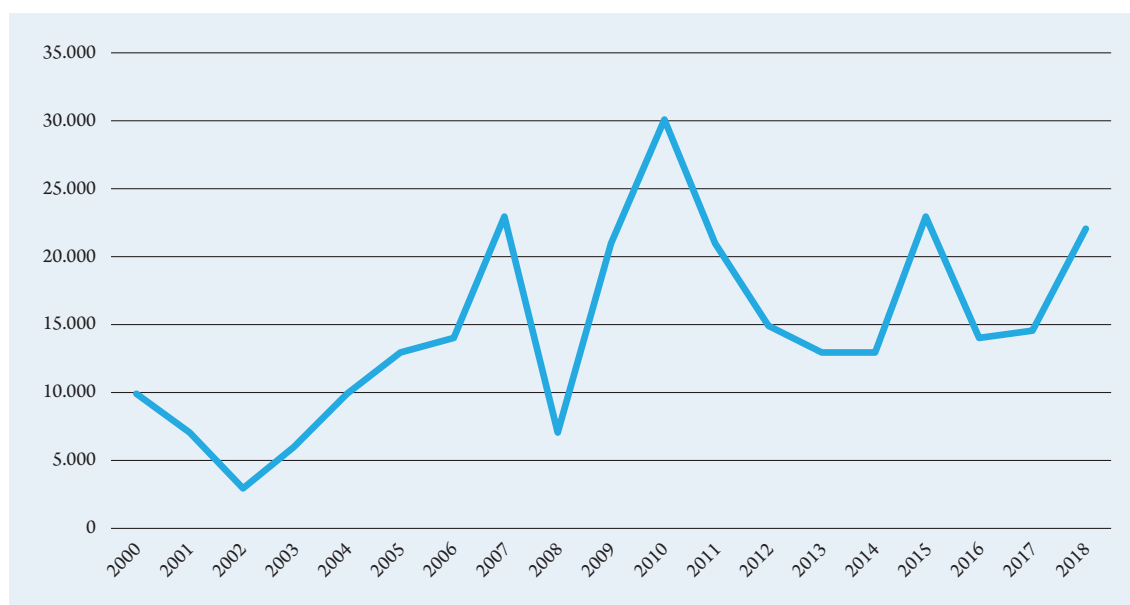
Fonte: Commissione europea.

La produzione di miele in Italia – Le potenzialità raggiunte in questi anni dall'apicoltura italiana sono considerevoli per l'aumento del numero di alveari e degli apicoltori, in particolare di quelli che producono per il mercato. Sono inoltre fattori di considerevole importanza il ricambio generazionale, gli investimenti realizzati e l'attenzione alla qualità. Questi elementi hanno consentito al settore di raggiungere notevoli livelli produttivi classificando il nostro Paese fra quelli più importanti in Europa. Nell'arco di poco più di un decennio la produzione nazionale è sostanzialmente triplicata raggiungendo e superando le 30.000 tonnellate.

Enormi potenzialità del settore ma anche tanti fattori limitanti

Alle potenzialità si contrappongono importanti fattori che gravano negativamente sul settore incidendo sulla capacità produttiva, a volte in modo molto consistente. Fra questi il cambiamento climatico è fra i principali fattori di rischio, con il ripetersi di fenomeni meteorologici avversi e prolungati; anche l'uso improprio di fitofarmaci in agricoltura grava sull'apicoltura nonostante sia in atto un'importante attività finalizzata a promuovere le buone pratiche. A questi fattori di criticità si aggiungono altri elementi, quali la perdita di nettare per l'affermarsi di varietà che ne sono totalmente prive (cultivar selezionate con l'unico obiettivo di aumentarne la produttività come nel caso del girasole per le oleaginose). Non vanno poi trascurate patologie e nuovi aggressori.

FIG. 11.1 - ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE NAZIONALE DI MIELE IN ITALIA - 2000-2018 (TONNELLATE)



Fonte: Osservatorio Nazionale Miele

L'insieme dei fattori positivi e di quelli limitanti incide profondamente sull'andamento della produzione di miele in Italia che, come si può vedere in figura 11.1, è estremamente variabile.

L'andamento produttivo – Il 2018 è stato un anno con una partenza difficile, sia a causa della forte siccità registrata nel corso del 2017 che ha fatto sentire i suoi effetti anche nelle stagioni successive, sia a causa della situazione meteorologica che ha contribuito a peggiorare una situazione già delicata.

Lo spostamento delle famiglie più forti sull'acacia nelle regioni vocate del Nord e in alcune zone del Centro ha permesso di ottenere rese discrete, soprattutto se confrontate alle disastrose produzioni dell'anno precedente. In queste circoscrizioni geografiche il successivo andamento meteorologico favorevole, caratterizzato da una buona piovosità e temperature estive non troppo elevate, ha consentito di ottenere buone produzioni dei mieli di montagna quali tiglio, rododendro, millefiori di alta montagna delle Alpi e produzioni anche ottime di millefiori estivi. La stagione ha permesso anche di produrre qualche miele di nicchia (fiordaliso giallo, timo, trifoglio). In alcune zone è ricomparsa timidamente la melata di metcalfa anche se in piccole quantità e in areali limitati.

L'andamento meteorologico ha invece fortemente penalizzato le regioni meridionali: in tutto il Sud e nelle Isole, la produzione di miele di agrumi è stata scarsissima, completamente azzerata in Sicilia. Anche il miele di sulla, su cui molti apicoltori hanno riposto le speranze di recuperare un raccolto soddisfacente post agrumi, ha dato rese scarse in tutti gli areali vocati del Sud e delle Isole nonostante la promettente fioritura. Scarse anche le produzioni autunno-invernali, con rese basse per il corbezzolo in Sardegna, e produzioni nulle per il miele di nespolo e il carrubo in Sicilia. Al Sud, venti ed escursioni termiche hanno continuato a condizionare in modo negativo l'andamento produttivo anche più avanti nella stagione, mentre al Centro e al Nord piogge regolari accompagnate da temperature non troppo elevate hanno favorito le fioriture estive con buone rese per i millefiori estivi e per i mieli di alta montagna.

Il 2018, con una produzione nazionale complessiva pari a circa 23.000 tonnellate, risulta dunque essere una annata estremamente negativa per il Sud, peggiore anche degli scorsi anni, discreta ma con forti disomogeneità per il Centro e per il Nord. La situazione registrata evidenzia ancora una volta gli effetti del cambiamento climatico in atto. Le numerose segnalazioni di spopolamenti e perdite produttive dovute all'uso di pesticidi confermano quanto la convivenza dell'apicoltura con i sistemi agricoli intensivi sia una delle maggiori criticità del settore.

Andamento della produzione 2018 differenziato sul territorio nazionale per effetto delle diverse condizioni meteorologiche

I sistemi agricoli intensivi mettono in pericolo l'apicoltura

Il 2019 è stata una stagione che ha messo in evidenza la gravità degli effetti del cambiamento climatico sull'apicoltura produttiva italiana. Mai come in quest'anno si sono susseguiti eventi meteorologici estremi accompagnati da episodi anche violenti (grandine, burrasche di vento, esondazioni) che hanno determinato perdite di produzione elevate, soprattutto per quanto riguarda i mieli primaverili. È stata praticamente azzerata la produzione di acacia che, per le aziende del Nord, rappresenta il raccolto di gran lunga più importante che caratterizza lo stato di salute dell'apicoltura professionale. Molto irregolare e generalmente insoddisfacente è la produzione di miele di agrumi al Sud.

Emerge, dunque, una situazione di grave difficoltà dovuta principalmente al maltempo che ha investito tutto il territorio nazionale, seppur con diversa intensità, a partire dalla seconda metà di aprile e che è perdurata per tutto il mese di maggio, con abbassamenti termici e continue piogge che hanno danneggiato le fioriture ed ostacolato l'attività delle api. La stessa sopravvivenza delle famiglie è stata messa a repentaglio dalla carenza di nutrimento (nettare e polline) nel periodo di massimo sviluppo.

Sono stati numerosi i casi di famiglie morte per fame e diffusa la necessità di ricorrere all'alimentazione di soccorso e a frequenti spostamenti che hanno dilatato i costi di produzione sommandosi al danno economico derivante dalle perdite produttive.

A complicare ulteriormente il lavoro degli apicoltori, si registra la difficoltà a contenere le sciamature che nella primavera 2019 sono state intense e frequenti. Nel mese di giugno è arrivato il caldo con temperature che sono aumentate rapidamente e che si sono mantenute sopra la media stagionale per gran parte dell'estate. L'auspicato innalzamento termico ha favorito la ripresa delle famiglie e permesso finalmente di ottenere qualche raccolto. Tuttavia, l'elevato numero di famiglie indebolite dal prolungato maltempo e le intense ondate di calore accompagnate da venti secchi e scarse precipitazioni hanno inciso negativamente sulle rese nettariifere delle fioriture estive.

Anche nel 2019 non sono mancati episodi, anche gravi, di spopolamento delle famiglie a causa di avvelenamenti da fitofarmaci, sia al Nord che al Sud. Questa stagione apistica conferma dunque il peso dei fattori limitanti sulle grandi potenzialità dell'apicoltura italiana, che rendono fragile il settore. A ciò si aggiungono le difficoltà del mercato in stagnazione sia a causa della concorrenza del miele d'importazione, spesso di bassa qualità, che della contrazione dei consumi. A supporto del settore, l'Osservatorio del Miele ha prodotto un proprio report di allerta con la descrizione dettagliata delle difficoltà produttive registrate fino al 31 maggio 2019. Di concerto con il

Il maltempo ha condizionato negativamente anche il 2019

Stagione interessata da perdite produttive anche per l'avvelenamento delle famiglie da fitofarmaci

Ministero delle Politiche agricole, l'Osservatorio ha fornito una stima del danno da mancata produzione per i mieli di acacia e agrumi, nell'ambito del report ufficiale di ISMEA, sulla base del quale alcune Regioni hanno avviato la procedura per provvedimenti a sostegno.

Il mercato del miele – Sull'onda delle scarse produzioni dell'anno precedente, il mercato del miele, nel 2018, è partito abbastanza bene mostrando i primi segni di attività a iniziare da maggio, mese in cui sono comparsi i primissimi prezzi di lotti della stagione in corso. Tuttavia, a causa delle buone produzioni registrate sia in Italia che in altri paesi produttori e a causa della tendenza all'acquisto di miele dall'estero a prezzi più bassi, a partire dal mese di settembre il mercato ha subito un arresto con quotazioni in sensibile diminuzione e compravendite ferme. Una situazione piuttosto anomala che si è protratta fino al mese di dicembre con scarse richieste da parte dei confezionatori, proposte di acquisto al ribasso e apicoltori che hanno preferito trattenere il miele nei magazzini in attesa di offerte migliori piuttosto che vendere a prezzi poco remunerativi.

Andamento di mercato nel 2018 caratterizzato da anomalo ribasso delle quotazioni

Al Sud, in particolare in Calabria, Basilicata e in Sicilia, le giacenze di miele nei magazzini si sono esaurite in tempi abbastanza brevi a causa della scarsa produzione. Nonostante il calo produttivo, in queste regioni il miele si è venduto comunque a prezzi bassi a testimoniare la difficile situazione di mercato.

Nelle altre regioni del Sud, in particolare in Puglia, Campania e Abruzzo, nel resto del Centro ed anche al Nord, negli ultimi mesi dell'anno si registravano ancora giacenze, anche importanti, di miele nei magazzini. Le scarse richieste da parte dei principali invasettatori e i prezzi bassi hanno indotto alcuni apicoltori a vendere il miele, anziché in fusti da 300 kg, in latte da 25 kg tramite i canali dell'industria dolciaria o con scambi tra apicoltori. Quest'ultimo è rimasto un mercato abbastanza vivace.

Il meccanismo di formazione dei prezzi di mercato dei mieli comprende dunque dinamiche complesse che sono influenzate oltre che dall'andamento produttivo nazionale anche dall'andamento produttivo dei diversi paesi produttori a livello internazionale. Grazie al lavoro di valorizzazione dei monoflora e agli elevati standard di qualità, il prezzo medio dei mieli italiani è sempre stato più elevato di quello degli altri paesi europei, ma il tendenziale consolidamento all'acquisto di miele a basso prezzo dall'estero da parte della GDO impone un ulteriore sforzo di comunicazione della qualità oggettiva, della caratterizzazione e dei costi di produzione dei mieli italiani.

Il miele italiano mantiene un differenziale positivo di prezzo rispetto al prodotto estero

SERVIZIO DI IMPOLLINAZIONE

Le api svolgono un ruolo fondamentale nei processi di impollinazione delle principali specie ortive e da frutto coltivate. È stimato in 2 miliardi di euro il valore per l'impollinazione delle sole piante coltivate, più elevato del valore di qualsiasi produzione apistica.

In Italia l'importanza agronomica dell'impollinazione è tuttavia spesso sottovalutata e gli apicoltori nomadisti che spostano i loro alveari su colture arboree ed erbacee quali agrumi, ciliegio, sulla, girasole per la produzione di miele svolgono spesso un servizio non retribuito.

Dall'attività di rilevazione dell'Osservatorio del Miele sul territorio nazionale emerge che i principali servizi di impollinazione offerti dalle aziende apistiche agli agricoltori che ne fanno richiesta consistono nella consegna di alveari sulle colture di pieno campo arboree o erbacee (principalmente ciliegio e girasole) o di nuclei orfani, costituiti da due telai di covata e uno di scorte, sulle colture in serra al Sud. Nel primo caso gli alveari vengono ritirati al termine della fioritura della coltura da impollinare e l'apicoltore può beneficiare anche di un eventuale raccolto. Nel secondo caso i nuclei orfani vengono introdotti, da gennaio a giugno, nelle serre per l'impollinazione di coltura protette quali fragole, melone, anguria e sono "a perdere" dovendo garantire unicamente le api necessarie all'impollinazione.

Nelle zone della Campania e della Sicilia dove è diffusa la serricoltura, il servizio di impollinazione può rappresentare la prima fonte di reddito per le aziende apistiche. Anche sulle colture sementiere è indispensabile il servizio di impollinazione ma è necessaria una stretta collaborazione tra apicoltori e agricoltori per scongiurare il pericolo di avvelenamenti da fitofarmaci che su queste tipologie di coltura sono spesso utilizzati. I prezzi per Regione e tipo di servizio rilevati dall'Osservatorio del Miele nei mesi di gennaio-giugno 2018 sono riportati nella tab. 11.8.

TAB. 11.8 - PREZZI DEI SERVIZI DI IMPOLLINAZIONE CON NUCLEI ORFANI A PERDERE O CON ALVEARI - GENNAIO-GIUGNO 2018 (EURO/UNITÀ)

	Servizio di impollinazione con nuclei orfani		Servizio di impollinazione con alveari	
	min	max	min	max
Nord-Ovest	-	-	-	-
Nord-Est	-	-	-	-
Centro	34	34	20	20
Sud	40	55	35	40
Isole	24	35		

Fonte: Osservatorio Nazionale Miele.

11.3 DENOMINAZIONI DI QUALITÀ, PRODUZIONI DI QUALITÀ ED ETICHETTATURA DEL MIELE

Qualità in etichetta – La filiera apistica è molto sensibile alla dimensione qualitativa che assume una valenza non irrilevante anche a livello di consumo. Tra le differenti possibilità previste dall’attuale sistema di norme che regolano la commercializzazione del miele, l’uso delle denominazioni botaniche uniflorali è sicuramente quello più utilizzato per la differenziazione qualitativa. Secondo stime ministeriali, circa il 60% del miele italiano viene commercializzato con denominazione uniflorale e il maggior valore sul mercato dei mieli uniflorali è un dato ormai consolidato, nonostante le fluttuazioni annuali del prezzo medio del miele.

Ai mieli uniflorali viene riconosciuto un maggior valore sul mercato

Le denominazioni locali (regionali e topografiche), pur essendo ampiamente utilizzate a livello di piccoli produttori e impiegate dai maggiori marchi commerciali per completare la denominazione del miele, non possono ancora essere considerate affermate, e non determinano, in linea di massima, un diverso valore commerciale a seconda della provenienza.

Miele da agricoltura biologica – Il mercato del miele da agricoltura biologica risente della vivacità del comparto biologico che, in generale, sta conoscendo una crescita negli ultimi anni nei livelli di produzione e nei valori della produzione. Il biologico è un fenomeno in espansione sull’intera filiera del miele e dei prodotti dell’alveare. La crescita riguarda sia domanda che offerta che, dunque, sembrano crescere in modo proporzionale. Una crescita dovuta certamente all’impulso della PAC ma anche ad una rinnovata attenzione, da parte dei consumatori, verso gli aspetti salutistici e qualitativi degli alimenti e verso l’ambiente. La produzione di miele bio comporta difficoltà tecniche e, naturalmente, maggiori costi nel mettere in conversione gli alveari, compreso l’impegno nel trovare zone di bottinaggio idonee, e nella cura delle patologie dell’alveare. La produzione biologica è comunque considerata un’opportunità per le aziende apistiche che riescono a garantirsi prezzi maggiori per la loro produzione e a proteggersi dalla concorrenza di prodotti di importazione a basso costo, che raramente possono fregiarsi di una certificazione biologica.

Crescono sia la domanda che l’offerta di miele da apicoltura biologica

Nell’analisi delle principali categorie di spesa dei consumatori per i prodotti biologici (SINAB, 2018), il miele occupa una buona posizione e viene considerato in crescita rispetto agli anni precedenti, segno di una attenzione sempre maggiore che il consumatore riserva alla certificazione di questo prodotto che sceglie nella forma “più naturale” possibile. Se si analizzano i diversi comparti dell’agro-alimentare (dati riferiti all’ Italia) è interessante

notare che, la preferenza di acquisto dei consumatori per il miele biologico è molto alta in riferimento agli altri comparti: facendo 100 la spesa destinata al miele nel 2018, il 14,7% della stessa viene destinata al prodotto biologico. Un dato che supera di gran lunga comparti maggiori quali i cereali (3,4%), il latte (2,8%) o la frutta (8,5%).

Miele con certificazioni DOP/IGP – Al momento, in Italia, al miele sono riconosciute tre certificazioni di origine. Si tratta di tre DOP conferite rispettivamente al Miele della Lunigiana, al Miele Varesino e al Miele delle Dolomiti Bellunesi. Risultano in esame altre richieste di riconoscimento di marchi europei di qualità certificata, in particolare per il Miele d’Abruzzo e per il “Miele della Valtellina”, mentre per altri mieli sono in fase di istruttoria le relative istanze di registrazione.

In Italia tre mieli hanno ottenuto il riconoscimento DOP

Il Miele della Lunigiana è stato il primo a ricevere il riconoscimento nel 2004 [reg. (CE) 1854/2004]. Si produce in due varietà (Acacia e Castagno) e, secondo i dati riportati sul sito del Consorzio di tutela, sono 45 i produttori che hanno aderito alla certificazione DOP per un totale di oltre 4.300 alveari. Alcuni di questi produttori, raccogliendo più di 2.500 alveari, hanno fatto la scelta del doppio marchio di qualità, aggiungendo alla DOP anche la certificazione dell’Agricoltura Biologica. In questo modo gli apicoltori danno ulteriori garanzie al consumatore sui metodi di conduzione degli alveari e di trasformazione del prodotto.

Il Miele delle Dolomiti bellunesi DOP è prodotto con il nettare dei fiori del territorio montano del bellunese; a seconda della fioritura periodica nell’area produttiva può essere distinto in diverse tipologie: Millefiori, Acacia, Tiglio, Castagno, Rododendro e Tarassaco. Questa DOP ha ottenuto il riconoscimento ufficiale con il reg. (UE) 241/2011. Il sito del Consorzio riporta le caratteristiche del prodotto, descrive l’area di riferimento ma non è presente una sezione con informazioni di carattere produttivo o economico.

TAB. 11.9 - MIELE CERTIFICATO DI QUALITÀ IN ITALIA

	Produzione (kg)			Valore alla produzione (000 euro)		
	2016	2017	var. % 2017/16	2016	2017	var. % 2017/16
Miele della Lunigiana DOP	50.165	59.693	19,0	682	812	19,1
Miele Varesino DOP	3.133	270	-91,4	31	3	-90,3
Miele delle Dolomiti Bellunesi DOP	504	100	-80,2	4	0,8	-80,0

Fonte: elaborazioni su dati Qualivita 2018.

Il Miele Varesino DOP è un monoflora di Acacia con riconoscimento ottenuto nel 2014 [reg. (UE) 328/2014]. Di recentissima istituzione, ha un Consorzio per la tutela e conta ancora un numero limitato di conferenti. Le prime etichette del Miele DOP sono del 2016.

Gli unici dati disponibili sul rapporto Qualivita 2018 (tab. 11.9) fanno ritenere che lo spazio di miglioramento delle performance del miele a certificazione europea di qualità siano ancora molto ampie. Probabilmente, la produzione del miele non coglie, almeno per il momento, grandi riconoscimenti in termini di valore del marchio di qualità (ottenere un marchio DOP/IGP è piuttosto laborioso/oneroso e non consente grandi differenziali di prezzo al produttore), contrariamente a quello che si verifica per la certificazione bio che sta avendo, come già riportato, un particolare apprezzamento sul mercato e significativi miglioramenti nel valore.

Il riconoscimento DOP/IGP non investe gli altri prodotti dell’apiario.

Tracciabilità e obblighi relativi all’etichettatura del miele – Il reg. (UE) 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori e il d.lgs. 179/2004 che attua la Direttiva 2001/110/CE concernente specificatamente la produzione e la commercializzazione del miele, regolano l’etichettatura del prodotto “miele”. La denominazione di vendita del prodotto “miele” viene definita nell’art. 1 del d.lgs. 179/2004: “Per «miele» si intende la sostanza dolce naturale che le api (*Apis mellifera*) producono dal nettare di piante o dalle secrezioni provenienti da parti vive di piante o dalle sostanze secrete da insetti succhiatori che si trovano su parti vive di piante che esse bottinano, trasformano, combinandole con sostanze specifiche proprie, depositano, disidratano, immagazzinano e lasciano maturare nei favi dell’alveare”. Alla denominazione “miele” possono essere aggiunte specificazioni riguardanti:

- l’origine botanica³, se il miele proviene soprattutto dall’origine indicata e ne possiede le caratteristiche organolettiche, fisico-chimiche e microscopiche (miele di castagno, di acacia, ecc.).
- l’origine regionale, territoriale o topografica del luogo di raccolta, se il miele è stato interamente prodotto in tal luogo. Nel caso di mieli provenienti da più Paesi d’origine è consentito indicare che si tratta di una miscela (di mieli comunitari o non comunitari o di entrambi).

3. Non può definirsi miele «Millefiori» un prodotto derivante dalla miscelazione di diversi mieli di origine monofloresale; Si dice miele «Millefiori» il prodotto rispondente al d.lgs. n. 179 del 21 maggio 2004 - recante «Attuazione della Direttiva 2001/110/CE concernente la produzione e la commercializzazione del miele» - e per il quale non sia definibile una esclusiva (monoflora) o precisa (fiori/nettare o melata) origine botanica.

*I mieli DOP
faticano a trovare un
riconoscimento di prezzo
sul mercato*

*Etichettatura del miele
regolamentata a livello
comunitario*

Gli altri prodotti dell'alveare, quali il polline e la pappa reale, si possono trovare in commercio come prodotti alimentari o come ingredienti di integratori alimentari. La produzione e commercializzazione è però regolamentata dal d.lgs. 169/04 che prevede l'autorizzazione del Ministero della Salute degli stabilimenti di produzione e l'approvazione dell'etichetta prima della vendita. Tali obblighi spesso non sono compatibili con alcune realtà apistiche e l'etichettatura è meno "parlante" rispetto a quella del miele, specie in ordine all'origine che viene considerata facoltativa.

Per favorire le produzioni di qualità, garantire il consumatore e tutelare i produttori italiani da fenomeni di concorrenza sleale dovuti alla commercializzazione di prodotti apistici di dubbia origine e qualità, sarebbe opportuno estendere a tutti i prodotti alimentari apistici (nello specifico pappa reale, polline, propoli, idromele e aceto di miele) l'obbligo, attualmente in vigore per il miele, di indicare in etichetta il paese d'origine. Alcune proposte in materia sono state presentate come emendamenti nell'ambito del decreto semplificazione attualmente in discussione in Parlamento.

Produzione e commercializzazione degli altri prodotti dell'alveare regolamentati a livello nazionale

11.4 IL CONSUMO DI MIELE IN ITALIA

Il mercato del miele in Italia, venduto nel canale GDO, è pari a 14.000 tonnellate (dati Nielsen settimana terminante il 14/7/2019). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si registra un calo in volume di oltre il 9%. In realtà, analizzando bene il dato, si può affermare che la contrazione riguarda il miele convenzionale (-10% circa), mentre il miele da apicoltura biologica ha fatto segnare una crescita pari al 3%.

Il calo complessivo, tuttavia, non tiene conto del possibile incremento delle vendite nel "canale diretto" e in quello dei mercati locali.

Negli ultimi anni il mercato del miele era leggermente cresciuto. Rispetto al passato, il 2017 aveva invece fatto segnare un incremento del 5% in volume rispetto al 2016 e il 2018 ha confermato i consumi del 2017.

Attualmente il prezzo medio al consumatore supera i 9,50 euro/kg considerando sempre tutto il mercato GDO Italia, compresi i discount.

Il consumo pro capite in Italia è pari a 400 g all'anno, molto inferiore rispetto ai paesi del nord Europa dove supera 1 kg all'anno.

Fondamentale per il mercato è la crescente attenzione da parte del consumatore verso i prodotti salutistici ed il miele da sempre ha questa valenza. Importante è anche l'attenzione verso il miele biologico che, anche in un anno complesso come il 2019, conferma la crescita dei consumi.

Negli ultimi anni molti operatori storici hanno investito in comunicazio-

Cresce il consumo di miele biologico e si riduce quello di miele convenzionale

ne ed educazione per diffondere la cultura di questo prodotto, spiegare al consumatore finale come utilizzarlo e come scegliere l'abbinamento giusto per formaggi, carni, pesce e verdure. Rispetto a 15 anni fa lo scaffale si è arricchito di formati e varietà, non solo millefiori e acacia, ma anche arancio, castagno, eucalipto, tiglio.

11.5 IL COMMERCIO INTERNAZIONALE DI MIELE

Il 75% del commercio mondiale di miele è concentrato in 14 paesi. Cina e Nuova Zelanda rappresentano, ognuna, l'11% delle esportazioni. Entrambi i paesi mostrano una contrazione delle vendite all'estero rispetto all'anno precedente, causata da una diminuzione delle quantità vendute che, nel caso della Cina, si è accompagnata ad una riduzione del valore unitario delle esportazioni, mentre, nel caso della Nuova Zelanda, le minori quantità esportate sono state parzialmente bilanciate da una decisa crescita del valore unitario delle esportazioni, già di loro molto elevate. Si pensi che il valore medio unitario delle esportazioni neozelandesi è 15 volte superiore a quello cinese e pari a 30,6 dollari/kg, rispetto ai 2 dollari/kg della Cina. Se, infatti, si guarda alle quantità esportate, la Cina si conferma leader del mercato mondiale, seguita dall'Argentina, mentre la Nuova Zelanda la si ritrova al di 17° posto. L'Italia si posiziona al 20° posto, con una quota dell'1,3% del totale mondiale, in crescita rispetto al 2017, grazie ad un aumento sia delle quantità esportate (+1% circa) che del valore unitario medio (+8%) (ITC UN Comtrade).

Cina paese leader della produzione mondiale ma Nuova Zelanda registra quotazioni medie unitarie molto elevate

I maggiori paesi importatori sono gli Stati Uniti (22%), seguiti dalla Germania (circa 14%). Mentre i primi, rispetto al 2017, registrano una diminuzione degli acquisti sia in quantità che in valore, i secondi registrano un aumento in entrambe le componenti. I primi 10 paesi detengono il 70% delle importazioni mondiali. L'Italia si posiziona al 6° posto con una quota del 4,4%.

L'Italia è un paese importatore netto di miele. Nel 2018 le esportazioni si sono attestate su 25,8 milioni di euro, mentre le importazioni hanno raggiunto circa 85 milioni di euro. Rispetto al 2017, i nostri acquisti dall'estero sono aumentati del 17%, mentre le vendite all'estero si sono ridotte del 21%. Questo si deve ad andamenti di pari segno delle quantità scambiate (+18% per le importazioni e -23% per le esportazioni), bilanciate da andamenti del valore medio unitario di segno opposto (-1% per le importazioni e +3% per le esportazioni). In quantità, nel 2018, il deficit si attesta su 22.600 tonnellate, mentre il valore medio unitario delle nostre esportazioni (pari a circa 5

L'Italia è un importatore netto di miele con deficit in aumento

TAB. 11.10 - VALORE DELLE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DI MIELE DELL'ITALIA PER PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA E DESTINAZIONE

	(migliaia di euro)				
	2008	2017	2018	Var. % 2018/08	Var. % 2018/17
	Importazioni				
Ungheria	10.605	28.134	37.203	250,8	32,2
Romania	264	8.136	9.816	3.615,4	20,6
Spagna	814	5.620	5.601	588,1	-0,4
Argentina	12.877	3.691	5.588	-56,6	51,4
Germania	3.078	4.385	4.324	40,5	-1,4
Cina	39	4.335	3.323	8.431,2	-23,3
Totale mondo	30.555	72.717	84.993	178,2	16,9
	Esportazioni				
Germania	5.862	13.920	8.799	50,1	-36,8
Francia	2.949	7.372	5.049	71,2	-31,5
Regno Unito	703	2.070	2.109	200,1	1,9
Belgio	459	433	1.256	173,9	189,8
Paesi Bassi	246	868	905	268,2	4,3
Spagna	578	866	894	54,5	3,2
Totale mondo	13.267	32.560	25.838	94,8	-20,6

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

TAB. 11.11 - QUANTITÀ IMPORTATE ED ESPORTATE DI MIELE DELL'ITALIA PER PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA E DESTINAZIONE

	(tonnellate)				
	2008	2017	2018	Var. % 2018/08	Var. % 2018/17
	Importazioni				
Ungheria	4.401	8.529	11.347	157,8	33,0
Romania	90	2.167	2.674	2.855,6	23,4
Argentina	6.849	1.587	2.541	-62,9	60,2
Cina	20	2.954	2.507	12.257,2	-15,1
Spagna	255	1.477	1.812	609,5	22,7
Ucraina	0	1.328	1.477	-	11,2
Totale mondo	13.584	23.602	27.833	104,9	17,9
	Esportazioni				
Germania	2.004	3.047	2.055	2,5	-32,6
Francia	840	1.389	807	-3,9	-41,9
Regno Unito	171	457	461	170,1	1,0
Belgio	130	73	301	132,2	313,2
Arabia Saudita	1	0,878	197	15.321,7	22382,7
Spagna	254	365	178	-29,9	-51,2
Totale mondo	4.082	6.765	5.207	27,5	-23,0

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

euro/kg) gode di un differenziale di circa 2 euro/kg rispetto a quello delle importazioni.

Gli scambi di miele fanno registrare una costante crescita nel tempo. Rispetto al 2008, le nostre importazioni sono quasi triplicate, mentre le esportazioni sono raddoppiate (tabb. 11.10 e 11.11). A guidare la crescita, in entrambi i casi, è stato l'incremento tanto delle quantità scambiate (raddoppiate, nel caso delle importazioni, e cresciute di circa il 28%, nel caso delle esportazioni) che, soprattutto, dei valori medi unitari (+35% nel caso delle importazioni, +53% nel caso delle esportazioni).

I nostri acquisti dall'estero provengono per il 44% dall'Ungheria (in crescita, rispetto al 2017, del 32%), e per il 12% dalla Romania (+21%). Un altro 38% delle importazioni è concentrato in 9 paesi, con quote che vanno dal 7% al 3%. L'Ungheria è il paese che presenta la migliore performance, avendo accresciuto la propria quota sul nostro mercato, rispetto al 2008, di 10 punti percentuali a scapito dell'Argentina che, nello stesso arco di tempo, è passata da una quota del 42% ad una del 7%.

Le nostre esportazioni sono dirette per il 34% verso la Germania e per il 20% verso la Francia. In entrambi i casi, rispetto al 2017, il valore delle vendite si è consistentemente ridotto (-37% Germania, -32% Francia), a causa di un'altrettanto decisa contrazione delle quantità esportate che, nel caso della Germania, è stata accompagnata anche da una diminuzione dei valori medi unitari, mentre, nel caso della Francia, è stata bilanciata dal loro aumento. Rispetto a 10 anni prima non sono cambiati i nostri principali mercati di riferimento, anche se la quota di vendite verso la Germania si è ridotta di ben 10 punti percentuali, a favore del consolidamento di "vecchi" mercati, come il Belgio, o l'ingresso in nuovi mercati come l'Arabia Saudita, assente nel 2008 e con una quota delle nostre vendite del 2% nel 2018.

Le esportazioni italiane godono di un differenziale positivo di prezzo rispetto alle importazioni

L'Ungheria è il principale fornitore dell'Italia e la Germania il principale acquirente delle nostre esportazioni

11.6 LE POLITICHE COMUNITARIE E NAZIONALI PER IL SETTORE APISTICO E LE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA PAC

PAC I pilastro – Il Rreg. (UE) 1308/2013 sull'OCM unica dedica la sezione 5 agli "Aiuti nel settore dell'apicoltura". In particolare, l'articolo 55 dispone la possibilità per gli Stati membri di elaborare Programmi triennali a favore del settore dell'apicoltura il cui finanziamento è ripartito al 50% tra l'UE (a carico del FEAGA) e lo Stato membro (per l'Italia è a carico del Fondo di Rotazione gestito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze).

La ripartizione dei fondi a livello europeo avviene sulla base della numerosità degli alveari e delle potenzialità produttive degli Stati membri. La Spagna è il paese che assorbe la quota maggiore dei finanziamenti, seguita da Francia, Grecia e Romania. L'Italia assorbe poco più dell'8% delle risorse complessive. Il confronto tra gli ultimi due trienni di attuazione evidenzia una generale crescita di risorse assegnate all'OCM miele che passano da 108 a 120 milioni di euro (tab. 11.12). La crescita di risorse UE investe anche la quota destinata al nostro Paese.

Le azioni del Programma triennale si prefiggono di migliorare il reddito degli apicoltori attraverso la riduzione dei costi di produzione del miele

Crescono le risorse assegnate dal I pilastro della PAC al settore apistico

TAB 11.12 - CONTRIBUTO DELL'UE AI PROGRAMMI APICOLI NAZIONALI - CAMPAGNE APICOLE TRIENNIO 2017-2019 E 2020-2022

	(migliaia di euro)				
	2017-2019	%	2020-2022	%	Var. % 2020-2022/ 2017-2019
Belgio	748	0,7	481	0,4	-35,7
Bulgaria	3.650	3,4	4.908	4,1	34,5
Rep. Ceca	3.752	3,5	3.799	3,2	1,3
Danimarca	523	0,5	485	0,4	-7,2
Germania	4.935	4,6	4.970	4,1	0,7
Estonia	248	0,2	300	0,3	20,8
Irlanda	109	0,1	135	0,1	23,9
Grecia	10.898	10,1	9.708	8,1	-10,9
Spagna	16.905	15,7	16.905	14,1	0,0
Francia	11.351	10,5	10.362	8,6	-8,7
Croazia	3.383	3,1	3.003	2,5	-11,3
Italia	9.136	8,5	10.634	8,9	16,4
Cipro	300	0,3	300	0,3	0,0
Lettonia	581	0,5	663	0,6	14,1
Lituania	972	0,9	1.461	1,2	50,2
Lussemburgo	54	0,1	46	0,0	-15,0
Ungheria	7.553	7,0	9.361	7,8	23,9
Malta	25	0,0	25	0,0	0,0
Paesi Bassi	522	0,5	570	0,5	9,2
Austria	2.612	2,4	2.641	2,2	1,1
Polonia	8.886	8,2	11.813	9,8	32,9
Portogallo	3.898	3,6	5.250	4,4	34,7
Romania	10.754	10,0	15.746	13,1	46,4
Slovenia	1.148	1,1	1.140	1,0	-0,7
Slovacchia	1.768	1,6	2.205	1,8	24,7
Finlandia	347	0,3	422	0,4	21,5
Svezia	1.041	1,0	993	0,8	-4,6
Regno Unito	1.901	1,8	1.676	1,4	-11,9
UE-28	108.000	100,0	120.000	100,0	11,1

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

e degli altri prodotti dell'alveare, di aumentare la produzione, di favorire il miglioramento qualitativo e la caratterizzazione del miele al fine dell'ottenimento di una migliore remuneratività, di favorire il ripristino o l'incremento del patrimonio apistico con particolare riferimento alle popolazioni autoctone, di promuovere la formazione e specializzazione degli operatori e, parallelamente, di incentivare la divulgazione e la sensibilizzazione dei consumatori, di favorire lo sviluppo e il ricorso a nuove metodologie per la valutazione della qualità dei mieli, ai fini della valorizzazione del prodotto.

Il Programma triennale è articolato in Sottoprogrammi. Per l'Italia, oltre ai 21 Sottoprogrammi regionali, il Piano triennale si compone di un Sottoprogramma di livello nazionale, di competenza del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ("Sottoprogramma ministeriale") e, negli anni passati, ha previsto anche uno specifico Sottoprogramma di competen-

In Italia il Programma triennale è attuato

tramite 21

Sottoprogrammi regionali

e 1 Sottoprogramma nazionale

TAB. 11.13 - RISORSE OCM PER L'ITALIA E QUOTA NAZIONALE - PIANO TRIENNALE 2017-2019

(migliaia di euro)

	2017		2018		2019		2017-2019	
	Importo richiesto	Importo assegnato	Importo richiesto	Importo assegnato	Importo richiesto	Importo assegnato	Importo richiesto	Importo assegnato
Piemonte	1.140	763	1.140	898	1.140	887	3.419	2.549
Valle d'Aosta	45	31	48	32	49	29	142	92
Lombardia	840	546	840	684	840	642	2.520	1.872
Liguria	255	134	255	100	255	97	765	331
P.A. Bolzano	206	160	206	142	206	200	618	501
P.A. Trento	101	101	101	101	102	102	304	304
Veneto	805	301	805	347	805	305	2.415	954
Friuli-Venezia Giulia	141	113	141	120	141	125	423	358
Emilia-Romagna	694	509	694	479	694	487	2.082	1.475
Toscana	600	425	600	445	600	420	1.800	1.290
Umbria	177	159	177	177	177	176	530	512
Marche	333	158	333	151	333	198	999	507
Lazio	172	172	172	133	172	136	516	441
Abruzzo	319	172	319	159	319	158	957	489
Molise	155	46	155	39	155	38	465	123
Campania	247	224	247	212	247	247	741	683
Puglia	630	107	350	77	630	63	1.610	247
Basilicata	204	133	238	56	245	53	687	242
Calabria	451	356	451	339	451	331	1.353	1.026
Sicilia	1.096	591	1.200	508	1.096	517	3.392	1.615
Sardegna	400	201	400	202	400	191	1.200	595
Totale Regioni	9.011	5.402	8.872	5.402	9.057	5.402	26.940	16.205
Sottoprogramma MiPAAF	720	689	720	689	720	689	2.160	2.067
Totale Italia	9.731	6.091	9.992	6.091	9.777	6.091	29.500	18.272

Fonte: elaborazioni su dati MiPAAF.

za del Ministero di Giustizia, rimarcando la valenza sociale dell'apicoltura che offre opportunità occupazionali alla popolazione detenuta (il Sottoprogramma ha coinvolto diversi istituti di pena e colonie penali).

I piani triennali predisposti dalle Regioni/Province Autonome, e trasmessi annualmente al Ministero, contengono una previsione di spesa in relazione ai fabbisogni espressi a livello territoriale e regionale, importi che solitamente sono maggiori rispetto alle risorse successivamente assegnate dall'UE (tab. 11.13).

Le risorse del Piano triennale sono distribuite – secondo criteri di ripartizione che hanno come riferimento principale il numero di alveari per Regione – annualmente (ciascun anno inizia il 1° agosto e termina il 31 luglio dell'anno successivo), attraverso l'emanazione di un decreto ministeriale.

Nello scorso mese di agosto è stato pubblicato il decreto ministeriale di ripartizione dei finanziamenti del programma apistico per l'annualità 2020 (tab. 11.14).

Risorse del Piano distribuite tra Regioni principalmente in funzione del numero di alveari

TAB. 11.14 - RISORSE OCM PER REGIONE E QUOTA NAZIONALE - ANNUALITÀ 2020

	Importo richiesto	Importo assegnato
		(migliaia di euro)
Piemonte	1.370	986
Valle d'Aosta	43	36
Lombardia	1.055	740
Liguria	250	111
P.A. Bolzano	256	158
P.A. Trento	127	127
Veneto	1.095	366
Friuli-Venezia Giulia	149	148
Emilia-Romagna	985	557
Toscana	850	464
Umbria	181	181
Marche	530	237
Lazio	200	182
Abruzzo	256	194
Molise	270	49
Campania	500	332
Puglia	390	90
Basilicata	171	70
Calabria	476	430
Sicilia	849	613
Sardegna	500	223
Totale Regioni	10.502	6.294
Sottoprogramma MiPAAF	795	795
Totale Italia	11.297	7.089

Fonte: elaborazioni su dati MiPAAF.

Il Piano triennale si compone di 6 azioni ammissibili (da A ad F) previste dall'art. 106 del reg. (CE) 1234/2007, a cui si aggiungono due azioni trasversali (G e H) finalizzate all'approfondimento della conoscenza del mercato e al miglioramento della qualità. Le misure sono a loro volta ripartite in Sottomisure secondo lo schema riportato.

*Programma triennale
composto da otto Misure,
di cui due trasversali*

MISURE DEL PROGRAMMA TRIENNALE [REG. (CE) 1234/2007]

Misura A - Assistenza tecnica e formazione professionale degli apicoltori

- Corsi di aggiornamento e formazione
- Seminari e convegni tematici
- Azioni di comunicazione: sussidi didattici, abbonamenti, schede e opuscoli informativi
- Assistenza tecnica alle aziende
- Acquisto attrezzature

Misura B - Lotta alla varroasi

- Incontri periodici con apicoltori, dimostrazioni pratiche e interventi in apiario per l'applicazione dei mezzi di lotta da parte degli esperti apistici; distribuzione dei presidi sanitari appropriati
- Indagini sul campo finalizzate all'applicazione di strategie di lotta alla varroa caratterizzate da basso impatto chimico sugli alveari; materiale di consumo per i campionamenti
- Acquisto di arnie con fondo a rete e altre attrezzature
- Acquisto degli idonei presidi sanitari

Misura C - Razionalizzazione della transumanza

- Mappatura aree nettariifere; cartografia, raccolta dati sulle fioriture o flussi di melata; spese per la diffusione con vari mezzi dei dati raccolti
- Acquisto di arnie, macchine e attrezzature e materiali vari per l'esercizio del nomadismo

Misura D - Provvedimenti a sostegno dei laboratori di analisi delle caratteristiche fisico-chimiche del miele

- Acquisto strumentazione di laboratorio
- Presa in carico di spese per le analisi chimico-fisiche, melissopalinoologiche e residuali

Misura E - Misure di sostegno per il ripopolamento del patrimonio apicolo comunitario

- Acquisto di sciami, nuclei e api regine certificate
- Acquisto di materiale d'uso per stazioni di fecondazione d'api

Misura F - Collaborazione con gli organismi specializzati nella realizzazione dei programmi di ricerca applicata nei settori dell'apicoltura e dei prodotti dell'apicoltura

Misura G - Monitoraggio del mercato del miele della propoli e delle api regine

Misura H - Progetti sul miglioramento della qualità dei prodotti apistici

I singoli Sottoprogrammi regionali prevedono l'attivazione delle misure sulla base delle specifiche esigenze del settore e del territorio di riferimento, in piena autonomia.

Complessivamente, il Programma triennale per l'Italia 2020-2022 prevede poco più di 10.634 milioni di euro; in media l'OCM mette a disposizione dell'apicoltura italiana 3.545 milioni di euro per annualità, un importo che raddoppia grazie al cofinanziamento nazionale al 50% (cfr. tab. 11.12). L'analisi dei singoli Piani regionali evidenzia che le misure A ed E assorbono le maggiori risorse, in quanto sono da ritenersi degli investimenti "strutturali", essendo destinate ad azioni di sostegno alla formazione degli operatori, all'assistenza tecnica, al ripopolamento del patrimonio apicolo, con specifico riferimento alle specie autoctone. Di rilievo anche le risorse per la misura B, dedicate alla lotta alle patologie, in particolare la varroa, che è divenuta negli ultimi anni una emergenza nazionale che ha richiesto un impegno massiccio nella prevenzione (si veda Focus più avanti).

Il campo di azione del Sottoprogramma ministeriale è circoscritto ad azioni che possono avere una valenza generale per il settore e assicurare le finalità complessive del Programma a sostegno del settore apistico, l'efficacia e l'efficienza dei finanziamenti. Si tratta, dunque, di azioni che sono sviluppate a beneficio dell'intero sistema, comprese analisi e ricerche i cui risultati possono essere utilizzati da tutti gli operatori della filiera. Per l'assegnazione delle risorse previste dal Sottoprogramma ministeriale si ricorre all'emanazione di un bando, una procedura selettiva destinata ad alcuni soggetti (Istituti di ricerca, organizzazioni di produttori apistici, altre forme associate, pubblici e privati) che abbiano requisiti di idoneità "tematica".

Va evidenziato che negli anni l'attenzione delle politiche a supporto della filiera del miele e delle api è cresciuta; si riconosce infatti a questa filiera una importanza produttiva ma soprattutto l'enorme valenza in termini di contribuzione alla produzione agricola e alla salvaguardia ambientale legata all'azione pronuba svolta dalle api. Ne è prova la crescita delle risorse in generale per tutta l'OCM e di quelle dedicate ai vari Sottoprogrammi, compreso quello ministeriale. La discussione sulla nuova PAC post 2020 e la definizione dei piani finanziari, tuttora in corso, lascia intravedere una sostanziale crescita delle risorse destinate al settore apicolo (si veda più avanti).

PAC II pilastro – Il reg. (UE) n. 1305/2013 fissa i tre obiettivi generali per la programmazione 2014/20 sul sostegno da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR): promuovere la competitività dell'agricoltura, garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione per il clima e conseguire uno sviluppo territoriale equilibrato delle economie e

La maggior parte delle risorse è assegnata alle Misure di assistenza e formazione degli apicoltori e di ripopolamento del patrimonio apicolo

Cresce negli anni l'attenzione della politica a supporto della filiera

comunità rurali, compresi la creazione e il mantenimento di posti di lavoro. A tali obiettivi sono collegate 6 Priorità a loro volte suddivise in 18 ambiti di intervento, noti come “Aspetti specifici” (Focus Area) a cui corrispondono una combinazione di misure per il raggiungimento dei risultati, in base ai fabbisogni individuati a livello territoriale.

Il regolamento sullo sviluppo rurale non fa riferimento in maniera diretta a misure ed interventi per l’apicoltura ma fornisce agli Stati membri e alle Regioni la possibilità di programmare in base alle esigenze territoriali e intervenire sui vari settori dell’economia agricola e nelle zone rurali. A tal proposito nell’analisi dei fabbisogni e nella descrizione delle strategie dei PSR italiani, l’attenzione è posta maggiormente sui settori che registrano volumi più consistenti di produzione lorda vendibile, mentre alcuni settori minori, tra cui l’apicoltura, sono considerati produzioni di “nicchia” caratterizzate da forti legami con il territorio con elevate potenzialità di sviluppo.

Le risorse dirette a migliorare la struttura produttiva e commerciale del comparto apistico possono essere rintracciate nelle misure del PSR dedicate ad accrescere la competitività. Molti PSR prevedono la possibilità per il settore apistico di attivare le misure relative agli investimenti in immobilizzazioni materiali, tenendo in considerazione le scelte di attivazione fatte a livello regionale nell’ambito nel primo pilastro della PAC (OCM apicoltura) al fine di evitare la sovrapposizione degli interventi e il rischio di doppio finanziamento. Nello specifico, la sottomisura 4.1, dedicata al miglioramento delle prestazioni e della sostenibilità delle aziende agricole, e la sottomisura 4.2, dedicata alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, sono strumenti che molte Regioni hanno messo a disposizione del comparto apistico per sostenere interventi di realizzazione/ristrutturazione dei locali di lavorazione, realizzazione di laboratori di smielatura, acquisto di attrezzature connesse alle fasi di lavorazione, confezionamento, conservazione e commercializzazione dei prodotti da apicoltura e investimenti per l’acquisto di macchinari e materiali non destinati all’attività di nomadismo in un’ottica di complementarità e demarcazione rispetto agli interventi OCM. La Sardegna prevede il sostegno all’acquisto di automezzi per l’esercizio dell’apicoltura nomade o per il trasporto del bestiame e, oltre alle sottomisure 4.1 e 4.2, inserisce anche la sottomisura 5.2 (tipo di intervento 5.2.2) che sostiene gli investimenti per il ripristino dei terreni agricoli e del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici. Anche la regione Toscana, oltre agli investimenti, fa espresso riferimento per il settore apistico alla sottomisura 5.2 e inoltre, attraverso una modifica del PSR avvenuta nel 2019, ha inserito un ulteriore principio per la fissazione dei criteri di selezione per gli interventi della sot-

Nei PSR le risorse sono prevalentemente rivolte ad accrescere la competitività e redditività del settore

Alcune Regioni prevedono particolari sottomisure per rispondere a specifici problemi

tomisura 4.1 relativo al “Miglioramento qualitativo delle produzioni aziendali” al fine di premiare le aziende che adottano pratiche capaci di creare un riscontro positivo e diretto sulla redditività e la qualità delle produzioni e che, al tempo stesso, risultano sostenibili da un punto di vista ambientale come ad esempio mettere a disposizione le superfici aziendali a terzi per lo svolgimento dell’attività di apicoltura, ad esclusione di quella finalizzata all’autoconsumo. Anche in altri Bandi per le misure ad investimento, rispetto ai criteri di selezione dei progetti aziendali si prevedono delle premialità per interventi che incidono positivamente sulla salvaguardia della biodiversità con riferimenti diretti su investimenti in apicoltura. Nonostante tali opportunità, l’accesso dell’impresa apistica alle misure dei PSR ha incontrato delle oggettive difficoltà collegate al valore della Produzione Standard (PS) quale parametro economico utilizzato per misurare il potenziale produttivo dell’azienda apistica. Molte Autorità di Gestione hanno adoperato i valori delle produzioni standard come riferimenti per l’individuazione della dimensione aziendale ai fini dell’ammissibilità e dell’attribuzione dei punteggi di selezione, ma anche come valore per la determinazione di massimali di spesa e per il calcolo della congruità degli investimenti aziendali. Il valore

*L'accesso delle imprese
apistiche ai bandi
PSR frenato dal basso
valore della Produzione
Standard 2010*

TAB. 11.15 - PRODUZIONE STANDARD 2013 PER REGIONE IN ITALIA

	Produzione Standard 2013 (euro/alveare)
Piemonte	264
Valle d'Aosta	142
Lombardia	204
Liguria	264
P.A. Bolzano	156
P.A. Trento	156
Veneto	191
Friuli Venezia Giulia	173
Emilia-Romagna	228
Toscana	245
Umbria	202
Marche	268
Lazio	219
Abruzzo	271
Molise	143
Campania	186
Puglia	163
Basilicata	214
Calabria	256
Sicilia	212
Sardegna	184

Fonte: dati RICA su produzione standard “Serie 2013”

della PS, pari a 44 euro per alveare nel 2010 in tutte le Regioni, ha penalizzato notevolmente la filiera dell'apicoltura italiana, rendendo oggettivamente difficile la partecipazione ai bandi dei PSR da parte degli apicoltori. Nel 2019 EUROSTAT ha validato i valori aggiornati con la nuova classificazione 2013, elaborati dal Centro di Politiche e Bioeconomia del CREA a seguito di un lavoro congiunto tra Osservatorio Nazionale Miele e Associazioni di apicoltori, formalizzando il passaggio da un valore unico, che non teneva conto delle differenze regionali, ad un intervallo di valori, con un minimo di 142 euro ad alveare (per la Regione Valle d'Aosta) a un valore massimo di 268 euro ad alveare (per la Regione Marche) (tab. 11.15).

Oltre ad interventi finalizzati ad aumentare la redditività e la competitività aziendale, la politica di sviluppo rurale favorisce, con una serie di misure, la gestione sostenibile delle risorse naturali da parte del settore primario. In linea generale, i premi per le misure agroambientali (Misura 10), per l'agricoltura biologica (Misura 11), gli interventi per lo sviluppo delle aree forestali (Misura 8), rientrano in una logica di intervento finalizzata a promuovere la sostenibilità ambientale e la lotta al cambiamento climatico. Tali interventi hanno delle conseguenze positive sull'ecosistema in termini di salvaguardia e tutela della biodiversità, sull'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici, sulla valorizzazione del paesaggio e sulla gestione sostenibile delle risorse naturali apportando dei benefici indiretti per il settore apistico. Dalla ricognizione dei 21 Programmi di sviluppo rurale italiani, risulta che nell'ambito dei pagamenti agro-climatici-ambientali (Misura 10), la Regione Calabria ha inserito, con una modifica al PSR avvenuta nel marzo del 2018, l'intervento "Apicoltura per la preservazione della biodiversità" (10.01.09). L'operazione, unica a fornire un supporto diretto agli apicoltori nello scenario nazionale nell'ambito del PSR, prevede un sostegno economico a copertura dei maggiori costi e minori guadagni per l'assunzione di impegni più favorevoli all'ambiente rispetto alle pratiche ordinarie. Lo scopo dell'intervento è aumentare il numero di apiari, al fine di migliorare il servizio di impollinazione e di preservare la ricchezza della biodiversità vegetale e, di riflesso, l'habitat per molti altri insetti e animali. L'intervento vuole premiare una pratica strettamente connessa alla salvaguardia di specie floricole agrarie e naturali spontanee, contribuendo così ad una gestione sostenibile delle aree marginali e della biodiversità.

Le politiche nazionali e regionali – Anche a livello nazionale si registra negli ultimi anni un maggiore dinamismo volto a rafforzare il settore e a sostenerlo attraverso politiche mirate. Diverse sono le iniziative intraprese a livello nazionale di coordinamento di settore. Un passaggio importante del

*Nel 2019 la
Produzione Standard
è stata aggiornata e
differenziata tra Regioni*

*Calabria unica Regione
a fornire un supporto
diretto agli apicoltori
per maggiori impegni
ambientali*

percorso è stata l'istituzione dell'Anagrafe apistica nazionale (BDA) avvenuta nel 2010 con la pubblicazione del decreto del 4 dicembre 2009 del Ministero della Salute, recante “Disposizioni per l'Anagrafe Apistica Nazionale”, istituita di concerto con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Il quadro normativo è stato poi completato nel 2014 con la pubblicazione del decreto di approvazione del manuale operativo per la gestione dell'anagrafe apistica nazionale. Dopo qualche difficoltà registrata nelle fasi di avvio, l'Anagrafe Apistica è oggi uno strumento efficace, che consente di restituire lo stato della situazione del settore nel panorama nazionale (cfr. par. 11.1). L'ultimo censimento rileva un numero di alveari che raggiunge il milione e mezzo, un dato che si ritiene leggermente sottostimato. Altro tassello nel panorama degli strumenti nazionali di supporto al settore è stata l'istituzione dei Centri di Riferimento Tecnico per l'apicoltura (CRT) con il compito di fornire assistenza, informazione, divulgazione e aggiornamento agli operatori della filiera. Si tratta di 4 CTR che tutt'ora operano a livello nazionale, ciascuno con competenze su topics strategici: problematiche ambientali e nutrizionali; lotta alle patologie apistiche; dinamiche di mercato e produttive; salvaguardia dell'*Apis mellifera* (ligustica e sicula). Con finalità di valorizzazione dei mieli di qualità e delle api autoctone è stato importante l'istituzione di albi professionali, quali l'Albo Nazionale Esperti in Analisi sensoriale del Miele e l'approvazione, nel 2013, del Disciplinare dell'Albo degli Allevatori di Api Italiane⁴, il cui obiettivo è il miglioramento professionale degli allevatori e l'incremento delle capacità di selezione delle sottospecie autoctone.

La legge di stabilità 2019 ha previsto uno stanziamento ad hoc per il settore – comma 672 – finalizzato alla “realizzazione di progetti nel settore apistico finalizzati al sostegno di produzioni e allevamenti di particolare rilievo ambientale, economico, sociale, occupazionale”. Allo scopo è destinato 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020. Il provvedimento è biennale e si propone di privilegiare progetti straordinari a dimensione nazionale che abbiano anche interazioni strategiche e complementarità con l'OCM. Nelle intenzioni del proponente queste risorse si configurano come “programma straordinario di aiuto all'apicoltura”, per sostenere il settore rispetto a due grandi criticità ovvero il crollo della produzione (dovuto in grandissima parte agli eventi meteorologici imputabili ai cambiamenti climatici e all'interazione con altri fattori legati alle più importanti patologie

A livello nazionale si segnalano l'istituzione dell'Anagrafe apistica e dei Centri di Riferimento tecnico per l'apicoltura

Finanziato con la legge di stabilità, per il 2019 e il 2020, il programma straordinario di aiuto all'apicoltura a sostegno del settore

4. Istituito con d.m. 21547 del 28.5.1999, l'albo nazionale degli allevatori delle Api regine è gestito dal CREA Agricoltura e Ambiente.

che aggrediscono i pronubi) e il crollo del mercato, intervenendo sul sostegno alla produzione apistica e sul potenziamento degli allevamenti, integrando strategie per la valorizzazione dei mieli italiani di qualità e la loro caratterizzazione.

Gli operatori del settore lamentano oggi l'inadeguatezza della legge quadro 313/2004 "Disciplina dell'Apicoltura" che regola il settore e che, a distanza di oltre 15 anni dalla promulgazione, necessita di una revisione coordinata con le legislazioni regionali.

Il settore in questi anni ha conosciuto una notevole crescita e importanti cambiamenti che rendono auspicabile una revisione della legge nazionale (l. 313) in modo che possa rispondere alle attuali esigenze strategiche e alle specificità dei territori rappresentando una cornice per la legislazione regionale. Anche le Regioni, infatti, hanno definito diverse leggi regionali in materia di apicoltura che prevedono la possibilità di erogare contributi a imprenditori e associazioni dei produttori apistici legalmente riconosciute per la realizzazione di diverse attività di assistenza tecnica, formazione e aggiornamento professionale degli apicoltori, nonché promozione, divulgazione e valorizzazione dei prodotti. Tali contributi regionali sono erogati quali aiuti di Stato ai sensi del reg. (UE) 702/2014.

Le proposte per il settore apistico nella PAC 2021-2027 – Nell'ambito delle proposte di riforma per la PAC 2021-2027, come ormai noto, gli interventi settoriali, assieme ai pagamenti diretti e agli interventi di sviluppo rurale, sono stati ricompresi nel più ampio quadro dei Piani strategici nazionali per la PAC. Questo permetterà una maggiore coerenza degli interventi e la verifica dei risultati attraverso l'uso di opportuni indicatori.

Per quel che riguarda il settore apistico la riforma prevede tre grandi novità. La prima è che, a differenza degli altri settori (vino, olio, luppolo e cotone), quello delle api godrà di un aumento della dotazione finanziaria complessiva del 50%, passando dai 40 milioni di euro stanziati annualmente per il periodo 2020-2022 a 60 milioni di euro/anno per il 2021-2027 (nonostante la fuoriuscita del Regno Unito). Si conferma, pertanto, il crescente interesse per il settore, visto che nel triennio 2017-2019 le risorse a disposizione erano state pari a 36 milioni di euro/anno. Nel caso degli altri settori con budget pre-allocato, invece, è previsto un taglio delle relative dotazioni finanziarie mediamente pari al 3,9%, in linea con la riduzione delle risorse per la PAC.

La seconda novità è che tutti gli Stati membri sono obbligati a inserire nel proprio Piano strategico per la PAC almeno un tipo di intervento per il settore apistico. Come si è visto più sopra, attualmente gli Stati membri

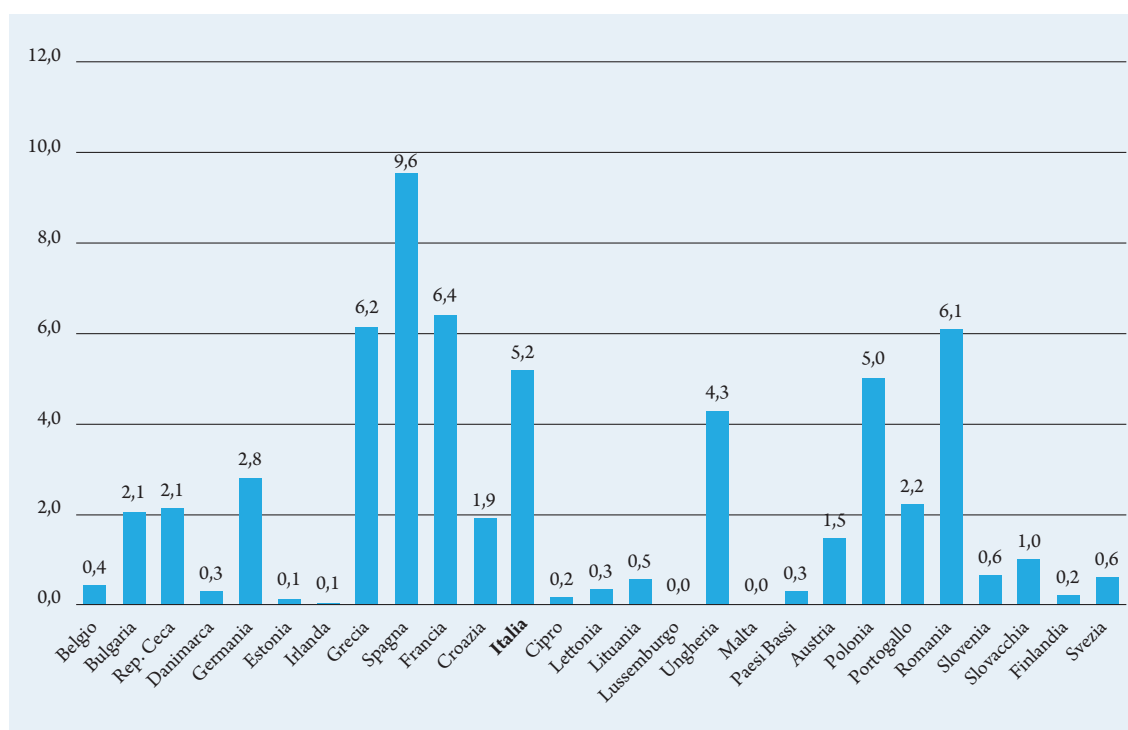
Gli operatori del settore chiedono una revisione della legge quadro che disciplina l'apicoltura

Le proposte sulla PAC 2021-2027 prevedono un aumento delle risorse per l'apicoltura

possono elaborare programmi nazionali triennali a favore del settore dell'agricoltura e la distribuzione delle risorse per Stato membro è proporzionale al numero medio degli alveari notificati all'UE. Nella proposta di riforma, invece, ed è questa la terza novità, la dotazione annua per ciascuno Stato membro viene fissata a priori. Per l'Italia si tratta di un importo pari a poco più di 5 milioni di euro (+46% rispetto alla dotazione annua del periodo 2020-2022 e +70% rispetto alla dotazione 2017-2019) (fig 11.2). Nella proposta non si fa più riferimento ai programmi apistici, ma ciascuno Stato membro dovrà perseguire almeno un obiettivo specifico fissato all'art. 6 della proposta di regolamento⁵ e dovrà scegliere uno o più tipi di intervento tra quelli elencati, motivando la scelta di obiettivi specifici e tipi di interventi prescelti. A differenza degli altri settori, non sono previsti obiettivi settoriali

Interventi per il settore obbligatori per gli Stati membri nel'ambito del Piano strategico della PAC

FIG. 11.2 - DOTAZIONE FINANZIARIA ANNUALE DEGLI STATI MEMBRI PER IL SETTORE CONTENUTA NELLA PROPOSTA PAC 2021-2027 (MILIONI DI EURO; PREZZI CORRENTI)



Fonte: Commissione europea COM(2018) 392 final.

5. Si ricorda che gli obiettivi specifici sono 9, dei quali 3 hanno carattere economico, 3 carattere ambientale e climatico e 3 carattere sociale, in accordo con i 3 obiettivi generali della PAC.

ai quali fanno riferimento i tipi di intervento, ma il collegamento è fatto direttamente con gli obiettivi specifici della PAC.

La scelta di includere gli interventi per il settore apistico nell'ambito del Piano strategico della PAC è stata giustificata dalla Commissione dal contributo del settore al raggiungimento di numerosi obiettivi, incluso quello sulla biodiversità. Infatti, uno specifico indicatore di output (precisamente l'indicatore O.35) è relativo a "Numero di azioni per il mantenimento/miglioramento dell'apicoltura".

I tipi di intervento per il settore apistico, riportati più sotto, sono identici alle misure dell'attuale PAC, con la differenza che non si fa più esplicito riferimento alla commercializzazione e valorizzazione dei prodotti:

- a) assistenza tecnica agli apicoltori e alle organizzazioni di apicoltori;
- b) azioni di lotta contro gli aggressori e le malattie dell'alveare, in particolare la varroasi;
- c) azioni volte a razionalizzare la transumanza;
- d) azioni di sostegno ai laboratori di analisi dei prodotti dell'apicoltura;
- e) ripopolamento del patrimonio apicolo nell'Unione;
- f) collaborazione con gli organismi specializzati nella realizzazione dei programmi di ricerca applicata nei settori dell'apicoltura e dei prodotti dell'apicoltura;
- g) azioni di monitoraggio del mercato;
- h) azioni volte a migliorare la qualità dei prodotti.

La proposta non definisce quali interventi applicare in relazione a ciascun tipo di intervento, ma la scelta è demandata allo Stato membro. L'aiuto finanziario UE è al massimo pari al 50% della spesa. La restante parte è a carico degli Stati membri, che dovranno stabilire il finanziamento fornito per i tipi di intervento selezionati. Questo significa che le somme a disposizione del settore apistico per ciascuno Stato membro potrebbero anche raddoppiare. Resta in capo a ciascun Paese l'obbligo di comunicare annualmente il numero di alveari presenti sul territorio.

Vale la pena sottolineare come, nonostante l'attenzione riservata nelle proposte di riforma al settore, essa venga ritenuta insufficiente dagli addetti ai lavori. A tal proposito la CIA, l'Unione Nazionale Associazioni Apicoltori Italiani, la COPAGRI e l'Osservatorio Nazionale Miele (2019) hanno sottoscritto un documento nel quale si chiede che nella formulazione del Piano strategico nazionale della PAC si tenga in dovuta considerazione sia il ruolo delle api nel monitoraggio del territorio e nella costruzione di un modello di agricoltura sostenibile e sia la tutela e lo sviluppo dell'apicoltura per la valorizzazione di questa attività produttiva. In particolare, per quel che riguarda il primo aspetto, i firmatari del documento chiedono il formale e sostanziale

Riconosciuto il contributo del settore apistico per la salvaguardia della biodiversità

Gli operatori italiani chiedono che il Piano strategico della PAC tenga in dovuta considerazione il ruolo del settore apistico

riconoscimento del ruolo delle api e degli altri insetti impollinatori quale fattore di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità; il monitoraggio delle api quale indicatore di impatto e di risultato dell'inquinamento ambientale per attuare e verificare politiche di intervento in specifici territori; di tenere conto della sopravvivenza e capacità produttiva delle api, quali fattori dell'incremento della sostenibilità della produzione agricola italiana. Per quel che riguarda il secondo aspetto, si richiede l'introduzione nel Piano strategico di misure specifiche e mirate quali: il generale riconoscimento dell'apicoltura quale attività agricola senza alcuna necessaria connessione con il terreno; l'adozione di nuovi parametri per il calcolo della produzione standard per alveare per l'adeguata differenziazione tra apicoltura nomade e stanziale di pianura o collina o montagna; la possibilità, per gli apicoltori, analogamente a quello che accade negli altri comparti produttivi, di accedere a misure o a valutazioni premiali; considerare l'attività di produzione del miele come produzione primaria e non come attività di trasformazione, con tutti i benefici per l'acquisto di attrezzature che da esso consegue; il permettere il finanziamento dell'acquisto di mezzi destinati alle movimentazioni degli alveari o al servizio di impollinazione, che normalmente non sono mezzi agricoli; misure specifiche per l'allevamento e la selezione delle api; l'introduzione di sistemi di premialità in favore degli investimenti per riforestazione o riqualificazione di aree verdi con l'impiego di piante di interesse apistico e degli investimenti su aree demaniali che prevedono piazzole attrezzate di sosta (siepi, abbeveratoi) da destinare al posizionamento anche temporaneo di alveari.

Il documento richiama anche la necessità di accompagnare la PAC con una appropriata adozione ed implementazione delle linee guida EFSA per valutare i potenziali rischi per le api da miele, i bombi e le api solitarie derivanti dall'uso di pesticidi (linee guida emanate nel 2013 e riviste nel 2014). A tale proposito va rilevato come lo scorso 23 ottobre 2019 il Parlamento europeo ha approvato, a maggioranza assoluta (con 533 voti favorevoli, 67 contrari e 100 astenuti), una risoluzione (Parlamento europeo, 2019) che boccia la proposta di regolamento della Commissione europea che avrebbe dovuto incorporare nel diritto comunitario gli orientamenti dell'EFSA del 2013 per testare i pesticidi, al fine di proteggere le api dall'esposizione acuta e cronica. Il Parlamento ha ritenuto che la proposta della Commissione non rappresenta le evoluzioni più recenti delle conoscenze scientifiche e tecniche essendo stata annacquata dall'opposizione di 16 Stati membri. La risoluzione chiede pertanto alla Commissione di presentare una nuova proposta che si basi sulle più recenti conoscenze non solo in ordine alla tossicità acuta per le api da miele (l'unico aspetto presente nella proposta boc-

Settore importante per monitoraggio del territorio e costruzione di un modello di agricoltura sostenibile

Necessità di tutelare e sviluppare l'attività produttiva del settore

Il Parlamento europeo chiede alla Commissione di utilizzare le più recenti conoscenze scientifiche per valutare i rischi derivanti dall'uso di pesticidi sulle api

ciata), ma anche in ordine alla tossicità cronica e alla tossicità delle larve per le api da miele e alla tossicità acuta per i bombi, per affrontare i rischi derivanti dalla nuova generazione di prodotti fitosanitari sistemici, che portano all'esposizione cronica a lungo termine anziché a un'esposizione acuta a breve termine.

AVVERSITÀ APISTICHE

Introduzione – A livello globale l'importanza delle api mellifere (*Apis mellifera*, L.) supera quella della produzione di miele e degli altri prodotti diretti dell'apicoltura. Il valore della produzione agricola dipendente dal servizio d'impollinazione offerto dagli animali è stimato attorno al 35% del totale (Klein et al. 2007; Winfree et al. 2011). Fra essi le api mellifere, che svolgono un'attività a beneficio delle colture agrarie negli ambienti in cui si trovano gli allevamenti apistici e in quelli in cui vengono temporaneamente trasferite dagli apicoltori per fini produttivi, rendono cruciale il loro contributo alla sicurezza alimentare globale (Rose et al. 2016). Senza trascurare l'importanza degli impollinatori selvatici, le api mellifere realizzano un servizio ecosistemico fondamentale, attraverso un'azione impollinatrice generalista svolta a vantaggio di ampie comunità vegetali naturali (Hung et al. 2018).

L'ape mellifera è originaria del Vecchio Mondo, ma la progressiva introduzione in altre aree ad opera dall'uomo ne ha permesso un'espansione globale. In aree più o meno estese sono utilizzate anche altre api, come l'asiatica *Apis cerana* e Meliponini sudamericani, ma l'apicoltura globale si basa soprattutto sull'allevamento di *A. mellifera*. Fattori chiave del successo planetario di questa specie sono adattabilità, produttività e facile gestione; tut-

tavia, l'espansione ha comportato la comparsa di nuovi fattori negativi: competizione, avversità ambientali, nuovi patogeni e parassiti. La globalizzazione ha poi imposto nuove sfide, fra cui il contatto con aggressori esotici in molti casi trasformati nelle più gravi attuali minacce per api e apicoltura.

Questi hanno cambiato profondamente il quadro patologico associato alle api mellifere negli ultimi decenni. Avversità tradizionali un tempo meritevoli di stringenti misure sanitarie – e per questo disciplinate in Italia dal Regolamento di Polizia Veterinaria, d.p.r. 8 febbraio 1954, n. 320 – hanno ora ridimensionato la loro importanza. Le principali minacce provengono invece da invasioni biologiche di organismi e microrganismi non autoctoni che, spesso favoriti da climi miti, determinano una particolare vulnerabilità dei paesi mediterranei come l'Italia. In prospettiva, il riscaldamento globale può causare un aumento della loro distribuzione e un'estensione delle aree in cui la loro presenza provoca danni al patrimonio apistico.

Varroa: il parassita più temuto – *Varroa destructor* è un acaro ectoparassita originario dell'ape mellifera orientale (*A. cerana*). La coesistenza nella stessa area delle due specie di api, avvenuta nella prima metà del venticin-

simo secolo, può aver costituito l'evento determinante per il passaggio ad *A. mellifera* e la successiva espansione, ormai quasi globale. Le infestazioni assumono carattere endemico, tendendo a radicarsi in tutte le colonie di una nuova zona raggiunta; la loro virulenza ha eliminato gran parte delle popolazioni selvatiche di *A. mellifera*, ora presente in molte aree solo in forma di colonie allevate dagli apicoltori.

I danni prodotti dall'acaro sono legati prevalentemente alla sua alimentazione, che si svolge a scapito del corpo grasso delle api cui la varroa accede dopo aver perforato l'esoscheletro, e alla concomitante veicolazione di infezioni virali secondarie. Il quadro patologico complessivo è il risultato non univoco della combinazione di azioni dirette svolte sui singoli membri della colonia – ridotta longevità, diminuita competenza immunitaria, alterazioni della struttura sociale (polietismo), funzioni cognitive compromesse, riduzione della capacità di ritorno al nido, alterazioni nello sviluppo degli stadi giovanili dell'ape ecc. – e delle infezioni sovrapposte. Infestazioni non controllate esitano nel collasso delle colonie. Le perdite si verificano spesso nella seconda parte della stagione attiva, favorite da fenomeni contrapposti: l'incremento delle popolazioni del parassita legata alla presenza della covata e la contrazione della colonia in preparazione alla stagione fredda.

La gravità delle infestazioni e la loro generalizzazione impediscono di intervenire in un'ottica terapeutica. Gli apicoltori devono invece adottare misure di profilassi organizzate in modo efficiente secondo un calendario basato anche su elementi locali, ambientali e produttivi. In generale, questo si articola su due interventi principali: il trattamento invernale e quello estivo.

Attualmente, in Italia la varroa può essere controllata attraverso quindici farmaci registrati, la gran parte dei quali basati su sostanze naturali: acido ossalico, timolo e acido formico. Questi componenti sono compatibili con le produzioni biologiche e, se utilizzati correttamente, producono un'azione acaricida paragonabile o maggiore a quella di acaricidi di sintesi, ponendo l'apicoltura in una situazione favorevole rispetto ad altri settori agro-zootecnici. Fra essi emerge per importanza l'acido ossalico, utilizzato attraverso i suoi formulati registrati, in inverno sfruttando la maggior vulnerabilità delle varroe dovuta all'assenza della covata, e in estate dopo aver indotto questa condizione attraverso manipolazioni tecniche.

I virus: patogeni con strategia di manifestazione subdola – Uno dei danni indiretti causati dalla varroa è certamente la trasmissione di microrganismi patogeni, in particolare virus. Si tratta di entità biologiche di dimensione inferiore ad una cellula, considerati una via di mezzo tra esseri viventi e non, poiché non hanno la capacità di vivere da soli ma devono necessariamente infettare le cellule dell'organismo ospite. Attraverso l'iniezione del proprio materiale genetico, questi microrganismi prendono possesso della fisiologia cellulare per replicarsi ed infettare successivamente altre cellule. Possono essere trasmessi, oltre che dalla varroa, anche attraverso lo scambio di saliva che le api fanno per comunicare e/o alimentarsi (trofallassi), o attraverso le feci che in alcuni casi possono imbrattare l'interno delle colonie. Inoltre, esiste anche una trasmissione verticale dalle regine e dai fuchi alla discendenza.

Sono circa una ventina i virus patogeni delle api. Spesso si osservano api infette da più vi-

rus allo stesso tempo, il che non comporta necessariamente la presenza contemporanea dei relativi sintomi. Sono infatti patogeni con strategia di manifestazione subdola, caratterizzata da una fase di assenza di sintomi (latenza) ed un'altra di replicazione e comparsa dei sintomi (malattia conclamata). Nonostante siano quasi sempre presenti durante l'anno, almeno per alcuni di essi, il livello d'infezione aumenta in particolari momenti della stagione, durante i quali la manifestazione dei sintomi può portare al collasso della famiglia.

Purtroppo, non esiste ancora un farmaco contro i virus delle api, anche se sono in fase di studio e ricerca prodotti che interferiscono con la replicazione virale. Ad oggi, la strategia di controllo delle infezioni virali passa attraverso una gestione precisa delle popolazioni di varroa e pratiche apistiche che aumentino la competenza immunitaria e quindi la resilienza delle colonie, anche attraverso la selezione di popolazioni di api resistenti e/o adattate all'ambiente dove vivono.

Nosema ceranae: una minaccia spesso trascurata – *N. ceranae* è un fungo unicellulare del gruppo dei microsporidi, parassita intracellulare obbligato delle api. Ritenuto originario dell'Asia, dove venne descritto associato ad *A. cerana*, si dimostrò presto in grado di infettare *A. mellifera* e ha ora un'area di distribuzione estesa a tutti i continenti abitati. È spesso confuso dagli apicoltori con *N. apis*, patogeno tradizionale delle api europee, da cui diverge per sintomatologia e impatto sulle colonie.

Il patogeno produce spore che germinano una volta introdotte nel canale alimentare, determinando l'infezione dell'epitelio dell'organo bersaglio. Al completamento del ciclo biologico si ha la formazione di nuove spore

destinate alla trasmissione della malattia.

Perdita di api adulte, alterazioni del polietismo, ridotta capacità di raccogliere il nettare, aumento del consumo energetico, peggiorata capacità di rientro al nido, minor resilienza verso altri fattori di stress sono effetti individuali delle infezioni che si traducono in modo cumulativo a livello di colonia la quale, dopo un decorso lungamente inapparente, collassa in breve tempo. Come probabile effetto dell'adattabilità di *N. ceranae* nei confronti della temperatura, si riscontrano danni maggiori nei paesi a clima caldo fra cui l'Italia, in cui è ampiamente diffuso.

L'assenza di sintomi evidenti porta in genere gli apicoltori a sottovalutare la malattia, che invece è insidiosa per la gravità dell'esito e la mancanza di farmaci specifici utilizzabili nel controllo. La ricerca ha messo in luce recentemente la possibilità di combattere queste infezioni con acidi organici e preparati di origine vegetale; tuttavia, questi metodi attendono ancora un perfezionamento della messa a punto e verifiche di efficacia nelle varie condizioni di potenziale impiego.

Aethina tumida, un nuovo invasore – Il piccolo coleottero dell'alveare (*A. tumida*) è un nitidulide nativo dell'Africa subsahariana, dove vive essenzialmente in equilibrio con le sottospecie locali di *A. mellifera*. Si tratta di un generalista ecologico, favorito dalla presenza delle api senza esserne strettamente dipendente per sopravvivenza e riproduzione.

Gli adulti sono ritenuti volatori efficienti, capaci di coprire distanze di molti chilometri, e in grado di sopravvivere nell'ambiente sfruttando risorse vegetali. Giunti a contatto con un alveare, possono però eludere la sorveglianza delle api guardiane, penetrare nel nido

e utilizzarne le risorse alimentari interne direttamente o inducendo le api a cedere loro una parte del contenuto della borsa melaria. Dopo l'accoppiamento, le uova sono deposte generalmente in posizioni protette; la riproduzione può procedere a lungo criptica e inapparente, ma condizioni non ancora chiarite possono innescare riproduzioni di massa, assai distruttive per la colonia. In questo caso, le femmine depongono migliaia di uova, da cui derivano in pochi giorni larve polifaghe e notevolmente voraci che disgregano i favi consumandone il contenuto (covata, miele e polline), divorano api e conspecifici morti; imbrattano con feci abbondanti e maleodoranti l'interno del nido rendendolo inadatto alla vita della colonia. Questa collassa in breve tempo. Le larve mature escono dall'alveare per cadere nel terreno, dove si approfondiscono per completare la metamorfosi.

Il piccolo coleottero dell'alveare si è messo in evidenza per la prima volta come specie invasiva nel 1996, negli Stati Uniti, e oggi è presente in tutti i continenti abitati. La fase più vulnerabile per il coleottero è l'impupamento, il cui successo dipende da fattori biologici, climatici e legati alle caratteristiche del suolo. Il riscaldamento globale prospetta l'estensione delle aree favorevoli all'impupamento di *A. tumida*, con un conseguente possibile ampliamento della distribuzione nei prossimi decenni. Le prime popolazioni stabili europee sono approdate in Calabria nel 2014, dove tuttora permangono nonostante i notevoli sforzi diretti all'eradicazione.

Mancano mezzi specifici d'intervento; quantificazione e controllo delle infestazioni sono in genere affidate a sistemi di intrappolamento meccanico di efficacia modesta. Al contrario, occorre potenziare la ricerca su *A.*

tumida per poter formulare piani di gestione delle infestazioni basati su conoscenze scientifiche concrete.

Vespa velutina: un nuovo predatore dall'Oriente – Tra le specie di artropodi dannosi all'apicoltura introdotti accidentalmente dall'Asia troviamo anche *Vespa velutina*. Questo calabrone, detto anche "calabrone asiatico" o "calabrone dalle zampe gialle", è un pericoloso predatore delle api da miele, ma anche di diversi altri insetti, originario del Sud-est asiatico. È arrivato in Europa, precisamente in Francia, nel distretto di Bordeaux, nel 2004, probabilmente con un carico di vasellame dalla Cina. Negli anni successivi si è diffuso rapidamente in tutta la Francia, quindi nel nord della Spagna e del Portogallo e poi in Italia, dove è stato trovato per la prima volta nel 2013; in Europa è stato segnalato anche in Belgio, Germania, Paesi Bassi e Regno Unito.

Sebbene sia un predatore aspecifico, *V. velutina* predilige largamente le api da miele come prede per nutrire le sue larve, probabilmente per la possibilità di catturare numerosi individui in poco tempo. Si posiziona infatti in volo stazionario di fronte all'alveare, dando "le spalle" all'ingresso, e cattura le api che tentano di rientrare nell'arnia, sfruttandone la maggiore lentezza data dal carico di nettare o di polline che trasportano.

È stato stimato che un nido di questi calabroni, che a fine stagione può contare diverse migliaia di individui, sia in grado di divorare un numero di api pari a quello di un intero alveare. Tuttavia, il danno maggiore provocato da *V. velutina* non è la predazione diretta, ma il fatto che la presenza di calabroni in volo davanti all'alveare induce nella nostra ape occidentale (che a differenza dell'asiatica

Apis cerana non è abituata a fronteggiare un tale pericolo) un comportamento difensivo che consiste nel chiudersi nell'alveare e non uscirne più. In questo modo però l'alveare non viene rifornito di scorte e può morire già nel corso della stagione oppure durante l'inverno.

Nelle zone dove *V. velutina* è presente (in Italia ad oggi solo la Liguria di Ponente e, recentemente, la provincia di La Spezia), le perdite in apicoltura possono variare, a seconda delle condizioni, dal 50% al 100% delle famiglie di un apiario.

Capitolo coordinato da
MARIA ROSARIA PUPO D'ANDREA e SERENA TARANGIOLI

I contributi si devono a:

S. TARANGIOLI (par. 12.1; par. 12.2)

S. TARANGIOLI, M. MONDA, A. MANZO (par. 12.3)

S. TARANGIOLI, K. CARBONE (par. 12.4)

M. A. D'ORONZIO (*I contratti di rete nel settore brassicolo*)

S. TARANGIOLI (*Il Consorzio Birra Italiana*)

LA BIRRA

12.1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Con oltre 396 milioni di ettolitri prodotti nel 2017, l'Unione europea è leader nella produzione di birra, seconda sola alla Cina che produce mediamente il 10% in più annuo. I dati della *The Brewers of Europe* relativi al 2017 vedono la Germania come il primo produttore europeo con 93 milioni di ettolitri, seguita da Regno Unito e Polonia la cui produzione è di circa 40 milioni di hl/anno. L'Italia è considerato un paese di media produzione, collocandosi all'ottavo posto tra i produttori dell'Unione con oltre 15 milioni di ettolitri di prodotto annuo.

Antiche tradizioni alimentari, ma anche la presenza di materie prime fanno dei paesi dell'Europa centro-settentrionale i leader europei della filiera brassicola, non solo per la presenza di birrifici e la relativa produzione ma anche perché principali produttori ed esportatori di prodotti che stanno alla base della filiera: luppolo ed orzo.

L'Italia è tra i paesi europei quello che registra alti livelli di crescita della filiera. Nell'ultimo decennio, l'esplosione del fenomeno delle birre artigianali ha fatto registrare livelli di crescita sia in termini di imprese sia di produzione, oltre ad avviare un percorso di sviluppo dell'intera filiera brassicola e di riflessione sulla normativa di settore.

L'Italia si posiziona all'ottavo posto tra i paesi UE per produzione di birra, presentando elevati tassi di crescita della filiera anche grazie all'esplosione del fenomeno delle birre artigianali

12.2 LA FILIERA BRASSICOLA IN ITALIA

La produzione di birra in Italia nel 2018 è stata pari a 16,4 milioni di ettolitri, con un tasso di crescita rispetto all'anno precedente del 5,1% (tab. 12.1). Considerando il periodo 2011-2018 la produzione di birra è aumentata del 22%. Il mercato del prodotto è prettamente locale, l'export è di circa 3 milioni di ettolitri contro importazioni pari a 7 milioni di ettolitri, con un peso, nel 2018, sul totale delle importazioni di bevande alcoliche del 36%. In generale i livelli delle importazioni sono rimasti stabili nel tem-

Tra il 2011 e il 2018 la produzione di birra in Italia è aumentata del 22%. Il mercato del prodotto è prettamente locale

po a differenza delle esportazioni che seguono un trend di crescita, soprattutto di quelle extra-UE. L'aumento della produzione nazionale è in parte collegato all'aumento dei consumi registratosi soprattutto nell'ultimo triennio (+12% tra il 2015 e il 2018), sul settore ha certamente influito la sostenuta crescita dei prodotti di natura artigianale dell'ultimo decennio, valori che hanno inciso anche sulla crescita delle esportazioni (+7,1%). I birrifici attivi al 2017 sono 868, l'88% dei quali (si tratta di 772 imprese) ascrivibili alla categoria dei microbirrifici o birrifici artigianali. L'industria della birra occupa direttamente 5.470 persone, mentre il valore aggiunto stimato del settore si aggira intorno a 280 milioni di euro (Assobirra, 2018). Il settore ha registrato valori di crescita altissimi oltre che dal punto di vista strutturale e produttivo anche in termini economici: negli anni di osservazione il fatturato è cresciuto del 9%, il valore aggiunto del 27% (dati ASIA riferiti al 2017).

La produzione di birra è perlopiù legata a grossi birrifici industriali, nel 2018 l'Italia ne conta 13 a cui si affiancano birrifici di piccole o piccolissime (microbirrifici) dimensioni. A livello regionale la presenza di birrifici si concentra nell'Italia settentrionale (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna), dove storicamente sono nati i primi opifici, spesso per azione di aziende d'oltralpe, importando una tradizione produttiva non presente in Italia.

Le materie prime impiegate nel processo produttivo vengono perlopiù importate dai paesi a maggiore tradizione birraria. Il luppolo proviene quasi interamente da Germania e Stati Uniti, mentre l'orzo da birra viene importato soprattutto da Belgio, Germania, Regno Unito, Repubblica Ceca. Infatti, nonostante l'orzo rappresenti il quarto cereale in termini di superfici coltivate in Italia (cfr. capitolo 5), la maggior parte della produzione (circa l'85%) è

Il settore della birra cresce anche in termini di fatturato e valore aggiunto

La produzione di birra si basa prevalentemente su materie prime importate

TAB. 12.1 - I NUMERI DELLA BIRRA IN ITALIA

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var. % ultimo anno disponibile/ anno precedente	2017 Italia su UE-28 (%)
Birrifici (n.)	350	421	509	599	688	757	868	-	14,7	9,2
<i>di cui</i>										
- Birrifici artigianali o Micro-birrifici (n.)	336	407	491	505	540	718	772	-	7,5	-
Produzione (milioni hl)	13,4	13,3	13,3	13,5	14,3	14,5	15,6	16,4	5,1	3,9
Occupati (n.)	4.500	4.700	4.800	5.000	5.350	5.350	5.470	-	2,2	4,4
Importazioni (milioni hl)	0	6,2	6,2	6,2	7,1	7,1	6,4	7,0	9,4	12,5
Esportazioni (milioni hl)	-	2	1,9	2,1	2,5	2,6	2,8	3,0	7,1	3,2
Consumi (milioni hl)	17,7	17,5	17,5	17,8	18,9	19	19,3	-	1,6	5,4

Fonte: The Brewers of Europe: "Beer statistics 2018 edition", Assobirra "Report 2018", Microbirrifici.org.

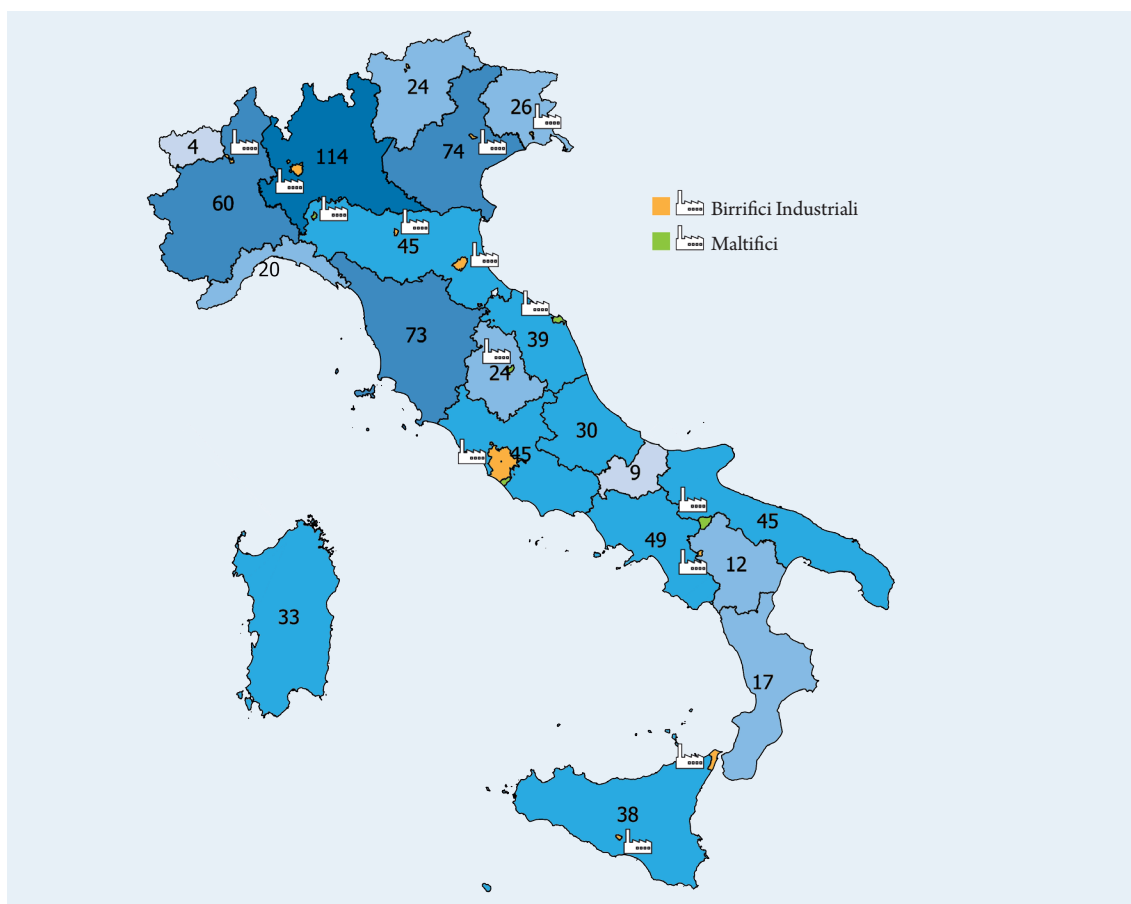
destinata all'uso zootecnico; la rimanente porzione, prevalentemente composta da orzi distici, è invece destinata soprattutto alla produzione di malto.

La coltivazione dell'orzo da malto è generalmente associata alla presenza delle malterie sul territorio e alla stipula di contratti di coltivazione. In Italia, nel 2017, si è raggiunto il livello massimo degli ultimi 10 anni: sono state prodotte circa 75.800 tonnellate di malto (Assobirra, 2018), a fronte di un fabbisogno nazionale di malto stimato in circa 187.000 tonnellate. Il deficit si traduce in 111.200 tonnellate di malto.

In Italia esistono solo due grandi malterie industriali localizzate a Pomezia (RM) e a Melfi (PZ) che coprono meno della metà del fabbisogno italiano. Accanto ad esse, nelle Marche, nel 2003, è nato il Consorzio Italiano di Produttori dell'Orzo e della Birra (COBI), una malteria consortile dove più

Le due grandi malterie industriali presenti in Italia coprono meno della metà del fabbisogno nazionale

FIGURA 12.1 - BIRRFICI INDUSTRIALI, ARTIGIANATI E MALTERIE PER REGIONE IN ITALIA*



* Il numero riportato nella mappa si riferisce ai birrifici artigianali, mentre le differenti gradazioni di colore ne segnalano la consistenza rispetto al totale Italia.

Fonte: elaborazioni su dati www.microbirrifici.org, Assobirra e progetto Luppolo.it.

di 130 soci, provenienti da tutta Italia, portano il loro orzo, dove viene selezionato e quindi sottoposto a diverse tipologie di maltazione. Infine, esistono micro-malterie in Toscana, Friuli, Emilia-Romagna e Piemonte, con una capacità produttiva compresa tra le 5 e le 20 tonnellate (CREA – Luppolo.it).

I CONTRATTI DI RETE NEL SETTORE BRASSICOLO

Fare rete, allearsi con imprese anche concorrenti, stringere accordi a monte e a valle della filiera produttiva, ma anche collaborare con aziende di settori diversi per lo svolgimento di uno specifico affare, è il risultato di una ponderata scelta strategica che attraverso il contratto di rete, sta caratterizzando anche il settore brassicolo italiano.

Il contratto di rete, introdotto con la legge finanziaria del 2009, è un accordo multilaterale formale attraverso il quale due o più imprenditori si impegnano, all'interno di un quadro giuridico prestabilito, a collaborare in forme e in ambiti attinenti all'esercizio delle proprie attività, a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica, ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa al fine di accrescere la loro capacità di innovazione e di competitività.

Negli ultimi anni anche il settore brassicolo è riuscito a mettere insieme le sue realtà imprenditoriali per sperimentare questo nuovo strumento legislativo ed offrire una risposta concreta alle esigenze di competitività, diversificazione produttiva e di integrazione delle risorse locali superando così i vincoli dimensionali.

Ad oggi si contano circa 20 Contratti di rete che interessano il settore. Alcuni incentivano la coltivazione di luppolo, altri sono finalizzati al miglioramento qualitativo delle materie prime e dei processi di produzione delle materie prime e della stessa birra.

Interessante per la capacità aggregativa e per il progetto che intende promuovere è il contratto di rete “Luppolo *made in Italy*” attivato nel 2018 in Umbria. Il progetto, sostenuto dal PSR 2014-2020, coinvolge oltre 100 aziende agricole tra quelle direttamente partecipanti al progetto e quelle associate ai soggetti collettivi coinvolti. Del partenariato fanno parte i produttori biologici della ProBIO, l'Associazione dei produttori biologici Umbri, i tabacchicoltori del Gruppo Cooperativo Agricooper e ABOCA, aziende di trasformazione e di food, aziende di innovazione digitale, e di *precision farming* in agricoltura, nonché il Centro di Eccellenza di Ricerca (CER) sulla Birra e il CNR IBBR (Istituto di Bioscienze e Biorisorse). Obiettivo della RETE è quello di costruire la Filiera del Luppolo italiano partendo dalla realtà produttiva umbra, oggi all'avanguardia grazie anche all'intensa attività del movimento dei birrifici artigianali locali, per poi inserirsi nel panorama europeo di settore. L'attività della RETE riguarda la sperimentazione della coltura del luppolo di alta qualità, la produzione in campo e indoor, biologica e convenzionale, l'introduzione di innovazioni tecnologiche in fase produttiva, la tracciabilità del prodotto e la sua commercializzazione.

12.3 LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO DELLA FILIERA BRASSICOLA

La normativa di riferimento del settore è decisamente articolata, con una base agricola legata alle materie prime della filiera e quella dedicata alle fasi di trasformazione e commercializzazione che fa riferimento a normativa di carattere agro-industriale. Infatti, la birra, a differenza delle altre bevande alcoliche, non è considerata un prodotto agricolo e pertanto non è compresa tra i prodotti dell'allegato 2 del Trattato UE che disciplina la normativa agro-alimentare e i relativi finanziamenti.

Per quanto riguarda le fasi a monte del processo brassicolo la normativa fa riferimento ai singoli prodotti, orzo e luppolo. Il settore del luppolo è disciplinato dall'OCM unica (Reg. 1308/2013) che prevede pagamenti per le organizzazioni di produttori riconosciute di luppolo, ne regola la certificazione da cui discende la possibilità di commercializzare, importare ed esportare il prodotto, promuove politiche di qualità. A livello nazionale non sono riconosciute OP per il settore, viste le produzioni ancora limitate. Per quel che riguarda la certificazione, il d.m. del 20/07/2015 individua il MIPAAF quale Autorità di certificazione nazionale e ha Istituito un elenco dei certificatori (al momento i soggetti certificatori sono due: l'Università di Parma e l'Università di Perugia).

Per quanto riguarda l'orzo distico, il principale ingrediente della birra, valgono le regole vigenti per il settore cerealicolo in generale. Infine, è bene ricordare che entrambe le colture possono accedere ai finanziamenti della Politica di sviluppo rurale che, attraverso i PSR 2014-2020, ha finanziato diversi progetti soprattutto legati alla Cooperazione per l'innovazione (misura 16 del PSR).

La normativa italiana per il settore brassicolo tende in parte a discostarsi da quella comunitaria, infatti essa ha introdotto due ulteriori definizioni di birra: birra artigianale e birra agricola. Per birra artigianale, secondo la definizione introdotto dall'art. 35 della l. 154/2016, si intende una birra prodotta da un piccolo birrifico indipendente – sia dal punto di vista legale che economico, con propri stabilimenti e che produca fino a 200.000 hl/anno – e non sottoposta a processi di pastorizzazione e microfiltrazione.

Il concetto di birra agricola, introdotto dal d.m. 212 del 2010, individua tra le attività aziendali anche la birra. Tale definizione apre alle aziende agricole un'opportunità di diversificazione delle attività e ad un utilizzo innovativo delle produzioni aziendali. Il vantaggio principale è però legato al fatto che il riconoscimento del valore agricolo del prodotto fa sì che le aziende agricole produttrici di birra possano applicare lo stesso regime fiscale age-

La normativa di riferimento del settore è articolata a seconda che si tratti della materia prima o della fase della trasformazione e commercializzazione

L'Italia ha introdotto le definizioni di birra artigianale e di birra agricola

volato previsto per gli altri produttori dell'agricoltura e, innanzitutto, la tassazione del reddito su base catastale. Quest'ultima prevede che non venga effettivamente tassato il reddito ottenuto dall'attività agricola ma un reddito determinato in modo forfetario (c.d. reddito agrario). Tuttavia, per godere di quest'agevolazione è necessario che la produzione di birra risulti connessa all'esercizio dell'attività agricola, cioè che gli ingredienti principali utilizzati per la sua produzione siano ricavati prevalentemente in azienda (51%). Inoltre, la produzione di birra agricola deve sottostare a precise regole riguardo alle pratiche agricole per la coltivazione dell'orzo e alle modalità del processo di maltazione. Per quanto riguarda il regime IVA, le imprese agricole produttrici di birra, al pari delle altre aziende agricole, possono applicare il regime speciale. Con tale regime l'agricoltore determina l'IVA da versare allo Stato come differenza tra l'IVA incassata sulle vendite e l'IVA pagata sugli acquisti, quest'ultima calcolata in modo forfetario applicando le percentuali di compensazione, stabilite per ciascun prodotto. La determinazione dell'IVA, secondo queste modalità, permette agli agricoltori che ne usufruiscono di poter godere di un sussidio, che è tanto più elevato quanto maggiore è la distanza tra l'IVA sugli acquisti determinata forfetariamente e l'IVA effettivamente pagata. Le cessioni di birra, tuttavia, cioè le vendite del prodotto finale, sono soggette alle stesse aliquote previste per la maggioranza delle bevande, per le quali è applicata un'aliquota del 22%. Infine, la produzione di birra agricola è soggetta anche al pagamento delle accise, dovute in generale sulla fabbricazione di alcuni prodotti di largo consumo a base di alcool.

Il tema delle accise sulla birra è centrale per il settore brassicolo italiano. Secondo le stime di *The Brewers of Europe* nel 2017 le accise sulla birra sono state pari a circa 703 milioni di euro, un ammontare di circa il 50% delle accise sulle bevande alcoliche. Da anni le Associazioni di categoria spingono verso una riduzione delle stesse per tutto il settore e non solo per i prodotti dei birrifici agricoli. Solo di recente, con l'approvazione della Legge di Bilancio 2019, è stata prevista la riduzione dell'accisa sulla birra da 3 euro a 2,99 euro per ettolitro e grado-plato e, per i birrifici artigianali con produzione annua non superiore a 10.000 ettolitri l'anno, una riduzione del 40 per cento dell'aliquota ordinaria.

Alla normativa nazionale si affianca quella regionale. Veneto e Friuli-Venezia Giulia hanno approvato leggi con l'intento di regolamentare la produzione brassicola regionale nel tentativo di creare un'identità territoriale legandola all'utilizzo di materie prime locali o collocando tale produzione all'interno di circuiti di marketing territoriale. In tal senso si stanno muovendo anche Lazio, Campania e Sardegna che hanno presentato proposte di legge in attesa di approvazione da parte dei Consigli regionali.

Le aziende produttrici di birra agricola possono godere delle agevolazioni fiscali purché rispettino determinati requisiti

Alcune Regioni si sono mosse o si stanno muovendo per regolamentare la produzione brassicola per creare un'identità territoriale

Il 30 aprile 2019 è stato istituito con decreto ministeriale il Tavolo tecnico del settore luppolo ed i relativi Gruppi di lavoro: 1. “Legislazione nazionale, comunitaria e dei Paesi Terzi”; 2. “Certificazione, qualità e aspetti fitosanitari”; 3. “Ricerca e sperimentazione”; 4. “Osservatorio Economico e statistico”. Lo scopo del Tavolo è di predisporre un documento, ovvero il Piano di settore, che dovrà essere proposto in Conferenza Stato-Regioni per il necessario accordo con le Regioni. Il Piano di settore dovrà prevedere Azioni ed Obiettivi condivisi che dovranno essere resi operativi sul territorio nazionale dalle Regioni attraverso i Piani di Sviluppo Rurale e, nel contempo, valutare l’opportunità di sviluppare un progetto di ricerca nazionale condiviso che favorisca lo sviluppo della filiera in tempi possibilmente rapidi.

Le prime riunioni del tavolo hanno fatto emergere la necessità di sviluppare una discussione che preveda il consolidamento della filiera del luppolo su tre livelli di intervento, con l’intento di far crescere il settore attraverso un percorso condiviso e un’azione programmatica di riferimento:

1. un livello dedicato alla *brassicoltura artigianale*, per la quale l’attenzione è rivolta soprattutto alla produzione di luppoli da aroma e super-aroma;
2. un livello indirizzato alla *brassicoltura industriale*, per la quale è stata evidenziata la necessità di disporre di materia prima (standardizzata) italiana per svincolarsi dalla dipendenza estera;
3. un livello dedicato alle *officinali* rappresentato da altri settori (cosmetici, fitoterapici, ecc.) in forte crescita. Diverse realtà del settore officinale si sono dimostrate interessate alla produzione di luppolo coltivato in Italia in impianti dedicati e certificati in biologico.

Nel 2019 è stato istituito il Tavolo tecnico del settore del luppolo al fine di consolidare la filiera

12.4 IL COMPARTO DELLE BIRRE ARTIGIANALI E LE ATTIVITÀ DI RICERCA SUL LUPOLO

I dati sopra esposti sono il chiaro sintomo di un settore che negli ultimi anni si è andato profondamente trasformando. L’ultimo decennio, in particolare, ha visto un riassetto complessivo della produzione di birra precedente dominato da grandi gruppi industriali anche stranieri a favore di birrifici di media e piccole dimensioni a valenza artigianale.

La nascita del primo birrificio artigianale italiano è fatta risalire alla fine degli anni ‘80 nel Lazio, seguito, a stretto giro, da alcune aziende del Piemonte e della Lombardia. Oggi i birrifici artigianali, spesso veri e propri microbirrifici; secondo il sito microbirrifici.org sono 772 (escludendo i *brew pub* e le *beer firm* che comunque producono birra ma lo fanno nel primo

L’ultimo decennio ha visto la nascita di numerosi birrifici di media e piccola dimensione a valenza artigianale

caso sotto altra definizione ATECO, nel secondo utilizzando impianti produttivi terzi) disseminati in tutta Italia per un totale di circa 3.000 addetti. La produzione di birra artigianale nel 2018 si è attestata a 504.000 ettolitri, in crescita del 4,3% rispetto al 2017 (Assobirra, 2018).

L'artigianalità del prodotto deriva principalmente dal processo produttivo utilizzato e dalle caratteristiche del produttore che deve essere un piccolo birrifico indipendente (l. 154/2016). Nonostante ciò, soprattutto negli ultimi anni l'artigianalità viene sempre più spesso legata anche all'origine delle materie prime e al territorio di appartenenza. Ciò ha spinto numerosi produttori a puntare su materie prime di origine italiana e alla ricerca di ricette che possano meglio rappresentare il territorio in cui la birra è prodotta. Ciò ha dato impulso alla produzione dell'orzo distico, ha portato numerosi produttori a consorzarsi e ha fatto nascere micromalterie. L'utilizzo di malto italiano, infatti, è passato dalle 75.800 tonnellate del 2017 alle 80.000 tonnellate del 2018 (+ 5,5%)

Ma forse il processo più interessante è quello legato alla produzione del luppolo, fino a qualche anno fa esclusivamente importato da Paesi terzi. Ad oggi, se pur in maniera frammentaria, con una logica sperimentale se non proprio hobbistica dei produttori, si contano circa 70 ettari di luppoli (CREA - Luppolo.it) sparsi lungo tutta la penisola. L'utilizzo di luppolo nazionale si attesta a 3.320 tonnellate (+20,8% rispetto all'anno precedente). Secondo stime recenti, la domanda per uso interno è pari a 3.500 t/anno a cui ad oggi il nostro Paese non è ancora in grado di rispondere. Partendo da queste considerazioni economico-produttive, la l. 154, oltre ad introdurre la definizione legale di birra artigianale, ha impegnato il MiPAAF a sostenere e promuovere la filiera luppolicola nazionale e lo ha fatto attraverso il finanziamento del primo progetto di ricerca nazionale sulla filiera, il progetto LUPPOLO.IT coordinato dal CREA con lo scopo di migliorare la sostenibilità e la competitività dei birrifici artigianali e agricoli italiani attraverso il miglioramento qualitativo delle materie prime.

Il progetto, di durata biennale e conclusosi a fine gennaio 2019, ha evidenziato numerose criticità legate allo sviluppo del settore, per superare le quali si rende necessario uno sforzo di ricerca orientato ai diversi aspetti della filiera e anche al rafforzamento della duplice attitudine, brassicola e officinale, di questa erbacea perenne. Infatti, il connubio tra luppolo e uomo affonda le proprie radici in epoche lontane, quando la pianta veniva usata solo ed esclusivamente per le proprie proprietà terapeutiche contro i disturbi digestivi, come sedativo, addirittura nell'antico Egitto, per la cura dei lebbrosi.

I risultati del progetto hanno evidenziato l'assenza di fitofarmaci registrati per la coltura in Italia (con l'unica eccezione del Lepinox a base di Bacil-

La birra artigianale si distingue per il processo produttivo, le caratteristiche del produttore e, negli ultimi anni, anche per l'origine delle materie prime e il territorio di appartenenza

Il progetto LUPPOLO.IT del CREA mira a migliorare la sostenibilità e competitività dei birrifici artigianali attraverso il miglioramento qualitativo delle materie prime

lus thuringensis), la mancanza di un'ideale e accurata selezione sanitaria a monte della fase di moltiplicazione finalizzata alla produzione dei materiali di propagazione, così come l'assenza quasi totale di vivaismo specializzato. Altri aspetti che hanno mostrato criticità importanti riguardano la fase di gestione del post-raccolta e la meccanizzazione della coltura. La qualità merceologica delle produzioni italiane, ancora di dimensioni piccole e frammentate, è risultata piuttosto eterogenea e fortemente legata ai sistemi spesso artigianali di gestione del post-raccolta e della fase di conservazione del materiale essiccato. Forti pressioni sono invece emerse da parte del mondo produttivo per la costituzione di varietà di luppolo da birra italiane, che però richiederebbe la realizzazione di un progetto nazionale ad hoc sul *breeding* del luppolo che sia anche in grado di mettere a sistema tutte le realtà di ricerca nel settore. Nel caso del progetto LUPPOLO.IT, la caratterizzazione di accessioni spontanee ha seguito il duplice obiettivo di individuare accessioni interessanti per il settore brassicolo e accessioni caratterizzate da un elevato contenuto di principi attivi per l'uso officinale. All'uopo, in collaborazione con l'ALSIA Basilicata, dove è stato costituito un campo catalogo con accessioni lucane, è stato avviato dal CREA uno studio sulle proprietà officinali della pianta che ha evidenziato come parte di questo materiale genetico sia caratterizzato da un elevato tenore di sostanze biologicamente attive rispetto ai dati presenti in letteratura. Un'attività molto importante sviluppata all'interno del progetto è stata quella di studiare l'eventuale effetto *terroir* sul luppolo e sulla birra da esso derivata.

Il progetto

LUPPOLO.IT

ha messo in evidenza la

presenza di numerose

criticità a monte e a

valle della produzione

brassicola

IL CONSORZIO BIRRA ITALIANA

Sull'onda del successo crescente delle birre artigianali, il 20 giugno 2019 la Coldiretti insieme ad alcuni marchi prestigiosi della birra artigianale ha lanciato il Consorzio Birra Italiana con l'obiettivo di tutelare la birra artigianale 100% *Made in Italy*.

Il Consorzio intende promuovere l'utilizzo di materie prime di produzione locale, valorizzando le filiere locali. Non a caso, il disciplinare del Consorzio propone che alla definizione di Birra artigianale contenuta nella l. 154/2016 venga aggiunta l'indicazione "di filiera agricola italiana" laddove il birrifico si impegni all'utilizzo del 51% di materia prima di origine italiana e la produzione avvenga in uno stabilimento che abbia sede legale sul territorio nazionale. Il Consorzio si impegna a garantire ai soci il reperimento di materia prima di provenienza garantita e tracciata.

Altro obiettivo del Consorzio è quello di distinguere il metodo di produzione artigianale da quelli utilizzati dall'industria e di tutelare il prodotto al consumo da prodotti omologhi.

TAB. A1 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2018 (000 euro)			Var. % 2018/17 - valori correnti			Var. % 2018/17 - valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.959.661	1.976.955	1.982.706	3,6	4,6	2,6	1,6	1,9	1,3
Valle d'Aosta	98.284	46.756	51.529	1,2	4,3	-1,4	-0,2	-1,8	1,1
Lombardia	7.775.011	4.169.973	3.605.038	1,5	5,5	-2,7	1,6	1,5	1,7
Liguria	685.829	249.944	435.886	-0,3	3,5	-2,3	1,4	1,7	1,2
Trentino-Alto Adige	2.304.498	576.613	1.727.885	16,3	4,5	20,9	8,2	2,4	10,5
Veneto	6.371.136	3.259.535	3.111.601	5,0	4,1	6,0	2,3	0,3	4,4
Friuli Venezia Giulia	1.336.791	711.120	625.670	3,2	4,5	1,8	1,0	-0,2	2,4
Emilia-Romagna	6.955.126	3.445.215	3.509.910	2,7	4,7	0,9	0,7	1,0	0,3
Toscana	3.279.542	974.562	2.304.979	6,2	3,5	7,4	3,7	0,9	4,9
Umbria	916.549	425.945	490.604	4,0	4,4	3,6	3,7	0,3	6,7
Marche	1.439.839	771.468	668.371	1,2	3,7	-1,7	-0,5	1,0	-2,1
Lazio	3.087.925	1.312.849	1.775.076	1,1	4,0	-1,0	4,3	0,9	6,7
Abruzzo	1.628.953	734.878	894.075	1,2	3,4	-0,6	-1,0	-2,0	-0,3
Molise	544.550	273.981	270.569	-1,9	3,8	-7,0	-2,6	-3,1	-2,3
Campania	3.565.202	1.336.196	2.229.006	0,1	3,6	-1,9	-0,6	-3,6	1,1
Puglia	4.932.540	2.091.556	2.840.984	1,6	3,0	0,7	-1,0	-1,1	-1,0
Basilicata	923.816	354.054	569.762	3,2	3,1	3,3	1,7	0,9	2,2
Calabria	2.364.886	867.493	1.497.393	-11,8	2,9	-18,5	-9,4	-3,5	-12,1
Sicilia	4.757.377	1.701.165	3.056.212	-3,1	2,8	-6,1	-2,6	0,5	-4,2
Sardegna	2.334.275	911.630	1.422.645	-0,2	4,4	-2,9	0,4	1,1	0,0
Italia	59.261.789	26.191.889	33.069.900	1,8	4,2	0,0	0,6	0,3	0,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A2 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2018 (000 euro)			Var. % 2018/17 - valori correnti			Var. % 2018/17 - valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.932.720	1.972.062	1.960.658	3,5	4,6	2,5	1,5	1,9	1,2
Valle d'Aosta	90.771	46.178	44.592	1,3	4,3	-1,7	-0,5	-1,8	0,9
Lombardia	7.635.292	4.102.930	3.532.362	1,5	5,5	-2,8	1,7	1,6	1,9
Liguria	606.557	217.317	389.240	-0,6	3,5	-2,8	0,8	0,5	0,9
Trentino-Alto Adige	2.140.530	550.923	1.589.608	17,4	4,7	22,6	9,1	2,5	11,8
Veneto	6.162.295	3.162.307	2.999.988	5,0	4,1	6,0	2,2	0,3	4,4
Friuli Venezia Giulia	1.247.761	670.102	577.658	3,1	4,5	1,5	1,0	-0,1	2,3
Emilia-Romagna	6.820.986	3.389.241	3.431.745	2,7	4,8	0,8	0,6	0,9	0,2
Toscana	3.100.704	905.872	2.194.832	6,4	3,6	7,6	4,2	1,2	5,5
Umbria	848.348	406.389	441.959	4,2	4,5	3,9	3,7	0,3	6,8
Marche	1.284.074	709.661	574.413	1,1	3,7	-2,0	0,3	1,1	-0,6
Lazio	2.886.975	1.246.522	1.640.453	0,7	4,1	-1,7	4,1	1,0	6,3
Abruzzo	1.560.862	704.166	856.696	1,2	3,4	-0,6	-0,8	-2,0	0,2
Molise	509.376	261.010	248.365	-2,2	3,8	-7,8	-3,2	-3,2	-3,2
Campania	3.357.508	1.278.382	2.079.127	-0,2	3,6	-2,4	-0,5	-3,7	1,3
Puglia	4.624.853	1.966.587	2.658.266	1,6	2,9	0,6	-1,1	-1,3	-1,1
Basilicata	913.878	350.041	563.837	3,2	3,1	3,3	1,6	0,9	2,0
Calabria	1.949.921	824.125	1.125.795	-14,2	2,9	-23,5	-11,5	-4,0	-15,6
Sicilia	4.379.072	1.526.756	2.852.315	-3,5	2,7	-6,5	-3,0	0,3	-4,6
Sardegna	1.826.814	854.112	972.702	-0,6	4,5	-4,7	0,2	1,1	-0,6
Italia	55.879.294	25.144.683	30.734.611	1,7	4,2	-0,2	0,6	0,3	0,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A3 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA SILVICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2018 (000 euro)			Var. % 2018/17 - valori correnti			Var. % 2018/17 - valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	19.279	1.474	17.805	3,8	1,1	4,1	15,4	0,8	16,6
Valle d'Aosta	7.103	390	6.713	0,6	2,3	0,5	2,7	1,4	2,8
Lombardia	107.674	52.764	54.910	3,7	1,0	6,4	-5,2	0,7	-11,2
Liguria	9.840	4.990	4.850	1,5	1,1	2,0	5,2	0,8	9,7
Trentino-Alto Adige	157.759	22.920	134.839	3,7	1,0	4,2	-2,1	0,7	-2,6
Veneto	23.872	7.992	15.881	5,2	1,1	7,4	-6,1	0,9	-9,8
Friuli Venezia Giulia	12.907	5.199	7.708	5,0	1,1	7,8	-3,4	0,7	-6,4
Emilia-Romagna	40.906	13.963	26.943	3,0	1,1	4,1	5,6	0,7	8,1
Toscana	108.469	35.939	72.530	2,8	1,0	3,7	-4,4	0,7	-6,9
Umbria	61.524	16.575	44.949	0,6	1,0	0,4	4,7	0,7	6,1
Marche	23.639	3.821	19.819	-0,6	1,1	-1,0	3,5	0,7	4,0
Lazio	128.859	32.001	96.858	9,7	1,0	12,9	10,4	0,7	14,0
Abruzzo	17.843	3.159	14.684	-0,2	1,1	-0,5	4,2	0,7	4,9
Molise	17.185	4.570	12.615	3,0	1,1	3,7	4,1	0,7	5,3
Campania	97.088	12.983	84.105	8,5	1,0	9,8	7,3	0,7	8,4
Puglia	11.270	2.558	8.712	4,7	1,2	5,8	-4,8	0,8	-6,5
Basilicata	8.138	2.986	5.152	4,2	1,1	6,0	14,2	0,7	22,4
Calabria	371.708	22.907	348.801	1,6	1,0	1,6	1,2	0,7	1,3
Sicilia	22.648	3.902	18.747	2,7	1,1	3,1	-0,5	0,5	-0,7
Sardegna	397.213	10.124	387.089	1,1	1,0	1,1	1,3	0,1	1,3
Italia	1.644.924	261.216	1.383.707	3,0	1,0	3,4	1,5	0,7	1,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A4 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2018 (000 euro)			Var. % 2018/17 - valori correnti			Var. % 2018/17 - valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	7.661	3.418	4.243	5,1	4,9	5,3	-0,6	-2,8	1,2
Valle d'Aosta	411	188	223	5,1	5,6	4,8	-1,1	-1,3	-0,9
Lombardia	32.045	14.280	17.766	5,1	4,8	5,3	-0,7	-2,8	1,1
Liguria	69.432	27.636	41.796	2,8	4,4	1,8	6,6	11,5	3,4
Trentino-Alto Adige	6.209	2.771	3.438	5,1	4,9	5,3	-1,0	-3,2	0,9
Veneto	184.969	89.237	95.732	4,2	4,6	3,8	5,1	1,8	8,2
Friuli Venezia Giulia	76.123	35.819	40.304	4,4	4,6	4,2	1,8	-1,7	4,9
Emilia-Romagna	93.234	42.012	51.222	2,9	4,3	1,8	5,0	4,8	5,1
Toscana	70.369	32.751	37.618	3,0	4,4	1,8	-5,0	-4,7	-5,3
Umbria	6.677	2.980	3.697	5,1	4,9	5,3	0,7	-1,5	2,5
Marche	132.125	57.986	74.139	2,3	4,2	0,8	-9,1	-0,2	-15,8
Lazio	72.091	34.327	37.765	2,8	4,3	1,5	3,5	-1,7	8,0
Abruzzo	50.248	27.554	22.694	2,4	4,2	0,3	-11,1	-2,5	-21,1
Molise	17.989	8.401	9.588	3,1	4,4	2,0	7,8	-0,1	14,5
Campania	110.606	44.831	65.774	1,8	4,1	0,3	-8,5	-2,9	-12,2
Puglia	296.417	122.411	174.006	2,3	4,2	1,0	0,8	1,4	0,5
Basilicata	1.799	1.026	773	4,1	3,7	4,7	-0,9	-0,3	-1,6
Calabria	43.258	20.461	22.797	1,5	4,0	-0,6	11,1	9,2	12,7
Sicilia	355.657	170.507	185.150	1,9	4,1	0,0	2,3	1,7	2,7
Sardegna	110.249	47.395	62.854	2,2	4,2	0,8	0,8	0,8	0,7
Italia	1.737.572	785.990	951.582	2,6	4,3	1,3	0,5	1,0	0,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2017	2018	var. % 2018/17			2017	2018	var. % 2018/17		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.620.541	1.794.253	10,7	4,2	6,2	7.462	9.565	28,2	18,5	8,1
Coltivazioni erbacee	772.339	783.841	1,5	-0,2	1,7	2.293	1.901	-17,1	-0,8	-16,4
Cereali	516.773	528.930	2,4	-1,6	4,0	36	18	-49,7	-50,0	0,6
Legumi secchi	8.161	8.690	6,5	17,6	-9,4	0	0	-	-	-
Patate e ortaggi	201.938	202.535	0,3	2,1	-1,8	2.257	1.883	-16,6	0,0	-16,6
Industriali	30.138	27.928	-7,3	0,2	-7,5	0	0	-	-	-
Fiori e piante da vaso	15.330	15.757	2,8	3,1	-0,3	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	84.444	89.832	6,4	-10,5	18,9	1.535	2.161	40,7	18,4	18,9
Coltivazioni legnose	763.758	920.580	20,5	10,4	9,2	3.634	5.503	51,4	30,8	15,8
Prodotti vitivinicoli	417.450	550.199	31,8	18,0	11,7	1.819	2.468	35,7	20,1	13,0
Prodotti dell'olivicoltura	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	291.038	314.730	8,1	1,2	6,9	1.792	3.012	68,1	42,0	18,3
Altre legnose	55.269	55.650	0,7	1,3	-0,6	23	23	2,4	1,3	1,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.481.200	1.435.847	-3,1	-1,2	-1,9	46.714	45.600	-2,4	-2,3	-0,1
Prodotti zootecnici alimentari	1.480.886	1.435.527	-3,1	-1,2	-1,9	46.714	45.600	-2,4	-2,3	-0,1
Carni	1.032.178	977.447	-5,3	-2,4	-3,0	25.233	23.893	-5,3	-6,2	0,9
Latte	341.354	341.148	-0,1	1,6	-1,6	20.366	20.516	0,7	2,4	-1,6
Uova	101.867	110.561	8,5	1,6	6,8	1.115	1.191	6,8	0,0	6,8
Miele	5.487	6.371	16,1	0,0	16,1	0	0	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	313	321	2,4	0,9	1,5	0	0	-	-	-
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	400.163	401.831	0,4	0,3	0,1	13.348	13.477	1,0	0,4	0,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.501.903	3.631.931	3,7	1,5	2,2	67.524	68.641	1,7	0,5	1,1
(+) Attività secondarie ²	332.478	335.494	0,9	2,4	-1,4	22.798	23.246	2,0	-1,2	3,2
(-) Attività secondarie ²	36.483	34.705	-4,9	3,4	-8,0	676	1.117	65,2	75,1	-5,7
Produzione della branca agricoltura	3.797.898	3.932.720	3,5	1,5	2,0	89.646	90.771	1,3	-0,5	1,7

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Lombardia					Liguria				
	2017	2018	var. % 2018/17			2017	2018	var. % 2018/17		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.894.240	2.141.760	13,1	5,5	7,2	424.600	424.475	0,0	2,2	-2,2
Coltivazioni erbacee	1.022.785	1.030.164	0,7	-0,1	0,8	372.826	374.335	0,4	2,8	-2,3
Cereali	564.241	581.078	3,0	-0,3	3,3	215	239	11,2	8,8	2,2
Legumi secchi	12.563	21.852	73,9	87,4	-7,2	185	166	-10,5	0,0	-10,5
Patate e ortaggi	296.256	289.080	-2,4	-1,5	-1,0	30.054	29.635	-1,4	11,3	-11,4
Industriali	68.122	55.024	-19,2	-11,9	-8,3	969	940	-3,0	3,1	-5,9
Fiori e piante da vaso	81.604	83.130	1,9	2,9	-1,0	341.403	343.356	0,6	2,0	-1,4
Coltivazioni foraggere	454.450	609.827	34,2	12,8	19,0	1.151	2.310	100,6	68,8	18,9
Coltivazioni legnose	417.006	501.768	20,3	11,2	8,2	50.623	47.830	-5,5	-3,5	-2,1
Prodotti vitivinicoli	236.373	314.620	33,1	18,3	12,5	8.525	10.521	23,4	7,0	15,3
Prodotti dell'olivicoltura	2.030	1.482	-27,0	-20,1	-8,6	34.463	29.345	-14,9	-7,1	-8,3
Agrumi	0	0	-	-	-	222	204	-8,0	-13,3	6,1
Frutta	38.070	43.894	15,3	4,9	9,9	1.544	1.702	10,2	-2,1	12,6
Altre legnose	140.533	141.771	0,9	1,5	-0,6	5.870	6.059	3,2	2,1	1,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	4.499.240	4.349.941	-3,3	0,2	-3,6	84.616	80.930	-4,4	-6,1	1,9
Prodotti zootecnici alimentari	4.498.982	4.349.662	-3,3	0,2	-3,6	84.597	80.905	-4,4	-6,1	1,9
Carni	2.586.594	2.399.225	-7,2	-1,5	-5,8	58.204	53.145	-8,7	-9,5	0,9
Latte	1.685.507	1.703.374	1,1	2,7	-1,6	11.317	10.926	-3,5	-2,0	-1,5
Uova	221.395	239.899	8,4	1,5	6,8	13.704	15.241	11,2	4,1	6,8
Miele	5.486	7.165	30,6	12,5	16,1	1.372	1.593	16,1	0,0	16,1
Prodotti zootecnici non alimentari	258	278	7,8	1,2	6,5	19	26	32,3	15,9	14,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	573.837	576.619	0,5	-0,1	0,6	47.060	46.978	-0,2	0,3	-0,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	6.967.317	7.068.319	1,4	1,6	-0,2	556.276	552.383	-0,7	0,8	-1,4
(+) Attività secondarie ²	627.178	632.228	0,8	2,2	-1,4	58.252	59.133	1,5	1,5	0,0
(-) Attività secondarie ²	70.146	65.256	-7,0	-2,2	-4,9	4.138	4.959	19,8	12,4	6,6
Produzione della branca agricoltura	7.524.349	7.635.292	1,5	1,7	-0,3	610.390	606.557	-0,6	0,8	-1,4

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige					Veneto				
	2017	2018	var. % 2018/17			2017	2018	var. % 2018/17		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	713.352	1.024.297	43,6	23,6	16,1	2.737.920	3.061.759	11,8	5,8	5,7
Coltivazioni erbacee	56.848	56.021	-1,5	1,8	-3,2	1.395.762	1.329.527	-4,7	-3,0	-1,8
Cereali	499	482	-3,4	-5,0	1,6	441.994	447.090	1,2	-0,4	1,5
Legumi secchi	0	0	-	-	-	6.748	3.056	-54,7	-51,0	-7,6
Patate e ortaggi	53.145	52.243	-1,7	1,9	-3,5	677.215	594.028	-12,3	-10,2	-2,3
Industriali	17	16	-5,9	0,0	-5,9	213.837	228.181	6,7	14,1	-6,5
Fiori e piante da vaso	3.188	3.281	2,9	1,3	1,6	55.968	57.172	2,1	3,6	-1,4
Coltivazioni foraggere	86.883	97.088	11,7	-6,0	18,9	71.866	89.519	24,6	4,8	18,9
Coltivazioni legnose	569.621	871.188	52,9	30,3	17,3	1.270.292	1.642.713	29,3	15,6	11,8
Prodotti vitivinicoli	154.927	222.906	43,9	28,5	12,0	1.017.250	1.324.526	30,2	15,8	12,5
Prodotti dell'olivicoltura	1.772	1.609	-9,2	0,0	-9,2	11.692	11.192	-4,3	5,5	-9,3
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	410.830	644.519	56,9	31,3	19,5	199.860	264.428	32,3	18,3	11,8
Altre legnose	2.092	2.153	2,9	1,8	1,1	41.489	42.567	2,6	2,4	0,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	427.734	424.516	-0,8	0,3	-1,0	2.180.028	2.141.610	-1,8	-1,0	-0,7
Prodotti zootecnici alimentari	427.521	424.288	-0,8	0,3	-1,0	2.179.697	2.141.256	-1,8	-1,0	-0,7
Carni	159.316	154.547	-3,0	-2,3	-0,7	1.564.209	1.509.372	-3,5	-2,0	-1,5
Latte	259.491	260.181	0,3	1,9	-1,6	418.820	417.100	-0,4	1,2	-1,6
Uova	5.978	6.384	6,8	0,0	6,8	193.923	211.596	9,1	2,2	6,8
Miele	2.736	3.177	16,1	0,0	16,1	2.745	3.187	16,1	0,0	16,1
Prodotti zootecnici non alimentari	213	227	6,4	1,4	4,9	331	354	7,1	0,9	6,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	137.189	137.366	0,1	0,6	-0,5	675.613	678.512	0,4	0,2	0,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.278.276	1.586.179	24,1	13,4	9,5	5.593.561	5.881.881	5,2	2,5	2,6
(+) Attività secondarie ²	552.892	562.701	1,8	-0,6	2,4	363.441	368.693	1,4	0,4	1,0
(-) Attività secondarie ²	7.884	8.351	5,9	13,4	-6,6	90.920	88.279	-2,9	9,9	-11,6
Produzione della branca agricoltura	1.823.284	2.140.530	17,4	9,1	7,6	5.866.082	6.162.295	5,0	2,2	2,7

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia					Emilia-Romagna				
	2017	2018	var. % 2018/17			2017	2018	var. % 2018/17		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	559.802	623.300	11,3	5,6	5,4	2.811.674	3.080.199	9,6	2,9	6,5
Coltivazioni erbacee	257.684	251.808	-2,3	0,4	-2,7	1.415.916	1.422.982	0,5	-0,2	0,7
Cereali	132.822	132.003	-0,6	-1,8	1,2	522.742	541.553	3,6	1,2	2,4
Legumi secchi	1.797	1.684	-6,3	0,0	-6,3	25.354	25.289	-0,3	8,0	-7,6
Patate e ortaggi	25.804	24.315	-5,8	-4,9	-1,0	700.205	693.942	-0,9	-1,7	0,8
Industriali	85.428	81.988	-4,0	5,3	-8,9	106.298	99.711	-6,2	0,0	-6,2
Fiori e piante da vaso	11.833	11.818	-0,1	1,4	-1,5	61.317	62.487	1,9	0,9	1,0
Coltivazioni foraggere	20.538	25.464	24,0	4,3	18,9	234.601	361.638	54,2	29,7	18,9
Coltivazioni legnose	281.579	346.028	22,9	10,5	11,2	1.161.157	1.295.578	11,6	1,2	10,3
Prodotti vitivinicoli	201.164	259.895	29,2	14,0	13,3	423.551	576.222	36,0	19,0	14,3
Prodotti dell'olivicoltura	1.181	1.073	-9,2	-	-	5.497	3.736	-32,0	-25,0	-9,4
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	28.138	32.123	14,2	0,7	13,4	668.720	652.485	-2,4	-9,7	8,1
Altre legnose	51.097	52.937	3,6	2,3	1,3	63.390	63.135	-0,4	-0,7	0,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	377.308	349.357	-7,4	-4,8	-2,7	2.588.482	2.496.318	-3,6	-1,3	-2,3
Prodotti zootecnici alimentari	377.248	349.286	-7,4	-4,8	-2,7	2.588.236	2.496.052	-3,6	-1,3	-2,3
Carni	226.849	202.199	-10,9	-6,9	-4,3	1.547.112	1.437.914	-7,1	-2,8	-4,4
Latte	133.505	129.006	-3,4	-1,8	-1,6	762.765	761.485	-0,2	1,4	-1,6
Uova	15.518	16.483	6,2	-0,5	6,8	273.362	290.126	6,1	-0,6	6,8
Miele	1.377	1.599	16,1	0,0	16,1	4.997	6.527	30,6	12,5	16,1
Prodotti zootecnici non alimentari	59	71	20,1	6,6	12,6	246	266	8,1	1,3	6,7
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	149.953	150.724	0,5	0,1	0,4	773.426	776.759	0,4	0,3	0,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.087.063	1.123.381	3,3	1,2	2,1	6.173.583	6.353.276	2,9	0,8	2,1
(+) Attività secondarie ²	129.346	130.905	1,2	-0,3	1,5	558.942	563.886	0,9	0,2	0,7
(-) Attività secondarie ²	6.184	6.526	5,5	16,9	-9,7	93.760	96.176	2,6	14,0	-10,0
Produzione della branca agricoltura	1.210.225	1.247.761	3,1	1,0	2,1	6.638.765	6.820.986	2,7	0,6	2,2

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Toscana					Umbria				
	2017	2018	var. % 2018/17			2017	2018	var. % 2018/17		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.703.361	1.902.550	11,7	7,4	3,9	317.970	361.747	13,8	9,4	4,0
Coltivazioni erbacee	353.291	380.653	7,7	8,6	-0,8	177.063	202.895	14,6	13,7	0,8
Cereali	126.579	146.564	15,8	12,2	3,2	85.742	110.741	29,2	25,3	3,1
Legumi secchi	18.875	25.728	36,3	47,5	-7,6	6.115	7.067	15,6	23,6	-6,5
Patate e ortaggi	136.643	136.692	0,0	3,3	-3,2	28.950	29.088	0,5	4,1	-3,4
Industriali	26.820	26.983	0,6	5,0	-4,2	54.159	53.912	-0,5	-0,1	-0,4
Fiori e piante da vaso	44.374	44.685	0,7	0,1	0,6	2.099	2.087	-0,6	0,3	-0,9
Coltivazioni foraggere	43.763	64.204	46,7	23,4	18,9	21.182	31.797	50,1	26,3	18,9
Coltivazioni legnose	1.306.307	1.457.693	11,6	6,6	4,7	119.724	127.056	6,1	0,0	6,1
Prodotti vitivinicoli	408.792	548.348	34,1	16,7	14,9	66.515	86.612	30,2	14,8	13,5
Prodotti dell'olivicoltura	123.650	114.462	-7,4	1,6	-8,9	45.827	32.940	-28,1	-21,2	-8,8
Agrumi	129	138	6,6	0,0	6,6	0	0	-	-	-
Frutta	21.301	28.769	35,1	21,8	10,9	3.498	3.471	-0,8	-6,5	6,1
Altre legnose	752.435	765.976	1,8	1,5	0,3	3.884	4.033	3,8	2,5	1,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	500.297	477.518	-4,6	-3,2	-1,4	295.206	284.618	-3,6	-0,5	-3,1
Prodotti zootecnici alimentari	499.631	476.834	-4,6	-3,2	-1,4	294.832	284.231	-3,6	-0,5	-3,1
Carni	353.210	326.114	-7,7	-5,0	-2,8	221.821	208.294	-6,1	-0,8	-5,3
Latte	102.475	102.660	0,2	0,8	-0,6	31.923	31.665	-0,8	0,5	-1,3
Uova	39.832	43.284	8,7	1,7	6,8	38.915	41.749	7,3	0,5	6,8
Miele	4.114	4.776	16,1	0,0	16,1	2.173	2.523	16,1	0,0	16,1
Prodotti zootecnici non alimentari	666	685	2,8	0,5	2,3	374	387	3,4	0,8	2,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	301.481	303.213	0,6	0,4	0,1	121.370	122.586	1,0	0,7	0,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.505.139	2.683.281	7,1	4,5	2,5	734.546	768.951	4,7	4,0	0,7
(+) Attività secondarie ²	430.125	438.704	2,0	2,5	-0,5	85.815	87.231	1,7	1,5	0,2
(-) Attività secondarie ²	20.441	21.282	4,1	5,4	-1,2	6.201	7.834	26,3	6,1	19,1
Produzione della branca agricoltura	2.914.823	3.100.704	6,4	4,2	2,1	814.160	848.348	4,2	3,7	0,5

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Marche					Lazio				
	2017	2018	var. % 2018/17			2017	2018	var. % 2018/17		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	495.607	523.036	5,5	2,5	3,0	1.631.420	1.656.580	1,5	7,0	-5,1
Coltivazioni erbacee	341.401	342.984	0,5	1,2	-0,8	992.690	1.003.226	1,1	12,4	-10,1
Cereali	179.508	190.525	6,1	2,9	3,2	74.818	82.970	10,9	7,9	2,7
Legumi secchi	16.161	15.052	-6,9	0,2	-7,0	2.179	3.136	43,9	56,2	-7,9
Patate e ortaggi	112.244	106.970	-4,7	0,5	-5,2	792.876	795.253	0,3	14,5	-12,4
Industriali	24.531	21.409	-12,7	-6,5	-6,7	5.985	5.761	-3,7	-1,8	-1,9
Fiori e piante da vaso	8.956	9.028	0,8	1,2	-0,4	116.832	116.105	-0,6	1,2	-1,8
Coltivazioni foraggere	20.155	26.090	29,4	8,9	18,9	72.126	104.643	45,1	22,1	18,9
Coltivazioni legnose	134.052	153.962	14,9	4,6	9,8	566.603	548.712	-3,2	-4,5	1,5
Prodotti vitivinicoli	79.272	103.137	30,1	14,1	14,0	139.411	178.755	28,2	14,9	11,6
Prodotti dell'olivicoltura	20.480	13.674	-33,2	-26,8	-8,8	112.370	74.069	-34,1	-28,6	-7,7
Agrumi	0	0	-	-	-	846	839	-0,8	-0,2	-0,6
Frutta	11.346	13.310	17,3	-1,2	18,7	274.466	254.469	-7,3	-5,4	-2,0
Altre legnose	22.953	23.841	3,9	2,6	1,2	39.510	40.580	2,7	1,2	1,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	384.054	365.511	-4,8	-3,3	-1,6	722.500	710.459	-1,7	-0,6	-1,1
Prodotti zootecnici alimentari	383.373	364.810	-4,8	-3,3	-1,6	721.654	709.465	-1,7	-0,6	-1,1
Carni	306.316	282.146	-7,9	-4,8	-3,2	367.103	356.322	-2,9	-1,0	-2,0
Latte	24.564	24.844	1,1	2,4	-1,2	306.932	299.910	-2,3	-0,9	-1,4
Uova	50.235	55.197	9,9	2,9	6,8	44.192	48.458	9,7	2,7	6,8
Miele	2.259	2.623	16,1	0,0	16,1	3.428	4.775	39,3	20,0	16,1
Prodotti zootecnici non alimentari	681	701	3,0	0,5	2,5	846	994	17,5	15,8	1,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	252.982	254.570	0,6	0,5	0,1	369.049	370.179	0,3	0,4	-0,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.132.643	1.143.117	0,9	0,1	0,9	2.722.968	2.737.218	0,5	4,1	-3,4
(+) Attività secondarie ²	153.822	156.083	1,5	2,0	-0,5	227.864	231.268	1,5	0,7	0,8
(-) Attività secondarie ²	16.143	15.126	-6,3	1,7	-7,8	84.547	81.511	-3,6	-5,4	1,9
Produzione della branca agricoltura	1.270.322	1.284.074	1,1	0,3	0,8	2.866.285	2.886.975	0,7	4,1	-3,2

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Abruzzo					Molise				
	2017	2018	var. % 2018/17			2017	2018	var. % 2018/17		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.022.714	1.029.253	0,6	-2,9	3,6	208.219	205.344	-1,4	-5,3	4,2
Coltivazioni erbacee	578.283	583.334	0,9	0,0	0,9	154.628	147.933	-4,3	-6,6	2,4
Cereali	87.048	83.323	-4,3	-7,3	3,2	69.716	73.672	5,7	2,6	3,0
Legumi secchi	10.433	9.963	-4,5	3,8	-8,0	6.029	5.047	-16,3	-8,5	-8,5
Patate e ortaggi	469.708	479.136	2,0	1,2	0,8	76.922	67.689	-12,0	-14,5	2,9
Industriali	2.491	2.440	-2,1	4,1	-6,0	1.961	1.524	-22,3	-16,8	-6,7
Fiori e piante da vaso	8.602	8.472	-1,5	0,4	-1,9	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	19.127	24.227	26,7	6,6	18,9	5.521	8.791	59,2	34,0	18,9
Coltivazioni legnose	425.304	421.691	-0,8	-7,2	6,9	48.070	48.621	1,1	-5,8	7,3
Prodotti vitivinicoli	223.305	276.609	23,9	9,8	12,8	21.864	27.479	25,7	10,6	13,7
Prodotti dell'olivicoltura	164.169	101.208	-38,4	-32,4	-8,9	14.757	9.880	-33,1	-27,7	-7,4
Agrumi	33	0	-100,0	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	29.989	35.871	19,6	1,3	18,1	10.500	10.283	-2,1	-9,6	8,4
Altre legnose	7.807	8.003	2,5	2,1	0,4	949	978	3,1	1,8	1,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	289.191	294.293	1,8	4,3	-2,4	195.308	187.979	-3,8	-2,5	-1,3
Prodotti zootecnici alimentari	288.400	293.485	1,8	4,3	-2,4	194.985	187.646	-3,8	-2,5	-1,3
Carni	220.402	222.129	0,8	5,2	-4,2	151.067	143.096	-5,3	-3,5	-1,8
Latte	29.623	29.930	1,0	2,3	-1,3	35.327	34.995	-0,9	0,6	-1,5
Uova	37.003	39.833	7,6	0,8	6,8	7.910	8.765	10,8	3,7	6,8
Miele	1.373	1.594	16,1	0,0	16,1	681	791	16,1	0,0	16,1
Prodotti zootecnici non alimentari	792	808	2,0	0,4	1,6	322	332	3,0	1,0	2,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	174.212	174.075	-0,1	0,2	-0,2	92.632	93.421	0,9	0,4	0,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.486.117	1.497.621	0,8	-1,1	1,9	496.160	486.744	-1,9	-3,1	1,3
(+) Attività secondarie ²	107.067	109.495	2,3	0,2	2,1	33.131	33.598	1,4	0,8	0,6
(-) Attività secondarie ²	50.117	46.253	-7,7	-9,7	2,2	8.481	10.967	29,3	17,3	10,3
Produzione della branca agricoltura	1.543.067	1.560.862	1,2	-0,8	1,9	520.810	509.376	-2,2	-3,2	1,1

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Campania					Puglia				
	2017	2018	var. % 2018/17			2017	2018	var. % 2018/17		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.171.329	2.166.597	-0,2	-0,8	0,6	3.436.054	3.499.920	1,9	-1,8	3,7
Coltivazioni erbacee	1.453.517	1.451.800	-0,1	2,2	-2,2	1.616.592	1.639.417	1,4	2,8	-1,4
Cereali	93.529	105.505	12,8	9,3	3,2	299.828	324.948	8,4	5,0	3,2
Legumi secchi	4.968	4.895	-1,5	8,1	-8,9	11.789	11.595	-1,6	6,3	-7,5
Patate e ortaggi	1.153.011	1.142.638	-0,9	2,1	-2,9	1.209.957	1.209.218	-0,1	2,4	-2,4
Industriali	53.935	53.783	-0,3	-0,5	0,3	940	900	-4,2	2,5	-6,5
Fiori e piante da vaso	148.073	144.978	-2,1	-0,7	-1,4	94.078	92.757	-1,4	0,3	-1,7
Coltivazioni foraggere	78.415	100.948	28,7	8,3	18,9	24.129	24.391	1,1	-14,9	18,9
Coltivazioni legnose	639.398	613.849	-4,0	-8,7	5,1	1.795.333	1.836.112	2,3	-5,7	8,5
Prodotti vitivinicoli	108.847	138.276	27,0	12,3	13,1	986.726	1.257.245	27,4	12,2	13,6
Prodotti dell'olivicoltura	163.866	95.014	-42,0	-36,5	-8,7	566.252	311.441	-45,0	-41,5	-5,9
Agrumi	21.618	25.584	18,3	11,0	6,6	67.487	72.179	7,0	16,7	-8,3
Frutta	324.477	333.967	2,9	-3,7	6,9	118.557	138.206	16,6	-0,2	16,8
Altre legnose	20.590	21.008	2,0	2,3	-0,3	56.311	57.041	1,3	1,5	-0,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	688.920	681.270	-1,1	-0,2	-0,9	334.064	332.382	-0,5	-0,4	-0,1
Prodotti zootecnici alimentari	688.626	680.974	-1,1	-0,2	-0,9	333.165	331.619	-0,5	-0,4	-0,1
Carni	412.720	400.829	-2,9	-0,6	-2,3	166.113	159.840	-3,8	-2,9	-0,9
Latte	191.469	189.060	-1,3	0,3	-1,5	123.982	125.601	1,3	2,8	-1,4
Uova	81.689	87.895	7,6	0,7	6,8	42.386	45.385	7,1	0,3	6,8
Miele	2.747	3.190	16,1	0,0	16,1	684	794	16,1	0,0	16,1
Prodotti zootecnici non alimentari	294	296	0,6	0,0	0,6	898	762	-15,1	-15,9	1,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	441.530	441.671	0,0	0,7	-0,7	690.764	692.393	0,2	0,4	-0,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.301.780	3.289.537	-0,4	-0,5	0,1	4.460.881	4.524.695	1,4	-1,3	2,8
(+) Attività secondarie ²	185.315	189.049	2,0	0,7	1,3	211.032	214.373	1,6	1,7	-0,2
(-) Attività secondarie ²	123.557	121.078	-2,0	2,6	-4,5	118.917	114.215	-4,0	-3,5	-0,5
Produzione della branca agricoltura	3.363.537	3.357.508	-0,2	-0,5	0,3	4.552.996	4.624.853	1,6	-1,1	2,8

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Basilicata					Calabria				
	2017	2018	var. % 2018/17			2017	2018	var. % 2018/17		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	466.462	481.254	3,2	-1,6	4,8	1.640.199	1.325.967	-19,2	-15,5	-4,3
Coltivazioni erbacee	315.767	328.112	3,9	1,2	2,7	562.471	595.873	5,9	4,6	1,3
Cereali	121.760	129.564	6,4	2,7	3,6	42.715	45.365	6,2	2,2	4,0
Legumi secchi	1.828	1.579	-13,6	-5,3	-8,8	3.914	4.088	4,4	14,4	-8,7
Patate e ortaggi	191.457	196.280	2,5	0,2	2,3	511.760	542.341	6,0	4,7	1,2
Industriali	143	98	-31,6	-27,9	-5,2	38	64	67,7	81,6	-7,6
Fiori e piante da vaso	580	591	1,9	2,4	-0,5	4.044	4.015	-0,7	1,1	-1,8
Coltivazioni foraggere	11.167	14.051	25,8	5,9	18,9	15.525	19.445	25,3	5,4	18,9
Coltivazioni legnose	139.528	139.091	-0,3	-8,3	8,7	1.062.204	710.650	-33,1	-26,5	-8,9
Prodotti vitivinicoli	18.105	21.494	18,7	3,0	15,2	83.325	104.899	25,9	10,4	14,0
Prodotti dell'olivicoltura	21.674	14.319	-33,9	-29,0	-7,0	649.613	317.434	-51,1	-39,6	-19,2
Agrumi	39.876	31.173	-21,8	-13,4	-9,8	247.688	206.726	-16,5	-9,6	-7,7
Frutta	56.912	69.072	21,4	-0,9	22,5	72.014	71.887	-0,2	-13,6	15,5
Altre legnose	2.961	3.033	2,4	2,0	0,4	9.564	9.703	1,5	0,8	0,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	161.364	171.617	6,4	11,1	-4,3	255.776	244.108	-4,6	-2,7	-1,9
Prodotti zootecnici alimentari	160.467	170.697	6,4	11,2	-4,3	255.001	243.320	-4,6	-2,7	-1,9
Carni	120.623	128.846	6,8	13,8	-6,2	179.726	164.151	-8,7	-4,9	-3,9
Latte	29.544	29.933	1,3	2,4	-1,1	41.445	42.472	2,5	3,7	-1,2
Uova	7.579	7.970	5,2	-1,5	6,8	31.770	34.306	8,0	1,1	6,8
Miele	2.721	3.949	45,1	25,0	16,1	2.060	2.391	16,1	0,0	16,1
Prodotti zootecnici non alimentari	897	919	2,4	0,5	2,0	775	788	1,7	0,4	1,3
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	235.610	237.097	0,6	0,5	0,1	323.468	323.397	0,0	0,3	-0,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	863.435	889.967	3,1	1,4	1,7	2.219.443	1.893.473	-14,7	-11,8	-3,3
(+) Attività secondarie ²	42.689	43.302	1,4	0,4	1,0	107.734	109.447	1,6	-1,1	2,7
(-) Attività secondarie ²	20.825	19.392	-6,9	-8,9	2,2	55.792	52.999	-5,0	-1,8	-3,3
Produzione della branca agricoltura	885.299	913.878	3,2	1,6	1,6	2.271.385	1.949.921	-14,2	-11,5	-3,0

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Sicilia						Sardegna				
	2017	2018	var. % 2018/17			2017	2018	var. % 2018/17			
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	3.192.297	3.013.885	-5,6	-4,9	-0,8	726.892	747.813	2,9	-0,3	3,2	
Coltivazioni erbacee	1.440.318	1.323.755	-8,1	-1,5	-6,7	393.189	352.448	-10,4	-4,4	-6,3	
Cereali	252.499	246.135	-2,5	-5,4	3,0	39.023	35.051	-10,2	-14,9	5,6	
Legumi secchi	9.875	8.292	-16,0	-9,0	-7,7	5.230	4.825	-7,8	0,0	-7,8	
Patate e ortaggi	1.017.939	907.756	-10,8	-1,0	-9,9	344.603	308.166	-10,6	-3,3	-7,5	
Industriali	63	67	6,7	8,3	-1,5	0	0	-	-	-	
Fiori e piante da vaso	159.943	161.505	1,0	2,1	-1,1	4.332	4.405	1,7	2,4	-0,7	
Coltivazioni foraggere	32.733	32.259	-1,4	-17,1	18,9	169.928	171.335	0,8	-15,2	18,8	
Coltivazioni legnose	1.719.246	1.657.871	-3,6	-7,5	4,2	163.775	224.030	36,8	25,1	9,4	
Prodotti vitivinicoli	521.302	603.635	15,8	2,3	13,2	71.258	140.203	96,8	71,3	14,8	
Prodotti dell'olivicoltura	300.138	173.038	-42,3	-38,0	-7,0	16.695	11.225	-32,8	-30,1	-3,8	
Agrumi	587.279	561.211	-4,4	-3,5	-0,9	32.857	26.569	-19,1	-12,1	-8,0	
Frutta	230.353	239.198	3,8	-2,5	6,5	21.999	24.329	10,6	-6,3	18,0	
Altre legnose	80.174	80.789	0,8	0,7	0,1	20.966	21.704	3,5	2,7	0,8	
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	497.703	504.480	1,4	0,7	0,7	701.507	666.851	-4,9	1,0	-5,9	
Prodotti zootecnici alimentari	496.550	503.300	1,4	0,7	0,7	700.057	665.252	-5,0	1,0	-5,9	
Carni	310.390	307.954	-0,8	-0,1	-0,7	345.876	329.927	-4,6	-0,5	-4,1	
Latte	94.331	94.487	0,2	1,3	-1,1	334.611	314.057	-6,1	2,6	-8,5	
Uova	89.295	97.918	9,7	2,7	6,8	18.198	19.675	8,1	1,2	6,8	
Miele	2.534	2.942	16,1	0,0	16,1	1.373	1.594	16,1	0,0	16,1	
Prodotti zootecnici non alimentari	1.153	1.180	2,3	0,3	2,1	1.450	1.599	10,3	8,7	1,5	
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	768.962	771.422	0,3	0,5	-0,2	289.051	290.817	0,6	0,5	0,2	
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.458.961	4.289.788	-3,8	-3,3	-0,5	1.717.450	1.705.482	-0,7	0,4	-1,1	
(+) Attività secondarie ²	183.941	187.083	1,7	-0,1	1,8	159.172	160.867	1,1	0,7	0,4	
(-) Attività secondarie ²	105.604	97.800	-7,4	-10,2	3,1	38.974	39.535	1,4	11,0	-8,6	
Produzione della branca agricoltura	4.537.297	4.379.072	-3,5	-3,0	-0,5	1.837.648	1.826.814	-0,6	0,2	-0,8	

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)				
	Italia				
	2017	2018	var. % 2018/17		
			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	27.782.113	29.073.553	4,6	1,3	3,3
Coltivazioni erbacee	13.675.662	13.603.009	-0,5	1,5	-2,0
Cereali	3.652.084	3.805.758	4,2	1,2	2,9
Legumi secchi	152.204	162.003	6,4	15,3	-7,7
Patate e ortaggi	8.032.944	7.808.889	-2,8	1,2	-3,9
Industriali	675.876	660.730	-2,2	3,8	-5,8
Fiori e piante da vaso	1.162.555	1.165.629	0,3	1,4	-1,2
Coltivazioni foraggere	1.469.238	1.900.018	29,3	8,8	18,9
Coltivazioni legnose	12.637.213	13.570.526	7,4	0,3	7,1
Prodotti vitivinicoli	5.189.781	6.748.051	30,0	14,9	13,2
Prodotti dell'olivicoltura	2.256.127	1.317.141	-41,6	-34,7	-10,6
Agrumi	998.033	924.623	-7,4	-4,0	-3,5
Frutta	2.815.406	3.179.726	12,9	2,3	10,4
Altre legnose	1.377.866	1.400.985	1,7	1,4	0,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.711.211	16.245.205	-2,8	-0,6	-2,2
Prodotti zootecnici alimentari	16.700.623	16.234.212	-2,8	-0,6	-2,2
Carni	10.355.062	9.787.389	-5,5	-1,9	-3,6
Latte	4.979.351	4.963.347	-0,3	1,7	-2,0
Uova	1.315.863	1.421.915	8,1	1,2	6,8
Miele	50.347	61.560	22,3	5,3	16,1
Prodotti zootecnici non alimentari	10.588	10.993	3,8	1,6	2,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	6.831.701	6.857.107	0,4	0,4	0,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	51.325.025	52.175.865	1,7	0,6	1,1
(+) Attività secondarie ²	4.573.032	4.636.789	1,4	0,9	0,4
(-) Attività secondarie ²	959.790	933.359	-2,8	0,9	-3,6
Produzione della branca agricoltura	54.938.267	55.879.294	1,7	0,6	1,1

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	395,6	72.522	337,5	63.046	-	-	-	-
Frumento duro	8,7	2.543	8,5	2.561	-	-	-	-
Segale	1,3	184	1,0	138	-	-	-	-
Orzo	90,8	14.843	110,6	19.743	-	-	-	-
Avena	1,1	178	1,2	217	-	-	-	-
Riso	788,5	138.953	749,1	147.323	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.350,2	250.424	1.376,8	256.890	0,2	36	0,1	18
Cereali minori	42,3	18.147	48,4	21.408	-	-	-	-
Paglie	832,6	18.979	776,9	17.603	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	1,5	789	1,7	826	-	-	-	-
Fagioli secchi	3,2	5.773	3,8	6.136	-	-	-	-
Piselli secchi	1,9	1.565	2,2	1.698	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	32	0,1	30	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	46,0	21.716	38,4	17.197	3,2	1.278	3,1	928
Fave fresche	0,2	58	0,2	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	7,2	13.082	7,1	11.241	-	-	-	-
Piselli freschi	2,5	1.448	2,6	-	-	-	-	-
Pomodori	79,1	15.626	87,4	15.228	-	-	-	-
Cardi	1,9	1.920	1,9	1.865	-	-	-	-
Finocchi	2,1	3.697	2,2	4.249	-	-	-	-
Sedani	3,3	1.819	3,3	1.721	-	-	-	-
Cavoli	9,1	6.071	10,1	5.795	-	-	-	-
Cavolfiori	6,4	4.193	5,3	2.993	-	-	-	-
Cipolle	65,3	29.101	69,6	35.732	-	-	-	-
Agli	1,4	3.053	1,7	-	-	-	-	-
Melone	8,4	1.794	8,4	2.155	-	-	-	-
Cocomeri	3,2	440	3,3	455	-	-	-	-
Asparagi	1,2	2.726	1,3	2.593	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	2,6	840	2,8	780	-	-	-	-
Barbabietole da orto	2,9	942	2,8	909	-	-	-	-
Carote	2,6	1.282	2,8	1.571	-	-	-	-
Spinaci	3,4	2.189	3,2	2.139	-	-	-	-
Cetrioli	0,4	316	0,5	411	-	-	-	-
Fragole	3,6	10.900	3,8	12.565	-	-	-	-
Melanzane	2,5	1.452	2,6	1.653	-	-	-	-
Peperoni	11,6	10.087	11,8	11.320	-	-	-	-
Zucchine	23,3	17.554	24,4	16.855	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,5	797	1,5	797	-	-	-	-
Lattuga	5,9	8.918	6,3	8.205	-	-	-	-
Radicchio	0,8	397	0,9	460	-	-	-	-
Bietole	1,2	640	1,2	639	-	-	-	-
Orti familiari	93,3	34.094	95,6	32.794	2,7	979	2,8	955
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	32,3	1.364	29,1	1.181	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	0,7	124	0,6	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	4,7	930	4,2	792	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	9,1	2.133	11,0	2.403	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	54,0	16.626	52,2	14.610	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	8.961	-	8.837	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	84.444	-	89.832	-	1.535	-	2.161
Fiori e piante ornamentali	-	15.330	-	15.757	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	144,6	64.918	172,8	87.979	0,5	104	0,6	143
Uva da tavola	1,0	587	1,4	928	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	28	0,1	30	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	165,6	62.456	190,2	85.794	4,4	1.657	6,4	2.882
Pere	35,4	24.780	39,5	26.572	0,2	135	0,2	130
Pesche	45,6	15.322	47,7	19.778	-	-	-	-
Nettarine	75,5	29.070	68,6	37.902	-	-	-	-
Albicocche	10,0	4.455	9,6	5.530	-	-	-	-
Ciliege	2,1	1.730	2,2	2.035	-	-	-	-
Susine	31,2	13.188	29,5	13.230	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	31,6	75.748	36,5	74.632	-	-	-	-
Noci	0,2	709	0,2	586	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	101,0	62.619	72,4	47.670	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	1,8	963	1,8	1.002	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.030,0	351.611	1.212,0	460.907	10,0	1.711	12,0	2.320
Vinacce	5,7	230	6,7	277	0,1	4	0,1	4
Cremor tartaro	0,1	76	0,1	78	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	69	0,8	68	-	-	-	-
Vivai	-	55.200	-	55.582	-	23	-	23
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	152,8	430.977	152,4	434.148	7,5	19.279	7,2	18.669
Equini	2,3	5.333	2,3	5.488	-	-	-	-
Suini	194,0	308.658	191,3	268.752	0,1	185	0,1	158
Ovini e caprini	1,0	2.713	1,0	2.656	0,1	283	0,1	277
Pollame	107,3	159.791	105,2	155.979	0,8	1.469	0,7	1.374
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	47,1	124.706	40,9	110.424	1,5	4.017	1,3	3.416
Latte di vacca e bufala (000 hl)	9.129,0	338.729	9.270,0	338.458	507,0	20.278	519,0	20.426
Latte di pecora e capra (000 hl)	30,0	2.625	30,8	2.691	1,0	88	1,0	90
Uova (milioni di pezzi)	985,0	101.867	1.001,0	110.561	11,0	1.115	11,0	1.191
Miele	0,8	5.487	0,8	6.371	-	-	-	-
Cera	-	17	-	23	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	296	0,2	298	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2018 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	363,3	67.405	320,6	60.613	0,4	77	0,4	78
Frumento duro	107,4	29.785	90,4	25.848	-	-	-	-
Segale	1,6	214	1,0	130	-	-	-	-
Orzo	124,9	20.349	121,0	21.527	0,2	33	0,2	36
Avena	1,0	161	0,9	162	-	-	-	-
Riso	622,4	109.227	606,3	118.744	-	-	-	-
Granoturco nostrano	1,3	381	1,4	411	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.612,3	301.794	1.708,0	321.626	0,5	94	0,6	114
Cereali minori	38,2	16.391	33,7	14.908	-	-	-	-
Paglie	803,3	18.533	746,0	17.108	0,4	10	0,4	10
Leguminose da granella								
Fave secche	0,2	105	0,3	146	-	-	-	-
Fagioli secchi	1,2	2.214	1,7	2.808	0,1	185	0,1	166
Piselli secchi	9,3	7.632	19,8	15.225	-	-	-	-
Ceci	2,4	2.384	3,8	3.454	-	-	-	-
Lenticchie	0,1	227	0,1	220	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	18,9	9.711	14,9	7.265	6,6	3.890	7,6	4.046
Fave fresche	0,1	29	1,4	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	7,9	16.001	7,3	12.963	0,1	179	0,1	155
Piselli freschi	1,6	934	2,0	-	-	-	-	-
Pomodori	528,3	55.720	506,2	61.681	6,8	2.796	5,2	1.726
Cardi	0,1	103	0,1	100	0,1	102	0,1	99
Finocchi	0,2	314	0,1	172	0,2	311	0,4	682
Sedani	0,3	191	0,3	180	-	-	-	-
Cavoli	5,0	3.390	4,0	2.332	3,8	2.518	5,8	3.306
Cavolfiori	0,5	329	0,3	170	0,3	196	1,9	1.071
Cipolle	12,2	5.449	11,0	5.659	0,1	45	0,1	52
Agli	0,2	427	0,3	-	0,1	213	0,1	-
Melone	121,9	60.805	107,0	47.529	-	-	-	-
Cocomeri	65,5	9.019	79,2	10.927	-	-	-	-
Asparagi	0,3	690	0,3	606	0,6	1.367	0,6	1.200
Carciofi	-	-	-	-	0,9	1.097	0,9	917
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,1	34	0,2	68	-	-	-	-
Carote	0,1	53	-	-	-	-	0,1	53
Spinaci	5,3	3.544	4,9	3.401	0,1	61	0,1	63
Cetrioli	1,1	1.278	1,3	1.679	-	-	-	-
Fragole	1,3	6.042	1,5	7.262	0,1	278	0,1	-
Melanzane	1,3	903	1,2	939	0,3	136	0,3	150
Peperoni	1,6	1.550	1,9	2.045	0,2	248	0,1	119
Zucchine	21,6	15.140	31,8	19.560	2,7	3.456	2,7	3.024
Zucche	3,9	395	4,1	418	0,4	41	0,4	42
Indivia	4,7	2.781	5,2	3.077	0,3	166	0,6	331
Lattuga	24,5	40.339	22,8	37.904	1,8	2.722	2,1	2.513
Radicchio	4,9	2.667	5,6	3.143	0,1	49	0,2	100
Bietole	1,2	1.084	1,2	1.082	1,2	433	1,1	396
Orti familiari	87,3	34.446	89,4	33.279	26,0	9.750	26,6	9.377
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	179,0	7.556	153,2	6.215	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	0,4	72	0,8	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	11,1	2.197	11,7	2.207	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	3,5	825	6,6	1.450	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	185,9	57.240	160,0	44.782	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	232	-	226	-	969	-	940
Foraggi (in fieno)	-	454.450	-	609.827	-	1.151	-	2.310
Fiori e piante ornamentali	-	81.604	-	83.130	-	341.403	-	343.356

Segue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	64,2	27.516	77,0	37.425	3,2	890	3,4	1.095
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	1,6	468	1,7	544
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	3,7	4.666	2,6	3.406
Arance	-	-	-	-	0,1	33	0,2	58
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	0,3	188	0,2	145
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	42,3	15.544	45,7	20.085	0,3	110	0,4	175
Pere	18,4	12.750	18,7	12.453	0,2	139	0,1	67
Pesche	5,1	1.678	5,0	2.030	0,9	297	0,9	367
Nettarine	1,4	530	1,4	761	-	-	-	-
Albicocche	0,7	309	0,8	457	0,8	358	0,8	463
Ciliege	0,9	733	1,0	915	0,1	81	0,1	91
Susine	1,0	402	1,0	426	0,1	42	0,1	44
Cotogne	0,1	31	0,1	32	-	-	-	-
Melograni	0,1	32	0,1	34	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	0,6	282	0,5	236	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	0,1	204	0,1	238	0,1	203
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	9,9	5.778	10,1	6.260	0,1	62	0,1	66
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,4	217	0,4	226
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	746,0	208.627	881,0	276.933	44,0	7.158	47,0	8.870
Vinacce	4,1	154	4,8	185	0,2	8	0,3	12
Cremor tartaro	0,1	76	0,1	77	-	-	-	-
Olio	0,5	2.000	0,4	1.461	2,8	29.634	2,7	25.787
Sanse	0,8	30	0,6	21	4,3	163	4,2	152
Altre legnose								
Canne e vimini	1,5	155	1,4	143	-	-	-	-
Vivai	-	140.377	-	141.628	-	5.870	-	6.059
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	311,3	696.928	310,3	701.636	3,8	9.190	3,5	8.549
Equini	5,2	11.635	5,3	12.203	0,4	892	0,4	918
Suini	829,8	1.333.611	827,6	1.174.457	0,2	371	0,2	316
Ovini e caprini	0,8	2.174	0,8	2.128	0,3	813	0,3	796
Pollame	344,7	469.536	328,0	445.004	8,7	16.459	8,6	16.023
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	27,5	72.710	23,7	63.797	9,9	30.479	8,4	26.542
Latte di vacca e bufala (000 hl)	45.354,0	1.682.852	46.579,0	1.700.653	265,0	10.655	259,0	10.248
Latte di pecora e capra (000 hl)	31,0	2.654	31,8	2.721	8,0	661	8,2	678
Uova (milioni di pezzi)	2.262,0	221.395	2.295,0	239.899	145,0	13.704	151,0	15.241
Miele	0,8	5.486	0,9	7.165	0,2	1.372	0,2	1.593
Cera	-	110	-	130	-	19	-	26
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	148	0,1	149	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

1. Il 2018 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,3	57	0,3	59	523,3	95.933	600,1	112.103
Frumento duro	-	-	-	-	96,4	27.884	95,5	28.480
Segale	0,2	26	0,2	25	0,4	54	0,3	39
Orzo	0,2	32	0,3	52	107,1	17.444	98,6	17.537
Avena	-	-	-	-	0,8	129	0,8	145
Riso	-	-	-	-	27,5	4.801	26,4	5.143
Granoturco nostrano	-	-	-	-	2,9	856	3,0	888
Granoturco Ibrido (mais)	1,5	286	1,5	287	1.450,3	269.815	1.368,5	256.124
Cereali minori	0,2	86	0,1	44	28,0	12.000	28,1	12.417
Paglie	0,5	12	0,6	14	546,4	13.078	597,5	14.215
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,4	801	0,3	538
Piselli secchi	-	-	-	-	6,8	5.648	2,3	1.790
Ceci	-	-	-	-	0,3	298	0,8	728
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	17,6	9.184	16,9	8.369	129,5	68.609	127,4	64.057
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	6,2	11.068	6,1	9.416
Piselli freschi	-	-	-	-	7,6	4.353	8,2	-
Pomodori	0,3	49	0,3	56	180,3	34.358	110,8	22.443
Cardi	-	-	-	-	0,4	410	0,5	498
Finocchi	-	-	-	-	0,9	1.416	1,3	2.244
Sedani	0,3	162	0,3	153	2,2	1.229	2,1	1.110
Cavoli	1,1	737	1,1	634	25,2	16.927	16,0	9.242
Cavolfiori	3,3	2.172	3,2	1.816	5,4	3.533	5,0	2.820
Cipolle	0,3	138	0,3	160	38,0	16.953	33,0	16.960
Agli	-	-	-	-	4,5	9.572	4,2	-
Melone	-	-	-	-	36,7	28.061	38,9	37.174
Cocomeri	-	-	-	-	24,9	3.498	19,5	2.745
Asparagi	0,3	684	0,3	601	9,9	23.353	9,7	20.090
Carciofi	-	-	-	-	0,1	123	0,2	206
Rape	1,4	453	1,5	419	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,1	34	0,1	34	0,2	73	0,2	73
Carote	0,4	189	0,4	215	27,1	12.791	26,7	14.341
Spinaci	-	-	-	-	2,9	1.799	2,8	1.803
Cetrioli	-	-	-	-	7,1	7.381	6,2	7.226
Fragole	5,8	5.757	6,4	7.537	17,4	68.914	13,9	60.346
Melanzane	-	-	-	-	11,2	7.655	11,1	8.295
Peperoni	-	-	-	-	15,3	8.565	15,1	9.122
Zucchine	0,1	54	0,1	46	50,4	34.019	37,2	23.864
Zucche	-	-	-	-	1,9	194	2,0	205
Indivia	0,1	53	0,1	53	3,1	2.014	1,8	1.169
Lattuga	0,5	423	0,5	353	45,0	158.731	41,6	123.815
Radicchio	0,7	365	0,7	377	124,1	59.922	101,5	50.529
Bietole	0,1	-	0,1	-	2,1	1.252	2,2	1.309
Orti familiari	90,1	32.691	92,3	31.421	91,4	34.877	93,6	33.609
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	777,0	32.801	655,8	26.605
Tabacco	-	-	-	-	15,0	50.932	14,8	50.403
Canapa Tiglio	-	-	-	-	0,7	125	1,2	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	10,6	2.084	10,3	1.930
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	0,2	309	0,2	357
Girasole	-	-	-	-	9,3	2.175	11,9	2.594
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	404,4	124.517	518,8	145.205
Altre, comprese le spontanee	-	17	-	16	-	894	-	872
Foraggi (in fieno)	-	86.883	-	97.088	-	71.866	-	89.519
Fiori e piante ornamentali	-	3.188	-	3.281	-	55.968	-	57.172

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	103,8	45.684	134,8	67.303	796,4	339.935	931,3	450.793
Uva da tavola	-	-	-	-	0,7	409	1,3	858
Uva da vino p.c.d.	0,6	169	0,7	215	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.128,6	406.451	1.480,0	637.472	234,5	86.170	291,5	128.111
Pere	1,2	879	1,1	774	75,0	54.048	72,5	50.209
Pesche	-	-	-	-	29,4	9.510	28,1	11.217
Nettarine	-	-	-	-	22,7	8.398	14,7	7.804
Albicocche	0,3	136	0,7	411	3,7	1.660	4,3	2.495
Ciliege	1,8	1.484	3,9	3.610	12,5	10.753	11,7	11.302
Susine	0,4	170	0,3	135	3,7	1.584	5,5	2.498
Cotogne	-	-	-	-	0,1	33	0,1	35
Melograni	-	-	-	-	1,3	418	2,6	871
Fichi freschi	-	-	-	-	0,1	112	0,1	115
Loti	-	-	-	-	2,7	937	3,2	1.116
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,2	479	0,6	1.227
Noci	-	-	-	-	0,1	355	0,1	293
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,2	745	1,6	1.055	39,2	24.296	70,1	46.141
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	156	0,1	164	0,7	1.107	0,6	995
Altre legnose a frutto annuo	1,5	808	1,6	897	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	240,0	109.022	307,0	155.317	3.150,0	675.964	3.627,0	871.723
Vinacce	1,3	52	1,7	70	17,3	713	19,9	841
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,3	229	0,4	310
Olio	0,3	1.753	0,3	1.591	1,8	11.584	1,9	11.085
Sanse	0,5	19	0,5	18	2,8	108	2,9	107
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	0,8	81	0,8	80
Vivai	-	2.092	-	2.153	-	41.408	-	42.487
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	36,0	87.061	35,3	86.222	173,0	420.433	171,4	420.710
Equini	0,7	1.562	0,7	1.607	2,0	4.473	2,1	4.833
Suini	9,7	16.629	9,9	14.987	136,5	223.107	139,8	201.767
Ovini e caprini	0,8	2.141	0,8	2.096	0,4	1.089	0,4	1.066
Pollame	25,6	41.140	25,0	40.100	561,4	776.860	550,4	758.693
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,0	10.783	3,5	9.535	53,6	138.246	46,5	122.304
Latte di vacca e bufala (000 hl)	6.288,0	259.063	6.407,0	259.742	11.184,0	417.347	11.318,0	415.590
Latte di pecora e capra (000 hl)	5,0	428	5,1	439	17,0	1.473	17,4	1.510
Uova (milioni di pezzi)	64,0	5.978	64,0	6.384	1.985,0	193.923	2.028,0	211.596
Miele	0,4	2.736	0,4	3.177	0,4	2.745	0,4	3.187
Cera	-	66	-	78	-	86	-	101
Bozzoli	-	-	-	-	-	98	-	105
Lana	0,1	148	0,1	149	0,1	147	0,1	147

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2018 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	57,9	10.451	59,5	10.944	857,0	160.099	856,0	162.950
Frumento duro	2,0	576	1,9	564	461,2	131.695	412,7	121.499
Segale	0,2	27	0,2	27	1,0	136	1,2	159
Orzo	29,8	4.839	31,3	5.551	129,0	20.737	107,8	18.923
Avena	0,1	16	1,4	255	1,8	274	1,1	187
Riso	-	-	-	-	43,8	7.675	41,0	8.018
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	592,6	111.939	564,2	107.214	533,5	100.167	587,9	111.043
Cereali minori	8,2	3.528	13,4	5.944	179,5	77.023	215,1	95.160
Paglie	63,0	1.445	66,0	1.505	1.094,3	24.936	1.042,5	23.613
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	7,7	4.104	7,1	3.493
Fagioli secchi	-	-	-	-	1,0	1.849	0,7	1.159
Piselli secchi	2,2	1.797	2,2	1.684	16,4	13.434	12,9	9.901
Ceci	-	-	-	-	6,0	5.966	11,8	10.735
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	9,0	4.624	8,9	4.340	230,7	106.283	213,4	91.314
Fave fresche	-	-	-	-	0,2	60	0,3	-
Fagioli freschi	0,9	1.606	0,2	308	32,5	58.299	38,2	59.283
Piselli freschi	-	-	-	-	34,3	19.913	34,4	-
Pomodori	0,9	477	0,3	273	1.871,7	149.847	1.695,0	155.754
Cardi	-	-	-	-	1,7	1.766	1,8	1.815
Finocchi	0,4	644	0,4	707	5,3	8.369	5,2	9.008
Sedani	-	-	-	-	10,9	6.018	11,2	5.849
Cavoli	0,9	608	1,0	581	4,2	2.828	4,1	2.374
Cavolfiori	0,3	196	0,4	226	5,3	3.487	5,4	3.062
Cipolle	0,3	137	1,1	580	138,7	62.334	112,8	58.400
Agli	-	-	-	-	5,6	11.875	5,0	-
Melone	0,3	74	0,2	59	42,2	20.287	45,3	23.225
Cocomeri	-	-	-	-	39,2	5.447	48,1	6.697
Asparagi	0,7	1.593	0,7	1.398	4,4	10.049	4,7	9.424
Carciofi	-	-	-	-	0,4	489	0,3	306
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,1	32	-	-	10,2	3.492	8,9	3.047
Carote	-	-	0,1	54	99,9	46.771	106,9	56.955
Spinaci	-	-	-	-	18,0	11.089	19,8	12.662
Cetrioli	2,0	59	1,9	67	4,6	4.325	4,9	5.002
Fragole	0,1	108	0,1	118	9,0	18.785	8,7	19.180
Melanzane	0,6	314	0,4	246	6,2	4.389	5,9	4.420
Peperoni	0,4	391	0,2	223	1,7	1.615	1,5	1.594
Zucchine	1,6	504	1,1	1.282	49,1	35.002	54,4	33.161
Zucche	0,1	10	0,1	10	3,7	371	3,6	363
Indivia	-	-	-	-	9,9	6.789	8,6	5.897
Lattuga	0,2	173	0,2	143	46,4	44.992	48,7	39.301
Radicchio	0,4	225	0,4	232	19,8	9.440	19,9	9.782
Bietole	-	-	-	-	2,0	632	2,1	662
Orti familiari	38,6	14.025	39,5	13.467	70,6	28.423	72,2	27.502
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	17,6	743	15,5	629	1.447,6	61.755	1.244,9	51.036
Tabacco	-	-	-	-	0,2	667	0,2	669
Canapa Tiglio	0,1	18	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,6	315	1,8	338	7,0	1.382	7,6	1.430
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	23,8	5.593	24,5	5.366	25,8	6.059	29,7	6.501
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	255,5	78.667	270,0	75.566	116,5	35.871	141,2	39.520
Altre, comprese le spontanee	-	92	-	89	-	564	-	555
Foraggi (in fieno)	-	20.538	-	25.464	-	234.601	-	361.638
Fiori e piante ornamentali	-	11.833	-	11.818	-	61.317	-	62.487

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	117,2	39.278	135,3	51.425	506,9	218.969	607,9	297.837
Uva da tavola	-	-	-	-	0,3	175	0,3	198
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,1	29	0,1	32
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	39,3	14.442	40,8	17.932	173,9	61.521	200,3	84.750
Pere	3,5	2.385	3,4	2.226	529,9	353.929	481,1	308.803
Pesche	4,0	1.301	3,6	1.445	117,0	37.380	103,6	40.844
Nettarine	0,3	108	0,3	156	195,1	70.404	168,2	87.099
Albicocche	0,1	45	0,1	58	94,6	42.514	62,7	36.434
Ciliege	0,1	82	0,1	92	15,4	13.069	11,4	10.864
Susine	0,3	121	0,3	129	76,2	30.254	66,9	28.182
Cotogne	-	-	-	-	0,1	31	0,1	32
Melograni	-	-	-	-	0,1	32	0,1	34
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	0,2	94	-	-	22,8	10.271	21,0	9.507
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	0,1	204
Noci	-	-	-	-	0,4	1.416	0,4	1.170
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	15,4	9.559	15,3	10.086	78,0	47.742	68,3	44.396
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	158	0,1	165
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	731,0	161.646	831,0	208.198	1.674,0	203.862	1.977,0	277.560
Vinacce	4,0	165	4,6	194	9,2	363	10,9	441
Cremor tartaro	0,1	75	0,1	77	0,2	152	0,2	155
Olio	0,2	1.170	0,2	1.062	0,8	5.457	0,6	3.708
Sanse	0,3	11	0,3	11	1,2	39	0,9	28
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	85	0,7	73	-	-	-	-
Vivai	-	51.012	-	52.864	-	63.390	-	63.135
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	19,1	48.552	18,5	47.497	118,0	288.088	117,4	289.489
Equini	0,5	1.117	0,5	1.149	3,9	9.484	4,0	10.009
Suini	55,8	92.343	50,3	73.502	370,0	593.869	365,6	518.150
Ovini e caprini	0,1	270	0,1	265	0,6	1.528	0,6	1.496
Pollame	38,9	57.746	38,1	56.344	383,5	571.106	365,9	542.774
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	10,9	26.821	9,4	23.442	35,3	83.038	31,7	75.996
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.322,0	133.340	3.262,0	128.837	19.702,0	758.836	19.986,0	757.458
Latte di pecora e capra (000 hl)	2,0	165	2,1	169	46,0	3.929	47,2	4.027
Uova (milioni di pezzi)	184,0	15.518	183,0	16.483	2.560,0	273.362	2.544,0	290.126
Miele	0,2	1.377	0,2	1.599	0,8	4.997	0,9	6.527
Cera	-	45	-	56	-	109	-	128
Bozzoli	-	14	-	15	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	137	0,1	138

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2018 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	77,4	14.361	105,9	20.022	111,4	20.484	143,3	26.851
Frumento duro	197,7	58.329	209,8	63.818	100,2	28.863	108,6	32.252
Segale	0,4	58	0,3	42	0,5	68	0,5	66
Orzo	51,4	8.124	61,1	10.546	99,7	16.355	91,2	16.337
Avena	33,4	5.373	37,9	6.816	6,8	1.067	5,1	895
Riso	2,1	371	1,9	374	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	95,3	18.818	94,8	18.831	48,2	8.858	107,0	19.781
Cereali minori	34,9	14.948	43,1	19.033	11,4	4.886	20,1	8.881
Paglie	262,1	6.197	301,3	7.081	223,7	5.162	247,6	5.679
Leguminose da granella								
Fave secche	20,9	11.290	28,2	14.060	1,0	535	3,4	1.679
Fagioli secchi	0,5	969	0,6	1.041	0,3	555	0,3	497
Piselli secchi	1,1	905	0,8	617	0,7	575	0,7	539
Ceci	4,1	4.073	8,3	7.544	2,3	2.285	2,0	1.818
Lenticchie	0,7	1.590	1,1	2.422	0,9	2.047	1,1	2.424
Lupini	0,1	32	0,1	30	0,4	118	0,4	110
Veccia	0,2	16	0,2	14	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	18,3	9.970	19,1	9.843	4,0	2.089	6,0	2.974
Fave fresche	1,3	382	1,7	-	-	-	0,1	-
Fagioli freschi	2,7	4.356	2,3	3.069	0,6	1.076	0,5	774
Piselli freschi	0,6	350	0,7	-	-	-	-	-
Pomodori	129,5	13.811	132,1	14.497	8,6	1.294	8,8	1.213
Cardi	1,5	1.527	1,5	1.483	-	-	-	-
Finocchi	2,7	4.219	4,5	7.714	0,2	314	0,1	172
Sedani	0,5	277	0,5	262	-	-	-	-
Cavoli	11,3	7.678	12,2	7.129	1,5	1.011	1,7	986
Cavolfiori	2,1	1.380	3,4	1.927	3,6	2.377	2,6	1.480
Cipolle	6,1	2.741	7,0	3.624	0,9	402	1,5	772
Agli	0,3	641	0,8	-	-	-	-	-
Melone	12,6	4.272	14,5	5.170	12,8	2.616	12,8	3.102
Cocomeri	5,7	790	6,7	930	1,3	205	1,3	205
Asparagi	0,8	1.834	0,8	1.610	-	-	-	-
Carciofi	4,1	4.999	2,9	2.956	0,1	123	-	-
Rape	0,8	260	0,8	225	-	-	-	-
Barbabietole da orto	1,8	589	3,0	981	-	-	-	-
Carote	1,1	518	1,8	965	-	-	-	-
Spinaci	12,2	7.535	11,8	7.565	-	-	-	-
Cetrioli	0,6	319	0,6	365	0,1	-	0,1	-
Fragole	1,5	4.725	1,7	5.345	0,1	278	0,1	1
Melanzane	1,5	691	1,0	508	0,2	95	0,1	52
Peperoni	1,6	1.443	1,5	1.489	2,8	1.852	3,3	2.642
Zucchine	11,5	9.227	10,7	7.901	1,5	1.047	1,7	1.053
Zucche	0,3	31	0,3	31	-	-	-	-
Indivia	1,6	929	1,5	871	0,2	111	0,3	166
Lattuga	4,6	5.557	3,0	3.553	0,4	495	0,4	425
Radicchio	2,3	1.107	2,5	1.241	0,2	95	0,2	98
Bietole	1,8	1.392	1,7	1.312	0,6	273	0,6	272
Orti familiari	114,9	42.398	117,8	40.817	36,4	13.199	37,3	12.673
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	2,5	8.709	2,5	8.735	14,2	49.246	14,1	49.046
Canapa Tiglio	1,1	197	1,2	-	-	-	-	-
Lino seme	0,3	304	0,4	410	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,2	434	2,6	489	0,7	138	0,7	131
Ravizzone	0,1	25	0,1	23	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	36,8	8.643	39,9	8.734	18,1	4.251	19,2	4.202
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,4	431	1,5	420	0,1	31	0,2	56
Altre, comprese le spontanee	-	8.077	-	7.958	-	494	-	477
Foraggi (in fieno)	-	43.763	-	64.204	-	21.182	-	31.797
Fiori e piante ornamentali	-	44.374	-	44.685	-	2.099	-	2.087

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	98,1	41.270	116,2	55.398	47,3	16.532	55,0	21.790
Uva da tavola	0,6	347	0,8	522	0,2	117	0,1	66
Uva da vino p.c.d.	1,2	355	1,3	420	0,1	29	0,1	31
Olive vendute e p.c.d.	18,7	12.304	11,9	8.107	5,2	3.287	3,3	2.134
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,1	61	0,1	71	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	0,1	68	0,1	66	-	-	-	-
Mele	17,6	6.504	22,8	10.078	4,2	1.549	3,1	1.368
Pere	7,1	5.231	9,2	6.513	0,6	399	0,6	383
Pesche	7,5	2.554	8,7	3.656	1,3	431	1,1	450
Nettarine	1,7	652	2,2	1.210	0,3	116	0,2	111
Albicocche	2,2	974	2,3	1.316	0,1	45	0,2	116
Ciliege	0,9	761	1,0	950	0,1	83	0,1	94
Susine	5,0	2.088	5,3	2.348	0,1	42	0,1	44
Cotogne	0,1	31	0,1	32	-	-	-	-
Melograni	0,1	32	0,1	34	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	223	0,2	228	-	-	-	-
Loti	0,3	108	0,3	109	-	-	-	-
Mandorle	0,1	107	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,2	479	0,3	613	0,2	479	0,3	612
Noci	0,2	705	0,2	582	0,1	354	0,1	293
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,2	745	1,5	989	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,2	107	0,2	111	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.269,0	366.448	1.479,0	491.580	277,0	49.771	317,0	64.648
Vinacce	7,0	295	8,1	349	1,5	66	1,7	77
Cremor tartaro	0,1	77	0,1	78	-	-	-	-
Olio	10,3	110.746	10,9	105.748	5,5	42.231	4,4	30.570
Sanse	15,9	600	16,8	607	8,5	308	6,8	236
Altre legnose								
Canne e vimini	6,8	636	6,6	611	-	-	-	-
Vivai	-	751.799	-	765.365	-	3.884	-	4.033
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	22,3	59.212	22,0	58.999	12,3	33.029	12,3	33.234
Equini	3,8	8.491	3,9	8.967	1,0	2.263	1,0	2.328
Suini	59,3	96.635	58,3	83.890	62,6	101.661	64,3	92.205
Ovini e caprini	3,7	9.753	3,6	9.290	1,0	2.468	1,0	2.417
Pollame	54,7	90.445	53,6	88.313	36,6	59.276	35,8	57.800
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	31,0	88.675	26,3	76.655	9,5	23.124	8,2	20.311
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.014,0	38.124	992,0	36.700	746,0	26.627	747,0	26.237
Latte di pecora e capra (000 hl)	702,0	64.351	719,6	65.959	62,0	5.296	63,6	5.428
Uova (milioni di pezzi)	458,0	39.832	466,0	43.284	441,0	38.915	443,0	41.749
Miele	0,6	4.114	0,6	4.776	0,3	2.173	0,3	2.523
Cera	-	78	-	93	-	53	-	63
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,4	588	0,4	591	0,3	321	0,3	323

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

- Il 2018 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
- Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
- Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	63,6	11.871	66,0	12.553	54,6	10.463	55,1	10.759
Frumento duro	451,0	131.637	455,7	137.132	118,6	34.766	101,6	30.706
Segale	-	-	-	-	0,3	41	0,6	80
Orzo	69,4	11.305	83,9	14.924	22,9	3.669	56,4	9.868
Avena	2,2	349	2,2	391	2,8	438	4,6	805
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	35,5	7.030	36,7	7.311	105,1	21.172	128,3	26.001
Cereali minori	17,3	7.537	18,2	8.175	2,2	943	2,8	1.237
Paglie	429,1	9.779	443,2	10.040	145,8	3.325	155,0	3.514
Leguminose da granella								
Fave secche	10,5	5.659	10,9	5.422	2,8	1.527	2,6	1.309
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,1	195	0,2	348
Piselli secchi	4,9	4.023	4,4	3.385	0,2	164	0,1	77
Ceci	4,7	4.673	4,7	4.276	0,1	99	1,1	1.001
Lenticchie	0,8	1.806	0,9	1.969	-	-	0,1	220
Lupini	-	-	-	-	0,6	179	0,6	167
Veccia	-	-	-	-	0,2	15	0,2	14
Patate e ortaggi								
Patate	2,6	1.371	2,9	1.437	29,8	16.097	60,3	30.401
Fave fresche	0,6	176	0,6	-	2,7	791	2,6	-
Fagioli freschi	8,5	15.203	8,3	12.812	4,3	11.830	5,1	11.764
Piselli freschi	16,6	9.598	16,0	-	0,2	116	0,3	-
Pomodori	9,7	1.636	10,2	1.581	205,7	139.946	288,0	110.209
Cardi	0,4	413	0,4	401	0,2	203	0,2	198
Finocchi	4,5	6.982	4,1	6.978	15,1	23.871	14,2	24.625
Sedani	0,5	264	0,5	249	4,0	2.051	4,1	1.989
Cavoli	12,6	8.465	12,5	7.222	35,7	24.091	39,3	22.808
Cavolfiori	10,5	6.857	10,9	6.136	17,6	11.493	19,4	10.920
Cipolle	2,1	937	2,3	1.183	1,7	770	2,1	1.096
Agli	0,2	426	0,2	-	0,8	1.741	0,7	-
Melone	3,5	708	3,6	916	33,7	17.712	37,6	22.519
Cocomeri	0,8	110	0,9	124	139,4	19.550	144,0	20.235
Asparagi	0,1	227	0,2	398	3,6	8.160	4,7	9.354
Carciofi	0,3	366	0,4	408	11,6	14.145	20,7	21.101
Rape	0,5	160	0,5	138	11,4	3.687	11,8	3.289
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,2	96	0,2	109	97,4	46.058	105,7	56.880
Spinaci	8,4	5.167	8,5	5.427	9,9	6.162	10,2	6.590
Cetrioli	0,3	169	0,3	192	3,4	2.367	3,4	2.614
Fragole	0,7	753	0,7	820	10,9	26.882	11,6	30.716
Melanzane	1,1	521	1,0	521	18,0	9.732	19,0	11.190
Peperoni	1,4	1.004	1,5	1.227	18,3	15.093	19,9	18.517
Zucchine	2,3	1.312	2,2	1.083	145,8	176.420	150,2	172.641
Zucche	-	-	-	-	1,2	121	1,3	132
Indivia	16,0	8.522	15,6	8.309	6,5	3.512	7,2	3.890
Lattuga	6,3	6.068	6,6	5.463	61,7	81.100	65,7	72.646
Radicchio	12,0	5.676	12,2	5.949	13,0	6.188	13,0	6.380
Bietole	1,6	890	1,7	944	5,6	2.242	5,7	2.277
Orti familiari	76,7	28.024	78,6	26.956	248,1	109.857	253,6	106.611
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	1,2	3.989	1,2	4.001
Canapa Tiglio	0,2	36	-	-	-	-	0,1	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,0	199	1,1	208	1,5	297	0,5	94
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	90,1	21.159	83,4	18.254	7,1	1.668	7,4	1.620
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,5	462	1,2	336	0,1	31	0,1	28
Altre, comprese le spontanee	-	2.676	-	2.611	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	20.155	-	26.090	-	72.126	-	104.643
Fiori e piante ornamentali	-	8.956	-	9.028	-	116.832	-	116.105

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	91,0	31.186	104,8	40.733	62,5	22.159	72,8	29.265
Uva da tavola	0,2	116	0,2	132	15,7	9.232	18,0	11.960
Uva da vino p.c.d.	0,2	58	0,2	63	2,8	811	3,1	981
Olive vendute e p.c.d.	0,8	1.148	0,6	881	22,0	16.396	14,1	10.925
Arance	-	-	-	-	1,4	453	1,2	341
Mandarini	-	-	-	-	0,1	29	0,1	28
Clementine	-	-	-	-	0,4	111	0,4	103
Limoni	-	-	-	-	0,4	253	0,5	366
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,5	1.292	3,6	1.589	6,7	2.430	6,4	2.776
Pere	1,0	705	0,8	542	2,2	1.627	2,6	1.848
Pesche	9,1	3.030	8,9	3.657	20,0	6.773	18,3	7.647
Nettarine	5,0	1.932	5,0	2.772	3,9	1.482	3,5	1.909
Albicocche	2,1	939	2,1	1.214	1,4	627	1,0	579
Ciliege	0,3	253	0,3	284	3,0	2.526	2,4	2.270
Susine	3,7	1.565	3,5	1.571	18,8	7.944	18,4	8.249
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	0,2	64	1,1	369
Fichi freschi	0,3	336	0,3	343	0,5	572	0,5	584
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	49,6	118.907	45,5	93.043
Noci	0,2	704	0,2	582	0,3	1.056	0,3	873
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,7	433	0,9	591	209,9	130.328	203,5	134.188
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	157	0,1	165	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,2	107	0,2	112
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	261,0	47.855	296,0	62.141	593,0	106.998	680,0	136.314
Vinacce	1,4	58	1,6	68	3,3	137	3,7	157
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	76	0,1	77
Olio	2,6	19.178	1,9	12.686	12,8	95.226	9,3	62.623
Sanse	4,0	154	2,9	107	19,8	748	14,4	521
Altre legnose								
Canne e vimini	1,2	117	1,1	107	1,0	101	1,0	100
Vivai	-	22.836	-	23.734	-	39.409	-	40.480
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,6	42.494	14,4	42.331	47,0	135.221	46,4	134.830
Equini	1,3	2.909	1,3	2.993	4,7	10.524	4,8	11.060
Suini	55,3	90.581	55,4	80.127	42,0	72.271	45,8	69.589
Ovini e caprini	1,0	2.658	1,1	2.863	4,3	11.417	4,4	11.437
Pollame	57,3	99.449	53,9	93.230	38,2	84.523	37,5	82.540
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	29,7	68.225	25,9	60.602	18,1	53.147	15,7	46.866
Latte di vacca e bufala (000 hl)	468,0	18.694	479,0	18.827	6.885,0	263.723	6.782,0	255.621
Latte di pecora e capra (000 hl)	71,0	5.870	72,8	6.016	488,0	43.209	500,2	44.289
Uova (milioni di pezzi)	555,0	50.235	571,0	55.197	524,0	44.192	538,0	48.458
Miele	0,3	2.259	0,3	2.623	0,5	3.428	0,6	4.775
Cera	-	92	-	109	-	60	-	72
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,4	588	0,4	592	0,6	786	0,7	922

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

1. Il 2018 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	99,0	17.931	86,3	15.928	13,8	2.646	13,5	2.638
Frumento duro	131,5	38.967	119,8	36.600	199,2	58.521	207,0	62.698
Segale	0,6	83	0,6	80	-	-	-	-
Orzo	67,4	10.688	66,5	11.516	6,1	967	6,9	1.194
Avena	6,9	1.174	6,8	1.293	3,8	636	3,8	711
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	1,0	294	0,9	265
Granoturco Ibrido (mais)	60,4	11.341	61,0	11.523	11,5	2.178	7,0	1.334
Cereali minori	4,5	1.943	4,3	1.914	1,6	687	2,1	930
Paglie	218,6	4.921	199,7	4.469	166,1	3.787	172,2	3.902
Leguminose da granella								
Fave secche	14,1	7.158	14,1	6.607	0,8	423	0,6	293
Fagioli secchi	0,5	1.048	0,5	938	0,2	395	0,2	354
Piselli secchi	0,9	735	0,9	689	0,9	736	0,4	307
Ceci	1,5	1.492	1,9	1.729	4,5	4.474	4,5	4.094
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	171,5	84.424	170,5	79.625	4,0	2.095	4,7	1.441
Fave fresche	0,9	265	0,9	-	1,0	293	1,0	-
Fagioli freschi	5,1	9.436	5,1	8.160	0,1	156	0,1	188
Piselli freschi	3,9	2.251	3,9	-	0,2	116	0,5	-
Pomodori	108,5	9.777	109,0	11.149	56,9	4.484	66,1	6.134
Cardi	0,2	203	0,2	197	-	-	-	-
Finocchi	64,7	101.815	61,6	106.339	27,0	42.378	19,6	33.747
Sedani	4,0	2.112	3,9	1.948	-	-	-	-
Cavoli	28,9	19.411	30,1	17.386	2,8	1.881	1,3	751
Cavolfiori	64,4	41.788	59,5	33.281	2,4	1.575	1,3	735
Cipolle	6,1	2.762	6,1	3.182	1,3	584	2,0	1.034
Agli	3,5	7.504	3,5	-	0,2	427	0,2	-
Melone	15,3	3.380	15,9	4.166	0,2	71	0,6	241
Cocomeri	4,7	716	4,7	718	0,9	142	1,3	205
Asparagi	0,1	227	0,1	200	-	-	-	-
Carciofi	5,9	7.193	6,0	6.116	1,4	1.707	1,8	1.835
Rape	0,1	32	0,1	28	0,3	97	0,3	84
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	120,0	56.932	150,4	81.201	0,5	235	0,2	107
Spinaci	7,6	4.674	7,3	4.660	2,8	1.731	3,0	1.926
Cetrioli	0,5	383	0,5	428	-	-	-	-
Fragole	1,4	1.887	1,4	2.080	1,7	1.786	1,7	1.946
Melanzane	3,9	1.854	3,9	2.040	0,2	101	0,6	345
Peperoni	11,5	10.694	11,4	12.092	0,5	447	0,5	511
Zucchine	9,0	5.413	9,1	4.819	0,2	129	0,2	107
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	40,4	21.539	38,8	20.686	2,8	1.548	2,4	1.327
Lattuga	17,7	15.436	17,7	12.888	0,6	505	0,5	351
Radicchio	37,7	17.848	35,5	17.328	2,8	1.343	2,2	1.088
Bietole	9,8	4.518	9,7	4.463	-	-	-	-
Orti familiari	93,7	34.117	96,1	32.818	36,1	13.090	37,0	12.578
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	0,1	306	0,1	307	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	0,2	36	0,2	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	7,8	1.833	8,2	1.796	8,2	1.926	6,8	1.488
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	92	0,3	84	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	260	-	252	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	19.127	-	24.227	-	5.521	-	8.791
Fiori e piante ornamentali	-	8.602	-	8.472	-	-	-	-

Segue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	420,2	138.856	465,5	174.461	46,2	15.747	51,1	19.755
Uva da tavola	15,1	8.796	15,2	10.005	0,5	293	0,7	463
Uva da vino p.c.d.	0,5	142	0,5	155	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	9,7	7.336	6,4	5.124	2,6	1.884	1,7	1.264
Arance	0,1	33	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	13,1	5.366	13,8	6.761	7,0	2.639	4,6	2.074
Pere	2,7	1.898	3,0	2.027	4,9	3.530	3,8	2.630
Pesche	26,7	9.179	26,7	11.326	3,9	1.277	2,9	1.171
Nettarine	9,0	3.410	9,0	4.894	0,8	306	1,4	768
Albicocche	3,9	1.726	3,8	2.174	1,1	489	1,1	633
Ciliege	1,6	1.244	1,6	1.397	-	-	-	-
Susine	5,9	2.345	5,9	2.488	1,3	532	3,8	1.650
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,3	336	0,3	343	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	0,1	107	0,1	123
Nocciole	0,1	239	0,1	204	0,4	957	0,3	612
Noci	0,2	704	0,2	581	0,1	354	0,1	293
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,7	2.290	3,6	2.366	0,5	309	0,5	328
Fichi secchi	0,1	155	0,1	157	-	-	-	-
Prugne secche	0,7	1.099	0,7	1.153	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	528,0	75.315	576,0	91.775	56,0	5.812	61,0	7.249
Vinacce	2,9	120	3,2	135	0,3	13	0,3	13
Cremor tartaro	0,1	76	0,1	77	-	-	-	-
Olio	18,9	155.708	12,8	95.354	3,0	12.699	2,2	8.493
Sanse	29,2	1.125	19,8	730	4,6	174	3,4	123
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	7.807	-	8.003	-	949	-	978
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	15,3	41.980	14,8	41.014	10,4	25.714	10,0	24.972
Equini	1,4	3.129	1,4	3.220	0,5	1.123	0,5	1.156
Suini	38,0	68.344	48,9	77.658	13,7	23.082	13,2	19.638
Ovini e caprini	2,3	5.991	2,2	5.610	1,0	2.593	1,0	2.538
Pollame	39,5	71.098	38,7	69.323	55,5	93.024	54,0	90.209
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	11,4	29.858	9,5	25.302	2,1	5.531	1,7	4.583
Latte di vacca e bufala (000 hl)	618,0	23.193	632,0	23.339	936,0	34.002	941,0	33.637
Latte di pecora e capra (000 hl)	78,0	6.430	80,0	6.591	16,0	1.324	16,4	1.357
Uova (milioni di pezzi)	377,0	37.003	380,0	39.833	80,0	7.910	83,0	8.765
Miele	0,2	1.373	0,2	1.594	0,1	681	0,1	791
Cera	-	57	-	68	-	29	-	37
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,5	735	0,5	739	0,2	293	0,2	295

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2018 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	53,8	9.833	59,7	11.118	34,4	6.496	35,7	6.870
Frumento duro	172,6	50.268	184,9	55.519	903,9	250.728	948,3	271.199
Segale	0,2	27	0,2	26	-	-	-	-
Orzo	40,2	6.220	46,4	7.839	48,0	7.922	53,3	9.606
Avena	23,7	3.804	32,4	5.814	50,3	8.493	52,1	9.835
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	96,9	18.083	102,5	19.243	5,8	1.092	6,4	1.212
Cereali minori	1,1	471	1,4	619	12,2	5.243	12,4	5.495
Paglie	210,7	4.823	234,1	5.327	767,7	19.853	806,5	20.732
Leguminose da granella								
Fave secche	4,5	2.246	4,8	2.211	9,8	5.136	9,7	4.692
Fagioli secchi	1,2	2.066	1,3	2.004	0,7	1.311	0,7	1.174
Piselli secchi	-	-	0,1	77	1,6	1.312	1,6	1.229
Ceci	0,5	499	0,5	456	2,6	2.637	2,9	2.691
Lenticchie	-	-	-	-	0,4	909	0,6	1.322
Lupini	0,5	157	0,5	147	1,3	414	1,4	416
Veccia	-	-	-	-	0,9	69	1,0	71
Patate e ortaggi								
Patate	236,9	123.838	216,7	105.426	65,9	38.147	53,9	28.375
Fave fresche	5,8	1.700	5,6	-	2,3	672	2,4	-
Fagioli freschi	48,0	94.287	48,4	81.951	7,0	13.084	7,9	12.724
Piselli freschi	4,6	2.644	4,5	-	5,9	3.407	5,7	-
Pomodori	348,9	136.373	366,4	128.728	1.745,1	144.297	1.670,5	153.388
Cardi	0,1	103	0,1	100	0,1	102	0,1	99
Finocchi	57,4	90.321	78,7	135.850	127,9	198.883	127,3	217.151
Sedani	2,5	1.328	2,5	1.257	52,4	27.833	52,6	26.430
Cavoli	61,8	41.802	65,8	38.277	148,0	98.432	166,4	95.176
Cavolfiori	64,2	42.297	70,5	40.038	79,9	52.545	83,7	47.448
Cipolle	38,6	17.380	33,3	17.272	39,9	18.123	38,7	20.250
Agli	7,8	16.612	8,6	-	2,3	4.891	2,3	-
Melone	50,2	32.818	42,6	32.174	46,1	11.374	53,4	15.626
Cocomeri	103,4	23.725	92,9	21.359	85,9	11.885	70,9	9.830
Asparagi	10,1	23.178	10,3	20.753	11,5	26.182	12,5	24.987
Carciofi	17,9	22.006	15,8	16.239	113,8	138.638	124,2	126.493
Rape	2,0	642	2,0	553	38,2	12.335	40,0	11.134
Barbabietole da orto	0,5	171	0,4	137	0,5	159	0,6	190
Carote	4,8	2.263	4,8	2.575	29,9	14.046	31,2	16.679
Spinaci	15,2	9.241	18,5	11.675	10,8	6.611	11,0	6.990
Cetrioli	3,9	2.996	3,7	3.179	12,2	8.133	12,4	9.288
Fragole	43,2	122.100	38,9	118.812	0,3	894	0,4	1.290
Melanzane	75,1	39.964	77,7	45.655	65,5	27.949	69,1	32.439
Peperoni	44,2	38.037	44,7	43.493	52,1	46.913	54,7	56.075
Zucchine	29,7	42.248	29,6	39.995	81,8	74.729	83,4	69.483
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	27,6	14.830	29,2	15.690	65,8	35.159	57,4	30.670
Lattuga	78,6	160.091	80,2	149.343	83,7	62.898	92,3	57.719
Radicchio	7,0	3.311	7,3	3.560	27,9	13.132	28,8	13.976
Bietole	3,6	1.436	3,6	1.433	12,7	5.216	12,9	5.288
Orti familiari	83,1	39.882	84,9	39.030	240,7	104.956	246,4	102.114
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	16,7	53.660	16,6	53.498	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	0,1	18	0,1	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	0,3	59	0,3	57
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,3	71	0,4	88	3,6	845	3,7	810
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	205	-	197	-	17	-	16
Foraggi (in fieno)	-	78.415	-	100.948	-	24.129	-	24.391
Fiori e piante ornamentali	-	148.073	-	144.978	-	94.078	-	92.757

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	37,3	13.242	42,4	17.104	522,7	192.979	595,5	249.310
Uva da tavola	1,0	581	1,1	723	551,0	322.791	612,3	405.333
Uva da vino p.c.d.	0,8	230	0,8	251	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	3,5	2.694	2,3	1.898	161,6	116.448	103,4	77.217
Arance	16,5	5.331	17,3	4.913	91,5	29.858	107,4	30.806
Mandarini	6,9	1.957	7,1	1.970	2,3	667	3,4	965
Clementine	4,4	1.173	4,9	1.219	123,6	34.072	145,8	37.499
Limoni	21,7	13.157	24,9	17.483	4,6	2.889	4,0	2.909
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	44,4	17.145	69,0	31.867	4,2	1.539	4,3	1.884
Pere	11,2	8.521	13,7	10.017	5,7	4.174	5,9	4.152
Pesche	232,4	76.804	171,0	69.736	66,8	21.982	67,7	27.491
Nettarine	64,1	23.808	46,8	24.944	20,7	7.726	21,0	11.247
Albicocche	60,5	27.028	54,8	31.655	16,5	7.371	18,0	10.397
Ciliege	24,8	20.347	27,7	25.521	45,4	37.713	42,4	39.553
Susine	34,1	13.408	32,0	13.349	6,4	2.619	6,2	2.692
Cotogne	-	-	-	-	0,2	64	0,3	101
Melograni	-	-	0,1	34	2,0	644	3,7	1.240
Fichi freschi	2,0	2.245	2,1	2.407	3,0	3.387	3,1	3.573
Loti	19,7	9.798	19,0	9.497	-	-	0,1	47
Mandorle	-	-	-	-	26,6	28.445	26,8	32.872
Nocciole	38,2	91.558	38,7	79.122	-	-	-	-
Noci	4,0	14.191	4,2	12.307	0,2	711	0,2	587
Carrube	-	-	-	-	0,6	53	0,6	48
Actinidia	29,0	18.068	32,9	21.769	2,3	1.432	2,4	1.587
Fichi secchi	1,0	1.556	1,1	1.743	0,1	153	0,1	156
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	971,0	94.508	1.089,0	119.878	4.954,0	469.441	5.557,0	600.830
Vinacce	5,3	210	6,0	243	27,2	1.133	30,6	1.306
Cremor tartaro	0,1	76	0,1	78	0,5	382	0,6	466
Olio	32,3	159.327	20,5	91.995	105,7	443.637	60,3	230.856
Sanse	49,9	1.845	31,7	1.121	163,3	6.168	93,2	3.369
Altre legnose								
Canne e vimini	1,3	125	1,2	114	-	-	-	-
Vivai	-	20.465	-	20.894	-	56.311	-	57.041
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	69,0	176.440	67,8	175.105	30,1	82.108	29,6	81.552
Equini	1,9	4.246	1,9	4.369	2,4	5.788	2,4	5.956
Suini	46,0	90.220	50,2	86.938	11,0	21.281	10,7	18.279
Ovini e caprini	2,0	5.380	2,5	6.583	1,8	4.977	1,7	4.602
Pollame	44,0	89.799	43,1	87.663	17,3	38.328	16,9	37.333
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	15,3	46.636	13,0	40.170	5,2	13.630	4,5	12.118
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.581,0	184.196	4.590,0	181.605	2.920,0	110.820	3.002,0	112.109
Latte di pecora e capra (000 hl)	88,0	7.273	90,2	7.455	156,0	13.163	159,9	13.492
Uova (milioni di pezzi)	804,0	81.689	810,0	87.895	388,0	42.386	389,0	45.385
Miele	0,4	2.747	0,4	3.190	0,1	684	0,1	794
Cera	-	-	-	-	-	19	-	25
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	294	0,2	296	0,6	879	0,5	737

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2018 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	18,6	3.454	18,3	3.463	28,1	5.385	28,9	5.643
Frumento duro	321,7	96.545	327,6	101.364	63,5	17.649	64,1	18.368
Segale	0,5	68	0,6	79	3,8	501	3,8	487
Orzo	40,0	6.063	44,1	7.299	19,2	3.194	20,9	3.796
Avena	33,2	5.391	36,5	6.626	30,0	4.601	30,8	5.281
Riso	-	-	-	-	2,1	370	1,9	373
Granoturco nostrano	0,8	236	0,9	266	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,9	733	3,9	738	18,4	3.486	19,1	3.640
Cereali minori	5,5	2.366	6,0	2.661	11,9	5.131	12,0	5.334
Paglie	302,8	6.904	311,9	7.069	105,3	2.399	107,8	2.441
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	2,0	1.046	1,7	821
Fagioli secchi	0,2	391	0,2	350	0,9	1.760	1,1	1.925
Piselli secchi	-	-	-	-	0,6	485	0,6	455
Ceci	1,3	1.249	1,2	1.055	0,2	197	0,5	451
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	228	0,1	221
Lupini	0,4	127	0,4	118	0,6	197	0,7	215
Veccia	0,8	61	0,8	56	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,0	999	2,0	948	123,5	66.063	122,6	61.973
Fave fresche	-	-	-	-	3,7	1.085	3,6	-
Fagioli freschi	1,5	2.704	1,5	2.333	9,0	16.292	11,0	17.273
Piselli freschi	0,3	173	0,3	-	0,6	346	2,1	-
Pomodori	159,0	14.381	148,6	15.272	161,5	19.576	166,8	19.981
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	20,6	32.083	20,9	35.708	124,4	195.134	128,3	220.773
Sedani	6,0	3.206	6,1	3.083	0,3	163	0,3	154
Cavoli	20,5	13.771	20,7	11.959	31,8	21.314	35,8	20.636
Cavolfiori	22,0	14.477	22,4	12.706	27,5	17.957	27,5	15.479
Cipolle	0,3	135	0,3	155	34,7	15.685	36,3	18.903
Agli	-	-	-	-	0,7	1.508	0,7	-
Melone	21,1	19.199	21,1	22.561	19,4	5.420	20,3	6.442
Cocomeri	8,7	1.191	8,7	1.193	2,4	332	3,1	430
Asparagi	0,4	910	0,4	799	0,3	681	0,3	598
Carciofi	5,1	6.224	5,2	5.305	2,4	2.920	2,8	2.848
Rape	3,2	1.034	3,1	864	6,2	2.019	6,3	1.768
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	4,4	2.077	4,8	2.579	0,3	142	0,4	215
Spinaci	-	-	-	-	0,5	307	0,4	255
Cetrioli	0,2	66	0,2	73	0,9	541	4,7	3.236
Fragole	12,2	33.112	12,2	35.761	9,7	19.976	9,6	21.587
Melanzane	7,0	3.102	7,0	3.412	21,8	9.942	23,9	12.003
Peperoni	10,1	9.029	9,9	10.165	22,5	20.588	24,2	25.277
Zucchine	2,1	1.204	2,1	1.039	33,3	24.722	37,4	23.876
Zucche	-	-	-	-	0,4	41	0,4	41
Indivia	8,9	4.816	8,6	4.654	2,7	1.439	3,7	1.972
Lattuga	11,8	10.283	11,8	8.587	16,7	17.460	16,5	14.514
Radicchio	3,7	1.748	3,9	1.900	0,4	192	0,6	298
Bietole	2,2	1.100	2,3	1.148	1,2	893	1,2	891
Orti familiari	38,6	13.997	39,6	13.469	133,9	48.554	137,2	46.680
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,6	119	0,4	76	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	23	0,1	22	0,1	24	0,1	22
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	0,1	28
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	14	-	14
Foraggi (in fieno)	-	11.167	-	14.051	-	15.525	-	19.445
Fiori e piante ornamentali	-	580	-	591	-	4.044	-	4.015

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	0,9	305	1,0	383	5,3	1.921	6,0	2.450
Uva da tavola	11,7	6.865	10,9	7.227	4,3	2.530	4,3	2.859
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,6	174	0,6	190
Olive vendute e p.c.d.	3,9	2.546	2,5	1.699	13,2	16.129	9,3	11.843
Arance	94,3	31.160	74,9	21.755	317,6	105.994	306,7	89.971
Mandarini	9,9	2.821	8,9	2.481	42,7	12.198	40,1	11.203
Clementine	19,7	5.254	24,6	6.121	418,2	113.395	342,6	86.672
Limoni	1,0	641	1,1	817	16,0	9.854	17,6	12.553
Bergamotti	-	-	-	-	18,8	5.522	19,2	5.538
Cedri	-	-	-	-	0,8	589	0,9	656
Pompelmi	-	-	-	-	0,2	135	0,2	133
Mele	8,1	3.031	8,2	3.670	7,5	2.835	8,8	3.978
Pere	7,1	5.202	6,9	4.859	3,7	2.563	4,4	2.929
Pesche	30,6	10.347	30,3	12.643	48,5	15.867	37,1	14.978
Nettarine	21,5	8.221	21,5	11.797	28,6	10.716	19,7	10.593
Albicocche	43,4	19.365	43,4	25.039	12,0	5.366	10,6	6.128
Ciliege	1,0	826	1,0	928	3,5	2.764	3,6	3.192
Susine	8,3	3.412	8,1	3.533	1,2	487	2,1	905
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	1,0	1.125	0,9	1.034	2,9	3.261	3,0	3.445
Loti	-	-	-	-	0,1	47	0,1	47
Mandorle	0,4	428	0,4	491	0,6	638	0,8	976
Nocciole	0,1	240	0,1	204	0,8	1.918	0,7	1.431
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	7,6	4.716	7,4	4.876	40,5	25.213	34,7	22.941
Fichi secchi	-	-	-	-	0,1	156	0,1	159
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	111,0	10.909	121,0	13.854	689,0	78.457	763,0	99.133
Vinacce	0,6	26	0,7	31	3,8	167	4,2	189
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	76	0,1	77
Olio	5,7	18.795	4,1	12.392	127,1	626.073	76,5	301.322
Sanse	8,8	333	6,3	228	196,4	7.411	118,2	4.269
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	2,0	192	2,0	190
Vivai	-	2.961	-	3.033	-	9.371	-	9.513
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,6	35.099	14,3	34.722	23,2	58.919	22,5	57.713
Equini	1,0	2.235	1,0	2.300	1,0	2.559	1,0	2.633
Suini	30,8	55.959	41,1	65.936	35,0	67.097	32,8	55.522
Ovini e caprini	3,4	9.593	3,3	9.115	3,0	8.146	2,9	7.709
Pollame	4,8	10.709	4,9	10.846	14,8	27.600	14,5	26.851
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	2,6	7.028	2,2	5.927	5,7	15.406	5,0	13.723
Latte di vacca e bufala (000 hl)	506,0	19.774	518,0	19.919	774,0	29.703	806,0	30.436
Latte di pecora e capra (000 hl)	113,0	9.770	115,8	10.014	135,0	11.742	138,4	12.036
Uova (milioni di pezzi)	65,0	7.579	64,0	7.970	271,0	31.770	274,0	34.306
Miele	0,4	2.721	0,5	3.949	0,3	2.060	0,3	2.391
Cera	-	18	-	26	-	32	-	40
Bozzoli	-	143	-	153	-	6	-	6
Lana	0,5	736	0,5	740	0,5	738	0,5	742

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

1. Il 2018 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	1,0	196	1,0	200	0,1	19	0,2	38
Frumento duro	796,6	226.960	750,7	220.513	79,9	22.411	57,5	16.628
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	12,8	2.383	13,3	2.704	24,8	4.377	30,9	5.955
Avena	12,5	1.968	12,5	2.201	18,6	2.957	18,2	3.234
Riso	-	-	-	-	25,8	4.513	24,7	4.822
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1,4	263	1,4	265	11,8	2.279	11,6	2.253
Cereali minori	14,4	6.192	14,9	6.606	-	-	-	-
Paglie	614,6	14.535	580,5	13.646	103,4	2.468	89,4	2.121
Leguminose da granella								
Fave secche	10,8	5.769	9,3	4.585	6,2	3.274	6,2	3.022
Fagioli secchi	0,2	392	0,2	351	0,4	776	0,4	695
Piselli secchi	0,2	164	0,2	154	0,9	737	0,9	690
Ceci	2,6	2.605	2,5	2.292	0,2	201	0,2	184
Lenticchie	0,3	681	0,3	660	0,1	227	0,1	220
Lupini	0,3	92	0,3	86	-	-	-	-
Veccia	2,2	171	2,3	164	0,2	16	0,2	14
Patate e ortaggi								
Patate	170,2	100.891	171,3	92.028	51,3	34.253	47,0	27.826
Fave fresche	17,9	5.253	16,7	-	8,4	2.464	9,3	-
Fagioli freschi	12,6	37.557	13,6	34.439	0,9	1.709	1,0	1.641
Piselli freschi	4,4	2.542	4,3	-	1,3	750	1,0	-
Pomodori	359,1	235.125	364,4	166.599	59,4	40.145	63,3	28.893
Cardi	-	-	-	-	1,7	1.752	1,8	1.801
Finocchi	34,3	54.212	38,2	66.232	27,9	43.773	26,9	46.298
Sedani	1,4	748	1,4	708	11,6	7.008	11,8	6.744
Cavoli	19,1	12.800	20,0	11.527	16,0	10.794	13,1	7.600
Cavolfiori	42,4	27.861	39,1	22.147	17,0	11.139	13,5	7.625
Cipolle	28,2	12.695	30,5	15.818	5,1	2.311	5,4	2.819
Agli	1,6	3.428	1,6	-	0,8	1.708	0,8	-
Melone	152,8	38.689	157,4	48.270	32,1	9.615	27,7	10.303
Cocomeri	45,6	7.205	47,1	7.457	38,5	6.437	50,0	8.377
Asparagi	0,7	1.610	0,7	1.414	1,7	3.910	1,7	3.433
Carciofi	173,8	211.842	159,6	162.630	50,0	60.947	48,9	49.831
Rape	0,1	32	0,1	28	0,1	32	0,1	28
Barbabietole da orto	-	-	-	-	2,4	872	2,4	872
Carote	71,7	33.912	47,2	25.405	26,6	12.588	26,3	14.164
Spinaci	1,3	802	1,4	897	-	-	-	-
Cetrioli	12,3	8.746	12,5	9.775	0,8	653	0,8	714
Fragole	5,3	14.512	5,6	16.946	1,0	10.625	1,0	11.477
Melanzane	66,4	34.523	67,6	38.530	6,1	3.511	5,5	3.489
Peperoni	46,8	35.633	47,2	40.542	10,4	9.572	9,4	9.828
Zucchine	69,4	76.781	72,3	81.787	5,9	4.842	5,8	4.476
Zucche	0,3	29	0,4	39	-	-	-	-
Indivia	8,6	4.638	7,5	4.045	6,0	3.289	4,5	2.467
Lattuga	38,1	34.297	37,8	28.345	21,8	20.738	18,2	14.701
Radicchio	0,7	331	1,6	781	4,7	2.264	3,9	1.937
Bietole	0,9	433	0,9	432	0,8	654	0,8	653
Orti familiari	49,1	18.110	50,3	17.415	81,8	32.550	83,7	31.448
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	1,2	63	1,3	67	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	32.733	-	32.259	-	169.928	-	171.335
Fiori e piante ornamentali	-	159.943	-	161.505	-	4.332	-	4.405

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2017		2018		2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	356,5	124.176	391,7	154.734	9,1	3.746	16,4	7.677
Uva da tavola	372,6	218.281	347,0	229.710	3,3	1.933	3,1	2.052
Uva da vino p.c.d.	5,7	1.624	5,9	1.837	14,9	4.316	15,3	4.844
Olive vendute e p.c.d.	38,9	52.599	26,0	36.107	5,9	5.736	3,9	4.000
Arance	996,8	331.666	951,1	278.168	69,2	22.980	63,4	18.506
Mandarini	56,6	16.132	60,9	16.975	13,5	3.752	11,3	3.072
Clementine	37,1	10.224	47,0	12.085	10,5	2.869	7,3	1.861
Limoni	368,5	226.143	353,0	250.859	5,3	3.256	4,4	3.130
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	4,6	3.114	4,7	3.124	-	-	-	-
Mele	12,9	4.775	12,5	5.534	4,4	1.656	3,4	1.531
Pere	61,6	46.141	50,3	36.207	1,1	759	0,9	597
Pesche	105,5	34.772	107,1	43.559	31,3	10.336	29,3	11.940
Nettarine	11,4	4.194	11,8	6.229	2,0	744	1,9	1.014
Albicocche	11,5	5.156	11,7	6.782	1,3	578	1,3	748
Ciliege	2,9	2.286	2,9	2.568	1,7	1.438	1,5	1.425
Susine	6,4	2.664	6,3	2.783	2,2	873	2,1	884
Cotogne	0,2	56	0,2	59	-	-	-	-
Melograni	3,2	1.030	3,7	1.240	-	-	0,1	34
Fichi freschi	1,1	1.235	1,2	1.375	-	-	-	-
Loti	3,3	1.408	3,3	1.416	-	-	-	-
Mandorle	47,3	50.559	47,3	57.991	4,3	4.655	4,3	5.339
Nocciole	9,2	22.040	9,3	19.004	0,4	959	0,4	818
Noci	0,3	1.055	0,3	871	-	-	-	-
Carrube	28,3	2.421	36,3	2.842	-	-	-	-
Actinidia	0,9	557	0,8	526	-	-	-	-
Fichi secchi	0,1	161	0,1	164	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.794,0	176.643	1.941,0	216.727	444,0	61.171	790,0	125.384
Vinacce	9,9	427	10,7	473	2,4	92	4,3	168
Cremor tartaro	0,2	153	0,2	155	-	-	0,1	77
Olio	39,7	245.224	24,2	135.579	3,2	10.770	2,3	7.092
Sanse	61,3	2.315	37,4	1.351	4,9	189	3,6	133
Altre legnose								
Canne e vimini	4,7	447	4,5	424	2,6	250	2,5	238
Vivai	-	79.726	-	80.365	-	20.716	-	21.466
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	66,4	179.169	65,9	179.598	45,5	109.233	44,4	107.658
Equini	3,9	8.706	4,0	9.188	3,0	6.712	3,0	6.907
Suini	16,0	28.564	18,4	29.006	56,0	118.349	56,4	105.249
Ovini e caprini	6,4	21.247	6,5	21.126	23,7	68.109	24,4	68.648
Pollame	39,7	58.862	38,8	57.379	19,2	33.171	18,8	32.385
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	5,2	13.841	4,3	11.657	3,6	10.302	3,1	9.080
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.731,0	66.670	1.745,0	66.134	2.298,0	88.023	2.270,0	85.560
Latte di pecora e capra (000 hl)	335,0	27.662	343,4	28.353	3.353,0	246.587	3.486,3	228.497
Uova (milioni di pezzi)	673,0	89.295	691,0	97.918	162,0	18.198	164,0	19.675
Miele	0,4	2.534	0,4	2.942	0,2	1.373	0,2	1.594
Cera	-	121	-	142	-	96	-	113
Bozzoli	-	3	-	3	-	-	-	-
Lana	0,7	1.029	0,7	1.035	1,1	1.354	1,2	1.486

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2018 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹⁾**

	(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)			
	Italia			
	2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali				
Frumento tenero	2.753,6	509.682	2.788,3	525.875
Frumento duro	4.212,1	1.208.127	4.144,6	1.225.749
Segale	11,0	1.486	10,5	1.379
Orzo	983,9	159.544	1.044,7	184.954
Avena	229,0	37.010	248,3	44.868
Riso	1.512,2	265.910	1.451,3	284.799
Granoturco nostrano	6,0	1.767	6,2	1.831
Granoturco Ibrido (mais)	6.035,3	1.129.887	6.187,3	1.165.447
Cereali minori	413,4	177.524	476,1	210.766
Paglie	6.890,4	161.147	6.879,1	160.089
Leguminose da granella				
Fave secche	92,8	49.062	100,6	49.166
Fagioli secchi	11,1	20.681	12,3	20.480
Piselli secchi	48,6	39.914	50,1	38.517
Ceci	33,3	33.132	46,7	42.508
Lenticchie	3,4	7.717	4,4	9.678
Lupini	4,3	1.350	4,5	1.321
Veccia	4,5	348	4,7	333
Patate e ortaggi				
Patate	1.341,5	705.531	1.307,6	639.810
Fave fresche	45,1	13.228	46,4	-
Fagioli freschi	155,1	307.924	163,8	280.493
Piselli freschi	84,6	48.939	86,5	-
Pomodori	6.019,3	1.019.721	5.799,4	914.805
Cardi	8,4	8.604	8,7	8.655
Finocchi	515,8	808.736	534,0	918.650
Sedani	100,2	54.407	100,9	51.837
Cavoli	439,3	294.531	461,0	265.721
Cavolfiori	375,1	245.852	375,3	212.079
Cipolle	419,9	188.683	393,4	203.649
Agli	30,0	64.027	30,7	-
Melone	609,3	256.896	607,3	281.630
Cocomeri	570,1	90.692	581,7	91.886
Asparagi	46,7	107.382	49,3	99.458
Carciofi	387,8	472.819	389,7	397.192
Rape	66,9	21.623	69,4	19.336
Barbabietole da orto	18,8	6.397	18,6	6.311
Carote	487,0	229.951	510,0	274.068
Spinaci	98,4	60.913	102,9	66.051
Cetrioli	50,4	37.734	54,0	44.249
Fragole	125,3	348.312	119,4	353.788
Melanzane	288,9	146.835	297,9	165.886
Peperoni	253,0	212.762	258,8	246.281
Zucchine	541,3	523.804	556,4	506.053
Zucche	12,2	1.233	12,6	1.280
Indivia	206,7	112.931	194,5	106.071
Lattuga	466,3	671.225	472,9	580.768
Radicchio	263,2	126.301	240,9	119.157
Bietole	48,6	23.087	49,0	23.200
Orti familiari	1.733,1	688.019	1.774,6	665.013
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	2.453,5	104.219	2.098,5	85.666
Tabacco	49,9	167.508	49,5	166.659
Canapa Tiglio	3,5	625	4,2	-
Lino seme	0,3	304	0,4	410
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	41,3	8.156	41,2	7.753
Ravizzone	0,1	25	0,1	23
Arachide	0,2	309	0,2	357
Girasole	243,7	57.229	252,9	55.351
Sesamo	1,2	63	1,3	67
Soia	1.019,7	313.968	1.145,6	320.634
Altre, comprese le spontanee	-	23.471	-	23.059
Foraggi (in fieno)	-	1.469.238	-	1.900.018
Fiori e piante ornamentali	-	1.162.555	-	1.165.629

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Italia			
	2017		2018	
	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni arboree			
Uva conferita e venduta	3.433,6	1.339.412	3.981,5	1.767.059
Uva da tavola	978,2	573.052	1.016,7	673.037
Uva da vino p.c.d.	29,2	8.431	30,4	9.595
Olive vendute e p.c.d.	289,7	243.174	188,0	164.604
Arance	1.587,5	527.508	1.522,2	444.519
Mandarini	132,0	37.556	131,8	36.693
Clementine	613,9	167.098	572,6	145.559
Limoni	417,9	256.444	405,8	288.333
Bergamotti	18,8	5.522	19,2	5.538
Cedri	0,8	589	0,9	656
Pompelmi	4,9	3.317	5,0	3.324
Mele	1.922,5	699.114	2.415,8	1.050.309
Pere	772,7	529.797	718,7	473.939
Pesche	785,6	258.840	698,0	283.936
Nettarine	464,0	171.815	397,2	211.209
Albicocche	266,2	119.141	229,3	132.629
Ciliege	118,1	98.173	114,9	107.091
Susine	206,3	83.738	197,4	85.139
Cotogne	0,8	246	0,9	292
Melograni	7,0	2.253	11,6	3.887
Fichi freschi	11,4	12.832	11,7	13.446
Loti	49,7	22.946	47,5	21.976
Mandorle	79,4	84.939	79,7	97.791
Nocciole	131,1	314.241	133,1	272.136
Noci	6,3	22.314	6,5	19.017
Carrube	28,9	2.474	36,9	2.890
Actinidia	541,1	334.891	526,1	345.837
Fichi secchi	1,4	2.181	1,5	2.379
Prugne secche	1,7	2.677	1,6	2.642
Altre legnose a frutto annuo	4,1	2.202	4,2	2.348
Prodotti trasformati				
Vino (000 hl) ²	19.572,0	3.262.929	22.564,0	4.291.342
Vinacce	107,5	4.432	124,1	5.236
Cremor tartaro	2,0	1.524	2,3	1.783
Olio	373,2	1.991.213	235,5	1.139.404
Sanse	576,5	21.739	363,9	13.132
Altre legnose				
Canne e vimini	23,5	2.259	22,6	2.150
Vivai	-	1.375.606	-	1.398.835
		Prodotti degli allevamenti³		
Bovini	1.192,3	2.979.127	1.180,4	2.978.648
Equini	40,9	93.180	41,5	97.283
Suini	2.061,8	3.402.821	2.080,3	3.036.125
Ovini e caprini	57,7	163.342	58,7	162.718
Pollame	1.892,4	2.850.390	1.832,5	2.750.166
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	329,3	866.202	284,7	762.449
Latte di vacca e bufala (000 hl)	119.228,0	4.524.650	121.104,0	4.521.534
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.737,0	454.701	5.929,9	441.813
Uova (milioni di pezzi)	12.994,0	1.315.863	13.150,0	1.421.915
Miele	7,4	50.347	7,8	61.560
Cera	-	1.108	-	1.331
Bozzoli	-	264	-	283
Lana	6,6	9.216	6,7	9.379

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

1. Il 2018 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2018

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Liguria	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	2.613	8.506	0	0	17.459	90.396	0	0
Frumento tenero	77.580	337.591	6	23	58.761	320.556	163	443
Mais	134.812	1.368.497	19	143	138.642	1.708.003	115	555
INDUSTRIALI								
Colza	1.085	2.196	0	0	3.831	11.726	0	0
Girasole	4.003	10.991	0	0	1.987	6.582	0	0
Soia	16.938	45.233	0	0	51.001	160.026	0	0
OLIVE								
Totale Olive	116	133	0	0	2.423	6.954	17.040	22.527
UVA								
Uva da tavola	176	1.237	0	0	0	0	2	15
Uva da vino	43.417	366.634	470	2.900	24.610	243.720	1.623	11.053
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	4.270	100.398	1	20	748	11.937	26	140
Albicocca	693	9.734	0	0	83	780	64	840
Ciliegio	310	2.220	0	0	183	1.018	26	151
Melo	6.239	190.817	285	6.500	1.693	45.668	62	455
Nettarina	2.207	68.649	0	0	90	1.393	6	26
Nocciolo	23.226	36.602	0	0	117	51	176	101
Pero	1.337	39.566	10	230	893	18.689	17	115
Pesco	1.709	43.262	0	0	347	4.987	116	864
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	0	0	0	0	4	32	90	930
Cavolfiore e cavolo broccolo	272	6.098	0	0	21	469	10	300
Indivia(riccia e scarola)	85	1.557	0	0	352	6.964	19	231
Radicchio o cicoria	53	835	0	0	286	5.097	8	62
Patata comune	1.247	38.632	150	3.300	604	14.886	708	3.650
Peperone	318	6.172	0	0	50	1.328	6	128
Pomodoro	340	9.738	0	0	76	3.798	159	4.375
Pomodoro da industria	1.137	59.297	0	0	7.263	496.977	0	0
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	8.783	1.483	0	0	3.866	1.077	500	124
Lattuga serra	9.409	2.024	0	0	29.420	11.642	2.400	610
Melanzana serra	0	711	0	0	0	610	0	40
Peperone serra	22.663	6.706	0	0	1.800	604	200	45
Pomodoro serra	11.437	6.418	0	0	6.895	5.358	1.800	925
Popone o melone serra	182	47	0	0	37.080	13.679	0	0
Zucchini serra	8.733	3.567	0	0	4.455	2.725	1.600	732
AGRUMI								
Arancio	0	0	0	0	0	0	16	141
Clementina	0	0	0	0	0	0	3	30
Limone	0	0	0	0	0	0	27	290
Mandarino	0	0	0	0	0	0	5	35

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2018**

	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	7	21	16.169	97.431	397	1.916	72.124	412.663
Frumento tenero	67	268	95.018	612.364	13.030	59.525	137.000	856.011
Mais	305	1.533	136.955	1.455.869	50.406	571.723	57.170	587.924
INDUSTRIALI								
Colza	0	0	3.366	10.886	471	1.657	2.365	7.585
Girasole	0	0	3.341	12.478	5.150	24.560	8.944	29.686
Soia	0	0	165.261	551.937	56.260	271.248	35.738	141.237
OLIVE								
Totale Olive	392	2.800	5.302	27.113	625	1.517	4.023	7.406
UVA								
Uva da tavola	84	838	57	1.667	0	0	28	343
Uva da vino	15.585	191.993	86.973	1.641.175	24.052	240.333	53.277	1.012.790
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	80	1.600	3.407	60.413	710	15.424	4.850	72.867
Albicocca	90	680	423	4.527	10	132	6.265	62.711
Ciliegio	375	3.860	2.170	14.199	24	132	2.173	11.414
Melo	28.560	1.480.000	6.187	310.075	1.254	41.062	5.106	200.266
Nettarina	2	20	754	15.181	14	312	7.221	168.190
Nocciolo	0	0	334	613	7	9	76	51
Pero	39	1.120	3.020	77.019	156	3.385	18.991	481.132
Pesco	4	45	1.526	29.145	177	3.627	4.952	103.590
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	0	0	24	180	0	0	90	305
Cavolfiore e cavolo broccolo	100	3.535	189	5.232	20	323	162	4.817
Indivia(riccia e scarola)	3	80	48	897	2	16	161	8.363
Radicchio o cicoria	27	690	7.633	133.755	43	430	847	22.613
Patata comune	670	16.940	3.020	137.749	226	8.951	5.274	213.359
Peperone	0	0	24	1.004	10	349	32	955
Pomodoro	4	130	36	1.660	16	429	244	13.224
Pomodoro da industria	6	150	1.741	93.160	4	112	24.125	1.670.708
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	0	0	46.420	12.810	0	0	5.325	1.660
Lattuga serra	0	0	103.969	34.027	0	0	7.510	2.663
Melanzana serra	0	0	0	9.480	0	165	0	2.506
Peperone serra	0	0	18.274	14.340	114	32	1.212	546
Pomodoro serra	0	0	22.929	21.301	828	288	10.083	11.104
Popone o melone serra	0	0	65.353	23.528	0	0	22.615	5.657
Zucchini serra	0	0	31.296	10.039	2.571	726	7.974	2.890
AGRUMI								
Arancio	0	0	0	0	0	0	0	0
Clementina	0	0	0	0	0	0	0	0
Limone	0	0	0	0	0	0	0	0
Mandarino	0	0	0	0	0	0	0	0

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2018**

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	66.413	211.716	24.200	108.600	109.850	458.798	39.500	137.900
Frumento tenero	30.638	106.943	27.300	143.320	13.946	68.669	13.480	56.660
Mais	11.463	95.690	12.000	107.000	5.394	37.006	13.240	132.290
INDUSTRIALI								
Colza	1.297	2.611	420	744	495	962	413	554
Girasole	15.967	40.823	12.000	19.200	40.838	83.925	3.790	7.844
Soia	665	1.556	50	150	485	1.561	58	99
OLIVE								
Totale Olive	89.875	124.770	27.001	47.490	9.606	25.383	83.041	137.157
UVA								
Uva da tavola	70	788	11	100	16	165	981	16.280
Uva da vino	59.043	383.075	12.300	89.007	15.849	140.969	20.050	193.540
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	93	1.206	0	0	56	792	8.701	235.242
Albicocca	201	2.441	24	170	180	2.167	148	1.065
Ciliegio	146	1.070	20	124	84	299	858	2.569
Melo	846	22.944	233	2.062	204	3.669	458	7.030
Nettarina	117	2.226	22	220	253	5.070	316	3.929
Nocciolo	387	314	164	299	21	29	23.966	47.840
Pero	454	9.289	82	626	64	823	212	2.864
Pesco	475	8.796	116	1.066	537	9.084	1.689	20.580
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	603	2.894	11	23	74	431	998	22.055
Cavolfiore e cavolo broccolo	83	2.067	176	3.599	348	10.928	827	19.770
Indivia(riccia e scarola)	48	999	13	142	495	15.880	307	5.982
Radicchio o cicoria	135	2.502	15	210	576	12.264	612	13.780
Patata comune	979	18.571	400	6.000	141	2.799	2.081	61.155
Peperone	53	1.272	231	2.515	39	1.205	534	13.563
Pomodoro	382	13.746	40	800	156	8.541	1.083	42.250
Pomodoro da industria	1.899	118.056	197	7.560	25	1.089	2.130	139.300
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	3.481	744	120	70	175	31	20.380	6.861
Lattuga serra	2.996	750	180	50	1.246	489	146.700	52.630
Melanzana serra	0	151	0	25	0	31	0	8.680
Peperone serra	784	164	630	780	489	266	19.700	8.480
Pomodoro serra	5.890	2.836	420	400	950	694	170.300	133.760
Popone o melone serra	2.634	988	380	600	59	23	44.200	14.910
Zucchini serra	4.230	1.229	50	200	132	48	174.810	126.610
AGRUMI								
Arancio	4	47	0	0	0	0	441	3.635
Clementina	2	40	0	0	0	0	88	665
Limone	3	26	0	0	0	0	59	488
Mandarino	0	0	0	0	0	0	26	155

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2018**

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fruento duro	34.345	119.774	60.000	207.000	56.499	186.917	345.500	990.100
Fruento tenero	22.605	86.302	3.600	13.460	17.078	59.946	15.300	36.500
Mais	7.681	63.430	1.500	7.000	13.888	103.149	840	6.680
INDUSTRIALI								
Colza	10	10	0	0	5	12	145	317
Girasole	4.046	8.188	1.580	2.828	165	410	1.964	3.872
Soia	86	268	0	0	5	15	0	0
OLIVE								
Totale Olive	41.895	125.186	14.335	0	75.663	118.247	383.650	573.860
UVA								
Uva da tavola	673	15.127	70	560	73	1.094	24.640	634.150
Uva da vino	32.529	451.498	5.535	67.015	25.605	200.087	87.609	1.484.075
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	176	3.600	21	443	1.471	29.975	108	2.410
Albicocca	302	3.892	120	1.080	4.058	59.444	1.135	18.470
Ciliegio	178	1.590	20	400	3.164	29.586	18.609	43.194
Melo	556	13.866	290	4.600	3.501	69.285	235	4.490
Nettarina	521	9.016	95	1.350	4.205	64.778	860	21.468
Nocciolo	132	110	85	255	21.291	39.534	10	20
Pero	160	3.039	110	1.750	757	13.885	390	6.120
Pesco	1.821	26.661	210	2.850	15.695	241.292	3.200	69.880
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	443	6.017	120	1.800	952	16.440	12.170	128.550
Cavolfiore e cavolo broccolo	2.160	66.470	175	2.363	2.528	72.691	3.690	83.240
Indivia(riccia e scarola)	1.604	41.150	140	2.920	1.008	30.647	3.435	66.768
Radicchio o cicoria	1.410	37.990	140	2.780	256	5.790	1.515	28.985
Patata comune	4.543	172.635	230	2.920	5.127	154.793	1.060	24.400
Peperone	519	11.726	30	450	852	23.049	2.395	54.725
Pomodoro	1.332	55.017	25	575	1.225	67.880	2.003	94.350
Pomodoro da industria	1.118	54.031	940	65.480	3.850	237.396	18.340	1.637.900
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	2.200	160	0	0	108.830	40.816	200	90
Lattuga serra	720	163	0	0	127.200	47.173	500	785
Melanzana serra	0	217	0	0	0	20.316	0	2.900
Peperone serra	535	109	0	0	47.850	22.836	2.035	1.789
Pomodoro serra	7.120	1.650	0	0	101.730	76.260	25.280	25.750
Popone o melone serra	310	100	0	0	45.500	16.866	1.400	1.010
Zucchini serra	2.930	667	0	0	39.780	12.537	49.950	28.356
AGRUMI								
Arancio	6	72	2	42	993	18.369	3.895	89.630
Clementina	0	0	1	19	287	4.948	4.995	123.488
Limone	0	0	1	18	1.240	24.396	283	3.724
Mandarino	0	0	0	0	442	7.422	128	2.710

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2018

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	115.707	330.725	23.916	66.637	273.025	759.125	20.684	58.161
Frumento tenero	6.998	18.359	10.269	30.251	400	1.010	85	237
Mais	825	3.879	4.259	19.724	188	1.450	1.504	11.565
INDUSTRIALI								
Colza	480	567	0	0	0	0	13	8
Girasole	49	59	46	129	0	0	0	0
Soia	0	0	40	120	0	0	0	0
OLIVE								
Totale Olive	26.086	30.736	184.529	525.768	157.861	278.470	40.604	38.920
UVA								
Uva da tavola	489	12.423	324	5.485	18.775	371.640	561	3.429
Uva da vino	2.027	18.228	8.821	51.268	106.984	677.536	26.619	110.600
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	454	7.605	1.385	37.106	61	933	0	0
Albicocca	3.758	43.157	627	11.268	982	12.072	144	1.509
Ciliegio	175	1.026	387	3.731	743	3.004	299	1.577
Melo	416	8.235	513	9.238	696	12.774	215	3.615
Nettarina	1.018	21.577	1.080	21.055	923	12.240	175	2.057
Nocciolo	45	111	311	749	13.810	13.192	148	407
Pero	415	6.897	293	4.561	3.381	51.242	77	937
Pesco	1.871	31.865	1.751	39.655	6.134	109.810	2.087	32.853
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	430	5.262	306	2.997	15.010	165.935	8.850	48.852
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.141	22.221	985	26.305	2.305	40.820	668	11.668
Indivia(riccia e scarola)	391	9.041	183	2.662	493	8.783	140	4.143
Radicchio o cicoria	174	3.730	53	587	68	685	119	3.525
Patata comune	106	1.980	4.489	117.453	2.032	37.980	291	12.320
Peperone	528	10.654	1.251	23.972	1.392	28.715	282	8.405
Pomodoro	898	36.321	1.895	45.056	7.250	139.760	195	7.800
Pomodoro da industria	2.148	118.811	2.747	116.697	4.390	74.700	444	31.518
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	39.274	12.205	19.760	7.300	20.056	2.666	2.525	755
Lattuga serra	211	73	6.148	2.008	4.807	1.378	5.002	1.743
Melanzana serra	0	0	0	2.103	0	32.977	0	400
Peperone serra	101	48	4.467	1.421	75.246	19.757	1.507	1.053
Pomodoro serra	3.045	1.642	14.961	9.973	309.280	213.204	29.994	24.001
Popone o melone serra	29.720	7.315	1.146	663	36.095	10.323	5.933	2.398
Zucchini serra	0	0	9.773	5.743	110.943	36.011	2.005	1.204
AGRUMI								
Arancio	3.834	70.114	16.365	377.544	55.056	1.078.189	2.215	38.266
Clementina	1.275	19.388	16.164	437.800	2.236	37.493	793	11.849
Limone	49	992	907	19.366	23.019	388.469	121	1.690
Mandarino	656	10.040	2.458	50.574	4.751	59.443	200	2.841

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2018**

	Italia	
	superficie	produzione
CEREALI		
Frumento duro	1.278.401	4.246.363
Frumento tenero	543.324	2.808.437
Mais	591.206	6.283.109
INDUSTRIALI		
Colza	14.396	39.834
Girasole	103.870	251.574
Soia	326.587	1.173.451
OLIVE		
Totale Olive	1.164.067	2.151.827
UVA		
Uva da tavola	47.030	1.065.339
Uva da vino	652.978	7.577.495
FRUTTA		
Actinidia o kiwi	26.618	582.110
Albicocca	19.307	236.138
Ciliegio	29.924	120.763
Melo	57.549	2.436.649
Nettarina	19.877	418.736
Nocciolo	84.306	140.286
Pero	30.858	723.288
Pesco	44.417	779.912
ORTAGGI (in piena aria)		
Carciofo	40.175	402.701
Cavolfiore e cavolo broccolo	15.860	382.915
Indivia(riccia e scarola)	8.927	207.224
Radicchio o cicoria	13.970	276.310
Patata comune	33.378	1.050.474
Peperone	8.546	190.188
Pomodoro	17.359	545.448
Pomodoro da industria	72.504	4.922.941
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)		
Fragola serra	281.895	88.851
Lattuga serra	448.418	158.206
Melanzana serra	0	81.311
Peperone serra	197.607	78.976
Pomodoro serra	722.942	535.564
Popone o melone serra	292.607	98.105
Zucchina serra	451.232	233.283
AGRUMI		
Arancio	82.827	1.676.048
Clementina	25.841	635.689
Limone	25.708	439.440
Mandarino	8.666	133.219

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Fonte: ISTAT.

TAB. A8 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA, PER CATEGORIA DI BENI E SERVIZI ACQUISTATI

	Valori correnti 2018											Variazioni % di quantità 2018/17					(migliaia di euro)	
	di cui:					di cui:						di cui:						
	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi		mangimi
Piemonte	1.972.062	123.687	84.279	85.393	603.334	79.673	1,9	6,2	1,4	6,8	-1,8	1,9	6,2	1,4	6,8	-1,8	-1,8	-2,7
Valle d'Aosta	46.178	356	123	785	13.177	2.159	-1,8	3,3	1,2	7,0	-17,2	-1,8	3,3	1,2	7,0	-17,2	-17,2	-3,5
Lombardia	4.102.930	231.950	51.743	146.192	1.566.443	190.081	1,6	2,9	1,2	3,5	1,2	1,6	2,9	1,2	3,5	1,2	1,2	-2,4
Liguria	217.317	12.905	5.249	32.404	31.069	4.553	0,5	1,4	0,6	1,9	-0,9	0,5	1,4	0,6	1,9	-0,9	-0,9	-1,4
Trentino-Alto Adige	550.923	13.430	21.183	18.671	125.700	12.371	2,5	1,9	1,3	5,8	-2,5	2,5	1,9	1,3	5,8	-2,5	-2,5	-0,8
Veneto	3.162.307	219.748	117.091	137.097	1.073.325	110.545	0,3	-1,2	1,3	-0,7	1,4	0,3	-1,2	1,3	-0,7	1,4	1,4	2,3
Friuli Venezia Giulia	670.102	65.325	34.730	51.829	191.229	16.313	-0,1	-0,4	1,0	0,2	-1,9	-0,1	-0,4	1,0	0,2	-1,9	-1,9	-1,5
Emilia-Romagna	3.389.241	222.141	139.693	129.699	1.041.139	109.638	0,9	3,0	0,5	3,6	-0,8	0,9	3,0	0,5	3,6	-0,8	-0,8	0,5
Toscana	905.872	79.850	43.412	82.293	126.877	26.355	1,2	1,2	1,2	1,8	-4,9	1,2	1,2	1,2	1,8	-4,9	-4,9	-1,6
Umbria	406.389	31.193	11.322	15.887	78.880	15.577	0,3	1,7	0,3	2,2	-8,5	0,3	1,7	0,3	2,2	-8,5	-8,5	-1,3
Marche	709.661	38.617	22.139	37.425	161.118	22.810	1,1	0,9	0,0	1,5	-3,8	1,1	0,9	0,0	1,5	-3,8	-3,8	-0,3
Lazio	1.246.522	75.576	55.965	117.720	131.240	29.061	1,0	-4,4	0,3	-3,9	-0,9	1,0	-4,4	0,3	-3,9	-0,9	-0,9	-1,7
Abruzzo	704.166	41.124	29.472	39.938	143.768	15.908	-2,0	-0,9	0,1	2,7	-6,3	-2,0	-0,9	0,1	2,7	-6,3	-6,3	-0,5
Molise	261.010	12.487	6.219	19.070	75.203	10.177	-3,2	-2,1	0,1	-1,6	-3,7	-3,2	-2,1	0,1	-1,6	-3,7	-3,7	4,1
Campania	1.278.382	62.374	58.024	88.715	157.413	31.364	-3,7	0,1	-0,7	0,6	-0,6	-3,7	0,1	-0,7	0,6	-0,6	-0,6	-1,7
Puglia	1.966.587	141.685	123.230	147.066	158.576	12.996	-1,3	-5,0	-0,1	-2,0	-0,7	-1,3	-5,0	-0,1	-2,0	-0,7	-0,7	-1,3
Basilicata	350.041	25.242	14.596	30.618	22.842	9.095	0,9	-2,4	0,0	1,9	-2,0	0,9	-2,4	0,0	1,9	-2,0	-2,0	-3,8
Calabria	824.125	26.317	26.604	37.659	130.689	13.668	-4,0	-1,6	0,4	-1,0	-0,5	-4,0	-1,6	0,4	-1,0	-0,5	-0,5	-2,8
Sicilia	1.526.756	85.451	113.505	130.177	125.677	24.298	0,3	-0,2	0,8	0,3	-0,5	0,3	-0,2	0,8	0,3	-0,5	-0,5	-1,7
Sardegna	854.112	38.655	14.718	63.426	136.168	27.283	1,1	-1,7	0,6	-1,1	-0,2	1,1	-1,7	0,6	-1,1	-0,2	-0,2	-3,2
Italia	25.144.683	1.548.115	973.296	1.412.061	6.093.867	763.927	0,3	0,5	0,6	0,9	-0,5	0,3	0,5	0,6	0,9	-0,5	-0,5	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A9 - MACCHINE AGRICOLE - IMMATRICOLAZIONI

	(numero)											
	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi		
	2017	2018	var. % 2018/17	2017	2018	var. % 2018/17	2017	2018	var. % 2018/17	2017	2018	var. % 2018/17
Piemonte	2.822	2.022	-28,3	72	48	-33,3	163	46	-71,8	1.285	1.123	-12,6
Valle d'Aosta	60	63	5,0	0	0	-	9	6	-33,3	37	31	-16,2
Lombardia	2.002	1.761	-12,0	71	57	-19,7	172	69	-59,9	881	798	-9,4
Liguria	109	135	23,9	0	*	-	41	78	90,2	40	82	105,0
Trentino-Alto Adige	1.010	1.024	1,4	1	0	-	149	150	0,7	727	721	-0,8
Veneto	2.812	2.102	-25,2	38	40	5,3	110	65	-40,9	1.650	1.388	-15,9
Friuli Venezia Giulia	863	511	-40,8	9	*	-	4	6	50,0	304	330	8,6
Emilia-Romagna	2.945	1.984	-32,6	37	48	29,7	67	9	-86,6	790	848	7,3
Toscana	1.496	1.175	-21,5	13	*	-	70	24	-65,7	522	477	-8,6
Umbria	512	412	-19,5	6	*	-	8	27	237,5	166	165	-0,6
Marche	433	488	12,7	26	31	19,2	4	7	75,0	191	171	-10,5
Lazio	1.257	921	-26,7	2	*	-	22	20	-9,1	545	569	4,4
Abruzzo	588	492	-16,3	5	*	-	28	9	-67,9	325	298	-8,3
Molise	148	128	-13,5	5	*	-	1	4	300,0	72	93	29,2
Campania	1.402	1.329	-5,2	7	*	-	54	55	1,9	373	588	57,6
Puglia	1.743	1.525	-12,5	34	27	-20,6	12	3	-75,0	493	493	0,0
Basilicata	279	284	1,8	3	*	-	15	16	6,7	115	95	-17,4
Calabria	579	575	-0,7	1	*	-	23	32	39,1	250	207	-17,2
Sicilia	1.227	1.113	-9,3	17	24	41,2	9	5	-44,4	467	481	3,0
Sardegna	418	399	-4,5	3	0	-	2	1	-50,0	144	191	32,6
Italia	22.705	18.443	-18,8	350	326	-6,9	963	632	-34,4	9.377	9.149	-2,4

* Dati oscurati per adempiere ai dettami comunitari in merito alla divulgazione di elaborazioni statistiche in mercati oligopolistici.

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

TAB. A10 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER SESSO E POSIZIONE PROFESSIONALE

(migliaia di unità)

	Dipendenti			Indipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Anno 2017									
Piemonte	13	4	16	32	11	43	44	15	59
Valle d'Aosta	1	0	1	1	1	1	1	1	2
Lombardia	22	3	25	29	5	34	51	7	59
Liguria	3	0	4	3	2	5	7	2	9
Trentino-Alto Adige	4	2	6	14	6	20	19	7	26
Veneto	18	4	22	36	10	46	54	14	68
Friuli Venezia Giulia	5	2	7	7	2	10	12	5	16
Emilia-Romagna	24	11	36	31	13	44	55	25	80
Toscana	18	6	23	16	9	25	34	14	48
Umbria	7	2	9	4	1	6	11	3	14
Marche	5	1	6	6	3	9	11	4	15
Lazio	23	8	31	17	5	22	39	14	53
Abruzzo	6	1	7	11	5	16	17	6	23
Molise	1	0	1	3	2	6	4	3	7
Campania	21	14	35	21	13	34	42	26	68
Puglia	49	24	73	22	7	29	71	31	102
Basilicata	4	3	7	5	3	8	9	5	15
Calabria	31	19	49	8	3	11	38	22	60
Sicilia	71	12	83	23	6	29	94	19	113
Sardegna	15	2	16	15	3	18	29	5	34
Italia	338	118	457	305	109	414	643	228	871
Anno 2018									
Piemonte	14	3	17	31	11	42	45	14	59
Valle d'Aosta	0	0	0	1	1	2	1	1	2
Lombardia	21	3	24	29	4	33	50	7	57
Liguria	2	0	3	3	2	5	5	3	8
Trentino-Alto Adige	4	2	6	16	6	21	20	8	28
Veneto	17	5	22	32	9	42	50	14	64
Friuli Venezia Giulia	5	2	8	8	3	10	13	5	18
Emilia-Romagna	22	11	33	27	10	37	48	21	70
Toscana	17	6	23	15	9	24	32	15	47
Umbria	6	2	8	5	2	7	12	4	15
Marche	5	2	7	6	3	9	12	4	16
Lazio	26	7	34	15	6	21	41	13	55
Abruzzo	6	2	8	11	5	16	17	7	23
Molise	1	0	1	3	2	5	4	2	6
Campania	23	13	36	19	15	34	42	28	70
Puglia	48	27	75	20	7	26	68	33	101
Basilicata	5	3	8	5	2	8	10	6	16
Calabria	33	19	52	8	4	13	42	23	65
Sicilia	77	14	91	22	6	29	99	20	119
Sardegna	12	2	14	15	4	19	27	6	33
Italia	346	124	470	292	111	402	638	234	872

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro.

TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2018

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	45	110
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	45	70
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	20	35
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	25	45
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	16	35
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	28
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	23	31
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	45	65
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	55	90
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	33	70
Frutteti a Cavour (TO)	40	60
Frutteti a Lagnasco (CN)	40	80
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
Vigneti DOC Erbaluce Caluso (TO)	41	60
Vigneti DOC a Gattinara (VC)	40	80
Vigneti DOC di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	30	60
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	40	70
Vigneti nelle zone del Barolo DOCG nella bassa Langa di Alba (CN)	200	1.500
Altri vigneti DOC (AT)	18	50
VALLE D'AOSTA		
Prati irrigui a St. Denis (AO)	25	70
Pascoli a Gignod (AO)	15	25
Vigneti DOC a Chambave (AO)	100	150
LOMBARDIA		
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	43	65
Seminativi irrigui nella Lomellina (PV)	30	55
Seminativi nell'oltrepò pavese	10	30
Seminativi irrigui nella pianura milanese	35	50
Seminativi nella pianura milanese occidentale	20	30
Piccola e media azienda a seminativo nella pianura irrigua bresciana	60	85
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	50	100
Seminativi e prati nella pianura comasca	50	70
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	30	40
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	45	55
Terreni per orticole nella provincia di Bergamo	90	120
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	40	70
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	25	35
Vigneti DOC superiore della Valtellina (SO)	47	90
Vigneti DOC nella collina bresciana	110	120
Azienda irrigua in provincia di Lodi	45	60

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	50	80
Seminativi e prati di fondovalle (SO)	40	80
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	45	60
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	35	55
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona destra Secchia)	30	45
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona sinistra Secchia)	47	65
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	60	95
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	60	170
LIGURIA		
Seminativi irrigui a Cairo Montenotte (SV)	15	30
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	15
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	5	7
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	160	180
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	170	360
Orti irrigui nella collina litoranea di Genova	100	140
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga (SV)	260	500
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	70	90
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	22	33
Oliveti nelle colline litoranee di La Spezia (SP)	23	40
Vigneti DOC nell'alta valle del Nervia (IM)	45	80
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Albenga (SV)	65	80
Vigneti DOC Cinque Terre (SP)	35	60
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	50	90
Seminativi e prati di fondovalle (BZ)	50	100
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	150	250
Frutteti in destra Val di Non (TN)	250	500
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	180	280
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	380	650
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	350	550
Meleti nella Val Venosta (BZ)	450	750
Vigneti a nord di Trento	200	340
Vigneti DOC nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	440	690
Vigneti DOC nella bassa Val Venosta (Naturno BZ)	440	690
Vigneti DOC nella Valle Isarco di Bressanone (Varna BZ)	440	690
VENETO		
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	24	70
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	35	75
Seminativi di pianura a sud di Verona	30	55
Seminativi nella Val Belluna (BL)	20	60
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	30	43
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	38	70
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	40	65
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	65	90

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	38	60
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	43	65
Seminativi nel medio Polesine (RO)	26	38
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	18	38
Prati nella Val Belluna (BL)	15	40
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	50	90
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	55	70
Orticole di pianura nel veronese	50	95
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	70	100
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	45	80
Orticole nel Polesine orientale (RO)	35	55
Orti in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	35	50
Terreni coltivati ad asparago nella zona di Bassano (VI)	110	230
Vivaio nella provincia di Padova	65	95
Frutteti nella pianura veronese	70	130
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	100
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	65	150
Vigneti DOCG di Valdobbiadene (TV)	300	450
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	55	100
Vigneto DOCG colline di Asolo e pedemontana (TV)	250	380
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	11
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	25	60
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	33	70
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	20	35
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	25	55
Seminativi nella provincia di Trieste	30	75
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	30	45
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	3	18
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	19	43
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	50	80
Frutteti nella bassa pianura udinese	35	50
Vigneti DOC nei Colli orientali (UD)	40	95
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	45	100
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	45	120
EMILIA-ROMAGNA		
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	38	60
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	45	65
Seminativi irrigui di pianura nel forlivese	35	50
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	18	23
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	35	60
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FC)	8	20
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	6	8
Orti irrigui di pianura nel bolognese	35	50
Orti di pianura nel modenese	35	45
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	40	85

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	25	45
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FC)	36	48
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	25	35
Vigneti DOC nella collina piacentina	40	50
Vigneti DOC nelle colline di Parma	60	70
Vigneti DOC nelle colline dell'Enza (RE)	50	80
Vigneti nella bassa collina del Sillaro (BO)	35	50
Terreni frutti-viticoli nella pianura modenese	45	65
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	13	17
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	40	50
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	22	33
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	38	60
Podere fruttiviteicolo di fondovalle nella media collina modenese	40	80
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	30	40
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	18	27
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	25	50
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	30	45
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	65
Podere frutti-viteicolo nella collina riminese	40	65
TOSCANA		
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	10	22
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	12	18
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	25	40
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	4	8
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	25
Seminativi di pianura in provincia di Prato	20	25
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	12
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	7	13
Seminativi nella montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	20	50
Seminativi nella val d'Arbia (SI)	8	28
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	9	15
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	12	15
Seminativi pianeggianti di Livorno	20	27
Seminativi pianeggianti nella val di Chiana (AR)	15	27
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	15	25
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	2	37
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Seminativi orticoli nella val di Cornia (LI)	20	35
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	100	120
Terreni orticoli nella piana fiorentina	30	50
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	25	40
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	150	200
Terreni ortoflorovivaistici nella val di Nievole (PT)	80	110
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	200	270

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Oliveti nelle colline della Maremma (GR)	16	18
Oliveti nelle colline della Lunigiana (MS)	19	22
Oliveti nelle colline della Valdinievole (PT)	25	40
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	17	25
Vigneti DOCG a Carmignano (PO)	40	50
Vigneti DOCG Chianti Classico (FI)	100	150
Vigneti DOCG Chianti Classico (SI)	90	150
Vigneti DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	250	700
Vigneti DOC nella Valdinievole (PT)	30	40
Vigneti DOC Bolgheri (LI)	200	400
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	2	5
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	4
Bosco nell'Amiata grossetana	2	4
Terreni a seminativi e bosco del Casentino (AR)	3	15
Terreni vitivivicoli nella val d'Elsa senese	25	85
Terreni vitivivicoli nelle colline di Firenze	20	40
Terreni vitivivicoli nelle colline di Lucca	20	50
Azienda vitivivicola in Valdarno (AR)	25	50
Podere vitivivicolo con seminativi nella collina di Pisa	15	35
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta val Tiberina (PG)	18	25
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	9	13
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	12	23
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	18	25
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	35
Vigneti DOC Orvieto (TR)	13	25
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	35	45
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	25	30
MARCHE		
Seminativi collinari irrigui in provincia di Ancona	18	25
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	25	45
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	25	45
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	16	30
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	25	35
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	14	30
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Macerata	10	15
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	15	23
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Ancona	10	15
Seminativi collinari asciutti in provincia di Ancona	15	22
Pascoli nell'alta collina del pesarese	3	5
Orti nelle pianure litoranee di Ascoli Piceno	50	85
Coltivazioni orticole collinari (MC)	35	55

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Coltivazioni orticole nella bassa collina di Ancona	24	40
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Oliveti nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	30
Vigneti DOC del Falerio (AP)	22	40
Vigneti DOC di Matelica (MC)	25	50
Vigneti DOC nella media collina di Ancona	30	50
LAZIO		
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RM)	15	25
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	20	30
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	18	20
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	10	12
Seminativi asciutti nell'Agro Romano (RM)	30	40
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	42
Seminativi nella montagna di Rieti	10	15
Seminativi arborati (con vite, olivo) collinari (FR)	10	15
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	20
Prati-pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
Pascoli nella montagna del Turano (RI)	3	10
Pascoli nella montagna di Rieti	6	7
Orti specializzati nella pianura di Latina	35	50
Ortive nel Maccarese (RM)	80	150
Orti irrigui nelle colline dei Colli Albani (RM)	35	55
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	60
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	25	40
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Frutteti nelle colline di Viterbo	18	20
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	25	40
Frutteti nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Castagneti da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	15
Nocciolieti specializzati nella zona del Lago di Vico (VT)	25	38
Nocciolieti specializzati irrigui nella zona di Vignanello (VT)	30	50
Nocciolieti specializzati nelle colline di Palestrina (RM)	30	35
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	30	40
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	15	20
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	15	25
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Vigneti DOC nei Castelli Romani (RM)	80	100
Vigneti DOC nei colli Albani (RM)	60	75
Vigneti DOC nella zona del Piglio (FR)	50	70
Vigneti DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	20
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Vigneti DOC nei monti Ernici (FR)	15	30

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	40
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	14	30
Seminativi irrigui nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	6	15
Seminativi irrigui nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	15	35
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	3	10
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	55
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	55
Frutteti nelle colline litoranee di Vasto (CH)	25	46
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	12	30
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	16	38
Oliveti nelle colline di Teramo	16	33
Vigneti DOC nelle colline del medio Pescara (PE)	22	47
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Chieti	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Ortona (CH)	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	22	50
MOLISE		
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	22	28
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Trignano (CB)	10	14
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	28	31
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	49	55
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	16	22
Vigneti DOC nella fascia costiera di Campobasso	29	33
CAMPANIA		
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	24	29
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	13	22
Ortofloricoltura in serra nell'Agro nocerino sarnese (SA)	100	150
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	30	40
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giuglianese (NA)	30	45
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	65	80
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	30	40
Oliveti collinari nel Matese (CE)	13	18
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	30	50
Vigneti nella zona di Galluccio (CE)	36	45
Azienda con ortofloricoltura in serra (NA)	90	120
Azienda ortofloricola sottoserra nel Piano Campano sud-orientale (NA)	50	60
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	60	90
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	90	120
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	18	30
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	7	14
Seminativi irrigui nella zona di Fasano (BR)	26	40
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	17	26

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	14	26
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	16
Seminativi asciutti nell'Alta Murgia (BA-BT)	6	11
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	10	21
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	10	19
Frutteti nella pianura della Capitanata meridionale (FG-BT)	32	47
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	14	28
Agrumeti irrigui a Castellana (TA)	22	30
Oliveti irrigui nella zona di Fasano (BR)	18	29
Oliveti irrigui specializzati di Andria	29	50
Oliveti della Pianura di Leuca (LE)	10	15
Oliveti nella Pianura di Bari	10	18
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	7	12
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	27	48
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	26	40
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	17	27
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	20	32
Vigneti nella Capitanata meridionale (FG-BT)	28	55
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	17	27
BASILICATA		
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	16	30
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	18	22
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	17	26
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	5	7
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	10	13
Frutteti (drupacee) nel materano	21	27
Agrumeti nel materano	18	27
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	20	38
CALABRIA		
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	22
Seminativi irrigui nella provincia di Crotona	9	17
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	33
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	4	9
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Pascoli nella provincia di Crotona	2	3
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	1	8
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	45	55
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	30	70
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	29	60
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	33	38
Castagneti nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Oliveti collinari nella provincia di Crotona	9	20

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	18
Oliveti nella collina di Catanzaro	14	19
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	22	50
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	11	28
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	6
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
SICILIA		
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	25	50
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	9	18
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	6	13
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	9	17
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	5	13
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	9	18
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Pascoli naturali montani nei Nebrodi (ME)	4	7
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	23	33
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	27	43
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	23	38
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	150	225
Pescheti a Bivona (AG)	19	35
Pescheti a Leonforte (EN)	18	34
Frutteti di essenze subtropicali nella Piana di Catania	50	120
Mandorleti ad Avola (SR)	13	27
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	10	18
Nocciolieti nei Nebrodi (ME)	10	18
Carrubeti nelle colline interne di Ragusa	10	13
Diospireti irrigui specializzati nel palermitano (Misilmeri)	21	34
Frassinetti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	8	12
Pistacchietti nelle colline del Platani (AG)	13	22
Pistacchietti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	17	35
Agrumeti irrigui nella Piana di Lascari (PA)	32	50
Agrumeti irrigui nel messinese	30	50
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	27	50
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	29	50
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	19	27
Oliveti nella provincia di ragusa per la produzione di olio - DOP Monti Iblei	21	28
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	21	35
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	25	45
Vigneti da tavola a Naro-Canicatti (AG)	25	45
Vigneti da vino DOC e IGT nelle pendici dell'Etna (CT)	35	70
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne dell'Agrogrigentino	17	30
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	20	34

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	7	12
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	23	28
Seminativi pianeggianti in parte irrigui nella Nurra (SS)	11	16
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	10	13
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	7	10
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	7	11
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	10	13
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CI)	7	10
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	20	24
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	5
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	22	29
Frutteti nella zona del Monte Linas (SU)	18	24
Pescheti nel basso Campidano	22	26
Agrumeti nel Campidano e nelle collinee litoranee di Capo Ferrato (CA)	35	43
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	15	22
Oliveti nella zona del Montiferru e della Planargia (OR)	13	19
Vigneti DOC nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	15
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA)	24	31
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	19	29
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferru (OR)	4	6
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3

Fonte: CREA.

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2018

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	500	800
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	550
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	500	1.200
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	350	600
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	300	550
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	500	800
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Seminativi asciutti nel vercellese	130	350
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	550	950
Frutteti a Lagnasco (CN)	750	1.400
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	2.000	3.000
VALLE D'AOSTA		
Contratti in deroga per prati irrigui a Nus (AO)	230	350
Contratti in deroga per pascolo fertile d'alpeggio con annessi fabbricati a Gressan (AO)	150	250
Contratti in deroga per frutteti a Saint-Pierre (AO)	350	600
Contratti in deroga per vigneti DOC a Chambave (AO)	800	1.200
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	820	1.050
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Milano	600	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	550	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Brescia	720	1.050
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremonese	600	950
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremasco	800	1.100
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura mantovana	600	950
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella lomellina e pianura pavese	400	750
Contratti in deroga per seminativi nella pedecollina bergamasca	450	600
Contratti in deroga per seminativi nella pianura e collina bresciana	450	600
Contratti in deroga per seminativi nelle province di Como e Lecco	150	400
Contratti in deroga per seminativi nel milanese	300	450
Contratti in deroga per seminativi nella provincia di Monza-Brianza	250	450
Contratti in deroga per seminativi nella pianura dell'oltrepò pavese	300	450
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	150	330
Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bergamasca	150	450
Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bresciana	50	150
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	100	200
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	60	280
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	900	1.100
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	1.200	1.500
Terreni per florovivaismo (CO)	600	700
Contratti in deroga per orticole (BG)	1.200	4.200
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	250	400
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepò Pavese	350	900

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2018

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
LIGURIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta val di Vara (SP)	150	210
Contratti in deroga per seminativi e prati irrigui nella provincia di Genova	50	200
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.100	1.350
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.700	6.000
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.000
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.400	7.000
Contratti in deroga per oliveti DOP nella zona di Arnasco (SV)	700	900
Contratti in deroga per oliveti DOP nella provincia di Imperia	480	700
Contratti in deroga per vigneti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	300	600
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	300	800
Prato con accordi in deroga (TN)	100	200
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	2.500	5.500
Accordi in deroga per frutteti (TN)	2.000	3.000
Accordi in deroga per piccoli frutti (TN)	2.500	3.500
Accordi in deroga per vigneti DOC (TN)	2.700	4.000
Accordi in deroga per vigneti DOC (BZ)	3.000	6.000
VENETO		
Contratti in deroga per seminativi con titoli nel veneziano	300	1.000
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Legnago (VR)	600	950
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	600
Contratti in deroga per seminativi nel bellunese	85	300
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	250	600
Contratti in deroga per seminativi con PAC (RO)	600	900
Contratti in deroga per il tabacco in provincia di Verona	1.100	1.450
Accordi verbali per colture foraggere (TV)	200	300
Contratti in deroga per prati nel bellunese	40	170
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	550	850
Contratti in deroga per prati (VI)	220	500
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	500	1.100
Contratti per orticole a ciclo annuale a Badia Polesine (RO)	900	1.200
Orticole nel Polesine orientale	800	1.100
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	900	1.500
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	950	2.200
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Valdobbiadene (TV)	3.000	7.000
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Conegliano (TV)	2.500	5.500
Vigneti DOC Prosecco nella pianura di Treviso	1.700	3.000
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	1.000	2.400
Contratti in deroga per vigneto nei Colli Berici (VI)	600	1.100
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	200	600
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	300	600
Contratti in deroga per seminativi (GO)	350	500
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	1.800	3.000

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2018**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	800	2.500
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.200	2.800
Contratti in deroga per vigneti DOC di pianura (GO)	800	1.000
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	800	2.500
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	600	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FC)	300	700
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	400	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	300	600
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	700	1.000
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	350	800
Seminativi nella collina riminese	200	400
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	400	800
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	600	1.000
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	900	1.300
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	450	1000
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	250	1100
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	450	1000
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	300	700
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	900	1400
Vigneti nelle colline bolognesi	1800	3000
Vigneti nella pianura ravennate	650	1200
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (BO)	800	1000
Terreni ad uso zootecnico nella collina parmense	70	180
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	200	250
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	350	600
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (RE)	700	900
TOSCANA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui in Valdichiana (AR)	400	700
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura in Versilia (LU)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	130	220
Seminativi di pianura in contoterzismo (MS)	280	450
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	100	300
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	290	440
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	90	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	100	250
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	90	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	180	270
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	450	700
Contratti in deroga per seminativi nell'Alto Cecina (PI)	90	200
Contratti in deroga per seminativi annuali nella zona di Pisa	180	250
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	80	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella val di Chiana (AR)	100	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti in val d'Orcia (SI)	100	150
Contratti in deroga per seminativi di piano nella val di Chiana (SI)	200	600
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	180	300

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2018

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	500	800
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga in zona orticola (LI)	400	900
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	800
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	400	800
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	2.000	4.000
Accordi verbali per oliveti nelle colline di Siena	120	210
Contratti in deroga per oliveti (PT)	500	800
Contratti in deroga per vigneti (LI)	1000	3200
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1700	2500
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	750	1200
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	500	1000
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline interne della provincia di Grosseto	2500	3000
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	700	1.000
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	200	300
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	70	130
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	200	250
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	150
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	450	650
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
Contratti in deroga per oliveti (PG)	250	300
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	350	550
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	200
Seminativi nell'alta collina di Ancona	100	250
Seminativi asciutti in media collina (MC)	150	300
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Seminativi in rotazione (AP)	150	300
Contratti per cereali in asciutto nella media collina (AN)	250	350
Contratti per erba medica (PU)	200	300
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	850
Orti irrigui nella collina interna (AP)	300	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	300	600
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	600
Vigneti DOC a Jesi (AN)	600	1.100
Vigneti DOC Matelica (MC)	600	1.100
Vigneti non DOC (MC)	400	700
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Rieti	300	400
Contratti in deroga per prati di medica (RI)	250	300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Latina	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Valle del Sacco (FR)	400	500

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2018**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	350	450
Contratto in deroga seminativi asciutti a Poggio Mirteto (RI)	200	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti nella piana di Leonessa (RI)	100	125
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	350
Contratto in deroga per seminativi asciutti collinari (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	300	400
Compartecipazione per tabacco (VT)	400	500
Accordi verbali per foraggiere (LT)	400	500
Pascoli nelle montagne di Rieti (RI)	150	300
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tolfa (VT RM)	150	200
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1200	1500
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2200	2500
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	750
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1200
Contratti in deroga per orticole e actinidia (LT)	1500	2300
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Compartecipazione per nocciole (VT)	1000	1500
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	350
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1100
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	1200	1800
Contratti per campi fotovoltaici	3000	3500
ABRUZZO		
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	250	650
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	85	200
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	220	650
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	220	650
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	250	650
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	200	650
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	350	800
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	350	800
MOLISE		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia	90	130
Accordo verbale per colture foraggiere (prati e pascoli di media collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	350	480
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	180	250
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	380	480
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	90	150
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	630	720
CAMPANIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nell'agro aversano (CE)	600	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.200	1.600
Contratti in deroga per seminativi irrigui con serre nella Piana del Sele (SA)	4.000	7.000
Contratti stagionali per seminativi irrigui nelle colline del Monte Maggiore (CE)	500	700
Contratti in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.500	2.500
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	3.500

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2018**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per frutteti nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	2.000
PUGLIA		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BA)	110	220
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella murgia tarantina (TA)	230	330
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	200	300
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	700	1.000
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	750	900
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi	450	550
Contratti informali per oliveti nel Salento (LE)	150	400
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.700	2.800
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	1.200	2.000
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	900	1.100
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia Barese (BA)	210	310
BASILICATA		
Affitti stagionali per pascoli nella provincia di Potenza	50	150
Affitti stagionali per pascoli nella provincia di Matera	50	150
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.200	2.200
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	800	850
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	650	1.000
Fragole nel Basso Sinni (MT)	1.000	1.500
Aree interne della provincia di Potenza	120	240
CALABRIA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotona	520	1.050
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	460
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Pascoli in provincia di Crotona	52	52
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Contratto in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	780
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.050	1.550
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	780
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.050

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2018**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	300	500
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel palermitano	250	400
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	230	370
Pascoli montani nei Nebrodi (ME)	100	180
Pascoli naturali nel Nisseno	70	110
Contratti in deroga per pascoli naturali nell'ennese	70	110
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	100	170
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	90	120
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	1.000	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	1.000	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	900	1.500
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	900	1.500
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	800	1.200
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	750	1.100
Contratti in deroga per colture protette a Gela (CL)	4.500	5.500
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2.500	3.700
Agrumeti nella Piana di Catania (CT)	900	1.300
Piccoli appezzamenti coltivazione piante aromatiche - Colline del Paltani (AG)	2.000	3.000
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	350	480
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	430	650
Seminativi irrigui nell'oristanese	480	640
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	150	210
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	295	375
Seminativi asciutti nell'altopiano di Campeda (NU)	225	345
Seminativi asciutti e pascoli del Gennargentu (NU)	80	120
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	250	320
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	150	275
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	185	300
Seminativi asciutti nel medio Campidano	215	375
Risaie nella zona di Oristano	550	650
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	85	130
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	75	110
Orti irrigui nell'oristanese	630	690
Orti irrigui nell'oristanese	630	690

Fonte: CREA.

TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI

Tipo di provvedimento	Titolo
PIEMONTE	
L.R. 16/07/2018, n. 9	Norme in materia di promozione dei metodi sostitutivi alla sperimentazione animale.
L.R. 3/08/2018, n. 13	Riconoscimento degli ecomusei del Piemonte
L.R. 04/10/2018, n. 15	Norme di attuazione della legge 21 novembre 2000, n. 353 (Legge quadro in materia di incendi boschivi).
L.R. 24/10/2018, n. 17	Modifiche alla legge regionale 29 giugno 2018, n. 7 (Disposizioni urgenti in materia di bilancio di previsione finanziario 2018-2020).
VALLE D'AOSTA	
L.R. 19/03/2018, n. 2	Modificazioni di leggi regionali e proroga di termini.
L.R. 24/12/2018, n. 12	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione autonoma Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste (Legge di stabilità regionale per il triennio 2019/2021). Modificazioni di leggi regionali. Art. 17 Proroga del Piano di interventi in ambito agricolo e nel settore delle opere di pubblica utilità.
L.R. 24/12/2018, n. 12	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione autonoma Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste (Legge di stabilità regionale per il triennio 2019/2021). Modificazioni di leggi regionali.
LOMBARDIA	
L.R. 4/12/2018, n. 17	Legge di revisione normativa e di semplificazione 2018
L.R. 28/12/2018, n. 24	Legge di stabilità 2019-2021.
LIGURIA	
L.R. 29/05/2018, n. 5	Modifiche alla legge regionale 28 dicembre 2017, n. 29 (Disposizioni collegate alla legge di stabilità per l'anno 2018) e altre disposizioni di adeguamento.
L.R. 1/08/2018, n. 11	Registro regionale dei comuni con prodotti De.Co.
L.R. 29/11/2018, n. 23	Disposizioni per la rigenerazione urbana e il recupero del territorio agricolo.
L.R. 27/12/2018, n. 29	Disposizioni collegate alla legge di stabilità per l'anno 2019.
L.R. 27/12/2018, n. 30	Legge di stabilità della Regione Liguria per l'anno finanziario 2019.
TRENTINO-ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA BOLZANO	
L.P. 16/03/2018, n. 4	Parco Nazionale dello Stelvio.
L.P. 19/04/2018, n. 5	Modifiche della legge provinciale sui masi chiusi e della legge urbanistica provinciale.
L.P. 22/06/2018, n. 8	Agricoltura sociale.
L.P. 10/07/2018, n. 9	Territorio e paesaggio.
Delib.G.P. 24/07/2018, n. 731	Criteri per l'agevolazione delle abitazioni rurali.
Delib.G.P. 28/08/2018, n. 849	Criteri per la concessione di aiuti per l'apicoltura biologica.
L.P. 21/09/2018, n. 20	Legge di stabilità provinciale per l'anno 2019.
TRENTINO-ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA TRENTO	
L.P. 26/01/2018, n. 2	Istituzione, promozione e finanziamento degli orti didattici in Trentino.
L.P. 11/07/2018, n. 11	Sostituzione dell'articolo 22-bis della legge provinciale sugli incentivi alle imprese 1999.
L.P. 11/07/2018, n. 12	Modificazioni della legge provinciale sulla pesca 1978.
L.P. 11/07/2018, n. 9	Attuazione dell'articolo 16 della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche: tutela del sistema apicolturale.
VENETO	
L.R. 16/02/2018, n. 7	Promozione e valorizzazione dei prodotti e delle attività dei produttori di birra artigianale.
L.R. 16/02/2018, n. 9	Disposizioni regionali per il turismo equestre e la valorizzazione delle attività con gli equidi.
L.R. 29/03/2018, n. 14	Modifica della legge regionale 30 dicembre 2016, n. 30 "Collegato alla legge di stabilità regionale 2017".
L.R. 15/05/2018, n. 18	Modifiche della legge regionale 29 dicembre 2017, n. 45 "Collegato alla legge di stabilità regionale 2018" in materia di servizi per il lavoro.
L.R. 26/06/2018, n. 23	Norme per la riorganizzazione e la razionalizzazione dei parchi regionali.

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. 14/12/2018, n. 43	Collegato alla legge di stabilità regionale 2019.
L.R. 14/12/2018, n. 44	Legge di stabilità regionale 2019.
FRIULI VENEZIA GIULIA	
L.R. 28/12/2017, n. 45	Legge di stabilità 2018.
L.R. 06/02/2018, n. 2	Modifiche alla legge regionale 8 agosto 2000, n. 15 (Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e per iniziative di educazione alimentare), disposizioni in materia di agricoltura sociale e relative al Fondo di rotazione per interventi nel settore agricolo.
L.R. 12/10/2018, n. 21	Interventi in situazioni di crisi della filiera regionale delle carni.
EMILIA-ROMAGNA	
L.R. 03/04/2018, n. 3	Ratifica del Protocollo d'intesa tra la Regione Emilia-Romagna, l'Autorità di Bacino del fiume Po, la Regione Lombardia, la Regione Piemonte, la Regione Veneto per una gestione sostenibile e unitaria della pesca e per la tutela del patrimonio ittico nel fiume Po.
L.R. 27/12/2018, n. 24	Disposizioni collegate alla legge regionale di stabilità per il 2019.
TOSCANA	
L.R. 20/03/2018, n. 11	Disposizioni in materia di gestione attiva del bosco e di prevenzione degli incendi boschivi. Modifiche alla L.R. 39/2000.
L.R. 21/03/2018, n. 12	Disposizioni per la lavorazione, la trasformazione ed il confezionamento dei prodotti agricoli di esclusiva provenienza aziendale.
L.R. 30/05/2018, n. 26	Esercizio dell'attività di acquacoltura in mare. Modifiche alla L.R. 66/2005.
L.R. 10/07/2018, n. 35	Disposizioni per il riconoscimento, la valorizzazione e la promozione dei cammini regionali
L.R. 07/08/2018, n. 48	Norme in materia di economia circolare. Modifiche alla L.R. 1/2015.
L.R. 07/08/2018, n. 49	Disposizioni per lo svolgimento dell'apicoltura e per la tutela delle api. Modifiche alla L.R. 21/2009.
L.R. 11/12/2018, n. 70	Disposizioni in merito all'organizzazione, alle funzioni e alla disciplina dei consorzi di bonifica e nuove funzioni in materia di difesa del suolo. Modifiche alla L.R. 79/2012 e alla L.R. 80/2015
L.R. 27/12/2018, n. 73	Disposizioni di carattere finanziario. Collegato alla legge di stabilità per l'anno 2019.
L.R. 27/12/2018, n. 74	Legge di stabilità per l'anno 2019.
UMBRIA	
L.R. 27/12/2018, n. 12	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2019-2021 della Regione Umbria (Legge di stabilità regionale 2019).
MARCHE	
L.R. 14/05/2018, n. 12	Modifiche alla legge regionale 29 dicembre 1997, n. 76 "Disciplina dell'agricoltura biologica".
L.R. 14/05/2018, n. 13	Modifiche alla legge regionale 30 ottobre 2008, n. 30 "Disciplina delle attività regionali in materia di commercio estero, promozione economica ed internazionalizzazione delle imprese e del sistema territoriale".
L.R. 17/05/2018, n. 16	Modifiche alla legge regionale 24 marzo 2015, n. 11 "Disposizioni per l'istituzione della Banca regionale della terra e per favorire l'occupazione nel settore agricolo".
L.R. 17/07/2018, n. 25	Impresa 4.0: Innovazione, ricerca e formazione.
L.R. 18/07/2018, n. 26	Modifica alla legge regionale 29 dicembre 1997, n. 76 "Disciplina dell'agricoltura biologica".
L.R. 28/12/2018, n. 51	Disposizioni per la formazione del bilancio 2019/2021 della Regione Marche (Legge di stabilità 2019).
LAZIO	
L.R. 05/01/2018, n. 1	Modifiche all'articolo 4 della legge regionale 5 agosto 1998, n. 32 (Disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei spontanei e di altri prodotti del sottobosco) e successive modifiche. Attuazione del regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli e che abroga il regolamento (CEE) n. 922/72, il regolamento (CEE) n. 234/79, il regolamento (CE) n. 1037/2001 e il regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio.

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. 13/02/2018, n. 2	Modifiche alla legge regionale 6 luglio 1998, n. 24 (Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico) e successive modifiche.
L.R. 04/06/2018, n. 3	Legge di Stabilità Regionale 2018.
L.R. 28/12/2018, n. 13	Legge di Stabilità regionale 2019.
ABRUZZO	
L.R. 05/02/2018, n. 6	Disposizioni finanziarie per la redazione del Bilancio di previsione finanziario 2018-2020 della Regione Abruzzo (legge di stabilità regionale 2018). Art. 14 Ulteriori disposizioni finanziarie urgenti.
L.R. 08/06/2018, n. 11	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 7 aprile 2017, n. 28 (Gestione della fauna ittica e disciplina della pesca nelle acque interne)
L.R. 16/07/2018, n. 16	Disposizioni urgenti di protezione civile per il sostegno finanziario delle attività anti incendio boschivo.
L.R. 23/07/2018, n. 17	Disposizioni in favore del Consorzio di Bonifica Centro - Istituzione fondo di rotazione. Art. 2 Norma finanziaria.
L.R. 23/07/2018, n. 22	Modifica alla legge regionale 9 agosto 2013, n. 23 (Norme per l'esercizio, la tutela e la valorizzazione dell'apicoltura nella regione Abruzzo ed altre disposizione normative). Art. 1 Sostituzione dell'articolo 5 della L.R. 23/2013.
L.R. 24/08/2018, n. 29	Disposizioni in favore del Consorzio di Bonifica Interno "Bacino Aterno e Sagittario" e del Consorzio Bonifica Nord "Bacino del Tronto - Tordino e Vomano". Art. 2 Norma finanziaria.
L.R. 24/08/2018, n. 30	Modifiche alla legge regionale 9 luglio 2016, n. 20 (Disposizioni in materia di Comunità e aree montane) e ulteriori disposizioni.nico-sanitaria.
L.R. 12/12/2018, n. 38	Provvedimenti di carattere urgente.
MOLISE	
L.R. 24/01/2018, n. 1	Disposizioni collegate alla manovra di bilancio 2018-2020 in materia di entrate e spese. Modificazioni e integrazioni di leggi regionali
L.R. 30/01/2018, n. 2	Legge di stabilità regionale 2018
L.R. 17/12/2018, n. 11	Disposizioni per la quantificazione dei prelievi per uso irriguo.
CAMPANIA	
L.R. 11/04/2018, n. 15	Disposizioni per la promozione, diffusione e ricerche di tecniche per l'agricoltura di precisione ed uso sostenibile delle risorse in agricoltura.
L.R. 08/08/2018, n. 28	Misure per l'attuazione degli obiettivi fissati dal DEFR 2018-2020 - Collegato alla legge di stabilità regionale per l'anno 2018.
L.R. 30/10/2018, n. 32	Modifiche alla legge regionale 6 marzo 2015, n. 6 (Norme per il sostegno dei gruppi d'acquisto solidale (GAS) e per la distribuzione di prodotti agroalimentari da filiera corta e di prodotti di qualità e modifiche alla legge regionale 8 agosto 2014, n. 20 - Riconoscimento e costituzione dei distretti rurali, dei distretti agroalimentari di qualità e dei distretti di filiera).
L.R. 06/11/2018, n. 38	Disciplina per l'orientamento al consumo dei prodotti di qualità e per l'educazione alimentare nelle scuole.
L.R. 20/11/2018, n. 40	Sostegno alla filiera agricola trasparente.
L.R. 29/11/2018, n. 42	Modifiche alla legge regionale 21 maggio 2012, n. 13 (Interventi per il sostegno e la promozione della castanicoltura e modifiche alla legge regionale 27 gennaio 2012, n. 1 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012-2014 della Regione Campania - Legge finanziaria regionale 2012).
PUGLIA	
L.R. 27/03/2018, n. 7	Modifica alla legge regionale 20 maggio 2014, n. 26 (Disposizioni per favorire l'accesso dei giovani all'agricoltura e contrastare l'abbandono e il consumo dei suoli agricoli. Istituzione della banca della Terra di Puglia) e modifica alla legge regionale 10 luglio 2006, n. 19 (Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini di Puglia).
L.R. 27/03/2018, n. 9	Disposizioni in materia di agricoltura sociale.
L.R. 30/04/2018, n. 16	Norme per la valorizzazione e la promozione dei prodotti agricoli e agroalimentari a chilometro zero e in materia di vendita diretta dei prodotti agricoli.

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. 11/06/2018, n. 21	Modifica all'articolo 61 della legge regionale 29 dicembre 2017, n. 67 (Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2018 e bilancio pluriennale 2018-2020 della Regione Puglia (legge di stabilità regionale 2018)).
L.R. 11/06/2018, n. 23	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 5 febbraio 2013, n. 4 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di demanio armentizio e beni della soppressa Opera nazionale combattenti).
L.R. 29/06/2018, n. 28	Norme in materia di prevenzione, contenimento ed indennizzo dei danni da fauna selvatica. Disposizioni in materia di smaltimento degli animali da allevamento oggetto di predazione e di tutela dell'incolumità pubblica.
L.R. 16/07/2018, n. 31	Modifiche alla legge regionale 24 marzo 2014, n. 9 (Norme sull'impresa olearia).
L.R. 27/07/2018, n. 40	Disposizioni in materia di smaltimento delle carcasse provenienti da allevamenti zootecnici e modifica all'articolo 13, capo III, della legge regionale 30 aprile 2018, n. 16.
L.R. 03/12/2018, n. 54	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 23 marzo 2015, n. 8.
L.R. 17/12/2018, n. 55	Disposizioni per il trasferimento tecnologico, la ricerca, la formazione e la qualificazione professionale in materia di agricoltura di precisione.
L.R. 28/12/2018, n. 67	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2019 e bilancio pluriennale 2019-2021 della Regione Puglia (Legge di stabilità regionale 2019).
BASILICATA	
L.R. 31/05/2018, n. 8	Legge di Stabilità regionale 2018.
L.R. 29/06/2018, n. 11	Collegato alla Legge di stabilità regionale 2018.
L.R. 30/11/2018, n. 42	Promozione della coltivazione della canapa (<i>Cannabis Sativa L.</i>) per scopi produttivi e ambientali.
L.R. 17/12/2018, n. 53	Disposizioni in materia di agricoltura sociale.
CALABRIA	
L.R. 03/08/2018, n. 23	Modifica alla L.R. n. 66/2012, recante: "Istituzione dell'Azienda Regionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura e disposizioni in materia di sviluppo dell'agricoltura", di armonizzazione alle modifiche apportate dalla L.R. n. 5/2016.
L.R. 03/08/2018, n. 27	Promozione dell'attività di recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari per contrastare la povertà e il disagio sociale.
L.R. 03/08/2018, n. 31	Modifiche all'articolo 5 della legge regionale 12 dicembre 2008, n. 40 (Collegato al Bilancio 2018).
L.R. 19/12/2018, n. 47	Provvedimento generale recante norme di tipo ordinamentale e procedurale (Collegato alla manovra di finanza regionale per l'anno 2019).
L.R. 19/12/2018, n. 48	Legge di stabilità regionale 2019.
L.R. 22/12/2018, n. 54	Provvedimento generale recante norme di tipo ordinamentale e procedurale (Collegato alla manovra di finanza regionale per l'anno 2018).
L.R. 22/12/2018, n. 55	Legge di stabilità regionale 2018
SICILIA	
L.R. 08/05/2018, n. 8	Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2018. Legge di stabilità regionale.
L.R. 10/07/2018, n. 10	Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2018. Legge di stabilità regionale
L.R. 12/10/2018, n. 17	Vendita diretta dei prodotti agricoli.
SARDEGNA	
L.R. 11/01/2018, n. 1	Legge di stabilità 2018.
L.R. 20/03/2018, n. 9	Disposizioni in materia di pesca.
L.R. 02/08/2018, n. 28	Disposizioni per la valorizzazione della suinicoltura sarda.
L.R. 19/11/2018, n. 43	Norme in materia di inquadramento del personale dell'Agenzia FoReSTAS.
L.R. 20/12/2018, n. 47	Attuazione dell'articolo 2, comma 40, della legge regionale n. 3 del 2009 e provvedimenti per garantire il servizio di assistenza zootecnica alle imprese.

TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2016	2017	2016	2017
PIEMONTE				
Ricerca e sperimentazione	43.957	43.304	80.975	52.403
Assistenza tecnica	15.222	15.171	15.970	13.346
Promozione e marketing	3.733	2.268	1.171	896
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	379
Aiuti alla gestione aziendale	3.608	4.136	3.345	2.327
Investimenti aziendali	26.724	17.071	23.928	13.868
Infrastrutture	36.938	42.877	33.137	27.080
Attività forestali	16.867	15.918	19.721	13.407
Altro	-	11	-	11
Totale	147.049	140.755	178.247	123.716
VALLE D'AOSTA				
Ricerca e sperimentazione	290	253	93	62
Assistenza tecnica	4.323	10.480	4.826	9.161
Promozione e marketing	297	37	300	124
Strutture di trasformazione e commercializzazione	743	1.250	677	1.195
Aiuti alla gestione aziendale	3.566	464	3.491	233
Investimenti aziendali	677	1.313	2.142	315
Infrastrutture	2.249	8.009	5.947	2.455
Attività forestali	3.797	4.968	3.125	1.769
Altro	3	8.281	-	1.484
Totale	15.944	35.054	20.601	16.797
LOMBARDIA				
Ricerca e sperimentazione	15.372	13.480	14.355	12.652
Assistenza tecnica	40.512	85.147	29.226	103.942
Promozione e marketing	2.039	3.815	1.740	2.065
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.783	2.120	-	-
Aiuti alla gestione aziendale		2.445		1.355
Investimenti aziendali	24.002	25.691	21.641	177
Infrastrutture	5.922	3.703	4.437	1.082
Attività forestali	25.631	8.278	13.238	4.176
Altro	96.129	47.369	23.318	29.979
Totale	212.391	192.049	107.954	155.428
LIGURIA				
Assistenza tecnica	503	400	389	136
Promozione e marketing	937	266	1.029	600
Aiuti alla gestione aziendale	11.621	12.304	11.349	11.789
Investimenti aziendali	1.291	976	1.141	959
Attività forestali	88	100	165	33
Totale	14.441	14.046	14.073	13.516

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2016	2017	2016	2017
P.A. BOLZANO				
Ricerca e sperimentazione	7.219	6.361	7.093	6.268
Assistenza tecnica	7.595	10.245	7.261	7.047
Promozione e marketing	4.616	5.535	4.214	4.879
Strutture di trasformazione e commercializzazione	5.135	3.040	3.830	1.946
Aiuti alla gestione aziendale	34.687	41.595	34.445	35.711
Investimenti aziendali	55.533	95.395	43.765	60.034
Infrastrutture	9.391	7.547	8.268	2.595
Attività forestali	31.778	1.696	29.930	4.610
Totale	155.955	171.414	138.806	123.090
P.A. TRENTO				
Ricerca e sperimentazione	-	-	-	-
Assistenza tecnica	1.806	2.922	3.630	2.569
Promozione e marketing	-	-	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	6.879	7.605	8.872	8.886
Investimenti aziendali	51.863	59.903	47.753	26.171
Infrastrutture	55.716	56.527	46.538	29.139
Attività forestali	9.477	9.185	8.139	6.841
Totale	125.741	136.142	114.932	73.606
VENETO				
Ricerca e sperimentazione	5.299	4.459	2.043	2.510
Assistenza tecnica	55.220	35.882	43.001	39.367
Promozione e marketing	753	325	565	268
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.833	-	1.871	-
Aiuti alla gestione aziendale	21.403	1.201	6.975	651
Investimenti aziendali	8.176	35.329	14.149	54.128
Infrastrutture	30.859	24.110	35.507	23.997
Attività forestali	4.023	1.093	4.089	597
Totale	128.567	102.399	108.200	121.519
FRIULI VENEZIA GIULIA				
Ricerca e sperimentazione	1.272	6.263	1.557	5.628
Assistenza tecnica	4.208	9.626	2.732	8.962
Promozione e marketing	61	2.985	96	1.220
Strutture di trasformazione e commercializzazione	50	43	50	43
Aiuti alla gestione aziendale	6.492	9.370	6.817	8.935
Investimenti aziendali	49.803	19.052	26.662	17.384
Infrastrutture	16.985	17.557	8.535	10.514
Attività forestali	3.301	-	344	-
Altro	-	183	-	158
Totale	82.172	65.078	46.792	52.843

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2016	2017	2016	2017
EMILIA-ROMAGNA				
Ricerca e sperimentazione	2.010	504	3.138	520
Assistenza tecnica	8.669	7.209	7.730	6.844
Promozione e marketing	1.070	940	489	994
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.018	1.046	183	337
Aiuti alla gestione aziendale	3.241	5.734	3.723	2.726
Investimenti aziendali	7.972	6.032	9.703	1.196
Infrastrutture	17.302	9.052	12.630	4.867
Attività forestali	1.179	1.193	926	564
Altro	34.158	36.637	29.393	36.417
Totale	76.620	68.347	67.914	54.464
TOSCANA				
Ricerca e sperimentazione	1.854	1.001	2.072	1.251
Assistenza tecnica	5	2.063	75	885
Promozione e marketing	3.498	2.315	3.340	3.161
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.822	-	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	400	10	715	-
Investimenti aziendali	34.630	-	28.112	-
Infrastrutture	10.078	539	4.058	3.836
Attività forestali	38.079	8.319	31.363	8.692
Altro	44.279	48.383	46.117	39.050
Totale	135.645	62.629	115.852	56.876
UMBRIA				
Ricerca e sperimentazione	1.361	1.003	259	794
Assistenza tecnica	313	5.396	310	5.146
Promozione e marketing	521	537	220	278
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	4.350	229	4.331	191
Investimenti aziendali	2.862	2.633	1.835	1.197
Infrastrutture	587	489	161	241
Attività forestali	5.951	11.052	5.659	10.571
Altro	45.988	52.946	20.883	12.258
Totale	61.934	74.285	33.658	30.677
MARCHE				
Ricerca e sperimentazione	2.885	3.232	1.376	1.213
Assistenza tecnica	4.660	7.631	2.087	4.782
Promozione e marketing	2.065	2.240	1.093	1.056
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.509	1.409	411	294
Aiuti alla gestione aziendale	5.448	7.202	2.552	2.200
Investimenti aziendali	13.106	9.567	18.662	13.568
Infrastrutture	5.076	5.811	2.715	2.087
Attività forestali	4.155	4.453	2.012	1.702
Altro	8.319	10.090	4.897	4.104
Totale	47.222	51.634	35.806	31.004

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2016	2017	2016	2017
LAZIO				
Ricerca e sperimentazione	1.264	3.972	1.049	3
Assistenza tecnica	23.330	22.067	20.973	14.440
Promozione e marketing	334	-	1.429	-
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	17.390	3.106	15.722	2.849
Investimenti aziendali	4.516	5.978	3.040	3.989
Infrastrutture	148.747	114.377	41.653	47.921
Attività forestali	520	503	322	2
Altro	60.546	47.101	38.974	29.336
Totale	256.648	197.104	123.164	98.540
ABRUZZO				
Ricerca e sperimentazione	18.144	18.246	18.043	17.944
Assistenza tecnica	35	3.395	0	393
Promozione e marketing	398	413	25	67
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	13	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	10.420	10.506	9.584	8.494
Investimenti aziendali	4.157	5.805	5.424	5.410
Infrastrutture	1.026	947	345	299
Attività forestali	1.267	902	1.011	1.042
Altro	1.118	1.817	633	988
Totale	36.565	42.044	35.066	34.637
MOLISE				
Ricerca e sperimentazione	4.221	470	4.027	41
Assistenza tecnica	6.794	9.102	7.265	7.879
Promozione e marketing	564	249	265	209
Strutture di trasformazione e commercializzazione	42	9	46	-
Aiuti alla gestione aziendale	1.444	859	150	355
Investimenti aziendali	840	857	847	579
Infrastrutture	6.663	396	2.037	385
Attività forestali	6.179	3.752	4.136	3.606
Altro	9.299	4.309	4.038	3.324
Totale	36.046	20.005	22.813	16.377
CAMPANIA				
Ricerca e sperimentazione	1.953	2.211	2.181	2.526
Assistenza tecnica	7.244	5.289	3.874	4.079
Promozione e marketing	3.425	3.646	4.374	4.154
Strutture di trasformazione e commercializzazione	578	452	232	128
Aiuti alla gestione aziendale	6.341	5.651	1.263	1.686
Investimenti aziendali	14.450	35.719	24.187	18.970
Infrastrutture	104.986	23.457	29.702	16.448
Attività forestali	22.540	131.373	25.833	103.871
Altro	-	-	-	-
Totale	161.517	207.797	91.646	151.861

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziam ^{enti} definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2016	2017	2016	2017
PUGLIA				
Ricerca e sperimentazione	202	2.554	43	956
Assistenza tecnica	2.062	4.381	1.141	2.276
Promozione e marketing	1.413	2.100	988	1.768
Strutture di trasformazione e commercializzazione	10.487	13.289	5.107	5.130
Aiuti alla gestione aziendale	100	100	29	18
Investimenti aziendali	2.783	2.900	2.019	1.134
Infrastrutture	1.498	1.336	1.485	-
Attività forestali	44.035	40.303	53.125	36.174
Altro	14.838	5.990	18.151	8.972
Totale	77.417	72.952	82.087	56.427
BASILICATA				
Ricerca e sperimentazione	169	-	391	-
Assistenza tecnica	25.881	20.840	18.518	14.460
Promozione e marketing	606	663	434	495
Strutture di trasformazione e commercializzazione	383	367	-	367
Aiuti alla gestione aziendale	7.288	5.983	3.679	2.185
Investimenti aziendali	1.780	2.320	169	370
Infrastrutture	15.265	12.318	8.850	8.305
Attività forestali	39.159	25.864	37.234	22.906
Altro	23.741	15.854	12.917	8.368
Totale	114.273	84.210	82.193	57.456
CALABRIA				
Ricerca e sperimentazione	36.154	36.588	36.028	16
Assistenza tecnica	71.019	55.482	55.001	47.351
Promozione e marketing	68	50	34	-
Aiuti alla gestione aziendale	2.705	6.806	3.632	374
Investimenti aziendali	7.489	8.826	3.941	1.218
Infrastrutture	15.516	2.236	3.011	2.541
Attività forestali	183.004	204.062	51.434	197.852
Altro	31.190	54.085	32.161	31.449
Totale	347.142	368.135	185.242	280.802
SICILIA				
Ricerca e sperimentazione	9.944	4.551	5.316	2.469
Assistenza tecnica	82.525	76.561	82.661	68.790
Promozione e marketing	3.000	1.020	1.889	913
Strutture di trasformazione e commercializzazione		1.386		-
Aiuti alla gestione aziendale	12.939	18.497	2.119	4.831
Investimenti aziendali	126.173	85.983	53.000	49.158
Infrastrutture	9.339	18.956	4.288	1.341
Attività forestali	142.569	167.323	89.061	135.350
Altro	4.958	5.178	6.929	4.891
Totale	391.447	379.456	245.261	267.741

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

(migliaia di euro)

	Stanziameti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2016	2017	2016	2017
SARDEGNA				
Assistenza tecnica	61.540	116.250	131.361	66.373
Aiuti alla gestione aziendale	18.374	11.602	14.165	4.568
Investimenti aziendali	20.850	20.971	20.621	19.251
Infrastrutture	53.184	42.396	26.601	45.507
Attività forestali	-	-	-	-
Altro	62.785	59.427	31.272	51.319
Totale	216.733	250.646	224.021	187.018

Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

TAB. A15 - PESCA: VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI COMPONENTI DELLA CAPACITÀ DI PESCA - 2018

	Battelli	%	Somma di GT	%	Somma di KW	%
Abruzzo	522	4,3	9.114	6,3	42.744	4,6
Calabria	800	6,6	5.691	3,9	43.498	4,6
Campania	1.088	9,0	8.962	6,2	63.439	6,8
Emilia-Romagna	591	4,9	6.861	4,7	58.207	6,2
Friuli Venezia Giulia	350	2,9	1.511	1,0	21.288	2,3
Lazio	574	4,7	6.717	4,6	49.406	5,3
Liguria	500	4,1	3.237	2,2	32.447	3,5
Marche	778	6,4	14.540	10,1	81.075	8,6
Molise	93	0,8	1.785	1,2	8.585	0,9
Puglia	1.509	12,4	16.513	11,4	119.395	12,7
Sardegna	1.354	11,2	10.371	7,2	80.719	8,6
Sicilia	2.740	22,6	42.455	29,4	221.236	23,6
Toscana	579	4,8	4.781	3,3	38.387	4,1
Veneto	659	5,4	12.027	8,3	78.949	8,4
Totale	12.137	100,0	144.565	100,0	939.376	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati allevatori.

TAB. A16 - PESCA: RIPARTIZIONE DELLE CATTURE, DEI RICAVI E DEI PREZZI PER SISTEMI - 2018

	Strascico	Volanti a coppia	Circuizione	Draghe	Piccola pesca	Palangari	Totale
Catture (tonnellate)							
Abruzzo	4.238	-	2.496	3.093	303	-	10.129
Calabria	2.965	-	1.539	-	2.747	99	7.350
Campania	2.275	-	4.408	-	1.641	-	8.325
Emilia-Romagna	5.467	10.649	-	1.795	2.243	-	20.154
Friuli Venezia Giulia	711	-	334	543	886	-	2.475
Lazio	3.961	-	262	14	1.477	-	5.715
Liguria	957	-	3.168	-	690	-	4.815
Marche	7.318	5.937	457	5.928	1.792	-	21.432
Molise	1.254	-	-	263	102	-	1.620
Puglia	16.516	4.289	4.080	307	3.073	559	28.824
Sardegna	4.493	-	701	-	2.879	-	8.072
Sicilia	18.427	2.336	6.696	-	6.474	3.543	37.476
Toscana	3.234	-	3.446	-	1.298	-	7.978
Veneto	5.951	16.639	-	3.658	1.053	-	27.301
Totale	77.769	39.850	27.586	15.601	26.658	4.201	191.666
Ricavi (milioni di euro)							
Abruzzo	27,7	-	6,8	7,7	2,5	-	44,7
Calabria	21,2	-	3,9	-	13,1	0,5	38,7
Campania	13,2	-	23,4	-	12,5	-	49,1
Emilia-Romagna	30,7	10,7	-	5,1	9,9	-	56,4
Friuli Venezia Giulia	4,6	-	1,0	2,6	8,4	-	16,6
Lazio	32,0	-	0,7	0,1	12,2	-	45,0
Liguria	11,2	-	5,7	-	5,3	-	22,2
Marche	51,4	8,6	0,5	14,7	10,9	-	86,1
Molise	9,5	-	-	0,5	0,8	-	10,9
Puglia	102,7	7,5	5,2	1,1	22,2	3,5	142,2
Sardegna	34,0	-	1,2	-	24,9	-	60,1
Sicilia	148,2	6,9	22,2	-	44,7	20,0	242,1
Toscana	27,2	-	4,5	-	14,2	-	45,9
Veneto	42,0	22,7	-	12,1	7,4	-	84,2
Totale	555,8	56,4	75,1	43,9	188,9	24,0	944,2
Prezzi (euro/kg)							
Abruzzo	6,5	-	2,7	2,5	8,2	-	4,4
Calabria	7,2	-	2,6	-	4,8	4,7	5,3
Campania	5,8	-	5,3	-	7,6	-	5,9
Emilia-Romagna	5,6	1,0	-	2,8	4,4	-	2,8
Friuli Venezia Giulia	6,4	-	2,9	4,8	9,5	-	6,7
Lazio	8,1	-	2,7	7,3	8,2	-	7,9
Liguria	11,7	-	1,8	-	7,7	-	4,6
Marche	7,0	1,5	1,0	2,5	6,1	-	4,0
Molise	7,6	-	-	1,9	8,0	-	6,7
Puglia	6,2	1,7	1,3	3,6	7,2	6,3	4,9
Sardegna	7,6	-	1,8	-	8,6	-	7,4
Sicilia	8,0	3,0	3,3	-	6,9	5,6	6,5
Toscana	8,4	-	1,3	-	10,9	-	5,8
Veneto	7,1	1,4	-	3,3	7,0	-	3,1
Totale	7,1	1,4	2,7	2,8	7,1	5,7	4,9

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A17 - PESCA: ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ PER SISTEMA DI PESCA - 2018

	Strascico	Volanti a coppia	Circuizione	Draghe	Piccola pesca	Palangari	Totale
Giorni totali di pesca							
Abruzzo	16.531	-	806	8.726	17.390	-	43.453
Calabria	19.336	-	11.657	-	67.777	2.351	101.122
Campania	13.893	-	4.174	-	103.531	-	121.598
Emilia-Romagna	18.218	3.152	-	4.907	25.772	-	52.049
Friuli Venezia Giulia	2.695	-	916	2.622	28.456	-	34.689
Lazio	18.407	-	870	75	38.540	-	57.892
Liguria	10.788	-	1.752	-	42.918	-	55.458
Marche	22.087	2.293	158	16.339	35.579	-	76.456
Molise	5.870	-	-	714	7.612	-	14.196
Puglia	75.515	2.560	1.263	930	142.979	5.402	228.649
Sardegna	19.972	-	423	-	117.710	-	138.105
Sicilia	74.172	3.562	9.327	-	223.728	22.010	332.799
Toscana	15.102	-	1.201	-	48.220	-	64.523
Veneto	21.606	5.356	-	8.885	20.172	-	56.018
Totale	334.192	16.923	32.547	43.197	920.383	29.763	1.377.005
Giorni medi di pesca							
Abruzzo	170,4	-	89,6	84,7	55,6	-	83,2
Calabria	145,4	-	106,9	-	126,5	106,9	126,4
Campania	163,4	-	81,8	-	110,4	-	111,8
Emilia-Romagna	131,1	126,1	-	89,2	69,3	-	88,1
Friuli Venezia Giulia	134,8	-	130,9	65,5	100,6	-	99,1
Lazio	173,7	-	96,7	3,0	88,8	-	100,9
Liguria	156,3	-	92,2	-	104,2	-	110,9
Marche	160,1	134,9	158,0	73,9	88,7	-	98,3
Molise	163,1	-	-	71,4	162,0	-	152,6
Puglia	155,7	142,2	114,8	12,6	162,7	128,6	151,5
Sardegna	144,7	-	105,8	-	97,1	-	102,0
Sicilia	146,9	161,9	88,8	-	118,6	99,1	121,5
Toscana	154,1	-	120,1	-	102,4	-	111,4
Veneto	137,6	148,8	-	53,5	67,2	-	85,0
Totale	151,5	143,4	97,2	61,0	108,5	104,1	113,5

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoletti, M. (a cura di) (2011), *Paesaggi rurali storici per un catalogo nazionale*, Edizioni Laterza, Roma-Bari
- Alfei B., Pannelli G., Ricci A. (2013), *Caratteristiche della pianta, del frutto, dell'olio e compatibilità ambientale della specie*, In: *Olivicoltura. Coltivazione, olio e territorio*, Edagricole
- Allen B.R. ed altri (2018), *Global warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C*, Technical Summary, IPCC
- Allen B. R., Keegan D., Elbersen B. (2013), *Biomass and bioenergy in the wider land-use context of the European Union. Biofuels, Bioproducts and Biorefining*, n. 7(2), pp. 207-216
- Althesys (2019), *La filiera avicola crea valore per l'Italia*, ricerca realizzata per conto di Unaitalia
- ANAS (2019), *Relazione attività assemblea generale dei soci*, Santa Vittoria di Gualtieri (RE)
- Ancc-Coop (2019), *Rapporto Coop 2018, Economia, consumi e stili di vita degli italiani di oggi*, Agra Editrice srl, Roma
- ASSITOL (2019), *Assemblea generale ASSITOL*, Roma, 17 giugno 2019
- ASSOLATTE (2019), *Industria Lattiero-Casearia Italiana, Rapporto 2018*, Editoriale Il Mondo del Latte
- Benlloch-González M., Sánchez-Lucas R., Bejaoui M.A., Benlloch M., Fernández-Escobar R. (2019), *Global warming effects on yield and fruit maturation of olive trees growing under field conditions*, *Scientia Horticulturae*, Vol. 249, pp. 162-167
- Brunori A., Proietti S., Sdringola P., Evangelisti N., Nasini L., Regni L., Ilarioni L., Proietti P. (2014), *Ambiente, così l'oliveto sequestra il carbonio*, *Olivo e Olio*, n. 11-12, p. 36
- Burrell, A., Ferrari E., Mellado A. G., Himics M., Michalek J., Shrestha S. and Van Doorslaer B. (2011), *Potential EU-Mercosur free trade agreement: impact assessment*, JRC Reference Reports, Publication Office of the European Union
- Coherent Market Insights (2019), *Floriculture Market - Global Industry Insights, Trends, Outlook, and Opportunity Analysis, 2019-2027*
- Díez C. M., Moral J., Cabello D., Morello P., Rallo L. and Barranco D. (2016), *Cultivar and Tree Density As Key Factors in the Long-Term Performance of Super High-Density Olive Orchards*, *Frontiers in Plant Science*, Vol.7, Art. 1226
- ENEA - Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (2017) *Rapporto Annuale Efficienza Energetica "Analisi e risultati delle policy di efficientamento"*

- energetico del nostro Paese*, Executive Summary
- European Commission (2018), *JRC MARS Bulletin Crop monitoring in Europe*, Vol. 26, numeri vari
- Fanfani R., Boccaletti S. (a cura di) (2019), *Rapporto sul sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna*, Rapporto 2018, Unioncamere e Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca
- Federazione Italiana Pubblici Esercizi (2018), *Ristorazione, Rapporto Annuale 2018*, Ufficio Studi, Confcommercio Imprese per l'Italia, Fipe
- Fi-compass (2015), *A sustainable way of achieving EU economic and social objectives. Financial instruments*, Bruxelles, pp. 2-7
- Fi-compass (2018), *EAFRD financial instruments in 2014-2020 Rural Development Programmes*, Bruxelles
- García-Mozo H., Mestre A., Galán C. (2010), *Phenological trends in Southern Spain: a response to climate change*, Agric. Forest Meteorol, Vol. 150, pp. 575-580
- Gutierrez A.P., Ponti L., Cossu Q.A. (2009), *Effects of climate warming on Olive and olive fly (Bactrocera oleae (Gmelin)) in California and Italy*, Clim. Change, Vol. 95, pp. 195-217
- Hoffer D. (2018), *Fisco più chiaro con la legge sull'enoturismo*, L'Informatore Agrario, n. 27-28/2018, p. 33
- International Association of Horticultural Producers (AIPH), Union Fleurs (2018), *International Statistics - Flowers and plants*, International Statistics Yearbook, 2018
- Intesa Sanpaolo (2019), *5° Rapporto La bioeconomia in Europa*, Intesa Sanpaolo - Direzione Studi e Ricerche, Marzo 2019
- ISPRA (2019), *National Inventory Report 2019 - Italian Greenhouse Gas Inventory 1990-2017*, ISPRA, Rapporti 307/19
- ITALMOPA (2019), *Relazione del Presidente*, Assemblea generale annuale, Roma, 24 giugno 2019
- Klein A.M., Vaissière B.E., Cane J.H., ed altri (2007), *Importance of pollinators in changing landscapes for world crops*, Proc. R. Soc. B. Biol. Sci., Vol. 274, pp. 303-313
- Licciardo F. (2019), *Financial Instruments to Increase Investment in Rural Development Programmes in Italy*, European Structural and Investment Funds Journal, vol. 7/2019, Issue 1, ISSN 21 96-82 68, pp. 58-64
- Lombardo N., Marone E., Alessandrino M., Godino G., Madeo A., Fiorino P., (2008), *Influence of growing season temperatures in the fatty acids (FAs) of triacylglycerols (TAGs) composition in Italian cultivars of Olea europaea*, Advances in Horticultural Science, Vol. 1, pp. 49-53
- Lo Surdo G. (2018), *Anno del cibo italiano, un'occasione mancata*, L'Informatore Agrario, n. 42/2018, p. 15
- Lo Surdo G. (2019), *Turismo del vino, è ora di fare un salto di qualità*, L'Informatore Agrario, n. 15/2019, p. 13
- Macri M.C. (a cura di) (2019), *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, I e II Parte, CREA, Roma

- Matthews A. (2018), *The EU's Common Agricultural Policy Post 2020: Directions of Change and Potential Trade and Market Effects*, Issue Paper, International Centre for Trade and Sustainable Development, Novembre 2018
- Ministero del Lavoro (2019), *Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, IX Rapporto annuale, 2019
- Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (2015), *Strumenti finanziari nello sviluppo rurale 2020. Valutazione ex ante nazionale*, Roma
- Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, *Azioni dirette a migliorare la produzione e commercializzazione dei prodotti dell'Apicoltura*, Programma Nazionale Anni 2017-2019
- Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, *Azioni dirette a migliorare la produzione e commercializzazione dei prodotti dell'Apicoltura*, Programma Nazionale Anni 2020-2022
- Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (2019), *Relazione di attuazione annuale per il FEAMP 2018*, R.A.A. 2018
- Moriondo M., Trombi G., Ferrise R., Brandani G., Dibari C., Amman C.M., Mariotti-Lippi M., Bindi M. (2013), *Olive trees as bio-indicators of climate evolution in the Mediterranean Basin*, Glob. Ecol. Biogeogr., Vol. 22, pp. 818-833
- Moriondo, M., Stefanini, F.M., Bindi, M. (2008), *Reproduction of olive tree habitat suitability for global change impact assessment*, Ecol. Model, Vol. 218 (1-2), pp. 95-109
- Palmas A. (2018), *Agricoltura "bio", è boom ma non in Sardegna*, La Nuova Sardegna, 8 Marzo 2018
- Portarena S., Farinelli D., Lauteri M., Famiani F., Esti M., Brugnoli E. (2015), *Stable isotope and fatty acid compositions of monovarietal olive oils: implications of ripening stage and climate effects as determinants in traceability studies*, Food control, Vol. 57, pp. 129-135
- Proietti P., Sdringola P., Brunori A., Ilarioni L., Nasini L., Regni L., Pelleri F., Desideri U., Proietti S. (2016), *Assessment of carbon balance in intensive and extensive tree cultivation systems for oak, olive, poplar and walnut plantation*, Journal of Cleaner Production, Vol. 112, pp. 2613-2624
- Proietti S., Sdringola P., Desideri U., Zepparelli F., Brunori A., Ilarioni L., Nasini L., Regni L., Proietti P. (2014), *Carbon footprint of an olive tree grove*, Applied Energy, Vol. 127, pp. 115-124
- RaF ITALIA (2017-2018), *Rapporto Sullo Stato Delle Foreste E Del Settore Forestale In Italia*, Prodotto della Rete Rurale Nazionale (RRN 2014-2020), Compagnia delle Foreste (AR), ISBN: 978-88-98850-34-1
- Rama D. (a cura di) (2018), *Il mercato del latte, Rapporto 2018*, Ediz. SMEA, Osservatorio sul Mercato delle Produzioni Zootecniche
- Ripa V., De Rose F., Caravita M.L., Parise M.R., Perri E., Rosati A., Pandolfi S., Paoletti A., Pannelli G., Padula G., Giordani E., Bellini E., Buccoliero A., Mennone C. (2008), *Qualitative evaluation of olive oils from new olive selections and environment on oil quality*, Advances in Horticultural Science, Vol. 22, pp. 95-103
- Rose T., Kremen C., Thrupp A., ed altri (2016), *Policy Analysis Paper: Mainstreaming of biodiversity and ecosystem services with a focus on pollination*, FAO, Roma
- Rotondi A., Babini A.R., Paolizzi S., Mari M., Morrone L., Alessandrini A., Briselli M., Bscieri T.,

- Gozzi R., Manzali D., Montusch C. (2019), *Olivo e Olio, speciale difesa*, n. 4 , pp. 46-50
- Salimonti A., Vizzarri V., Zaffina F., Zelasco S. (2017), *Cambiamenti climatici: effetti e possibili soluzioni*, *Olivo e Olio*, n. 6/2017
- SINAB (2018), *Bio in cifre 2019 anticipazioni*, Roma
- Tomasi D., Sorbini M., Zampieri G., Santantonio O. (2009), *Il paesaggio viticolo ha un importante valore economico*, *L'Informatore Agrario*, n. 48/2009, pp. 47-53
- Trenti S. (2019), *Il settore della carta tra trasformazione digitale e ambiente*, In “*La Bioeconomia in Europa - 5° Rapporto*”, Intesa Sanpaolo - Direzione Studi e Ricerche, pp. 35-61
- UNaitalia (2019), *Relazione annuale 2019*, Roma, Giugno 2019
- Vatrano T., Vizzarri V., Zelasco S. (2016), *Cambiamenti climatici: impatto sull'olivicoltura meridionale*, *Rivista di Agraria.org*
- Vivaldi G.A., Camposeo S., Nicolas E., Paduano A., Romero Trigueros C., Lopriore G., Pedrero Salcedo F. (2018), *Effect of salty reclaimed water and deficit irrigation on some agronomical and physiological parameters of olive trees*, *OliveBioteq2018, Olive Management, Biotechnology and Authenticity of olive products*, Siviglia, 15-19 Ottobre 2018

SITOGRAFIA

- AcNielsen (2018), *La GDO europea nel secondo trimestre 2018, Largo consumo e distribuzione*, <https://www.nielsen.com/it/it/insights/report/2018/la-gdo-europea-nel-secondo-trimestre-2018/>
- ASIA (2019), <https://www.istat.it/it/archivio/archivio+asia>
- ASSALZOO (2019), *Annuario 2019*, <https://www.assalzo.it>
- Assobirra (2018), *Annual Report 2018*, <https://www.assobirra.it>
- Assocarta (2019), *L'industria cartaria nel 2018*, <http://www.assocarta.it/>
- CIA, Unione Nazionale Associazioni Apicoltori Italiani, COPAGRI, Osservatorio Nazionale Miele (2019), *PAC 2021/2027: proposte per il settore apistico*, http://www.mieliditalia.it/attachments/82045_proposte_PAC_2020.pdf
- CREA (2018), *Indagine sul Mercato Fondiario*, <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-mercato-fondiario>
- Distribuzionemoderna.info (2019), *Centrali d'acquisto e gruppi distributivi alimentari in Italia*, <http://distribuzionemoderna.info/approfondimenti/annuari/centrali-dacquisto-e-gruppi-distributivi-alimentari-in-italia-2019-ed-maggio>
- EUMOFA (2017), *EU Organic aquaculture*, Bruxelles, https://www.eumofa.eu/documents/20178/84590/Study+report_organic+aquaculture.pdf
- EUMOFA (2018), *Il mercato ittico dell'UE*, Bruxelles, https://www.eumofa.eu/documents/20178/132648/IT_Il+mercato+ittico+dell%27UE+2018.pdf
- European Commission (2016), *Report from the Commission to the European Parliament*

- and the Council on options for an EU eco-label scheme for fishery and aquaculture products, COM/2016/0263, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016DC0263&from=NL>
- European Commission (2018), *Feedback and way forward on improving the implementation and enforcement of Trade and Sustainable Development chapters in EU Free Trade Agreements*, Non paper of the Commission services, https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2018/february/tradoc_156618.pdf
- European Dairy Association (2018), *Annual Report 2018/19*, http://eda.euromilk.org/fileadmin/user_upload/Public_Documents/Annual_Report/Annual_Report_2018-19-web.pdf
- FederDistribuzione (2019), *Mappa del sistema distributivo italiano*, dati 2018, <https://www.federdistribuzione.it/studi-e-ricerche/>
- Fi-compass (2018), *Financial gap in the EU agricultural sector*, Bruxelles, <https://www.fi-compass.eu/sites/default/files/publications/Financial%20gap%20in%20the%20EU%20agricultural%20sector.pdf>
- Hung K.L.J., Kingston J.M., Albrecht M., ed altri (2018), *The worldwide importance of honey bees as pollinators in natural habitats*. Proc R Soc B Biol Sci 285, <https://doi.org/10.1098/rspb.2017.2140>
- InfoCamere (2019), *Movimprese*, <https://www.infocamere.it/movimprese>
- ISMEA (2019), *Rallenta la domanda di pesce nel 2018*, Roma, <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9471>
- ISMEA-Qualivita (2018), *Rapporto 2018 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG*, <http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10226>
- ISPRA (2018), *Gli indicatori del clima in Italia nel 2018, Anno XIV*, http://www.isprambiente.gov.it/files2019/pubblicazioni/stato-ambiente/SA_88_19_Indicatori_clima_annoXIV_2018.pdf
- ISPRA (2018), *Rapporto nazionale pesticidi nelle acque*, http://www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/Rapporto_282_2018.pdf
- ISTAT (2018), *Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole*, <http://dati.istat.it>
- ISTAT (2019), *Commercio al dettaglio*, <http://dati.istat.it>
- ISTAT (2019), *I.Stat*, Banca data aggiornata delle statistiche prodotte dall'ISTAT, <http://dati.istat.it/>
- ISTAT (2019), *Le aziende agrituristiche in Italia. Anno 2018*, <https://www.istat.it/it/archivio/235458>
- ISTAT (2019), *Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2018*, https://www.istat.it/it/files/2019/06/Spese-delle-famiglie-Anno-2018_rev.pdf
- Laurano P., Anzera G. (2017), *L'analisi sociologica del nuovo terrorismo tra dinamiche di radicalizzazione e programmi di de-radicalizzazione*, Quaderni di Sociologia, n. 75/2017, <http://journals.openedition.org/qds/1792>, DOI: 10.4000/qds.1792
- Legambiente (2019), *Dossier Stop Pesticidi*, <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/>

- dossier_stop_pesticidi_2019.pdf
- LSE consulting (2019), *Sustainability Impact Assessment in Support of the Association Agreement Negotiations between the European Union and Mercosur*, Final Inception Report, https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2018/march/tradoc_156631.pdf
- Martin, P. (1994), *Good Intentions Gone Awry: IRCA and U. S. Agriculture*, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, n. 534, pp. 44-57. Retrieved from: www.jstor.org/stable/1048497
- MEDIOBANCA (2019), *Indagine sulle attività del settore vinicolo*, https://www.mbres.it/sites/default/files/resources/download_it/Indagine_vini_2019.pdf
- Ministero della Salute (2019), *Relazione annuale al Piano nazionale integrato dei controlli (PNI) 2015-2019*, <http://www.salute.gov.it/relazioneAnnuale2018/homeRA2018.jsp>
- Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (2019), *Elenco nazionale delle O.P. e A.O.P. (Escluso settore ortofrutta) riconosciute ai sensi del Reg. n.1308/2013*, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6063>
- Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (2019), *Elenco delle O.P. (organizzazioni di produttori) riconosciute ai sensi dei Reg.ti (CE) n.2200/1996, (CE) n.1234/2007 e del Reg. (UE) n. 1308/2013 - Aggiornato al 31 ottobre 2018*, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3951>
- Ministero dello Sviluppo economico (2019), *Rapporto sul sistema distributivo 2018*, Osservatorio nazionale sul commercio, <http://osservatoriocommercio.sviluppoeconomico.gov.it/>
- OECD-FAO (2018), *Prospettive agricole OCSE-FAO 2018-2027*, OECD Publishing, Parigi/FAO, Roma, <https://doi.org/10.1787/9789264310841-it>
- Osservatorio Nazionale Miele (2019), *Il valore della terra. Miele. Andamento produttivo e di mercato per la stagione 2018*, Report 1/2019, <https://www.informamiele.it/wp-content/uploads/2019/03/Report-2018.pdf>
- Parlamento europeo (2019), *Obiezione a un atto di esecuzione: l'impatto dei prodotti fitosanitari sulle api da miele*, Risoluzione del Parlamento europeo del 23 ottobre 2019 sulla proposta di regolamento della Commissione che modifica il regolamento (UE) n. 546/2011 per quanto riguarda la valutazione dell'impatto dei prodotti fitosanitari sulle api da miele, D045385/06-2019/2776(RPS), (P9_TA-PROV(20 19)0041), http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0041_IT.html
- The Brewers of Europe (2018), *Beer statistics 2018 edition*, <https://www.brewersofeurope.org>
- Wikipedia, *Grande distribuzione organizzata*, accesso del 17/10/2019, https://it.wikipedia.org/wiki/Grande_distribuzione_organizzata
- Winfrey R., Gross B.J., Kremen C. (2011), *Valuing pollination services to agriculture*, <https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2011.08.001>, *Ecol. Econ.* 71, pp. 80-88

RINGRAZIAMENTI

ACCREDIA – Ente italiano di accreditamento – Roma
AGCI-AGRITAL – Associazione generale cooperative italiane, Settore Agro Ittico Alimentare
– Roma
AGEA – Agenzia per le erogazioni in agricoltura – Roma
AGROFARMA-FEDERCHIMICA – Milano
ITALMOPA – Associazione industriali mugnai d’Italia – Roma
ANAS – Associazione Nazionale Allevatori Suini – Roma
ANB – Associazione nazionale bieticoltori – Bologna
ANBIMF – Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni miglioramenti fondiari – Roma
API – Associazione piscicoltori italiani – Verona
ASSOLZOO – Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici – Roma
ASSICA – Associazione industriali delle carni – Milano
ASSITOL – Associazione italiana dell’industria olearia – Roma
ASSOCARTA – Associazione italiana industriali della carta, cartoni e paste per carta – Roma
ASSODISTIL – Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti – Roma
ASSOFERTILIZZANTI – Milano
ASSOLATTE – Associazione italiana lattiero casearia – Milano
CAI - Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani – Roma
CARITAS – Roma
CLAL – Modena
CONSORZIO DEL FORMAGGIO PARMIGIANO-REGGIANO – Reggio Emilia
CONSORZIO PER LA TUTELA DEL FORMAGGIO PECORINO ROMANO – Macomer
(NU)
CONSORZIO TUTELA GRANA PADANO – S. Martino della Battaglia/Desenzano sul Gar-
da (BS)
ENTE NAZIONALE RISI – Milano
FEDAGRI – Confcooperative – Roma
FEDERLEGNO/ARREDO (FLA) – Federazione italiana delle industrie, del legno, del sughero,
del mobile e dell’arredamento – Milano
FEDERVINI – Federazione italiana industriali produttori, esportatori ed importatori di vini spu-

manti aperitivi – Roma
FRUITIMPRESE – Associazione Imprese Ortofrutticole – Roma
GSE – Gestore servizi energetici – Roma
ICQRF – Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi – Roma
INPS – Istituto Nazionale Previdenza Sociale – Roma
ISMEA – Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare – Roma
ISTAT – Istituto nazionale di statistica – Roma
ITALIA ORTOFRUTTA – Roma
LEGACOOP AGROALIMENTARE – Roma
MINISTERO DELLA SALUTE – Roma
MIPAAF – Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali – Roma
ONT – Organizzazione Nazionale Tabacco – Roma
QUALIVITA – Siena
TERNA – Rete Elettrica Nazionale – Roma
UIV – Unione italiana vini – Roma
UNAITALIA – Unione nazionale filiere agroalimentari carni e uova – Roma
UNAPOL – Unione nazionale associazioni produttori olivicoli – Roma

Edizione digitale realizzata dal CREA
Centro Politiche e Bio-economia
nel Gennaio 2020

La settantaduesima edizione dell'Annuario dell'agricoltura italiana fornisce, come di consueto, un'ampia analisi sullo stato del settore agro-alimentare nazionale, con uno sguardo che si allarga verso tutte le sue componenti e le sue relazioni interne ed esterne al nostro paese. Il volume tratteggia l'evoluzione recente delle principali caratteristiche strutturali del settore agricolo, analizza il suo andamento economico e le relazioni con il resto del sistema produttivo nazionale, fino a comprendere le tematiche relative ai rapporti con la società civile e alle implicazioni di carattere ambientale. Ne emerge l'immagine di un settore ancorato a grandi tradizioni, ma al tempo stesso capace di innovarsi e di fornire un importante contributo alla crescita sostenibile del paese.

La corrente edizione dedica ampio spazio ad approfondimenti tematici, tra i quali si citano: gli strumenti di sostegno alle relazioni di filiera, l'occupazione e i progetti di contrasto allo sfruttamento del lavoro agricolo, l'enoturismo e il paesaggio rurale. Mentre, sul piano del sostegno si approfondisce il tema delle aliquote IVA sui prodotti agroalimentari e il quadro delle produzioni agricole è integrato da focus dedicati all'olio di palma e alle piante officinali. Sono presenti, infine, tre nuovi capitoli tematici dedicati alla filiera dell'olio d'oliva, a quella del miele e della birra.

Secondo una prassi consolidata, il volume è il frutto di un'ampia analisi documentale, integrata con il ricorso a numerosi dati statistici desumibili dal Sistema Statistico Nazionale, di cui il CREA è parte, completata da indagini originali ad hoc e da una capillare raccolta di informazioni reperibili presso soggetti pubblici e privati.